RACCOLTA ARTICOLI DI ARGOMENTO STORICO

pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni e altrove con G. Libertini come unico o primo autore

Volume Primo



GIACINTO LIBERTINI

Presentazione di FRANCESCO MONTANARO

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
--------- 67 --------

RACCOLTA ARTICOLI DI ARGOMENTO STORICO

pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni e altrove, con G. Libertini come unico o primo autore

Volume Primo

GIACINTO LIBERTINI

Presentazione di FRANCESCO MONTANARO

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
Frattamaggiore, Dicembre 2023

(su licenza COPERNICAN EDITIONS)
ISBN 979-1281671003)

In copertina: Cratere di epoca sannitica ritrovato in una tomba in territorio di Caivano. E' decorato con dipinti che rappresentano la nascita di Elena di Troia e che sono attribuiti al cosiddetto "Pittore di Caivano".

In retrocopertina: Individuazione della forma degli anfiteatri di Florentia (in alto a sinistra e in basso a destra) e Luca (in alto a destra e in basso a sinistra) in base alla conformazione moderna di strade e edifici.

Indice

Abbreviazioni:
RSC = Rassegna Storica dei Comuni, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore
Arch. Afrag. = Archivio Afragolese, Centro Studi S. Maria d'Ajello, Afragola

Nell'indice, quando l'unico autore è G. Libertini, non è indicato.

Volume Primo

Presentazione (F. Montanaro) p. 5

Introduzione p. 6

Articoli su RSC e Arch. Afrag.

1) La *Baronia Francisca*, RSC, n. 90-91, 1998 p. 7
2) Le antiche mura di Caivano, RSC, n. 92-93, 1999 p. 14
3) I tre borghi di Caivano, RSC, n. 94-95, 1999 p. 22
4) Aversa prima di Aversa, RSC, n. 96-97, 1999; p. 34
4') Integrazione dell'articolo "Aversa prima di Aversa" in tempi successivi (novembre 2023) p. 41
5) Caivano: un punto di partenza per la prima carta geografica del Regno di Napoli, RSC, n.100-103, 2000 p. 47
6) Ricordo di Don Gaetano Capasso, RSC, n. 104-105, 2001 p. 49
7) *Capitula de la gabella et datio de la bancha del pane et altre robe et vittuaglie*, RSC, n. 108-109, 2001 p. 51
8) Etimologia di S. Maria di Campiglione, RSC, n. 114-115, 2002 p. 67
9) Caivano cent'anni fa, RSC, n. 114-115, 2002 p. 70
10) Breve storia di Casolla Valenzano, RSC, n. 118-119, 2003 p. 94
11) Il ponte di Casolla Valenzano, RSC, n. 118-119, 2003 p. 102
12) Origini di Pascarola, RSC, n. 120-121, 2003 p. 106
13) Sant'Arcangelo, RSC, n. 120-121, 2003 p. 118
14) Il mistero svelato della "Spelunca" della Chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana, RSC, n. 122-123, 2004 p. 131
15) Documenti del primo ottocento relativi alla strada regia di Caserta nel tratto intersecante Caivano, RSC, n. 122-123, 2004 p. 137
16) Il rifacimento della strada da Caivano alla taverna del Gaudiello, RSC, n. 122-123, 2004 p. 146
17) Il territorio atellano nella sua evoluzione storica, RSC, n. 126-127, 2004 p. 151
18) *'A vetrera*, ricordi di un'antica fabbrica di Caivano, RSC, n. 132-133, 2005 p. 174
19) Etimologia di Afragola: fragole o arcate di acquedotto?, RSC, n. 160-161, 2010 p. 180
20) Etimologia di Grumo, RSC, n. 164-169, 2011 p. 185
21) La centuriazione di *Suessula*, RSC, n. 176-181, 2013 p. 205
22) Le due centuriazioni di *Mantua* (G. Libertini, G. Petrocelli), RSC, n. 182-184, 2014 p. 210
23) Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana, RSC, n. 188-190, 2015 p. 227
24) Strade di connessione fra *Atella* e i centri vicini in epoca romana, RSC, n. 191-193, 2015 p. 247
25) Sosio Capasso: una guida per il futuro!, RSC, n. 194-196, 2016 p. 273

26) Possibile identificazione di due località incognite del *Liber Coloniarum*, RSC, n. 197-199, 2016 p. 276
27) L'acquedotto augusteo del Serino nel contesto del sistema viario e delle centuriazioni del territorio attraversato e delle *civitates* servite (G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo), RSC, n. 200-202, 2017 p. 291

Volume Secondo

Continua: Articoli su RSC e Arch. Afrag.

28) L'acquedotto augusteo di *Capua* e la sua evoluzione storica (G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo), RSC, n. 203-205, 2017 p. 5
29) Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di *Formiae*, *Minturnae*, *Sinuessa* e *Suessa Aurunca*, RSC, n. 206-208, 2018 p. 20
30) Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di *Cales*, *Capua*, *Forum Popilii*, *Teanum Sidicinum* e *Volturnum*, RSC, n. 209-211, 2018 p. 45
31) Topografia antica e persistenze nei territori della centuriazione del Medio Volturno, RSC, n. 212-217, 2019 p. 75
32) Il territorio di Caivano nella sua evoluzione storica nel contesto dell'area atellana, Arch. Afrag., n. 35, 2019 p. 98
33) La *via Popilia* fra *Capua* e *Consentia*, RSC, n. 218-223, 2020 p. 120
34) Vie di connessione tra Afragola e i centri vicini del Medioevo, RSC, n. 224-229, 2021 p. 139
35) Cuma e l'origine dell'alfabeto latino, Arch. Afrag., n. 40, 2021 p. 161
36) Luoghi della *Liburia* nel *Chronicon Vulturnense*, articolo proposto per la pubblicazione su RSC, 2023 p. 172
37) Il palazzo baronale di Pascarola (G. Libertini, L. Migliaccio, A. Cervone), articolo proposto per la pubblicazione su RSC, 2023 p. 193

Articoli su giornalini locali

G1) IdeaCittà, anno I, n. 10, ottobre 1990 - Osservazioni su una carta topografica di due secoli fa p. 205
G2) IdeaCittà, anno V, n. 2, febbraio 1994 - Ministoria di Caivano p. 208
G3) IdeaCittà, anno V, n. 4, aprile 1994 - I Longobardi, S. Arcangelo e san Giorgio p. 211
G4) IdeaCittà, anno V, n. 8, novembre 1994 - Caivano, Cardito e Crispano nelle statistiche di re Gioacchino Murat p. 214
G5) IdeaCittà, anno V, n. 9, dicembre 1994 - L'antico villaggio osco che diventerà Caivano ... p. 217
G6) Afragola oggi, anno XIV, n. 21, dicembre 1994 - Afragola: fragole o arcate di acquedotto? p. 219
G7) Cogito, anno II, n. 15, giugno 1995 - Salvate la storia! p. 222
G8) l'Orizzonte, anno I, n. 1, novembre 1996 - Il ponte di Casolla Valenzano p. 225
G9) l'Orizzonte, anno II, n. 1, gennaio 1997 - Le terre di Cardito e Carditello nell'età antica p. 229
G10) l'Orizzonte, anno II, n. 6, giugno 1997 - Finalmente ristampato il libro del Canonico Domenico Lanna p. 231
G11) l'Orizzonte, anno II, n. 8, ottobre 1997 - Cappelle e Chiese del territorio di Caivano, Cardito e Crispano nel 1308-1324 p. 233
G12) l'Orizzonte, anno III, n. 1, gennaio 1998, e n. 2, febbraio 1998 - Re Alfonso d'Aragona conquista Caivano e il suo Castello p. 235

G13) l'Orizzonte, anno III, n. 4, aprile 1998 - Anno 1302: la prima infeudazione di Caivano p. 238
G14) l'Orizzonte, anno III, n. 8, settembre 1998 - Ricordo di Don Gaetano Capasso p. 241
G15) l'Orizzonte, anno III, n. 10, novembre 1998I – I casali di Aversa nel 1459 p. 242
G16) l'Orizzonte, anno IV, n. 3, marzo 1999 - Il territorio dell'antica Atella p. 244
G17) FreePress, Anno I, n. 1, settembre-ottobre 1999 - Anno 943: il primo documento in cui è menzionato Caivano p. 247
G18) L'Orizzonte, anno V, n. 1, gennaio 2000 - Convegno per la "Città Atellana" p. 249
G19) CaivanoPress, anno V, n. 3, febbraio 2008 - Un misterioso passaggio sotterraneo p. 269

Pubblicazioni internazionali

I1) Libertini G., Miccio B., Leone N., and De Feo G, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Kalavrouziotis, I. K., and Angelakis, A. N. (eds), *IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: Traditions and Culture* (March 22-24, 2014 Patras, Greece), Hellenic Open University, Patras (Greece) 2014, pp. 461-476 p. 272
I2) Libertini G., Miccio B., Leone N., and De Feo G., *The Augustan Aqueduct of Capua and its Historical Evolution*, in: da Conceição Cunha M., and Angelakis A. N. (eds.), *4th IWA International Symposium on Water and Wastewater Technologies in Ancient Civilizations* (September 17-19, 2016, Coimbra, Portugal), University of Coimbra, Coimbra (Portugal) 2016, pp. 1-10 p. 285

PRESENTAZIONE

Alcune volte la ricerca in rete dei “lavori” di un Autore di nostro interesse è veramente problematica: Internet è in questi casi un labirinto in cui può succedere di perdere la via maestra.
Così allorquando si naviga nel sito dell’Istituto di Studi Atellani per fare ricerche di storia locale tra le centinaia e centinaia di articoli della Rassegna Storica dei Comuni (RSC), abbiamo notato che i riferimenti ad uno stesso autore, quando sono multipli, non sono facili da reperire. E quindi ben vengano gli strumenti che, in modo progressivo e sempre più perfezionato, rendono possibile praticare ogni tipo di ricerca utile agli utenti.
La presenza in rete del sito www.iststudiatell.org - in cui sono contenuti l’indice degli articoli, editi in quaranta e più anni sulla R.S.C. - ha permesso oramai da tre lustri e permette tuttora a numerosissimi utenti l’utilizzo del nostro *database* di Storia Locale e la consultazione e il *download* delle riproduzioni digitali di tutti gli articoli pubblicati sulla rivista. E dato che il lavoro di ricerca storica diventa impegnativo soprattutto quando si tratta di reperire tutti o alcuni articoli di un singolo autore, l’idea di Giacinto Libertini - Direttore della COLLANA NOVISSIMAE EDITIONES dell’Istituto di Studi Atellani O.d.V. pubblicata unicamente in Rete - di accorpare gli articoli di ogni singolo Autore in una sola “cartella” risulta pratica ed efficace, perché attraverso gli indici sarà possibile individuare con facilità i testi e le citazioni che interessano.
La cartella-scheda riporta per ogni titolo l'annata, il numero del fascicolo della RSC, il titolo dell'articolo o intervento, la pagina d'inizio dello stesso e per di più può essere corredata da note di vario genere e da informazioni aggiuntive, relative all’Autore. E tutti questi dati possono essere continuativamente aggiornati.
Noi speriamo che tutti coloro che hanno pubblicato e pubblicano sulla RSC seguano presto l’esempio di Giacinto Libertini, che ringraziamo per l’idea, che lo qualifica sempre più come raffinato e aggiornato “editor”.

Dr. Francesco Montanaro
Presidente Istituto di Studi Atellani O.d.V.

INTRODUZIONE

Più volte negli anni passati, e con maggior frequenza nei tempi più vicini, mi sono state chieste informazioni a riguardo di argomenti già sviluppati da me (da solo o unitamente ad altri amici) sulle pagine della pregiata Rassegna Storica dei Comuni (RSC) pubblicata dal prestigioso Istituto di Studi Atellani.
Correttamente ho indirizzato chi mi poneva queste richieste a consultare i numeri della RSC, o anche i volumi di raccolta dei numeri della RSC, facilmente disponibili sul sito dell'Istituto.
Mi sono però reso conto che non sempre era agevole reperire gli articoli di interesse nell'ambito della vasta mole di quanto pubblicato. Infatti, considerando solo i volumi di raccolta dei numeri della RSC gli stessi hanno raggiunto il 33° volume. Ciò obbligava spesso a una faticosa ricerca che non sempre conseguiva tutto quello che era disponibile.
Volendo alleggerire l'onere per chi ricercava informazioni almeno per quanto riguarda articoli di argomento storico di cui sono l'unico autore o a cui ho contribuito, ho ritenuto utile racchiudere in una sola opera in due volumi tutti gli anzidetti articoli pubblicati, o di prossima probabile pubblicazione, sulla RSC.

A tali lavori ho aggiunto
- due articoli pubblicati su Archivio Afragolese;
- una serie di 19 brevi articoli pubblicati su giornalini locali, concisi e semplici scritti che possono essere di interesse per la loro brevità e più facile lettura;
- due articoli, in inglese, pubblicati fra i *Proceedings* di congressi internazionali.

Inoltre per un articolo pubblicato nel 1999 (*Aversa prima di Aversa*, RSC n. 96-97) ho ritenuto opportuno aggiungere una integrazione, facendo tesoro di notizie riportate in due interessanti e documentati lavori di Giovanni Reccia.
Qualche correzione di ortografia o sintassi e un po' di editing sono le uniche cose che distinguono i lavori pubblicati in questa raccolta dai lavori originali.
Quindi, a parte l'anzidetta integrazione, nulla di nuovo per il Lettore, ma solo la comodità di una più facile reperibilità di articoli per i quali avesse interesse.
Spero pertanto di avere operato qualcosa di utile e che altri Autori che hanno pubblicato sulla RSC (e altrove) vogliano operare analoga scelta.

GIACINTO LIBERTINI

RSC, n. 90-91, 1998

LA *BARONIA FRANCISCA*, PRIMO FEUDO DEI NORMANNI IN CAMPANIA

GIACINTO LIBERTINI

Prima che il duca di Napoli Sergio V concedesse ai Normanni, guidati da Rainulfo:

terras in loco octabi[1]	terre nel luogo ottavo

ossia il villaggio:

qui vocatur Sanctum Paullum at Averze[2]	denominato San Paolo ad Averze

e le terre circostanti, ebbero essi altri feudi in Campania e quali furono?

Gaetano Parente ci ricorda che già nel 1022 l'imperatore Enrico II, detto il Santo, aveva concesso in feudo delle terre ad alcuni Normanni che lo avevano aiutato nella lotta contro Pandolfo di Capua:

Anno 1022 Henricus imperator Campaniam petens Trojam, Neapolim, Capuam et caeteras civitates in deditionem accepit, et Nortmannis quibusdam, qui tempore ejus illo confluxerant, quoddam (ut ferunt) in illis partibus territorium concessit.[3]	Nell'anno 1022 l'imperatore Enrico assalendo la Campania accettò la resa a discrezione di Troia, Napoli, Capua ed altre città, e concesse a certi *Nortmanni*, che in quel tempo erano accorsi, un certo territorio (come dicono) da quelle parti.

A riguardo di tale feudo concesso ai Normanni dall'Imperatore, importanti ragguagli ci sono forniti da Guglielmo Appulo nel suo *Poema Normannicum*:

Cùmque locum sedis primæ munire pararent, *Undique densa palus, nec non & multa coaxans* *Copia ranarum prohibet muninima sedis:* *Haud procul, inde suis alium stationibus aptum* *Invenere locum, quem nullo dante juvamen* *Cultorum patriæ, pro se munire tuendis* *Conantur, sic se, facto munimine, cuidam,* *Qui Princeps Capuanus erat, conjungere gaudent.*[4]	E allorché il luogo del primo insediamento si prepararono a fortificare, da ogni parte una densa palude nonché una gran quantità di rane gracidanti impedisce di fortificare la sede: Di poi non lontano dai loro accampamenti trovarono un altro luogo idoneo, che senza alcun aiuto delle patrie campagne, da soli si sforzano di munire per difendersi, cosicché, costruite le fortificazioni, a qualcuno, che era il Principe di Capua, hanno piacere di unirsi.

[1] *Cronica cinglense*, riportato in: GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, p. 67. Si fa riferimento ad un luogo all'ottavo miglio della strada consolare romana che da Capua portava a *Puteolis* con un tracciato ancor oggi in larga parte facilmente identificabile.

[2] B. CAPASSO, *M.N.D.H.P.*, 1881-1892, vol. II, 10, a. 1022, citato da ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 5. Il villaggio e la relativa chiesa sono citati in un documento in cui si parla di una donazione del principe Pandolfo IV di Capua al monastero napoletano di S. Salvatore '*in insula maris*'. Calcolando che il miglio romano era pari a 1450 metri, la cattedrale di S. Paolo di Aversa si trova quasi esattamente a mezzo miglio dal tracciato della consolare romana e il punto più vicino alla cattedrale di tale tracciato dista pochissimo più di otto miglia da Capua.

[3] ERMANNO CONTRATTO, *Chron. in Canisii Thes.* tom. III., riportato in: Parente, *op. cit*., vol. I, p. 20, nota n. 1.

[4] Riportato in: L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1724, tomo V, p. 255. Il principe a cui si fa riferimento era Pandolfo IV di Teano.

Non vi sono altre indicazioni a riguardo di questa terra, paludosa ed abitata da rane, primo piccolo e povero feudo concesso ai Normanni. E' però plausibile che fosse nella zona immediatamente vicina al Ponte a Selice, il ponte di pietra (*silex*, *silicis*) sul Clanio della via romana consolare. Su tale ipotesi formulata dal Giannone, in contrasto con il parere del Pagano che proponeva altresì un luogo vicino Mondragone, concorda lo stesso Parente[5]. Purtroppo mancano documenti o testimonianze specifiche in grado di sciogliere qualsiasi dubbio a riguardo.
Peraltro la lettura dei Registri Angioni ricostruiti[6] permette di rilevare una serie di documenti in cui si parla di una '*Baronia Francisca*' che, in base ad alcune considerazioni che andremo ad esporre, potrebbe ipotizzarsi come il primo feudo concesso ai Normanni nel 1022.
Riportiamo innanzitutto per comodità del lettore i documenti cui facciamo riferimento:

Vol. II, p. 253

(*Liber donationum Caroli primi*) *68. - Die XXVIII martii XIII ind. [1270] apud Capuam.*	(Libro delle donazioni di Carlo primo) 68. – Nel giorno 28 di marzo della XIII indizione [1270] presso Capua.
Concessum est Iacobo Cancellario Urbis, Cincio de Cancellario et Iohanni de Cancellario, ville et bona alia de Baronia que dicitur Francisca, sita in Aversa, que tenuit Raynaldus de Avella, fidelis regius, ad manus Curie devoluta, pro unciis C; ita quod dictus Iacobus habeat unc. L, Cincius XXX et Iohannes XX.	Sono concessi a Giacomo Cancellario Urbis, a Cinzio de Cancellario e a Giovanni de Cancellario, i villaggi e gli altri beni della Baronia detta Francisca, sita in Aversa, che fu possesso di Rainaldo di Avella, fedele regio, ritornata nelle mani della Curia, per once 100; di modo che il detto Giacomo abbia once 50, Cinzio 30 e Giovanni 20.
(Inter que bona: Villa Casapuczana cum hominibus startiis et molendino, que dedisse dicitur Raynaldus de Avella Henrico de Sancto Arcangelo; villa Casolle Sancti Adiutorii; una startia in villa Aprani; alie terre in Ponte Silicis, que fuerunt dom. Raynaldi Acclocciamuri et Nicolai de Isernia).	(Tra i quali beni: il villaggio di Casapuzzana con gli uomini, i campi ed un mulino, che si dice Rainaldo di Avella abbia dato a Enrico di Sant'Arcangelo; il villaggio di Casolla Sant'Adiutore; un campo nel villaggio di Aprano; altre terre presso Ponte a Selice, che furono del furono di Rainaldo Acclocciamuro e di Nicola di Isernia).

Vol. III [a. 1269-70], p. 178

(*Secreto Terre Laboris Principatus et Aprutii*)	(Al Secreto di Terra di Lavoro, del Principato e dell'Abruzzo)
417.- (Iacobo Cancellario Urbis, Cintio et Iohanni de Cancellario, fratribus, concessio Baronie noncupate Francisca, site in Aversa et pertinentiis eius, que fuit Raynaldi de Avella, consistentis in villis Bruiani, Casepuzane, Casolle Sancti Adiutorii, Aprani, et terrarum in Ponte Silicis; quas dictus Raynaldus de Avella dedit Henrico de Sancto Arcangelo).	417.- (A Giacomo Cancellario Urbis, Cinzio e Giovanni de Cancellario, fratelli, la concessione della Baronia denominata Francisca, sita in Aversa e nelle sue pertinenze, che fu di Rainaldo di Avella, consistente nei villaggi di Bruiano, Casapuzzana, Casolla Sant'Adiutore, Aprano, e di terre presso Ponte a Selice, che il detto Rainaldo di Avella diede a Enrico di Sant'Arcangelo).

Vol. IV [a. 1266-70], p. 72
(*Secretis Principatus, Terre Laboris et Aprutii*)

[5] *Op. cit*., p. 20.
[6] RICCARDO FILANGIERI *et al.*, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli presso l'Accademia, dal 1950 in poi.

464. - (Il Re ordina al Secreto del Principato e di Terra di Lavoro di non molestare Rainaldo di Avella nel possesso della baronia '*Francisca seu de Musca*' devoluta alla Regia Corte per sentenza emanata dalla Magna Curia nell'aprile del 1269, avendo egli fatto appello contro la detta sentenza).

p. 129
(*Extravagantes infra Regnum*)
856. - (*Raynaldo de Anello*[7]*, dom. baronie Francisce, provisio*).

(Cose varie all'interno del Regno)
856. - (Disposizione per Rainaldo di Avella, signore della baronia Francisca).

Vol. VII [a. 1269-72], p. 172
(*Secretis Principatus, Terre Laboris et Aprutii et Magistris procuratoribus. De Curia*)
10. - (*Mandatum de unione quorundam bonorum baronie Francisce*).

(Ai Secreti del Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo ed ai Maestri procuratori. Della Curia)
10. - (Ordine per l'unione di certi beni della baronia Francisca).

p. 182

(*Secretis Principatus, Terre Laboris et Aprutii et Magistris procuratoribus. De Curia*)	(Ai Secreti del Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo ed ai Maestri procuratori. Della Curia)
63. - (*Philippo de Lagonessa mil. concedit nonnulla bona in civitate Suesse, que fuerunt Iacobe Cutone, in excambium castri Fontane, quorundam bonorum de Baronia Francisca in Aversa et cuiusdam molendini in terra Boyani, quod fuit Raynaldi de Avella*). *Dat. ... XII ianuarii.*	63. - (A Filippo di Lagonessa, milite, concede alcuni beni nella città di Sessa, che furono di Giacoma Cutone, in cambio di castro Fontana, di certi beni della Baronia Francisca in Aversa e di un mulino nella terra di Boyano, che fu di Rainaldo di Avella). Dato ... 12 di gennaio.

Vol. VIII [a. 1271-2], p. 76

(*Magistris portulanis*)	(Ai Maestri portolani)
300. - (*Mandat ne Iacobus Cancellarius Urbis, Cintius de Cancellario et Iohannes de Cancellario, fratres, molestentur in possessione quorundam bonorum sitorum in baronia Francischa, eis concessorum; que bona sunt hec vid. duo molendina, item villa Biniane, villa Casapuczane, quam dedit Raynaldus de Avella Henrico de Sancto Arcangelo, villa Casolle Sancti Adiutorii, item bona in Arpino*[8] *et Ponte Silicis*).	300.- (Comanda che Giacomo Cancellario Urbis, Cinzio de Cancellario e Giovanni de Cancellario, fratelli, non siano molestati nel possesso di alcuni beni siti nella baronia Francisca a loro concessi. I quali beni sono questi, vale a dire: due mulini, poi il villaggio di Biniano, il villaggio di Casapuzzano, che Rainaldo di Avella diede a Enrico di Sant'Arcangelo, il villaggio di Casolla Sant'Adiutore, poi beni in Aprano e presso Ponte a Selice).

p. 82

(*Magistris portulanis*)	(Ai Maestri portolani)
339. - (*Mandat ne Andreas de Sirignano, Alduinus de Salerno, Maria de Bagnara, Petrus et Franciscus de Sancto Arcangelo, Riccardus*	339. - (Comanda che Andrea di Sirignano, Alduino di Salerno, Maria di Bagnara, Pietro e Francesco di Sant'Arcangelo, Riccardo Musca,

[7] Avella.
[8] Aprano.

Musca, Rogerius Dopne Perne, Goffridus de Manzino, Simon Ianarius, Angelus de Blancacio et Nicolaus Staccionus, feudatarii baronie Francesce et unius molendini, quod tenuit Raynaldus de Avella, molestentur ad solvendum adohamentum, cum ipsum iam solverint; que bona olim Filippo de Leonessa mil. concessa fuerunt, et deinde ei datum excambium fuit in Suessa de bonis qd. Iacobe Cutone).	Rogerio Dopne Perne, Goffredo de Manzino, Simone Ianarius, Angelo de Blancacio e Nicola Staccionus, feudatari della baronia Francisca e di un mulino, che fu proprietà di Rainaldo di Avella, non siano molestati per il pagamento dell'adoha, giacché hanno già pagato lo stesso; i quali beni un tempo furono concessi a Filippo di Lagonessa, milite, e successivamente a lui furono dati in cambio dei beni in Sessa del fu Giacomo Cutone).

p. 171

(*De matrimoniis*)	(Dei matrimoni)
418. - (*Assensus pro matrimonio contrahendo inter Gerardum dictum de Cremona mil. et Mariam uxorem qd. Henrici de Sancto Archangelo de Aversa, cum usufructu medietatis cuiusdam pheudi, quod Petrucius de Sancto Archangelo, eiusdem Marie filius, tenet sub baronia Francisca*).	418. - (Assenso per il matrimonio da contrarsi fra Gerardo detto di Cremona, milite, e Maria moglie del fu Enrico di Sant'Arcangelo di Aversa, con l'usufrutto della metà di un certo feudo, che Petruccio di Sant'Arcangelo, figlio della stessa Maria, possiede sotto la baronia Francisca).

p. 179

(*Privilegia*)	(Privilegi)
454. - (*Donat quibusdam de familia Cancellaria, militibus et familiaribus, quedam bona, olim Raynaldi de Avella, fid., de Baronia Francisca, vid. in Aversa et pertinentiis eius*).	454. - (Dona ad alcuni della famiglia Cancellario, militi e familiari, alcuni beni, un tempo di Rainaldo di Avella, fedele, della Baronia Francisca, vale a dire in Aversa e nelle sue pertinenze).

p. 188

(*Privilegia*)	(Privilegi)
493. - (*Philippo de Lagonessa mil. concedit castrum Rocce Guillelmi, devolutum per obitum absque liberis qd. Philippi de Angot, et quedam feudalia sita Suesse. que fuerunt qd. Iacobe Cutone, in excambium castri Fontane et feudalium in Aversa de baronia Francisca*).	493. - (A Filippo di Lagonessa milite concede il castro di Rocca Guglielmo, devoluto [alla Curia] per la morte senza figli del fu Filippo de Angot, e certi beni feudali siti in Sessa. che furono del fu Giacomo Cutone, in cambio del castro Fontana e di beni feudali della baronia Francisca in Aversa).

Vol. XI [a. 1273-7], pp. 3-4

(*Iustitiario Aprutii anni II ind.*)	(Al Giustiziere di Abruzzo, nell'anno della II indizione.)
7. - Pro Cancellario Urbis. *Scriptum est eidem Vice Iustitiario Aprutii etc. I(acobus) Cancellarius Urbis, Cinthius et Iohannes, fratres, dil. etc., in nostra presentia constituti presentarunt Nobis quasdam licteras sigillo Maiestatis nostre munitas, quarum tenor talis erat: - Karolus etc. Goffrido de Moyoaz, Iustitiario Aprutii etc. I. Cancellarius Urbis, Cinthius et Iohannis fratres ... exposuerunt ...*	7. – Per Cancellario Urbis. Scritto per il Vice Giustiziere di Abruzzo etc. Giacomo Cancellario Urbis, Cinzio e Giovanni, fratelli, diletti etc., in nostra presenza costituiti presentarono a Noi un certo editto munito con il sigillo della Maestà nostra, del quale il tenore era tale: - Carlo etc. a Goffrido de Moyoaz, Giustiziere di Abruzzo etc. Giacomo Cancellario Urbis, Cinzio e Giovanni fratelli ...

quod olim precessori tuo per nostras licteras scriptum fuit ... ut, cum dudum eisdem per Excellentiam nostram terra Baronie Francisce concessa fuerit pro C unciis auri per annum etc. usque datum Rome per mag. Symonem de Parisius etc. A. D. MCCLXXII, die XII aprilis XV ind., R. n. a. VII. Cumque ipsis fidelibus nostris ... non fuerit ... per pred. Iustitiarum de pred. quantitate pecunie satisfactum ..., supplicant iterum sibi super hoc [provideri mandaremus]. F. t. ... [mandamus] quatenus eis ... pred. ... CXXXVIII uncias auri p. g. ... exhibere procures. Non obstante etc. Recepturus etc. Dat. Rome per eundem Iohannem, XXIII septembris II ind.	esposero ... che poco tempo fa al tuo predecessore fu scritto mediante nostro editto ... come già a loro dalla nostra Eccellenza fu concessa la terra della Baronia Francisca per 100 once d'oro per anno etc. fino a: dato a Roma per mano del maestro Simone di Parigi etc. Nell'anno del Signore 1272, nel giorno 12 di aprile della XV indizione, nel VII anno del nostro Regno. E poiché agli stessi, fedeli nostri, ... non era stata ... dal predetto Giustiziere data soddisfazione della predetta quantità di denaro ..., supplicano che di nuovo per essi a riguardo [comandiamo che sia provveduto]. Alla tua fedeltà ... [comandiamo] che agli stessi ... predetti ... 138 once d'oro di peso generale. ... fai sì che siano date.. Nonostante etc. Chi riceverà etc. Dato a Roma per mano dello stesso Giovanni, 23 di settembre della II indizione.

p. 25

(*Magistris procuratoribus et portulanis*)	(Ai Maestri procuratori e portolani)
5. - (*Iacobo, Cancellario Urbis, Cintio et Iohanni de Cancellario, quedam bona, R. Curie pertinentia, de Baronia Francisca, in pertinentiis Averse, concedit*).	5. - (Concede a Giacomo Cancellario Urbis, a Cinzio e Giovanni de Cancellario, alcuni beni, di proprietà della Regia Curia, della Baronia Francisca, nelle pertinenze di Aversa).

Vol. XXI [a. 1278-9], p. 34
114. - (La *Baronia Francisca* è citata come confine)

p. 36

(*Magistris procuratoribus et portulanis*)	(Ai Maestri procuratori e portolani)
121. - (Mentio Guillelmi dicti Accroczamuri mil. et fam. ... cui donatur ... nec non Villa Casolle Sancti Adiutoris de baronia Francisca sita in pertinentiis civitatis Averse).	5. - (Menzione di Guglielmo detto Accroczamuro, milite e familiare, … a cui è donato … nonché il villaggio di Casolla Sant'Adiutore della Baronia Francisca, nelle pertinenze di Aversa).

p. 81

22. - (*Donantur nonnulle ville et bona descripta et confinata de baronia Francisca in Aversa et pertin. eius, Chinico de Cancellario, mil.*).	22. - (Sono donate a Cinzio de Cancellario, milite, alcuni villaggi e beni, descritti anche nei confini, della baronia Francisca in Aversa e nelle sue pertinenze).

p. 320

(*Privilegia*)	(Privilegi)
467.- (*Cincio et Iohanni de Cancellario mil. et fam., fratribus concedit Rex bona de Baronia Francisca sita in Aversa et pertinentiis suis, devoluta per obitum absque liberis qd. Iacobi Cancellarii Urbis fratris eorum, quia pred. omnibus III fratribus fuerunt concessa*	467.- (A Cinzio e Giovanni de Cancellario militi e familiari, fratelli, il Re concede beni della Baronia Francisca sita in Aversa e nelle sue pertinenze, ritornati alla Curia per la morte senza figli del fu Giacomo Cancellario Urbis loro fratello, poiché ai predetti tre fratelli furono

infrascripta bona et ville de dicta baronia pro annuo valore unc. L, prefato Cintio an. unc. XXX et pred. Iohanni an. unc. XX et bona sunt vid.: villa Bugnarie cum startiis et molendino, villa Case Puczane cum startiis et molendino, quod dedisse dicitur Rainaldus de Avella mil. Henrico de Sancto Arcangelo, item villa Casolle Sancti Aiutorii, item startia in villa Aprani cum redditibus hominum dicte baronie qui sunt in ipsa villa, item terre in Ponte Silicis et palatium cum apotecis et furno sitis intus terram Averse. Deinde decesso ipso Iacobo absque liberis et devoluta medietate ipsorum bonorum concessorum ad manus Curie, nunc vero dicta medietas conceditur eisdem Cincio et Iohanni pro rata vid. dicto Cincio aliarum an. unc. XXX et dicto Iohanni aliarum unc. XX). Actum Neapoli presentibus Leonardo Cancellario Achaye et Angelo de Marra Mag. Rationalibus, Gualterio de Alneto, Iohanne de Fossomis Senescalco Viromandie, mil. consiliariis famil., die XXIV ianuarii VII ind.	concessi i sottoriportati beni e villaggi della detta baronia per un valore annuo di once 100, al predetto Cinzio 30 once annue e al predetto Giovanni 20 once annue. I beni sono: il villaggio di Bugnaria con campi ed un mulino, il villaggio di Casapuzzana con campi ed un mulino, che Rainaldo di Avella milite si dice abbia dato ad Enrico di Sant'Arcangelo, poi il villaggio di Casolla Sant'Adiutore, poi un campo nel villaggio di Aprano con i redditi degli uomini della detta baronia che sono nello stesso villaggio, poi terre in Ponte a Selice ed un palazzo con negozi ed un forno siti dentro la terra di Aversa. Di poi deceduto lo stesso Giacomo senza figli e ritornata in proprietà della Curia la metà degli stessi beni concessi, ora in verità la detta metà è concessa ai detti Cinzio e Giovanni in proporzione, vale a dire al detto Cinzio altre 30 once annue e al detto Giovanni altre 20 once). Redatto in Napoli presenti Leonardo Cancellario di Acaia e Angelo de Marra Maestri Razionali, Gualterio de Alneto, Giovanni de Fossomis Senescalco di Viromandia, militi, consiglieri e familiari, nel giorno 24 di gennaio della VII indizione.

Vol. XXVII [a. 1283-5], Parte seconda, p. 404

213. - (*Guillelmo de Maricurt fam. donantur bona pheudalia que sunt de baronia Francisca in Aversa*).	213. - (A Guglielmo de Maricurt, familiare, sono donati beni feudali che sono della baronia Francisca in Aversa).

Nei documenti riportati è chiaramente detto che la *Baronia Francisca*, estesa da Ponte a Selice fino al villaggio di Casapuzzana e comprendente i villaggi di Casolla Sant'Adiutore[9] e Boyano/Biniano/Bruiano[10] oltre che anche, in parte, il villaggio di Aprano[11], prima di essere divisa fra una serie di feudatari minori (v. in particolare: Vol. VIII, p. 82, doc. n. 339) era stata possedimento di Rainaldo di Avella. Inoltre, un documento (Vol. IV, p. 72, doc. n. 464), definendola '*Baronia Francisca seu Musca*' ci fa supporre che precedenti feudatari siano stati membri della famiglia Musca[12], vale a dire di una famiglia normanna ben conosciuta e risalente ai tempi dei primi insediamenti. Citiamo a riguardo:

... Teraldo cui supranomen Musca, seniori nostro, qui est unum ex magnatibus Aversane urbis milicie.[13]	... Teraldo il cui cognome è Musca, nostro signore, che è uno dei potenti fra i militi della città Aversana.

[9] Oggi di pertinenza del Comune di Gricignano.

[10] Il PARENTE, *op. cit*., p. 212, parla di un villaggio detto Vugnano, o meglio Bugnano, nelle vicinanze di Casapuzzana e feudo di Berlengeria di Sangro, vedova di Rainaldo Accrocciamuro aversano. Tale villaggio non deve essere confuso con quello di Bagnara / Baniara che era nel Gualdo di Giugliano.

[11] Oggi è parte del Comune di Casaluce.

[12] Oggi Mosca.

[13] A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1927; ristampato in Aversa 1990, doc. LIII, a. 1073, p. 400.

E' da notare inoltre che il termine '*francisca*' nella lingua volgare dell'epoca voleva significare francese o franco. Ad esempio, il Giannone nella sua Storia Civile ci ricorda che sotto il regno di Giovanna I fu stabilito che i francesi avessero i loro negozi in una strada detta Rua Francesca[14].
E' inoltre da ricordare che i Normanni di Aversa si autodefinivano ed erano considerati franchi:

... Ideoque ego Ugone ex genere francorum ... [15]	... Pertanto io Ugone della stirpe dei franchi ...

... octavo anno comitatu domni Riccardi, gloriosi Francorum comes in urbe Averse .... Ideoque ego Aldoinus ex genere Francie ... sicut mos Francorum est in his regionibus …[16]	nell'ottavo anno di signoria di Riccardo, glorioso conte dei Franchi nella città di Aversa .... Pertanto io Aldoino della stirpe di Francia ... come è costume dei Franchi in queste regioni …

... domni Riccardi gloriosi Francorum comes in urbe Averse ... Ideoque ego Raynaldo, filio quondam Asgocti, vice comiti, qui fuit ex genere Francorum ...[17]	... del Signore Riccardo glorioso conte dei Franchi nella città di Aversa ... Pertanto io Rainaldo, figlio del fu Asgotto, viceconte, che fu della stirpe dei Franchi ...

... domni Ricchardi, gloriosi Francorum comitis in urbe Averse ... sicut mos Francorum est ...[18]	... del Signore Riccardo, glorioso conte dei Franchi nella città di Aversa ... come è costume dei Franchi ...

... domini Richardi, gloriosi Francorum comes in urbe Averse ... Ideoque ego Bernardo Franco, qui nominatur de Gallia, qui sum ex genere Francorum ...[19]	... del Signore Riccardo, glorioso conte dei Franchi nella città di Aversa ... Pertanto io Bernardo Franco, detto de Gallia, che sono della stirpe dei Franchi ...

... regnante domino riccardo per ligurie campanie tellus comitatum atque principatum capue cum domino iordano filio eius gloriosi francorum atque longobardorum principibus ...[20]	... regnante il Sovrano Riccardo nella terra della Liburia della Campania come conte e principe di Capua con il Sovrano Giordano suo figlio, principi gloriosi dei franchi e dei longobardi ...

Pertanto quelle terre in parte semipaludose a sud del Clanio che vanno da Ponte a Selice fino a Casapuzzana compreso erano state un feudo di proprietà di una delle più nobili famiglie normanne di Aversa ed il feudo era da tutti conosciuto nel XIII secolo come la baronia dei Franchi. Questa definizione è insolita se si considera che l'intero feudo di Aversa era considerato nei secoli precedenti un feudo abitato e governato da Franchi. L'unica spiegazione plausibile è che la *Baronia Francisca* sia stata il primo feudo assegnato ai Normanni da Enrico II e che il termine in qualche modo vuole e permette di distinguere queste prime terre assegnate ai Normanni dall'insieme ben più vasto del feudo di Aversa di cui la Baronia è parte.

[14] Vol. 4, p. 352.
[15] A. GALLO, *op. cit*., doc. XLV, a. 1043, p. 390.
[16] *Ibidem*, doc. XLIII, a. 1068, p. 386.
[17] *Ibidem*, doc. XLVIII, a. 1070, p. 393.
[18] *Ibidem*, doc. L, a. 1073, p. 396.
[19] *Ibidem*, doc. LIII, a. 1073, p. 400.
[20] R.N.A.M., vol. V, doc. CCCCXX, a. 1074, p. 63; analogamente nel documento successivo a p. 65.

RSC, n. 92-93, 1999

LE ANTICHE MURA DI CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

Nel 1308, e di certo anche prima, nei luoghi dell'attuale abitato di Caivano esistevano due chiese distinte, S. Barbara[1] e S. Pietro[2], ciascuna con vicino o intorno un centro abitato. Il primo corrisponde alla zona delle attuali vie Roma (già via Rudinì), Carafa, Acquaviva, Blanca, Pignatelli, Libertini e S. Barbara (parte iniziale) ed era definito Borgo Luparìo[3]. Il secondo corrisponde alla zona delle attuali vie Don Minzoni (già via Parrocchia S. Pietro), Capogrosso (già via Sterbini), Arcivescovo Delli Paoli[4], Longobardi, Mercadante, Atellana (parte iniziale) e dei vicoli Porta Bastia, Pontano, Torre e Storto Campanile, e, dal momento in cui fu circondato da mura in tufo, è possibile definirlo la Terra Murata[5]. Questo centro corrisponde con il nucleo abitato più antico di Caivano. Infatti, in alcuni cortili dell'area fra via Capogrosso e via Don Minzoni furono ritrovate testimonianze non di sepolture ma di vita quotidiana risalenti all'epoca osca, come ci testimonia Vincenzo Mugione in un articolo riportato dal Martini[6]:

> "… Su quella zona rettangolare di Caivano di quasi 12.000 mq., sopraelevata circa tre metri sulle strade che la chiudono da mezzogiorno e settentrione, le vie Matteotti e Don Minzoni, e che si estende da oriente a occidente in faccia al castello feudale, ho potuto, dopo accurate indagini, stabilire l'area dove si raccolse la nostra prima gente di nomadi coloni osci. Nel sottosuolo della detta estensione e specie nei cortili Palmieri-Cantone, Luigi Acerra, Caserta Pierantoni, a nostra memoria furono in diversi tempi invenuti gruppi di *dolii* di creta rossa di fattura grossolana; l'ultimo nel febbraio del 1930 nel cortile del signor Nicola Fusco in via Vincenzo Capogrosso. Per avere un autorevole parere al riguardo, nel giugno dello stesso anno condussi sul luogo l'illustre prof. Matteo Della Corte, direttore degli scavi di Pompei, che mi onorò di una sua visita. Gli ragguagliai come in tutta quella zona se n'erano trovati altri simili, e lui non potè disconoscere essere stata la località un centro di antichi abitatori, e la denominò *cella vinaria*. Ho studiato con cura quel *dolio*, che poi per incuria andò in frantumi e l'ho trovato di creta rossa, di fattura grossolana e forma simile a quello posseduto dalla famiglia Compagnone di S. Arpino rinvenuto nel 1898, al quale il prof. Petrone assegnò l'ultima epoca sannitica. La sopraelevazione del

---

[1] MAURO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV, Città del Vaticano 1942, Vol. Campania, n. 3454, p. 243: '*Presbiter Laurentius Severini capellanus S. Barbare de villa Caynone*'.

[2] *Ibidem*, n. 3466, p. 243: '*Presbiter Nicolaus de Grandone capellanus S. Petri de villa Caynano*'. La chiesa è anche menzionata in un documento del 1186 del *Codice diplomatico normanno di Aversa*, (ALFONSO GALLO, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano ed., Napoli 1927, Ristampa: Aversa 1990, doc. CXXX, Donazione Gaderisio, p. 242: '*terra ecclesie Sancti Petri de Caivano*').

[3] DOMENICO LANNA SENIOR, *Frammenti storici di Caivano,* Giugliano 1903, p. 66.

[4] La dizione De Paola è erronea.

[5] Studio PICA CIAMARRA associati, *Progetto di restauro e ristrutturazione del castello comunale*, 1984, p. 50.

[6] STELIO MARIA MARTINI, *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli 1987, pp. 24-25. Per l'esatta ubicazione dei cortili menzionati dal Mugione e non esattamente identificati mediante una piantina topografica, una ricerca nell'anagrafe del Comune di Caivano ha prodotto i seguenti risultati. In via Capogrosso i vani di cui ai numeri civici 8-10-12-14-18 risultavano intestati a Nicola Fusco ed inoltre i vani di cui ai numeri civici 16-20-22-24-26-28 risultavano intestati a Michele Acerra fu Luigi. Per chi viene dalla piazza Cesare Battisti, questi numeri civici riguardano il lato sinistro della strada e corrispondono al secondo e terzo palazzo ed ai relativi cortili.
Per quanto riguarda via Don Minzoni ai numeri civici 24-26-28-30 risultavano abitare - o avere abitato - eredi della famiglia Caserta e una certa Olga Villani, vedova Pierantoni. Tale palazzo, con il portale ed altri elementi architettonici di stile catalano e risalenti al dominio aragonese, è quello che fronteggia via Longobardi. Il palazzo successivo procedendo verso il Castello, numeri civici 32-34-36, risultava essere stato abitato in epoche successive nei vani di cui al numero 36 da Maria Cantone e da Angela Maria Palmieri. I quattro cortili, così identificati (due su via Capogrosso e due su via Don Minzoni; contrassegnati con asterischi nella Fig. 2) sono adiacenti l'uno con l'altro e ben definiscono un piccolo ed antichissimo nucleo abitativo.

suolo suddetto con blocco di *ferrumma*, identica a quella che si trova anche oggi tra le rovine di Atella, incastrata nelle mura di palazzo Palmieri-Cantone, ci permette di risalire ad un'epoca anteriore avvalorando l'ipotesi del dotto archeologo Scherillo che faceva Caivano contemporanea di Atella e che perdette il nome primitivo sostituito da quello di Caivano quando andò in disuso il nome osco. …"

Inoltre, il punto centrale di questa zona, esattamente lo slargo di via Don Minzoni da dove prende inizio la via Atellana, ancor oggi è definito dal popolo 'mmiez(o) Caivan(o)'[7]. Per quanto riguarda l'ubicazione di tale antico centro è da notare che se si unisce con una linea retta il ponte di Casolla Valenzano sui Regi Lagni con il centro di quella che fu la sede di *Atella*[8], tale linea passa precisamente per il nostro antico abitato. Se è vero che lungo questa linea già nel VII secolo avanti Cristo, e quindi oltre due secoli prima della fondazione di *Atella* come città murata, correva un importante itinerario commerciale che dal Sannio Centrale - attuale beneventano - conduceva, passando per *Suessula* - presso l'odierna Cancello - e per il sito dell'attuale ponte di Casolla, alla importantissima città greca di *Cumae*[9], è facile e suggestivo immaginare che lungo questa via più facilmente sorgessero nuclei abitati, sottoposti al dominio degli etruschi. Con la distruzione ed il successivo parziale risorgere di *Suessula*, con l'affermarsi di Capua come principale centro osco e con la nascita di *Neapolis*, eventi che si svolgono nel V-IV secolo avanti Cristo, la via che congiungeva questi ultimi due centri si incrociava esattamente nel punto della sede dell'antica *Atella*: ciò dà una spiegazione razionale del successivo sviluppo di *Adérl* (*Atella*), del suo dotarsi di mura e strutture cittadine e del suo prevalere sui piccoli nuclei abitati viciniori, ivi compreso il centro che poi assumerà il nome di Caivano.
In un punto intermedio fra i due nuclei abitati, ma più accosto alla Terra Murata fu costruito il Castello. Non sappiamo in che epoca il villaggio sia stato fortificato né quale sia la prima origine del Castello. Il primo documento in cui Caivano è definito come *castrum* è una Bolla di Papa Martino V del 1425[10]. Documenti precedenti del 943[11], 1142[12], 1199[13], 1205[14], 1208[15], 1273[16], 1277[17], 1278[18], 1280[19], 1302[20], 1305[21], 1308[22], 1422[23] parlano di Caivano come *locus*, *villa*, *casalis* ma non come *castrum*.

---

[7] STELIO MARIA MARTINI, *Materiali di una storia locale,* Athena Mediterranea, Napoli 1978, p. 62.
[8] PIO CRISPINO *et al.*, et al.*Atella e i suoi casali,* Napoli 1991, p. 9.
[9] FIEDRICH VON DUHN, *Scavi nella necropoli di Suessula,* Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1878, ripubblicato integralmente in *Suessula,* Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989.
[10] DOMENICO LANNA JUNIOR, *Cenni storici della Parrocchia di S. Barbara V. e M. in Caivano,* Tip. Cav. Franco Severini, Napoli 1951, p. 85.
[11] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli 1845-1861, Vol. I, doc. XXXIX, p. 142: '*in loco qui vocatur calbanum*'.
[12] GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici,* Tip. Cardamone, Napoli 1857, Vol. I, p. 270: '*villa Cayvanensis territorium*'.
[13] CATELLO SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Arte Tipografica, Napoli 1980, doc. XII, p. 24: '*villa Cayvani*'.
[14] *Ibidem*, doc. XLIV, p. 90: '*in pertinenciis ville Caivani*'.
[15] *Ibidem*, doc. LIV (Donazione Limozino), p. 109: '*villa Cayvani*'.
[16] RICCARDO FILANGIERI, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani,* Napoli presso l'Accademia, dal 1950 in poi, vol. II, doc. 15, p. 240: '*in villa Cayvani*'.
[17] *Ibidem*, vol. XVIII, doc. 152, p. 73: '*In villa Cayvani*'.
[18] *Ibidem*, vol. XIX, doc. 271, p. 68: '*in pertinentiis Ville Cayvane*'.
[19] *Ibidem*, vol. XXIV, doc. 64, p. 11, '*Villa Cayvani*'.
[20] GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origini, vicende e sviluppo di un casale napoletano*, Athena Mediterranea Editrice, Napoli 1974, p. 194. L'A. riporta un Diploma del re Carlo II, in cui è citato '*Casalis Cajvani*'.
[21] MICHELE GUERRA, *Documenti per la Città di Aversa*, Aversa 1801, p. II, doc. I, Num. 2, '*Casali Cayvani*'.
[22] *Rationes decimarum*, op. e doc. cit., n. 3454 ('*villa Caynone*') e n. 3466 ('*villa Caynano*').
[23] Anonimo, *Repertorio delle pergamene della Università e della Città di Aversa dal luglio 1215 al 30 aprile 1549*, Archivio di Stato, Napoli 1881, doc. XIX, p. 22: 'casale di Caivano'.

E' presumibile che Caivano sia stato fortificato nel XIII secolo, in epoca quindi angioina. La prima testimonianza diretta dell'esistenza delle mura è al momento della conquista di Caivano da parte di Re Alfonso nel 1438. Questi riuscì ad impadronirsi con un attacco di sorpresa della Terra Murata ma fu impegnato per ben tre mesi nell'assedio del Castello che riuscì a conquistare alfine mediante una resa a patti. Ecco come il Di Costanzo, poco più di un secolo dopo, narra gli eventi:[24]

> "Ma Re Renato, ridotte tutte le terre di Abruzzo a sua divozione, sentendo l'assedio di Napoli, per la via di Capitanata e di Benevento se ne venne, e trovando Giovan di Ventimiglia tra Montesarchio ed Arpaja, che era stato mandato per Re Alfonso a guardare quel passo, lo ruppe, e con perdita di alcuni soldati lo strinse a ritirarsi a Nola, e se ne passò a Napoli, e Re Alfonso da Capua se ne andò a Gaeta, e distribuì per le stanze le sue genti. Era quasi il più duro ed aspro del verno quando venne a Gaeta a trovarlo uno di Caivano, ed offerse di dargli Caivano per una intelligenza che avea con alcuni soldati della guardia, e perché esso conoscea quanto importava levar a Napoli quella terra, onde le veniva qualche sussidio, senza aspettar primavera, venne a Capua, e mandò Giovan di Ventimiglia con una banda di genti a veder se'l trattato riusciva, ed andò appresso col rimanente dell'esercito. Giunto che fu il Ventimiglia, gli fu mostrato dai congiurati da che parte potea portar le scale; ma benché molti soldati salissero, gli altri del presidio insieme coi terrazzani, pigliate l'armi, cominciaro a combattere con quelli ch'erano saliti, e dalle mura a proibire che non salissero più. Ma sopravvenendo il Re, fece per forza rompere le porte, e dei cittadini e soldati parte chiese misericordia, gittate l'armi, e parte si salvò entro al castello; e perché non pigliandosi il castello, subito che il Re fosse partito, i nemici averiano per quella via potuto ricoverarla, deliberò di non partire senza pigliarlo; ma vedendo che non potea averlo né a patti né per forza, per la fedeltà e valore di quegli del presidio, cinse il castello d'una perpetua fossa, e si pose ad assediarlo.
>
> Re Renato non potea moversi e dargli soccorso, perché, per non affamar Napoli, ne avea mandato alle stanze col Caldora tutte le sue genti d'arme, e non v'avea lasciato più che duecento soldati; tanto si fidava nella fede de' Napolitani, i quali se ben bastavano a difender Napoli, non però erano da menarsi a combattere con uno esercito formato qual era quello di Re Alfonso; per questo il castellano, avendo consumato tutta la vettovaglia ch'era nel castello, per la moltitudine dei terrazzani che vi era concorsa, a capo di tre mesi fu costretto di rendersi. Posto dunque presidio alla terra ed al castello, Re Alfonso andò a Pomigliano d'Arco, il quale subito si rese, e poi pigliò la via di Pontecorvo con tutto l'esercito per pigliare quel passo, dubitando che Papa Eugenio non mandasse soccorso a Re Renato; ma appena fu giunto a S. Germano, che fu avvisato che cinquecento cavalli della gioventù napolitana avevano pigliato Caivano ed ucciso il presidio, e subito mutò proposito e ritornò per ricoverarlo; ma Giovan Cossa ed Ottino Caracciolo, e gli altri capi de' Napolitani, vedendo che non avevano né potuto ricoverar il castello né provveder di presidio la terra, subito che intesero che l'avanti guardia di Re Alfonso era giunta a Ponte Carbonaro, tre miglia vicino a Caivano, lasciaro la terra, e se ne tornaro a Napoli, parendo loro molto l'aver ucciso i soldati del presidio e saccheggiato le case di quelli che fecero il tradimento. Ma Re Alfonso, entrato in Caivano, e statovi solo un dì, lasciandovi nuovo e maggior presidio, si mosse con l'esercito ed andò a Gaeta, collocato che ebbe l'esercito nel paese della Rocca di Mondragone."

La conquista della Terra Murata e del Castello è anche narrata da Fazio[25] e da Zurita[26]. Minieri Riccio[27] ci testimonia di due documenti in cui vi è notizia dell'assedio del Castello e della presenza di Re Alfonso a Caivano:

> "Re Alfonso fa quietanza al suo portiere Antonio Sarrano, che per suo ordine trasportò la polvere di bombarde dalla città di Gaeta al campo contro la terra di Caivano, dove egli stava.' [15 marzo 1439]

[24] ANGELO DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Borel e Bompard, Napoli 1839, pp. 302-303. La prima edizione dell'opera del Di Costanzo è del 1572.
[25] BARTOLOMEO FAZIO, *De rebus gestis ab Alphonso I° Libri decem*. Grevier, Vol. IV.
[26] GERONIMO ZURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza 1610, Vol. III, p. 256.
[27] CAMILLO MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 aprile 1427 al 31 di maggio 1458*, Napoli, R. Stabilimento Tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1881, p. 22 e p. 23.

In questo mese [marzo 1439] Alfonso fa trasportare alcune artiglierie al castello di Caivano, dove egli si trova."

Un documento in catalano, riportato nelle Fonti Aragonesi[28], ci attesta che esso fu scritto nell'aprile del 1439 da Re Alfonso in Caivano.

Ma il miglior testimone è lo stesso Re Alfonso di cui abbiamo un magnifico documento, scritto nell'ibrido linguaggio dell'epoca, con cui il 15 aprile 1439 comunicava ad un suo sostenitore la notizia della resa del Castello di Caivano. Il testo è riferito integralmente da Nunzio Federico Faraglia[29] e lo riportiamo qui unitamente alla traduzione:

Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum, Valentie, Hierusalem, Ungarie, Maioricarum, Sardinie, Corsice, Comes Barchionis, Dux Atenarum, et Neopatrie, ac etiam Comes Rossillionis, et Ceritanie, etc. *Magnifice vir strenue armorum gentium Capitanee Consiliarie fidelis nobis sincere, dilecte. ad gaudium et consolationem vestram. ve advisamo. Como per dey gratiam in questa hora. Meridiej avemo auto lo Castello de Cayvano. lo quale fino ad mo avemo tenuto sidiato, lo modo cue questo vedendo quilli che erano dentro del dicto Castello li nostri preparatorj contro de loro temendo grandemente che non fussero stati pigliati per forza, anteherj chè fo lunedj. XIIJ° presentis mensis. ne fecereno supplicare, de multj chellj volexemo dare tempo perfine alla hora supradicta. Ad tal che potessero, fare loro excusatione et anchora per vedere se potereno essere succursi. Placujt nobis supplicationibus de loro Annuere et clementia uti. pigliati aduncha li stagij loro per nostra securita. li dedemo lo tempo predicto. Allo fine del quale perche non sondo stati succursi. In questa ora como dicto. cue. Avemo auto lo dicto Castello, quanto bene sia stato questo nollo curamo exprimere, che bene lo sapete. Nui rengratiamo dio summamente in gratia ad quale speramo che presto vederemo in tucto lo desiderio dela nostra Justa amprisia. donde Resulta grandixima tranquillitate et pace ad voy altri et ad tucti li altri fideli nostri subditi in questo Regno. Datum Cayvanj die XV mensis aprilis IJ Ind. M.°CCCCXXXVIIIJ°. Rex Alfonsus.*	Il Re di Aragona, della Sicilia al di qua e al di là del faro, di Valenza, di Gerusalemme, dell'Ungheria, di Maiorca, della Sardegna, della Corsica, Conte di Barcellona, Duca di Atene e di Neopatria, e anche Conte del Rossiglione e dell'Aquitania, etc. Magnifico uomo, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletto Consigliere, per vostra gioia e consolazione, vi rendiamo noto che per grazia di Dio in questa ora di mezzogiorno abbiamo avuto il Castello di Caivano che fino a questo momento avevamo tenuto in stato d'assedio, di modo che vedendo quelli che erano dentro il Castello i nostri preparativi contro di loro, temendo grandemente di essere presi con la forza, l'altro ieri, che fu lunedì 13 del presente mese, supplicarono in molti che gli volessimo concedere tempo fino all'ora anzidetta per poter fare le loro scuse se non fossero stati soccorsi. Piacque a noi acconsentire alle loro suppliche ed usare clemenza. Presi dunque i loro ostaggi per nostra sicurezza, concedemmo il tempo predetto, trascorso il quale, non essendo stati soccorsi, in questa ora come anzidetto, abbiamo avuto il suddetto Castello. Quanto bene sia stato questo non ci prendiamo cura di esprimerlo giacché bene lo sapete. Noi ringraziamo Dio sommamente e con la sua grazia speriamo che vedremo presto in tutto il compimento della nostra giusta impresa da cui deriverà grandissima tranquillità e pace a voi altri e a tutti gli altri nostri fedeli sudditi in questo Regno. Scritto a Caivano il giorno 15 del mese di aprile 1438. Re Alfonso.

[28] *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, a cura degli Archivisti Napoletani, Napoli presso l'Accademia, dal 1957 in poi, Vol. IX, Frammenti di cedole della Tesoreria, a. 1438-1474, p. 9-10.

[29] NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese*, Sulmona 1888. Riedito a cura del Comune di Sulmona, 1988, doc. CCLIII, p. 333.

Magnifico viro Ritio de monte claro. Strenuo Gentium Armorum Capitaneo Consiliario et fidelj nobis plurimum sincere dilecto[30]	Al Magnifico uomo Riccio di Montechiaro, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e dilettissimo Consigliere.

Nel XVI secolo, ed in particolare durante la guerra civile successiva alla rivolta di Masaniello, le mura dovevano essere ancora integre ed efficienti. Infatti, il 9 novembre 1647 il Duca di Maddaloni, filospagnolo, assalì Caivano con insoddisfacenti risultati[31] e nel gennaio del 1648 è testimoniata una strenua e tenace resistenza ai filospagnoli da parte di Caivano[32].
Lo Scherillo[33] ci narra di un furioso assedio sostenuto dai Caivanesi dal 24 al 27 novembre 1647 contro 'un'orda di oltre mille e cinquecento' popolani provenienti da Napoli, Fratta, ed altri luoghi. In quella data Caivano era in mano a filospagnoli e fu assalita dai sostenitori del francese Duca di Guisa ma l'attacco fu infruttuoso grazie anche alla cinta di mura.
Dopo quella data non abbiamo notizie di alcuna funzione difensiva svolta dalle mura. Con l'avvento della dinastia borbonica il Regno di Napoli entrò in un periodo di pace e la difesa costituita dalle mura perse valore. Inoltre la nuova potenza delle armi da fuoco le rendeva ormai troppo deboli. E' plausibile che nel XVII secolo sia iniziata la graduale demolizione delle mura e delle porte e la loro sostituzione con nuove strutture che però spesso ricalcavano le loro aree di sedime.
Il Lanna senior ci testimonia che le porte erano quattro e fiancheggiate da torri di difesa[34]. La prima porta si apriva su via Atellana, appena dopo vico Storto Campanile, e aveva il doppio nome di *porta bastia* e di *porta S. Rocco*[35]. La seconda porta si chiamava *porta nova* ed era sullo sbocco di via Don Minzoni sul Corso Umberto. L'arco ed una delle torri a difesa della porta erano ancora esistenti all'inizio dell'ottocento[36]. La terza porta era detta *porta castri* e si apriva 'dove oggi sorge la torre dell'Orologio'[37]. La quarta era la più piccola e non ne conosciamo il nome. L'arco di tale porta è l'unico ancora esistente e forse si è salvato perché fino alla metà dell'ottocento il passaggio era murato[38].
Un rilievo topografico catastale a colori del 1876 ci mostra la situazione della Terra Murata in tale epoca. La Fig. 1 mostra una parte del rilievo dopo opportuna rielaborazione mediante computer. La situazione odierna è grosso modo simile a quella rilevata un secolo fa, mostrando una notevole persistenza della struttura urbanistica ma con una tendenza ad un accentuarsi del ritmo delle modifiche negli ultimi decenni. Nel 1876, ed ancor oggi, residuano alcune torri e qualche tratto di mura:
A) La torre detta del fabbro, all'angolo fra via Imbriani e via Sonnambula, e i tratti di mura adiacenti;
B) Le due emitorri lungo via Savonarola e i tratti di mura adiacenti, ora nascosti da nuovi edifici ma fino a poco tempo liberamente visibili dalla strada;
C) La torre all'inizio di via Savonarola con una sovrastruttura più recente;
D) La torre a lato del Circolo dei Combattenti all'inizio di via Don Minzoni, quasi del tutto incorporata in strutture più recenti;

[30] Questa lettera fu partecipata all'università di Sulmona [N. d. A.].
[31] LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Vol. I, p. 543. L'A. riporta notizie ricavate dal Diario di Capecelatro.
[32] *Ibidem*, p. 547.
[33] GIOVANNI SCHERILLO, *Memorie storiche di Caivano*, Napoli 1852. Ristampa anastatica Atesa Editrice, Bologna 1988. La fonte di Scherillo è TOMMASO DE SANCTIS, *Storia del tumulto di Napoli del 1646*, Napoli 1776. In realtà l'anno è il 1647 e non il 1646.
[34] Op. cit., p. 64.
[35] Il Lanna spiega che 'bastia' significava steccato fortificato intorno ad un luogo e questo forse vorrebbe dire che la porta bastia era la principale e la più fortificata. Il nome di S. Rocco era dovuto ad un'immagine del Santo dipinta in una nicchia. La porta si chiamava S. Rocco solo per chi veniva da via Don Minzoni.
[36] *Ibidem*.
[37] *Ibidem*, p. 65.
[38] *Ibidem*, p. 64.

E) L'emitorre all'angolo fra via Mercadante e via Matteotti, incorporata in strutture più recenti ed a malapena visibile dalla strada;
F) L'arco di una porta, la più piccola, nel punto di sbocco di via Arcivescovo De Paola su via Matteotti.

Da queste poche strutture ancora esistenti e dai confini fra proprietà visibili nel rilievo del 1876 è possibile con una certa facilità ricostruire la cinta delle mura quando era ancora intatta.
Il risultato è mostrato nella Fig. 2. Le porzioni di abitato al di fuori delle mura sono state cancellate. La parte interna dell'abitato non è stata modificata, salvo qualche necessario adattamento. La ricostruzione è ideale ed è da ritenersi una ricostruzione plausibile e non la prova che la cerchia di mura fosse esattamente come disegnato.
Le torri sono state indicate con i numeri da 1 a 19. La *porta castri* è stata posta immediatamente a lato dell'attuale torre civica. Ciò sia per ottemperare alla testimonianza del Lanna senior sia perché la posizione della Torre dell'Orologio fa supporre che essa sia stata edificata sul sito esatto in cui esisteva una torre angolare della cerchia di mura. Per chi ora vede via Don Minzoni terminare bruscamente a lato del Castello ed alquanto prima, tale disposizione potrebbe apparire strana ed ingiustificata. Ma, l'attuale via Don Minzoni si continuava con l'attuale via Roma che era l'unico collegamento fra la Terra Murata ed il Borgo Luparo[39]. Inoltre lungo tale percorso vi era forse uno spazio destinato alle Fiere, quello che poi sarà la piazza del Mercato, sede peraltro fino a pochi decenni fa del mercato e che ora, persa tale funzione, è piazza Cesare Battisti. La porta doveva essere lungo tale itinerario ma doveva anche consentire che lo spazio per il commercio fosse protetto. A tal fine la posizione a lato dell'attuale Torre dell'Orologio appare ideale. Inoltre, per accedere al Castello, dopo essere usciti dalla porta bisognava girare a destra camminando per un breve tratto sotto le mura e poi passare sopra un ponte levatoio. Ciò era un ulteriore mezzo di difesa del Castello che da un punto di vista militare era struttura distinta dalla Terra Murata e ben più poderosamente difesa e difendibile. Peraltro il Castello in epoca angioina non aveva le scarpate di rinforzo, costruite dopo il diffondersi delle armi da fuoco, né il corpo anteriore, che rappresenta una trasformazione del Castello in Palazzo signorile fortificato, operata alla fine del cinquecento o all'inizio del seicento.

Ciò che colpisce nella visione complessiva della Terra Murata è il disegno regolare e l'unitarietà di concezione di un'opera progettata e realizzata in epoca medioevale, vale a dire in un'epoca cui si è soliti attribuire confusione e scarsa capacità di programmazione. Al contrario, da ciò appare come vi fosse sensibile attenzione rivolta anche alla fortificazione di un centro secondario e difficilmente difendibile per la sua posizione in aperta pianura. Ma i governanti dell'epoca ritennero che la posizione di Caivano era strategicamente importante per la difesa della capitale e sacrificarono le risorse necessarie, di certo non trascurabili per la grande ristrettezza di mezzi dell'epoca, per la fortificazione del villaggio e del suo Castello, privilegiando il centro rispetto ad altri viciniori che rimasero non fortificati.

[39] Viale Dante e via Buonfiglio non esistevano e le attuali via Carafa e via Acquaviva fino alla fine dell'ottocento non conducevano a via Rosano né tantomeno alla Terra Murata.

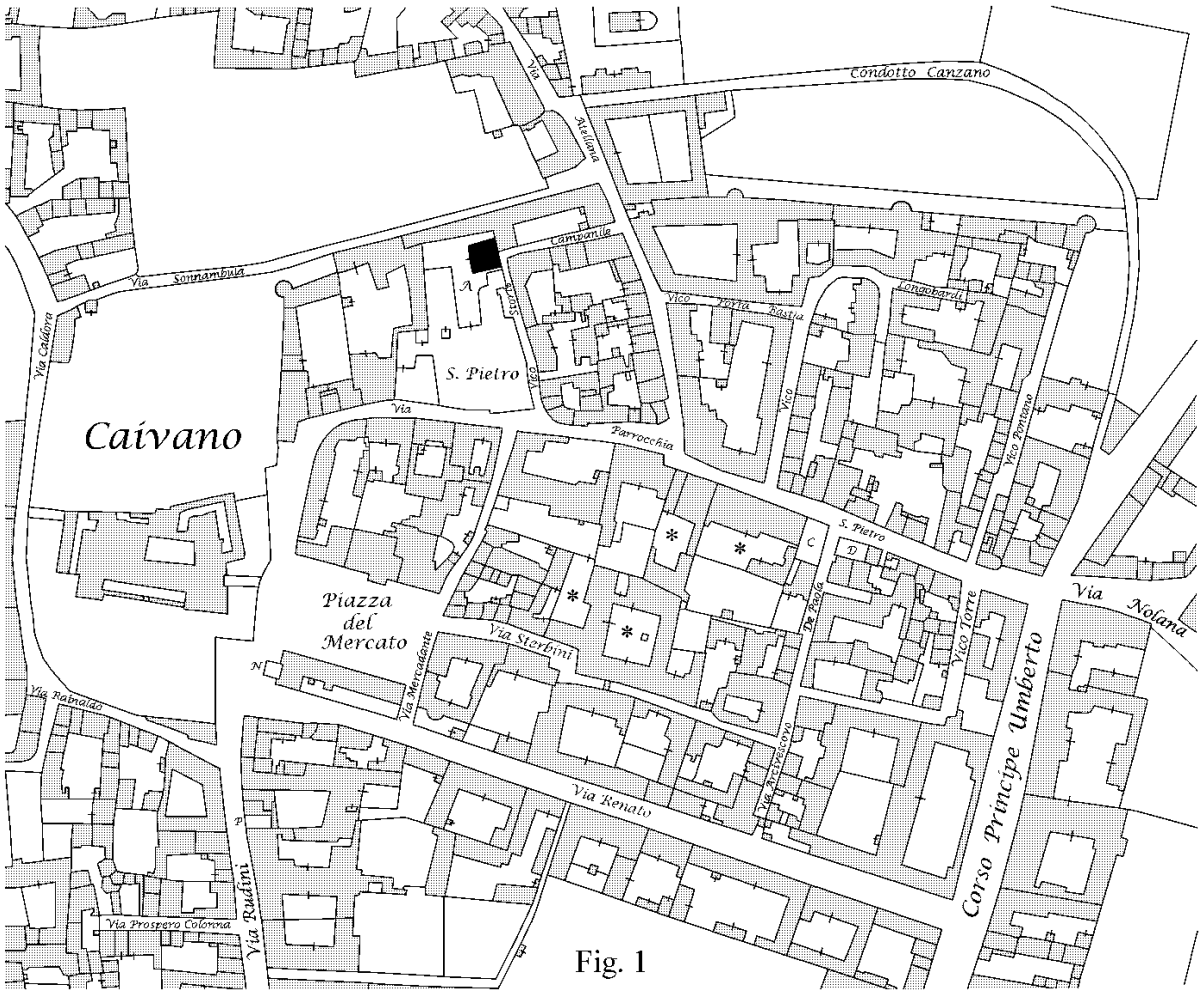


Fig. 1 – Carta catastale di Caivano nel 1871. Rielaborazione mediante computer della parte concernente la Terra Murata dell'originale a colori.

LEGENDA (Lettere presenti nell'originale):
A: Chiesa di S. Pietro
C: Cappella della Madonna della Pietà?
D: Cappella di S. Francesco di Assisi o Santa Croce
N: Torre dell'Orologio
P: Cappella di S. Gennaro

CORRISPONDENZE CON L'ONOMASTICA ODIERNA:
Via Caldora: via Rosano
Via Rudinì: via Roma
Via Renato: via Matteotti
Via Parrocchia S. Pietro: via Don Minzoni
Via Nolana: via Rosselli
Via Sterbini: via Capogrosso
Condotto Canzano: via Savonarola

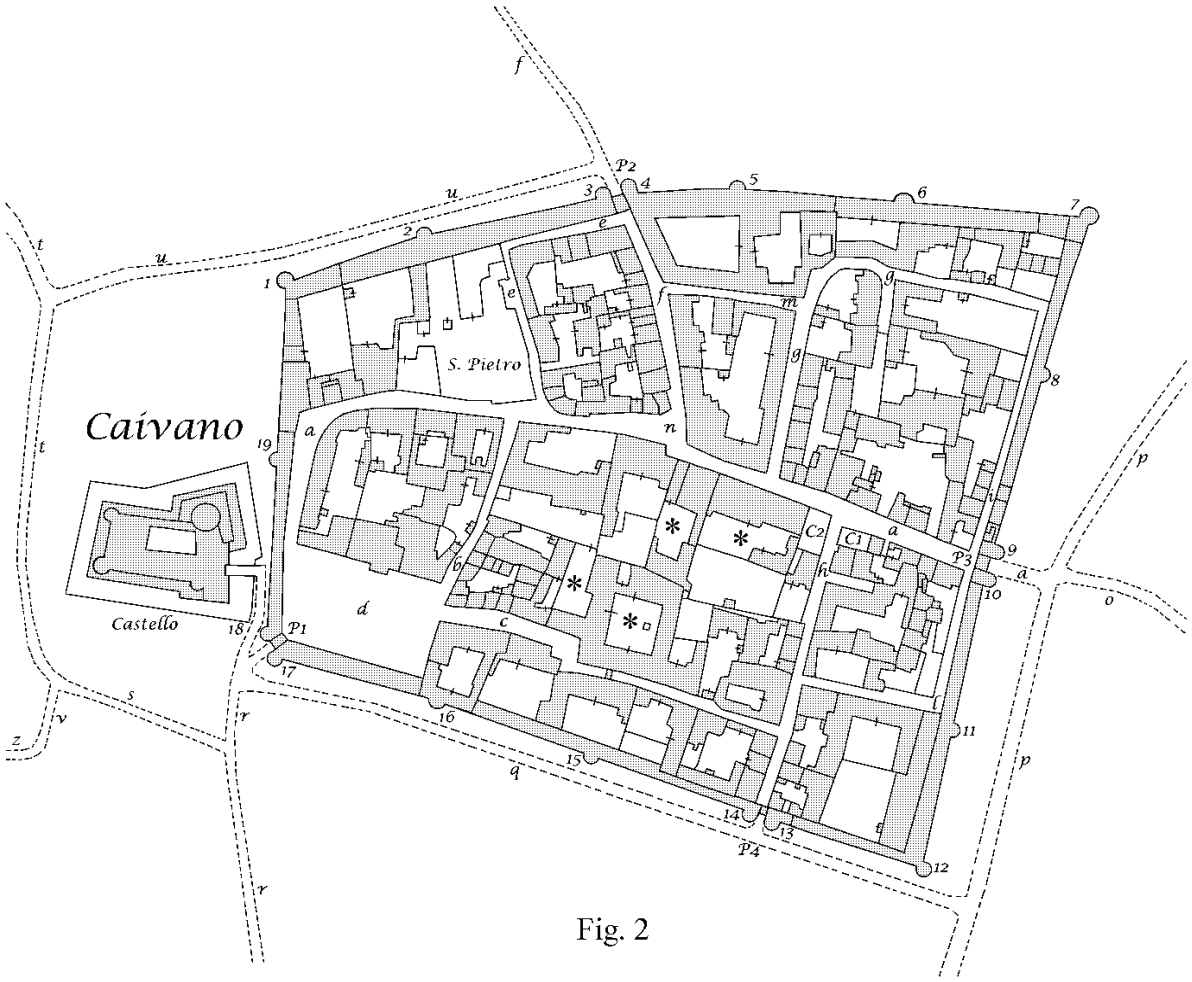


Fig. 2 – Ricostruzione ideale della cinta muraria angioina (a partire dalla carta catastale del 1871)

LEGENDA (i nomi dei luoghi con le lettere da [a] a [z] sono quelli attuali):

a: via Don Minzoni b: via Mercadante c: via Capogrosso d: piazza Cesare Battisti, già piazza Mercato e: vico Storto Campanile f: via Atellana g: via Longobardi h: via Arcivescovo Delli Paoli i: vico Pontano l: vico Torre m: vico Porta Bastia n: '*mmiez(o) Caivan(o)*' o: via Rosselli p: corso Umberto q: via Matteotti r: via Roma s: via Rainaldo *****: cortili ove sono stati ritrovati *dolii* (vasi contenitori di alimenti) di epoca osca 1-19: le torri della cinta muraria	1, 5, 6, 7, 9, 16: le torri ancora, del tutto o in parte, esistenti 1: torre detta del fabbro t: via Rosano u: via Sonnambula v: via Carafa (parte iniziale) z: via Caputo P1: *porta castri* P2: *porta bastia* P3: *porta nova* P4: la porta più piccola e con nome ignoto. E' l'unica il cui arco sia ancora esistente C1: Cappella di S. Francesco di Assisi o Santa Croce C2: Cappella della Madonna della Pietà? 9: torre a lato del circolo dei combattenti ed inglobata in un corpo di fabbrica. E' l'unica ancora esistente che era adiacente ad una porta 17: dove fu edificata la Torre dell'Orologio, è la sede probabile di una torre posta a lato della *porta castri*

RSC, n. 94-95, 1999

I TRE BORGHI DI CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

Domenico Lanna senior ci tramanda che Caivano era diviso fra un nucleo centrale, racchiuso da mura, e due "Borghi" distinti, detti uno "di S. Giovanni", "dalla cappella del Santo ivi edificata", e l'altro "Lupario", forse perché in passato abitato da cacciatori di lupi, frequenti nel medioevo anche nelle nostre terre[1]. Infatti, ci rammenta il Lanna:
"Nelle vicinanze di Casolla si trova una vasta tenuta della famiglia Caracciolo detta Lupara; e verso Crispano un sito detto fosso del lupo, che ricorda la presenza di uno o più di questi animali. Posso supporre ancora che questo Borgo da principio sia stato abitato da buona parte di coloro, ch'erano addetti alla caccia del lupo. *Luparius*, dice Pitisco, *est etiam venator luporum*. Di questi cacciatori si trova fatta memoria in un processo in Archivio Vescovile, che dimoravano in S. Arcangelo; segno che questi animali non erano rari nelle nostre campagne."[2]

In un documento, riportato dallo stesso Lanna, con l'elenco dei beni dotali del Monastero delle Clarisse di S. Paolo, fondato nel 1575 e che ebbe vita effimera, si parla di "Tre poteche nel Burgo della Lupara de detta Terra"[3].

Anche in una testimonianza in lingua spagnola della prima metà del cinquecento si parla di queste tre parti in cui era suddiviso Caivano:

La dicha terra [de Caybano] stà a vj millas de Napoles y tiene dozientos y quarenta un fuegos, segun la antigua numeracion, y agora puede haver lx fuegos; tiene un buen castillo de habitacion con su fosso y jardin al lado d'el; tiene dos burgos: el uno se dize de la Lupara, el otro de Sanct Joan, y su districto es de fasta vj millas; està en el territorio de la ciudad d'Aversa[4].	La detta terra [di Caivano] è a sei miglia da Napoli e ha duecento e quarantuno fuochi, secondo la vecchia numerazione, e oggi può averne [duecento]sessanta; ha un buon castello abitato con il suo fossato ed un giardino a lato; ha due borghi: uno è detto della Lupara e l'altro di San Giovanni, e il suo distretto è ampio sei miglia; sta nel territorio della città di Aversa.

Ma quello che nel sedicesimo secolo era una constatazione e che per Lanna era ancora una testimonianza non bisognevole di particolari dimostrazioni, per il contemporaneo costituisce un qualche cosa difficile da accettare senza ulteriori opportune prove. Come cartografia utile a tale scopo si possono annoverare tre documenti fondamentali:
1) Il rilievo topografico catastale del 1871, a colori, di grande precisione ed estremamente dettagliato.
2) La "Topografia dell'Agro Napoletano" di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1793. E' una carta poco precisa per i criteri moderni ma di grande accuratezza e dettaglio relativamente all'epoca ed è considerata uno dei capolavori della cartografia del Regno di Napoli. La parte relativa all'abitato di Caivano è solo una piccola parte della pianta, che è su scala di circa 1:55.000, ma è il più antico documento disponibile che permetta di distinguere gli isolati dell'abitato.
3) Il rilievo della Provincia di Napoli del 1817-1819, a cura degli Ingegneri dell'Officio Topografico di Napoli. La pianta, di notevole qualità e ricca di dettagli, è di proprietà dell'Arch. Valerio Vladimiro. Purtroppo, essendo per noi disponibile solo una ridotta riproduzione parziale a stampa pubblicata su "La Provincia di Napoli", nel numero di aprile 1981, non è stato possibile ricavarne

[1] DOMENICO LANNA SENIOR, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903, p. 66.
[2] *Ibidem*, nota 2.
[3] *Ibidem*, p. 225, in fondo alla nota a piè di pagina.
[4] NINO CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della I metà del cinquecento*, Società Italiana di Storia Patria, Napoli 1931, p. 140.

informazioni precise ma di sicuro con una copia idonea si potrebbero ottenere ulteriori preziose notizie.

Dopo aver letto mediante uno scanner la carta del 1871, l'immagine ottenuta è stata trasformata in bianco e nero e rielaborata in modo da consentirne la lettura anche in una scala minore e senza l'ausilio dei colori. Il risultato è visibile nella Fig. 1 ("Caivano nel rilievo topografico del 1871"). E' stata poi letta con lo scanner anche la piccola parte della carta del Rizzi Zannoni concernente Caivano e, dopo un opportuno ingrandimento, si è tentato di interpretarne gli elementi costitutivi. Il risultato, con qualche ritocco per migliorarne la leggibilità, è riportato nella Fig. 2 ("Caivano nella carta del Rizzi Zannoni"). Sulla base di tali dati la Fig. 1 è stata modificata, cancellando le parti edificate ove sembrava dovuto, e, sia pure con qualche arbitrio interpretativo, si è pervenuto alla Fig. 3 ("Caivano nel 1793"), una ipotesi sulla estensione e composizione urbana di Caivano in tale epoca. La Fig. 4 ("Caivano nel XVI secolo. Una possibile ricostruzione") è una ricostruzione con ancora maggiori elementi di arbitrarietà ma che pure si basa su reali dati e indizi cui accenneremo nel seguito.

Il risultato più evidente è una conferma documentata delle testimonianze prima riportate in merito alla esistenza di tre borghi distinti all'origine dell'attuale centro urbano di Caivano. Elenchiamo innanzitutto le strade che componevano i tre nuclei originari. A lato dei nomi attuali sono riportati alcuni dei nomi antichi così come ricavati dagli Archivi Comunali[5] e dal lavoro di Martini[6], basato a riguardo anche su notizie fornite dal fu dott. Giuseppe Capece. Inoltre, molti nomi popolari sono annotati fra virgolette. Le denominazioni sottolineate sono quelle riportate nella carta catastale del 1871[7].

1) **Caivano propriamente detto (*Castrum Cayvani*, la Terra Murata)**
Via Don Minzoni (*via Parrocchia S. Pietro, via Porta Nova*)
Via Atellana (*via S. Rocco*; *via S. Giovanni* nel tratto dopo lo sbocco di via Savonarola venendo da via Don Minzoni)
Vico Storto Campanile (*vico Campanile, vico D'Urso*)
Via Arcivescovo De Paola[8] (*via Arcivescovo De Paolo*; *via Cantone - via S. Francesco*)
Vico Torre (*vico Ferrara*)
Vico Pontano (*vico Topa*)
Via Longobardi (*vico Longobardi, via Scipione Miccio, via D'Alois*)
Vico Porta Bastia (*vinella Miccio*)
Via Capogrosso (*via Sterbini, via Cafaro, via degli Scalari*)
Via Mercadante (*via Palmiero*)

2) **Borgo Lupario**
Via Gramsci - via Libertini (*corso Principessa Margherita, via Annunziata*)
Via Roma (*via Rudinì, via Buonfiglio, via Annunziata - via S. Gennariello, "via de Puteche"*)
Vico Prospero Colonna (*vicoletto S. Gennaro, vinella Faiola*)
Via Scipione Carafa (*via S. Giacomo 1°, via dei Cupellari*[9])
Via Silvia Barile (*via S. Giacomo 2°, via Santo Jaco*)
Via Acquaviva (*via S. Giacomo 2°, via delle Calcare*)

[5] *Inventario dei beni immobili di uso pubblico per natura*, 1915?. *Idem*, 1923? (su gentile segnalazione del signor Giuseppe Ariemma).
[6] STELIO MARIA MARTINI, *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli 1987.
[7] Altresì in tutte le figure, compresa quella che raffigura la situazione del 1871, i nomi riportati sono sempre quelli moderni.
[8] Correttamente dovrebbe essere De li Paoli.
[9] Cioè dei bottai.

Vico Spinelli (*vico Vitale - vico Cappella S. Giacomo*)
Via Costanza Pignatelli (*vico Piscianìccoli*)
Via Albalunga (*via Palmieri*)
Via Arco Vetere (*via Falco, supportico di S. Barbara*)
Via Cavallotti (*via Tramways o Arena, "abbascia arena"*[10])
Via Cairoli (*vico Serrao, vico Angelino*)
Via Caprera (*via Filippiello*)
Via Nicolò Braucci (*via S. Caterina, vico Romano, "vico 'e sgarra"*)
Via Aurelia Domitilla (*via Aurora, via S. Caterina*)
Via Faraone (*via Aurelia Domitilla, via Sgarra*)
Vico Stigliano (*vico Tiratto, "vico 'e pisciazze"*)
Via Marino di S. Angelo (*vico Neve - vico Mugione,* "v*ico de Carruzzelle"*)
Corso Principe Umberto (*Strada Regia*; *"ncoppa a vianova"*)
Via Campiglione

3) **Borgo S. Giovanni**
Via Rosano (*via Caldora, via delle Granate*)
Via Atellana (*via S. Giovanni*; *via S. Rocco* nel tratto da Via Don Minzoni a Via Savonarola)
Viocciola S. Chiara (*viottolo Scampiello*)
Via Sonnambula (*via Pigna*)
Vico Spineti (*via Fosso del Lupo*)
Via Cesulo (*via di Cesulo*)
Vico Andirivieni[11] (*vicoletto Atellano, vico dello Spagnuolo, vico Sambuci*)
Piazza F. Russo[12]

La separazione fra la Terra Murata e il Borgo Lupario nella carta del 1871 non è evidente. Altresì, nella pianta del 1793 (Fig. 2; v. anche la ricostruzione ideale della Fig. 3) la separazione è netta e indiscutibile e permette anche di intuire fasi storiche anteriori:
a) Via Matteotti appare edificata solo sul lato della Terra Murata;
b) La parte di corso Umberto che va da via Faraone a via Matteotti (*via Renato, via Principessa Maria di Piemonte, via Angelo Faiola, via dei Gelsi,* "*sotto 'e cieuze*") sul lato ovest era edificata solo all'angolo di via Faraone;
c) Via Roma sul lato est non appare edificata dall'altezza circa della Cappella di S. Gennaro fino a via Matteotti; il lato ovest invece era già tutto edificato;
d) Via Caputo era solo una strada di campagna con qualche casa sul lato nord nella parte più vicina al Castello;
e) la parte edificata di via Carafa iniziava a nord sul lato est in corrispondenza dell'attuale via Rondinella e sul lato ovest all'altezza di via Albalonga.
Pertanto vi era una striscia di campagna che divideva quasi completamente la Terra Murata dal Borgo Lupario.
Se consideriamo che la Strada Regia, l'attuale corso Umberto, fu allargata e divenne importante via di comunicazione con l'inizio della costruzione della Reggia di Caserta (1752) è presumibile che sia

[10] Sul significato del termine "arena" si veda l'articolo: GIUSEPPE DE MICHELE, *La località Arena a Cesa,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXIV, n. 90-91, Frattamaggiore 1998. Quella che poi diventerà Via Cavallotti nel 1871 è ancora riportata come un luogo senza denominazione dove defluivano le acque. Dopo che fu prosciugato, probabilmente a seguito della costruzione di fogne, la futura strada dovette man mano ricoprirsi di fango alluvionale o "arena". Il nome tramways è dovuto al fatto che dalla fine dell'ottocento lì passavano i tram ed è plausibile che proprio per tale esigenza furono costruite le fogne.
[11] Detto così perché era a fondo cieco.
[12] Senza nome nella carta del 1871. Inoltre, piazza F. Russo e via Imbriani, elementi importanti dell'odierno rione di S. Giovanni, non esistevano ancora nel 1871.

successiva a tale data la cortina di case sul lato orientale. Inoltre gli edifici sul lato nord di via Visone (*viale Asilo Infantile, via dei Pioppi, "sotto 'e chiuppe"*), su via Garibaldi (*vico Barbato o Mosca, vico dei Pioppi*), sul lato sud di via Gramsci, ad est di via Caprera, e sul lato nord di via Faraone sono forse anche essi di origine settecentesca in quanto le strade suddette appaiono rettilinee come molte di quelle aperte nel Settecento e non disordinate e irregolari come abitualmente quelle di epoche precedenti (ad esempio vico Stigliano che si ramificava aprendosi verso via Braucci e verso il Corso di fronte a via Campiglione). Probabilmente via Garibaldi fu aperta prolungando via Cairoli verso la Strada Regia mentre dal lato verso via Cavallotti era a fondo cieco. Da questo secondo lato fu aperta il 19 marzo 1861[13], demolendo parzialmente il palazzo che la chiudeva. La Fig. 1 riporta ancora la strada come chiusa ma ciò è in contrasto con la testimonianza del Catalano ed è forse dovuto al fatto che i rilievi alla base della carta furono antecedenti al 1861. Con queste limitazioni e con qualche altra plausibile sfrondatura sul lato occidentale, il Borgo Lupario alla fine del Seicento (Fig. 4) doveva essere meno popoloso della Terra Murata mentre alla fine del Settecento il rapporto demografico fra i due nuclei doveva essere di almeno 2:1.

La separazione fra la Terra Murata e il Borgo S. Giovanni è limitata ma evidente sia nella pianta del 1871 che in quella del 1793. In questa epoca più antica, la Terra Murata sul lato ovest terminava all'angolo fra via Sonnambula e via Imbriani, allora non esistente, nel punto dove è ancor oggi visibile una torre in tufo, mentre su via Atellana vi era una discontinua cortina di case fino al Borgo S. Giovanni che, a sua volta, iniziava sul lato sud-ovest in via Rosano all'altezza di via Sonnambula o poco dopo.

Sulle origini dei tre nuclei abitativi, astenendoci da illazioni o fantasie, qualcosa è facilmente deducibile. Per quanto concerne il Borgo S. Giovanni:
1) Il centro sorse nel punto di confluenza di più strade:
a) La prima nasce dalla Terra Murata, da Porta Bastia/S. Rocco, e si biforca all'altezza di piazza S. Giovanni da una parte verso la zona di Orta di Atella detta Viggiano e dall'altra verso Cappella S. Giorgio (già Chiesa S. Giorgio e prima sede del centro di Pascarola) per il tramite rispettivamente di via Viggiano e di via Frattalunga. Un ramo di questa strada, che nasce dall'attuale piazza F. Russo, conduce a Pascarola (via Necropoli, *via Camposanto, via Sacramento*). All'inizio di questa strada è posta la Cappella di S. Giovanni che dà nome al borgo. Via Imbriani non esisteva: un palazzo che la sbarrava dopo l'incrocio con via Sonnambula fu parzialmente demolito alla fine dell'Ottocento[14]. Ma dalla lettura della carta del 1871 appare evidente che più di un edificio dovette essere demolito per formare via Imbriani e piazza Francesco Russo;
b) La seconda nasce dal Borgo Lupario, si dirama da via Roma, assumendo il nome di via Rainaldo (*via Granati-Pepe*, *via D. Luca*), passa dietro al Castello, cambiando il nome in via Rosano, e confluisce sulla strada precedente poco prima di piazza S. Giovanni;
c) La terza parte dal Borgo S. Giovanni e per il tramite di vico Spineti conduce a Crispano.
2) Nella pianta del 1793 la struttura urbanistica del Borgo S. Giovanni appare alquanto lassa ed in via di consolidamento.
3) Il Borgo S. Giovanni non aveva chiese ma solo la cappella omonima, che dipendeva, e dipende, dalla Parrocchia di S. Pietro.
Da tutto ciò si deduce che il Borgo S. Giovanni è di costituzione successiva agli altri due nuclei abitativi e che è nato da preesistenti costruzioni sparse site in una zona di confluenza di strade. Un documento notarile del 1448 parla non di un villaggio bensì di un luogo detto S. Giovanni[15].

---

[13] ANGELO CATALANO, *Osservazioni critiche al capitolo XVII dei Frammenti storici di Domenico Lanna,* 1906. L'Autore riferisce che in tale data fu abbattuto un muro che la chiudeva con i festeggiamenti di una banda musicale.
[14] Notizia riferita dal fu geometra Ferdinando Pirani.
[15] MARIA MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa,* Napoli 1971, doc. XL.

Per il Borgo Lupario è presumibile una origine successiva a quella della Terra Murata in quanto non sarebbe facilmente spiegabile come il nucleo più recente sia stato fortificato mentre quello più antico rimaneva del tutto sguarnito. Inoltre il castello è sensibilmente più vicino alla Terra Murata che al Borgo Lupario, indicando cioè che il Castello fu costruito per difendere la Terra Murata. L'ipotesi della preesistenza della Terra Murata, cioè di Caivano propriamente detto, è in pieno accordo con quanto ci testimonia Vincenzo Mugione a sostegno dell'ipotesi che la zona della Terra Murata addirittura già in epoca osca era un centro abitato[16].
Le parti più antiche del Borgo Lupario appaiono quelle intorno alle vie Carafa e Roma, e, successivamente, quelle intorno alla via Braucci, a vico Stigliano, via Marino di S. Angelo e via Acquaviva. Via Barile nel 1793 si continuava su via Libertini e non su via Acquaviva: nella carta del Rizzi Zannoni è delineato un muro che la guida su via Libertini e che chiude l'accesso sulla futura via Acquaviva. Via Pignatelli, dopo l'incrocio con via Acquaviva, si prolungava fino a via Carafa (Fig. 1). Ma edificazioni successive ostruirono questi due passaggi come pure gli sbocchi di vico Stigliano su via Braucci e sul Corso Umberto.

Escludendo il più recente Borgo S. Giovanni, privo di una sua chiesa, per l'origine più antica delle chiese relative agli altri due borghi e quindi per l'origine stessa di tali nuclei abitativi, ulteriori elementi debbono essere considerati. Negli Archivi Vaticani vi sono documenti risalenti fino al 1308 in cui si attesta l'esistenza della Chiesa di Santa Barbara[17] e fino al 1324 per la Chiesa di *Sancte Marie de Campillono*[18]. Per Campiglione vi è inoltre la donazione di *Guillelmus cognomine de Limozino* del 1208[19] e la famosa lettera del 591 di Papa Gregorio Magno al Vescovo Importuno di Atella in cui si parla della *Ecclesia S. Mariae Campisonis*[20]. La Chiesa di S. Pietro è citata oltre che nelle decime del 1308[21] anche in un documento del 1186[22]. Per la Chiesa di S. Barbara, infine, è da ricordare che a poche decine di metri ad ovest fu scoperta una tomba del I secolo dopo Cristo, attualmente ricostruita e custodita - non sappiamo con quanta cura - in un cortile del Museo Nazionale di Napoli.
A questi elementi documentali, da tempo ben noti, vanno aggiunte le recenti clamorose scoperte di un gruppo di archeologi francesi a riguardo dei resti di numerose centuriazioni romane prima ignote di cui due interessano i nostri luoghi[23]. La prima è la cosiddetta *Ager Campanus I*[24], con un modulo[25] di 705 metri ed orientamento nord-sud con deviazione minima ad est di 0°10'. Tale centuriazione fu

[16] In un articolo del MUGIONE riportato integralmente da S. M. MARTINI (*op. cit*., pp. 24-25) si parla del rinvenimento di *dolii* (vasi per alimenti) di epoca osca in quattro cortili fra via Capogrosso e via Don Minzoni. L'argomento è stato sviluppato in: GIACINTO LIBERTINI, *Le antiche mura di Caivano,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV, n. 92-93, Frattamaggiore 1999. Gli anzidetti cortili sono contrassegnati con asterischi nelle figure del presente articolo.
[17] MAURO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV,* Città del Vaticano 1942, Campania, n. 3454, p. 243.
[18] *Ibidem*, n. 3723, p. 254.
[19] CATELLO SALVATO, *Codice diplomatico svevo di Aversa,* Università degli Studi di Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica, Napoli 1980, doc. LIV, p. 109.
[20] DOMENICO LANNA JUNIOR, *Cenni storici della Parrocchia di S. Barbara V. e M. in Caivano,* Napoli 1951, p. 75.
[21] *Rationes decimarum*, *op. cit*., n. 3466, p. 243.
[22] ALFONSO GALLO, *Codice diplomatico normanno di Aversa,* Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927, Ristampato in Aversa 1990, doc. CXXX, p. 242.
[23] GERARD CHOUQUER, MONIQUE CLAVEL-LEVEQUE, FRANÇOIS FAVORY ET JEAN-PIERRE VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux,* Coll. Ecole Franc. de Rome, 100, Roma 1987.
[24] *Ibidem*, pp. 202-206.
[25] Il modulo è la lunghezza di uno dei lati di qualsiasi quadrato della centuriazione

anteriore a quella ben più visibile e conosciuta fin dall'ottocento e ora chiamata *Ager Campanus II*[26]. La seconda è denominata *Acerrae-Atella I*, fu ordinata da Augusto ed ha un modulo di 565 metri ed inclinazione ad ovest di 26°. Due decumani successivi della centuriazione *Ager Campanus I* correvano nelle immediate vicinanze dei siti delle attuali Chiese di S. Barbara e di S. Maria di Campiglione, che per l'appunto sono distanziate di circa 700 metri (Fig. 5 - Caivano nel XVI secolo con sovrapposti i reticoli delle centuriazioni). Il decumano che era a lato della Chiesa di S. Barbara correva tra il sito di tale chiesa e il luogo ove fu rinvenuto un ipogeo romano del I secolo d. C. Correndo verso sud lo stesso limite passa immediatamente davanti la Chiesa della Madonne delle Grazie di Cardito, già Chiesa di San Giovanni di Nullito. Un cardine passa poi fra la Chiesa di S. Pietro e il Torrione del Castello, sicuramente la parte più antica della fortificazione e che si fa risalire all'epoca longobarda.
E' da sottolineare che in più punti di tale antica centuriazione, risalente all'epoca dei Gracchi[27], si riscontrano chiese, presumibilmente costruite su siti di templi o di altre strutture di epoca romana.
Un'ipotesi verosimile è che le Chiese siano sorte con la trasformazione e l'adattamento di preesistenti strutture di epoca romana (templi? ville?), collocate lungo i suddetti decumani e a loro volta collegate fra di loro da una via non cardinale sul cui percorso il Borgo Lupario è nato, a partire da case rurali sparse, in epoca medioevale.

[26] Tale centuriazione benché più estesa della precedente, non abbracciava il territorio di Caivano. Le denominazioni sono quelle attribuite da CHOUQUER *et al.*
[27] La *Lex agraria Sempronia* fu promulgata nel 133 a. C. e la delimitazione dell'*ager Campanus* fu effettuata due anni dopo (Chouquer *et al*., *op. cit*., p. 217).

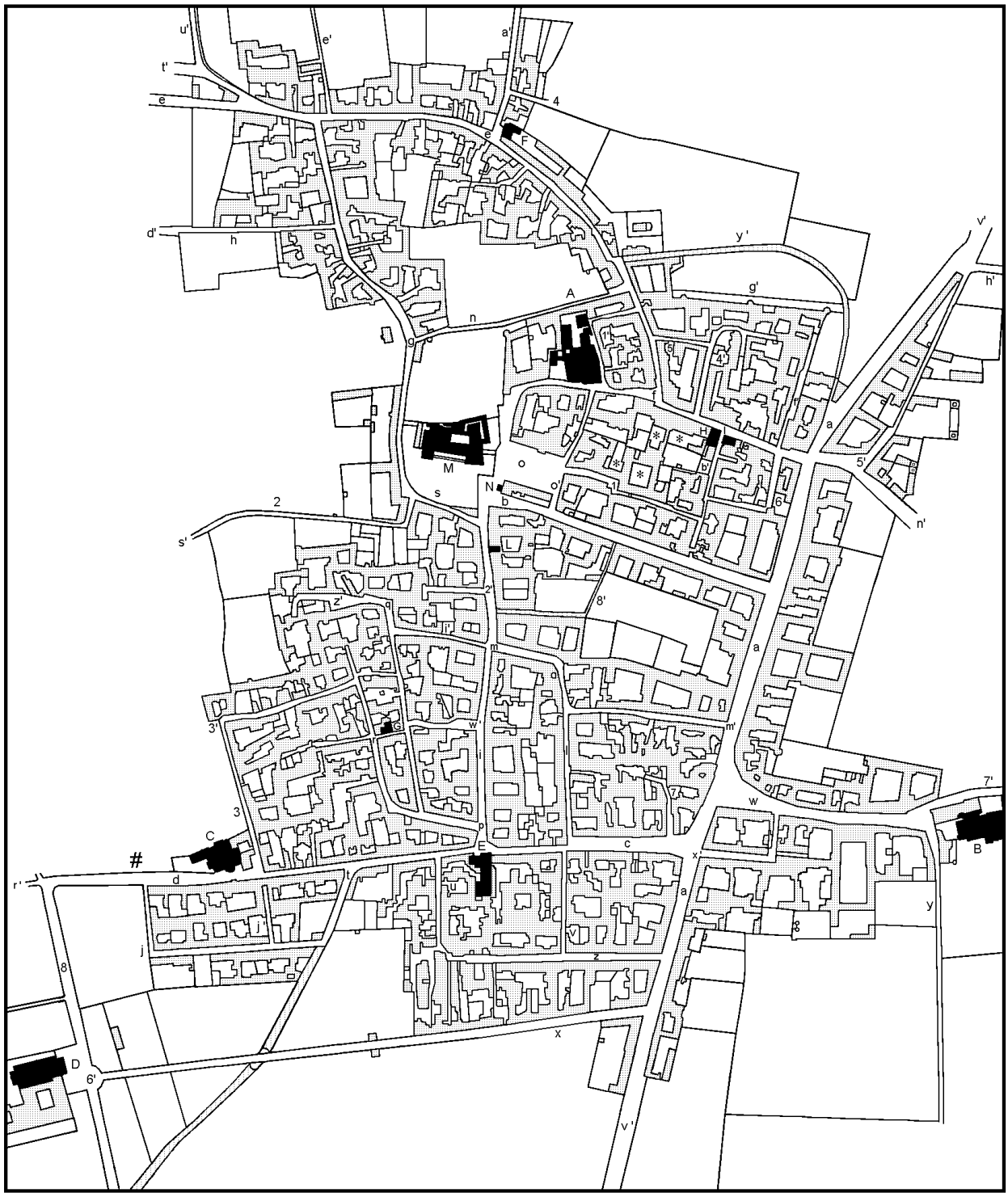


Fig. 1 - Caivano nel rilievo topografico del 1871



Fig. 2 - Caivano nella carta del Rizzi Zannoni

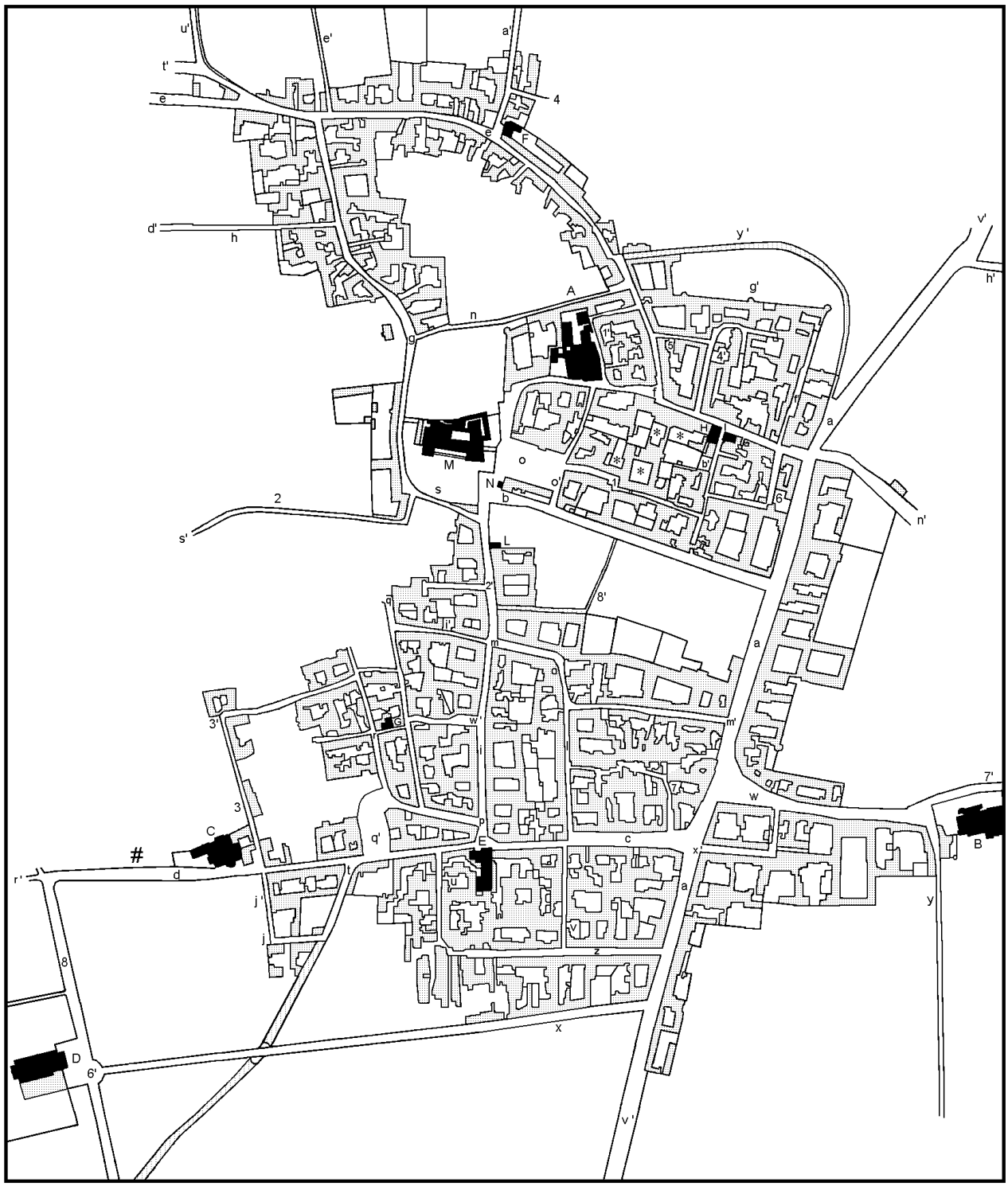


Fig. 3 - Caivano nel 1793

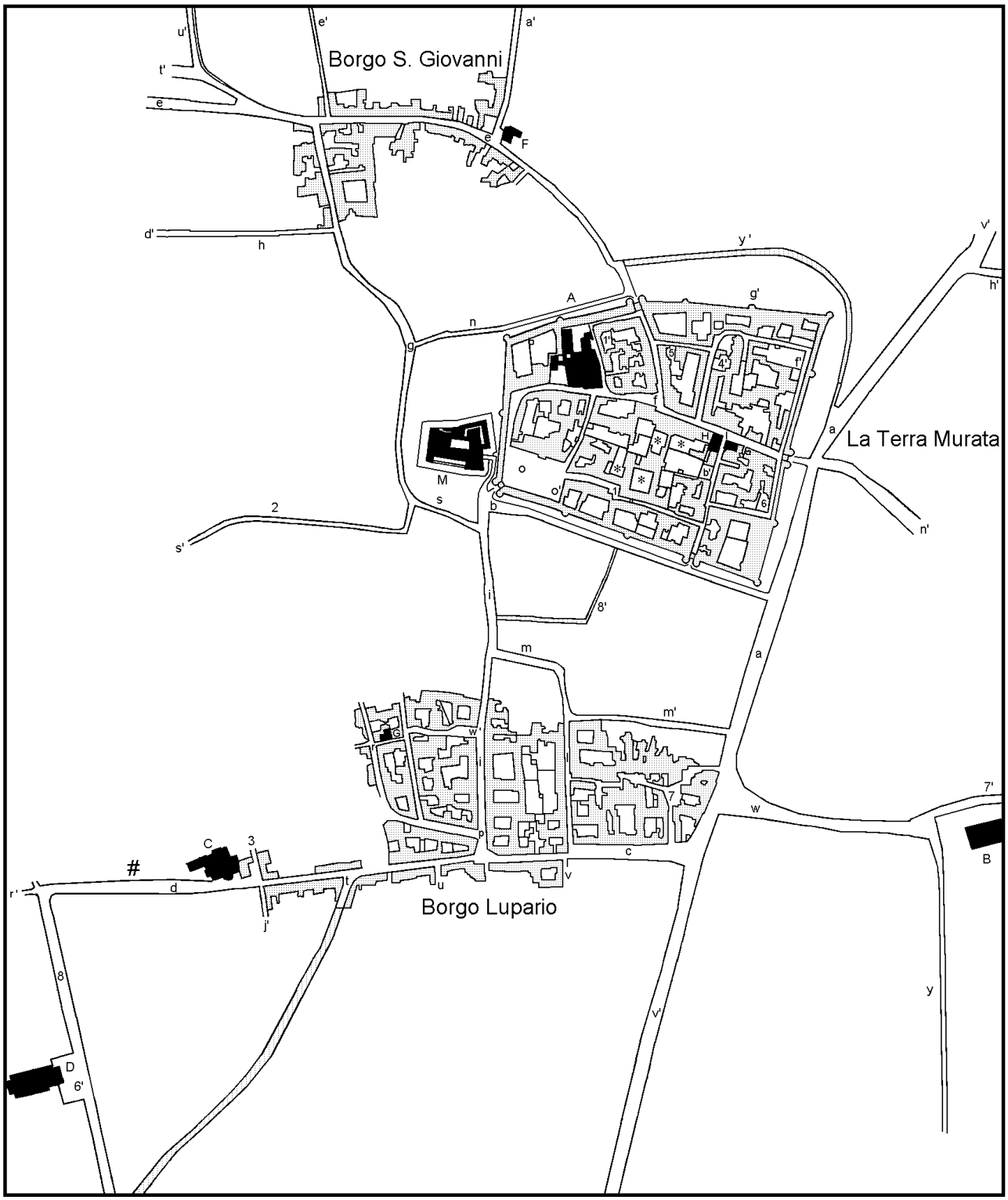


Fig. 4 - Caivano nel XVI secolo. Una possibile ricostruzione

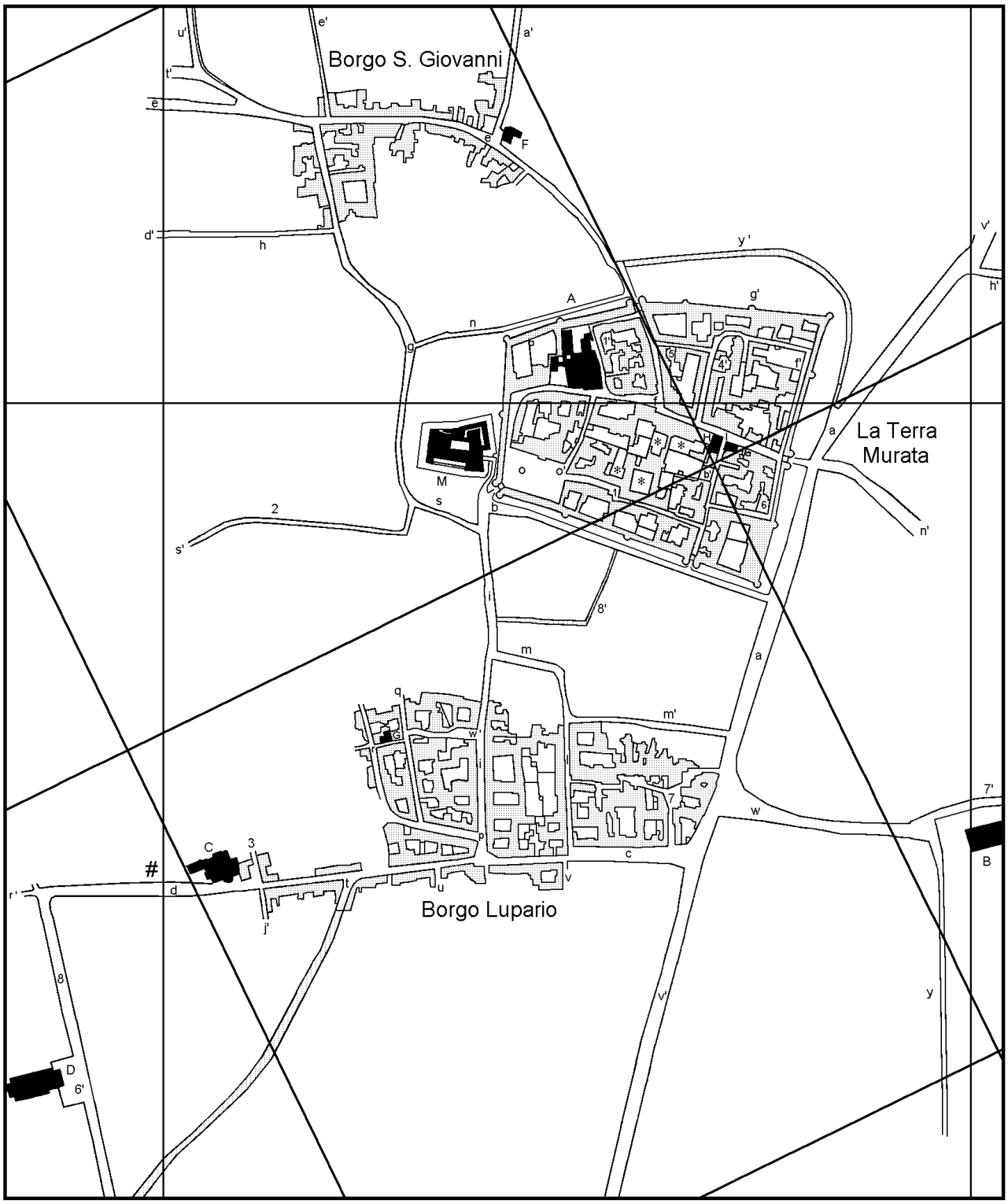


Fig. 5 - Caivano nel XVI secolo con i reticoli delle centuriazioni

LEGENDA delle FIGURE:

a: corso Umberto	a': via Necropoli
b: via Matteotti	b': via Delli Paoli
c: via Gramsci	c': via S. Paolo
d: via Libertini	d': via Fosso del Lupo
e: via Atellana	e': viocciola S. Chiara
f: via Don Minzoni	f': vico Pontano
g: via Rosano	g': tratti di mura su via Savonarola
h: vico Spineti	h': via Delle Rose
i: via Roma	i': via Albalonga
j: via Borgonuovo	j': via Arcovetere
l: via Braucci	l': via S. Arcangelo[1]
m: via Domitilla	m': via Faraone
n: via Sonnambula	n': via Gaudiello
o: piazza C. Battisti	o': via Mercadante
p: via Barile	p': via Scotta
q: via Carafa	q': passaggio fra via Barile e via Libertini
r: via Acquaviva	r': strada per Crispano (da via Libertini)
s: via Rainaldi	s': strada per Crispano (da via Caputo)
t: via Cavallotti	t': via Viggiano
u: via Cairoli	u': via Frattalonga
v: via Caprera	v': S.S. 87
w: via Campiglione	w': via Blanca
x: via Visone	x': via Marino di S. Angelo
y: via Fiore	y': condotto Canzano (via Savonarola)
z: via Garibaldi	z': via Rondinella
1: via Capogrosso	1': vico Storto Campanile
2: via Caputo	2': vico Colonna
3: via S. Barbara	3': via Pignatelli
4: via Cesulo	4': via Longobardi
5: vico Porta Bastia	5': vico Esposito
6: vico Torre	6': Piazza Plebiscito
7: vico Stigliano	7': via Clanio
8: via Diaz	8': *'o viocciulillo*
A: Chiesa di S. Pietro	B: Chiesa di Campiglione
C: Chiesa di S. Barbara	D: Chiesa di S. Antonio e Conv. dei Cappuccini
E: Chiesa dell'Annunziata	F: Cappella di S. Giovanni
G: Cappella di S. Iaco	H: Cappella della Madonna della Pietà
I: Cappella di S. Francesco	L: Cappella di S. Gennaro
M: Castello	N: Torre dell'Orologio
O: Cardito	#: luogo di ritrovamento dell'ipogeo romano
*: luoghi di ritrovamento dei *dolii*	

Nota 1: con origine erronea da via Delle Rose nella carta del Rizzi Zannoni.

RSC, n. 96-97, 1999

AVERSA PRIMA DI AVERSA

GIACINTO LIBERTINI

Come è ben noto, i Normanni dopo aver ricevuto, nel 1022, in ricompensa per i servigi prestati all'imperatore Enrico II, delle terre nei pressi di Capua[1] in una zona bassa e paludosa[2], ottennero nel 1030 dal duca di Napoli Sergio V "*terras in loco octabi*"[3], comprendenti anche il villaggio "*qui vocatur Sanctum Paullum at Averze*"[4].
Il nome del luogo di Aversa era dunque preesistente alla loro venuta e di certo erroneo e fuorviante è quanto detto nell'apocrifo *Chronicon Cavense*[5]. Quindi, volendo scartare qualche facile spiegazione etimologica che fa derivare il nome dalle verze, che peraltro crescono ottime in quelle terre, rimane il problema dell'origine del toponimo.
Cercheremo in questo articolo di formulare un'ipotesi attendibile e documentata ma prima dovremo volare con la penna a tempi di qualche secolo posteriore e poi tornare indietro addirittura di millenni ...

Per chi legge gli elenchi di coloro che erano tenuti al pagamento della decima ecclesiastica in Campania nel XIV secolo[6], nel capitolo riservato alla diocesi di Aversa balza all'occhio la suddivisione di essa in due zone ben distinte: la prima '*In Atellano diocesis aversane*'[7] ovvero '*Cappellani ecclesiarum atellane dyocesis*'[8], la seconda '*Cumano diocesis aversane*'[9] ovvero '*cumane dyocesis*'[10]. Nella *atellana dyocesis* erano compresi i territori degli attuali Comuni di Caivano, Cardito, Casandrino, Cesa, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Gricignano, Grumo Nevano, Orta di Atella, S. Antimo, S. Arpino, Succivo, mentre nella *cumana dyocesis* si annoverano i Comuni di Casal di Principe, Carinaro, Casaluce, Casapesenna, Frignano, Lusciano, Parete, Qualiano, S. Cipriano d'Aversa, S. Marcellino, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno. Inoltre Aversa e Giugliano benché considerati a parte ricadono chiaramente nella zona *cumana* (v. Fig. 1).

---

[1] ERMANNO CONTRATTO, *Chron. in Canisii Thes.*, tom. III., riportato in: GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, p. 20, nota n. 1.
[2] GUGLIELMO APPULO, *Poema Normannicum* in: L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1724, tomo V, p. 255. Per una probabile più precisa identificazione si veda: GIACINTO LIBERTINI, *La Baronia Francisca, primo feudo dei normanni in Campania*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXIV, n. 90-91, Frattamaggiore 1998.
[3] *Cronica cinglense*, riportato in: PARENTE, *op. cit*., vol. I, p. 67. Si fa riferimento ad un luogo all'ottavo miglio della strada consolare romana che da Capua portava a *Puteolis* con un tracciato ancor oggi in larga parte facilmente identificabile.
[4] B. CAPASSO, *M.N.D.H.P.*, Napoli 1881-1892, vol. II, 10, a. 1022, citato da ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 5. Il villaggio e la relativa chiesa sono citati in un documento in cui si parla di una donazione del principe Pandolfo IV di Capua al monastero napoletano di S. Salvatore '*in insula maris*'. Calcolando che il miglio romano era pari a 1450 metri, la cattedrale di S. Paolo di Aversa si trova quasi esattamente a mezzo miglio dal tracciato della consolare romana e il punto più vicino alla cattedrale di tale tracciato dista pochissimo più di otto miglia da Capua.
[5] '*et donavit ei terras IN OCTABO, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolem et Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis*', riportato in PARENTE, *op. cit*., vol. I, p. 67. Per la natura apocrifa del documento si veda: BARTOLOMMEO CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*, Napoli 1902, p. 5.
[6] MAURO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* (RD), Città del Vaticano 1942, Campania.
[7] RD, a. 1308, p. 242.
[8] RD, a. 1324, p. 253.
[9] RD, a. 1308, p. 240.
[10] RD, a. 1324, p. 255.

Racconta il Parente: "Anche a dì nostri nella obbedienza alla cattedra vengono chiamati i parroci di Caivano e Giugliano insieme, con la clausola *citra preiudicium* per le due chiese unite, atellana e cumana, che essi vantano"[11]. Tale distinzione deriva indubbiamente dall'origine stessa della diocesi aversana che nacque "sulle ruine dell'[episcopato] atellano e del cumano"[12].
Considerato ora che nei tempi antichi allorché venivano istituite le diocesi esse in genere coincidevano con il territorio di una città, consideriamo un attimo l'ambito di questi due antichi episcopati.
Per quanto concerne *Atella*, il suo territorio, centrato sull'antica sede in territorio oggi di S. Arpino, si estendeva oltre che sui Comuni anzidetti della zona atellana della diocesi di Aversa anche sui territori di altri Comuni oggi facenti parte della diocesi di Napoli: Afragola (in larga parte), Arzano, Casavatore, Casoria (parte), Melito. Ciò si deduce dalle importanti scoperte fatte da un gruppo di archeologi francesi e relative a centuriazioni romane prima ignote[13] ed in particolare dalla distinzione netta fra due centuriazioni romane, dette *Acerrae-Atella I* e *Neapolis*[14] (v. Fig. 2), che permette di ipotizzare con ragionevole sicurezza il confine fra i territori di *Atella* e *Neapolis*.
Per quanto riguarda il territorio delle città di *Cumae* in epoca paleocristiana, esso si estendeva per il territorio di tutti i Comuni prima elencati per la zona cumana, e non comprendeva i territori che in tali secoli erano diventati pertinenza di *Puteolis*, già colonia di *Cumae* con il nome d*i Dicearchia*, ed altri che poi passarono alla diocesi di Napoli (territori dei Comuni di Calvizzano, Marano, Mugnano, Quarto e Villaricca), ma, comunque, abbracciava terre che si estendevano dal *Clanius*, attuali Regi Lagni, fino al mare (v. Fig. 1).
Corriamo ora ancor più indietro nel tempo, a due millenni e mezzo orsono, all'epoca remota in cui *Cumae* e *Neapolis* erano città greche e *Capua* ed *Atella* centri osci sotto il dominio etrusco e da loro forse fondati. Si osservi ora l'estrema discrepanza fra il dominio di *Cumae*, il cui territorio giungeva fin sul Clanio, a soli 6 km dalla città di *Capua* (attuale S. Maria Capua Vetere), capoluogo delle terre dominate dagli etruschi nella parte settentrionale della pianura campana, e quello di *Neapolis*, città pure greca, il cui territorio si fermava subito, sul vicino crinale dei rilievi che circondano la città, a circa dieci chilometri dal Clanio e ben distante da *Atella*, città subordinata a *Capua* (v. Fig. 1).
Questa estrema disparità territoriale è inspiegabile se non rammentiamo la sanguinosa lotta per la supremazia che si svolse sul finire del V secolo a. C. fra gli etruschi di *Capua* e i greci di *Cumae*. Nel 524 a. C., i Cumani guidati da Aristodemo, nonostante una grossa inferiorità numerica, sconfissero in una grande battaglia gli Etruschi di Capua coalizzati con gli Aurunci del Massico ed i Dauni di Nola[15]. Nel 504 a. C., i Cumani accorsi in difesa di Aricia nel Lazio conseguivano una seconda importante vittoria sugli Etruschi[16]. Ed infine gli Etruschi furono ancora sconfitti presso *Cumae* nel 474 a. C. dalla flotta dei Siracusani guidati da Gerone[17].
Se dunque, e ciò è certo, vi fu una netta e grande vittoria cumana nei confronti di *Capua* è facile deduzione che i Greci di *Cumae* acquisirono territorio capuano ed è anche facile immaginare che i capuani persero quei territori a sud del Clanio che più tendevano verso *Cumae*, vale a dire la zona dell'attuale Aversa e dei Comuni limitrofi.
Ma se in direzione di *Neapolis* vi era *Atella* e in altre direzioni vi erano altri centri subordinati a *Capua* (*Calatia*, *Compulteria*, *Cales*) è possibile mai che in direzione di *Cumae* non vi fosse alcun

[11] PARENTE, *op. cit*., vol. I, p. 55.
[12] *Ibidem*, p. 54.
[13] GERARD CHOUQUER, MONIQUE CLAVEL-LEVEQUE, FRANÇOIS FAVORY E JEAN-PIERRE VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.
[14] CHOUQUER *et al.*, *op. cit*., p. 90 e pp. 207-208.
[15] JULIUS BELOCH, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890, pubblicato in italiano: *Campania*, Napoli 1989, p. 173. Le fonti sono: Dion. Hal. VII 2; Plut. *De mulierum virt*. 26.
[16] LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Eve Editrice, Aversa 1991, vol. I, p. 24; BELOCH, *op. cit*., p. 174.
[17] Diodoro Siculo, *Βιβλιοθήκη Ἱστορική* (*Bibliotheca historica*), XI, 51.

centro di importanza analoga ai centri anzidetti? Appare dunque probabile che ivi fosse una cittadina che fu poi sopraffatta e distrutto dai Cumani e il cui territorio fu pertanto acquisito dagli stessi.
Nulla a riguardo ci dice il racconto degli storici.
Ma Santagata rileva che sono state più volte ritrovate monete etrusche con le scritte *Velxu* e *Velsu* delle cui città non sono mai stati identificati i siti[18]. Anche Beloch parla di queste monete: "Tusco sembra anche il nome della città di *Velecha* conosciuta solo attraverso monete"[19], "la misteriosa *Velecha*, di cui ci sono rimaste monete di bronzo con leggenda in greco"[20], "*Velexa*" (in caratteri osci)[21].
La distinzione fra *Velexa* e *Velxa* è irrilevante in quanto lo stesso Beloch rileva che "notoriamente la lingua etrusca nel IV secolo manifesta una tendenza alla sincope (*Porsena = Porsna*; *Minerva = Menrva*)"[22].
Quindi, sicuramente esisteva una città che batteva moneta, come *Atella* e *Calatia* e il cui nome doveva suonare grosso modo come *Vérxa* / *Vélxa* / *Vérsa* / *Vélsa*.
La fonetica del nome è sicuramente etrusca. Infatti, ricordando che nella lingua etrusca non era usata la vocale "o" e spesso la loro "e" diventava in latino "o", come esempi di nomi etruschi con analoghi suoni citiamo:

a) *Vertumna*, latinizzato in *Volturnus* che Varrone (*De ling. lat*., V, 46) proclama *deus Etruriae princeps* e che era il dio federale dell'Etruria meridionale in quanto nel suo santuario, *Fanum Voltumnae*, si radunavano annualmente i confederati.[23] A tale dio fu intitolato l'omonimo maggiore fiume campano;
b) *Félsina*, attuale Bologna;
c) *Velcha*, famiglia etrusca di Tarquinia raffigurata nella tomba dell'Orco[24];
d) il nome di persona *Velthur*[25];
e) *Vulca*, nome di uno scultore etrusco, l'unico noto da fonti letterarie[26];
e) *Velsinii*, latinizzato in *Volsinii*, attuale Orvieto e omonimo lago di Bolsena;
f) La città di *Vulci*;
g) *verse*, che significava fuoco[27].

Inoltre vi era una misura osca di superficie, il *vorsus*[28], di cui è plausibile l'origine etrusca con la solita sostituzione della "e" con la "o".
Ciò premesso, Santagata rileva: "Aldo Cecere ... in un suo articolo pubblicato su ... Consuetudini aversane ..., osserva acutamente: 'come si verificò nella bassa Toscana, le città etrusche seguivano un dispositivo difensivo a schiera e ad andamento concavo, e la collocazione non lontana dal mare, possiamo supporre che tra le città individuate campane della dodecapoli, seguenti un tracciato concavo, poteva benissimo comprendere il nostro centro' ... A queste considerazioni dobbiamo aggiungere più di qualche casuale scoperta che ha portato in luce oggetti di origine etrusca come una edicola votiva con la figura di una divinità infernale etrusca appunto, della quale rimane qualche frammento, rinvenuta in un terreno adiacente l'antica strada consolare campana a nord di Aversa. L'area del rinvenimento, precisa ancora Cecere, distante meno di un chilometro dal complesso

[18] *Ibidem*, vol. I, p. 41.
[19] BELOCH, *op. cit*., p. 17.
[20] *Ibidem*, p. 423.
[21] *Ibidem*, p. 357.
[22] *Ibidem*, p. 18.
[23] AA. VV., *Enciclopedia Treccani*, v. Etruschi - Religione.
[24] RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, ANTONIO GIULIANO, *Etruschi ed italici prima del dominio di Roma*, Ed. Rizzoli, Milano 1973, p. 266
[25] *Ibidem*, p. 280.
[26] *Ibidem*, p. 165.
[27] MASSIMO PALLOTTINO, *Etruscologia*, Ed. Hoepli, Milano 1942, VII ed. 1984. V. anche nota 29.
[28] BELOCH, *op. cit*., p. 357.

benedettino di San Lorenzo, 'attualmente è occupata da caseggiati; essa potrebbe corrispondere all'antica necropoli di Velsu' "[29].
E' da evidenziare anche che "E' ormai un fatto assodato, anche e soprattutto dallo studio stilistico e tipologico che la moneta etrusca appartiene in massima misura al secolo IV a. C., risalendo poche emissioni agli ultimi decenni del V"[30]. Se la città di cui parliamo fu distrutta negli anni fra il 524 ed il 474, vi fu tempo perché essa iniziasse a battere moneta prima della sua distruzione.

Riassumiamo i fatti:
A) Esisteva una città osco-etrusca il cui nome, di evidente origine etrusca, è assai vicino e compatibile con quello di Aversa. La "a" iniziale, infatti, è facilmente spiegabile con l'aggiunta posteriore della preposizione latina "*ad*".
B) Gli Etruschi ebbero la peggio nella lotta con i Cumani che ebbe il suo culmine nel periodo 524-499 ed è del tutto verosimile che da tale lotta ne derivò una riduzione del territorio di *Capua* a beneficio di quello di *Cumae*.
C) Il territorio di *Cumae*, come si ricava dall'estensione della *dyocesis cumana*, si protendeva in modo sproporzionato in direzione di *Capua* ed è plausibile che quelle furono le terre conseguite da *Cumae* a seguito della vittoria su *Capua*.
D) L'unico lato in cui non è noto dalle fonti che vi fosse una città satellite di *Capua* è proprio in direzione di *Cumae* e, volendo ipotizzare verso tale direzione, a distanza analoga a quella fra *Capua* e *Atella*, l'esistenza di una città, è proprio nei pressi o in coincidenza di Aversa che essa avrebbe dovuto esistere.
E) In assenza di indagini mirate, gli scarsi dati archeologici disponibili sono compatibili con l'antica esistenza di una città etrusca nella zona di Aversa.

In definitiva, quando i greci distrussero *Verxa* di essa rimase solo il nome del luogo e si perse anche la cognizione che quel luogo era stata una città. Ma il nome, poiché spesso i nomi sono più tenaci e longevi di fortissime mura, era ancora vivo quando un millennio e mezzo dopo (!) conquistatori venuti da terre lontane scelsero proprio il luogo dove era una piccola chiesa con un piccolo villaggio con quel nome antichissimo per edificare una nuova città con un illustrissimo ed eccezionale destino.

E' facile cedere alla suggestione ed invocare la magia del luogo ma più pratiche considerazioni spiegano l'incredibile coincidenza. *Verxa* infatti sorgeva sulla direttrice *Capua-Cumae*, i due maggiori centri dell'epoca nell'area campana, ed era ad una opportuna distanza dal Clanio. Millecinquecento anni dopo il sito di *Capua* si era spostato verso occidente, dall'attuale S. Maria Capua Vetere all'antico porto fluviale di *Casilinum*, e, nel contempo, decadute *Cumae* e *Puteolis*, l'altro maggior centro della zona era ora Napoli, sito più ad oriente. La nuova città di Aversa, come l'antica *Verxa*, era sulla direttrice fra i contemporanei maggiori centri e, analogamente, ad una opportuna distanza dal Clanio.

Appendice: Il Parente riporta testualmente: "**Versaro** borgo intorno Aversa, che appartenne alla Grancia di s. Agata: poi al monistero di s. Lorenzo *ad septimum*: menzionato fin dal 1002 da Pietro Diacono (ex Reg. p.222): *Rainaldus Comes dedit ecclesiae s. Agathae tres petias terrae in loco Versaro in Liburia*. Tra gli altri *praedii* enunciati nella Bolla d'Innocenzio III. del 1202 viene donato e confermato al monistero di S. Lorenzo oltre il suo borgo *quod est juxta monisterium*; quello altresì

[29] SANTAGATA, *op. cit*., vol. I, p. 41-42, con citazione da ALDO CECERE, Consuetudini aversane, Anno I (1987), n. 1, pag. 11-12. La citazione di CECERE da parte del SANTAGATA è riportata con qualche imperfezione che è stata emendata. Nell'articolo del CECERE è anche evidenziato che *verse* in etrusco significava fuoco e che ciò potrebbe essere in correlazione con la vicinanza dei campi flegrei.
[30] AA. VV., *Enciclopedia Treccani*, voce Etruschi - Numismatica.

quod dicitur Verzelus. (In Allegat. pro monast. s. Laurentii)."[31] Daniele Sterpos[32] parlando della via Capua-Napoli riporta che in una raccolta di itinerari della fine del Quattrocento (*Itinerarium de Brugis*, in Hany E.: *Le livre de la description des pays*, ecc., Paris, 1908, p. 192) le stazioni e le distanze sono riportate come segue "... Capuam, Varise VIII, Naples VIII". Le citazioni del 1002 e quella successiva del 1202, con Aversa già da tempo fondata dai Normanni, fanno pensare ad un borgo distinto benché vicinissimo ad Aversa tanto che due secoli dopo il luogo nella dizione Varise si confondeva con Aversa. Dalle fonti citate, già indicate nell'articolo prima menzionato del Cecere, non è possibile dedurre dove fosse esattamente tale borgo né se esso si identificasse con il luogo dell'antica città osco-etrusca e di certo solo una precisa documentazione archeologica potrebbe chiarire tale ultimo interrogativo e forse per deduzione il primo.

Ringraziamenti: Ringrazio Bruno D'Errico per i preziosi suggerimenti espressi durante la stesura del presente articolo.

Legenda della Fig. 1:
1 = S. Maria Capua Vetere; 2 = S. Prisco; 3 = Casagiove; 4 = Curti; 5 = Casapulla; 6 = Macerata Campana; 7 = Portico di Caserta; 8 = Recale; 9 = S. Nicola la Strada; 10 = Capodrise; 11 = S. Marco Evangelista; 12 = S. Cipriano d'Aversa; 13 = Casapesenna; 14 = Villa di Briano; 15 = Frignano; 16 = Casaluce; 17 = Teverola; 18 = Carinaro; 19 = Gricignano d'Aversa; 20 = Succivo; 21 = Orta di Atella; 22 = S. Marcellino; 23 = Trentola – Ducenta: 24 = Parete; 25 = Lusciano; 26 = Cesa; 27 = S. Arpino / *Atella*; 28 = Frattaminore; 29 = Frattamaggiore; 30 = Crispano; 31 = Cardito; 32 = Grumo Nevano; 33 = Casandrino; 34 = Melito di Napoli; 35 = Mugnano; 36 = Villaricca; 37 = Calvizzano: 38 = Casavatore; 39 = Monte di Procida; 40 = Cèrcola; 41 = S. Giorgio a Cremano; 42 = Portici; 43 = S. Sebastiano al Vesuvio; 44 = Ercolano; 45 = Acerra; 46 = Maddaloni; 47 = Bellona; 48 = Vitulazio; 49 = Pignataro Maggiore; 50 = Francolise; 51 = Falciano del Massico; 52 = Castelvolturno; 53 = Torre del Greco; 54 = Casalnuovo di Napoli; 55 = Pomigliano d'Arco;
Retinato fitto = territorio di *Cumae* divenuto poi parte della diocesi aversana (*cumana dyocesis*);
Retinato leggero = territorio di *Cumae* attribuito poi in parte alla diocesi puteolana e in parte a quella napoletana;
Obliquo a sinistra = territorio di *Atella* suddiviso successivamente fra la diocesi aversana (*atellana dyocesis*) e la diocesi napoletana;
Obliquo a destra = territorio di *Neapolis*.

[31] PARENTE, *op. cit.*, vol. I, p. 212.
[32] *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Capua-Napoli*, Roma, 1959.

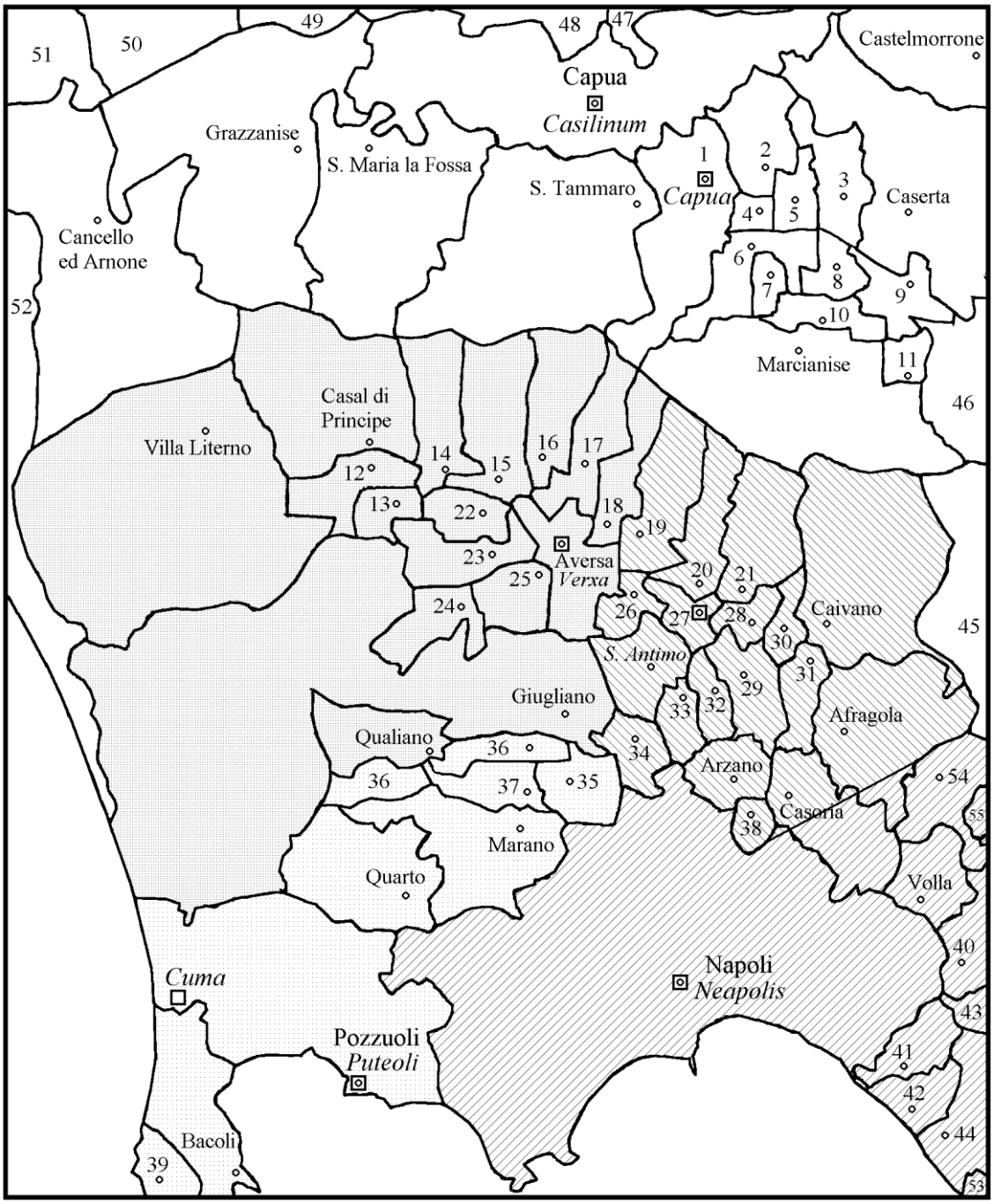


Fig. 1 - Probabile estensione territoriale delle antiche città di *Cumae*, *Atella* e *Neapolis* in confronto con le attuali estensioni comunali (La Legenda è nel testo)

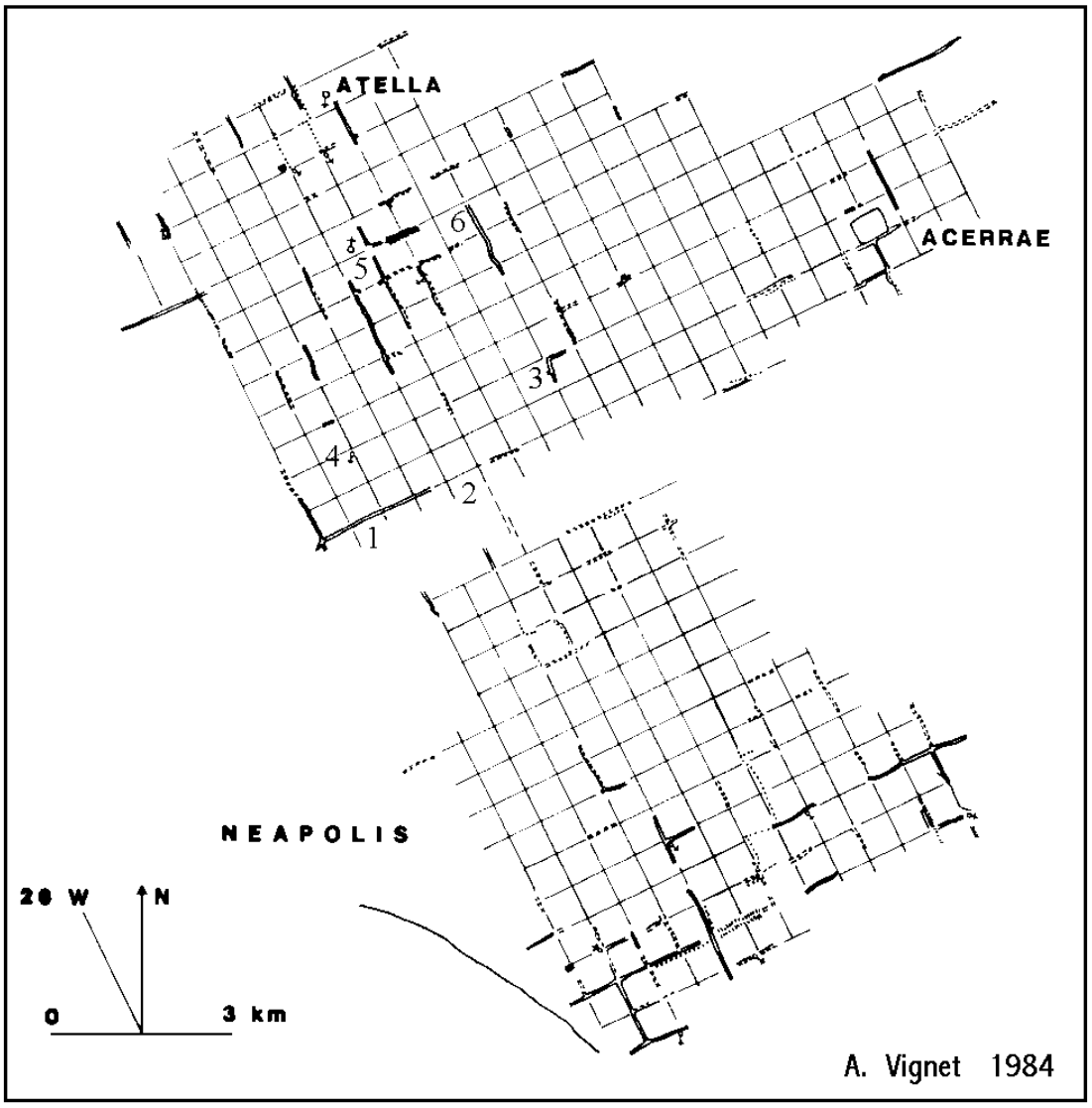


Fig. 2 - Reticolo delle centuriazioni *Acerrae Atella I* e *Neapolis* (da Chouquer, con aggiunta numeri: 1 = Casavatore; 2 = Casoria; 3= Afragola; 4 = Arzano; 5 = Frattamaggiore; 6 = Cardito)

Integrazione dell'articolo "AVERSA PRIMA DI AVERSA" in tempi successivi (novembre 2023)

Su segnalazione di Giovanni Reccia e consultando il suo ottimo libro *Le monete di Atella: scoperte, collezioni, tipi* (Istituto di Studi Atellani, Collana *Novissimae Editiones*, n. 38, Frattamaggiore 2016), considerando prima gli alfabeti etrusco, osco, e latino (v. Fig. 1), è opportuno osservare le monete antiche riguardanti *VELEX / VELEXA* illustrate nelle successive Figg. 2-4.



Fig. 1 – Alcuni alfabeti arcaici, come esposti in: Adolf Kirchhoff, *Studien zur geschichte des griechischen alphabets*, 3ª ed., Berlino, Ferdinand Dümmler, 1877. Per il suono X, indicato in latino con il simbolo X, per l'etrusco e l'osco non è riportato alcun simbolo da Kirchhoff. Altresì, il suono del chi greco (χ, X) era indicato con una freccia rivolta verso il basso (v. n. 25) e non con il simbolo X.



Fig. 2 – Monete di *VELEXA* riportate in Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologia, Vol. III, Roma 1846, Tav. F. Nelle pagine da 150 in poi di tale pubblicazione è riportata la descrizione delle monete. Le scritte delle monete 1, 2 e 3 sono rispettivamente *VELE*, *VELEX* e *VELEXA*. La moneta 2 è la mediocre ribattitura di una moneta romana riportata ai due lati e di cui, fra l'altro, è ancora visibile la scritta *ROMA*. Analogamente la moneta 3 è una ribattitura alquanto imperfetta di una moneta precedente riportata ai due lati, con la scritta *MAMERTINUN* su una faccia e *AREOS* (figli di Ares / Marte) sull'altra. L'alfabeto usato per le scritte *VELE / VELEX / VELEXA* appare come un misto fra più alfabeti. La scrittura è da sinistra verso destra, come per l'alfabeto latino. La prima lettera, corrispondente alla F dell'alfabeto latino (però letta come una V), è identica nell'alfabeto etrusco e in quello osco ma è girata verso destra. Analogamente si può dire per la lettera E che così scritta è uguale alla E latina. La lettera L è scritta come la lambda dell'alfabeto greco classico ma potrebbe essere una variante degli altri alfabeti (etrusco, osco e latino) con una opportuna rotazione. La lettera X, non usata dagli Etruschi né dagli Osci secondo la tabella di Kirchhoff, potrebbe essere un prestito dall'alfabeto latino e quindi significare il suono X che aveva nell'alfabeto greco occidentale usato a Cuma. Come alternativa meno verosimile potrebbe significare il suono <ch> (c duro aspirato) del chi greco (χ, X) dell'alfabeto greco orientale (non usato a Cuma) e poi dell'alfabeto greco classico.



Fig. 3 – Monete di *VELEXA* riportate in Numismatische Zeitschrift, Erster Band, Vienna 1870, Taf. X. Nell'immagine è anche riportata, come n. 7, una moneta con la scritta *ADE* (da destra a sinistra, in alfabeto osco, come abbreviazione di *ADERL*), con testa radiata da un lato ed elefante rivolto verso destra dall'altro lato, che è assai simile alla moneta n. 1 con la scritta *VELEXA*. La moneta 2 è identica alla moneta 1 della figura precedente ma vi si legge *VELEX* e non solo *VELE*.

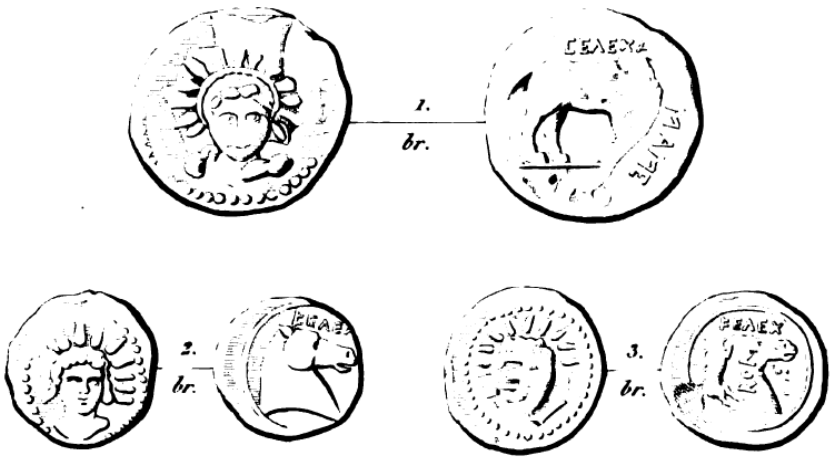


Fig. 4 – Monete con la scritta *VELEXA / VELEX* riportate in G. FIORELLI, Annali di Numismatica, Vol. I, Tav. I.

La stretta somiglianza fra un tipo di moneta di *Atella* e la moneta di VELEXA con l'elefante rivolto verso destra inducono Reccia a dichiarare: "… le monete corrispondono non solo per la tipologia dell'elefante e della testa radiata rappresentate, bensì per la loro fattura, nonché per la disposizione dei globetti indicante l'oncia. Ciò consentirebbe di individuare la città di Velcha come una città campana prossima a Capua ed Atella"[1], considerazione del tutto condivisibile (a parte l'interpretazione del significato fonetico del simbolo X).
Per l'inquadramento temporale delle monete di *VELEXA*, il fatto che la moneta con l'elefante sia una ribattitura di una moneta dei Mamertini, indica che tale moneta fu coniata durante o poco dopo le vicende storiche dei Mamertini[2].
Questi erano mercenari campani arruolati da Agatocle, tiranno di Siracusa, e dopo la morte di questi (289 a. C.), si impadronirono di Messina nel 285 a. C. Successivamente per contrastare le mire dei Cartaginesi chiesero l'intervento di Pirro[3], re dell'Epiro, che venne in Sicilia e conquistò quasi tutta l'isola ma poi, nel 276 a. C., per contrasti con gli stessi che l'avevano chiamato, dovette ritornare nel continente dove non riuscì a prevalere sui Romani.
Nel 270 a. C., i Mamertini furono sconfitti dai Siracusani guidati da Gerone II che nel 265 a. C. passò ad assediare Messina. I Mamertini chiesero allora l'aiuto dei Cartaginesi che lo offrirono mandando un corpo militare nella città e facendo così desistere Gerone II dall'assedio. A questo punto i Mamertini, timorosi che i Cartaginesi li avrebbero dominati, chiesero l'intervento di Roma. Il senato romano, dopo molte discussioni, acconsentì avviando così la prima guerra punica (264-241 a.C.)[4].

---

[1] G. Reccia, *Le monete di Atella …, op. cit.*, p. 31.
[2] Maria Amalia Mastelloni, *"Messana" e i Mamertini*, in F. Ghedini, et al. (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Quasar, Padova 2005; Giulio Giannelli, *Enciclopedia Italiana*, voce *Mamertini*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1934.
[3] Per quanto riguarda Pirro e le vicende correlate, si vedano, come fonti primarie: Plutarco, *Vite parallele*, *Pirro*; Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*; Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*; e, come fonti secondarie: Petros Garouphalias, *Pyrrhus: King of Epirus*, Stacey International, London 1979; Carl J. Richard, *Twelve Greeks and Romans who Changed the World*, Rowman and Littlefield Publishers, Incorporated, Oxford (UK) 2003.
[4] Per quanto riguarda le guerre puniche, in particolare la prima, si veda come fonti primarie: Tito Livio, *Ab Urbe condita*; Polibio, *Storie*; e, come fonti secondarie: John Francis Lazenby, *The First Punic War*, UCL Press, London 1996; Adrian Keith Goldsworthy, *The Punic Wars*, Cassell Military, London 2000.

Gerone II dapprima si alleò con i Cartaginesi contro i Mamertini e i Romani ma poi cambiò fronte e divenne alleato dei Romani.
Le vicende dell'epoca evidentemente sono alquanto ricche di cambiamenti di scena. In questo contesto, alcune monete provenienti da Messina sotto il dominio dei Mamertini pervennero nell'area capuana e furono riutilizzate per coniare delle monete di *VELEXA*.
La presenza dell'elefante può essere spiegata dal fatto che Pirro nel suo esercito aveva elefanti, per la prima volta introdotti in Italia, il che colpì grandemente l'immaginazione collettiva.
E' anche interessante osservare che una moneta, la n. 2 della Fig. 1, è stata coniata ribattendo una moneta romana e ciò dovrebbe indicare un modo per contestare la potenza romana e rivendicare l'indipendenza del centro di *VELEXA*, sia pure in subordine a *Capua*.
In queste vicende *VELEXA* dovette avere un breve periodo di autonomia, almeno parziale, in cui poté emettere moneta. Successivamente, la sua indipendenza dovette essere sacrificata, in particolare per l'esigenza di Roma di avere i Cumani come fedeli alleati, con una riconferma definitiva dell'assorbimento del centro nell'ambito del territorio cumano.
Capua dovette essere frenata nelle sue ambizioni, non riuscendo a riacquisire *VELEXA* e il suo territorio, ma i Romani cercarono di mantenersela come alleata, fra l'altro non sottraendole altro territorio. Però la volontà di indipendenza dei Capuani si rivelò qualche decennio dopo, durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.), quando con l'arrivo di Annibale diventarono suoi alleati, tradendo i Romani e subendo successivamente delle drastiche punizioni quando il Cartaginese fu sconfitto.

Vi è poi il tema delle monete con la scritta VELSU / VELSA e della loro possibile relazione con VELEXA e Aversa, argomento ampiamente discusso in G. Reccia, *La questione Aversa – VELSU/A*, RSC, n. 197-199, 2016. A riguardo riportiamo e consideriamo quanto segue.
Vi sono le monete descritte da J. Friedlaender, *Uber einige etruskische goldmunzen*, in Beitrage zur Alteren Munzkunde, Band I, Berlin 1851, pagg. 163-179, Tafel V, nn. 1, 2 e 2a, e riportate da Reccia, *Le monete di Atella …*, *op. cit*., in nota 95 a pag. 31 (Fig. 5). Friedlaender identifica la città "nelle etrusche Volsini/Bolsena o Felsina e A. SAMBON, <Monnaies> cit., pag. 40, la cataloga tra quelle dell'Etruria, ma – osserva Reccia nel lavoro anzidetto - M. SOUTZO, *Introduction a l'etude des monnaies de l'Italie antique*, Paris 1887, pag. 57, proprio con riguardo alla legenda osca trovata sulle monete, ritiene che la città debba trovarsi tra i Campani." In merito si può rilevare che, consultando la tabella di Kirchhoff (Fig. 1), la legenda appare compatibile sia con l'alfabeto osco che con quello etrusco, e quindi è probabile che l'argomento di Soutzo per attribuire la moneta al territorio campano sia insufficiente.

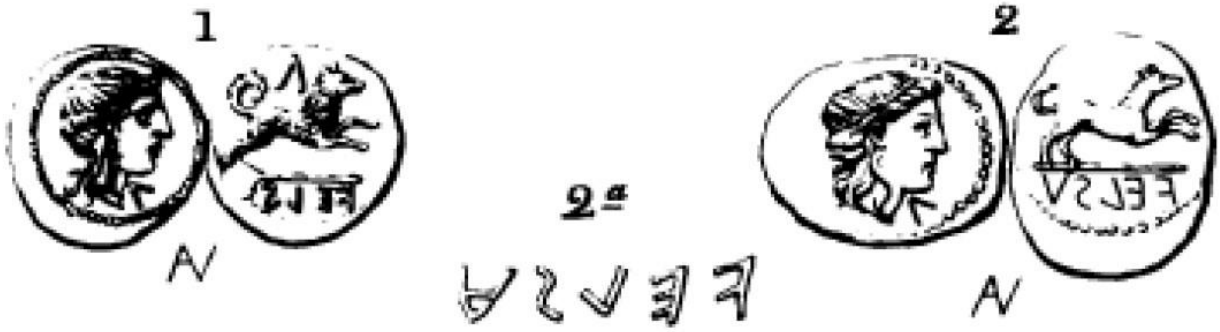


Fig. 5 – Monete con la scritta VELSA (a sinistra) e VELSU (a destra).

Nell'articolo (già citato) *La questione Aversa – VELSU/A* specificamente dedicato alle monete con la scritta *VELSU o VELSA*, sono riportate altre monete con tale scritta (v. Figg. 6-10).



Fig. 6 – Figure con la scritta VELSU / VELSA riportate nell'articolo di Reccia, *La questione Aversa – VELSU/A.* Per i riferimenti bibliografici si veda tale articolo.



Fig. 7 – Idem.



Fig. 8 – Idem.



Fig. 9 – Idem.

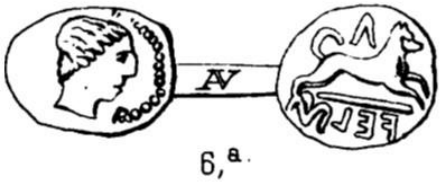


Fig. 10 – Idem.

A riguardo è utile osservare quanto segue:

- Le scritte sono state interpretate come VELSU o VELSA, a seconda gli autori e delle monete. E' possibile che solo una delle due interpretazioni sia veritiera o che il luogo avesse due grafie e/o pronunzie del nome;
- Nelle scritte non vi sono mai le lettere X e Z, inesistenti nell'alfabeto etrusco secondo la tabella di Kirchhoff. Nelle scritte vi è altresì il simbolo di una S rivolta verso sinistra che corrispondeva al nostro suono <s> o che più si avvicinava al nostro suono <x>, o forse a un suono della lingua etrusca che poteva essere inteso come <x> o <z>;
- Le immagini riportate sulle monete sono abbastanza costanti e simili ma del tutto differenti da quelle delle monete con la scritta VELEXA;
- L'interpretazione delle scritte VELSU o VELSA in riferimento a Volsini / Bolsena o a Felsina dovrebbe spiegare la mancanza in esse del suono <n>, presente sia nei nomi di tali città che nell'alfabeto etrusco.

Ciò premesso, sono forse possibili due differenti spiegazioni:

- Le monete con la scritta VELSU/A e quelle con la scritta VELEXA si riferiscono a due centri del tutto differenti. In particolare quelle con la scritta VELSU/A si riferiscono a Volsini/Bolsena o Felsina (nonostante l'assenza della <n>) o ad altri centri etruschi (a seconda dei vari autori, v. articolo di Reccia);
- Le monete potrebbero riferirsi allo stesso centro che poi in tempi successivi sarà conosciuto come Velexa / Vel(e)xa), Verze / Verza / Aversa. Le prime, con la scritta VELSU / VELSA, potrebbero risalire a un periodo più antico in cui il centro era subordinato a *Capva* etrusca, e cioè prima della

cessione a *Cumae* del centro e del territorio relativo. La scritta è pertanto scritta in alfabeto etrusco, da destra verso sinistra, e inoltre vi è la <s> etrusca e non la <X>. Il secondo periodo è quando, con la venuta di Pirro, dovette esservi un riaccendersi della volontà di maggiore autonomia di Capua, da tempo diventata città osca, e dei centri che in qualche modo facevano riferimento ad essa. A questo punto l'alfabeto è quello osco, la scrittura va da sinistra verso destra come per il latino, e viene utilizzato il simbolo X del latino.

RSC, n.100-103, 2000

CAIVANO: UN PUNTO DI PARTENZA PER LA PRIMA CARTA GEOGRAFICA DEL REGNO DI NAPOLI

GIACINTO LIBERTINI

A metà del Settecento il Regno di Napoli non possedeva una carta geografica realizzata secondo metodiche moderne ed erano ancora utilizzate carte del padovano Giovanni Antonio Magini pubblicate postume nel 1620 e basate su rilevazioni dell'ultimo quarto del Cinquecento[1]. Su incarico dell'abate Ferdinando Galiani, segretario dell'ambasciata del Regno di Napoli in Francia, un altro padovano, fra i più rinomati ed esperti geografi dell'epoca, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, redasse nel 1769 una carta del Regno di Napoli in quattro fogli, basandosi su accurate carte di epoca addirittura quattrocentesca fatte redigere dal Re Alfonso I dopo la conquista del Regno[2]. Ambedue le carte erano però a scala insufficiente e redatte senza misurazioni precise condotte con strumenti moderni. Pertanto il Galiani si adoperò affinché il geografo fosse incaricato di redigere una nuova e precisa carta del Regno di Napoli. Rizzi Zannoni era estremamente qualificato per tale scopo avendo già lavorato con importanti incarichi in Francia, Germania, Polonia, Russia, Inghilterra, Italia e altrove[3]. Il geografo giunse a Napoli nell'estate del 1781 e, dopo alcuni rilievi e lavori preliminari, nell'anno successivo iniziò le misurazioni sul terreno. A tale scopo occorreva innanzitutto stabilire con la massima precisione possibile la lunghezza di un segmento base. Dagli estremi di questa base si sarebbero determinati gli angoli con cui si osservavano altri punti facilmente identificabili e, successivamente, applicando note formule di trigonometria si calcolavano le distanze fra i punti suddetti e gli estremi della base. Poi, a catena, da questi nuovi punti si sarebbero identificati ulteriori punti e così via fino a coprire con una rete tutto il Regno. La rete così definita avrebbe costituito un riferimento preciso per la successiva definizione dei punti intermedi e per il disegno finale della carta. Al Rizzi Zannoni occorreva quindi un segmento base in una zona senza difficoltà di accesso per poterne più facilmente misurarne la lunghezza con la massima precisione. A questo punto entra in gioco Caivano, presumibilmente per la sua posizione centralissima nella pianura campana e per la presenza di una struttura facilmente identificabile. Infatti, il famoso geografo scelse come estremi della sua base da un capo l'angolo sud-est del Palazzo Reale di Caserta e dall'altro la Torre del Marchese di Fuscaldo in Caivano, ovvero la Torre del Castello[4].

Ecco come il Firrao descrisse le operazioni: "Nell'anno seguente prese a misurare una base di buone 7 miglia geografiche da Caserta insino a Caivano, in una pianura assai adatta a tali operazioni; e quivi stabilita la direzione per mezzi di picchetti, la base venne misurata tre volte con pertiche di noce, che venivan frequentemente verificate con una catena di ferro. Nell'impossibilità di poter misurare una così lunga linea tutta d'un tratto, fu essa divisa in quattro porzioni. La prima dall'angolo sud-est del palazzo di Caserta in sino al primo Lagno; la seconda da questo al secondo Lagno; la terza dal secondo Lagno alle prime case di Caivano, dove fu eretto un segnale; la quarta infine dall'anzidetto segnale al centro della vicina casa del Marchese Fuscaldo. E poiché questa porzione non poté venir misurata a causa dell'interposto caseggiato, fu preso il partito di misurare una piccola base normale all'anzidetto quarto tratto, e quindi con la determinazione degli opportuni angoli venne esso conchiuso."[5]

---

[1] ILARIO PRINCIPE, *Atlante geografico del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*, Rubbettino Editore, Napoli 1993, pag. 13.

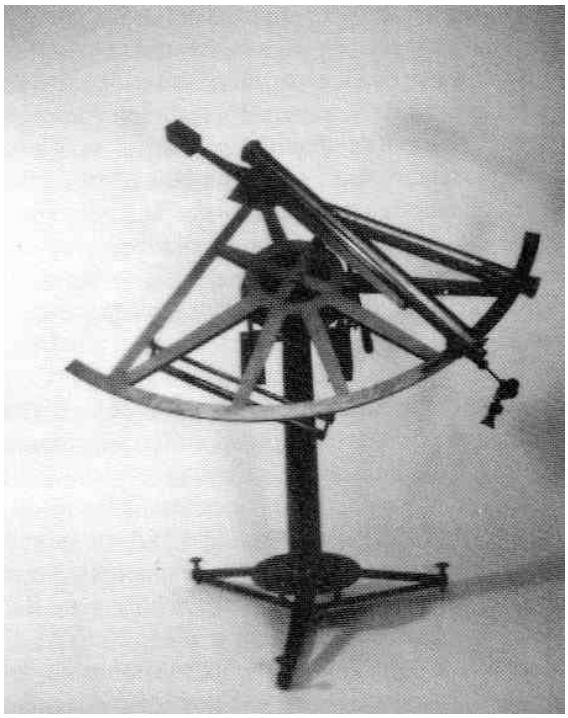
[2] *Ibidem*.

[3] *Ibidem*, pgg. 18-24.

[4] CESARE FIRRAO, *Sull'Officio Topografico di Napoli. Origine e vicende*, Tipografia dell'Unione, Napoli 1868, p. 5. All'epoca il titolo era fregio della famiglia Spinelli.

[5] *Ibidem*.

Dopo le opportune correzioni per le leggere inclinazioni delle superfici[6], la lunghezza della base risultò pari a 49420 palmi napoletani ovvero a 12860 metri ed immediatamente partirono i rilievi per la definizione della rete di riferimento. Utilizzando uno strumento di precisione del peso di circa mezzo quintale, il quadrante astronomico di Ramsden, per la rilevazione degli angoli di osservazione, Antonio Moretti, collaboratore del Rizzi Zannoni, utilizzò fra i primi la Torre del Castello di Caivano come punto di osservazione ed eseguì ben 46 rilievi[7]. L'anno dopo lo stesso Rizzi Zannoni tornò sulla torre ed eseguì 50 misurazioni[8]. Successivamente, nel 1786, il Rizzi Zannoni per valutare l'esattezza complessiva dei rilievi misurò un secondo segmento base all'altro capo del Regno, nel Leccese[9].
La Carta o Atlante Geografico del Regno di Napoli, in ben 31 fogli, fu incisa a partire dal 1787 e fino al 1812, con una rilevante pausa dovuta a molteplici motivi nel periodo 1795-1804, e rappresenta un modello di precisione per l'epoca in cui fu realizzata[10]. Rizzi Zannoni morì a Napoli nel 1814 all'età di 78 anni dopo aver trascorso gli ultimi 32 anni della sua vita nel Regno[11].



Quadrante astronomico Ramsden, utilizzato dal Rizzi Zannoni
per le rilevazioni geodetiche del Regno di Napoli.

[6] La Reggia di Caserta è a circa 55 metri sul livello del mare mentre la sommità della Torre del Castello di Caivano è a 54 m. ed il punto intermedio più basso è costituito dai Regi Lagni che sono a 19 m.
[7] PRINCIPE, pag. 56.
[8] *Ibidem*, pag. 57.
[9] *Ibidem*, pag. 27.
[10] *Ibidem*, pgg. 32-43.
[11] *Ibidem*, pag. 43.

RSC, n. 104-105, 2001

RICORDO DI DON GAETANO CAPASSO

GIACINTO LIBERTINI

A distanza di tempo e ormai a mente fredda per il tempo passato mi è stato chiesto di scrivere qualche cosa per Don Gaetano. Non trovo più degno e di meglio che ripetere qui le poche righe che scrissi di impulso e con commozione nei giorni appena successivi all'improvvisa sua dipartita dalla vita terrena.

Un'Antica Quercia è caduta.
Senza un preavviso, mentre ancora gli uccelli ignari
godevano della sua frescura.

Dopo una notte trascorsa a studiare, come era suo solito, per sé e per chi chiedeva il suo aiuto – ed erano tanti –, un improvviso malore ha subitaneamente sottratto a questa luce Don Gaetano! Ancora una volta ci è stato dolorosamente ricordato che i migliori non sono trattati in modo più benigno allorché l'ora estrema è giunta.
Forse il solo modo per rimediare in piccola parte a quanto è irrimediabile è prendere coscienza di ciò che si è perso.
Ma è sempre difficilissimo sintetizzare in poche righe la vita di un uomo e ciò è impossibile, per non dire irriverente, nel caso di una personalità così ricca e complessa come quella del nostro Amico. E non mi sovviene parola diversa per definire Don Gaetano, giacché nei suoi rapporti con chiunque lo avvicinava, prima ancora che quale attento Sacerdote e dotto Studioso il suo spontaneo atteggiamento era di cordiale apertura e amicizia e la sua disordinata e rustica casa, ancor più che un cenacolo di crescita culturale era un luogo dove si sentiva il calore dell'amicizia disinteressata e pronta a dare.
Quante volte mi sono costruito qualche motivo per andarlo a trovare, in realtà con il solo scopo di scambiare qualche opinione e per ricevere qualche saggio consiglio che, sempre, era dato con piacere e senza esitazioni.
Personalmente ho avuto modo di conoscerlo precipuamente come Storico, rimanendo beneficamente plagiato dai suoi indomiti entusiasmi e dall'esempio del suo pluridecennale impegno. E di questo solo accennerò, lasciando ad altri ed in altri luoghi il compito di ricordare i diversi aspetti di uno spirito ricco e complesso.
Don Gaetano non è lo storico che ha descritto grandi avvenimenti o che ha operato grandi sintesi. Con grande umiltà e con l'impegno di una vita intera ha dedicato le sue energie di storico allo studio della storia locale. Il suo lavoro sui religiosi della diocesi di Aversa è unico ed impareggiato. Ma anche unici sono i suoi contributi alla storia di Afragola, Casoria, Cardito, etc. Numerosi poi sono stati i suoi impulsi alla conoscenza della storia locale con una miriade di articoli pubblicati in tempi vari.
Ma l'importanza del suo lavoro non è limitata a ciò che ha direttamente prodotto. Di grande peso è l'esempio che ha dato e lo stimolo affinché altri dedicassero tempo ed energia alla scoperta della genesi ed evoluzione dei centri della nostra zona, a volte con estremo errore ritenuti privi di un passato degno di menzione.
La storia dei piccoli e medi centri non ha risonanza in luoghi lontani ma di certo scende nel profondo del cuore delle comunità interessate giacché il bisogno di conoscere le proprie radici è sentito ovunque e tale conoscenza è indispensabile per la propria identità e per una massima e matura coscienza civica.
Innumerevoli sono gli storici ma uno solo, ed è il nostro Don Gaetano, ha dedicato la sua vita allo studio proprio delle nostre comunità. E se purtroppo è vera e irreparabile la perdita per sempre della possibilità di ricevere ulteriori suoi diretti contributi, è anche vero che il suo esempio di vita è vivo e Don Gaetano rifulge in esso e nell'impegno di chi vorrà a continuare lo studio della storia dei nostri luoghi.

La Quercia, l’Alta e Saggia Quercia con frondosi rami secolari, è caduta ma i suoi semi sono vivi e daranno di certo frutti vitali.

RSC, n. 108-109, 2001

CAPITULA DE LA GABELLA ET DATIO DE LA BANCHA DEL PANE ET ALTRE ROBE ET VITTUAGLIE (CAIVANO, 1565)

GIACINTO LIBERTINI

Nel consultare un inventario sui conti delle università esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli[1], rilevai con piacere che il fascicolo annotato come il più antico fra quelli relativi alla Terra di Lavoro – dopo quello di Capua del 1538 - e, in assoluto, uno dei più antichi fra tutti quelli riportati, era relativo a un centro della nostra zona, vale a dire Caivano.
Dopo aver richiesto il suddetto documento[2], risalente al 1565, credendo di vedermi arrivare chissà quale zibaldone, mi furono invece portati una dozzina di esili fogli su carta leggera, piegati in due, consumati e addirittura bucati in più punti ed a tratti scarsamente leggibili. L'aspetto era deludente e credetti di aver fatto una poco utile richiesta, ma mi accorsi altresì che il documento era assai interessante e l'argomento invece che il conto dell'università erano i capitoli per l'istituzione a Caivano di una nuova gabella sul pane e vari alimenti e beni in sostituzione di altre imposizioni fiscali.
Chiesi allora immediatamente la copia fotografica del documento e, superate le obiezioni dell'addetto, il quale rilevava che le precarie condizioni del documento rendevano poco consigliabile la riproduzione (!), potei alfine dopo alcuni giorni ritirare quanto richiesto, notando con sollievo che i responsabili dell'ufficio avevano ritenuto doveroso fare una ulteriore copia di sicurezza ad uso dell'Archivio.
Dopo la trascrizione e la traduzione in linguaggio più moderno del documento, scritto parte in latino e parte in napoletano curiale dell'epoca, ritenni utile e anzi doveroso diffonderne la conoscenza.

Il documento, di seguito riportato, è composto da: a) La supplica del Sindaco e degli Eletti dell'Università di Caivano per una diversa imposizione fiscale; b) Una breve e favorevole relazione del funzionario responsabile a riguardo della richiesta; c) Il decreto di approvazione della nuova gabella per un periodo di anni sei; d) I capitoli che regolamentano la nuova gabella con la sottoscrizione del Sindaco e degli Eletti.

Ringraziamenti
L'aiuto dell'amico Bruno D'Errico per la trascrizione e la comprensione del testo manoscritto è stato indispensabile per il presente articolo ed è stato fornito con la riservata gentilezza e l'amabilità che gli è solita**.**

Note sulla trascrizione
L'ideale sarebbe leggere solo e soltanto i testi originali. Ma le grandi difficoltà connesse all'interpretazione e comprensione scorrevole di testi a mala pena leggibili e, spesso, a tratti distrutti o incomprensibili, sconsigliano del tutto questa soluzione.
La trascrizione, a parte le difficoltà di interpretazione e di interpolazione nei punti in cui il testo è cancellato o illeggibile, è anche un'opera di trasformazione laddove nel manoscritto sono presenti scritture abbreviate (ad es., nel nostro caso: *tra = terra*; *p = per*; *ter.^{io} = territorio*; *dta = ditta; capla=capitula*) o le parole sono legate insieme (ad es.: *adquella = ad quella*; *inlipagamenti = in li pagamenti*) o dove si combinano abbreviazioni, legature ed altro (ad es.: *itachepIloro = ita che per loro*; *delatra = dela terra*) o gli accenti sono omessi (ad es.: *poverta = povertà*; *talche = talché*; *di = dì*), etc.
Nella trascrizione si è adottato il criterio generale di rendere il testo quanto più leggibile nei termini dell'originale e non quindi il criterio della massima fedeltà alla forma manoscritta. Pertanto: a) i

[1] DORA MUSTO, *Regia Camera della Sommaria – I conti delle università (1524-1807)*, Roma, 1969.
[2] ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Conti delle Università*, fascio 596, fascicolo 1 (Caivano, 1565) foll. 1-12v.

termini abbreviati sono stati scritti per esteso; b) gli accenti sono stati aggiunti ove dovuti; c) le parole legate sono state divise, tranne ove anche nell'italiano moderno non sono divise; etc.
Una riproduzione della prima pagina del manoscritto originale è riportata nella Fig. 1.

Note sulla traduzione

Tradurre è sempre un po' tradire. E ciò ancor più allorché si traduce da un testo antico, in un misto di napoletano, toscano e latino, in italiano moderno. Un ragionevole compromesso è la traduzione in un italiano non eccessivamente moderno, rispettando il più possibile il ritmo ed il respiro del testo originale e conservando a volte i termini originali o in forma lievemente adattata. Un termine arcaico e disusato si è preferito mantenerlo se ciò ha permesso di evitare innaturali perifrasi o incongrui termini moderni.
Per facilitare la lettura sia della trascrizione che della traduzione, riporto di seguito un piccolo elenco di vocaboli e, dove opportuno, degli equivalenti in lingua napoletana (nap.) o italiana (it.)[3]:
Assisa (nap.) = prezzo annonario di una derrata ('calmiere');
Caso (nap.) = formaggio;
Cavallo = moneta che era una frazione del grano (v. paragrafo successivo);
Cecerchie (nap.) = cicerchie (it.), pianta erbacea rampicante delle *Papilionacee* e i suoi frutti;
Centimmolo (nap.) = mulino mosso da animali;
Ciceri (nap.) = ceci;
Gabellota (nap.) = gabelliere (it.);
Improntare (nap. antico e it. antico) = prendere in prestito / prestare;
Impronto (nap. antico e it. antico) = prestito;
Inciarmaturi (nap.) = artigiani?;
Nemmicculi (nap.) = lenticchie;
Puteca (nap.) = bottega;
Staglio (nap.) = estaglio (it.), prezzo di locazione dei poderi rustici pagato in natura;
Staro (nap. antico e it. antico) = staio (it.), unità di volume;
Terzaruolo (nap.) = terzeruolo (it.), terza parte di un barile;
Tonnina (it.) = tonno salato, conservato in bariletti;
Tumolo (nap.) = tomolo (it.) = unità di misura sia di superficie che di volume di bene agricolo. Oggi persiste in alcune zone il suo utilizzo come unità di superficie sottomultipla del moggio che pure era unità sia di superficie che di volume di bene agricolo. Ciò perché nell'antichità vi era corrispondenza fra una superficie e il prodotto che se ne ricavava;
Vatecaro (nap.) = vetturale (it.), corriere che forniva i paesi di cereali e legumi.

Note su pesi e misure[4]

Monete:
Grano = moneta coniata in argento fino al 1572;
Carlino = 10 grana;
Tarì = 20 grana;
Ducato = 100 grana;
Oncia = 6 ducati.

Misure di lunghezza:
Palmo = 0,26 metri circa;
Passo = 7 palmi = 1,85 metri circa.

[3] Sono stati utilizzati i vocabolari: ANTONIO SALZANO, *Vocabolario Napoletano-Italiano e Italiano-Napoletano*, Ed. S.E.N., Napoli 1989; Lo Zingarelli 1999, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Ed. Zanichelli, Bologna 1999.
[4] JOHN A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida Editori, Napoli 1992, Appendice A.

Misure di superficie:
Tomolo = 24 misure = 20 passi quadrati = 0,4089 ettari;
Versura = 3 tomoli = 60 passi quadrati = 1,2269 ettari;
Carro = 20 versure = 60 tomoli = 24,5 ettari.

Misure di capacità:
Tomolo = 0,555 ettari = 40 chilogrammi;
Salma = 8 tomoli = 320 chilogrammi circa;
Carro = 36 tomoli (per il grano) = 1440 chilogrammi = 19 ettolitri;
= 48 tomoli (per l'orzo);
= 50 tomoli (per l'avena).

Misure di peso per il formaggio:
Rotolo = 891 grammi circa;
Pesa = 22 rotola = 19,601 chilogrammi;
Cantaro = 5 pesa = 100 rotola.

Note su Caivano

Caivano, già casale di Aversa, nel 1302 viene infeudato a Bartolomeo Siginolfo[5] ed acquista una sua indipendenza che non viene annullata nei secoli successivi nonostante le rivendicazioni di Aversa[6]. Ciò verosimilmente perché il centro, per la sua posizione strategica a metà strada fra Aversa ed Acerra, fu fortificato con mura e castello nel XIII secolo, come dimostra l'assedio sostenuto per ben tre mesi contro le truppe di Alfonso di Aragona in lotta per la conquista del Regno di Napoli[7]. In un elenco dei casali di Aversa del 1459, Caivano non è comunque annoverato fra essi a differenza di Pascarola e Casolla Valenzano, sue odierne frazioni, e di S. Arcangelo, località ora spopolata ma facente parte del territorio di Caivano[8].

Per quanto concerne la popolazione che poteva avere nel 1565, abbiamo una testimonianza in lingua spagnola della prima metà del cinquecento in cui si parla di 260 fuochi[9]. Giustiniani indica 420 fuochi per il 1561 e 368 per il 1595[10]. Mazzella nell'anno 1601 annota 420 fuochi[11] ma probabilmente fa riferimento allo stesso censimento riportato da Giustiniani per il 1561. Tenendo conto delle grosse oscillazioni della popolazione, dovute da un lato a carestie ed epidemie e dall'altro all'alta natalità, nonché della lacunosità ed imprecisione delle fonti, si può stimare la popolazione di Caivano nell'anno desiderato a circa 400 fuochi ovvero a circa 2000 abitanti.

Il feudatario di Caivano in quel periodo, e specificamente dal 1558 al 1577, fu Luigi Carrafa, Principe di Stigliano[12].

---

[5] *Documenti per la Città di Aversa*, [Napoli 1801] parte II, doc. III, p. 59.

[6] Ad esempio, nel 1422 gli aversani chiesero alla Regina Giovanna II, rappresentata da Alfonso d'Aragona, che Caivano, un tempo casale della città di Aversa e poi sottratto alla giurisdizione di quella città, fosse ad essa restituito in proprietà, come era al tempo di Re Roberto e della Regina Giovanna I. Ma Alfonso, a nome della Regina, negò diplomaticamente dichiarando che poiché ciò riguardava gli interessi di terzi, si sarebbe provveduto secondo giustizia (ANONIMO, *Repertorio delle pergamene della Università e della Città di Aversa dal luglio 1215 al 30 aprile 1549*, Napoli, Archivio di Stato, 1881).

[7] GIACINTO LIBERTINI, *Le antiche mura di Caivano*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV, n. 92-93, Frattamaggiore 1999.

[8] *Documenti per la Città di Aversa*, *op. cit*., parte I, doc. VII, p. 19.

[9] NINO CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della I metà del cinquecento*, Società Italiana di Storia Patria, Napoli 1931, p. 140.

[10] LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli (1797-)1804.

[11] SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601. Ristampato da Forni Ed., Sala Bolognese 1981.

[12] Notizia ricavata dai Quinternioni, così come riportati da GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un 'casale' napoletano*, Ed. Athena Mediterranea, Napoli 1976, pp. 199-200.

Note sul documento

Fra le 'vittuaglie' elencate nel documento mancano pomodori e patate e ciò si spiega in quanto tali piante benché già importate dal Nuovo Mondo non erano ancora entrate nell'uso comune. Manca anche la pasta e ciò in quanto era ancora un alimento elaborato e pregiato in uso solo presso i nobili. Manca infine anche qualsiasi menzione della frutta e ciò perché era alimento assai popolare ed esentato dal dazio (Si ricordi che la rivolta di Masaniello ebbe come detonatore l'imposizione della gabella sulla frutta).

Illustrissimo et eccellentissimo Signore Lo Sindico et eletti de la terra de caivano servi de vostra eccellenza ad quella fanno intendere come sono gravati talmente in li pagamenti ordinarij et extraordinarij et altri loro bisogni ita che per loro extrema povertà non poteno resistere talché ogni dì se li fanno exequtione per gli commissarij regij per timore deli quali sono astretti li homini de ditta terra abandonarno le proprie case et andarno fugendo, per il che pateno uno excessivo damno ali quali in modo alcuno se po sovenire con imponere pagamenti de altra sorte si per le tante fraude et lite ne succedeno si ancora per la impotenzia et povertà deli homini de ditta terra per lo che per quelli possere pagare ala regia corte con quello manco damno fosse possibile comunicato consiglio con li hominj de ditta terra hanno delliberato per loro manco danno et cosa più utile et expediente imponere una gabella sopra dele cose infrascritte per possere sovenire et più comodamente pagare ditti pagamenti et evitare tanti interessi che ne succedeno per le ditte exequtione supplicano per questo v. e. reste servita prestarli il suo beneplacito et regio assenso circa la impositione de ditta gabella per convalidatione de quella ita che se possa liberamente ditta gabella exigere non solo dali citatini de ditta terra ma ancho da altri che ce habitano et che siano napolitani li quali habitano con loro moglie et famiglie in ditta terra et non solo non participano in le impositione de ditta terra ma anco a le impositione et gabelle dela cità de napoli et iusto se reputerà ad gratia da v. e. ut deus etc. Le robbe sopra dele quali se intende imponere ditta gabella sono videlicet: In primis per ciascuno rotolo de caso de qualsivoglia sorte grana uno; item per ciascuno rotolo de lardo et de carne salata grana uno; item per coppa de oglio denari dui; item per barile de tonnina et sarde salata tarì uno; item per terzaruolo de sarde grana dece; item per palata de pane tanto de assisa come bianco cavalli tre;	Illustrissimo ed eccellentissimo Signore, il Sindaco e gli Eletti della terra di Caivano servi di vostra Eccellenza a quella fanno intendere come sono gravati talmente nei pagamenti ordinari e straordinari e in altri loro bisogni che per la loro estrema povertà non li possono sostenere talché ogni dì i commissari regi fanno esecuzioni forzate e per timore di quelli gli uomini della detta terra sono costretti ad abbandonare le proprie case e ad andare fuggendo, per il che soffrono un eccessivo danno. Alle quali cose in qualche modo si può rimediare imponendo pagamenti di altro tipo sia per le tante frodi e liti che si verificano, sia ancora per l'impossibilità *a pagare* e la povertà degli uomini della detta terra. Pertanto quelli per poter pagare alla Regia Corte con il minor danno che fosse possibile, convocato un consiglio con gli uomini della detta terra, hanno deliberato per loro minor danno e *come* cosa più utile e pratica di imporre una gabella sopra le cose sottoscritte per potere rimediare e più comodamente provvedere a detti pagamenti ed evitare tanti inconvenienti che si verificano per le suddette esecuzioni. Supplicano per questo V. E. resti servita dare loro il suo beneplacito e regio assenso circa l'imposizione della detta gabella per la convalida di quella, così che si possa liberamente esigere detta gabella non solo dai cittadini della detta terra ma anche da altri che ivi abitano e che siano napoletani, i quali abitano con le loro mogli e famiglie nella detta terra e non solo non partecipano nelle imposizioni della detta terra ma nemmeno alle imposizioni e gabelle della città di Napoli e giusto si reputerà a grazia di V. E. come Dio etc. Le merci sopra le quali si intende imporre la detta gabella sono dunque: In primo luogo, per ciascun rotolo di formaggio di qualsivoglia tipo grana uno; poi, per ciascun rotolo di lardo e di carne salata grana uno; poi, per coppa di olio denari due; poi, per barile di tonnina e sarde salate, tarì uno; poi, per terzaruolo di sarde, grana dieci; poi, per palata

item per macinatura de ciascuno tumolo de grano grana dece et de altre vittuaglie grana cinque quando se macenano; item per venditione o donatione de tumolo del grano grana dece; item per venditione o donatione de tumolo de orgio, fasuli, miglio, fave, ciceri, nimmicholi et cecerchie grana cinque; item per tumolo de farina quale se compera o vero fosse donata o vero imprestata grana dece; item per decina de lino grana dui; item per passo de legna verde grana cinque; item per passo de legna secca grana dece; item per fascio de cannavo grana quindici.	di pane tanto di assisa quanto bianco, cavalli tre; poi, per la macinatura di ciascun tomolo di grano, grana dieci e di altre vettovaglie, grana cinque, quando si macinano; poi, per vendita o donazione di tomolo di grano, grana dieci; poi, per vendita o donazione di tomolo di orzo, fagioli, miglio, fave, ceci, lenticchie e cicerchie, grana cinque; poi, per tomolo di farina se si compra oppure se fosse donata oppure data in prestito, grana dieci; poi, per decina di lino, grana due; poi, per passo di legna verde, grana cinque; poi, per passo di legna secca, grana dieci; poi, per fascio di canapa, grana quindici.
Capiatur informatio Reverterij Domine p. ns. illuxtrissimum dominum viceregem neapoli die vij feb. 1565 Hic de afflicto.	Sia presa informazione. Signor Reverteri per il nostro illustrissimo Signor Vicerè[13], Napoli, 7 febbraio 1565 Hic de afflicto.

Die xxij feb. 1565 neapoli Viso memoriali predicto oblato pro parte dictorum universitatis et hominum terre cayvani una cum manuscripto praesentato et praesenti informatione capta ex quibus apparet quemadmodum dicta universitas pro causis in dicto memoriali contentis et signanter pro solvendis regijs fiscalibus solutionibis non habet nec invenit modum comodiorem et minus damnosum que imponere gabellam super rebus descriptis in pede dicti memorialis et ad rationem ibidem expressam, visis videndis, facta super de omnibus relatione in regio collaterale consilio per excellentissimum illuxtrissimum Reverterim Locumtenentem.	22 febbraio 1565, Napoli Visto il memoriale predetto consegnato per conto della detta università e dei detti uomini della terra di Caivano insieme con il manoscritto presentato e al momento presa informazione da cui appare in qual modo la detta università per i motivi contenuti nel detto memoriale e specificamente per soddisfare i regi pagamenti fiscali non vi è né si riscontra modo più comodo e meno dannoso che imporre una gabella sopra le cose descritte in calce al detto memoriale e nella misura ivi espressa, viste le cose da vedere, fatta relazione sopra ogni cosa nel regio consiglio collaterale per l'eccellentissimo illustrissimo Luogotenente Reverteri.

Illuxtrissimus et excellentissimus dominus vicerex locumtenens et capitaneus generalis super impositione dicte gabelle per dictam universitatem et homines imponende super dictis rebus descriptis in pede dicti memorialis et ad rationem ibidem contentam, dummodo dicta gabella exigatur inter cives et habitatores exemptis exteris et eclesiasticis personis et pecunia ex ea pervenienda integra ponatur in arca dicte universitatis iuxta formam regie pragmatice pro solvendis dictis regijs fiscalibus funtionibus ordinarijs et extraordinarijs predicte regie curie et alijs occurrentijs dicte universitatis mere necessarijs et in alium usum non convertatur nec per alia causa expendatur	L'illustrissimo ed eccellentissimo Signor Viceré Luogotenente e Capitano Generale a riguardo dell'imposizione della predetta gabella per la detta università e i detti uomini da imporsi sopra le suddette cose descritte in calce al detto memoriale e nella misura ivi contenuta; purché detta gabella sia riscossa tra i cittadini e gli abitanti, esenti i forestieri e le persone ecclesiastiche, e il denaro da quella ottenuta per intero sia posto nell'arca della detta università secondo la forma della regia prammatica per pagare le dette funzioni fiscali regie ordinarie e straordinarie della predetta Regia Curia e per altre occorrenze della detta università puramente necessarie e in altro uso

[13] Viceré di Napoli dal 12 giugno 1559 al 2 aprile 1571 fu don Petro Afan de Rivera, duca di Alcalà, già viceré di Catalogna (MARIO FORGIONE, *I Viceré (1503-1707)*, Napoli 1998).

pecunia predicta sine expressa licentia predicti Illuxtrissimi domini pro regis et pro predictorum convalidatione suum disponit decretum . . . . . in forma per annos sex a praesenti die in antea decurrendos quibus elapsis dicta gabella statim intelligatur et sit extinta per . . . . . extinguitur et mandat sua exequtoria per ulterius non exigatur . . . . . Reverterij Domine	non sia convertito né per altra cosa sia speso il denaro predetto senza l'espressa licenza del predetto illustrissimo Signore per il Re e per la conferma dai predetti, dispone suo decreto con validità per anni sei decorrendo dal giorno presente in poi, trascorsi i quali la detta gabella immediatamente si intenda e sia estinta per . . . . . si estingua e comanda la sua esecuzione per oltre non sia riscossa . . . . . Signor Reverteri

Praesens copia sumpta est a suo originale quod conservatur penes me . . . . . michaele angelu de melio attitatantem causas regie camere cum quo facta comprobatione concordat meliori semper salva. Michaelangelus de melius	La presente copia è stata ricavata dal suo originale che si conserva presso di me . . . . . Michele Angelo de Melius aiutante per gli atti della Regia Camera, con il quale, fatto il controllo, concorda, sempre salvo un miglior confronto. Michelangelo de Melius

Capitula de la gabella et datio de la bancha del pane et altre robe et vittuaglie ut infra	*Capitoli* della gabella e dazio della banca del pane e di altri beni e vettovaglie, come di seguito

In primis sia licito ad qualsivoglia persone dela terra de cayvano et habitante in essa posser far poteca de potecaro in dicta terra et pagar ad lo adatiero seu affictatore de ditta gabella lo adatio et gabella a lo modo infrascritto videlicet: grana uno per rotolo de caso de ogni sorte tanto frisco come salato; grana uno per rotolo de lardo et carne salata; dinari duj per coppa de oglio; tarì uno per barile de tonnina, et sarde salate; grani dece per terzaruolo de ditte sarde, et per tutte ditte robe quilli potecari le compererrando non li possano portare in loro case né poteche, che primo non le mostrano, et le adatiano ad lo adatiere preditto et pagarli la ditta gabella al modo supra narrato sotto pena de carlini quindici da applicarsi per la terza parte al Sacratissimo Corpo de Cristo de ditta terra, l'altra ad la corte de ditta terra, et l'altra al ditto adatiere.	(1) In primo luogo, sia lecito a qualsivoglia persona della terra di Caivano e abitante in essa poter vendere come bottegaio nella detta terra e pagare al daziere, ovvero appaltatore della gabella, il dazio e la gabella nel modo di seguito scritto, vale a dire: grana uno per rotolo di formaggio di ogni tipo, tanto fresco quanto salato; grana uno per rotolo di lardo e carne salata; denari due per coppa di olio; tarì uno per barile di tonnina e sarde salate; grana dieci per terzaruolo delle dette sarde; e per tutte le suddette merci quei bottegai che le compreranno non le possano portare nelle loro case né nelle loro botteghe, se prima non le mostrano e le dichiarano al daziere predetto e gli pagano la detta gabella nel modo sopra descritto sotto pena di carlini quindici da pagarsi per la terza parte al Sacratissimo Corpo di Cristo della detta terra, l'altra alla corte della detta terra, e l'altra al detto daziere.

Item che il gabellote preditto et tutti quilli potecari che farrando poteca de potecaro in ditta terra debiano vendere ditte robe ad la assisa de napoli con lo adatio al supraditto capitolo contento, et essendole poste ditte robe dal catapano de ditta terra a la supraditta assisa et	(2) Poi, che il gabelliere predetto e tutti quei bottegai che venderanno come bottegai nella detta terra debbano vendere le suddette merci al prezzo dell'assisa di Napoli con il dazio al sopraddetto capitolo contenuto, e essendo poste le dette merci dal catapano della detta terra alla

ditti potecari fossero renitenti et non volessero vendere a la preditta assisa ditto catapane possa levare tutte le ditte robe auctoritate propria ad ditti gabellote, et potecari et spensarla ad particolari de ditta terra con intervento, et saputa de li magnifici eletti et fandosi il contrario ditto catapane sia in pena de carlini quindice da applicarse per la terza parte ad ditto Sacratissimo Corpo de Cristo, l'altra ad ditta corte et l'altra ad la università de ditta terra.	sopraddetta assisa, se detti bottegai fossero renitenti e non volessero vendere alla predetta assisa, il detto catapano di propria autorità possa togliere tutte le dette merci agli anzidetti, gabelliere e bottegai, e dispensarle a particolari della detta terra con intervento e conoscenza dei magnifici Eletti e, facendosi il contrario, detto catapano sia in pena di carlini quindici da pagarsi per la terza parte al detto Sacratissimo Corpo di Cristo, l'altra alla detta corte e l'altra all'università della detta terra.

Item chi affiterrà ditta gabella debba tenere poteca in la piaza publica et sia tenuto pigliare ad vendere pane, tanto bianco come de assisa da ongni persona che ngelo porti et sia tenuto sempre vendere lo meglio pane starrà in ditta poteca sotto pena de ducati dui per ongni volta da applicarse per la terza parte ad ditto Corpo de Cristo, l'altra ad ditta corte et l'altra ad ditto catapane.	(3) Poi, chi prenderà in appalto la detta gabella debba tenere bottega nella piazza pubblica e sia tenuto a prendere e vendere pane, tanto bianco come di assisa[14], da ogni persona che glielo porti e sia tenuto sempre a vendere il miglior pane che vi sarà in detta bottega sotto pena di ducati due per ogni volta da pagarsi per la terza parte al detto Corpo di Cristo, l'altra a detta corte e l'altra al detto catapano.

Item che ditto adatiere et qualsivoglia che farrà pane ad vendere debia fare et far fare ditto pane tanto bianco come de assisa buono, et buono cuotto secundo lo assaio li serrà facto una volta il mese ciò è per il primo del mese et non più per li eletti de ditta terra lo quale assaio se habbia da fare secundo li grani et farine valerrando commone et generalmente per le doghane trenta miglia intorno de cayvano et ditto adatiere seu altro che venderrà pane non debia vendere ditto pane che primo non sia visto et pesato da ditto catapane et ritrovandosi manco da quello li serrà imposto secundo lo assaio preditto seu tristo o male cuotto non lo debia vendere né fare vendere ma cacciarlo o farlo cacciare da dentro la poteca dove lo tene essendoli ordinato da ditto catapane infra una hora, et fando lo gravio sia in pena per ongni volta de carlini quindici da applicarse per la terza parte ad ditto Corpo de Cristo l'altra ad ditta Corte et l'altra ad ditto catapane, et la simile incorra quillo che porterrà ditto pane de manco peso, o tristo, et malcuotto ad fare vendere ut supra si infra termine de ditta loca non lo caccierrà, la quale pena se habbia da applicare per la terza parte ut supra.	(4) Poi, che il detto daziere e chiunque farà pane da vendere, debba fare e far fare detto pane, tanto bianco come di assisa, buono e ben cotto secondo l'assaggio che sarà fatto una volta al mese, cioè per il primo del mese e non più dagli Eletti della detta terra, il quale assaggio si debba fare secondo i grani e le farine di uso comune e generale per le dogane trenta miglia intorno a Caivano; e detto daziere o altri che venderà pane non debba vendere detto pane che prima non sia visto e pesato da detto catapano e ritrovandosi di peso minore da quello gli sarà imposto secondo l'assaggio predetto; e cattivo o mal cotto non lo debba vendere né far vendere ma rimuoverlo o farlo rimuovere da dentro la bottega dove lo tiene essendogli ordinato da detto catapano entro un'ora, e trasgredendo sia in pena per ogni volta di carlini quindici da pagarsi per la terza parte al detto Corpo de Cristo l'altra alla detta Corte e l'altra al detto catapano; e in pena simile incorra quello che porterà detto pane di minor peso, o cattivo, e mal cotto a far vendere come sopra se entro il termine dai detti luoghi non lo rimuoverà, la quale pena si abbia da pagare per la terza parte come sopra.

Item sia licito ad ongni persone tanto de ditta terra tanto forastere et habitante in essa possere	(5) Poi, sia lecito ad ogni persona tanto della detta terra quanto forestiera e abitante in essa di

[14] Evidentemente il pane bianco non era soggetto all'assisa, cioè al calmiere.

vendere pane in ditta terra tanto bianco come de assisa ad la supraditta ragione secundo lo assaio preditto, però non lo possano vendere né fare vendere in nessunissimo loco de ditta terra né in suo territorio et destritto giusta la voluntà de ditto adatiere eccetto in la poteca de ditto adatiere sotto pena de ducati dui da applicarse per la mità ad ditto corpo de cristo, et l'altra ad ditto adatiere ongni volta che nge accaderrà.	poter vendere pane in detta terra tanto bianco come di assisa nel modo anzidetto secondo l'assaggio predetto; però non lo possano vendere né far vendere in nessunissimo luogo della detta terra né nel suo territorio e distretto contro la volontà di detto daziere eccetto nella bottega di detto daziere sotto pena di ducati due da pagarsi per la metà al detto Corpo di Cristo, e l'altra al detto daziere ogni volta che accadrà.

Item chi porterrà ditto pane ad vendere in la poteca delo adatiere o su altro loco de ditta terra con voluntà de ditto adatiere sia tenuto pagare ad ditto adatiere grana uno per carlino de alagio de ditto pane tanto bianco come de assisa, che se venderà, lo quale pane quilli che lo farrando de bianco farrando la palata de uno rotolo, in segno la quale palata sia ditta parte integra e giusta, de uno midesmo peso, et manco de uno rotolo pur la possa fare et più no, acciò vengha buono cuotto.	(6) Poi, chi porterà il detto pane a vendere nella bottega del daziere o in altro luogo di detta terra con il consenso del detto daziere sia tenuto a pagare al detto daziere come aggio grana uno per carlino per detto pane tanto bianco che di assisa che si venderà; il quale pane quelli che lo faranno bianco faranno la palata di un rotolo, per cui tale palata sia detta parte integra e giusta, del medesimo peso, e minore di un rotolo pure la possa fare e di più no, affinché venga ben cotto.

Item che ditto adatiere o altro che haverrà licentia da ditto adatiere possa vendere ditto pane ad la ragione de tre cavalli per rotolo de più de quello bene secundo lo assaio li serrà fatto ut supra li quali tre cavalli de più siano de ditto adatiere ultra delo alagio de li dui tornesi per carlino et pigliandosi ditto adatiere più deli ditti tre cavalli per rotolo sia in pena de carlini quindici da applicarse per la terza parte ad ditto Corpo de Cristo l'altra ad ditta corte, et l'altra ad ditto catapane.	(7) Poi, che il detto daziere o altro che avrà licenza dal detto daziere possa vendere il detto pane nella misura di tre cavalli per rotolo di più di quello se buono secondo l'assaggio che gli sarà fatto come sopra; i quali tre cavalli di più siano di detto daziere oltre all'aggio dei due tornesi per carlino e pigliandosi detto daziere più dei detti tre cavalli per rotolo sia in pena di carlini quindici da pagarsi per la terza parte al detto Corpo di Cristo l'altra alla detta corte, e l'altra al detto catapano.

Item che nessciuna persone de ditta terra, o habitante in essa possa andare ad comparare pane bianco, né de assisa, né caso, de qualsivoglia sorte, né lardo, né insongna, né altra sorte de carne salata né oglio fora de ditta terra, né in altro loco de ditta terra contra la voluntà delo adatiere quando in le poteche de ditta terra nge serrando le cose preditte o ciascheduna de esse, però quando in le poteche de ditta terra non ge fossero dele cose preditte che se volerrando comperare sia licito ad qualsivoglia persone posserle andare ad comperare dove li piacerrà senza pagare datio né pena alcuna, però si alcuno volesse comparare da uno lo staro in su de oglio se lo possa comparare dove li piacerà et pagare ad lo adatiere lo adatio al modo preditto de denari dui per coppo, et avante se lo porta in sua casa debia	(8) Poi, che nessuna persona della detta terra, o abitante in essa possa andare a comprare pane bianco né di assisa, né formaggio di qualsivoglia tipo, né lardo, né sugna, né altro tipo di carne salata, né olio fuori dalla detta terra, né in altro luogo di detta terra contro la volontà del daziere quando nelle botteghe di detta terra ci saranno le cose predette o ciascuna di esse; però quando nelle botteghe della detta terra non ci fossero le cose predette se vorranno comprarle sia lecito a qualsivoglia persona poterle andare a comprare dove gli piacerà senza pagare dazio né pena alcuna; però se qualcuno volesse comprare da uno staio in su di olio se lo possa comprare dove gli piacerà e pagare al daziere il dazio al modo predetto di denari due per coppa, e prima che se lo porti in casa sua debba chiamare il daziere e pagargli detto dazio, e non dichiarando al dazio

chiamare lo adatiere et pagarli ditto adatio, et non adatiando ditto oglio sia in pena quillo lo compera de carlini sei per ongni volta da applicarse ad ditto adatiere et andando ad comparare le cose suprascritte fora de ditta terra ut supra sia in pena de carlini quindici da applicarse per la terza parte ad ditto sacratissimo Corpo de Cristo, l'altra ad ditta corte, et l'altra ad ditto gabellote.	detto olio sia in pena quello che lo compra di carlini sei ogni volta da pagarsi al detto daziere e andando a comprare le cose soprascritte fuori dalla detta terra come sopra sia in pena di carlini quindici da pagarsi per la terza parte al detto Sacratissimo Corpo di Cristo, l'altra alla detta corte, e l'altra al detto gabelliere.

Item che ciascheduna persone de ditta terra, o habitante in essa che farrà grani, orgi, fasuli, miglio, ciceri, fave, nemmicculi, et cicerchie, in lo territorio de ditta terra lo habbiano da condure et tenerlo in ditta terra, et habbiano esso de condurle per tutto lo mese de agusto de quello presente anno in la loro propria stanzia, o in altra stanzia de ditta terra puro che ne dia noticia ad ditto gabellote de quillo porterrà in altra stanzia et non conducendoli et tenendole in ditta terra del modo supraditto sia in la pena de ducati quattro da applicarse per la terza parte ad ditto Corpo de Cristo, l'altra ad ditta corte, et l'altra ad lo adatiere preditto.	(9) Poi, che ciascuna persona della detta terra, o abitante in essa che produrrà grano, orzo, fagioli, miglio, ceci, fave, lenticchie, e cicerchie, nel territorio della detta terra, debba portarli e tenerli in detta terra, e debba portarli per tutto il mese di agosto del presente anno nei suoi propri locali, o in altri locali della detta terra purché ne dia notizia al detto gabelliere; e quello che li porterà in altri locali e non portandoli e tenendoli nella detta terra nel modo sopraddetto sia nella pena di ducati quattro da pagarsi per la terza parte al detto Corpo di Cristo, l'altra alla detta corte, e l'altra al daziere predetto.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che tenesse grani, orgi, fasuli, miglio, ciceri, fave, nemmicculi, cicerchie, legne, cannavi, lini, rocchi extra lo territorio de ditta terra quali li fossero pervenuti da le poxessione loro proprie, o da altre poxessione quale tenessero ad staglio overo ad pa . . . . tra lo territorio de ditta terra siano tenuti darne lista ad lo adatiere preditto et quilli ad quali li venderrando o manderrando ad macinare o donerrando, siano tenuti ingabellarle et pagare la gabella al ditto adatiere al modo contento in li infrascritti capitoli sotto pena de ducati tre da applicarse per la terza parte ad li patti ut supra.	(10) Poi, qualsivoglia persona della detta terra, o abitante in essa che tenesse grano, orzo, fagioli, miglio, ceci, fave, lenticchie, cicerchie, legna, canapa, lino, rocchi (?) al di fuori del territorio della detta terra i quali fossero pervenuti dal possesso loro proprio, o da altro possesso quale tenessero a estaglio ovvero ad pa . . . . tra il territorio della detta terra, siano tenuti a darne lista al daziere predetto e quelli ai quali li venderanno o manderanno a macinare o doneranno, siano tenuti a dichiarare alla gabella e a pagare la gabella al detto daziere nel modo contenuto negli anzidetti capitoli sotto pena di ducati tre da pagarsi per la terza parte alle condizioni come sopra.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che volesse andare al molino ad macinare grano, o qualsivoglia altra sorte de vittuaglie per farne farina, avante che lo manda, o porta ad macinare sia tenuto chiamare ditto gabellote et far pisare ditto grano seu sorte de vittuaglie con la statela, et pagarli ad la ragione de uno carlino per tomolo de ditto grano, et grani cinque de ditte altre sorte de vittuaglie per tomolo. Chi volerrà macinare, et habbia da essere quarantacinque rotola lo tomolo, tanto de	(11) Poi, qualsivoglia persona della detta terra, o abitante in essa che volesse andare al mulino a macinare grano, o qualsivoglia altro tipo di vettovaglie per farne farina, prima che lo mandi o porti a macinare sia tenuto a chiamare il detto gabelliere e a far pesare detto grano o tipo di vettovaglie con la stadera, e pagargli nella misura di un carlino per tomolo di detto grano, e grani cinque per tomolo di detti altri tipi di vettovaglie. Chi vorrà macinare, e debbono essere quarantacinque rotoli per tomolo, tanto di

grano, come de ditte altre vittuaglie che volerrà macinare et non ingabellando et facendoli pesare ut supra sia in pena de ducati tre per ogni volta che accaderrà da applicarse ali preditti per la terza parte ut supra.	grano come delle dette altre vettovaglie che vorrà macinare, non dichiarandoli alla gabella e facendoli pesare come sopra, sia in pena di ducati tre per ogni volta che accadrà da pagarsi ai predetti per la terza parte come sopra.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che mandasse, o portasse le supraditte sorte de vittuaglie ad macinare ad mole, o centimolo che stando in ditta terra sia tenuto portare et tenere la cartella de ditto adatiere dove se habbia da contenere col dì che le porta ad macinare, et . . . . quilla che macina ut supra sotto pena de carlini sei per ogni volta da applicarse per la terza parte a li preditti ut supra.	(12) Poi, che qualsivoglia persona della detta terra, o abitante in essa che mandasse o portasse i sopraddetti tipi di vettovaglie a macinare alle mole o centìmmoli che stanno nella detta terra sia tenuto a portare e tenere la cartella di detto daziere dove si deve annotare il giorno che le porta a macinare e la quantità che macina come sopra sotto pena di carlini sei per ogni volta da pagarsi per la terza parte ai predetti come sopra.

Item che qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che tenesse mole, o centimoli per macinare in ditta terra non possa pigliare et macinare cosa nulla per farne farina da le persone de ditta terra o habitante in essa si ditte persone non porterrando la ditta cartella del ditto adatiere, et si quillo che have ditte mole, o centimoli in casa volesse macinare in ditte soie mole o centimoli grani, o altra sorte de vittuaglie dele sue proprie non le possa macinare senza la cartella preditta sotto pena de tarì tre et de perdere ditte robe che macina per ongni volta che nge accade da applicarse ad ditto adatiere.	(13) Poi che qualsivoglia persona della detta terra, o abitante in essa che possedesse mola o centìmmola per macinare in detta terra, non possa pigliare e macinare alcuna cosa per farne farina dalle persone della detta terra o abitanti in essa se le dette persone non porteranno la detta cartella del detto daziere; e se quello che ha le dette mole, o centìmmole in casa volesse macinare in dette sue mole o centìmmole grano o altro tipo di vettovaglia delle sue proprie, non le possa macinare senza la cartella predetta sotto pena di tarì tre e di perdere le dette merci che macina per ogni volta che accade da pagarsi al detto daziere.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che vendesse, o donasse grano, habia da pagare ad ditto gabellote ad la ragione de grani dece per tomolo, ma quando li vendesse o donasse del mese de giungno, giuglio, et agusto, sia tenuto solum pagare grana cinque et pagare ad la ragione preditta ad ditto adatiere avante se consignerrà ditti grani che vende, o dona, e chi venne, o dona orgi, fasuli, miglio, fave, ciceri, nemmicculi, et cicerchie, ditto venditore o donatore, habia da pagare ad ditto gabellote grani cinque per tomolo a . . . . . consegnerrà da misurare . . . . robe in lo tomolo o quatra o misura, secundo la quantità et pagare per quella quantità ad la ragione preditta, et chi vendesse, o donasse orgi, miglio, o fave in li preditti tre mesi sia tenuto pagare ad ditto adatiere solum grani doie et mezo per tomolo . . . . però quillo che donasse de tutte le supraditte robe da una meza quadra in bascio non sia tenuto	(14) Poi, qualsivoglia persona della detta terra, o abitante in essa che vendesse o donasse grano, debba pagare al detto gabelliere nella misura di grana dieci per tomolo; ma quando li vendesse o donasse nel mese di giugno, luglio e agosto, sia tenuto solo a pagare grana cinque e a pagare nella misura predetta al detto daziere prima che consegnerà i detti grani che vende o dona; e chi vende o dona orzo, fagioli, miglio, fave, ceci, lenticchie e cicerchie, il detto venditore o donatore, debba pagare al detto gabelliere grana cinque per tomolo a . . . . . consegnerà da misurare . . . . merci nel tomolo o quadra o misura secondo la quantità e pagare per quella quantità nella misura predetta; e chi vendesse o donasse orzo, miglio, o fave nei predetti tre mesi sia tenuto a pagare al detto daziere soltanto grana due e mezzo per tomolo . . . . però quello che donasse di tutte le sopraddette merci da una mezza quadra in giù non sia tenuto a cosa

ad cosa alcuna, né quillo che lo dona, né quillo che la recepe la quale donatione se possa far tre volte l'anno et non più et non ingabellando ditte robe quando si venne, o dona ut supra sia in pena de ducati tre per ogni volta da applicarse per la terza parte ad li supraditti ut supra.	alcuna, né quello che lo dona, né quello che lo riceve, la quale donazione si possa fare tre volte l'anno e non più e non dichiarando alla gabella le dette merci quando si vende o dona come sopra sia in pena di ducati tre per ogni volta da pagarsi per la terza parte ai sopraddetti come sopra.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che facesse arte de vaticaro et comparasse fora de ditta terra le ditte sorte de legume et vittuaglie, o farina per revenderli o in ditta terra, o fora ditta terra infra otto dì, non sia tenuto de pagare cosa alcuna de gabella et chi le tenesse in sua casa per ditti otto dì, però da parte li haverrà trasuti in sua casa si serrà . . . edi debia chiamare subito ditto adatiere et farle pisare si è farina, et si fossero grani, o altre vittuaglie farle misurare, et quando fosse de notte subito che è dì farle pisare, et misurare ut supra, et pagare grani otto. Et vendendo, o donando ditte farine, o altre sorte de legume et vittuaglie in ditta terra debia pagare la gabella ad ditto adatiere al modo ut supra narrato et de ditta farina grani dece lo tomolo, et portandoli ad vendere fora de ditta terra le ditte robe sia tenuto avante le porta fora de ditta terra farli misurare et pisare da ditto adatiere et havendo farina da revendere li sia tenuto pagare de gabella a lo preditto et non chiamando et ingabellando ut supra le ditte robe ad ditto adatiere sia in pena de ducati tre da applicarse per la terza parte ad li preditti ut supra. Et si ditto vaticaro se pigliasse de ditte farine per usare de sua casa et non le ingabellasse ad ditto gabellote sia in la pena de ducati sei da applicarse per la terza parte ali preditti ut supra.	(15) Poi, qualsivoglia persona della detta terra, o abitante in essa che facesse il mestiere del vetturale e comprasse fuori dalla detta terra i suddetti tipi di legumi e vettovaglie, o farina per rivenderli o in detta terra o fuori detta terra entro otto dì, non sia tenuto a pagare cosa alcuna di gabella; e chi le tenesse in casa sua per i detti otto dì, però da parte se li avrà fatti portare nella sua casa se sarà . . . e debba chiamare subito il detto daziere e farli pesare se è farina, e se fossero grano o altre vettovaglie farli misurare, e quando fosse di notte subito che è giorno farli pesare e misurare come sopra, e pagare grana otto. E vendendo o donando dette farine, o altri tipi di legumi e vettovaglie nella detta terra debba pagare la gabella al detto daziere nel modo come sopra narrato e per detta farina grana dieci al tomolo; e portandoli a vendere fuori della detta terra le dette merci sia tenuto prima che le porta fuori dalla detta terra a farli misurare e pesare dal detto daziere e avendo farina da vendere sia tenuto a pagare la gabella al predetto; e non chiamando e dichiarando alla gabella come sopra le dette merci al detto daziere sia in pena di ducati tre da pagarsi per la terza parte ai predetti come sopra. E se detto vetturale pigliasse le suddette farine per usarle in casa sua e non le dichiarasse alla gabella al detto gabelliere sia nella pena di ducati sei da pagarsi per la terza parte ai predetti come sopra.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che andasse fora de ditta terra ad comparare grani, o farine per uso de sua casa et quelli portasse in ditta terra in farina et si le fossero donati, sia tenuto subito che le haverrà trasuti dove le volerrà intrare chiamare ditto gabellote et farle pisare et pagarli ad la ragione de grani dece lo tomolo et similmente comparando farina in ditta terra overo essendoli donata ad quilli che la compera, o li è donata, sia tenuto pagare ad ditto gabellote de gabella ad la ragione de ditti grani dece per tomolo, però quillo ad chi fosse donata da una meza quadra	(16) Poi, qualsivoglia persona della detta terra o abitante in essa che andasse fuori della detta terra a comprare grano o farina per uso della sua casa e li portasse in detta terra come farina e se le fossero donati, sia tenuto subito che li avrà posti dove li vorrà porre a chiamare il detto gabelliere e farli pesare e pagargli nella misura di grana dieci al tomolo; e similmente comprando farina in detta terra ovvero essendogli donata chi la compra, o gli è donata, sia tenuto a pagare al detto gabelliere come gabella nella misura dei detti grana dieci per tomolo, però quello a cui fosse donata da una

de farina in bascio non sia tenuto ad cosa nessuna per tre volte lo anno et non chiamando ditto gabellote et ingabellando del modo preditto sia in pena de ducati tre da applicarse per la terza parte ad li preditti ut supra.	mezza quadra di farina in giù non sia tenuto a nessuna cosa per tre volte all'anno e non chiamando detto gabelliere e non dichiarando alla gabella nel modo predetto sia in pena di ducati tre da pagarsi per la terza parte ai predetti come sopra.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che recepesse in impronto farina, sia tenuto quando la recepe in impronto farla pisare ad ditto adatiere et pagarli uno carlino per tomolo et non ingabellando ditta farina ut supra sia in pena de perdere ditta farina et de tanto prezo quanto vale ditta farina da applicarse ad ditto gabellote tantum. et si alcuno sotto zelo del'inprestare vendesse alcuna quantità de farina grano, orgio, et altre sorte dele prenominate legume et vittuaglie et non le ingabellasse sia in pena per ongni volta de ducati quattro chi lo dà sotto dela ditta fraude da applicarse per ongni volta per la terza parte ad li preditti ut supra.	(17) Poi, qualsivoglia persona della detta terra o abitante in essa che ricevesse in prestito farina, sia tenuto quando la riceve in prestito a farla pesare dal detto daziere e a pagargli un carlino per tomolo; e non dichiarando alla gabella la detta farina come sopra sia in pena di perdere detta farina e di tanto prezzo quanto vale detta farina da pagarsi al detto gabelliere soltanto. E se alcuno fingendo di prestare vendesse qualsiasi quantità di farina, grano, orzo e altro tipo dei predetti legumi e vettovaglie e non le dichiarasse alla gabella sia in pena per ogni volta di ducati quattro chi lo dà sotto la detta frode da pagarsi per ogni volta per la terza parte ai predetti come sopra.

Item si alcuno volesse improntare grani orgi miglio fasuli ciceri fave nemmicculi et cicerchie che altramente non le possa né debia improntare che primo non lo sappia detto adatiere al quale sia licito possere fare dare iuramento da chi se convene ad quillo che le recepe in impronto, si le recepe in impronto, de altro modo sotto pena de ducati dui da applicarse per la terza parte al sacratissimo corpo de Cristo, l'altra ad ditta corte, et l'altra ad ditto adatiere.	(18) Poi, se alcuno volesse prestare grano, orzo, miglio, fagioli, ceci, fave, lenticchie e cicerchie che altrimenti non le possa né debba prestare se prima non lo sa il daziere al quale sia lecito poter far dare giuramento da chi è opportuno a quello che li riceve in prestito se li riceve in prestito; se in altro modo sotto pena di ducati due da pagarsi per la terza parte al Sacratissimo Corpo di Cristo, l'altra alla detta corte, e l'altra al detto daziere.

Item qualsivoglia persone de detta terra, o habitante in essa che farrà arte de panettiere in detta terra sia tenuto pagare ad ditto adatiere de quello pane se magnerrà per uso de sua casa ad tempo de detto datiere tutta quilla quantità de dinari secondo serrà apprezzato mediante lo apprezo da farse da dui commoni amici da eligernosi uno per parte la quale quantità de dinari sia tenuto darla ad detto adatiere mese per mese la rata tangente, però che detto adatiere tutto quello che la predetta persone volesse comparare vel quomodolibet . . . . per magnare circa del pane tantum sia tenuto farla francha, et in caso che li ditti arbitri fossero in discordia nge habbia da intervenire officiale de ditta terra lo quale possa fare ditto apprezzo et quillo che più si accosta a la voluntà de ditto officiale a lo quale apprezo se habbia da stare et non altra venire.	(19) Poi, qualsivoglia persona della detta terra o abitante in essa che farà arte di panettiere in detta terra sia tenuto a pagare al detto daziere per quel pane che si mangerà per uso della sua casa nei tempi del detto daziere tutta quella quantità di denari secondo quanto sarà valutato mediante l'apprezzo da farsi da parte di due comuni amici da scegliersi uno per parte; la quale quantità di denari sia tenuto a darla al detto daziere mese per mese secondo la rata spettante; però che detto daziere tutto quello che la predetta persona volesse comprare o in qualunque modo ottenere per mangiare, a riguardo del pane soltanto sia tenuto ad essere esente, e nel caso che i detti arbitri fossero in discordia debba intervenire l'ufficiale di detta terra il quale possa fare il detto apprezzo e quello che più si avvicina alla

	volontà del detto ufficiale tale apprezzo si debba rispettare e non altro da venire.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che dovesse dare grano, o altra sorte de vittuaglie et legume per staglio dele terre che teneno ad staglio quando ditti stagli se consengnano ali patronni quilli le danno non siano tenuti ad cosa alcuna, et cossì ancora deli grani consignerranno ali parzonali dele terre teneno ad parte et ancho de quello se pagha per staglio et prezzo fatto ad barbiere menescalchi inciarmaturi, medici, procuratori et simile però debiano producere fede da quilli che lo recepeno ad ongni requesta de ditto gabellote de dette robe date del modo preditto et non producendo detta fede sia in pena de ducati tre da applicarse per la terza parte ali preditti ut supra. Et non possendosi havere detta fede per qualche vero et legitimo impedimento non sia tenuto ad cosa alcuna.	(20) Poi, qualsivoglia persona della detta terra o abitante in essa che dovesse dare grano, o altro tipo di vettovaglie e legumi per estaglio delle terre che tengono a estaglio quando detti estagli si consegnano ai padroni quelli che li danno non siano tenuti a cosa alcuna, e così ancora del grano che consegneranno ai contadini delle terre a mezzadria e anche di quello che si paghi per estaglio e prezzo fatto da barbieri, maniscalchi, artigiani, medici, procuratori e simili: però debbano mostrare ricevuta da quelli che lo ricevono ad ogni richiesta del detto gabelliere delle merci date nel modo predetto e non mostrando detta ricevuta sia in pena di ducati tre da pagarsi per la terza parte ai predetti come sopra. E non potendosi avere detta ricevuta per qualche vero e legittimo impedimento non sia tenuto a cosa alcuna.

Item qualsivoglia persone de detta terra, o abitante in essa che farrando cannavi lini legne de passo siano tenuti tutte ditte robe conducere et tenere in detta terra sino che ne volerrando fare altro exito et non conducendo le dette robe ut supra sia in pena de tanto quanto vale la quarta parte de dette robe che non conduce ut supra da applicarse per la mità ad ditto adatiere ongni volta nge accaderrà et l'altra ad ditto corpo de cristo.	(21) Poi, qualsivoglia persona della detta terra o abitante in essa che farà canapa, lini, legna misurata a passo sia tenuto a condurre e tenere in detta terra tutte le detti merci fino a che vorranno loro dare altro uso; e non conducendo le dette merci come sopra sia in pena di tanto quanto vale la quarta parte di dette merci che non conduce come sopra, da pagarsi per la metà al detto daziere ogni volta che accadrà e l'altra al detto Corpo di Cristo.

Item qualsivoglia persone de ditta terra, o habitante in essa che venderrà cannavi, lini, o legna de passo siano tenuti avante consegnano ditte robe vendute ingabellare et pagare ad detto gabellote de gabella a modo infrascripto videlicet: per passo de legna verde grana cinque, per passo de legna secche grana dece, per centenaro de rocchi tarì uno, per passa de cannavo macioliato de ottanta rotola grana quindece, per decina de lino grana doie et non ingabellando sia in pena de ongni volta che nge accasca al modo infrascritto videlicet: da doie decine de lino in bascio, tarì dui, da doie in sino ad dece docato uno, da dece in su docati duj, et da dui passi de legna in bascio tarì tre, da dui in su docato uno, et da dui fasci de cannavo in bascio tarì tre, et da dui in su docati dui, La quale pena se habbia de applicarse per ongni volta che	(22) Poi, qualsivoglia persona di detta terra o abitante in essa che venderà canapa, lino, o legna misurata a passo sia tenuta prima di consegnare le dette merci vendute a dichiarare alla gabella e a pagare al detto gabelliere di gabella nel modo di seguito scritto vale a dire: per passo di legna verde grana cinque, per passo di legna secca grana dieci, per centinaio di rocchi tarì uno, per passa di canapa macerato per ogni ottanta rotoli grana quindici, per decina di lino grana due e non dichiarando alla gabella sia in pena per ogni volta che accade al modo sottoscritto vale a dire: da due decine di lino in giù, tarì due; da due fino a dieci, ducati uno; da dieci in su, ducati due; e da due passi di legna in giù, tarì tre; da due in su, ducati uno; e da due fasci di canapa in giù, tarì tre; e da due in su, ducati due; la quale pena si debba pagare per ogni volta che accade per la

nge accade per la mità ad ditto corpo de cristo, et l'altra ad lo adatiere preditto.	metà al detto Corpo di Cristo, e l'altra al daziere predetto.

Item qualsivoglia persone ut supra che volesse cacciare ad vendere fora de ditta terra la supraditte sorte de robe videlicet: grani, farine, orgi, migli, fasuli, fave, ciceri, nemmiccoli, et cicerchie, lini, cannavi, legne et rocchi ut supra sia tenuta avante la caccia ad vendere fora ut supra ingabellarle ad detto gabellote et quando torna da venderli pagarli de gabella a la ragione contenta ne li supraditti capitoli altramenti incorra in la pena contenta in essi sincome se contene in ditti capitoli et non altra maniere per . . . . che una volta seguita bene	(23) Poi, qualsivoglia persona come sopra che volesse portare a vendere fuori dalla detta terra i sopraddetti tipi di merci vale a dire: grano, farina, orzo, miglio, fagioli, fave, ceci, lenticchie, e cicerchie, lini, canapa, legna e rocchi come sopra sia tenuta prima che li porti a vendere fuori come sopra a dichiararli al detto gabelliere e quando torna da venderli a pagargli la gabella nella misura contenuta nei sopraddetti capitoli; altrimenti incorra nella pena contenuta in essi così come è contenuto nei detti capitoli e non in altra maniera per . . . che una volta seguita bene . . .

Item alcuna persone che avesse da uno terzo de legna in bascio et non più volendole vendere in ditta terra, o cacciare ad vendere fora de ditta terra ad somma o de altro modo non sia tenuto ad cosa alcuna.	(24) Poi, che qualsiasi persona la quale avesse da un terzo di legna in meno e non più, volendole vendere nella detta terra, o portare a vendere fuori dalla detta terra, in contanti o in altro modo, non sia tenuto a cosa alcuna.

Item quillo che compera legne, rocchi, o cannavi per venderli infra quindici dì da quello che le compera non sia tenuto pagare altra gabella quando si revende infra detti quindici dì.	(25) Poi, quello che compra legna, rocchi o canapa per venderli entro quindici dì dal giorno in cui li compra, non sia tenuto a pagare altra gabella quando si rivende entro gli anzidetti quindici dì.

Item si alcuna persone che è numerata in Cayvano, non stesse in ditta terra ma fora de detta terra de cayvano, o, poi, venduta ditta gabella se partessero da ditta terra et da quella per qualche ragione non se possesse ricogliere la gabella del modo supraditto, ditta università concede ad ditto adatiere che se possa exigere da ditti fochi tutto quello devessero per ragione de loro fochi mancanti ut supra.	(26) Poi, se qualche persona che è numerata in Caivano, non stesse nella detta terra ma fuori dalla detta terra di Caivano, oppure se, appaltata la detta gabella, si allontanassero dalla detta terra e da quella per qualche ragione non si potesse riscuotere la gabella nel modo sopraddetto, detta università concede al detto daziere che si possa esigere dai detti fuochi tutto quello che fosse dovuto a motivo dei loro fuochi mancanti come sopra.

Item lo Sindico et Eletti de ditta terra nomine . . . . . ad chi compera la ditta gabella . . . . . farne la . . . . . modo et forma seguente ne . . . . . persone fa franchi exenti et immune tutte quelle persone che de ragione ne deveno essere franche	(27) Poi, il Sindaco e gli Eletti della detta terra in nome . . . . . a chi prende in appalto la detta gabella . . . . . farne la . . . . . nel modo e nella forma seguente ne . . . . . persone fa esenti ed immuni tutte quelle persone che motivatamente ne debbono essere esenti . . . . .

Item chi affitterrà ditta gabella sia tenuto subito che è morta la cannela dare sufficiente plegiaria de pagare lo affitto de ditta gabella mese per mese o dì per dì secundo la necessità de ditta	(28) Poi, chi prenderà in appalto la detta gabella sia tenuto, non appena si è spenta la candela, a dare sufficiente garanzia di pagare l'affitto della detta gabella, mese per mese o dì per dì secondo

terra ad la . . . . corte de quello deve havere et a li creditori de ditta università ad chi serrà ordinato per li Eletti de ditta terra et non pagarli ad altra persone: et non pagando ditto affitto in quello che deve del modo preditto sia tenuto ad tutti dani spese et . . . . . perciò potesse ditta università et non dando ditta plegiaria se possa incantare un'altra volta et perdendosence quello che non da ditta plegiaria sia tenuto ad ditto . . . . . del quale danno et . . . . . senza se habbia ad stare ad simplice iuicio de li Eletti de ditta terra.	la necessità della detta terra, alla . . . . corte di quello che deve avere e ai creditori di detta università, a chi sarà ordinato dagli Eletti della detta terra, e di non pagarli ad altra persona; e non pagando detto affitto in quello che deve nel modo predetto sia tenuto a tutti i danni, spese e giudizio che per ciò potesse pagare la detta università; e non dando detta garanzia si possa mettere all'incanto un'altra volta e perdendo quello che non dà detta garanzia sia tenuto al detto giudizio, al quale danno e giudizio deve sottostare al semplice giudizio degli Eletti della detta terra.

Item quillo incanterrà ditta gabella guadangna ducato uno per onza de quillo incanta de più secundo lo solito.	(29) Poi, quello che vincerà la gara di appalto per la detta gabella guadagna un ducato per oncia di quello che incassa di più secondo il solito.

Item chi affitterrà ditta gabella sia tenuto fare emanare li debiti banni come se … acciò ongni uno ne habbia noticia, et non contravvenga ali capituli preditti.	(30) Poi, chi prenderà in appalto la detta gabella sia tenuto a far emanare i dovuti bandi come si usa affinché ognuno ne abbia notizia, e non contravvenga ai capitoli predetti.

✠ Signum crucis proprie manj sebastiani de ambrosio deputati dicta capitula confirmantis et scribere nescientis . . . Io …. miccio eletto con*firmo* ut supra mano propria Io ambrosio de sogl . . . . *con*fermo ut supra mano propria Io teresio vallante *confirmo ut* supra mane propria ✠ Singnum crucis *proprie m*anj . . . . Severini unius ex elettis scribere *nescientis* Io palmjero de palmjeris . . . unus ex deputatis confermo ut supra. ✠ Singnum crucis proprie manj …. palmerij unius ex deputatis scribere nescientis Ego petrucius ven . . . . *de*putatorum predicta omnia capitula confirmo et ideo mi . . . . . propria manu. ✠ Lo signo de la groce de la mano de santillo di lanno che non sa scrivere et *con*ferma li ditti capitoli ✠ Signum crucis proprie manj . . . . . de angelo deputati scribere ne*scientis* et supradicta capitula conf*irm*a*t*	✠ Segno della croce di propria mano di Sebastiano de Ambrosio, deputato che conferma i detti capitoli ed è scribere nescientis[15] . . .; Io . . . . Miccio eletto con*fermo* come sopra di propria mano; Io Ambrosio de Sogl . . . . . *con*fermo come sopra di propria mano; Io Teresio Vallante *confermo come* sopra di propria mano; ✠ Segno della croce *di propria m*ano di . . . . . Severino uno degli eletti scribere *nescientis*; Io Palmiero de Palmieri . . . uno dei deputati confermo come sopra; ✠ Segno della croce di propria mano di . . . . . Palmerio uno dei deputati scribere nescientis; Io Petrucius Ven . . . *uno* dei *de*putati confermo tutti i predetti capitoli e pertanto sottoscrivo di mia propria mano; ✠ Il segno della croce della mano di Santillo di Lanno che non sa scrivere e *con*ferma i detti capitoli; ✠ Segno della croce di propria mano di . . . . de Angelo deputato scribere ne*scientis* che conferma i sopraddetti capitoli;

[15] Cioè che non sa scrivere. La dizione originaria, ermetica per l'interessato, è mantenuta proprio per rispettare la voluta cortese non facile comprensione per l'analfabeta.

Io notare Domenico de Rosana Sindico de la ditta terra de Cayvano confirmo li supraditti capitula et reformo et corrego dove se dice che la pena se habbia de applicare al catapane et università de ditta terra dico che habbia da essere del sacratissimo corpo de cristo de ditta terra, et circa la pena che tocca al catapane me refero a li capituli de la catapania et cossì dico per me et per li Eletti.	Io notaio Domenico de Rosana Sindaco della detta terra di Caivano confermo i sopraddetti capitoli e riformulo e correggo dove si dice che la pena si debba pagare al catapano ed all'università della detta terra, dico che debba essere del Sacratissimo Corpo di Cristo della detta terra, e circa la pena che tocca al catapano mi riferisco ai capitoli della catapania e così dico per me e per gli Eletti. . . . .

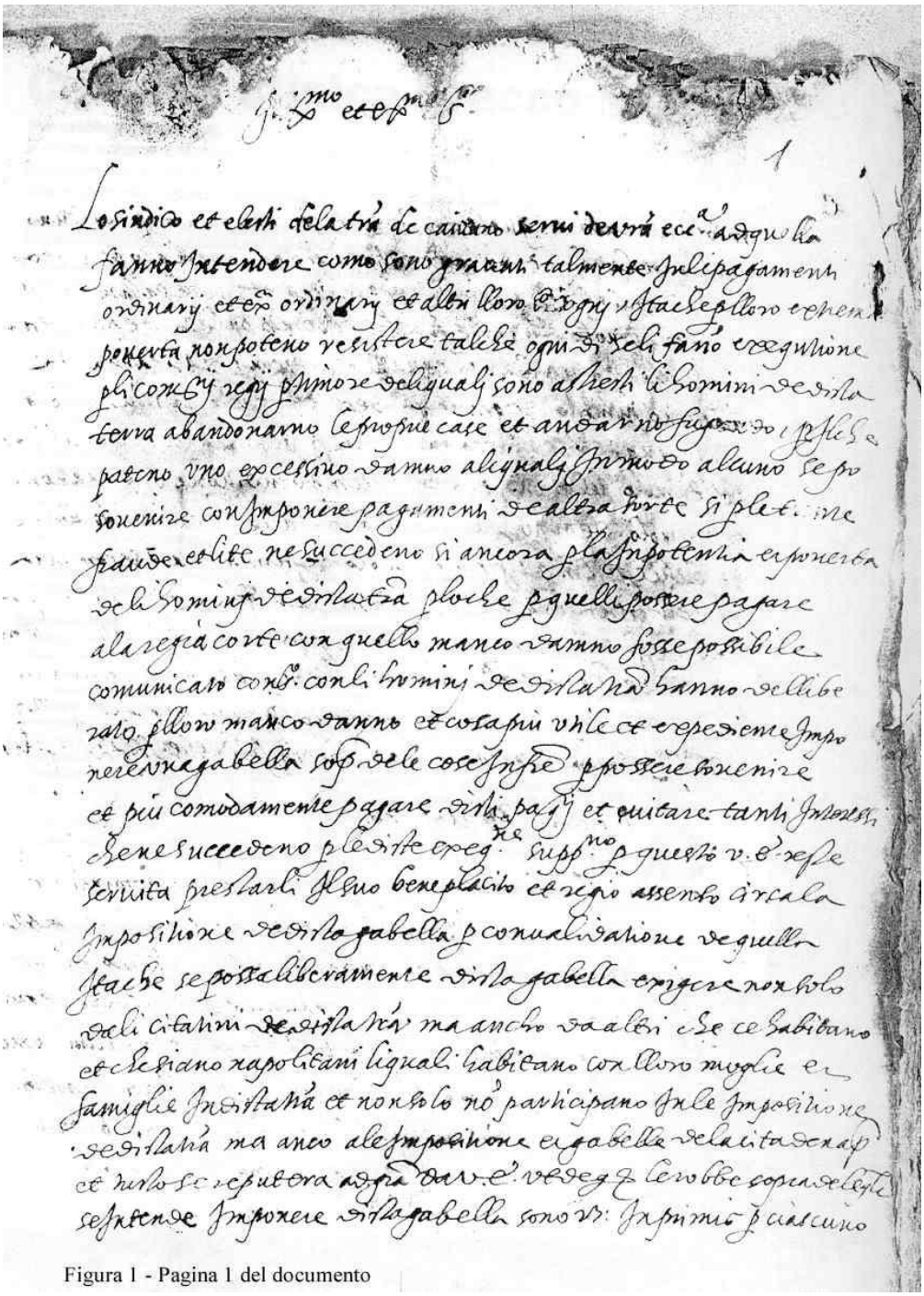


Figura 1 - Pagina 1 del documento

RSC, n. 114-115, 2002

ETIMOLOGIA DI S. MARIA DI CAMPIGLIONE (CAIVANO)

GIACINTO LIBERTINI

E' da osservare in premessa che gli errori nelle trascrizioni di manoscritti antichi sono comuni e numerosi. Limitandoci per brevità a un solo autorevole documento di provenienza vaticana, le *Rationes Decimarum*[1], e al parziale esame di un solo capitolo, quello relativo alle parrocchie della diocesi aversana, già è possibile evidenziare numerosi esempi di ciò.

Infatti, per la decima dell'anno 1308 abbiamo:
1) '*Presbiter Laurentius Severini capellanus S. Barbare de villa Caynone tar. VII*'[2] (si corregga *Caynone -> Cayvano*);
2) '*Presbiter Nicolaus de Grandone capellanus S. Petri de villa Caynano tar. XV gr. VII$^{1}/_{2}$*'[3] (*Caynano -> Cayvano*);
3) '*Cosanus de Cayvano pro cappellania S. Georgii de Pascarola tar. octo gr. decem*'[4] (*Cosanus -> Rosanus*);
4) '*Nicolaus de Turture capellanus S. Marie de Pastorale tar. II ½*'[5] (*Pastorale -> Pascarole*);
5) '*Iohannes Lupulus capellanus S. Tamari de Giuppi tar. III.*'[6] (*Giuppi -> Grummi* o *Grumi*);
6) '*Presbiter Petrus de Corrado capellanus S. Comari de villa g<a?>ni tar. II gr. XIIII.*'[7] (*Comari -> Tamari* e *g<a?>ni -> Grumi*);
7) '*Presbiter Peregrinus capellanus S. Viti de Vinano tar. I gr. XVI.*'[8] (*Vinano -> Nivano*);
8) '*Presbiter Sabatinus capellanus S. Antonii tar. III gr. XVIII.*'[9] (*S. Antonii -> S. Antimi*);
9) '*Nicolaus de Ambrosio capellanus S. Antonii de eadem villa tar. IIII ½.*'[10] (*S. Antonii -> S. Antimi*);

mentre per quella dell'anno 1324:
10) '*Presbiter Thomas Pingnarius pro cappellania S. Lutii de S. Chudio tar. unum.*'[11] (*S. Lutii -> S. Leucii* e *S. Chudio -> S. Elpidio*);
11) '*Presbiter Franciscus Carusus pro ecclesia S. Iacobi de S. Chudio tar. septem gr. decem.*'[12] (*S. Chudio -> S. Elpidio*).

Questo dimostra che la lettura e l'interpretazione dei testi antichi deve sempre essere guardinga e sospettosa nei confronti di una grafia insolita o di un termine incomprensibile e ciò per evitare che su banali errori si costruiscano fantasiose e insostenibili ipotesi.

Esaminiamo ora le più antiche menzioni della chiesa di S. Maria di Campiglione. Esse sono sostanzialmente quattro:

---

[1] INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* (RD), *Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, pp. 237-259.
[2] RD, n. 3454, p. 243.
[3] RD, n. 3466, p. 243.
[4] RD, n. 3705, p. 254.
[5] RD, n. 3469, p. 243.
[6] RD, n. 3476, p. 243.
[7] RD, n. 3480, p. 244.
[8] RD, n. 3477, p. 244.
[9] RD, n. 3461, p. 243.
[10] RD, n. 3453, p. 243.
[11] RD, n. 3714, p. 254.
[12] RD, n. 3716, p. 254.

a. 591: '*Ecclesiam S. Mariae Campisonis*' (epistola di papa Gregorio Magno al vescovo Importuno di *Atella*) [13];
a. 1208: '*terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani*'[14];
a. 1324: '*Presbiter Iohannes de Marco pro ecclesiis S. Barbare de Caivano et S. Marie de Campillono tar. septem gr. decem*'[15];
a. 1451: '*Cappellania Ecclesiae S. Mariae de Campillione ... in pertinentiam terrae Cayvani*'[16].

Tralasciando la citazione del 1208, dove la chiesa è citata senza attributi, in quella del 1324 essa è menzionata con grafia che è del tutto compatibile con la citazione del 1451 e con la pronunzia attuale. Infatti la doppia *'ll'* nei testi antichi, analogamente allo spagnolo, vuole indicare il suono 'con la g dolce.
Differentemente da tale grafia e dizione, nel documento più antico si riscontra quel '*Campisonis*' che è del tutto incompatibile con la dizione successiva del termine.

A questo punto due sono le possibili ipotesi:
I) La prima che *Campisonis* sia semplicemente l'erronea scrittura o trascrizione di *Campillonis* o *Campilionis* e ciò, come vedremo, permette una facile interpretazione del termine;
II) La seconda è che il termine sia stato scritto e interpretato correttamente e che in tempi successivi vi sia stata la poco verosimile trasformazione fonetica: '*s*' -> '*gli*'.

Dando preponderante importanza alla grande antichità e all'autorevolezza della lettera di papa Gregorio Magno, la seconda ipotesi è tradizionalmente quella preferita e pertanto *Campisonis* è interpretato come '*campi Pisonum*'[17, 18], vale a dire una chiesa che sorge nel campo di una ipotetica famiglia Pisone.
Ciò è erroneo per vari motivi:
A) La possibilità di un errore di scrittura o, più probabilmente, di trascrizione è alta;
B) Nella zona non vi sono altri esempi di chiese o luoghi chiamati in modo analogo, del tipo: *ecclesia campi <nome famiglia>*;
C) L'evoluzione fonetica che necessariamente ne consegue è inaccettabile.

Al contrario la prima ipotesi, che presuppone un plausibilissimo errore di scrittura o trascrizione, non crea alcun problema di evoluzione fonetica ed è facilmente interpretabile. Consultando il Du Cange[19], come di sicuro è necessario per l'interpretazione etimologica di un termine altomedioevale, troviamo:
"**Campilius**, Campestris, planus, vel arabilis, arationi idoneus, qua utraque notione *Campestre* dicunt Itali. ..."
Consultando poi un autorevole dizionario Latino-Italiano[20], troviamo:
"**campester** (*raro* campestre), stris, stre (campus), **campestre**, I) *che si trova, abita, combatte, ecc.*, **in aperta campagna, pianura, piano** (*contrapp. a* montanus, *a* collinus) ..."

[13] Lettera XIII del libro X Indizione X dei PP. Maurini. Riportata in: DOMENICO LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Napoli 1951, p. 167.
[14] CATELLO SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Arte Tipografica, Napoli 1980, doc. LIV, p. 109.
[15] RD, n. 3723, p. 254.
[16] Bolla di Mons. Giacomo Carafa, riportata in D. LANNA, *op. cit.*, p. 168.
[17] GIOVANNI SCHERILLO, *Memorie storiche di Caivano*, Napoli 1852. Ristampa anastatica Atesa editrice, Bologna, 1988.
[18] STELIO MARIA MARTINI, *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli 1987.
[19] CHARLES DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Editio Nova, Parigi 1883. Ristampa anastatica, A. Forni Ed., Sala Bolognese 1982.
[20] FERRUCCIO CALONGHI, *Dizionario Latino-Italiano*, Torino 1965.

Pertando se interpretiamo *Campilione* come deformazione (accrescitivo?, rafforzativo?) di *Campilia*, i termini '*Ecclesiam S. Mariae Campi**li**onis*', <*ecclesia*> *S. Marie de Campillono*, *Ecclesiae S. Mariae de Campillione* significano semplicemente: Chiesa di S. Maria campestre / di campagna.

Una interpretazione alternativa, ma sostanzialmente non molto differente, vede Campiglione come accrescitivo di *campilia*, cioè pezzi di terra, campi destinati alla coltivazione[21].
Inoltre i termini Campiglia e Campiglione sono relativamente comuni nei toponimi. Abbiamo infatti: Campiglia (presso La Spezia), Campiglia Cervo (BI), Campiglia dei Berici (VI), Campiglia Soana presso Valprato Soana (TO), Campiglio presso Vignola (MO), Campiglio presso Pistoia, valle di Campiglio e Madonna di Campiglio (TN), Campiglione-Fenile (TO), Campiglia Marittima (LI), Campiglia dei Foci presso Colle di Val d'Elsa (SI), Campiglia d'Orcia presso Castiglione d'Orcia (SI).
In un documento dell'anno 1016 è citata una terra chiamata *campilionem* sita presso un'altra terra chiamata *kampana*[22] e in un altro documento, del 1026, è richiamata una terra, probabilmente la stessa, sita presso il luogo *campana campese* in territorio di *Putheoli*[23].
Se dunque la derivazione da *campilia* è la corretta interpretazione etimologica di Campiglione ciò non significa affatto dubitare dell'antichità della Chiesa o in qualche modo sminuirne l'importanza storica. Innanzitutto il documento del 591 anche se da correggersi nella dizione è una testimonianza certa dell'antichità del luogo di culto e l'immagine della Madonna, benché di epoca relativamente recente (XIV secolo), è verosimilmente un rifacimento di un modello più antico di ispirazione ed epoca bizantina.
Inoltre la chiesa sorge immediatamente a ridosso di un cardine della centuriazione *Ager Campanus I*[24]. Ciò indica che probabilmente la chiesa fu ospitata in epoca romana in un locale o una struttura immediatamente a ridosso di un cardine e non è da escludere che sia stata una famiglia possidente del luogo a donarlo perché fosse adibito a luogo di culto.

[21] AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990, voci Campiglione-Fenile, Campiglia Marittima e simili.
[22] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Stamperia Reale, Napoli 1845-61, vol. IV, doc. CCCII.
[23] *Ibidem*, vol. IV, doc. CCCXXXIII.
[24] GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di toponimi e luoghi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.

RSC, n. 114-115, 2002

CAIVANO CENT'ANNI FA

GIACINTO LIBERTINI

Relazione illustrata il 1° giugno 2002 nel Santuario di Maria SS. di Campiglione (Caivano) nel quadro delle manifestazioni celebrative per il centenario.

Premessa

Nell'occasione delle solenni celebrazioni per il centenario di questo gloriosissimo Santuario, mi è stato chiesto di parlare, nella mia modesta veste di studioso di storia locale, sul tema "Caivano: cent'anni di storia. Aspetti culturali, urbanistici, demografici ...".

Debbo specificare che il tema così definito è troppo esteso perché possa essere anche solo accennato nei tempi disponibili e, pertanto, lo circoscriverò a una descrizione per linee generali di come era Caivano un secolo orsono nel contesto della realtà campana e nazionale, lasciando poi alla memoria e all'intuito dei presenti le immense trasformazioni che si sono verificate da quell'epoca ad oggi.

In verità, anche se un secolo può apparire un tempo relativamente breve nei confronti dei tempi storici - si pensi che sono ancor oggi in vita Caivanesi nati in quegli anni o poco dopo - la distanza fra le condizioni di vita dell'inizio Novecento e quelle di oggi è letteralmente incredibile per un giovane odierno e solo in parte comprensibile anche per chi è nato cinquanta o sessanta anni fa. Forse quello che descriverò potrà sembrare eccessivo o esagerato ma, come prova solidissima e accurata, mi baserò principalmente su una fonte sicura, oggettiva e del tutto attendibile.

Mi riferisco alla "Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia" che fu pubblicata a Roma nel 1909 a seguito di studi eseguiti per volontà del Parlamento e di cui dispongo di copia del quarto volume, dedicato alla Campania e sviluppato dal prof. Oreste Bordiga. All'epoca il Parlamento era saldamente controllato dalle forze conservatrici della destra storica le quali politicamente non avevano alcun interesse o volontà a descrivere in termini peggiorativi la condizione delle classi contadine o subalterne in genere. Pertanto, la relazione deve considerarsi come fonte assai attendibile o, al limite, come vedremo, viziata in qualche punto da una visione di parte che tende a sottovalutare le condizioni di miseria e bisogno di larga parte della popolazione.

Alcuni dati dalle statistiche del Murat

Prima di questa descrizione di come era Caivano un secolo fa, è utile un breve cenno su alcuni dati sulla condizione del nostro centro agli inizi dell'ottocento ricavabili dalle statistiche di Re Gioacchino Murat, pubblicate in tempi relativamente recenti[1]. Infatti, negli anni dal 1812 al 1815, Murat, cognato di Napoleone e all'epoca re di Napoli, fece eseguire censimenti annuali dei Comuni dell'Italia Meridionale a lui sottoposti.

Da questi dati (Tabella 1), a parte ulteriori valutazioni possibili[2], si evince che in quegli anni il coefficiente di natalità, per Caivano e dintorni, aveva valori di oltre il 4%, grosso modo i valori dei paesi odierni meno sviluppati del Terzo Mondo, ma che, a differenza di tali paesi, il numero dei morti con un tasso medio di circa il 3,77% quasi equivaleva al numero delle nascite e, per Caivano e Cardito nel 1813, anno di crisi economica per il Regno, era addirittura superiore. La mortalità peraltro era assai diversa da quella attuale e colpiva in modo impressionante i "fanciulli", vale a dire gli inferiori ai sette anni: nei tre anni considerati la media per Caivano è dell'11,67%, raggiungendo un picco nel 1813 con 200 decessi su un totale di 1.323 fanciulli (15,11%). Nel complesso i dati indicano che fra i nati moriva una quota fra la metà e i due terzi prima dei 7 anni! Ciò non derivava da una condizione

[1] STEFANIA MARTUSCELLI, *La popolazione del mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Guida Editori, Napoli 1979.

[2] Si veda: GIACINTO LIBERTINI, *Caivano, Cardito e Crispano nelle statistiche di re Gioacchino Murat*, IdeaCittà, Anno V, n. 8, Caivano novembre 1994, p. 4. L'articolo è riportato anche nel sito dell'Istituto (www.iststudiatell.org, articoli relativi a Caivano).

di particolare disagio per Caivano: valori analoghi sono riportati per i comuni circostanti e nel 1815 per Napoli sono riportati 5.600 decessi di fanciulli su una popolazione di 66.511 (8,42%).

Tabella 1

	ABITANTI					CONDIZIONE CIVILE						
	Mas.	Fem.	> 7 aa.	< 7aa.	Tot.	Poss.	Imp.	Preti	Frati	Cont.	Art.	Mend.
Caivano 1812	3.444	3.911	6.135	1.220	7.355	827	20	65	22	2.300	151	120
Caivano 1813	3.415	3.946	6.038	1.323	7.361	830	24	65	25	2.400	150	140
Caivano 1814	3.423	3.943	6.030	1.336	7.366	832	24	65	21	2.480	152	134
Cardito 1812	1.566	1.651	2.586	631	3.217	190	13	21	0	600	151	39
Cardito 1813	1.545	1.668	2.626	587	3.213	190	16	20	0	595	166	31
Cardito 1814	1.551	1.664	2.570	645	3.215	192	20	19	0	600	158	22
Crispano 1812	640	678	1.097	221	1.318	81	12	15	0	341	34	5
Crispano 1813	674	687	1.110	251	1.361	88	15	15	0	350	36	11
Crispano 1814	680	686	1.082	284	1.366	88	13	13	0	353	42	17

Mas.=Maschi; Fem.=Femmine; Poss.=Possidenti; Imp.=Impiegati; Cont.=Contadini; Art.=Artigiani; Mend.=Mendicanti; Imm.=Immigrati; Emigr.=Emigrati.

Segue Tabella 1

	NATI	MORTI			MOVIM.		SALDO
		> 7 aa.	< 7 aa.	Tot.	Imm.	Emigr.	
Caivano 1812	295	137	117	254	54	71	24
Caivano 1813	280	108	200	308	51	64	-41
Caivano 1814	315	134	136	270	62	33	74
Cardito 1812	147	41	19	60	40	84	43
Cardito 1813	94	50	59	109	36	30	-9
Cardito 1814	126	51	32	83	25	33	35
Crispano 1812	45	20	14	34	1	21	-9
Crispano 1813	41	15	14	29	2	32	-18
Crispano 1814	55	17	25	42	11	5	19

Mortalità infantile

Torniamo ora agli inizi del ’900 e osserviamo i dati riportati per la Campania relativi alla mortalità infantile[3]:

Tabella 2

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Totale morti negli anni 1901-06	216.861	100	217.083	100	433.944	100
Da 0 a 4 anni	89.606	41,3	82.704	38,1	172.310	39,7
Da 5 a 9 anni	7.025	3,2	7.593	3,5	14.618	3,4
Da 10 a 14 anni	3.273	1,5	3.781	1,7	7.054	1,6

E’ facile osservare che la mortalità infantile, benché sensibilmente ridotta rispetto ai livelli di un secolo prima, risultava ancora altissima e con una intensità enormemente superiore a quella che si riscontra oggi nei paesi meno sviluppati!

[3] *Inchiesta ..., op. cit.,* p. 479.

Dopo tale massiccia mortalità infantile, i tassi di mortalità calavano a livelli più modesti e una quota della popolazione vivente variabile a seconda dei circondari fra il 3,18% (Casoria) e il 6,91% (Sala Consilina) aveva nel 1901 un'età di 70 o più anni[4]. Il dato della stessa epoca per l'intero Regno era del 3,57%[5]. E' da notare che proprio le zone meno urbanizzate mostravano una maggiore sopravvivenza degli anziani e che circondari come Sala Consilina, agli ultimi posti come altezza dei coscritti[6] e quindi come condizioni di alimentazione, erano ai primi per sopravvivenza degli anziani mentre l'inverso si verificava per circondari come Casoria e Napoli. Come termine di confronto, nel censimento del 1990 risultavano viventi in Campania 394.693 individui con età pari o superiore ai 70 anni su una popolazione totale di 5.853.902 e cioè il 6,74%, mentre per l'Italia avevamo una percentuale del 9,60%[7]. In effetti un secolo fa i sopravvissuti alla falcidie dell'infanzia, nonostante la quasi totale assenza di cure mediche e le disagiatissime condizioni di vita, proprio nelle zone più povere riuscivano a raggiungere l'età anziana in percentuali paragonabili a quelle odierne!
L'enorme mortalità infantile di un secolo fa, si potrebbe pensare, sarebbe da attribuire a una grave condizione di arretratezza della Campania rispetto all'Italia in generale, ma altri dati ci dimostrano che, se pure alcuni parametri mostrano condizioni di minore sviluppo per la nostra regione, altri indicano l'opposto o, per lo meno, limitano tale valutazione.

Percentuali di agricoltori
Ad esempio, nel 1901 come percentuale di agricoltori e numero di componenti per famiglia di agricoltori e di non agricoltori abbiamo[8]:

Tabella 3

	Popolazione totale	Popolazione agricola	% popolazione agricola	Media persone per famiglia di agricoltori	Media persone per famiglia di non agricoltori
Campania	3.076.660	1.362.063	44,27	4,23	4,20
Regno d'Italia	31.590.003	16.836.551	53,30	4,95	4,51

Questi primi dati indicano che in Campania vi erano in percentuale meno agricoltori rispetto al resto d'Italia, che le famiglie erano numerose ma non vi era sensibile differenza fra agricoltori e non agricoltori per numero di figli e che altresì in media nel Regno d'Italia le famiglie erano più numerose che in Campania! Se però consideriamo che a Napoli la percentuale di agricoltori era bassa, quella della rimanente parte della regione sale sensibilmente. Per comuni come Caivano la percentuale di agricoltori doveva aggirarsi intorno ai due terzi della popolazione.

Dati sanitari
La grande mortalità infantile non era affatto la conseguenza di insufficienti cure mediche, a prescindere dagli enormi limiti della medicina dell'epoca:

Tabella 4 (Dati per ogni 10.000 abitanti)[9]

	Medici	Farmacisti	Levatrici

[4] *Ibidem*, p. 458.
[5] *Ibidem*, p. 457.
[6] V. sotto.
[7] Fonte: ISTAT.
[8] *Inchiesta ..., op. cit.*, p. 32.
[9] *Ibidem*, p. 480.

Avellino	10,6	10,0	4,6
Benevento	8,7	8,7	5,2
Caserta	8,7	8,3	5,5
Napoli	17,1	12,8	6,6
Salerno	10,6	10,0	5,3
Novara	7,6	6,2	7,4
Cremona	7,3	5,2	7,7

Ricordando che Caivano faceva parte del Circondario di Casoria e della Provincia di Napoli, esaminiamo ora un'altra serie di dati, di estrema importanza per valutare lo stato di salute della popolazione e quindi, indirettamente, anche le condizioni socio-economiche[10]:

Tabella 5 - Riformati della classe 1886 secondo le cause principali di riforma

CIRCONDARI	Debolezza di costituzione	Deficienza toracica	Oligoemia	Alopecia	Congiuntiviti croniche	Vizi toracici
. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Casoria	183	127	31	7	21	8
Castellammare	74	83	12	5	36	16
Napoli	444	610	98	17	89	47
Pozzuoli	13	29	14	..	4	3
. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Totali della Regione	1.760	1.900	505	109	322	478
Totali del Regno	24.837	17.887	8.359	445	4.782	5.544
Su % riformati della Regione	17,29	18,66	4,96	1,07	3,16	4,69
Su % riformati del Regno	20,27	14,59	8,82	0,36	3,90	4,52

segue Tabella 5

CIRCONDARI	Ernie viscerali	Cistocele	Deficienza di statura	Totale generale dei riformati	% riformati sugli iscritti nelle liste
. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Casoria	52	6	101	634	26,55
Castellammare	41	7	91	520	22,63
Napoli	119	24	414	2.375	24,51
Pozzuoli	9	4	43	155	18,79
. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Totali della Regione	467	107	2.111	10.182	22,10
Totali del Regno	5.854	2.536	20.383	122.529	26,09
Su % riformati della Regione	4,59	1,05	20,73	100	..
Su % riformati del Regno	4,78	2,07	16,63	100	..

I dati mostrano che in Campania ben il 22% degli iscritti alla leva era riformato, in genere per difetti di salute alquanto gravi, ma che in tutto il Regno tale percentuale saliva addirittura al 26%.

[10] *Ibidem*, p. 452.

Analfabetismo

In contrasto con questi dati, i tassi di analfabetismo mostrano un maggiore sottosviluppo della Campania, con la parziale eccezione della provincia di Napoli che segue più da vicino le percentuali del Regno[11]:

Tabella 6 - Percentuali di analfabeti:

	Maschi			Femmine			Coscritti
	1872	1901	1905	1872	1901	1905	classe 1872
Prov. di Napoli	54,5	38,4	36,1	76,0	54,0	48,7	44,6
Regione	69,0	46,5	41,8	87,4	67,5	62,9	55,5
Regno	58,2	32,7	30,3	75,3	46,1	43,5	39,7

E' da considerare inoltre che molti fra i classificati come alfabetizzati erano in realtà a mala pena capaci di firmare e di leggere o scrivere stentatamente qualche parola. La frequenza di iscritti per 1000 abitanti alla scuola elementare era pari a 62,0 per la Campania, 83,6 per il Regno e a 112,8 per l'Italia Settentrionale[12]. Solo 32 comuni su 70 in provincia di Napoli e 105 su 610 in tutta la regione erano dotati di scuole elementari[13]. La quasi totalità dei locali adibiti a scuola era costituita da locali in fitto, "allogati in edifici decrepiti e tenuti senza alcuna cura." e gli edifici appositamente costruiti per uso scolastico costituivano rare eccezioni[14]. "Per il circondario di Casoria si afferma che di 194 locali solo 30 erano veramente buoni, 13 mediocri e 31 disadatti. Ivi nessun Comune ha edifici appositamente costruiti e solo ora 7 di essi hanno in corso le pratiche al riguardo."[15] Ma il circondario di Casoria era fortunato rispetto ad altri (nella zona di Avellino "... le aule sono angustissime. Quasi tutte le scuole sono senza cessi e avvelenate da un'afa pestifera. ...")[16]. I Comuni mancavano dei fondi per la costruzione di scuole, per il loro arredo e per il pagamento degli stipendi ai maestri e creavano di conseguenza ostacoli per l'ottemperanza all'obbligo dell'istruzione elementare. La necessità di utilizzare anche i bambini per attività lavorative, la mancanza di mezzi per comprare libri, qualche modesto capo di vestiario e le scarpe, favoriva l'evasione scolastica, specialmente per le donne per la cui istruzione vi erano diffusi pregiudizi[17]. Peraltro, "... se tutti gli obbligati frequentassero la scuola, occorrerebbe triplicare aule e maestri."[18]

Sviluppo industriale

Per quanto riguarda lo sviluppo industriale, tenendo presente che la Campania aveva poco meno del 10% della popolazione del Regno, abbiamo i seguenti dati[19]:

"Al 1° gennaio 1904 in tutta la Campania 197 Comuni su 616 (32%) avevano caldaie a vapore per un totale di 35,756 cavalli vapore rappresentanti il 5.81% dei 615,035 del Regno, il quale a sua volta aveva il 47.1% dei Comuni con caldaie."

Dall'*Annuario statistico* del 1907[20]:

Tabella 7

[11] *Ibidem*, p. 500.
[12] *Ibidem*, p. 502.
[13] *Ibidem*, p. 501. Per il numero dei Comuni: p. 2.
[14] *Ibidem*, p. 504.
[15] *Ibidem*.
[16] *Ibidem*, p. 507.
[17] *Ibidem*, p. 506.
[18] *Ibidem*.
[19] *Ibidem*, p. 572.
[20] *Ibidem*.

	Opifici e intraprese	Potenza dei motori in cavalli-vapore		Lavoranti maschi impiegati		Lavoranti femmine impiegati	
		totale	per 1000 abitanti	sopra i 15 anni	sotto i 15 anni	sopra i 15 anni	sotto i 15 anni
Regno	117.100	777.200	24,0	773.000	82.600	445.400	121.300
Regione	10.246	68.629	22,0	77.332	9.909	24.941	2.668
% Regno	8,75	8,83		10,0	12,0	5,6	2,2

E' da rilevare che buona parte delle attività industriali era concentrata nella provincia di Napoli che è riportata avere 35.794 cavalli vapore e 48.411 lavoratori maschili al di sopra dei 15 anni[21]. E' da notare inoltre che due terzi dei Comuni in Campania e più della metà nel Regno non avevano addirittura nemmeno una caldaia a vapore e che 22 cavalli-vapore (potenza per ogni mille abitanti) corrisponde a un terzo di quella di una moderna automobile di media cilindrata! Considerando che a Caivano circolano oggi oltre 20.000 fra automobili e altri autoveicoli[22], la potenza dei loro motori è grosso modo equivalente a quella delle caldaie a vapore esistenti in tutta la Campania nel 1907!

Statura dei coscritti

Precisando che la statura, rilevata alla visita di leva, è un importante indice del grado di alimentazione e quindi, indirettamente dello sviluppo socio-economico, esaminiamo ora alcuni dati che permettono un raffronto fra varie zone di Italia differenziate per altitudine e fra i vari circondari della Campania[23]:

Tabella 8 - Stature riscontrate nel Regno alle visite di leva in mandamenti situati ...

	fino a 400 metri:		da 400 metri in su:	
	< 160 cm	>= 170 cm	< 160 cm	>= 170 cm
% del totale	21,6	13,4	27,3	9,3

Tabella 9 – Confronto fra i Circondari della Campania

	Su 100 soldati avevano statura		Seriazione dei Circondari	
	< 160 cm	>= 170 cm	decrescente per statura	crescente per % di agricoli
Ariano	31,6	8,0	17°	14°
Avellino	25,0	11,5	10°	8°
Sant'Angelo	31,9	7,2	18°	12°
Benevento	25,0	9,7	13°	10°
Cerreto	25,9	8,2	16°	11°
San Bartolomeo	30,1	7,1	19°	19°
Caserta	20,6	13,6	6°	7°
Gaeta	22,5	13,0	8°	9°
Nola	21,8	15,5	3°	6°
Piedimonte	24,7	11,4	11°	13°
Sora	21,4	13,1	7°	15°
Casoria	18,0	16,1	2°	3°
Castellammare	20,4	14,1	5°	2°
Napoli	18,1	16,3	1°	1°
Pozzuoli	18,1	14,3	4°	4°
Campagna	28,1	8,9	14°	17°

[21] *Ibidem*.
[22] Fonte: ISTAT.
[23] *Inchiesta ..., op. cit.,* p. 35.

Sala	23,2	11,7	9°	16°
Salerno	26,9	8,5	15°	5°
Vallo	25,8	11,2	12°	18°

Questi dati mostrano che il Circondario di Casoria, e quindi anche Caivano, aveva fra i migliori valori della regione come statura degli iscritti alla leva e che tali valori erano del tutto confrontabili con quelle delle altre zone del Regno poste in pianura o su basse colline.

E' importante considerare i dati relativi all'altezza in base alla provenienza sociale dei coscritti[24]:

Tabella 10

	% alti meno di 160 cm			% alti 170 cm o più		
Mandamenti	Contadini	Studenti	Altri	Contadini	Studenti	Altri
Avellino	28,7	10,3	32,1	9,6	31,0	10,2
Benevento	25,9	7,1	21,2	7,8	21,4	10,6
Caserta	27,5	22,7	22,4	11,4	13,6	12,3
Napoli	19,0	10,3	19,6	16,0	28,5	14,5
Salerno	25,8	10,7	25,0	6,4	25,0	9,9

Questi dati mostrano che gli studenti, vale a dire i giovani appartenenti alla frazione benestante della popolazione, godevano di condizioni di salute e quindi di vita sensibilmente migliori dei contadini e delle altre classi subalterne (operai, artigiani, etc.).

Criminalità

Per quanto riguarda la criminalità, considerando il quinquennio 1899-1903 e il distretto della Corte d'appello di Napoli, che abbracciava Campania e Molise, abbiamo le seguenti frequenze di reati (a fianco è riportata la graduatoria fra le 14 regioni del Regno)[25]:

Tabella 11

	Tassi per 100.000 abitanti		
	Nella Regione	Nel Regno	Classifica fra le Regioni
Violenze, resistenze, etc.	70,84	47,82	III
Delitti contro la fede pubblica	40,35	36,83	V
Delitti contro il buon costume	43,89	24,28	II
Omicidi volontari e oltre l'intenzione	20,03	10,19	II
Lesioni personali volontarie	513,41	271,41	II
Diffamazioni ed ingiurie	344,27	254,92	VI
Rapine, estorsioni e ricatti	19,24	10,61	III
Furti di ogni specie	471,16	425,05	VIII
Truffe e frodi	102,04	72,28	III
Altri delitti	688,29	419,21	IV
Contravvenzioni di ogni sorta	1269,45	947,88	II

I dati mostrano che la Campania aveva tassi di criminalità sensibilmente superiori alle medie del Regno e che per i reati più gravi era al secondo posto fra le Regioni. Volendo confrontare tali tassi di criminalità con quelli odierni, nel limiti in cui ciò è possibile per le differenti definizioni dei reati, dai dati anzidetti si ricava che ogni anno erano sottoposti a giudizio oltre 600 omicidi, 15.500 casi di

[24] *Ibidem,* p. 34.
[25] *Ibidem,* pp. 511-2.

lesioni personali volontarie e 580 rapine, estorsioni, ricatti mentre da statistiche moderne abbiamo nel 1992 per la Campania, con una popolazione quasi doppia, 663 casi di omicidio, 2.157 di lesioni personali volontarie e 15.672 di rapine, estorsioni e ricatti, con tassi per 100.000 rispettivamente di 11,7; 38,2 e 277,7[26]. Mentre quindi in un secolo risultano fortemente ridotti gli omicidi e drasticamente ridotte le lesioni personali volontarie, si riscontra al contrario un aumento altrettanto drastico di rapine, estorsioni e ricatti.

Mortalità e natalità

Confrontiamo ora i dati della mortalità e della natalità ogni mille abitanti per la Campania e per il Regno nella loro evoluzione dal 1882 al 1906[27]:

Tabella 12

	Campania		Regno	
Anno	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità
1882	38,11	27,95	37,10	27,68
1898	35,28	24,31	33,52	22,94
1899	34,44	23,26	33,87	21,80
1900	33,32	25,60	33,00	23,77
1901	30,50	23,93	32,50	21,97
1902	32,48	23,56	32,38	22,21
1903	30,88	22,54	31,65	22,37
1904	32,47	22,04	32,75	21,08
1905	32,38	22,46	32,51	21,80
1906	32,01	22,06	31,93	20,78

La mortalità e la natalità erano quindi in Campania lievemente superiori al resto del Regno.

I dati espressi nelle Tabelle 3-12 complessivamente mostrano che la nostra zona pur presentando tassi demografici, condizioni sanitarie e parametri di sviluppo industriali che oggi sarebbero considerati di estremo sottosviluppo, era fra quelle in migliori condizioni in Campania che a sua volta era per certi aspetti al di sopra e per altri al di sotto delle medie del Regno.
La Tabella 12 mostra però che nel periodo dal 1882 al 1906 vi fu un lento ma alquanto costante ridursi dei tassi di natalità e mortalità, segno di un graduale miglioramento delle condizioni di vita. Per confronto si considerino i seguenti valori di epoca moderna[28]:

Tabella 13

Stato	Anno	Natalità	Mortalità
Italia	1998	9,0	9,9
Albania	1996	22,6	7,7
Congo (Zaire)	1995	46,5	14,0
Bangladesh	1997	25,1	7,9
Egitto	1997	28,0	9,0
Sudan	1996	41,1	11,5
Vietnam	1997	25,6	7,0

Solo alcune fra le più sottosviluppate nazioni moderne hanno tassi di natalità pari o superiori a quelli dell'Italia di un secolo fa ma anche in queste nazioni i tassi di mortalità sono nettamente inferiori. Si

[26] Fonte: ISTAT.
[27] *Inchiesta ..., op. cit.,* p. 445.
[28] *Calendario Atlante De Agostini,* Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2000.

noti in particolare il confronto fra l'Italia di un secolo fa e l'Albania odierna che è oggi di moda irridere e disprezzare per le sue precarie condizioni di vita. In effetti le condizioni di vita in Albania sono paragonabili a quelle dell'Italia di 40-50 anni fa ma tale divario è inferiore - nel segno opposto - a quello fra l'Albania di oggi e l'Italia di un secolo fa.

Vita dei Caivanesi di un secolo fa

La vita di un Caivanese di allora si svolgeva in modi assai difficili e che è ancor più difficile comprendere per chi è abituato alle condizioni di vita odierne.

Non vi era alcun elettrodomestico né la televisione o la radio. Esisteva già l'elettricità ma il suo uso era limitato alla scarsa illuminazione pubblica e ai pochi che si permettevano il lusso di qualche lampadina di minimo consumo. Gli altri ricorrevano non alle candele (troppo costose!) ma a delle lampade che utilizzavano combustibili oleosi di basso prezzo ma dal cattivissimo odore[29]. Esisteva già il telefono ma forse non ve ne erano ancora a Caivano e le comunicazioni a distanza erano affidate a un telegrafo pubblico. Le prime automobili già esistevano ma è improbabile che ve ne fosse qualcheduna a Caivano. Il tram da qualche anno collegava Caivano - con capolinea nell'attuale Villa Comunale - con Napoli ma le tariffe erano un lusso che in genere si cercava di evitare[30]. Molti contadini utilizzavano carri agricoli trainati da buoi o cavalli ma anche questo era un costo che non tutti si potevano permettere. Le carrozze o i calessi o veicoli analoghi trainati da cavalli era il mezzo comune di locomozione per chi disponeva di mezzi mentre per gli altri la regola era camminare a piedi, di regola scalzi per non consumare le scarpe. Esse erano riservate all'uso nella domenica e nei mesi più freddi[31], tranne che per i benestanti che potevano permettersele tutti i giorni. Anche la bicicletta era un mezzo costoso relativamente alle limitatissime disponibilità dell'epoca.

L'abbigliamento era del tutto economico. Le donne avevano "un vestito di riguardo, che recano con sé quando si sposano e che indossano solo nelle feste"[32] e anche per l'uomo spesso l'abito usato per il matrimonio serviva come abito buono della domenica per moltissimi anni.

L'igiene era del tutto approssimativa, sia perché mancava l'acqua corrente sia per la grande difficoltà ad utilizzare acqua calda, sia per una concezione assai diversa del 'pulito': "... il contadino raccoglie il letame e la spazzatura con le mani e con esse li sminuzza per spanderli sul terreno. Osservammo, per esempio, a Nocera questo spettacolo, del resto già osservato ripetutamente altrove. Un ragazzo raccoglieva letame per la via con la carriola: egli prendeva colle mani le pillaccole di cavallo, le poneva nel cappello suo capovolto e, quando lo aveva riempito, ne versava il contenuto nella carriuola, indi data una scossa al cappello se lo riponeva in capo. Da per tutto, del resto, le spazzature della via si raccolgono con pale senza manico o tavolette di legno, su cui esse si spingono e si tengono ferme con la mano sinistra."[33]

Di regola una pulizia un po' più accurata era riservata ai giorni festivi mentre negli altri giorni se l'acqua era disponibile era considerato sufficiente il lavarsi la faccia e se non disponibile se ne faceva a meno anche per settimane intere[34].

Per i non benestanti erano inesistenti i servizi igienici familiari. Si ricorreva all'uso di pitali ('*zi peppe*', '*pisciaturi*') che venivano utilizzati nelle abitazioni dietro un paravento e poi versati nella latrina comune che in genere era nel mezzo o in un angolo del '*luoco*'. Le fogne erano una eccezione

[29] *Inchiesta ..., op. cit*., p. 422.

[30] Per un'epoca vicina ma successiva, e quindi con una lira svalutata, *La Guida d'Italia del Touring Club Italiano,* vol. III (Italia Meridionale), Milano, 1928, p. 262, riporta: "Tranvia Napoli-Caivano km. 14 in ore 1.11, 23 corse al g., cl. I L. 2,90, cl. II L. 2,30, cl. III L. 1,60"

[31] *Inchiesta ..., op. cit*., p. 340.

[32] *Ibidem,* p. 443.

[33] *Ibidem*. Mi raccontava un anziano che ancora cinquant'anni fa a Caivano i ragazzi all'alba si dividevano nel seguente modo fra loro in zone il corso Umberto per la raccolta del letame emesso dai numerosi cavalli che andavano in campagna. Iniziando da un estremo del corso il primo lanciava un bastone e fin dove esso era arrivato era sua zona di raccolta. Da quel punto lanciava il bastone il secondo ragazzo delimitando la sua zona e così via gli altri.

[34] *Ibidem,* p. 444.

mentre la regola erano pozzi neri assorbenti e cioè non isolati dal terreno circostanti e per lo più con pozzi per attingere acqua nelle immediate vicinanze[35].
E si potrebbe continuare nel descrivere una condizione di vita che per una ristretta fascia di benestanti era sensibilmente migliore ma che per una fascia di diseredati era ancora peggiore di quanto descritto.
Gli alti tassi di mortalità dell'epoca erano causati da infezioni (enteriti, tifo, epatiti, polmoniti, tubercolosi, etc.) che erano però la diretta conseguenza di condizioni di vita inverosimili per carenza di igiene, deficit alimentari ed esposizione alle intemperie e non di una particolare virulenza degli agenti patogeni.
A queste misere condizioni di vita si associava l'assenza di pensioni per anzianità, malattia o invalidità, la mancanza di regolari contratti di lavoro o di minimi salariali, l'assenza di assistenza sanitaria pubblica oltre all'attività dei medici condotti, l'assenza di misure preventive per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, etc. L'assistenza pubblica era principalmente rivolta alle cure degli orfani e dell'infanzia abbandonata e, in subordine, a ricoveri per anziani soli e non autosufficienti, al soccorso a domicilio e ad elemosine[36]. A queste spese provvedevano in larga parte Opere Pie e Comuni.

Orari di lavoro

Esaminiamo ora più in dettaglio alcuni aspetti della vita di allora per i contadini in particolare.
Gli orari di lavoro del contadino erano massacranti e condizionati dalle ore di luce[37].
D'inverno si iniziava alle 7-7,30 e si continuava fino alle 16,30-17 con una sosta di mezz'ora per colazione alle 9 e un riposo dalle 12 alle 13-13,30 (Durata del lavoro 6,30-8,30 ore).
In primavera ed autunno si iniziava alle 6 e si finiva verso le 18-18,30 con una pausa per colazione alle 8,30, un riposo dalle 12 fino alle 13-13,30 e una terza sosta alle 16 (Durata del lavoro 9-10 ore).
In estate si iniziava verso le 5 e si continuava fino alle 19,30-20 con una sosta dalle 11,30 alle 16 per evitare il lavoro nelle ore più calde della giornata (Durata del lavoro 10-11 ore).
Pertanto gli orari settimanali di lavoro variavano da un minimo di circa 38 ore nell'inverno a un massimo di 77 ore in estate. Il lavoro in più nell'estate non era considerato straordinario da pagare a parte ma le paghe giornaliere erano differenti a seconda del minore o maggiore orario di lavoro.
Gli orari erano gli stessi per uomini, donne e bambini e alle ore di lavoro bisognava aggiungere i tempi necessari per recarsi da casa ai campi e viceversa.
Nell'inverno anche se gli orari di lavoro erano inferiori si era esposti al freddo e spesso il bracciante non era chiamato al lavoro per il minore fabbisogno di manodopera in tale stagione.

Paghe dei braccianti

Le paghe - in lire dell'epoca - erano le seguenti[38]:

Tabella 14

	Inverno	Primavera	Estate	Autunno
Uomini	1,25-1,50	1,50-2	2-3	1,50-2
Donne	0,60-0,75	0,75-1,10	1-1,25	0,75
Ragazzi	Come le donne o poco meno se ancora piccoli			

Pertanto, anche se d'inverno si lavorava meno la paga era ancora più ridotta, per la minore richiesta di lavoro e nonostante si lavorasse esposti al freddo. Il minore guadagno e il minor numero di giornate lavorative unitamente alle maggiori esigenze di spesa dovute alla necessità di riscaldarsi e di coprirsi con indumenti più pesanti e con scarpe, facevano sì che d'inverno le condizioni di vita peggiorassero, aumentando le sofferenze, le privazioni e la mortalità.

[35] *Ibidem,* p. 460.
[36] *Ibidem,* p. 543.
[37] *Ibidem,* p. 277.
[38] *Ibidem,* p. 282.

Le paghe non erano uniformi da zona a zona e calavano se c'era maggiore offerta di manodopera e dove vi erano proprietà più grosse:
"... qualche soldo in meno si pagano le opere a Caivano e Giugliano, dove i braccianti sono più numerosi e la proprietà meno divisa."[39]

Prezzi dei generi di consumo
Per comprendere il valore di acquisto della lira dell'epoca riportiamo quanto segue[40]:
"I prezzi dei viveri presentano poche variazioni nei diversi punti della regione e in media oscillano intorno ai seguenti, i quali volgono ora, meno per il vino, all'aumento, massime per carni, cresciute, mentre scriviamo, del 10 al 20 %, olio, salumi, pane, legumi. Tali prezzi per il 1907 duravano invariati da 6 a 7 anni, tenendo conto che anche nei comuni chiusi non si ebbero diminuzioni corrispondenti per i farinacei dopo l'abolizione del dazio relativo. Lagni gravi di rincari non ve ne furono mai realmente o questi non si avvertivano: ora sono cominciati non solo per i viveri, ma anche e più per il carbone e per la legna da ardere.

Prezzi prevalenti delle derrate alimentari

Farina di grano, al chilogr.	L. 0.28 a 0.32
Farina di granturco, id.	» 0.20 a 0.24
Pane bianco, id.	» 0.28 a 0.35
Pane bruno, id.	» 0.25 a 0.26
Pane di granturco, id.	» 0.17 a 0.20
Paste (secondo la qualità), id.	» 0.35 a 0.50
Sugna, id.	» 1.50 a 2.00
Fagiuoli a lire 12 il tomolo, o al chilogr. . .	» 0.28 a 0.30
Patate, al quintale	» 6.00 a 8.00
Carne caprina ed ovina, al chilogr.	» 1.00 a 1.20
Carne bovina, id.	» 1.90 a 2.40
Carne bufalina, id.	» 1.30
Baccalà secco, id.	» 0.90
Baccalà inzuppato, id.	» 0.50 a 0.60
Sarde e saracche, id.	» 2.00
Carne suina fresca, id.	» 1.10 a 1.40
Lardo, id.	» 1.70 a 2.30
Formaggio (cacio cavallo e pecorino), id.	» 2.00 a 2.50
Riso, id.	» 0.50 a 0.60
Vino di buona qualità, il litro	» 0.35 a 0.50
Vino di qualità secondaria, id.	» 0.25 a 0.30
Olio, id.	» 1.10 a 1.20

Il carbone nei centri di produzione da 5.50 a 6 lire al quintale è salito ora a 7-8 e nei luoghi di consumo a lire 12 e più per le qualità migliori (cannoli) e a circa 10 per le secondarie. I prezzi della legna sono variabilissimi e il contadino ne compera ben poca. Anch'essa però è notevolmente rincarata come il legname, onde ricordiamo che prima del 1902 quello d'opera di pioppo si vendeva a 22-24 lire il metro cubo, mentre è ora salito a 32-35. La legna da ardere di elce e quercia nella bassa Campania è passata da 4.50 a 7 e 8 lire lo stero in campagna."
In genere per i non benestanti, e cioè per larga parte della popolazione, la pasta acquistata era quella di seconda e terza qualità e se ne faceva uso nei giorni festivi, in quanto per il prezzo maggiore rispetto ad altri generi era quasi un lusso[41].

[39] *Inchiesta ..., op. cit.*, p. 281.
[40] *Ibidem*, pp. 395-6.
[41] *Ibidem*, p. 401.

In quegli anni incominciava a diffondersi l'uso del caffè: "Le botteghe da caffè vanno infatti crescendo ogni giorno ed anche nei piccoli centri, qua e là, va facendo capolino qualche *bar* o *pseudo-bar* impiantato da qualche *americano*."[42]
Era ancora diffuso, di rado nel Circondario di Casoria e più di frequente nelle zone più povere dell'interno, l'uso dello *scagliuozzo* o *pizza*, una sorta di pane ricavato da farina di granturco, meno costoso ma anche di minore valore nutritivo rispetto al pane[43].
Per valutare il potere di acquisto delle paghe si divida quanto poteva percepire un bracciante in un anno, L. 500, per il costo di un genere alimentare e si moltiplichi poi il risultato per il prezzo attuale di tale bene. Da tali calcoli si ottengono risultati diversi a seconda del genere alimentare ma comunque si hanno valori fra gli 80 e i 150 euro mensili, esenti da tasse ma senza tredicesima, accantonamenti per pensione e buonuscita, etc. Quello che poteva guadagnare una intera famiglia di 6 persone (v. esempio sotto) equivaleva a poco più del doppio di tale cifra e con essa bisognava alimentarsi, pagare il fitto della casa, coprirsi con qualche cosa, riscaldarsi, etc.!

Commercio e acquisto dei generi alimentari
A riguardo del commercio dei generi alimentari l'Inchiesta annota[44]:
"In complesso adunque il mercato dei viveri ha ben poco o nulla di anormale e non presenta forme speciali di monopolio o di accaparramento. Il loro commercio in tutta la parte di pianura e di litorale è anche facile, perché i mezzi di comunicazione frequenti ed estesi permettono anche al modesto contadino di recarsi a far provvista nei centri vicini.
Sono però assolutamente ignote le cooperative di consumo. Ne esiste una, sorta da poco, a Caivano ed un'altra funziona a Giugliano di Campania, una a Calitri (Sant'Angelo dei Lombardi), una a Sant'Angelo di Alife, una a Casalvieri (Sora), una si sta costituendo ad Esperia (Gaeta), una è sorta ora a Portici.
Le prime tre sorsero per opera delle sezioni locali del partito socialista; però le prime due non paiono aver vita molto prosperosa, mentre appunto in quei grossi centri del circondario di Casoria, dove forse vi ha la maggior proporzione di braccianti, la istituzione di cooperative di consumo sarebbe davvero utilissima."

Fitti per le abitazioni
Per quanto concerne i fitti pagati per le abitazioni[45]:
"Riguardo a pigioni pagate dai contadini per le loro abitazioni, possiamo dare le seguenti cifre:
Abitazione di prima classe, cioè costituite da un vano a pianterreno verso strada non mai però delle principali, in grossi centri della pianura, di m. 5 x 5 o al più 5 x 6, in buone condizioni edilizie, lire 72 a 75 l'anno, anche 80 a 90, se divisibile in due parti con soppegno.
Le stesse, ma in strade più remote e in posizioni meno ricercate, in centri meno importanti e in condizioni di abitabilità meno favorevoli, lire 60 in media.
Camere in cortili con esposizione favorevole, aventi davanti a sé spazio sufficiente e in buone condizioni di abitabilità, da 48 a 60 a seconda del centro in cui si trovano.
Le stesse in condizioni un po' meno buone per situazione, abitabilità, ecc., da 40 a 50.
Infine le camere in cortili o vicoletti bui o fuori mano, piccole, in condizioni edilizie poco buone, nei minori centri o nelle frazioni, non scendono mai al di sotto di lire 30 a 36 all'anno ed un buco di stalla capace di un solo capo, situato negli angoli più bui dei cortili o vicoli non si paga meno di 20 a 24 lire ad anno nell'interno dell'abitato."

Esempio di bilancio familiare

[42] *Ibidem,* p. 402, nota 1. Per 'americano' si intende l'emigrato in America e poi rientrato.
[43] *Ibidem,* p. 402.
[44] *Ibidem,* p. 394-5.
[45] *Ibidem,* pp. 422-3.

L'Inchiesta inoltre prospetta un esempio di bilancio per una famiglia composta dai genitori, due adolescenti fra i 12 e i 16 anni e due "ragazzetti"[46].
In tale esempio, era prospettata una spesa giornaliera per l'alimentazione di L. 2,70, mangiando per lo più solo generi a basso prezzo e per complessive L. 985,50 annue, a cui si aggiungeva L. 40 di fitto per una abitazione modestissima, L. 50 per "accomodature, abiti per 2 adulti a lire 15 e i due adolescenti a L. 10" e con l'annotazione che "i bambini si vestono cogli spogli degli altri", L. 24,50 per "illuminazione e spese diverse" per un totale di L. 1.100.
Per conseguire i guadagni necessari per tale spesa, nell'esempio è prospettato quanto segue:

250 giornate del padre alla media di lire 2	L. 500,00
150 giornate della madre alla media di L. 1,10	L. 165,00
240 giornate del ragazzo alla media di L. 1,30	L. 312,00
160 giornate della ragazza alla media di L. 0,90	L. 144,00
Totale:	L. 1.121,00

In breve, in una famiglia di braccianti dovevano lavorare anche i ragazzi per poter sopravvivere con una alimentazione modestissima, in locali miseri, spendendo cifre minime per ricoprirsi di qualche panno e ancor di meno per tutte le altre spese.

Per di più, dato l'aggravarsi delle condizioni nell'inverno, quando le paghe e le giornate di lavoro diminuivano e occorreva qualche lira in più per riscaldarsi, molti operai si facevano anticipare qualche soldo dagli "intraprenditori" assumendo in cambio l'obbligo a svolgere in estate giornate di lavoro a cottimo a "prezzi inferiori in media di un 10-15% del consueto"[47].
L'esistenza di tali anticipi "venne per nostra indagine diretta assodata nel circondario di Casoria e specialmente a Giugliano, Caivano ed Afragola. Per esempio a Caivano, parlammo, fra gli altri, con una donna che convenne in aprile 1907 di estirpare il canape a 15 lire il moggio di mq. 4280 (circa 35 lire ad ettaro), avendone allora la massima parte, mentre, se il proprietario avesse fatto fare il lavoro a giornate, avrebbe facilmente pagato 20 a 28 lire (46 a 53 lire ad ettaro). La donna, che aveva assunto tale lavoro per 6 moggia, andava facendolo con una ragazza sua ed operai arruolati a 2.50 il giorno, ed osservava filosoficamente che a Pasqua aveva mangiato le uova ed ora inghiottiva le scorze. Essa e i compagni assicuravano che tali contratti, senza essere la regola, non erano rari in quei paesi."[48]
In effetti, ma ciò non è evidenziato nell'Inchiesta, tali "contratti" erano una forma indiretta di prestito ad usura esercitata nei confronti di soggetti a ciò costretti dalla fame o da situazioni di estremo bisogno.

Fitti dei terreni
Con valori così bassi per le paghe dei braccianti contrastavano gli alti valori per i fitti dei terreni:
"I canoni più alti si hanno là dove prevale la canapa, con massimi da 400 a 450 e talora anche 500 lire (Casoria, San Pietro a Patierno, qualche punto di Afragola, Caivano, ecc.), per affitti anche in grosse partite. La seconda classe, e più specialmente a Maddaloni, Caserta, Santa Maria di Capua, Aversa, Acerra, Pomigliano d'Arco, Marigliano, ecc., e loro contermini, sta tra le 350 a 400 o le 300 a 350, in condizioni meno favorevoli. ..."[49]
In pratica quanto guadagnava in un anno un bracciante equivaleva al fitto di un ettaro e mezzo di un buon terreno o fin quasi a quello di un solo ettaro di un terreno della migliore qualità. Il colono che fittava un terreno per coltivarlo in proprio era costretto a cedere larga parte della sua produzione per pagarne il fitto. Era in effetti una forma di sfruttamento massiccio che assolutamente non è

[46] *Ibidem*, pp. 407-8.
[47] *Ibidem*, p. 291.
[48] *Ibidem*, pp. 291-2.
[49] *Ibidem*, p. 238.

evidenziato nell'Inchiesta che peraltro sottolinea e condanna ulteriori abusi di tale stato di cose, quale la speculazione mediante il subaffitto:
"[Tali speculatori] assumono l'affitto del potere medio, soprattutto di qualche Opera pia, tenendone parte per sé e parte cedendolo ai coloni minori. Il maggiore introito che essi realizzano, oltre a coprire il rischio delle inesigenze dei subaffitti, lascia sempre un lucro non indifferente ... Cotesti speculatori sono frequenti anche nella zona di coltura intensiva, dove ricercano specialmente i grossi fondi dei privati o delle Opere pie, costituiscono le persone più influenti del luogo e non di rado sono sindaci o consiglieri comunali. Ricordiamo fra tanti il sindaco di un Comune di quel territorio, che aveva sotto i sé, per esempio, oltre 200 coloni del luogo, naturalmente tutti suoi fedeli elettori. Nel circondario di Casoria molti di cotesti piccoli coltivatori da noi interpellati, non ebbero di certo parole benevole per cotesta categoria di speculatori.
A Caivano, Afragola, Casoria, Giugliano ecc. ci si affermò che il grosso speculatore lucra da 4 a 5 ducati (17 a 21.25) a moggio di are 43, ossia fra 40 e 50 lire ad ettaro. A Caivano i soci della cooperativa, a Giugliano altri coloni affermarono l'esistenza di lucri fino al 100%. Nel primo paese la terra di 33 ducati a moggio di are 43 circa (lire 325 ad ettaro) venne affittata a 50 (lire 490). .... Si aggiunga poi che quasi dappertutto il grosso affittatore vende ai piccoli a lui sottoposti, sementi, concimi, generi diversi, ecc., e fa un po' i prezzi a modo suo.
Vi è un certo movimento di reazione contro cotesti speculatori, ma si è appena agli inizi. I tentativi fatti a Caivano per prendere direttamente i terreni da parte di una cooperativa di contadini, ed a Cimitile presso Nola per l'affitto di una grossa proprietà locale in modo analogo, non ebbero successo alcuno. Il partito socialista e le gare locali vi si posero di mezzo e nocquero forse più che giovare.
Del resto il grosso affittuario offre al proprietario garanzie, che mancano al piccolo ed a sua volta è sicuro di avere quasi l'integrale pagamento dai subaffittuari, perché applica il principio: *aia o cancello paga*, cioè non lascia uscire i generi dal fondo, senza avere il pagamento in natura o in denaro. Dove prevale la coltura granaria vi è infatti un'aia comune, su cui funziona la trebbiatrice dello speculatore e tutti vi recano prima il grano e poi il granoturco. Invece nella coltura della canapa vi è l'obbligo di maciullarla, dove vuole lo speculatore stesso, se pure questo non ha anche un proprio macero."[50]
In effetti, l'intermediario, come esplicitamente dice l'Inchiesta, era preferito dal proprietario perché garantiva il pagamento dei fitti, cosa non pacifica se si considera lo stato di bisogno degli agricoltori, e si intuisce che l'intermediario doveva essere una persona contro cui i contadini non avrebbero osato ribellarsi.

Coltivazione della canapa

La principale coltivazione nelle terre di Caivano era quella della canapa che permetteva maggiori proventi ma che richiedeva manualità particolarmente gravose. Per quanto riguarda gli aspetti generali relativi a tale tipo di coltivazione rimandiamo a lavori più specifici[51]. A Caivano erano presenti vari '*fusari*', ovverossia vasche per la macerazione della canapa, e il lavoro del '*lagnataro*' e quello pesantissimo del '*maciuliatore*' era frequente. Per la coltivazione della canapa vigevano condizioni di lavoro snervante e sfruttamento analoghe e anche peggiori rispetto a quelle di altre coltivazioni ma nel periodo di massima lavorazione si offrivano paghe più alte.
In tale periodo, dal 15 luglio al 15 settembre, non vi era riposo nemmeno nei giorni festivi e per rispettare il precetto della messa talora si utilizzavano cappelle di campagna dove si celebrava la funzione a porte spalancate o addirittura torrette di legno soprastanti la campagna, in modo che i lavoratori non fossero necessitati a tornare in paese perdendo ore preziose di lavoro[52].
I *fusari* emanavano nella stagione in cui funzionavano un puzzo incredibile ma non nocivo alla salute e anzi avevano la grande qualità di essere del tutto inadatti alla vita delle larve delle anofele, le zanzare

[50] *Ibidem*, pp. 215-6.
[51] Si veda: SOSIO CAPASSO, *Canapicultura e sviluppo dei Comuni atellani*, Istituto di Studi Atellani, collana Civiltà Campana, Frattamaggiore 1994; *Canapicultura: passato, presente e futuro*, Istituto di Studi Atellani, collana Opicia, Frattamaggiore 2001.
[52] *Ibidem*, p. 278.

vettrici del plasmodio della malaria[53]. La malaria, all'epoca gravissimo mortale flagello di tutta l'Italia Meridionale, risparmiava la provincia di Napoli, tranne parti di Giugliano e Pozzuoli, e Caivano era escluso dall'elenco dei Comuni malarici[54]. Il puzzo dei *fusari* è ancor oggi vivo nella memoria dei Caivanesi meno giovani ed è anche frequente il racconto di varie malattie della pelle che guarivano rapidamente dopo l'immersione in quelle acque torbide e cariche di materia organica putrescente.

Condizione del colono

Con fitti così alti per i terreni la condizione del colono fittuario di un terreno non era molto migliore di quella di un bracciante. I profitti derivanti dalla vendita dei prodotti della terra erano in larga parte assorbiti dal pagamento del pigione e le condizioni di vita erano miserevoli[55]:

"Egli, i figli, la moglie si recano, salvo l'inverno, scalzi ai campi che lavorano e scalzi rimangono l'intera giornata, quando dimorano su o presso i medesimi. Gli abiti di fatica sono laceri e tutti a toppe come un mosaico, quelli festivi di fustagno, velluto di cotone o di stoffe analoghe per l'uomo, di cotonine o di roba più di apparenza che di sostanza per la donna. La biancheria è di cotone quella personale, di canapa e capecchio quella da letto: è generalmente ignoto o ben scarso l'uso di tovaglie e tovaglioli e riservato solo alle occasioni solenni.

D'estate il colono, che abita presso il terreno che coltiva, non indossa che un corto calzoncino e la camicia ed ha in capo qualche vecchio cappello di paglia, rifiuto di rigattieri cittadini, oppure uno di feltro di pochissimo prezzo, che ricorda stranamente il copricapo degli schiavi nelle dipinture murali di Pompei. Di frequente, anche nell'estate, indossa soltanto sulla persona un camicione di tela di canapa, che gli giunge sino ai malleoli. In casa il letto ha pagliericcio senza materasso di lana.

Certamente vi sono non pochi coloni medi, che hanno affitti di qualche ettaro, i quali vivono meno ristrettamente e non mancano di certe forme di agiatezza, vestono di lana uomini e donne nei giorni festivi, hanno almeno una volta la settimana carne alla loro tavola, la casa di più camere, il letto con materasso di lana, ecc. ecc. Ma la folla dei piccoli, massime dove è frequente il subaffitto, vive press'a poco come abbiamo detto."

Migliore era la condizione di quelli che avevano in proprietà almeno parte del terreno che coltivavano sfuggendo pertanto in parte o del tutto all'esoso drenaggio economico dei fitti.

Tensioni sociali

Comunque, esisteva uno stato di tensione fra braccianti e proprietari: "Esiste però colà [a Giugliano, n. d. A.] ed a Caivano, come anche nell'agro Aversano, una corrente di malumore e di ostilità da braccianti a proprietari ed intraprenditori agrari, che in non lontano avvenire potrà forse dar luogo a complicazioni."[56] I contadini nelle zone relativamente più avanzate e ricche di terreni agricoli tendevano a riunirsi in Leghe. Ve ne erano a Pozzuoli, Caivano, Giugliano, Qualiano, Mugnano, Sant'Antimo e Sant'Arpino[57] ma solo quella di Giugliano diede origine ad uno sciopero ed in genere l'azione delle Leghe mirava a contrastare i maggiori abusi e non aveva la forza o la volontà di rivendicazioni maggiori, sia per l'ignoranza degli iscritti sia per la mancanza di validi referenti politici in Parlamento sia per la tenace opposizione e i mezzi dei proprietari.

Emigrazione

Si consideri che questa grave situazione era condannata in una Inchiesta commissionata da forze conservatrici per le quali l'emigrazione era malvista in quanto si riduceva il numero dei lavoratori e

[53] *Inchiesta ..., op. cit.*, p. 460.
[54] *Ibidem*.
[55] *Ibidem*, p. 340. La descrizione è relativa ai coloni della I zona agricola, quella più fertile, a cui apparteneva Caivano.
[56] *Ibidem*, p. 589.
[57] *Ibidem*, p. 587.

pertanto aumentava il livello delle paghe[58] e in cui si giunge a dire nelle 'Conclusioni' che in Campania "Non vi sono zone in cui esista sentita disoccupazione."[59]!
Ma nella realtà le condizioni di vita erano obiettivamente assai difficili e spesso insostenibili e ciò costringeva ad una forte emigrazione che in Campania nei primi anni del novecento assunse dimensioni eccezionali[60]:

Tabella 15 – Emigrati dalla Campania nei periodi 1894-99 e 1901-06

	1894-99		1901-06	
	Totali	Medie annue	Totali	Medie annue
Avellino	38.064	6.344	97.962	16.327
Benevento	21.154	3.526	49.306	8.217
Caserta	41.190	6.865	139.075	23.179
Napoli	29.509	4.918	51.825	8.637
Salerno	61.009	10.168	94.778	15.796
Regione	190.926	31.821	432.946	72.158

L'emigrazione, diretta in larga parte verso le Americhe e in misura più ridotta verso la Francia ed altri Paesi, subì un incremento progressivo e eccezionale a partire dal 1880 circa[61]. Anche considerando che una parte degli emigrati ritornava in patria i tassi di emigrazione erano rilevantissimi.
Ma i tassi di emigrazione non erano uniformi in tutta la Campania e, infatti, fra i valori per il periodo 1902-1905 riferiti dall'Inchiesta per le percentuali complessive di emigrati sul totale della popolazione abbiamo, per esempio[62]:

Tabella 16

	Valori massimi		Valori minimi	
Provincia	Comune	% 1902-05	Comune	% 1902-05
Avellino	Lauro	24,22	Montoro	8,62
	Chiusano	24,03	Lacedonia	8,75
	Atripalda	23,46	Monteforte	10,91
Benevento	Airola	24,51	S. Giorgio la Molara	10,25
	Pescolamazza	19,50	Colle Sannita	11,05
	S. Giorgio la Montagna	17,94	Paduli	11,57
Caserta	Alvito	18,22	Trentola	2,07
	Pignataro	18,19	Aversa	2,97
	Cicciano	17,10	Succivo	5,05
Salerno	Positano	25,69	Cava	4,13
	Castel San Giorgio	20,17	Salerno	4,46
	Teggiano	17,24	Eboli	5,31
Napoli	Forio	11,30	Marano	0,23
	Vico Equense	10,40	Giugliano	0,33
	Ischia	10,25	Portici	0,87
Altri valori:				
Napoli	Pomigliano	7,65	Caivano	4,37
	Casoria	7,21	Mugnano	1,85

[58] *Ibidem*, p. 597.
[59] *Ibidem*, p. 639.
[60] *Ibidem*, p. 610.
[61] *Ibidem*, Parte VII, Cap. I.
[62] *Ibidem*, Parte VII, Cap. III.

	Sant'Antimo	6,37	Frattamaggiore	1,77
	Afragola	5,20	Napoli	1,95

Come si vede Caivano nel contesto della Campania aveva tassi di emigrazione sensibili ma vicini a quelli inferiori. L'emigrante fuggiva dalle terribili condizioni di vita prima descritte e nonostante dovesse affrontare enormi sacrifici, umiliazioni e discriminazioni nel Paese di immigrazione godeva di paghe e condizioni di vita assai migliori. Ad esempio, con il limite di un maggior costo della vita, negli Stati Uniti la paga per un operaio era di 1,75-2,10 dollari al giorno (circa 9,07-10,9 lire al cambio di L. 5.18 per dollaro) e ogni ora di straordinario era pagata una ulteriore lira. Inoltre per i bambini la scuola era obbligatoria fino a 14 o 16 anni e godevano di colazione gratuita[63]. Cose inaudite nella Campania dell'epoca e tali da creare il mito dell'America dove tutti erano ricchi!

Cause dell'emigrazione

Per avere qualche ulteriore dato sulle cause dell'emigrazione, si deve considerare che nel periodo in cui iniziò ad assumere valori rilevanti (1880 e anni successivi), nelle zone relativamente meno povere, quali ad esempio il circondario di Casoria, con costi per i fitti delle terre pari a quelli di venti anni dopo vi erano paghe giornaliere non maggiori di L. 1.50 e solo dopo decenni di emigrazione le paghe incominciarono a salire a valori meno irrisori ma che pure suscitavano le lamentele dei possidenti[64]. Nelle zone più povere della Campania le basse paghe e la mancanza di lavoro assumevano toni drammatici, tanto che in una relazione del 1879 relativa al circondario di Piedimonte d'Alife si leggeva a riguardo dei braccianti:

"... quando comincia la stagione delle piogge, durante i giorni festivi, nei mesi in cui la terra riposa e non ha bisogno della mano dell'uomo, egli non ha in serbo alcun risparmio, e non può averlo, perché lo scarso salario giornaliero non gli è bastato nemmeno a vivere nei giorni in cui ha lavorato. Quindi si vedono madri e dei figli che implorano un pane, implorazioni che una volta erano rare, avvenivano nei tempi di guerra e di carestia e destavano la meraviglia e la pietà. Ora tale spettacolo di vede più o meno ogni anno, e il senso della pietà si è sopito davanti a così continua ed esauriente insistenza."[65]

"Tali parole convenivano pur troppo a tutti i circondari della regione. Oggidì però tutto questo è per lo meno notevolmente scemato, perché l'emigrazione, rarefacendo i lavoratori, ha fatto accrescere i salari ed ha permesso all'operaio di aver un maggior numero di giorni di occupazione ogni anno."[66]

Condizione del contadino anziano

Accenniamo ora alla condizione del contadino anziano, lasciando la parola direttamente a una toccante pagina dell'Inchiesta[67]:

"Riguardo ad andamento di lavoro secondo le età, notiamo quanto segue.

Il bambino del lavoratore campano, sia mezzadro, colono, affittuario, o giornaliero, comincia già ai 6-7 anni di età ad attendere a qualche lavoro leggero, come diremo in appresso. Ad 11-12 anni, non di rado anche prima, comincia ad andare regolarmente a giornata e dai 15 ai 17 entra nella categoria degli adulti. Da allora in poi si può dire che l'opera sua continui ininterrotta, per quanto lo permettono la salute e le forze individuali, sino ai 60·65 anni e più oltre nelle regioni salubri, mentre nelle zone malariche finisce forse anche prima. Divenuto vecchio, lavora, finché gli reggono le forze, accontentandosi di minor mercede (un terzo circa in meno) ed attendendo ai lavori meno pesanti, abbandonando soprattutto la zappa, la vanga, la falce e la falciuola. Così trascinando la vita, tira avanti sino alla morte e, se diventa affatto invalido, lo sovviene la carità dei figli e dei congiunti, raramente costretta a tale sacrificio e di regola poi per tempo breve. Di cotesti vecchi se ne vede di quando in quando taluno sulle porte delle case di contadini nell'interno degli abitati, custodendole e guardando

[63] *Ibidem,* p. 636.
[64] *Ibidem,* p. 606.
[65] *Ibidem,* p. 300.
[66] *Ibidem.*
[67] *Ibidem,* pp. 258-9.

i piccoli nipoti, che i figli gli confidano. L'andare limosinando è eccezione ed infatti nella folla di mendicanti, che importunano il passeggero a Napoli e nei comuni vicini, non si riscontra quasi mai la mano callosa dell'antico zappatore né la persona rattrappita e curva, di chi ha trascorso la sua esistenza piegato quasi continuamente verso il terreno[68].
Bisogna poi tener sempre presente che in quasi tutta la regione la classe dei giornalieri ha un largo contributo da quella dei mezzadri e piccoli affittuari ed anche dai minimi possidenti ed utilisti. Per conseguenza i vecchi trovano sempre modo di utilizzare l'opera loro sul fondo che coltiva la famiglia, in tutti quei piccoli lavori e leggeri affidati di solito a donne e ragazzi. Del resto al mantenimento del vecchio bastano poco pane, un piatto di legumi o pasta ed uno di verdura ogni giorno: un giaciglio in un angolo della camera è il suo letto; un vecchio abito tutte toppe, che porterà fino all'ultimo giorno, scarpe e cappello sdruciti costituiscono il suo vestiario. Per poco quindi che guadagni, il vecchio non riescirà mai passivo alla famiglia. Se per disgrazia poi fosse affetto da malattia grave, allora il genere di vita e di cibo a cui pur troppo è costretto, non gli consentirebbero di prolungare troppo a lungo l'incomodo alla sua famiglia. Può darsi tuttavia che il vecchio non ne abbia alcuna; questo però avviene molto di rado, perché in generale le famiglie sono sempre molto prolifiche ed il celibato assolutamente eccezionale. Allora per vecchi inabili di rado mancano parenti, nipoti, per esempio, che li tengano con sé, utilizzandoli per quanto possono. I pochi in tali condizioni e privi affatto di parenti e figli non hanno, come ben si comprende, altro rifugio che la mendicità e gli scarsi soccorsi della poverissima beneficenza locale. Anzi forse appunto per questo e perché negli stessi Comuni rurali più poveri, aventi l'agricoltura più misera, la quale non consente che poco lavoro all'anno ed a scarso salario, le persone che potrebbero beneficare sono rare od assenti dal paese, il mendicare resta automaticamente limitato, senza che questo sia indice di esistenza meno miserabile del contadino negli ultimi anni della sua vita."

Condizione della donna

Per quanto riguarda la donna, l'Inchiesta riporta che incominciava a lavorare fin da piccola e continuava fino alla vecchiaia con paghe inferiori agli uomini e curando nel contempo la casa. Le donne lavoravano "fino, si può dire, alla vigilia del parto anche in opere faticose ... I puerperi sono sempre ridotti a non oltre 15 giorni e poi la donna riprende il lavoro consueto"[69]. "Gli allattamenti duravano fino a 18-20 mesi e oltre[70]. Per gli strapazzi e le fatiche ... il più delle contadine, anche quando si sposano fiorenti di salute a 18-20 anni, come di solito avviene, sono verso i 30 già avvizzite, a 40 coll'aspetto di vecchie e a 55 appaiono decrepite."[71]
I bambini, se non vi erano in casa anziani o fratellini più grandi a cui affidarli, erano dati a vecchie che li custodivano ad un soldo al giorno, curandoli e pulendoli alla meglio[72]. Divenuti più grandicelli erano affidati o alla custodia di fratelli un po' più grandi o di vicini e spesso questo stato di abbandono causava infortuni e disgrazie ("... omicidi colposi per abbruciamento, scottature con acqua bollente, cadute, morsi di maiali e simili ...")[73]. Per tale stato di abbandono si formavano "comitive di ragazzetti cenciosi e scalzi che rincorrono le vetture e i carri e vi si attaccano, giuocano sulle pubbliche vie, ingiuriandosi, percuotendosi e lanciandosi delle pietre ... piccole bande, che vanno battendo le campagne per depredarvi frutta od altri prodotti campestri, con cui completano la non lauta razione

[68] Nota dell'*Inchiesta*, p. 258: Per es. nei dintorni di Napoli, a Resina, Torre del Greco, Santa Anastasia, Pomigliano d'Arco, nei Comuni del Nolano ecc., dove pure vi sono molti braccianti e poverissimi, la mendicità, che non fa mai difetto, non è punto di contadini inabili, ma piuttosto, per così dire, professionale. Eppure tale zona è l'unica quasi dove le elemosine non mancano ed i sussidi sono relativamente più copiosi che altrove.
[69] *Ibidem*, p. 262.
[70] *Ibidem*, p. 264.
[71] *Ibidem*, p. 263.
[72] *Ibidem*, p. 264.
[73] *Ibidem*.

del vitto famigliare ... al riguardo abbiamo sentito elevar lagni particolari in grossi comuni del circondario di Casoria ..."[74]

I centri abitati

Sulle condizioni dei centri abitati e delle abitazioni riportiamo quanto segue[75]:

"In generale tutti gli abitati sono in condizioni tanto più infelici, quanto più vi predomina l'elemento rurale. Nella prima zona abbiamo tuttavia condizioni relativamente migliori, specialmente nella provincia di Napoli e nei circondari di Caserta, Nola e Salerno per distribuzione d'acqua, illuminazione, fognatura, ecc. Ivi abbiamo due sorta di paesi, cioè grossi centri, ove è riunita quasi tutta la popolazione del Comune, e altri divisi in villaggi con molte case coloniche nell'abitato.

Appartengono al primo tutti i comuni del circondario di Casoria e di buona parte di Caserta, di cui già si è detto in altro luogo, e poi taluni altri del Nocerino e specialmente Scafati, Angri, Pagani, Nocera Inferiore e qualche altro. Questi comuni hanno, dal lato edilizio, l'aspetto di città, se si percorre soltanto la loro via principale, ma poi appaiono in condizioni ben diverse quando si entra nelle secondarie. Ma lungo esse sono scaglionate, all'infuori delle principali, case basse ad un piano, per lo più e nei punti più eccentrici col solo pianterreno, formato da una serie di vani abbastanza grandi (talora anche di m. 6 x 5), come nelle nuove abitazioni dei dintorni ed interno di Acerra, Giugliano, Marigliano, ecc., con una sola porta ed una finestra superiore nel cui interno abita una sola famiglia di braccianti o piccoli coloni. I più agiati hanno talora un locale superiore con scaletta interna di comunicazione.

Nei *bassi* delle vie principali abitano più volentieri artigiani o famigliole che esercitano piccoli traffici, le quali affittano anche un locale posteriore e dividono il primo con un tramezzo, facendo bottega della parte anteriore e casa del resto.

Coloni e braccianti invece dimorano preferibilmente nell'interno dei *cortili*, le cui condizioni meritano una particolare spiegazione.

Essi sono rientranze a fondo cieco, talvolta a forma di strada, talora di vero e proprio cortile, a forma irregolare, perché nello spazio primitivo rettangolare o quadrato sporgono casette costrutte successivamente, aventi ognuna anche più di un proprietario per divisioni ereditarie o per successive sopraedificazioni. Abitano commisti in tali cortili coloni, operai di città, contadini, ecc., aventi ognuno un *basso*, col suolo non di rado inferiore a quello esterno, avente luce dalla porta d'entrata, con finestrella laterale. Il suolo è di calcestruzzo (*lastrico*)[76]. L'arredamento è formato da un letto matrimoniale con biancheria e coperte, inverosimili per colore, rattoppamenti, ecc. Due o tre giacigli per ragazzi, un cassettone tarlato, uno stipo rozzo e sconnesso, sedie di paglia molto grossolane, stoviglie identiche, ecc., ecco il mobilio del bracciante. I coloni meno poveri vi hanno almeno due camere; e cioè una cucina a pianterreno e uno o due vani superiori con la scaletta esterna di comunicazione. Ognuna di tali casette appartiene talora a più di un possessore, ed ogni piccolo possidente o colono dell'agro fa di tutto per avervi un *basso*, solo o con camera superiore. Sono poi infiniti i diritti in comune di forni, cortili, passaggi, latrine, pozzi e cisterne. In angoli nascosti vi sono le stalle e, dove non lo vietano i regolamenti municipali, anche i porcili. . . . Non in tutti i centri il cortile ha fognatura per lo scarico delle acque di rifiuto, che perciò defluiscono poi all'aperto per qualche rivoletto, il quale raccoglie malamente tutte quelle gettate dalle case, raramente provviste di acquai o di altri comodi, e le versa nei discarichi, se vi sono, delle vie. Dal più al meno questa è la condizione di tutti i cortili, che sono più ampi, per esempio, nei Comuni dei circondari di Casoria e di Caserta, perché colà si maciulla la canapa, si ammucchiano paglia, legno, fieno, ecc., senza esser per questo meno sgradevoli a vedersi. La convivenza in questi cortili di tanta parte della popolazione rurale è causa di inconvenienti di ogni specie e soprattutto di liti e di risse, da cui nasce un numero infinito di querele private e di procedimenti penali ..."

---

[74] *Ibidem*.

[75] *Ibidem,* pp. 417-9.

[76] Nota dell'*Inchiesta,* p. 418: Dicesi *lastrico* un battuto di lapillo, calce e pozzolana, con cui si fanno anche pietre artificiali.

Le abitazioni

"In quanto agli accessori ed annessi, le case di cotesta zona presentano le caratteristiche seguenti:
Le latrine sono generalmente comuni, poste in angoli bui e sudici dei cortili. Quindi gli abitanti dei medesimi ne fanno volentieri a meno, specialmente i ragazzetti, e le strade e i cortili stessi fanno, massime nelle ore della mattina, larga testimonianza di tale abitudine. Vi è perciò in tutta la regione una vera classe di persone, che va in giro con un carrettino tratto da un somarello e recante due larghi mastelli - una botte segata in due metà - in cui raccoglie gli escrementi umani lungo le vie e da latrine provvisorie. Il materiale poltiglioso ivi adunato si reca in campagna per conto proprio o vendendolo ai coloni, transitando con tali recipienti scoperti attraverso a regioni popolatissime e lasciando dietro sé un fetore indescrivibile. Oppure i figli dei coloni si recano nelle immediate vicinanze delle loro case a raccogliere cotesto materiale con una zappetta (*zappiello*) e un corbello (*cofano*), che riportano colmo sul loro capo, in poche ore e lordandosi come non si può descrivere. In campagna le case non hanno sempre latrina e le stalle e il terreno servono a tale ufficio. Sciacquatoi non ve ne sono sempre e le acque di lavatura e il ranno del bucato negli stessi Comuni vesuviani colano nella via a inquinare il suolo stradale, come poi avviene quasi senza eccezione, specialmente nei piccoli villaggi. Dove vi è scarico di fognatura le condizioni igieniche non sono punto migliori, perché di rado le fogne hanno acqua di lavatura, onde le colature dell'abitato non vengono portate via che lentamente, versando frattanto nell'aria germi infettivi. In campagna il letamaio e talora anche il suolo del cortile ricevono e servono a disperdere tutti gli avanzi della casa.
Negli abitati avviene del resto quello che nella stessa città di Napoli non si è potuto sopprimere, l'abitudine di tutti coloro che dimorano nei *bassi* di gettare sulla via non solo le acque luride, ma anche gli avanzi di verdure e dei pasti, la scopatura della casa, onde il compito della pulizia urbana viene a rendersi così particolarmente difficile. Da ciò è facile immaginare che avvenga nell'interno dei cortili, dal piano non sistemato, perché nessuno dei condomini intende provvedervi e l'accordo tra loro non è quasi mai possibile. D'altra parte l'autorità locale, se pure se ne preoccupa seriamente, non arriva ad ottenerlo o ad imporlo, perché ogni proprietario di quelle abitazioni è sempre un elettore.
Camini non mancano mai e talora fornelli a carbone, sebbene per questi di frequente si faccia uso di certi rozzamente scavati in pezzi di tufo vulcanico tenerissimo, oppure di altri pure portatili con cui si cucina a legna e carbone sulla porta di casa. In quanto a riscaldamento, non havvi da pensarci e l'inverno mite dispensa da questo. Al più, nei momenti di maggior freddo, si fa uso di braceri con carbonella e del resto da per tutto la vita trascorre sulla via o nel cortile. Nelle case di campagna e situate in luoghi un po' elevati si provvede a ciò con legna da podere, con quelle raccolte e anche rubate nei campi e nei boschi. Ma nei grossi centri della provincia di Napoli e dei circondari vicini, dove il massimo numero degli agricoli vive in paese, la provvista del combustibile costituisce un problema gravissimo per il bracciante o il piccolo colono. Oggidì si pagano il peggior carbone a 12 e 13 lire al quintale e la legna a 4-5 lire e non vi è famiglia, per quanto povera e misera, che possa fare a meno di 5-6 kg di legna al giorno o di 1 kg di carbone. Perciò la sera il bracciante, tornando a casa, reca di frequente un fascetto di legna, che gli si concede, specialmente quando pota alberi e viti. Donne e ragazzi ne raccolgono per le vie quanta più ne possono e ne rubano anche, onde in tutta la regione da un quarto ad un terzo delle condanne inflitte dai pretori è per furti di legna. ... Un gran numero di Comuni è ormai illuminato con la luce elettrica. Però l'illuminazione nell'interno delle case è fatta con petrolio dai meno poveri e di frequente con olio, avendosi certe lampade di terra cotta a stoppino portate da un sostegno ad uso candeliere di una forma nella parte superiore che ricorda quelle antichissime di Pompei ed Ercolano. L'olio usato dai più poveri è quello che si può avere al massimo buon mercato, e puzzolentissimo, e le cooperative di consumo di Giugliano e Caivano sono infatti costrette a provvedersene per soddisfare le richieste dei loro soci. Il colono affittuario, il piccolo possidente, ecc. fanno uso di petrolio e di qualche candela di stearina ... Il colono più agiato abita solitamente in case di almeno due o tre vani, uno a pianterreno e due superiori, a cui si accede generalmente da scale esterne e comuni. Il primo serve di cucina e dimora abituale alla famiglia, l'altro o gli altri di camera da letto, senza riscaldamento, perché in buona parte della zona la mitezza dell'inverno lo rende, se non superfluo, meno necessario. Però, durante tale stagione, in nessun luogo

si battono tanto i denti come nei paesi meridionali. Con la detta disposizione, tanto nell'interno dei cortili dei Comuni rurali come nelle strade remote e nelle campagne, le camere superiori sono disposte di frequente lungo un ballatoio, che corre su pilastri sporgenti dalla facciata del fabbricato peri quasi un metro, su cui sono impostati archi reggenti tale ballatoio e il parapetto in muratura. E' questa una struttura di case assai frequente nella regione, come del resto appare da molte fotografie.
In quanto allo spazio, entro cui è ristretta la famiglia del bracciante, le cifre ora addotte lo indicano a sufficienza. Nelle migliori condizioni la famiglia di 4, 6 o 8 persone ha uno spazio disponibile di mq. 30 a 36 in superficie e di 3.50 circa in altezza, ossia di 100 a 120 mc. di cubatura, e questo nel caso delle abitazioni di 1ª classe. Ma nelle stradette, nei vicoli, nei cortili, raramente il *basso* ha dimensioni maggiori di 4 x 5 ed altezza interna oltre 3 m., e tali abitazioni sono tutte occupate dal bracciante o dal piccolo colono, al prezzo, come vedemmo, di 40 a 50 lire annue. La casa allora deve contenere un letto per i genitori e un paio di lettucci per i ragazzi, essendo separati i maschi dalle femmine, sebbene tutti dormano in una sola camera.
E così avviene anche nelle campagne per i coloni minori, perché anche quando il proprietario dà la casa, l'affitto della terra cresce col numero di vani, onde il piccolo colono non può permettersi il lusso di affittarne più di uno per abitazione e un altro per stalla. Solo quando i maschi si fanno un po' più grandi si cerca di avere uno stambugio per allogarveli. In qualche comune poi del Nolano, del Casertano ed anche del circondario di Casoria, dove si sono costruite recentemente case, massime alle porte degli abitati, i vani terreni alti più di m. 4.50 si dividono in due con un soppalco e al disotto stanno i ragazzi e sopra i genitori o viceversa.
Le statistiche, le informazioni avute, le relazioni degli stessi pretori non constatano che tale promiscuità dia luogo ad atti immorali o pervertimenti sessuali. Esso però uccide di buon'ora il sentimento di pudore nei ragazzi e nelle ragazze, tanto più che di frequente nella stagione estiva quelli di piccola età sono lasciati errare per la casa, il cortile e la via o nudi o coperti appena da una camiciola, che non giunge al di là delle reni.
La suppellettile di coteste case è molto modesta. Il minimo che appartiene al semplice bracciante od al piccolo colono è quanto segue:
1° letto matrimoniale formato da due cavalletti in ferro senza testiere, reggenti tavole su cui si colloca un pagliericcio, rarissimamente con materasso di lana.
La dotazione di cotesto letto è di 4 lenzuola di tela grossolana di canapa oppure di cotone, una coperta a colori di poco prezzo e un coltrone o *imbottita* per la stagione invernale per lo più in percallo rosso che forma coperta, quando la si adopera. Quattro cuscini, molte volte di capecchio, con dotazione di 8 federe, il tutto del valore di 100 a 120 lire;
2° un cassettone di legno d'abete, impellicciato nei casi migliori od anche di più ordinaria fattura, del costo di un 30 a 40 lire al massimo;
3° una cassa per riporvi i panni, in legno di abete tinto, del valore di 10 a 15 lire;
4° uno stipo per riporvi le terraglie, bottiglie, bicchieri, provviste, ecc., del valore di lire 15 a 20;
5° una madia per fare il pane, una tavola (*tavuto*) per portarlo al forno, un cassapanco per la farina od altre provviste, e così via. E poi sedie del valore di 1.50 a 2 lire l'una, piatti e vasi da cucina di basso prezzo, qualche statuetta di santo ed altri piccoli arnesi, dimodoché una coppia di sposi mette su casa con 350 lire, al più con 400. Il primo nato o dorme coi genitori dapprima, indi in una rozza culla, passando poi in un lettuccio appena è fatto più grande o sopravvengono altri fratellini. Non mancano mai numerose immagini religiose alle pareti, di cui almeno una con lumicino acceso innanzi.
Il colono affittuario ha tuttavia qualcosa di più di questo. Il letto ha testiere in ferro ed i più agiati hanno l'ambizione di averlo in ottone. Le lenzuola sono di lino, non manca qualche materassa di lana. Il canterano[77] ha la copertura di marino e su di esso fanno bella mostra tre o quattro statuette di cera o di gesso di santi, della Madonna, del Bambino, ecc., sotto campane di vetro. Qualche altra immagine è in angolo e molte in quadri appesi al muro, una col lumicino che vi arde ogni sera. I mobili sono migliori ed ora fa capolino in nuove case l'armadio per i panni con imposta a specchi."[78]

[77] Cassettone.
[78] *Ibidem,* pp. 420-1.

Il centro abitato di Caivano un secolo fa

Ancor oggi è viva nella memoria che fino a pochi decenni fa erano frequenti a Caivano i '*luochi*' in cui si affollavano decine di famiglie, una per basso, con torme di bambini formanti bande chiassose che scorrazzavano per i cortili e le strade. Tali '*luochi*' si spopolarono progressivamente man mano che calava la natalità e si costruivano – negli anni sessanta e settanta specialmente – alloggi moderni nei nuovi quartieri. Caivano prima di tale espansione edilizia aveva dimensioni urbane molto più contenute[79]. Nel 1901 Caivano aveva 12.261 abitanti[80] e l'abitato sul corso Umberto sul lato ovest si estendeva dal via Visone (costruita solo sul lato nord) all'attuale via Savonarola (all'epoca un vicolo – vico 'e Canzano - con rigagnolo al centro) mentre sul lato est era un filare di case ed una unica traversa con abitazioni costituita da via Campiglione. Sul lato verso Cardito e Crispano i confini erano costituiti da via Borgonuovo, via S. Barbara (fino all'altezza di via Carafa), le abitazioni intorno a via Rondinella, il Castello e via Sonnambula, mentre un cospicuo gruppo di case intorno a via Rosano e alla parte terminale di via Atellana costituivano il borgo di S. Giovanni. Nel complesso gli abitanti erano meno di un terzo di quelli odierni concentrati in una superficie pari a circa un decimo di quella attuale, con un rapporto abitanti per vano assai superiore a quello odierno che è intorno all'unità.

La religiosità

Nella Campania del primo novecento la religione era sentita e assai praticata ma a volte assumeva manifestazioni che travalicavano i confini della religione[81]: "Di preti, monaci, e monache e di ogni altra persona addetta al culto, al censimento del 1901 vi erano per 1000 abitanti ad Avellino 4.1, a Benevento 3.6, Caserta 4.6, Napoli 6.7, Salerno 4.6, mentre nelle provincie dell'Italia superiore, Milano, per esempio, aveva il 2.3, Cremona 3.2, Novara 2.9, ecc. L'influenza del clero è ancora tale, che in molti Consigli comunali seggono de' suoi membri e taluni fanno parte anche delle Giunte. ... Fra gli agricoli il sentimento religioso è intenso, confinante talora col fanatismo, ed eguale in entrambi i sessi. Tutte le loro case sono tappezzate di immagini religiose di poco prezzo; i più tengono sui mobili statuette di santi, madonne, ecc., sotto campane di vetro o entro scarabattoli col lume costantemente acceso davanti. Nei campi non è raro vedere legata attorno agli innesti, per esempio, qualche immagine religiosa e se ne trovano poi sugli usci delle case, su quelli delle stalle, dei cellai, nel loro interno, e soprattutto sulle botti di vino. Le chiese, cappelle e cappellette sono numerose e frequentatissime ed ogni giorno ne sorgono delle nuove dovute ad oblazioni dei fedeli ... I pellegrinaggi sono numerosissimi e diretti principalmente a quattro santuari principali[82] ... Le feste sono sempre accompagnate da sparo infinito di mortaretti, luminarie. ecc., ecc., a cui concorrono i Comuni grossi con 5-6-700 e fino a 1000 lire ad anno ed il resto raccolto per oblazioni fino a dare le 8-10,000 e talora 12,000 lire. Ed il bracciante paga senza protestare il soldo o i due soldi a settimana, il colono affittuario dà di più ..."

Le elezioni

Nell'Italia del primo novecento pochi avevano diritto al voto e ancor meno quelli che lo esercitavano[83]:

Tabella 17

Elezioni politiche del 1900	Elezioni politiche del 1904

[79] L'argomento è stato sviluppato nell'articolo: GIACINTO LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano,* Rassegna Storica dei Comuni, anno XXV, n. 94-95, maggio-agosto 1999. L'articolo e la cartografia relativi sono riportati nel sito dell'Istituto già sopra citato.

[80] Fonte: ISTAT.

[81] Inchiesta, pp. 490-2.

[82] Pompei, Montevergine, Madonna della Civita presso Itri e Monte Sacro o Gèlbison presso Vallo della Lucania.

[83] *Inchiesta ..., op. cit.,* p. 593.

	Elettori per 100 abitanti	Votanti per 100 elettori	Elettori per 100 abitanti	Votanti per 100 elettori
Avellino	6,30	63,57	6,66	64,02
Benevento	6,41	65,76	6,63	62,19
Caserta	5,77	69,83	6,25	67,81
Napoli	4,83	59,90	5,12	63,87
Salerno	5,29	68,85	5,86	67,20
Regno	7,00	58,28	7,62	62,72

"In ordine a proporzione di inscritti nel 1904 (5.93) la Campania tiene l'11° posto, essendo tenuto il primo dal Piemonte con 11.87 e l'ultimo dalla Sardegna con 4.24 ..."[84]
Poiché il diritto di voto era limitato a chi superava certi livelli di reddito, tali dati indicano una maggiore povertà rispetto alla media del Regno e un sensibile distacco rispetto a regioni quali il Piemonte. La percentuale della provincia di Napoli, più bassa rispetto alle altre province, probabilmente indica una maggiore concentrazione di ricchezza in fasce più ristrette.
Comunque, tali marcate limitazioni del diritto di voto, considerate normali all'epoca, facevano sì che una piccola parte della popolazione era quella che decideva politicamente per tutti e, naturalmente, gli eletti rappresentavano e difendevano gli interessi di chi aveva proprietà e rendite: "Dalle ultime elezioni politiche dei 51 Collegi della regione si ebbero 50 costituzionali e 1 socialista (VIII Napoli), la cui vittoria non si può nemmeno considerare come quella di partito."[85]
I partiti costituzionali, "che si possono anche dire accentuatamente conservatori"[86], avevano il preponderante favore dei pochi aventi diritto al voto in quanto "possiamo dire che ben pochi avrebbero potuto superar la prova dell'urna, se avessero fatte dichiarazioni, anche non molto recise, a favore di riforme politiche o sociale troppo ardite."[87]
In tale contesto anche nelle elezioni del 7 marzo 1909, quasi contemporanee alla stampa dell'Inchiesta, vi fu un largo prevalere dei Costituzionali mentre socialisti, repubblicani e radicali raccolsero solo 5.758 voti su 140.376, con una percentuale del 4,07%[88].

Conclusioni

Non si può essere del tutto obiettivi quando si parla di eventi relativamente recenti e per i quali alle relazioni scritte si sovrappongono i ricordi di chi ha vissuto in quei tempi o in epoche appena successive con difficoltà analoghe.
Spesso da una parte si tende a rimuovere dalla memoria i ricordi più spiacevoli e meno convenienti e a confondere la bellezza della gioventù con la leggenda di una migliore epoca passata che poi è andata peggiorando.
I dati storici a riguardo sono però inequivoci. Un secolo fa le condizioni di vita a Caivano e nella Campania in genere erano tali da essere quasi inverosimili per un ascoltatore moderno. Se è vero che l'aria era pulita e non vi erano inquinanti chimici, problemi di traffico e tutti gli innumerevoli inconvenienti della vita odierna, è anche innegabile che vi erano condizioni igieniche assurde, alimentazione stentata e insufficiente, mortalità infantile a livelli incredibili, analfabetismo e povertà in misura inaccettabile, condizioni di sfruttamento a danno di larghe fasce della popolazione, limitazioni gravissime del diritto di voto, etc., come abbiamo esposto sopra con più particolari.
Molte cose si potrebbero dire come considerazioni finali ma, per brevità, credo sia opportuno focalizzare solo due concetti.
Il primo è che spesso si sente dire che Caivano - o qualsiasi altro Comune della zona - è sempre lo stesso, che non migliora, che qualsiasi cosa si cerchi di fare non si riesce a conseguire nulla. Se però

[84] *Ibidem*.
[85] *Ibidem*, p. 592.
[86] *Ibidem*.
[87] *Ibidem*, p. 594.
[88] *Ibidem*.

si osserva il cambiamento operatosi nell'arco di cento anni e che è la somma di miriadi di piccoli miglioramenti, si deve necessariamente concludere che gli atti di chi opera per lo sviluppo e l'avanzamento sociale, sotto ogni punto di vista, hanno il loro effetto, lento e impercettibile come il crescere di un albero ma alla fine enorme e innegabile. E ciò deve essere uno sprone fondamentale all'azione per chi opera in qualsiasi campo, politico, religioso, didattico, morale, etc., giacché anche se i risultati non si vedono istantaneamente essi vi saranno sicuramente e l'operato di oggi è indispensabile per i risultati di domani.
Il secondo è che la nostra condizione di oggi di benessere e ricchezza rispetto ad un secolo fa e rispetto alle nazioni in via di sviluppo, non deve farci dimenticare le ristrettezze e i patimenti che hanno vissuto i nostri nonni o indurci a disprezzare o irridere chi soffre oggi per analoghe difficoltà. Il curdo o l'albanese o il senegalese che viene oggi in Italia soffre ed è trattato in modo analogo a come soffriva un nostro concittadino che emigrava in America un secolo fa o anche dopo: disprezzato perché sporco, ignorante, povero, limitato da superstizioni e pregiudizi, irriso perché basso e magro per malnutrizione, temuto perché fra i tanti vi era una minoranza che si dava al crimine. E' importante ricordare e capire come eravamo un secolo fa perché ciò è una premessa indispensabile per comprendere e trattare in modo giusto chi sta percorrendo strade dolorose analoghe a quelle da noi vissute nei decenni passati.

RSC, n. 118-119, 2003

BREVE STORIA DI CASOLLA VALENZANO

GIACINTO LIBERTINI

Periodo pre-romano

Le terre di Casolla Valenzano, come pure tutta la pianura campana, prima della conquista da parte dei Romani erano abitate dagli Osci e ciò è testimoniato dalle numerosissime tombe scoperte di quel periodo. Ad esempio, a breve distanza da Casolla, in contrada Padula[1], nel fondo del cav. A. Cafaro, furono trovate nel 1928 dall'archeologa Elia Olga 21 tombe, di cui 15 integre e complete[2]. Oltre alle tombe, a Caivano, in alcuni cortili di via Capogrosso e via Don Minzoni, come ci testimonia Vincenzo Mugione in un articolo riportato integralmente da Stelio Maria Martini[3], furono ritrovati dei frammenti di *dolii*, grossi vasi utilizzati per la conservazione di alimenti, e ciò dimostra che ivi era esistente un villaggio osco. La via che conduceva dal Sannio centrale, vale a dire dalla zona di Benevento, a *Cumae*, importante città greca con un attivissimo porto, passando per *Suessula*[4], per il villaggio osco che diventerà poi Caivano e per *Atella*, seguiva il tracciato dell'attuale provinciale Caivano-Cancello, passando quindi nelle immediate vicinanze della nostra Casolla.

Periodo romano

Con la conquista romana tutta la pianura campana fu più volte centuriata, vale a dire divisa in quadrati delimitati da strade campestri che formavano un reticolo estremamente regolare ed erano affiancate da canali per il drenaggio delle acque. Le centuriazioni furono operate anche per la zona di Casolla, una prima volta all'epoca dei Gracchi, cioè circa nel 131 a.C.[5], con la centuriazione detta *Ager Campanus I*[6] ed una seconda volta in epoca augustea[7] con la centuriazione detta *Acerrae-Atella I* [8].
Alcune tracce della prima centuriazione sono ancora visibili in alcuni punti della zona di Casolla. La Fig. 1 mostra la corrispondenza fra un cardine della centuriazione *Ager Campanus I* e la strada che dalla piazzetta di Casolla va alla provinciale Caivano-Cancello e ben oltre (a) e fra un decumano e via Saragat (b). Inoltre vi sono varie strade parallele ai decumani (c). Vi è anche una parziale corrispondenza fra una strada e un cardine della *Acerrae-Atella I* (d).
Con la colonizzazione completa della zona da parte dei romani, nel nostro centro dovette sorgere una villa romana di proprietà di qualche ricca famiglia, affiancata dalle case dei coloni. Il nome Valenzano deriva come tanti altri toponimi con terminazione in -ano, frequentissimi nella pianura campana, dal nome della famiglia che possedeva il luogo. Nel nostro caso è la *gens Valentia* da cui il nome *praedium valentianum*. Giovanni Flechia attribuisce tale etimologia all'omonimo centro abitato di Valenzano nei pressi di Bari[9]. In effetti le tre più antiche menzioni del nostro centro, risalenti al 999, al 1022 e al 1052 circa, *casolla massa balentianense*, *casolla valenczana* e *Massa Valentiana*[10], avvalorano tale interpretazione.

---

[1] Nel medioevo il termine significava palude.
[2] *Caivano, necropoli pre-romana*, In Notizie scavi, 1931, vol. VII, p. 577-614. Si veda anche: FRANCO PEZZELLA, *Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano*, Rassegna Storica dei Comuni, anno XXVII, n. 114-115, sett.-dic. 2002.
[3] *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove edizioni, Napoli, 1987, p. 24-25.
[4] Antica città osca, poi romana, sede di vescovato, distrutta nel IX secolo. Sorgeva circa 1,5 km ad occidente della stazione di Cancello.
[5] GÈRARD CHOUQUER *et al*., *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux, Collection de l'Ecole Française de Rome*, 100, Roma, 1987, p. 217 e p. 225.
[6] *Ibidem*, p. 202-206.
[7] *Ibidem*, p. 226-227.
[8] *Ibidem*, p. 207-208.
[9] *Nomi locali del napolitano derivati da gentilizi italici*, Torino, 1874. Ristampato da Forni ed., 1984.
[10] Vedi note successive. Nella grafia medioevale la b e la v sono facilmente interscambiate e, pertanto, *balentianense* è leggibile senza esitazioni come *valentianense*. Inoltre la t seguita da i era pronunziata come z.

Inoltre, la vasta zona detta Marcigliano, sita a sud di S. Arcangelo ed a nord di Casolla, trae forse il suo nome dalla *gens Marcilia* ed è possibile che S. Arcangelo prima di assumere tale nome a seguito della conquista longobarda, avvenuta poco dopo il 568, fosse proprio il *praedium Marcilianum*. Ricordiamo che a lato delle rovine del castello di S. Arcangelo sono emersi nel 1995 i resti di una villa romana del I secolo d. C. con splendidi mosaici raffiguranti animali mitologici e nel sito sono stati reperiti frammenti di vasi di varie epoche fino al V secolo d. C. a prova che il centro era abitato all'epoca della conquista longobarda[11].

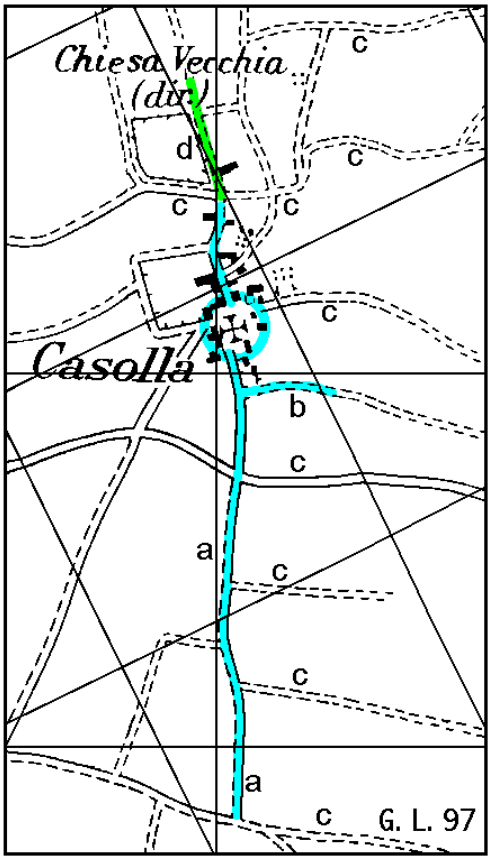


Fig. 1 – L'abitato di Casolla Valenzano
nel 1793 con i reticoli delle centuriazioni.

Reperti archeologici di epoca romana sono emersi più volte a Casolla allorché si è scavato per costruire delle fondazioni ma purtroppo questi reperti sono stati sempre o distrutti o venduti senza che ne fosse informata la Soprintendenza o che, comunque, se ne conservasse la memoria.

Medio Evo

La prima menzione di Casolla Valenzano si ritrova in un documento notarile del 999 dove si parla di un sacerdote del luogo di nome Giovanni: '*iohannis presbyteri de loco qui vocatur casolla massa balentianense*'[12]. In un documento del 1022 il principe longobardo Pandolfo, anche a nome di suo figlio Giovanni conferma molti beni al monastero del S. Salvatore *in insule maris* di Napoli e, fra l'altro, '*fundoras et terris de loco qui dicitur casolla. una cum ecclesia sancte marie cum suis omnibus*

[11] v. PEZZELLA, *op. cit.*

[12] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Napoli, Stamperia Reale, 1845-61, Vol. III, doc. CCLX.

pertinentiis ... et in casolla valenczana. et ecclesia sancti Angeli de loco qui vocatur valenciani ...'[13]. Successivamente il centro è menzionato in una donazione dell'anno 1052 circa, in cui '*Landulfus, et Adenulfus germani fratres, nobiles Capuanae civitatis, una cum Petro nepote suo*' assumono l'abito monacale e donano all'Abbazia di Montecassino numerose e cospicue proprietà fra cui: '*Curtem in Laneo ad pontem ruptum. Terras in Massa Valentiana*'[14].
Casolla e le sue chiese sono poi citati in cinque documenti risalenti rispettivamente agli anni 1079[15], 1087[16], 1097[17], 1097[18], 1109[19]. In questi documenti si parla della donazione da parte di Giordano Principe di Capua e della conferma da parte dei successori, prima il figlio Riccardo II e poi l'altro figlio Roberto, al Monastero di S. Lorenzo di Aversa di ben due chiese esistenti in Casolla, una chiamata '*Ecclesiam Sancte Marie de spelunca*' e l'altra '*Ecclesiam Sancte Marie*', oltre a molti altri beni fra cui *Nolitum*[20]. Tali chiese insieme a molti altri beni donati e confermati sembrano essere, almeno in larga parte, gli stessi beni confermati nel documento del 1022 al monastero del S. Salvatore. Verosimilmente, con il mutare delle condizioni politiche mentre gli ultimi principi longobardi avevano sostenuto l'importante monastero del S. Salvatore di Napoli, i nuovi principi normanni trasferivano i beni al Monastero di S. Lorenzo di Aversa.

In ulteriori documenti di epoca successiva si parla di persone vissute a Casolla:
a. 1122, '*presbiter Iohannes de Casolla*'[21].
a. 1237, '*cognomine Doferius de villa Casolle Valenzane*'[22].
a. 1252, '*dompne Marie de Casolla Vallenzona*'[23].
a. 1269, '*Anserzione de Casole Valenzani de Aversa*'[24].

All'anno 1273 risalgono le prime menzioni di feudatari a cui furono concessi da Re Carlo I d'Angiò terre nelle pertinenze di Casolla:
I) '*Concessa sunt in pheodum predicto Ioanni de Salciaco et heredibus suis ... bona pheodalia, que fuerunt Altrude, matris Riccardi de Ribursa ... item petia una terre in pertinentiis ville Casolle Valenzani, ubi dicitur ad ... [iuxta] viam puplicam et terram eccl. S. Laurentii de Aversa, et continet modia terre XXIII.*'[25]
II) '*Concessa sunt ... Egidio de Mostarolo, primogenito et heredi Philippi de Mostarolo, ... in villa Casolle Valenzani: inter ceteros Petrus de Auferio cum fratribus, Iohannes de Ianuario;*'[26]

---

[13] BARTOLOMMEO CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Tomo II, Parte I, p. 9, nota 4.
[14] LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasteri Cassinensis*, L. II, in: MURATORI LUDOVICO ANTONIO, *Rerum Italicarum Scriptores*, *Annali*, *Antiq. Italic. Script.*, Vol. IV, p. 401-402.
[15] RNAM, *op. cit.*, Vol. V, doc. CCCCXXIX: '*vicum qui dicitur casolla vallenzana*', '*cellam sancte marie que dicitur ad la spelunca*'.
[16] *Ibidem*, Vol V, doc. CCCCXLIV: '*ecclesiam sancte marie de spelunca*', '*ecclesiam sancte marie*'.
[17] *Ibidem*, Vol. V, doc. CCCCLXXXIX: '*Sancte Marie de spelunca*', '*Casollam et Ecclesiam Sancte Marie*'.
[18] *Ibidem*, Vol. V, doc. CCCCXC: '*ecclesiam sancte marie de Spelunca*', '*Casollam et ecclesiam sancte marie*'.
[19] *Ibidem*, Vol. V, doc. DXXXIV: '*sanctae Marie de spelunca*', '*casolla cum aecclesia Sancte Marie*'.
[20] Il centro era ubicato intorno a dove ora sorge la Chiesa della Madonna delle Grazie, già Chiesa di S. Giovanni a Nullito.
[21] GALLO ALFONSO, *Codice diplomatico normanno di Aversa* (CDNA), Napoli, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano ed., 1927, Ristampa: Aversa, 1990, doc. XXI.
[22] CATELLO SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa* (CDSA), Napoli, Arte Tipografica, 1980, doc. CLXXXI.
[23] CDSA, *op. cit.*, doc. CCL. Si noti che nella grafia medioevale dompne = dominae.
[24] RICCARDO FILANGIERI, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli presso l'Accademia, dal 1950 in poi, vol. I, p. 276-277.
[25] *Ibidem*, vol. II, p. 238-9.
[26] *Ibidem*, vol. II, p. 240-1.

I due feudatari menzionati *Ioanni de Salciaco*, cioè de Saucy, e *Egidio de Mostarolo*, cioè de Montreuil, ambedue francesi, o più precisamente provenzali come il loro Re, si imparentarono fra di loro, come è dimostrato in un ulteriore documento dello stesso anno 1273:
'*Assensus pro matrimonio contrahendo inter Eustachiam, f. qd. Philippi Mustaroli et sororem Egidii Mustaroli, et Iohannem de Salsiaco mil., cui donat duas terras que fuerunt Altrude de Rocca, R. Curie devolutas per proditionem Riccardi de Rebursa, filii dicte Altrude', 'et altera in pertinentiis ville Casolle Valenzani ubi dicitur ad viam publicam*'[27]
Egidio di Mostarolo è anche menzionato in un altro documento del 1280 per aver richiesto contributi feudali da parte dei suoi vassalli di Casolla, Caivano e di altri centri:
'*Notatur Egidio de Mustarolo qui petit subventionem a vassallis suis quos habet in Adversa, Villa S. Vitaliani, Villa Cayvani, Villa Casolle Valenzani, Villa Olivole, Villa Casignani et in Stringano ac a vassallis suis castri Palmule*'[28]

In due documenti dell'epoca sono elencati fra i *mutuatores*, vale a dire i contribuenti, di Aversa anche quelli di Casolla Valenzano:
a. 1276, '*heres Iohannis Laguensis de Casolla Villazani unc. unam, Benedictus de Rogerio, Petrus de Alferio, Guido Gaguensis, Petrus de Dominico tar. XXVI*'[29]
a. 1277, '*In villa Casulle Valenzane: Petrus de Auferio tar. XVI, gr. XVIII; Petrus de Dominico tar. XVI, gr. XVIII; Benedictus de Rogerio tar. XVI, gr. XVIII; Robbertus Spatanarius tar. XVI, gr. XVIII; Adenulfus tar. XVI, gr. XVIII; Guido Laganese tar. XVI, gr. XVIII; Ambrosius de Casolla tar. XVI, gr. XVIII; Iohannes Patanarius tar. XVI, gr. XVIII; Amorusus tar. XVI, gr. XVIII*'[30]

Nell'elenco del 1308 delle decime pagate al Vaticano sono menzionate le due chiese di Casolla e i relativi sacerdoti:
'*Presbiter Martinus capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano tar. I$^{1}/_{2}$*'[31]
'*Presbiter Iohannes de Aversana capellanus S. Marie de eadem villa tar. II*'[32]
Anche per l'anno 1324 sono riportati i sacerdoti delle due chiese di Casolla:
'*Presbiter Iohannes Mullica et presbiter Dominicus de ... pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani ...*'[33]

All'anno 1311 risalgono due interessanti documenti. Il primo è una transazione fra il Vescovo di Aversa e il Monastero di S. Lorenzo di Aversa con cui fra l'altro si riconosce al Monastero i diritti sulle chiese di '*S. Mariae de Casolla Valenzana et S. Joannis de Nullito Dioecesis Aversanae*'[34]. Il Monastero in virtù delle antiche donazioni dei principi normanni di Capua sosteneva i suoi diritti a riguardo delle chiese di Casolla e della chiesa di Nullito, vale a dire dell'attuale Chiesa della Madonna delle Grazie, mentre il Vescovo di Aversa per competenza territoriale sosteneva di avere pieni diritti sulle medesime chiese. In realtà, la transazione del 1311 non esaurì la contesa che riprese dopo il Concilio Tridentino, come è più ampiamente illustrato da Domenico Lanna[35], e si risolse solo con la soppressione dei Conventi di tutti gli Ordini Religiosi con il decreto di Re Gioacchino Murat del 7

[27] *Ibidem*, vol. X, p. 20.
[28] *Ibidem*, vol. XXIV, p. 11.
[29] *Ibidem*, vol. XVII, p. 16.
[30] *Ibidem*, vol. XVIII, p. 73-7.
[31] INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, *Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, n. 3458.
[32] *Ibidem*, n. 3459.
[33] *Ibidem*, n. 3724.
[34] GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli, Tip. Cardamone, 1857-8, vol. I, p. 271-8 e vol. II, p. 291-5.
[35] DOMENICO LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano, Stab. Tip. Campano G. Donadio, 1903, p. 42. Dell'argomento parla anche PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, p. 689-690.

agosto 1809[36]. Una disputa giuridica durata a più riprese per quasi otto secoli è in verità un vero e proprio primato!

Il secondo documento è un Diploma di Re Roberto d'Angiò del 1311 in cui è ordinato di mantenere pulito il Clanio, attuali Regi Lagni, agli '*homines ... Caivani, Crispani, Cardeti, Milleti*[37]*, Casolle Valenzani, Sancti Nicandri, Sancti Arcangeli, et Sallani*[38] *de pertinentiis dicte civitatis Averse*'[39].

Nella vendita del 1408 a Gurello Origlia da parte di Re Ladislao del feudo di Acerra nella descrizione dei confini si riporta che esso è '*justa terrenum casolle valensane pertinentiarum averse*'[40].
In un documento notarile del 1477 è menzionato '*Beneventano de Villa Casolle Valenczane pertin. civitatis Averse*'[41].
Nel 1480 fu concessa l'indulgenza plenaria per i frequentatori delle chiese '*castris Cayvani, Sancti Archangeli, Pascarole, Casolle, Casapuzane*' per l'aiuto fornito nella lotta contro i turchi[42].

I Quinternioni
Notizie importanti sui feudatari di Casolla Valenzano nel XV secolo si ritrovano nei Quinternioni, che è possibile leggere nella trascrizione di Gaetano Capasso[43]. Riportiamo il testo integrale di questa importante fonte, per la parte che concerne Casolla, con la traduzione a lato in italiano moderno.

In anno 1529 Pietro Iacovo de Afflicto assere havere comprato da la Regia Corte lo casale di Casolla Valenzana con dui soi feudi nominati videlicet: lo feudo di Carinola, et lo feudo di Rocca de Mondraone alias de magnifico Bernardo, quali casale, et feudi erano devoluti a' detta Regia Corte per morte di Ginefra Brancatia di Napoli. Per alcuni soi disegni vende detti Casale, et feudi così come esso li have comprati ut supra	Nell'anno 1529 Pietro Iacopo de Afflitto asserisce di aver comprato dalla Regia Corte il casale di Casolla Valenzano insieme a due suoi feudi già nominati e cioè: il feudo di Carinola, ed il feudo di Rocca di Mondragone ovverossia del magnifico Bernardo, i quali feudi erano stati devoluti alla Regia Corte per la morte senza eredi di Ginevra Brancaccio di Napoli. Per alcuni suoi disegni vende i suddetti feudi ed il Casale, così come li ha comprati e sopra è stato menzionato, ad Alessandro Brancaccio

[36] Monsignor LUIGI DEL POZZO**,** *Cronaca civile e militare delle due Sicilie sotto la Dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, Stamperia reale, 1957.
[37] E' probabile che sia erronea trascrizione di *Nulliti*.
[38] Il nome deriva forse da un *praedium Sallianum*. Il luogo è anche citato in un documento del 1099 ('.... *Ab uno latere est finis via que pergit ad Saglanum, que decernit inter fines Matalonis et Lanei: ab alio vero latere est finis terra nostra publica, qualiter revolvitur per antiquam viam que olim ducebat ad Suessulam ...*'; Diploma di Riccardo II, principe di Capua in un antico regesto di S. Angelo in Formis nell'Archivio di Montecassino, riportato in: GIACINTO DE' SIVO, *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Napoli 1860-1865, Ristampato in Maddaloni 1986, p. 101) ma nei documenti di epoca successiva non è più riportato come abitato. Nella zona vi è una località chiamata Saglianiello. Una località il cui nome ha la stessa origine etimologica è Sagliano Micca in provincia di Vicenza.
[39] MICHELE GUERRA, *Documenti per la città di Aversa*, Aversa, 1801, p. 1-2; ristampati con traduzione dall'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002, a cura di G. LIBERTINI.
[40] GAETANO CAPORALE, *Memorie storico diplomatiche della città di Acerra*, Napoli, 1890, Ristampa: Acerra, 1990, p. 277-278.
[41] *Cartulari notarili campani del XV secolo, Napoli, Marino de Flore 1477-1478*, a cura di DANIELA ROMANO, Ed. Athena, Napoli, 1994, doc. n. 406.
[42] JOLE MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, 1957-1960, vol. II, p. I, p. 236-9.
[43] GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origini, vicende e sviluppo di un casale napoletano*, Napoli, Athena Mediterranea Editrice, 1974, p. 207-208. Fonte: Archivio di Stato di Napoli, *Quinternioni, Repertorio Terra di Lavoro e Molise, sec. XV-XVI*; fol. 202 + t (Casolle Valenzane Casale).

ad Alexandro Brancazo per prezo, et con li patti inter eos. Ut in Instromento ex inde celebrando. Assensus Q. 3, fol. 5 Della quale compera fatta per lo Illustre Pietro Iacovo da la detta Regia Corte constat in Quinternionum Instrumentorum registro 3; folio penultimo.	per un prezzo e con patti da stabilirsi tra di loro. Come nell'atto notarile che dovrà essere sottoscritto. Assenso Q. 3, foglio 5. Della quale compera fatta a favore dell'illustre Pietro Iacopo dalla detta Regia Corte risulta nel Quinternione degli atti notarili registro 3; foglio penultimo.
In anno 1544 al detto Alexandro Brancazo succese Filiberto suo figlio il quale denuntiò la morte, obtulit relevium pro terra Grummi et pro dicto casali Casolle ut in petitionem releviorum etc. 4, fol ...	Nell'anno 1544 al detto Alessandro Brancaccio succedette Filiberto suo figlio il quale denunziò la morte ed offrì la tassa di successione per la terra di Grumo e per il detto casale di Casolla come risulta nel registro delle richieste di pagamento delle tasse di successione etc. 4, foglio ...
In anno 1563 essendosi de ordine S. C. ad instantiam di molti creditori subastato lo detto casale di Casolla remase alla magnifica Giulia Macedonia ultima licitatrice per dc. 13250 benche per prima havesse offerto dc. 12000 et per quelli li fosse stato liberato. Ma essendosi per la magnifica Vittoria Brancaza posseditrice di detto casale detto di lesione lo detto S. C. provedì, che iterum subhastaretur, et tandem subhastato la detta Giulia offerse insino al detto prezzo ut supra, et li restò ut supra. Assensus in Quinternionum 60, folio 222.	Nell'anno 1563 essendosi per ordine della Corte della Sommaria su istanza di molti creditori messo all'asta il detto casale di Casolla, esso rimase alla magnifica Giulia Macedonia ultima licitatrice per ducati 13250 benché prima avesse offerto ducati 12000 e per quella somma a lei fosse stato assegnato. Ma poiché la magnifica Vittoria Brancaccio proprietaria di detto casale si dichiarò danneggiata per il prezzo di vendita, la detta Corte della Sommaria provvide che l'asta fosse ripetuta, e tuttavia nella nuova asta la suddetta Giulia offrì fino al detto prezzo come sopra, e su questa offerta rimase come nella prima asta. Assenso in Quinternione 60, foglio 222.
La detta Giulia Macedonia fò madre di Gio. Bernardino Incarnago, al quale essa Giulia refutò detto casale, sed non fuit Registrata quint. III.	La suddetta Giulia Macedonia fu madre di Giovanni Bernardino Incarnago, al quale donò il suddetto casale, ma l'atto non fu registrato quint. III.
In anno 1587 Geronimo Incarnao figlio del quondam Gio. Bernardino Incarnao vendi detto casale de Casolla Valenzana libere à Nardo Andrea de Lione per dc. 17500 da pagarnosi a' creditori, etc. Assensus in Q. 15, fol. 160, lo quale Nardo Andrea nel presente anno 1596 vendi detto casale a Fabritio Sarriano ut in Q. 27, fol. 142.	Nell'anno 1587 Geronimo Incarnago figlio del fu Giovanni Bernardino Incarnago vendette liberamente il suddetto casale di Casolla Valenzano a Nardo Andrea di Lione per ducati 17500 da pagarsi ai creditori, etc. Assenso in Q. 15, foglio 160, il quale Nardo Andrea nel presente anno 1596 vende il detto casale a Fabrizio Sarriano come annotato in Q. 27, foglio 142.
Lo detto Fabritio refutò detto casale a Gio. Francesco Sarriano suo figlio secondogenito. Assensus in Q. 24, fol. 85.	Il detto Fabrizio donò il suddetto casale a Giovanni Francesco Sarriano suo figlio secondogenito. Assenso in Q. 24, fol. 85.

Altre notizie sui feudatari di Casolla sono riferite dal Lorenzo Giustiniani[44]:

[44] LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1816.

'Fu posseduto da' *Caraccioli*, i quali lo vendettero alla casa *Cuomo*, e questa poi alla famiglia *Cimino*, che tuttavia lo possiede col titolo di *marchese*.'
Un 'forestiero' con il titolo di 'Barone di Casolla Valenzana' è elencato nel 1741 fra i contribuenti del Catasto onciario di Aversa con un reddito di 8653,50 once, che era un reddito considerevole[45].

Altri documenti di epoca moderna
Casolla Valenzano è citato in due documenti notarili del XV secolo. Nel primo, risalente al 1502 si parla di un certo Giovanni Pacello di Casolla che vende un terreno sito in Casolla[46]. Nel secondo, dell'anno 1588, si tratta di una convenzione relativa ad un terreno nelle pertinenze di Casolla[47].
In un documento inedito del 1732 è riportato il nome del Barone don Gregorio Cimmino di anni 26[48].
In un altro documento non pubblicato del 1824, in una disputa per la ripartizione delle spese di riparazione della Strada Regia nel tratto in cui attraversa Caivano, vale a dire l'attuale Corso Umberto, il Sindaco Francesco Pepe è menzionato come 'Sindaco delle Comuni riunite di Caivano, Pascarola e Casolla Valenzano'[49].
Nel 1806 fra i casali di Aversa che concorrono al mantenimento delle truppe francesi sono annoverati Caivano, Casolla Valenzana, Crispano, S. Arcangelo[50].
Nel 1901 il titolo di Marchese di Casolla Valenzano era ancora rivendicato dalla famiglia Cimino[51].
Fuori dalla Chiesa vicino al campanile è riportata una lapide che dice:

VINCENTIUS CIMINO
MARCHIO CASOLLAE VALENSANAE
SUMPTU SUO POSUIT
A. 1794

che dimostra pertanto che il campanile fu costruito a spese del Marchese Vincenzo Cimmino nel 1794[52].
Attualmente il palazzo marchesale è proprietà del Cavaliere Giugliano che ne ha curato uno splendido restauro, recuperandolo da una fase in cui era quasi rovinato per incuria dei precedenti proprietari.
Lanna riporta anche che nella Chiesa vi è una statua lignea con a tergo la data dell'869[53] ma il restauratore che ha curato la statua, Aurelio Talpa, sostiene che la statua è probabilmente del XIV secolo, pur non escludendo che sia il rifacimento fedele di un modello più antico, così come per l'immagine della Madonna di Campiglione a Caivano.

Demografia
Nel 1459, come si legge in un documento di archivio del Re Ferdinando d'Aragona riportato da Michele Guerra[54], Casolla Valenzano aveva 23 fuochi o famiglie. Se si considera che grosso modo ad ogni fuoco corrispondevano 5 abitanti, la popolazione era di circa 115 abitanti. Il documento elenca ben 43 casali e riportiamo come termine di paragone il numero di fuochi per alcuni altri casali: Cardito 15, Pascarola 40, S. Arcangelo 39, Crispano 24, Orta 24, Gricignano 31, Giugliano 128, etc.

[45] LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Aversa, Eve Editrice, 1991, p. 709.
[46] MARIA MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli, 1971, doc. XCI.
[47] *Ibidem*, doc. CCXXXIII.
[48] Archivio di Stato di Napoli, *Frammenti dei fuochi*, Fascio 301.
[49] Archivio di Stato di Napoli, *Sezione Ponti e Strade*, Fascio 481.
[50] SANTAGATA, *op. cit.*, p. 908.
[51] CARLO PADIGLIONE, *Dizionario delle famiglie nobili italiane e straniere portanti predicati di ex-feudi napoletani e descrizione dei loro blasoni*, Napoli, 1901, Ristampato da Forni Ed., 1976, p. 9.
[52] LANNA, *op. cit.*, p. 44.
[53] *Ibidem*, p. 42. Verosimilmente è indicato l'anno del restauro, 1869, con perdita della prima cifra.
[54] *Op. cit.*, p. 19-21.

Nel 1601 Mazzella riporta Casolla come casale di Aversa con 32 fuochi[55]. Per confronto si considerino nella stessa fonte il numero di fuochi annotato per alcuni casali vicini pure dipendenti da Aversa: Cardito 49, Pascarola 90, Sant'Arcangelo, 20, Crispano 89, Orta 47, Sugivo[56] 76, Gricignano 93, etc. Inoltre, il capoluogo, la città di Aversa, è riportata con 1320 fuochi (circa 6100 abitanti) e Caivano, che già da quasi tre secoli non era più casale di Aversa, è riportato con 420 fuochi (circa 2100 abitanti).
Nel 1611 Bacco annovera Casolla fra i casali di Aversa senza però dirne la popolazione[57].
Beltrano nel 1671 riporta 37 fuochi secondo la vecchia numerazione (1639?) e 45 secondo la nuova (1669?)[58]. Pacichelli nel suo libro del 1703 riferisce gli stessi dati[59].
In un documento inedito del 23 ottobre 1732, custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli[60], sono riportati 42 fuochi oltre a 25 persone non tassabili: un 'sessagenario', cioè un anziano (Domenico Adduasio di anni 65), otto 'vidue', cioè vedove (Porzia Cristofaro, Teresa Rosso, Mattia[61] Fierro, Mattia Celiento, Orsola S. Croce, Catarina d'Acerra, Orsola Riccio, Rosolena Guadagno), tre sacerdoti (Don Giacomo Fierro, Don Francesco Palmiero, Don Francesco Cristiano), un 'adventizio', cioè un avventizio (Giacomo Andrea d'Ambrosio), cinque 'assenti', ovverossia residenti altrove (Carmine Ponticello, Domenico del Bene, Andrea Rosano, Giuseppe Rosano, Giovanni Stanzione), un 'condennato', cioè un detenuto (Gaetano Rosano), cinque 'napoletani' (Nicola de Micco, Domenico di Guida, Giuseppe Cristiano, Domenico della Rossa, Tammaro Cristiano) ed il Barone (Don Gregorio Cimmino).
Da Guerra per il 1737 sono riportati 42 fuochi[62].
Giuseppe Maria Galanti riporta 420 abitanti nel 1781 e 360 nel 1792[63].
Giustiniani riporta 216 abitanti per l'anno in cui scrive, il 1804[64].
Domenico Lanna riporta che nei registri parrocchiali risultavano 235 abitanti nel 1797 e 80-100 abitanti nell'anno in cui scrive e cioè il 1903[65].
Per l'anno 1848 Gaetano Parente riporta 144 abitanti[66].

[55] SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, p. 41. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1981.
[56] Succivo.
[57] ENRICO BACCO, *Nuova descrittione del Regno di Napoli*, p. 103. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1977.
[58] OTTAVIO BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli*, p. 95. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1983.
[59] Abate GIOV. BATTISTA PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli, Stamperia di Michele Luigi Mutio, 1703, Ristampato da Forni Ed., Vol. I, p. 161-164.
[60] *Frammenti dei fuochi*, Fascio 301.
[61] Era usato come nome femminile.
[62] *Op. cit.*, p. 72.
[63] GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, 1789, p. 217.
[64] *Op. cit.*, t. VII, p. 268.
[65] *Op. cit.*, p. 40-44.
[66] *Op. cit.*, Vol. I, p. 159.

RSC, n. 118-119, 2003

IL PONTE DI CASOLLA VALENZANO

GIACINTO LIBERTINI

Per chi da Caivano va ad Acerra, o meglio verso Cancello e la Valle Caudina, è punto obbligato di passaggio uno stretto ponte di mediocre e moderna fattura che scavalca quei Regi Lagni di recente trasformati in fogna cementificata. Questo umile ponte, detto di Casolla Valenzano o, in breve, di Casolla, dal piccolo ma antichissimo centro che gli è vicino, o più esattamente il susseguirsi di ponti che sono stati costruiti sempre nello stesso punto di passaggio, ha una storia per niente trascurabile e forse incredibilmente antica.

In genere una esposizione storica procede dagli eventi più antichi a quelli più moderni: per il nostro piccolo Ponte, per mantenere il gusto della scoperta, procederemo invece in senso opposto, esponendo prima le notizie e gli eventi relativamente più recenti e dopo quanto concerne le epoche più remote.

Documenti dell'Archivio di Stato di Napoli[1], a firma dell'Ingegnere Provinciale di seconda classe Francesco Antonio Parascandolo, ci ricordano di lavori straordinari di manutenzione eseguiti durante il governo borbonico nel 1819 per la "Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento".

Martini riporta che nel 1772, durante il regno di Ferdinando IV di Borbone, fu aperta la strada che collega Caivano con Acerra e la valle Caudina, passando quindi per il ponte di Casolla[2]. In realtà si trattò di opere di allargamento e straordinaria manutenzione e non di costruzione ex novo, giacché il ponte di Casolla è menzionato in documenti ben più antichi.

Nel 1647, in conseguenza della famosa rivolta di Masaniello, si combatté per nove mesi una sanguinosa guerra civile fra i lealisti filospagnoli e i sostenitori del francese Duca di Guisa, pretendente al trono delle Due Sicilie. Nei giorni dal 24 al 27 novembre di quell'anno vi fu il famoso episodio dell'assedio di Caivano da parte di popolani filofrancesi[3] e il sopraggiungere - da Acerra e tramite il ponte di Casolla - delle forze spagnole guidate dal Tuttavilla che inseguirono i popolani fino a Cardito uccidendone cento e facendone prigionieri dodici[4]. Ma nei giorni successivi con truppe più consistenti il Duca di Guisa riconquistò Caivano e Cardito e per limitare gli assalti dalla parte di Acerra, presidiata dal Tuttavilla, tagliò il ponte di Casolla[5]. La storia di tali eventi è riportata con maggiori dettagli da Gaetano Caporale[6].

Per la situazione dei luoghi in quell'epoca ricordiamo che:

"Nella tavola del Barrionuovo ... è segnato che le acque vive del Gorgone e del Mefito, unite al ponte di questo nome, dopo il Pagliarone ed il Molino Vecchio, si scaricavano al Ponte di Casolla. I lavori di Pietro di Toledo negli attuali Regi Lagni e quelli del Conte di Lemos, sulla Forcina, han fatto cangiare aspetto a tutta quella regione: ed immense variazioni sono avvenute nel fluimento delle acque vive e colaticce della pianura"[7].

Nel 1598, nel progetto dell'architetto Domenico Fontana per la sistemazione del Clanio, detto poi Regi Lagni, nell'elenco dei ponti esistenti sono riportati fra gli altri, venendo dalle sorgenti alla foce:

---

[1] A.S.N., *Sezione Ponti e Strade*, f. 351, n. 676.

[2] STELIO MARIA MARTINI, *Materiali di una storia locale*, Athena Mediterranea, Napoli, 1978, p. 102.

[3] GIOVANNI SCHERILLO, *La terra di Caivano e S. Maria di Campiglione*, Napoli, 1852; ristampa anastatica Atesa ed., Bologna, 1988, p. 12-14.

[4] TOMMASO SANTIS, *Istoria del tumulto di Napoli dal principio del governo del Duca d'Arcos fino al 6 aprile 1648*, Napoli, 1770, lib. VIII, p. 271.

[5] PARRINO, *Teatro eroico politico de' Governi de' Viceré di Napoli*, vol. II, p. 109.

[6] *Memorie storico-diplomatiche della Città di Acerra*, Napoli, 1890; ristampato a cura del Comune di Acerra, Acerra, 1990, p. 465-476.

[7] CAPORALE, *op. cit.*, p. 12-13.

ponte di Napoli (a sud di Acerra), ponte di Casolla, ponte dello Sperone, ponte a Carbonara, ponte Rotto, etc. Il documento è menzionato da Gaetano Capasso[8].
In un documento del 1516, riportato dal Caporale[9] sono riportati i confini del *Territorium Sancti Nicandri*, subfeudo della contea di Acerra. Il Ponte di Casolla è utilizzato come punto di inizio e fine della descrizione: "incipiendo a ponte Casolle ... e da detto termine per linea diretta se perveniva a lo Lagno, quale discende a lo detto ponte di Casolla Valenzano".
Nell'Inventario del 1481 dei beni e dei diritti feudali della Contea di Acerra, ai tempi del XXVII Conte di Acerra, Pirro del Balzo (*Pyrrus de baucio*), si parla, fra l'altro, delle multe da somministrare a chi, per non pagare il pedaggio, avesse passato il Clanio non sul ponte di Casolla: un augustale per uomo o donna che sia; sette tareni e mezzo per qualsiasi animale di grossa taglia; per gli animali di piccola taglia l'entità della multa era a discrezione delle guardie. L'Inventario è riportato dal Caporale[10] unitamente alla sua riconferma nel 1494, ai tempi di Federico d'Aragona, XXXII Conte di Acerra quale sposo di Isabella del Balzo oltre che Sovrano delle Due Sicilie. E' da segnalare che fra i *rectores et gubernatores* di Acerra riportati nel documento vi sono *Fonsus caibanus* e *Gabriel caybanus*, probabilmente di origini caivanesi.
Nello stesso documento sono riportati[11] i confini della 'platea', vale a dire del territorio, della distrutta città di *Suessula* e fra questi confini è annoverato il "terr. detto ponte de casolle". Il documento puntualizza che i confini descritti sono gli stessi di quelli riportati nel Privilegio della Regina Giovanna del 2/1/1375 (*predicti confines reperiuntur notati in privilegio Regine Ioanne in anno MCCCLXXV die secunda januarii ...*).
Nel 1437 il generale Caldora ed il Patriarca Cardinale Vitelleschi, avvisati dalla Regina Isabella, moglie di Re Renato d'Angiò, riunirono le loro truppe ad Arienzo e di qui si diressero a Caivano, passando con ogni evidenza per il ponte di Casolla, per sfidare ad uno scontro decisivo Alfonso d'Aragona, Re di Sicilia e pretendente al trono di Napoli quale figlio adottivo della defunta Regina Giovanna II. Ma Alfonso d'Aragona, che si accingeva ad assediare Aversa, avvisato in tempo riparò a Capua[12]: un anno dopo lo stesso Alfonso ritornò a Caivano e dopo un memorabile assedio di tre mesi ne prese il Castello. Queste notizie sono anche riportate da Domenico Lanna senior[13].
Nel 1421, Alfonso d'Aragona, Re di Sicilia e già erede designato della Regina di Napoli Giovanna II, da cui era stato adottato, pose un famoso assedio durato oltre tre mesi alla cittadina fortificata di Acerra. Ad un certo punto, dopo che aveva circondato Acerra con un doppio fossato, per difendersi sia da incursioni degli assediati che da assalti da parte di eventuali soccorritori, gli pervenne notizia che alla terza guardia di notte stava per sopraggiungere dalla direzione di Caivano Paolo Sforza, famoso condottiero mercenario assoldato da Re Luigi di Francia. Immediatamente Alfonso d'Aragona mandò a contrastargli il passo un folto gruppo di cavalli e fanti, comandati da Giovanni da Ventimiglia, Conte di Gerace, con l'ordine di bloccare ad ogni costo il ponte di Casolla. Ma, nonostante la sollecitudine, Giovanni da Ventimiglia giunse al ponte nel momento in cui erano già passate due squadre di cavalieri ed alcuni fanti. Nel mentre dava inizio ad una feroce scaramuccia Giovanni da Ventimiglia mandò ad avvisare Re Alfonso. Questi era indeciso se accorrere di persona e lasciare un suo vice nell'assedio di Acerra o agire altrimenti. Ma Braccio da Montone, altro valoroso condottiero a suo servizio, lo convinse in breve che per il valore dello Sforza era indispensabile il suo intervento e, con il consenso di Re Alfonso, accorse al ponte di Casolla insieme a Nicolò Piccinino, ancora un altro fra i più valorosi condottieri dell'epoca, lasciando Re Alfonso a sostenere l'assedio di Acerra. Nel frattempo Giovanni da Ventimiglia aveva bloccato il nemico appena dopo il ponte ma

[8] *Afragola. Origini, vicende e sviluppo di un 'casale' napoletano,* Athena Mediterranea, Napoli, 1974, p. 50.
[9] *Op. cit.*, p. 431-432.
[10] *Op. cit.*, p. 93-94.
[11] *Op. cit.*, p. 98.
[12] *Diurnali detti del Duca di Monteleone,* Stampa a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1895; ristampa Forni ed., Bologna, 1979, p. 101.
[13] *Frammenti storici di Caivano,* Giugliano, 1903, p. 95.

stava per soccombere al grosso delle truppe dello Sforza comandate dallo stesso condottiero. Braccio ed i suoi uomini appena sopraggiunti iniziarono una furiosa battaglia dall'esito incerto per il grandissimo valore ed impegno dell'una e dell'altra parte. Ad un certo punto Braccio diede ordine di fingere un'improvvisa ritirata verso Acerra per poi tentare un vittorioso contrattacco. Ma lo Sforza si avvide dell'insidia e capì che dopo che i suoi uomini avessero passato il ponte di Casolla, stretto e tale da consentire il passaggio ad un solo cavaliere o fante per volta, avrebbero subito una controffensiva pericolosa e potenzialmente disastrosa e pertanto ordinò a tutti i suoi uomini di ritirarsi in direzione di Caivano ed Aversa. Questo episodio di grande importanza nelle guerre che condusse Re Alfonso d'Aragona, nell'ambito delle lotte fra le dinastie delle casate di Angiò e di Aragona per il controllo dell'Italia Meridionale, è riportato da Caporale[14], che a sua volta si basa fra l'altro sulle testimonianze del contemporaneo Bartolomeo Facio[15] nonché su una Storia di Napoli di un Incerto Autore[16] e sul lavoro di Augusto Platen[17]. Lo scontro del ponte di Casolla è anche riportato da Geronimo Zurita[18] che a riguardo del nostro ponte così si esprime: "don Juan de Veyntemilla con parte de la cavalleria, y con algunas compañias de soldados, salio con fin de ponerse a la puente que llamavan del Casal, para defender el passo del rio".
Sul fatto che il ponte di Casolla era stretto e, a detta dell'Incerto Autore, sovrastante ad un lago, il Caporale ricorda che prima delle bonifiche spagnole i corsi d'acqua originati dalle sorgenti del Gorgone e del Mefito, dopo la loro confluenza correvano a lato dell'attuale strada provinciale Caivano-Cancello e confluivano con il lagno proveniente da Acerra proprio all'altezza del Ponte di Casolla, determinando in quel punto uno slargo del lagno. Inoltre ci riporta[19] la traduzione in italiano di come Nicolò di Jamsilla[20] descrisse il Ponte di Casolla nel 1254:
"Re Manfredi da Capua si affrettò a venire in Acerra e pervenutovi alla distanza di due miglia, s'imbattette in un luogo acquitrinoso, per cui era difficile e pericoloso transitare. Ed essendosi approssimato al sito, dove una voragine profonda era coverta da un ponte alto, angusto e fragile, in modo che l'uno dopo l'altro dovevano passarvi, non senza tema di cadervi dentro, dubitando Manfredi che, per la fretta di transitare, qualcuno dei suoi non fosse pericolato in quella voragine, rimase egli sopra il ponte ad impedire la pressa dei militi, i quali, l'uno dopo l'altro, valicarono come la fragilità del ponte richiedeva".
Il povero Re Manfredi di Svevia, nipote dell'Imperatore Federico II, nel 1254, inseguito dalle truppe del Papa, transitava per Caivano e per il ponte di Casolla ed ivi era il primo di cui si abbia memoria a svolgere mansioni di vigile!
A questo punto si fermano le menzioni dirette del nostro ponte, ma non è affatto detto che la sua storia si fermi al XII secolo! Dobbiamo innanzitutto parlare di *Suessula* la città fondata forse nel VII secolo avanti Cristo e scomparsa nel IX secolo dopo Cristo e che era sita in territorio di Acerra ad un chilometro e mezzo circa dalla stazione di Cancello e in direzione di Caivano. A *Suessula* nel secolo scorso fu scoperta una necropoli con tombe ricchissime di reperti etruschi, greci ed anche egiziani, indice di una città fiorente di traffici commerciali e cosmopolita.
F. von Duhn nell'articolo *Scavi nella necropoli di Suessula*[21] spiega la ricchezza delle civiltà suessolana, in special modo nel periodo più antico in cui *Suessula* era più prospera anche di Capua e

[14] *Op. cit.*, p. 295-298.
[15] *De rebus gestis ab Alphonso*, libro II, p. 23.
[16] alias *Storia di Napoli di Angelo di Costanzo*, 1572 e 1581, rielaborazione dei cosiddetti *Diurnali del Duca di Monteleone*; v. BARTOLOMMEO CAPASSO, *Le fonti della storia delle Provincie Napolitane*, 1902, ristampato nel 1986 da Forni ed.
[17] *Storia del Reame di Napoli dal 1414 al 1443*.
[18] *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza, 1610, vol. III, p.148.
[19] *Op. cit.*, p. 297.
[20] in *Gesta Friderici II imp. ejusque filiorum Conradi et Manfredi regum*. Il testo originale è riportato da GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli, 1868, Vol. II, p.129.
[21] Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1878; ripubblicato integralmente in *Suessula*, Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra, 1989.

Nola, col fatto che *Suessula* era su una antica via di comunicazione che connetteva il Sannio centrale (Benevento) con *Cumae* passando per *Atella* e per l'attuale Qualiano. Se si congiungono con una linea retta i siti antichi di *Suessula* e *Atella* il tracciato passa per la zona del territorio di Acerra detta da tempi remoti Pantano. Volendo evitare tale zona di difficile passaggio, camminando quindi a sud dell'antico corso del Gorgone e Mefito congiunti, e nel contempo avvicinando utilmente il tracciato al sito di Acerra si rende evidente che questa antichissima ed importante via di comunicazione presumibilmente incrociava il Clanio proprio nel punto dell'attuale ponte di Casolla, e ciò secoli prima che nascessero il *praedium valentinianum* (Casolla Valenzano) e il *praedium cal(a)vianum* (Caivano; ma allora forse iniziava a sorgere nel luogo fra le attuali strade di Caivano Matteotti e Don Minzoni un villaggio osco dei cui resti parla Vincenzo Mugione in un articolo riportato da Stelio Maria Martini)[22]. In epoca romana le parti di questa strada che da *Atella* vanno a Qualiano (*Ad septimum*) e di qui a *Cumae* erano pavimentate[23].
Per questa strada e per questo ponte, nel VII-VI secolo avanti Cristo in particolar modo, passavano quindi i mercanti che da *Cumae*, importantissima colonia greca, si recavano nel Sannio e di lì tornavano.
Per questo ponte saranno passati più di una volta Annibale e il suo degno antagonista Marcello nel corso delle feroci lotte in cui furono distrutte *Acerrae* e *Nuceria Alfaterna* (Nocera inferiore) e più volte assediata *Nola*[24].
E se è vera una tradizione riportata dal Lanna[25] per questo ponte passò S. Gennaro allorché legato ad un carro da Timoteo fu portato da Nola al supplizio in Pozzuoli passando per Atella.
Ma a questo punto dobbiamo fermarci affinché l'eccessivo affollarsi di personaggi sul ponte non ne causi il crollo ...!

[22] *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli, 1987, p. 24-25.
[23] BELOCH, *Campanien*, 1890; ed. ital. Bibliopolis, Napoli, 1989.
[24] TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri*.
[25] *Op. cit.*, p. 17, nota n. 2.

RSC, n. 120-121, 2003

ORIGINI DI PASCAROLA

GIACINTO LIBERTINI

Etimologia del nome

Pascua in latino significa pascoli. Una grafia alternativa di tale nome, già esistente in epoca classica ma che andò prevalendo nell'alto Medio Evo, era *pascora*, con l'accento sulla prima sillaba, da cui deriva la forma italiana. Il diminutivo di *pascora*, utilizzando il suffisso *-ula* era *pascorula*, con l'accento sulla penultima sillaba. E' probabile che da tale dizione abbia origine il nome di Pascarola.



Fig. 1-4 – Immagini dei reperti nella zona della "Forcina"

Origine

Il luogo non è menzionato nei testi classici ma è certo che tutte le terre della zona furono colonizzate ed abitate da Osci, Etruschi e Romani. Per quanto riguarda gli Osci, pressoché ovunque nella pianura campana, anche intorno Pascarola, sono state ritrovate tombe di questo popolo ed inoltre la zona di Pascarola era pertinenza della città osca di Atella. In relazione al dominio etrusco è forse il reperto dei resti di quello che potrebbe essere un sistema di forni per la produzione di terrecotte, scoperto durante i lavori di sistemazione dell'alveo dei Regi Lagni lungo il lato sud del Lagno Nuovo immediatamente prima della congiunzione con il Lagno Vecchio, nel punto detto "la Forcina"[1].

[1] Comunicazione personale e foto di Giuseppe Di Palma. Il sito fu segnalato dallo stesso alla Soprintendenza ma non è mai stato esplorato con scavi archeologici. Nel sito erano visibili numerosi frammenti di statuine di terracotta e le pareti in tufo di quelle che apparivano come le canne fumarie di forni, con la parte più in basso al livello delle acque del Clanio in epoca antica.

La Fig. 5 mostra il disegno schematico di un gruppo di forni etruschi, ben documentati per altre zone d'Italia, specialmente per attività metallurgiche[2]. In particolare, i forni erano per lo più localizzati presso corsi d'acqua per consentire il facile rifornimento della legna necessaria.



Fig. 5 – Schema di un gruppo di forni di epoca etrusca

Per quanto riguarda il periodo romano, le centuriazioni della zona sono state già descritte altrove[3]. In particolare, nella zona detta del Limidone ed in quelle vicine, in territorio in parte di Orta d'Atella e in parte di Caivano, sono evidenti delle strade che traggono la loro origine da una centuriazione (la *Atella II*) con inclinazione dei decumani a N-33° E, modulo di 710 metri e di epoca anteriore ad Augusto (Fig. 6). In riferimento alla centuriazione *Ager Campanus I*, con lievissima inclinazione verso est (N-0°10' E), modulo di 705 m e di epoca gracchiana, si osserva che la strada che porta da Caivano alla cappella di S. Giorgio, la prima sede di Pascarola, e che poi con un grande arco si connette ad un decumano della centuriazione *Atella II*, è una parallela ai cardini della centuriazione *Ager Campanus I* e la cappella sorge su una parallela ai decumani della stessa centuriazione[4].
L'etimologia del nome di Pascarola ed il fatto che S. Giorgio, cui è dedicata la Chiesa Parrocchiale, era un santo molto venerato dai Longobardi, inducono a credere che il centro sia sorto in epoca altomedioevale durante la dominazione longobarda, e cioè nel periodo fra il V ed il X secolo d. C.
San Giorgio, il leggendario santo guerriero uccisore del drago, forse un martire sotto l'imperatore Diocleziano, divenne protagonista di racconti fantastici di cui il più popolare lo presentava come uccisore del drago, simbolo del male[5]. Data la sua figura spiccatamente guerriera, il Santo fu prontamente adottato dai Longobardi.
Un importante episodio storico che ci è stato tramandato, dimostra la grande venerazione per questo santo ed una correlazione psicologica con S. Michele Arcangelo, pure assai venerato dai Longobardi. Quando nel 688 morì il re longobardo Pertarito, il potere passò al figlio Cuniperto. Contro il legittimo regnante, nonostante il giuramento di fedeltà pronunziato nella chiesa pavese di S. Michele, si pose Alachis, duca di Trento. Nello scontro decisivo fra i due eserciti, quello regio di Cuniperto e quello di Alachis, questi credette di vedere fra le lance dell'esercito regio l'Arcangelo Michele e non osò accettare la sfida a singolar tenzone che gli rivolse Cuniperto per evitare spargimento di sangue. Molti lo abbandonarono ed Alachis fu sconfitto rovinosamente. Cuniperto trionfante edificò sul campo di battaglia che lo aveva visto vittorioso un monastero dedicato a S. Giorgio[6].

---

[2] AA. VV., *Gli Etruschi. Mille anni di civiltà*, Casa Editrice Bonechi, Firenze, 1985. La figura è riportata a pag. 54 del vol. I.
[3] GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.
[4] *Ibidem*, p. 54.
[5] MARINA CEPEDA FUENTES E STEFANO CATTABIANI, *I nomi degli italiani*, Newton Compton Ed., Roma, 1992.
[6] PAOLO DELOGU, *Il Regno Longobardo*, in: *Storia d'Italia*, Vol. I, UTET, Torino, 1980.

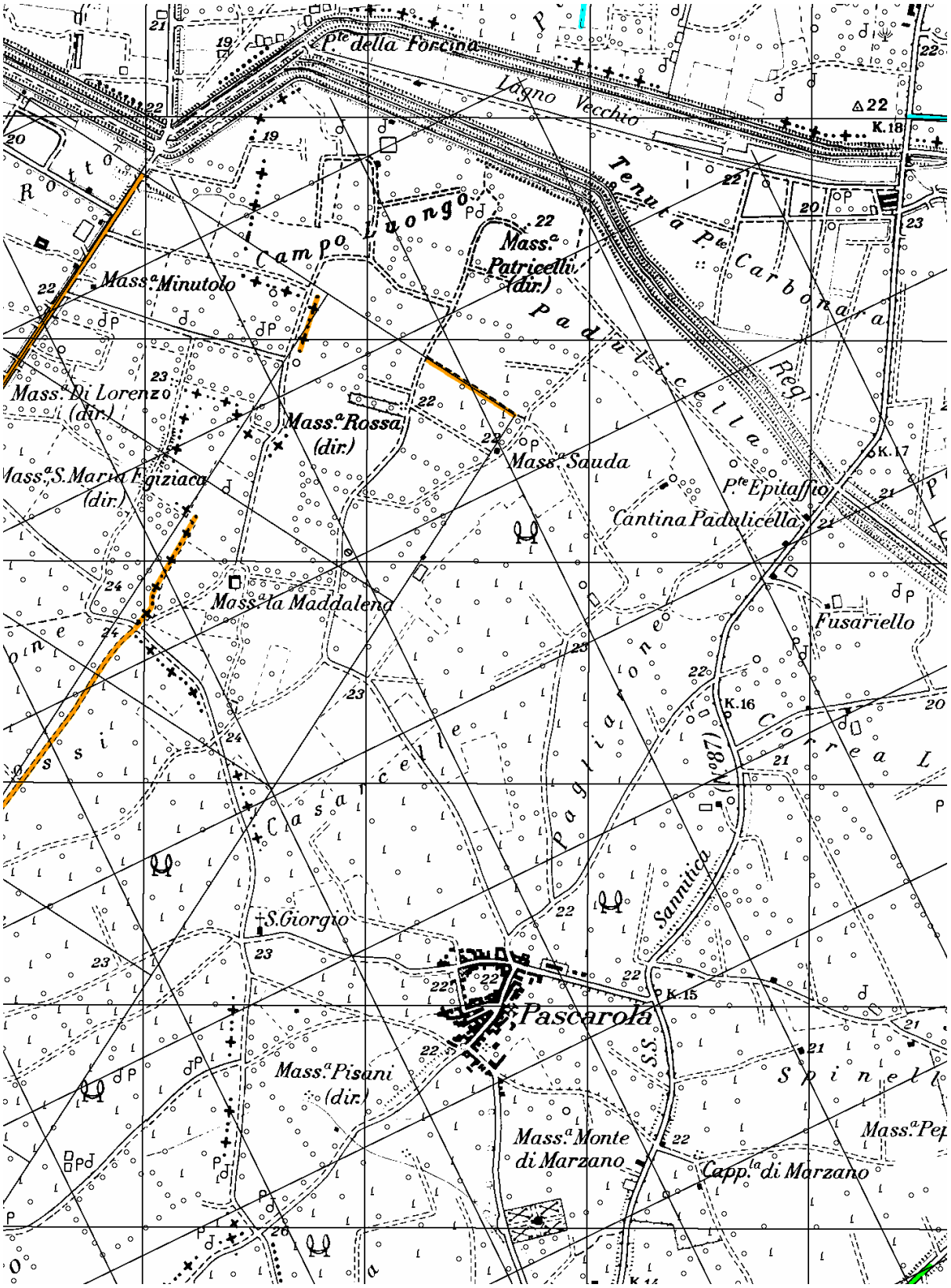


Fig. 6 – Le centuriazioni nella zona di Pascarola

Ben ventuno comuni in Italia portano il nome di San Giorgio: Per alcuni di questi centri l'origine longobarda è evidente dal nome: San Giorgio della Richinvelda (PN), San Giorgio delle Pertiche (PD). Per molti altri tale origine è ipotizzabile in base alla maggiore concentrazione in zone di massimo dominio longobardo (Lombardia, Piemonte, Friuli, Ducato di Benevento).

Ma la presenza di tale nome anche in zone dominate dai bizantini non deve essere fonte di dubbi giacché proprio i Bizantini avevano trasmesso il culto ai Longobardi. Ad esempio, a Napoli la Basilica di San Giorgio Maggiore, costruita nel V secolo dal vescovo Severo sui ruderi del tempio pagano di Demetra, fu dapprima dedicata al Salvatore e poi, nel VII secolo, nel periodo dei più feroci assalti dei Longobardi, a San Giorgio[7].
Con queste premesse non meraviglia dunque il fatto che l'antica chiesa di Pascarola, oggi cappella omonima, fosse dedicata a S. Giorgio.
Il primo documento in cui Pascarola è citata risale al 1045 e in esso si parla '*de terris de paschariola*' e '*de terris de loco gualdum et de paschariola*'[8]. Ciò non significa che il luogo non esistesse prima, data la grande scarsità dei documenti superstiti anteriori all'anno mille.
Ma il luogo dove sorgeva il villaggio non era quello attuale bensì il sito dove vi sono i ruderi della attuale cappella di S. Giorgio, come è possibile dimostrare in modo certo in base a documenti storici[9].
Nel 1186, in un documento di epoca normanna[10], la cosiddetta Donazione Gaderisio, Teodora vedova di Cesario de Gaderisio ed il figlio Ligorio, barone della città di Aversa, dotavano di beni la '*cappelle Sancte Marie*' sita nella propria *curtis*[11] di Pascarola e fatta edificare dallo stesso Cesario, mantenendo l'impegno però a frequentare nelle principali feste la '*ecclesiam Sancti Georgii*' che aveva funzioni parrocchiali.
Ma nel 1324 la chiesa di S. Giorgio era declassata a cappella mentre la cappella di S. Maria era diventata chiesa[12]. Successivamente la chiesa di S. Maria non è più menzionata e si parla solo di chiesa di S. Giorgio pur rimanendo la cappella con la stessa denominazione. Ciò indica che il primo nucleo abitato era intorno all'attuale cappella di S. Giorgio[13] e che l'attuale Pascarola era la *curtis* dei Gaderisio che è poi rimasta come unico nucleo abitato, assumendo con la sua ex-cappella anche le funzioni parrocchiali.
Una prova indiretta si può avere anche osservando il decorso delle strade. L'attuale via Imbriani che conduce dal Castello di Caivano mediante via Necropoli a Pascarola è stata aperta solo alla fine del secolo scorso[14] e la via per andare alla vecchia sede di Pascarola, vale a dire il sito dove sorge la cappella di S. Giorgio, era una parallela a via Frattalunga. Se la posizione antica di Pascarola fosse stato quello odierna, avrebbe dovuto esistere già nei secoli precedenti una strada diretta che conducesse dal castello a Pascarola.

Il primo feudatario

Con la conquista del Regno di Sicilia da parte della dinastia Angioina la maggior parte delle terre furono affidate a fedeli della nuova dinastia. Pascarola toccò a *Nicolaus de Rugeth* e a sua moglie

[7] VITTORIO GLEIJESES, *La Storia di Napoli dalle origini ai nostri giorni*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1974.
[8] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli, 1845-1861, vol. IV, doc. CCCLXXXVI.
[9] Gentile e attenta osservazione del dott. Angelo Cervone.
[10] GALLO ALFONSO, *Codice diplomatico normanno di Aversa* (CDNA), Napoli, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano Ed., 1927, Ristampato in Aversa, 1990, doc. CXXX.
[11] Il termine non è precisamente traducibile in italiano. Era in effetti un cortile con intorno abitazioni e strutture per attività agricole. Come evoluzione storica corrisponde al "*luoco*" delle nostre zone.
[12] INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, *Campania*: n. 3705, '*Presbiter Cosanus* [=*Rosanus*] *de Cayvano pro cappellania S. Georgii de Pascarola tar. octo gr. decem*'; n. 3715, '*Nicolaus Drugectus pro ecclesia S. Marie de Pascarola tar. tres*'.
[13] L'attuale cappella è stata ricostruita in tempi moderni e durante i lavori furono rinvenuti i resti di persone ivi seppellite.
[14] Si veda la carta catastale di Caivano del 1876.

Isabella[15]. Il nome di questo feudatario francese, o più precisamente provenzale della contea di Anjou, nei documenti si ritrova scritto in vari altri modi: *Druget*[16], *Drugettus*[17], *Darget*[18], *de Druget*[19], *Durget*[20], *de Reginet*[21]. Dai documenti si evidenzia che questo feudatario ebbe per un lungo periodo l'incarico di grande fiducia della custodia dei figli di Carlo, primogenito del Re e reggente in assenza del padre.
Nel 1324 un suo omonimo e probabile discendente, *Nicolaus Drugectus*, era il parroco della Chiesa di S. Maria[22].

Documenti medioevali in cui è citato Pascarola
Pascarola è menzionato in diversi altri documenti di epoca medioevale.
In un documento, databile fra il 1191 e il 1197, si parla di '*fundoras et terras et servis et ancillis de loco Pascarole*'[23].
Nel 1222 si parla di un '*Magister de villa pascarole*'[24]. E di '*pascarole*' si parla anche in un documento del 1266[25]. Un certo '*Petri de Piscarole*' è menzionato in un documento del 1269[26]. Un '*Matthei de Pascarola de Aversa*', ribelle al Re, è nominato in un documento del 1269 e in due

[15] RICCARDO FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti con la collaborazione degli Archivisti Napoletani* (RCA), Vol. II, a. 1265-81, p. 257, (Liber donationum Caroli primi) doc. n. 85: '*V octobris XV ind. (1271) apud Melfiam. Nicolao de Rugeth et Isabelle uxori, heredibus etc. [conceduntur] bona que fuerunt quondam Iacobe Cutone, existentia in Aversa. (Inter que bona: .... in villa Pascarole petia una terre iuxta domum Martini de Rahone de eadem villa et hortum Roberti Capicis, et ibi nemus quod fuit Iohannis de Rebursa; item in pertinentiis Palude Carbonarie terra una iuxta terram Sergii de Iudice de Neapoli et terram heredum Henrici de Sancto Arcangelo; item terra una iuxta terram Petri Visconti; item iardenum unum iuxta terram Roberti Capicis et ortum Andree de Thomasio.*'
[16] RCA, Vol. VII, a. 1269-72, p. 83: '*Nicolao Druget mil.*'; Vol. IX, a. 1272-3, p. 98: '*Pro Nicholao Drugeto*'; Vol. X, a. 1272-3, p. 241: '*Nicolaum Drugeti*'; Vol. XVI, a. 1274-7, p. 94-95: '; Vol. XIII, a. 1275-7, p. 6: '*Eidem secreto mandat ut Nicolao Druget, qui cum uxore sua in castro Nucerie Christianorum moratur cum filiis Karoli primogeniti sui Principis Salernitani, tarenos auri II per diem solvat. Dat. Neapoli XII decembris IV ind.*'; p. 187, doc. n. 48: '*Secreto Principatus mandat ut gagia solvat Nicolao Druget mil., cui custodia filiorum Karoli primogeniti sui commissa est, a primo mensis septembris p. p., ad rationem de tarenis auri II per diem, in castro Nucerie Christianorum; item gagia solvat XII servientibus eiusdem castri. Dat. Neapoli, XII decembris IV ind.*'.
[17] RCA, Vol. XII, a. 1273-6, p. 225: '*Mandatum pro Nicolao Drugetto mil., de subventione ei debita a vassallis suis, quia debet in comitiva dom. Regis se conferre ap. Urbem. Dat. ... ianuarii IV ind.*'; Vol. XX, a. 1277-9, p. 73: '*Item pro mantellis infrascriptorum militum in festo Pentecostes vid.: ... dom. Nicolao Drugetto*'; Vol. XIV, a. 1275-7, p. 7: '*Vicarius generalis Secreto Principati mandata ut pecuniam solvat Nicolao Drugeto mil., deputatum ad custodiam natorum suorum, morantium in castro Nucerie Christianorum. Dat. XV iulii IV ind.*'; Vol. XXVIII, a. 1285-6, p. 63-64: '*Drugetto*'; Vol. XXXIX, a. 1291-2, p. 25-26: '*Nicolao Drugetto*'.
[18] RCA, Vol. XXIV, a. 1280-1, doc. n. 108: '*Notatur Nicolaus Darget miles hostiarius et fam. qui petit subventionem a vassallis suis casalis Pascarole et Malveti de pertinenciis Averse*'.
[19] RCA, Vol. XVI, a. 1274-7, p. 156, Re Carlo nomina valletto Ginetto de Druget.
[20] RCA, Vol. XXI, a. 1278-9, p. 244: '*Nicolao Durget*'.
[21] RCA, Vol. XI, a. 1273-7, p. 87: '*Mandatum pro Nicolao de Reginet mil, statuto ad custodiendum liberos Karoli Principis Salernitani, qui moram trahunt in castro Nucerie Christianorum*'.
[22] *Rationes Decimarum,* doc. già citato.
[23] ROSARIA PILONE, *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1999; vol. III, doc. 1460.
[24] CATELLO SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa* (CDSA), Napoli, Arte Tipografica, 1980, doc CIV.
[25] CDNA, *op. cit.*, doc. LVII.
[26] RCA, vol. I, p. 276-7.

documenti del 1271[27]. In due documenti, uno del 1276 e l'altro del 1277, vengono elencati alcuni contribuenti ('*mutuatores*') di Pascarola[28].
Un documento del 1414 fa riferimento ad un documento del 1305 ove si parla di un certo 'Prisciano de Bartolomeo del casale di Pascarola'[29].
Pascarola è anche menzionato in un documento del 1371[30], nell'elenco del 1459 dei casali di Aversa sotto Re Ferdinando d'Aragona[31] ed in un atto notarile del 1477[32].
Nel 1480 i frequentatori delle chiese '*castris Cayvani, Sancti Archangeli, Pascarole, Casolle, Casapuzane*' ricevevano il beneficio dell'indulgenza plenaria per l'aiuto nella lotta contro i turchi[33].
Nel 1549 i casali di Pascarola, Trentola, Ducenta, Casapuzzano ed altri che erano in causa con la città di Aversa per non aver voluto partecipare alle spese per i festeggiamenti in Aversa in onore dell'imperatore Carlo V, sono condannati con sentenza a pagare[34].

I Quinternioni
Notizie importanti sui feudatari di Pascarola nel XIV e XV secolo si ritrovano nei Quinternioni, che abbiamo avuto modo di leggere nella trascrizione di Gaetano Capasso[35]. Riportiamo il testo integrale di questa importante fonte, per la parte che concerne Pascarola, con la traduzione a lato in italiano moderno.

In anno 1460 Re Ferrante assere ad eum legitime spettare lo Casale di Pascharola pertinentiarum civitatis Averse, hoc est medietatem ipsius per mortem Ursilli Carrafe fratris Scipionis defuncti absque filiis, et reliquam medietatem per rebellionem Galeatij Carrafe primogeniti dicti Scipionis. Propterea casale predictum cum suis hominibus, vaxallis, feudis, fortellitio Iuribus et Iurisdictionibus, mero, mixtoque Imperio, et cum omnibus bonis, que fuerunt dicti Galeatij, concedit Ranerio Carrafa pro se, et suis ex corpore etc. In Quinternionum 2, fol. 15.	Nell'anno 1460 Re Ferrante asserisce che a Lui legittimamente spetta il Casale di Pascarola nelle pertinenze della città di Aversa, vale a dire la metà dello stesso per la morte di Ursillo Carrafa, fratello di Scipione, morto senza figli, e la rimanente metà per la ribellione di Galeazzo Carrafa primogenito del suddetto Scipione. Pertanto concede il predetto casale con i suoi uomini, vassalli, feudi e fortilizio, con i diritti e le giurisdizioni, con il mero e misto imperio[36], e con tutti i beni, che furono del suddetto

[27] RCA, vol. I, a. 1269, p. 277; vol. III, a. 1271, p. 68; vol. V, a. 1271, p. 190.
[28] RCA, vol. XVII, a. 1276, p. 16: (*mutuatores Averse*) '*Iacobus de Bartholomeo de Villa Pascarole unciam una, Urtillus de eadem villa unciam unam*'; vol. XVIII, a. 1277, p. 73-7: (*mutuatores Averse*) '*In villa Pascarole: Gaudius de Rogerio tar. XVI, gr. XVIII; Iacobus de Bartholomeo tar. XVI, gr. XVIII; Bonus Iunius tar. XVI, gr. XVIII; Ursillus tar. XVI, gr. XVIII*'.
[29] *Repertorio delle pergamene della Università e della Città di Aversa dal luglio 1215 al 30 aprile 1549*, Napoli, Archivio di Stato, 1881, doc. XIX del 18 settembre 1414. Vi è riportato un privilegio di Re Carlo II del 1° febbraio 1305.
[30] CDNA, *op. cit.*, doc. LXI, '*in villa Pascarole*'.
[31] V. sotto.
[32] *Cartulari notarili campani del XV secolo, Napoli, Marino de Flore 1477-1478*, a cura di DANIELA ROMANO, Ed. Athena, Napoli, 1994, doc. n. 416, '*Francisco Iencarello de villa Pascarole pertin. Averse*', '*not. Iacobo Centore de Villa Pascarole*'.
[33] JOLE MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli, 1957-60, vol. II, p. I, p. 236-9.
[34] *Repertorio delle pergamene della Università e della Città di Aversa ..., op. cit.*, doc. LIV. Il documento è citato in: LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Eve Ed., Aversa, 1991, p. 477.
[35] GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un 'casale' napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli, 1974, p. 201-205. Fonte: Archivio di Stato di Napoli, *Quinternioni*, Repertorio Terra di Lavoro e Molise, sec. XV-XVI; fol. 163 + t, 164 + t.
[36] Il potere di amministrare giustizia e di erogare pene, salvo che per i delitti più gravi come ad esempio quello di lesa maestà.

	Galeazzo, a Raniero Carrafa per sé e per i suoi discendenti legittimi ex suo corpore[37] etc. Nei Quinternioni 2, foglio 15.
In anno 1507 Galeottus Garrafa denuntiavit obitum Nicolai Carrafe eius patris, qui tum vixit Casale, et feudum Pascarole tenuit, etc. offert relevium et presentavit listam, et fuit liquidatum In dc. 80-3-12. Prout pateret per extensum in volumine 2 releviorum originalium de predicta Terre Laboris, et comitatus Molisij ut fol. 34 notantur. Quod conservatur in Arch. Regiae Cam.[ae] Summarie.	Nell'anno 1507 Galeotto Carrafa denunziò la morte di Nicola Carrafa suo padre, che già visse nel casale e tenne il feudo di Pascarola, etc. offre il relevio[38] e presentò la lista, et fu liquidato in ducati 80-3-12. Per quanto è esposto per esteso nel volume 2 dei relevi originali della predetta Terra di Lavoro, e della Contea del Molise, come sono annotati nel foglio 34. Che è conservato nell'Archivio della Regia Camera della Sommaria.
In anno 1532 Don Paolo Ruffo conte di Sinopoli dice che don Gatterva de Trani utile signore della terra dello Sciglio have pattuito di venderli la detta terra de lo Sciglio con tutte soi ragioni, feudi subfeudi, vaxalli, mero, et integro stato per dc. 30 mila in satisfactione delli quali li consignarà per dc. 9 mila la terra di Montebello con patto, che non la possi vendere ad altro che ad esso conte per lo medesimo prezzo. Ducati mille paga in pecunia, per dc. 4000 li consignarà una compera, che tiene fatta col Marchese di Castello vetere sopra l'intrate di Pascarola col patto de retrovendendo et li restanti dc. 3000 li depositarà per farsene compera la quale, una con le predette altre restino in spetie obligati per la defensione di detto Castello dello Sciglio. Assensus in Quinternionum 5, fol. 195.	Nell'anno 1532 Don Paolo Ruffo, conte di Sinopoli, dice che don Gatterva di Trani utile signore della terra dello Sciglio[39], ha pattuito di vendergli la detta terra dello Sciglio con tutti i suoi diritti, feudi e subfeudi, vassalli, con il mero [e misto imperio] e nel suo integro stato per ducati 30.000 in soddisfazione dei quali gli consegnerà per ducati 9.000 la terra di Montebello, con il patto che non la possa vendere ad altri tranne che allo stesso conte per il medesimo prezzo. Mille ducati li paga in contanti, per ducati 4000 gli consegnerà una compera che tiene fatta con il Marchese di Castello Vetere sopra le entrate di Pascarola con il patto di retrovendita[40] e i restanti 2000 ducati li depositerà per farsene compera la quale, insieme con le altre predette, restino in specie obbligati per la difesa di detto Castello dello Sciglio. Assenso nei Quinternioni 5, foglio 195.
In anno 1534 Galeotto Carrafa dice competerli lo jus de ricomprare da Lucretia Zurla contessa d'Altavilla lo casale di Pascharola per dc. 7500 cede detto jus a' Beatrice Carrafa cum eodem pacto de retrovendendo. Assensus in Quinternionum 14, fol. 52.	Nell'anno 1354 Galeotto Carrafa sostiene competergli il diritto di ricomprare da Lucrezia Zurla contessa d'Altavilla il casale di Pascarola per ducati 7500 e cede il suddetto diritto a Beatrice Carrafa con lo stesso patto di retrovendita. Assenso nei Quinternioni 14, foglio 52.
In anno 1539 lo detto Galeotto vende a' Dorothea Spinella contessa di Palma lo detto casale di	Nell'anno 1539 il suddetto Galeotto vende a Dorotea Spinella contessa di Palma il suddetto

[37] Non quindi per i figli adottivi ed i parenti acquisiti.
[38] La tassa di successione.
[39] Scilla.
[40] Con la condizione cioè che in caso di ripensamento si poteva riavere il bene ceduto ritornando indietro la cifra ricevuta.

Pascharola con soi homini, vassalli, mero mixtoque imperio, et integro stato per detti dc. 7500 con patto de retrovendendo. Assensus in Quinternionum 16, fol. 120.	casale di Pascarola con i suoi uomini, vassalli, col mero e misto imperio, e nel suo integro stato per detti ducati 7500 con il patto di retrovendita. Assenso nei Quinternioni 16, foglio 120.
In eodem anno 1539 la detta Dorotea come cessionaria di detto Galeotto recompera da Francesco de Afflicto annui dc. 120, che teneva comperati supra detto casale, et quelli agrega alla compera predetta per esso fatta ut supra dal Galeotto predetto. Assensus in Quinternionum 16, fol. 123.	Nello stesso anno 1539 la detta Dorotea come concessionaria di detto Galeotto ricompera da Francesco de Afflitto annui ducati 120, che teneva comperati sopra detto casale, e quelli aggrega alla compera predetta per esso fatta come sopra dal Galeotto predetto. Assenso nei Quinternioni 16, foglio 123.
In anno 1543 la detta Dorothea per comprare la terra di Galluccio vende a' Ferrante de Afflitto conte di Trivento lo detto casale de Pascharola verum con annui dc. 800 di sue intrate, come essa li tiene dal detto Galeotto. Assensus Quinternionum 20, fol. 123.	Nell'anno 1543 la suddetta Dorotea per comprare la terra di Galluccio vende a Ferrante de Afflitto, conte di Trivento, il suddetto casale di Pascarola in verità con annui ducati 800 di sue entrate, come essa li tiene dal suddetto Galeotto. Assenso nei Quinternioni 20, foglio 123.
In anno 1549 lo detto Galeotto cede lo Ius de ricomperare da detta Dorothea, seu da Margaritonno de Loffredo suo cessionario lo detto casale di Pascharola a' Giovanni Thomase Carrafa, al quale lo vende libere per dc. 13000 con integro suo stato come ad esso spetta. Assensus, Quinternionum 29, fol. 66.	Nell'anno 1549 il suddetto Galeotto cede il diritto di ricomperare dalla suddetta Dorotea, ovverosia da Margaritonno de Loffredo suo concessionario il suddetto casale di Pascarola a Giovanni Tommaso Carrafa, al quale lo vende liberamente per ducati 13000 nel suo integro stato come ad esso spetta. Assenso nei Quinternioni 29, foglio 66.
In anno isso lo detto Gio. Thomase vende detto Casale a' Fabritio Carrafa, conte di Ruvo con integro suo stato come ad esso spetta per ducati 15000. Assensus Quinternionum 32, fol. 159.	Nello stesso anno il suddetto Giovanni Tommaso vende il suddetto casale a Fabrizio Carrafa, conte di Ruvo, nel suo integro stato come ad esso spetta per ducati 15000. Assenso nei Quinternioni 32, foglio 159.
In anno 1550 lo predetto Margaritonno cede, seu retrovende al detto Gio. Thomase cessionario di detto Galeotto lo detto Casale, così come quello havea esso Margaritonno recomprato da detta Dorothea Spinella. Assensus in Quinternionum 30, fol. 757.	Nell'anno 1550 il predetto Margaritonno cede, ovvero retrovende al suddetto Giovanni Tommaso, concessionario del suddetto Galeotto, l'anzidetto Casale, così come quello aveva lo stesso Margaritonno ricomprato dalla suddetta Dorotea Spinella. Assenso nei Quinternioni 30, foglio 757.
In anno 1559 la Maestà Cattolica del Re nostro Signore concedea a' detto Gio. Thomase in remuneratione di suoi servitij la cognitione di seconde cause, portulania pesi, et mesure nelle terre sue di Valenzano, Santo Eramo, et Pascharola pro se, et suis ex suo corpore legitime	Nell'anno 1559 la Maestà Cattolica del Re nostro Signore concedeva al suddetto Giovanni Tommaso, in ricompensa dei suoi servigi, il riconoscimento delle seconde cause, dei diritti di portulania, pesi, e misure nelle terre sue di Valenzano, Santo Eramo, e Pascarola per sé per i suoi discendenti legittimi ex suo corpore, nella

descendentibus in feudum taxanda Iuxta formam suorum privilegiorum, etc. In Quinternionum 50, fol. 150.	tassazione del feudo secondo la forma dei suoi privilegi, etc. Nei Quinternioni 50, foglio 150.
Quod Privilegium fuit exequtoriatum in regno sub eodem anno 1559.	Il quale privilegio diventò esecutivo nel regno nello stesso anno 1559.
In anno 1560 Antonio Carrafa Duca d'Andria figlio di detto Fabritio et lo detto Gio. Thomase diceno che abenche esso Gio. Thomase havesse li anni passati venduto al detto Fabritio suo fratello lo detto casale per dc. 18000, con patto de retrovendendo, re tamen vera la detta compera non è stata vera, et lo detto Fabritio non sburzo detto danaro ne la porzione di detto casale se partì mai da potere di detto Giovanni Thomase, et perciò se quietano inter eos ad invicem, et cassano le cautele di detta compera. Assensus Quinternionum 53, fol. 125.	Nell'anno 1560 Antonio Carrafa, Duca d'Andria, figlio di detto Fabrizio e il suddetto Giovanni Tommaso dicono che benché lo stesso Giovanni Tommaso avesse negli anni passati venduto al suddetto Fabrizio suo fratello l'anzidetto casale per ducati 18000, col patto di retrovendita, pur essendo ciò vero tuttavia la detta compera non è stata vera, e il suddetto Fabrizio non sborsò il detto danaro né la porzione dell'anzidetto casale si allontanò mai dal potere del suddetto Giovanni Tommaso, e perciò si quietano tra di loro reciprocamente, e cancellano le cautele di detta compera. Assenso nei Quinternioni 53, foglio 125.
In anno 1569 Ottavio Carrafa denuntiò la morte di detto Gio. Thomase suo padre et offerse il debito relevio tanto per detto casale di Pascharola, quanto per Santo Eramo cum titulo Marchionatus, et Valenzano, come appare In Petitionum releviorum nono, folio... Et in cedulare taxatur in dc. 6-3-6. Ioannes Antonius Pisanus pro Pascarole emptione, Quinternionum 3 fol. 171.	Nell'anno 1569 Ottavio Carrafa denunziò la morte del suddetto Giovanni Tommaso suo padre e offrì il dovuto relevio tanto per il suddetto casale di Pascarola, quanto per Santo Eramo col titolo di Marchese, e Valenzano, come appare in Petizione dei relevi nono, foglio... E nella cedola è tassato per ducati 6-3-6. Giovanni Antonio Pisano per la vendita di Pascarola, Quinternioni 3 foglio 171.
In anno 1585 Portia Carrafa Marchesa di Santo Eramo sorella del predetto Ottavio denuntiò la morte de Isabella Carrafa sua nepote, que casale Pascharole, et terram sancti Erami possidebat, de quibus petit investiri offerens. etc. In petitionum releviorum XV, fol. 22, a qua emit Io. Ant. Pisanus A. m. d. cuius heres ad presens possidet.	Nell'anno 1585 Porzia Carrafa, Marchesa di Santo Eramo, sorella del predetto Ottavio, denunziò la morte di Isabella Carrafa sua nipote, che possedeva il casale di Pascarola e la terra di Santo Eramo, dei quali chiede di essere investita offrendo etc. In Petizione dei relevi XV, foglio 22, dalla quale comprò Giovanni Antonio Pisano A. m. d. il cui erede al presente possiede.
In anno 1585 lo detto casale di Pascarola è stato de ordine S. C. de volonta di Portia Carrafa Marchesa di Santo Eramo subhastata, et extincta candela remase ad Orlando Franco pro persona nominanda per ducati 26620. Il quale nominò Gio. Ant. Pisano et perciò lo Incantatore in nome di detto S.C. cautela detto Gio. Ant., et libera lo casale predetto cum omnibus etc. come lo teneva	Nell'anno 1585 il suddetto casale di Pascarola è stato per ordine S. C. per volontà di Porzia Carrafa, Marchesa di Santo Eramo, venduto all'asta con il metodo della candela, ed estinta la candela rimase ad Orlando Franco in favore di persona da nominare per ducati 26620. Il quale nominò Giovanni Antonio Pisano e perciò lo Incantatore in nome di detto S. C. cautela il

lo predetto quondam Ottavio Carrafa marchese di Santo Eramo. Assensus in Quinternionum 3, fol. 171.	suddetto Giovanni Antonio, e libera il casale predetto con tutti etc. come lo teneva il predetto fu Ottavio Carrafa marchese di Santo Eramo. Assenso nei Quinternioni 3, foglio 171.
Dicto quondam m.co Io. Ant. Pisano successit Octavius eius filius qui sub die 2 Augusti '94 ex causa transactionis inhite inter ipsos fratres cessit, et refutavit dictam terram Pascharole dicto Ferdinando eius fratri proximo, et immediato sibi successuro in eius feudis etc. In Q. Refutationum 2, fol. 362.	Al suddetto fu magnifico Giovanni Antonio Pisano successe Ottavio suo figlio che il 2 Agosto 1594 a seguito di transazione fra gli stessi fratelli cedette la suddetta terra di Pascarola al suddetto Ferdinando suo fratello prossimo, e immediato suo successore nei suoi feudi etc. Nei Q. delle Rinunzie 2, foglio 362.

Altri documenti di epoca moderna

Nel 1703, riporta Pacichelli, il titolo di Marchese di Pascarola era della famiglia Pisano[41].

Santagata ci informa che nel Catasto onciario di Aversa del 1741 il Marchese di Pascarola era tassato per 2940 once, che era una cifra cospicua per l'epoca[42].

Nel 1804, ci informa Giustiniani, Pascarola era possesso della famiglia Palomba[43]. Ancora nel 1901 il titolo di Marchese di Pascarola era rivendicato dalla famiglia Palomba[44].

Nel periodo napoleonico, con l'eversione della feudalità in base alle leggi di Re Giuseppe Bonaparte e di Re Gioacchino Murat, Pascarola e Casolla Valenzano, casali di Aversa, furono aggregati a Caivano, feudo indipendente nell'ambito del territorio aversano, formando un nuovo Comune.

In un documento del 1824, in una disputa - fra Caivano e il Ministro competente - per la ripartizione delle spese di riparazione della Strada Regia - l'attuale Corso Umberto - nel tratto in cui attraversa Caivano, il Sindaco Francesco Pepe è menzionato come 'Sindaco delle Comuni riunite di Caivano, Pascarola e Casolla Valenzano'[45].

Demografia

Nel 1459, come si legge in un documento di archivio del Re Ferdinando d'Aragona trascritto dall'Attuario Michele Guerra[46], Pascarola aveva 40 fuochi o famiglie. Se si considera che grosso modo ad ogni fuoco corrispondevano 5 abitanti, la popolazione era di circa 200 abitanti. Il documento elenca ben 43 casali e come numero di fuochi Pascarola risultava il sesto. Riportiamo come termine di paragone i fuochi per alcuni altri casali: Cardito 15, Casolla Valenzano 23, S. Arcangelo 39, Crispano 24, Orta 24, Sussitivum[47] 48, Gricignano 31, Giugliano 128.

Nel 1601 Mazzella riporta Pascarola come casale di Aversa con 90 fuochi o famiglie[48]. Per confronto si considerino nella stessa fonte il numero di fuochi annotato per alcuni casali vicini pure dipendenti da Aversa: Cardito 49, Casolla Valenzano 32, Sant'Arcangelo, 20, Crispano 89, Orta 47, Sugivo[49] 76,

---

[41] GIOVANNI BATTISTA PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli, Stamperia di Michele Luigi Muzio, 1703, Vol. I, p. 33. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1996.

[42] SANTAGATA, *op. cit.,* p. 712.

[43] LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1804, t. VII, p.133.

[44] CARLO PADIGLIONE, *Dizionario delle famiglie nobili italiane e straniere,* Napoli, 1901. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1976, p. 11.

[45] Archivio di Stato di Napoli, *Sezione Ponti e Strade,* Fascio 481.

[46] MICHELE GUERRA, *Documenti per la città di Aversa*, Aversa, 1801. Ristampato dall'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002.

[47] Succivo.

[48] SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, p. 41. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1981.

[49] Succivo.

Gricignano 93, etc. Inoltre, il capoluogo, la città di Aversa, è riportata con 1320 fuochi (circa 6100 abitanti) e Caivano, che già da quasi tre secoli non era più casale di Aversa, è riportato con 420 fuochi (circa 2100 abitanti).
Nel 1611 Bacco lo riporta fra i casali di Aversa senza però dirne la popolazione[50].
Beltrano nel 1671 riporta per Pascarola 108 fuochi secondo la vecchia numerazione (1639?) e 93 secondo la nuova (1669?)[51]. Pacichelli nel suo libro del 1703 riporta gli stessi dati[52].
Da Guerra per il 1737 sono riportati 92 fuochi[53].
Giustiniani riporta 108 fuochi per il 1648 e 93 per il 1669 e per l'anno in cui scrive, il 1804, 500 abitanti[54].
Lanna riferisce che nel censimento del 1901 si trovarono 800 abitanti e che S. Giorgio era la più ricca chiesa di Aversa[55]. Inoltre riporta alcune notizie sulle famiglie Lazzara e Pisani e riferisce dell'esistenza nel secolo XV di una chiesetta intitolata a S. Giovanni[56].

Notizie su alcuni luoghi vicini

A) Ponte carbonara

Questo ponte sui Regi Lagni, è menzionato da Di Costanzo, storico del XV secolo, ('subito che intesero che l'avanti guardia di Re Alfonso era giunta a Ponte Carbonara, tre miglia vicino a Caivano, lasciaro la terra, e se ne tornaro a Napoli ...')[57] e ancor prima in una pergamena di Aversa del 1422 ('Che per la conservazione dello Stato e per la fedeltà alle Loro Maestà, non che per la sicurezza della stessa Università, le torri di Ponte Selice, di S. Antonio e di Carbonaro del territorio di Aversa siano custodite da cittadini Aversani, e che la esazione de' diritti di passo delle torri *iuxta solitum et consuetum* possa dalla stessa Università farsi, e convertirsi a suo beneficio, come sempre è stato praticato. - Si provvederà *ydoneis et fidelibus*.')[58].
Il suo nome trae origine da una *Palude Carbonaria* già menzionata in un documento del 1271[59] e che corrisponde all'attuale tenuta di Ponte Carbonara.

B) Ponte Rotto

La strada che conduceva da Atella a *Calatia*[60], presso l'attuale Maddaloni, passava sul Clanio mediante un ponte immediatamente ad ovest della cosiddetta 'Forcina', vale a dire nel punto di congiunzione dei due Lagni (v. Fig. 6). Questo ponte dovette cadere in rovina in epoca altomedioevale ma ne rimase memoria ben viva. Infatti, Leone Ostiense, scrivendo alla fine dell'XI secolo, ci racconta che nel 1052 fu donata all'Abbazia di Montecassino una '*curtem in Laneo ad pontem ruptum*'[61].

---

[50] ENRICO BACCO, *Nuova descrittione del Regno di Napoli*, p. 103. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1977.
[51] OTTAVIO BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli*, p. 95. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1983.
[52] PACICHELLI, *op. cit.*, vol. I, p. 161-164.
[53] GUERRA, *op. cit.*, p. 72.
[54] GIUSTINIANI, *op. cit.*, t. VII, p.133.
[55] DOMENICO LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano, 1903, p. 39-40.
[56] *Ibidem*.
[57] ANGELO DI COSTANZO, *Storia di Napoli*, Napoli, 1580, p. 303. Gli avvenimenti narrati si riferiscono al 1438.
[58] *Repertorio delle pergamene della Università e della Città di Aversa ..., op. cit.*, doc. XXVII.
[59] V. donazione a Nicolaus de Rugeth: '*in pertinentiis Palude Carbonarie*'.
[60] Questa antica città, di origine osca, sede vescovile, fu distrutta nell'VIII-IX secolo ed il suo vescovo si trasferì a *Casam yrtam* (Caserta). Anche oggi il vescovo di Caserta si dice Calatino.
[61] LEONE OSTIENSE, *Chronica sacri monasterii casinensis*, Cap. LXXXVI, in: LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano, 1723, vol. IV, p. 401-2.

Il luogo è citato anche in un documento del 1230 (‘*in pertinenciis pontis rupti in loco ubi dicitur ad casulam*’)[62] ed ivi nel 1799 vi fu uno scontro fra popolani e truppe francesi, come risulta da un documento parrocchiale di Casapozzano[63].

[62] CDSA, *op. cit.*, doc. CXXXV.
[63] ALESSANDRO LAMPITELLI, *Casapozzano. La sua storia e la nostra origine*, S. Arpino, 1986, p. 75-76. Fra i caduti è menzionato anche un Bartolomeo Crispiano di Caivano.

RSC, n. 120-121, 2003

SANT'ARCANGELO

GIACINTO LIBERTINI

Nel territorio di Caivano, immediatamente a nord-est dell'anonimo incrocio fra l'autostrada del Sole e la superstrada Nola-Villa Literno, i fatiscenti ruderi di una struttura antica (Fig. 1) costituiscono quanto rimane di un centro dalle vicende millenarie: sono le misere vestigia di Sant'Arcangelo, prima *pagus* romano dal nome ignoto, poi centro longobardo, successivamente casale fortificato di Aversa e infine illustre ma disabitata "Real Caccia di S. Arcangelo".
Queste pagine vogliono essere un ricordo di ciò che è per sempre scomparso ma pure è degno di una qualche memoria.



Fig. 1 – I ruderi del Castello di Sant'Arcangelo

Il *pagus* romano

Le origini del centro sono ignote ma è possibile che in principio fosse un villaggio osco. Le prime testimonianze del luogo non provengono da documenti scritti ma da reperti archeologici e da osservazioni topografiche che ne dimostrano l'esistenza in epoca romana. Pochi anni orsono, infatti, nel gennaio del 1995, dietro ai ruderi del Castello furono rinvenuti i resti di una villa romana[1] che dai reperti risulta essere stata abitata fino al V-VI secolo d.C. Nella parte scavata dalla Soprintendenza di Napoli furono rinvenuti dei locali termali privati con impianto di riscaldamento (Fig. 2) e un mosaico a pietre bianche e nere raffigurante un delfino, un bue ed un cavallo mitologico (Fig. 3).
Ciò dimostra che il luogo doveva essere un *pagus* romano costituito almeno da una villa patrizia e dalle case circostanti dei *servi*. In questi ultimi mesi, a seguito dei lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità, di cui il tracciato sfiora l'antico sito, in due punti nelle sue immediate vicinanze sono stati trovati resti di un deposito oleario di epoca romana e varie tombe della stessa epoca. Ciò conferma che la zona era coltivata e abitata in epoca romana.

[1] FRANCO PEZZELLA, *Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 114-115, settembre-dicembre 2002.



Fig. 2 – Vano, sottostante al pavimento, in cui circolava l'aria riscaldata. Visibili i resti delle colonnine di sostegno del pavimento.



Fig. 3 – Parte del mosaico raffigurante il cavallo mitologico

Un ulteriore elemento si può ricavare dalle tracce delle centuriazioni che interessarono la zona[2], benché, è bene precisare, le fasi storiche di impaludamento hanno quasi del tutto cancellato tali tracce. Della prima centuriazione, la *Ager Campanus I*, di epoca gracchiana, non vi sono tracce nonostante che, al contrario, a Caivano e Afragola ne siano rimasti segni cospicui[3]. Dell'altra centuriazione, la *Acerrae-Atella I*, di epoca augustea, con cardini fortemente orientati verso ovest (N-26°W) e modulo di circa 565 metri, un tratto della provinciale Caivano-Sant'Arcangelo corrisponde a un decumano e un cardine passa a lato della chiesa di Sant'Arcangelo, ricostruita come modesta cappella a fine settecento. Inoltre, varie strade intorno al luogo sono parallele ai cardini o ai decumani[4] (Fig. 4). Ciò

[2] GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.
[3] *Ibidem*, p. 31 e p. 37.
[4] *Ibidem*, p. 46.

permette di ipotizzare che il luogo fu riorganizzato o per la prima volta abitato in epoca augustea, in accordo con i risultati dei rilievi archeologici, che pure necessiterebbero di ulteriori approfondimenti.

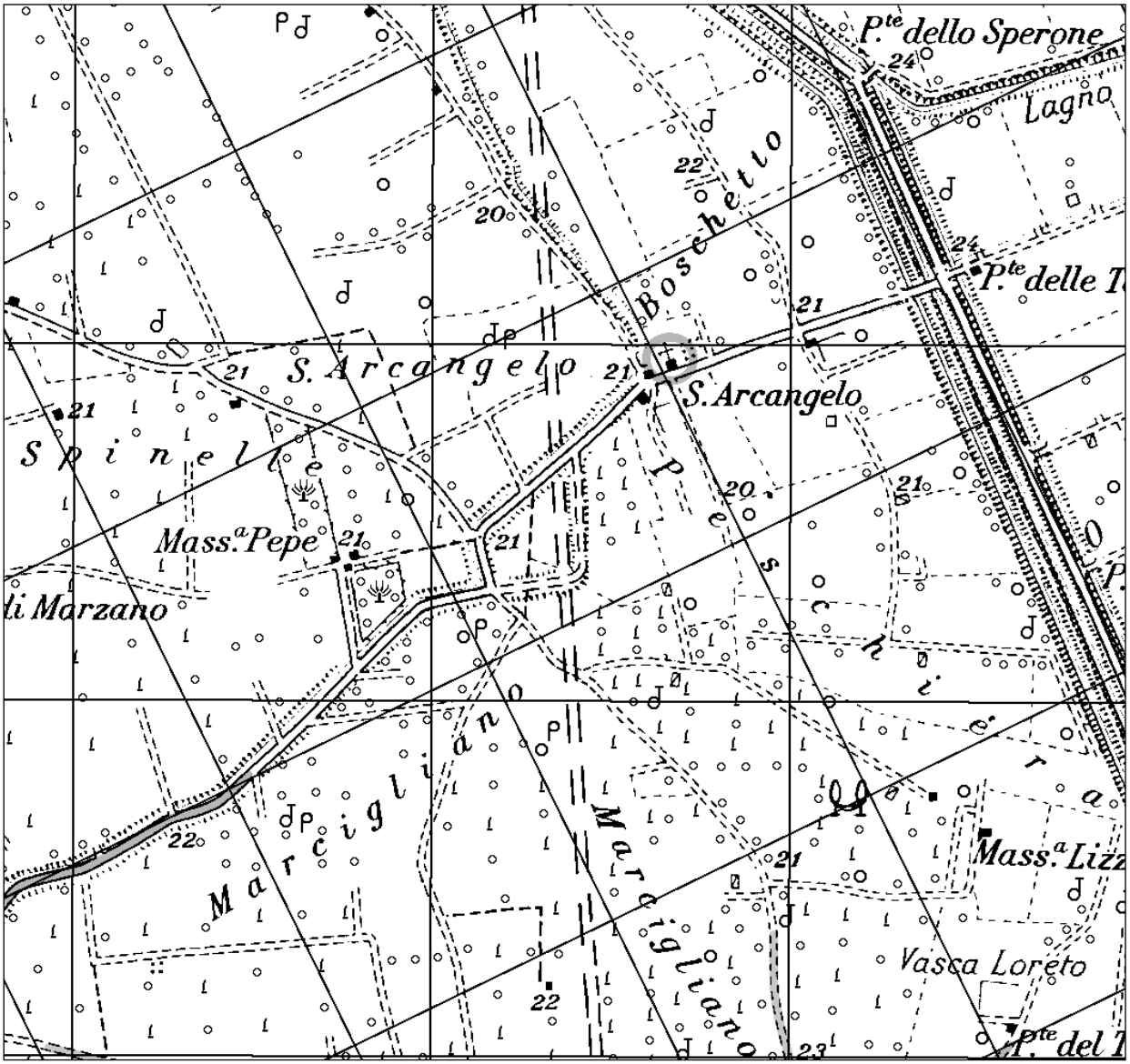


Fig. 4 – I reticoli delle centuriazioni sovrapposti alla cartina IGM-1955 del territorio.

Per quanto concerne il nome del *pagus* romano esso ci è ignoto e, come vedremo, fu sostituito dai Longobardi con quello attuale. Per l'esistenza di una zona chiamata Marcigliana, a sud di Sant'Arcangelo in direzione di Casolla Valenzano, è stato proposto come ipotesi[5] che la denominazione romana fosse *praedium Marcilianum*, dal nome della *gens Marcilia*, e che tale nome, sostituito da quello longobardo, sia sopravvissuto per l'area anzidetta. Ma niente ci permette di escludere che il nome fosse diverso e poi del tutto cancellato.

Come ulteriore testimonianza dell'antichità della frequentazione umana nel luogo, Domenico Lanna riporta: "Nelle vicinanze del distrutto villaggio furono per lo passato scoperti sepolcri antichi, che non accennavano però a cimitero di distrutta città, perché pochi e dispersi. In essi si trovarono vasi di creta e lucerne di varie forme. Spesso nelle campagne si rinvennero monete antiche, che il villano, o non curò se di rame, o le vendette all'orefice se di argento od oro. La famiglia Caldieri di Cardito, come ricorda lo Giustiniani, sulla fine del secolo XVIII formò in sua casa un piccolo Museo di questi oggetti. In epoca molto remota dovette essere attraversato da una strada lastricata con selci,

[5] *Ibidem*.

ramificazione forse della via Appia, e perciò un luogo delle sue campagne, è detto Seleciata; e forse a poca distanza dal Castello dovevano sorgere fortilizii, perché un altro luogo è detto Torrioni"[6].

Il centro fortificato longobardo

La prima testimonianza scritta dell'esistenza di un centro chiamato Sant'Arcangelo è fornita da documenti redatti nella normanna Aversa, in anni in cui i nuovi conquistatori venuti dal nord stavano completando la loro conquista del Meridione, comprese quindi tutte le terre già parte della *Langobardia minor*. Per tutto il periodo longobardo, vale a dire dal VI all'XI secolo, oltre alla mancanza di qualsiasi riferimento scritto vi è anche l'assenza di testimonianze archeologiche, salvo i ruderi del castello di cui è ancora da definire con metodi oggettivi l'epoca della costruzione.
Notizie indirette è indizi ci permettono però di sostenere ragionevoli e fondate ipotesi.
E ben noto che i Longobardi erano devoti a Wotan / Godan (Odino), dio della tempesta e della guerra e signore degli dei e degli uomini, a cui attribuivano sia una loro mitica vittoria sui Vandali sia la modifica del loro antico nome Winnili in quello di Langobardi / Longobardi[7], come raccontato in un antico testo[8].
Dopo aver vissuto per circa quattro secoli (I-IV sec. dopo Cristo) nei territori nord-orientali della Germania, temuti nonostante il loro piccolo numero fra i popoli germanici vicini, quando nel V secolo si spostarono in Pannonia, nelle terre dell'attuale Ungheria, ed ebbero i primi contatti con la civiltà romana orientale, detta comunemente 'bizantina', gradualmente trasposero nel Santo Michele Arcangelo, 'principe delle milizie celesti'[9], che con una spada fiammeggiante dava esecuzione alle volontà divine, il culto del dio guerriero Wotan[10]. Il nome Michele deriva dall'ebraico 'Mi ke Elhoìm?', che significa 'Chi come Dio?' Nell'Apocalisse l'Arcangelo Michele è il capo degli angeli fedeli a Dio che scacciano dal cielo il drago e i demoni ribelli. San Michele nei dipinti e nelle sculture è di solito raffigurato con la spada sguainata mentre calpesta il diavolo nelle sembianze di un drago[11].
E' del tutto comprensibile quindi che i Longobardi sotto l'influsso culturale dei Bizantini, nel momento in cui si avvicinavano al cristianesimo, ne assimilavano in primo luogo gli aspetti che più si avvicinavano alle loro attitudini guerresche.

---

[6] DOMENICO LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano, 1903, pp. 38-39; ristampato dal Comune di Caivano, Frattamaggiore, 1997.
[7] PAOLO DELOGU, *Il Regno Longobardo*, in: *Storia d'Italia*, Vol. I, UTET, Torino, 1980.
[8] *Origo gentis Langobardorum*, in: GEORG WAITZ, *Monumenta Germaniae Historica*, *Scripta rerum Langobardicarum*, Hannover, 1878. Il testo originale è il seguente: "*[1] Est insula qui dicitur scadanan, quod interpretatur excidia, in partibus aquilonis, ubi multae gentes habitant; inter quos erat gens parva quae winnilis vocabatur. Et erat cum eis mulier nomine gambara, habebatque duos filios, nomen uni ybor et nomen alteri agio; ipsi cum matre sua nomine gambara principatum tenebant super winniles. Moverunt se ergo duces wandalorum, id est ambri et assi, cum exercitu suo, et dicebant ad winniles: "Aut solvite nobis tributa, aut praeparate vos ad pugnam et pugnate nobiscum". Tunc responderunt ybor et agio cum matre sua gambara: "Melius est nobis pugnam praeparare, quam wandalis tributa persolvere". Tunc ambri et assi, hoc est duces wandalorum, rogaverunt godan, ut daret eis super winniles victoriam. Respondit godan dicens: "Quos sol surgente antea videro, ipsis dabo victoriam". Eo tempore gambara cum duobus filiis suis, id est ybor et agio, qui principes erant super winniles, rogaverunt fream, uxorem godan, ut ad winniles esset propitia. Tunc frea dedit consilium, ut sol surgente venirent winniles et mulieres eorum crines solutae circa faciem in similitudinem barbae et cum viris suis venirent. Tunc luciscente sol dum surgeret, giravit frea, uxor godan, lectum ubi recumbebat vir eius, et fecit faciem eius contra orientem, et excitavit eum. Et ille aspiciens vidit winniles et mulieres ipsorum habentes crines solutas circa faciem; et ait: "Qui sunt isti longibarbae"? Et dixit frea ad godan: "Sicut dedisti nomen, da illis et victoriam". Et dedit eis victoriam, ut ubi visum esset vindicarent se et victoriam haberent. Ab illo tempore winnilis langobardi vocati sunt.*"
[9] GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un 'casale' napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli, 1974, p. 101.
[10] BENEDETTO CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1966.
[11] MARINA CEPEDA FUENTES E STEFANO CATTABIANI, *I nomi degli italiani*, Newton Compton Ed., Roma, 1992.

Nel 568 inizia l'invasione longobarda dell'Italia e dopo solo due anni vi è già il primo duca di Benevento, Zottone. Secondo la tradizione più volte in battaglia S. Michele Arcangelo accorse in aiuto dei longobardi di Benevento[12].
In segno di devozione i Longobardi di Benevento fondarono sul Gargano, vicino Manfredonia, un monastero dedicato a S. Michele Arcangelo (Monte S. Angelo). Nei sotterranei di questo santuario sono state scoperte ben 165 iscrizioni anteriori all'869, anno in cui il santuario fu saccheggiato dai saraceni. Le più antiche iscrizioni risalgono all'epoca dei duchi Grimoaldo I (647-71) e Romualdo I (673-87). La maggior parte dei nomi nelle iscrizioni sono di laici, anche gli stessi duchi citati, e ciò avvalora largamente il significato guerriero che si attribuiva a questa mitica figura di arcangelo[13].
In Campania, i Longobardi dedicarono la chiesa già tempio di Diana Tifatina, sul monte che sovrasta Capua antica, a questo loro potente protettore (S. Angelo in Formis). Anche la chiesa di Casertavecchia (*Casa Yrta*; il centro già esisteva nell'anno 880 secondo la testimonianza di Erchemperto[14]) è dedicata a S. Michele Arcangelo. Allo stesso arcangelo è dedicato anche il Santuario di S. Angelo a Palombara sulle colline che sovrastano Cancello ed Arienzo. In questo luogo trovarono un primo rifugio i profughi da *Suessula*, l'antica cittadina di origine osca sita circa un chilometro a sud-ovest di Cancello, allorché questa fu distrutta dai Napoletani nell'anno 880, come ci testimonia Erchemperto ed è riportato dal Lettieri[15]. Nella stessa *Suessula* la chiesa principale era dedicata a S. Michele Arcangelo[16].
I Longobardi tentarono fin dal loro arrivo in Campania di sottomettere Napoli. Il loro primo assalto in grande stile fu condotto nel 581 congiuntamente dai duchi di Spoleto e di Benevento. Ma questo assalto e tutti quelli che si susseguirono nell'arco di ben quattro secoli non riuscirono mai ad ottenere la conquista di Napoli.
Benché aspramente contese e con alterne vicende, i Napoletani mantennero per lo più il controllo di Acerra e Nocera[17]. La linea di confine fra possedimenti longobardi e imperiali passava tra i territori attuali dei Comuni di Caivano e Afragola.
Lungo questa area di confine, turbolenta e non marcata da barriere naturali, in una zona boscosa e facilmente accessibile per chi veniva dalla valle caudina, e cioè da Benevento, e da *Suessula*, sede di gastaldato, i Longobardi conquistarono di certo il *pagus* dove era la villa romana di cui parliamo e, come già ipotizzato dal Lanna[18], diedero verosimilmente ad esso il nome del loro principale protettore a cui dedicarono anche la chiesa. E sarebbe del tutto inverosimile che i Longobardi non avessero dotato di fortificazioni un luogo in una posizione così avanzata nei loro attacchi verso Napoli.
Vi è un altro indizio indiretto che mostra come Sant'Arcangelo dovesse essere un luogo ben fortificato. E' ben noto che il Castello di Caivano fu costruito nel XIII secolo, in epoca cioè angioina[19], e che nel 1439, nei giorni della conquista del Castello da parte di Alfonso di Aragona, fu conquistato anche il Castello di Sant'Arcangelo[20]. E' difficile immaginare che gli angioini abbiano fortificato contemporaneamente sia Caivano che il vicinissimo centro Sant'Arcangelo ed è più plausibile che abbiano deciso di costruire in posizione più idonea a difendere Napoli, a Caivano cioè, una nuova

[12] ERCHEMPERTO, *Historiola Longobardorum Beneventanorum* in: LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum italicarum scriptores,* Vol. V, p. 21.
[13] VERA VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi Meridionali,* in: *Storia d'Italia,* Vol. III, UTET, Torino, 1980.
[14] ERCHEMPERTO, *op. cit.*, p. 21.
[15] NICOLÒ LETTIERI, *Istoria dell'antichissima città di Suessola e del vecchio, e nuovo castello di Arienzo,* Napoli, 1778; ristampato da Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978.
[16] GAETANO CAPORALE, *Memorie storico-diplomatiche della Città di Acerra,* Napoli, 1890; ristampato a cura del Comune di Acerra, Acerra, 1990.
[17] PAOLO DELOGU, *op. cit.*
[18] LANNA, *op. cit.*, p. 36.
[19] GIUSEPPE CASTALDI, *Origini di Caivano e del suo castello,* Il Movimento Letterario, Anno II, Maggio-Settembre 1932, ristampato in: Rassegna Storica dei Comuni, Anno II, n. 1, febbraio-marzo 1970.
[20] ANONIMO, *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, a cura di NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, Napoli, 1895, Ristampato da Forni Ed., 1979, p. 108.

fortificazione[21], lasciando inalterata – o poco modificata - la preesistente fortificazione di Sant'Arcangelo.
Da Sant'Arcangelo i Longobardi potevano dominare i luoghi e i villaggi che ora hanno nome Crispano, Cardito, Caivano, Pascarola, Casolla Valenzano e, verso sud, le terre fino a Licignano escluso. Dal luogo si diramavano tre strade: la prima conduceva a Pascarola e Casapuzzano e di qui ad Atella; la seconda andava verso Caivano e Cardito e di poi anche verso Atella o Napoli; la terza portava a Casolla Valenzano e di qui procedeva verso Napoli. Da Sant'Arcangelo partivano molti degli assalti contro Atella, di cui per lunghi periodi i Longobardi riuscirono ad averne il possesso. Da Sant'Arcangelo infine partivano i soldati nelle incursioni contro le terre del ducato di Napoli o gli assalti per conquistare la stessa Napoli. Sant'Arcangelo inoltre era il primo avamposto a subire le incursioni e le controffensive dei Napoletani.
Non era sempre guerra peraltro. In quattro secoli furono firmati innumerevoli tregue, accordi e intese amichevoli. Ad esempio, vi erano molte terre fra i due ducati in cui i contadini pagavano il tributo ripartendolo fra le due potenze ed avendone in cambio l'interessato rispetto in caso di guerra[22].

Il casale fortificato di Aversa
In epoca normanna, e nei successivi periodi sia svevo che angioino, a testimonianza della rilevanza del luogo nell'ambito delle terre dominate da Aversa, Sant'Arcangelo è uno dei luoghi più citati. In particolare, prima del XIII secolo Sant'Arcangelo è ben più citato di Caivano e ciò avvalora la tesi di Sant'Arcangelo come luogo ancora prevalente nella zona.
a. 1114: '*Ego chosus sancti archangeli testis sum*'[23], '*Ego chosus Sancti archangeli testis sum*'[24];
a. 1118: '*terra sancti michaelis arcangeli*'[25];
a. 1125: '*consilio quoque ac interventu Odoaldi camerarii et Mansonis atque Philippi de Sancto Archangelo*'[26];
a. 1126: '*terra quam tenet Ciofus de Sancto Archangelo*'[27];
a. 1131: '*et a parte occidentis bia publici abersana et terra sancti arcangeli et a parte meridie bia publici que badit ad liciniana*', '*terra ecclesie sancti arcangeli*', '*terra de suprascripta ecclesia sancti archangeli*'; in cui, fra l'altro, si descrive che terre possedute dalla chiesa di Sant'Arcangelo erano vicine ad una strada che conduceva a Licignano, ora Casalnuovo di Napoli[28];
a. 1132: Si parla del nobilissimo don Eleazaro figlio di don Adelardo di Sant'Arcangelo, territorio di Aversa, ora abitante in Avella[29];
a. 1133: Don Eleazaro, '*nobilissimo militi*', figlio del fu Adelardo di Sant'Arcangelo, territorio di Aversa[30];
a. 1158: Lazaro di Sant'Arcangelo[31];

---

[21] O forse fu ampliata una preesistente più ridotta fortificazione, dove è ora il mastio attuale del Castello di Caivano. E' plausibile che i Longobardi avessero già una piccola fortificazione avanzata a Caivano e che essa risultasse, come era abitudine dei Longobardi, dall'adattamento di preesistenti strutture romane. Infatti, la torre giace immediatamente a meridione di un decumano della centuriazione *Ager Campanus I* da cui è largamente influenzato l'impianto di Caivano, come già evidenziato in: LIBERTINI, *op. cit.*, p. 37.
[22] PAOLO DELOGU, *op. cit.*
[23] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Napoli, 1845-61, vol. V, doc. DLV, p. 386.
[24] RNAM, vol. V, doc. DLVII, p. 389.
[25] RNAM, vol. VI, doc. DLXXII, p. 38.
[26] ALFONSO GALLO, *Codice diplomatico normanno di Aversa* (CDNA), Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano ed., Napoli, 1927; ristampato in Aversa, 1990; Cartario di S. Biagio, doc. XXXVI, p. 371 (i numeri delle pagine sono riferiti alla ristampa).
[27] JOLE MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli, 1957-60, vol. I, p. 55.
[28] RNAM, vol. VI, doc. DCXII, p. 135.
[29] GIUSEPPE MONGELLI, *Regesto delle Pergamene dell'Abbazia di Montevergine*, 1956-1962, vol. I, doc. 197, p. 71.
[30] MONGELLI, *op. cit.*, vol. I, doc. 204, p. 72.
[31] MONGELLI, *op. cit.*, vol I, doc. 371.

a. 1159: '*Signum Robberti de Sancto Archangelo*'[32];
a. 1160: '*Robbertus de Sancto Archangelo*'[33], '*Signum Robberti de Sancto Archangelo*'[34]; a. 1161-1168: '*Philippus Sancti Archangeli tenet feudum I. militis, sicut ipse dixit, et cum augmento obtulit milites II.*'[35]. Questa notizia, tratta dal cosiddetto *Catalogus baronum*, e altri indizi, fecero supporre al Castaldi che Sant'Arcangelo fosse un importante feudo nell'ambito del territorio aversano, abbracciante i territori degli attuali Comuni di Caivano, Crispano e Cardito[36]. Anche se questo documento da solo è insufficiente ad avvalorare l'ipotesi del Castaldi, gli altri argomenti espressi avvalorano la tesi che in epoca normanna Sant'Arcangelo fosse ancora un centro preminente nella zona, quale residuo della sua passata importanza in epoca longobarda;
a. 1162: '*Signum Robberti de Sancto Archangelo*'[37];
a. 1163: Lazaro di Sant'Arcangelo[38], Eleazaro di Sant'Arcangelo[39];
a. 1168: '*de Sancto Archangelo*'[40];
a. 1195: '*de Sancto Arcangelo filius Juelis*'[41];
a. 1209: '*Signum manus Riccardi de Sancto Archangelo*'[42];
a. 1266: '*Bartholomei de Sancto Archangelo*'[43];
a. 1269: '*Scaliono, de Aversa, provisio pro subventione a suis vassallis, quia maritavit 'cum licentia nostra' Simusoram (Sinisoram), filiam suam*'[44], '*Goffridus Scallonus, de Aversa, fam., de Regis licentia dat filiam in uxorem Petro de Sancto Arcangelo, et petit subventionem a vassallis*'[45];
a. 1270: '*Henrico de Sancto Arcangelo*'[46], '*Andree de Abenabulo conceditur assensus pro matrimonio contrahendo cum Letitia f. qd. Henrici de Sancto Archangelo de Aversa*'[47];
a. 1271: '*Henrico de Sancto Arcangelo*'[48], '*Petrus et Franciscus de Sancto Arcangelo*'[49], '*Henricum et Petrum de Sancto Arcangelo*'[50], '*Assensus pro matrimonio contrahendo inter Gerardum dictum de Cremona mil. et Mariam uxorem qd. Henrici de Sancto Archangelo de Aversa, cum usufructo medietatis cuiusdam pheudi, quod Petrucius de Sancto Archangelo, eiusdem Marie filius, tenet sub baronie Francisca*'[51], '*Assensus pro matrimonio contrahendo inter Fredericum f. qd. Frederici de Campomaiore et Gemmam filiam not. Stephani de Sancto Arcangelo*'[52], '*terram heredum Henrici de Sancto Arcangelo*'[53];

---

[32] CDNA, doc. LXXVI, p. 132.
[33] CDNA, doc. LXXVII, p. 135.
[34] CDNA, doc. LXXIX, p. 139.
[35] *Catalogus baronum neapolitano in regno versantium*, in: GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845-1868, Ristampato da Forni Ed., Sala Bolognese 1976, vol. I, p. 595.
[36] CASTALDI, *op. cit.*
[37] CDNA, doc. LXXXIII, p. 147.
[38] MONGELLI, *op. cit.*, vol. I, doc. 421.
[39] MONGELLI, *op. cit.*, vol. I, doc. 423.
[40] CDNA., doc. LXXXIX, p. 157.
[41] Riportato in: LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Eve Editrice, Aversa, 1991, vol. I, p. 259.
[42] CATELLO SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa* (CDSA), Arte Tipografica, Napoli 1980, doc. LV, p. 112.
[43] CDNA, Cartario di S. Biagio, doc. LVII, p. 407.
[44] *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da RICCARDO FILANGIERI con la collaborazione degli archivisti napoletani* (RCA), Napoli presso l'Accademia, dal 1950 in poi, vol. IV, doc. 72, p. 11.
[45] RCA, vol. IV, doc. 139, p. 23.
[46] RCA, vol. III, doc. 417, p. 178.
[47] RCA, vol. VII, doc. 115, p. 29.
[48] RCA, vol. VIII, doc. 300, p. 76.
[49] RCA, vol. VIII, doc. 339, p. 82.
[50] RCA, vol. VIII, doc. 67, p. 102.
[51] RCA, vol. VIII, doc. 418, p. 171.
[52] RCA, vol. VIII, doc. 430, p. 173.
[53] RCA, vol. II, doc. 85, p. 257.

a. 1272: '*Petrum de Sancto Arcangelo*'[54], '*Mandatum de pheudali servitio debito a Sinfrido de Rocca pro vassallis suis de casali S. Arcangeli de Aversa*'[55];
a. 1273: '*in pertinentiis ville S. Arcangeli ... et terram Henrici de Sancto Arcangelo*'[56];
a. 1275: '*(mutuatores Averse:) Petrus de Marco de Villa Sancti Arcangeli unciam unam*'[57];
a. 1277: '*(mutuatores Averse:) In villa Sancti Archangeli: Iohannes de Madio tar. XVI, gr. XIX; Passamonte tar. XVI, gr. XVIII*'[58], '*Assensus pro matrimonio contrahendo inter Iohannem Iacobum Russi de Aversa et Mathiam f. qd. Henrici de Sancto Archangelo, mil.*'[59];
a. 1278: '*Herricus de Sancto Archangelo*'[60], '*mil. Henrico de Sancto Arcangelo*'[61];
a. 1291: '*Petro de Sancto Archangelo ... Francisco de Sancto Archangelo*'[62];
a. 1311: In un Diploma di Re Roberto è ordinato di effettuare la manutenzione del Clanio agli '*homines ... Caivani, Crispani, Cardeti, Milleti, Casolle Valenzani, Sancti Nicandri, Sancti Arcangeli, et Sallani de pertinentiis dicte civitatis Averse*'[63].

Relativamente all'anno 1439, abbiamo una interessantissima testimonianza[64], che ci dimostra come Sant'Arcangelo fosse un luogo fortificato degno dell'attenzione dei due pretendenti al trono di quello che sarà poi il Regno di Napoli. La riportiamo sia nella forma originale che in italiano moderno per una maggiore comprensione:

Et per declarare da prima in questo Reame non si conoscea che cose fossero spingarde quando venne Rè Ranato indusse seco 60 Spingarderi: Lo Rè Ranato, et dui altri deli detti spingarderi solamente sapeano lo Conso dela polvere, Rè de Rahona fece fare molte spingarde per la polvere non era naturale non operavano niente, Rè de Rahona tenendo assediato Sant'Arcangelo, Casale de Napole Rè Ranato che mando alcuni Infanti con dui soi spingarderi, el quale uno de quelli sapea la polver, foro tutti pigliati, et constretti questi sapeano la polvere l'insigno a Rè de Rahona et tutti subito foro imppiccati et lo castello de sant'Angelo presto se rendi a Rè de Rahona, et in questa forma ciascuno imparò de fare la polvere, et moltiplicaro le spingarde (come vedeti) in quelli tempi li catalani la chiamavano la Candola franciosa.	E per rendere chiaro che prima in questo Regno non si conosceva che cosa fossero le spingarde, quando venne Re Renato portò con sé 60 spingardieri. Soltanto il Re Renato, e due altri degli anzidetti spingardieri sapevano eseguire la concia della polvere da sparo. Il Re di Aragona fece costruire molte spingarde ma la polvere non era ben preparata e le spingarde non funzionavano per niente bene. Mentre il Re di Aragona assediava Sant'Arcangelo, casale presso Napoli, Re Renato mandò alcuni soldati con due suoi spingardieri, dei quali uno di quelli che sapeva preparare la polvere da sparo. Questi furono tutti presi prigionieri e quello che sapeva preparare la polvere fu costretto a insegnarlo al Re di Aragona. Tutti furono subito dopo impiccati e ben presto il castello di Sant'Arcangelo si arrese al Re di Aragona. E in questo modo ciascuno imparò a preparare la polvere da sparo e si moltiplicarono le spingarde (come vedete), che in quei tempi i Catalani chiamavano la Candela francese.

[54] RCA, vol. IX, doc. 83, p. 239.
[55] RCA, vol. IX, doc. 123, p. 244.
[56] RCA, vol. II, doc. 11, p. 238.
[57] RCA, vol. XVII, doc. 43, p. 13.
[58] RCA, vol. XVIII, doc. 152, p. 73.
[59] RCA, vol. XVIII, doc. 271, p. 135.
[60] RCA, vol. XX, doc. 147, p. 111.
[61] RCA, vol. XXI, doc. 467, p. 320.
[62] RCA, vol. XXXIX, doc. 18, p. 20.
[63] Guerra, *op. cit.*, p. I, doc. I.
[64] *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, *op. cit.*, p. 108.

In un elenco del 1459 dei casali di Aversa sotto Re Ferdinando di Aragona, Sant'Arcangelo è tassato per 38 fuochi, vale a dire per una popolazione di quasi duecento abitanti: '*Sanctus Arcangelus pro foc. XXXVIIII*', e fra i 43 casali di Aversa riportati è superato per numero di fuochi solo da altri sette[65].
Un documento del 1480 ci riferisce di una indulgenza plenaria per i frequentatori delle chiese '*in castris Cayvani, Sancti Archangeli, Pascarole, Casolle, Casapuzane*' per l'aiuto nella lotta contro i turchi[66].
La Regina Isabella nel 1490 definendo i confini del territorio di Aversa, dichiara: 'Li casali di Caivano, Sant'Arcangelo, Crispano ... siano della giurisdizione aversana'[67].

Feudatari di Sant'Arcangelo
Oltre al già ricordato riferimento a '*Philippus Sancti Archangeli*' del 1161-8, per Sant'Arcangelo abbiamo due riferimenti nei Quinternioni[68]:

Sancti Arcangeli Casale

In anno 1419 lo detto Casale di Santo Arcangelo se possedeva per Francesco Barrile come appare In Archivio regiae Siclae Reginae Ioannae 2ae dicti Anni. Ut in registro (ditte) regine Ioanne 2ae signato 1419 et 1420, fol. 183 et a tergo.	Nell'anno 1419 il detto Casale di Santo Arcangelo era posseduto da Francesco Barrile come appare nell'Archivio Regiae Siclae della Regina Giovanna II del detto anno. Come nel registro della (suddetta) Regina Giovanna II segnato 1419 et 1420, foglio 183 e a tergo.
In anno 1442 Re Alfonso concede alla Università di Santa Maria alias Lucera delli saracini molti Capituli, et tra l'altri ce n'è uno per lo quale domanda detta Università, che se confirmi ad Antonello Brancazo la portione et tenuta del casale di Santo Arcangelo, et la gabella di Santo Paolo de Napoli, lo quale casale in pertinentiarum Averse dice tenerlo per causa delle dote di sua moglie, o' vero farli dare li danari che sopra quello ci have. Placet. Come appare In Quinternionum primo fol. VI .	Nell'anno 1442 Re Alfonso concede alla Università di Santa Maria alias Lucera dei Saracini molti Capitoli, e tra gli altri ce n'è uno per il quale detta Università domanda che si confermi ad Antonello Brancaccio la porzione e tenuta del casale di Santo Arcangelo, e la gabella di Santo Paolo di Napoli, il quale casale nelle pertinenze di Aversa dice di possederlo per causa della dote di sua moglie, oppure di fargli dare i danari che sopra quello ha. Si acconsente. Come appare nel Registro dei Quinternioni I, foglio 6.

Per l'anno 1465 Gaetano Capasso ci riporta poi che Francesco Barrile fu tassato come feudatario di Sant'Arcangelo[69].
Due documenti del 1492 per la prima volta fanno riferimento a Sant'Arcangelo come Principato. Il primo riguarda la vendita di una parte del feudo di Sant'Arcangelo, il secondo riguarda la vendita di una casa sita in Sant'Arcangelo, e ambedue sono riportati come redatti 'in Castro Sancti Arcangeli' dal 'notar Ambrogio de Principato di S. Arcangelo di Aversa'[70].
Santagata riporta che nell'ottobre del 1647, ad Aversa vi erano i nobili e le truppe del Re, fra cui il Duca di Caivano e il Principe di S. Arcangelo[71].

---

[65] MICHELE GUERRA, *Documenti per la città di Aversa*, Aversa, 1801. Ristampato dall'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002.
[66] J. MAZZOLENI, *op. cit.*, vol. II, p. I, p. 236-9.
[67] SANTAGATA, *op. cit.*, vol. I, p. 410. Ma Caivano quale feudo ben fortificato aveva una sua indipendenza e non era riportato nell'elenco dei casali di Aversa del 1459.
[68] Archivio di Stato di Napoli, *Quinternioni*, Repertorio Terra di Lavoro e Molise, sec. XV-XVI; fol. 199; brani riportati in: CAPASSO, *op. cit.*, p. 209.
[69] CAPASSO, *op. cit.*, p. 289.
[70] MARIA MARTULLO, *Regesto delle Pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli, 1971, doc. LXXII, p. 25, e LXXIII. p. 26.
[71] SANTAGATA, *op. cit.*, vol. I, p. 542.

In un testo spagnolo[72] sono riportati per gli anni 1623 e 1646:

'BARRILE, Juan Angelo – Título a su favor del Duque de Cayuano, tierra situada en la provincia de Tierra de Labor, del Reino de Nápoles. – Madrid, 3 de julio 1623. – S. P. – 186 – 80 v.°
BARRILE, Juan Angelo. Barón de Santo Arcangelo. – Provisión en su persona del oficio de Secretario del Reino de Nápoles, que renunció Andrés de Salazar. – Madrid, 21 de febrero 1623. – S. P. – 185 – 234.'
e per l'anno 1646:
'BARRILE, Francisco – Título a su favor de Príncipe de Sancto Archangelo, tierra de la provincia de Tierra de Labor, del Reino de Nápoles. – Zaragoza, 27 de agosto 1646. – S. P. – 206-34.'

Nel 1672, Domenico Lanna senior ci riferisce che il feudo di Caivano passò dalla famiglia Barile a quella degli Spinelli Marchese di Fuscaldo e il primogenito di questi, 'Tomaso', ebbe il titolo di Principe di S. Arcangelo[73]. Il Pacichelli, in un elenco di nobili riporta: 'Principe di S. Arcangelo, Spinelli'[74].
Padiglione nel 1901 riporta che i titoli di Duca di Caivano e di Principe di S. Arcangelo sono rivendicati dalla famiglia Ricciardi del ramo di Camaldoli[75].
E' interessante osservare che Sant'Arcangelo, proprio nei secoli in cui per l'impaludamento incominciava a spopolarsi, per poi perdere del tutto ogni abitante, riceveva il titolo di Principato. Ciò forse potrebbe spiegarsi solo con l'ipotesi che all'epoca vi era consapevolezza della passata importanza del luogo e il pomposo titolo fosse una compensazione per la decadenza in atto.

Alcuni dati demografici
Per il 1459 abbiamo già riportato che Sant'Arcangelo fu tassato per 38 fuochi, corrispondenti a circa 195 abitanti.
Nel 1601 Mazzella riporta: 'Sant'Arcangelo fuo. 20', vale a dire circa 100 ab.[76]
Nel 1611 è riportato da Bacco fra i casali di Aversa senza dare notizia del numero dei suoi fuochi[77].
Per l'anno 1671 Beltrano riporta 9 fuochi secondo la vecchia numerazione (1639?) e 2 secondo la nuova numerazione (1669?)[78], vale a dire rispettivamente 45 e 10 abitanti circa. Gli stessi dati sono riportati dal Pacichelli[79].
Abbiamo già riferito che secondo il Lanna il luogo nel 1676 aveva 15 abitanti.

Luoghi di culto di Sant'Arcangelo
A Sant'Arcangelo la chiesa principale, omonima del centro, è testimoniata in documenti scritti a partire dal XIV secolo:
a. 1308: '*Presbiter Petrus Cusentinus capellanus S. Angeli de Palude tar. VI gr. XII*'[80];

[72] *Titulos y privilegios de Napoles. Siglos XVI-XVIII*. I. Onomastico di D. RICARDO MAGDALENO, Valladolid, 1980.
[73] LANNA, *op. cit.*, p. 123.
[74] GIOVANNI BATTISTA PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli, Stamperia di Michele Luigi Muzio, 1703. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1996, vol. I, p. 30.
[75] CARLO PADIGLIONE, *Dizionario delle famiglie nobili italiane o straniere portanti predicati di ex feudi napoletani e descrizione dei loro blasoni*, Napoli, 1901; ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1976.
[76] SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1981.
[77] ENRICO BACCO, *Nuova descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1629. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1977, p. 103.
[78] OTTAVIO BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie*, Napoli, 1671. Ristampa anastatica Forni Ed., Sala Bolognese, 1983, p. 96.
[79] PACICHELLI, *op. cit.*, p. 163.
[80] INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, n. 3479.

a. 1324: '*Symeon de Cardito et presbiter Petrus de Fracta maiori pro ecclesia S. Archangeli de S. Archangelo tar. sex gr. duodecim*'[81];
ma è probabile che risalisse nella sua dedica ai tempi della conquista longobarda e nella sua esistenza a tempi ancora precedenti.
Domenico Lanna, oltre alla chiesa di S. Arcangelo, ridotta ai suoi tempi a semplice cappella di campagna, che riporta come ricostruita nel 1772 nelle vicinanze dell'antica chiesa: "Mons. Borgia nel 1774 visitò la Cappella di S. Arcangelo *ab hinc annis circiter duobus de novo constructam in altera loco prope antiquam solo aequatam et ruinae proximam.*"[82], ci riferisce di una cappella pubblica nel "palazzo Baronale", attuali ruderi del Castello, "dotata di Moggia nove di terreno, e col peso di due Messe la settimana"[83] e che "Una terza Chiesetta a tempo di Carlo Carafa doveva trovarsi in S. Arcangelo dedicata a S. Agata, come si rileva da una Bolla d'investitura del 1436."[84]
Il Lanna inoltre ci riporta che la parrocchia di Sant'Arcangelo fu abolita nel 1676, con una Bolla, da cui si ricava che all'epoca il luogo aveva solo 15 abitanti, ed "il Benefizio incorporato a quello della Curata di S. Pietro in Caivano"[85]. Ma in contrasto con tale notizia Gaetano Parente ci riferisce che "nella visita del V.° Ursino pag. 346 sotto il dì 19 ottobre 1957 la parrocchia *sti Arcangeli casalis ejusdem*, annessa fin d'allora, forse per la scarsezza di anime, alla parrocchia di Pascarola."[86] Per conciliare le due notizie si potrebbe ipotizzare che la parrocchia di Sant'Arcangelo fu prima annessa a quella di S. Giorgio di Pascarola e, successivamente, trasferita a quella di S. Pietro.

La "Real Caccia di S. Arcangelo"
Con il completo spopolamento di Sant'Arcangelo, conseguenza probabile del parziale impaludamento della zona, il luogo si trasformò in bosco e divenne la "Real Caccia di S. Arcangelo" come è appunto intitolata una pianta settecentesca che ne riporta la topografia (Fig. 5). Da Giustiniani, alla fine del settecento, così è descritto il luogo: "A distanza [da Caivano] di un miglio in circa verso settentrione si vede il bosco appellato di *S. Arcangelo*. Sul principio evvi una taverna, indi una chiesetta, e in seguito un'altra fabbrica, ove va a riposarsi il Re tutte le volte che va alla caccia nel bosco suddetto. L'augusto suo genitore Carlo III frequentava molto più e magnificamente questo divertimento. Egli è tutto murato, abbondantissimo di acque, provenienti dalle acque del *Clanio* verso *Acerra*, e pieno di caprj, cinghiali, volpi, lepri, e di più e diverse sorte di pennuti. L'aria che vi si respira è perniciosa, specialmente nell'està. Moltissimi vi vanno a legnare pagandone il prezzo all'affittatore, e vi si menano anche a pascolare gli animali bufalini e pecorini. La sua estensione è presso a moggia 800. Gli alberi che abbondano nel medesimo sono frassini e querce."[87]
Il Lanna riferisce che "era traversato da lunghi stradoni, e chiuso con cancelli di ferro"[88] e forse l'entrata principale era dove nella pianta settecentesca, con la lettera K, sulla strada da Sant'Arcangelo a Caivano, è indicato come "Porta di S. Arcangelo".
Ancor oggi, nella parlata popolare, a testimonianza di questo periodo, la zona di Sant'Arcangelo è detta "buosco".
Successivamente, con l'eversione della feudalità in base alle leggi di Re Giuseppe Bonaparte e di Re Gioacchino Murat, la proprietà della tenuta passò al neo-istituito Comune di Caivano che subito la divise fra i contadini[89], con la conseguente distruzione del bosco per la messa a coltura dei terreni.

---

[81] *Ibidem,* n. 3728.
[82] LANNA, *op. cit.,* p. 36.
[83] *Ibidem,* p. 37.
[84] *Ibidem.*
[85] *Ibidem.*
[86] GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli, 1857, vol. I, p. 177.
[87] LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1816, voce Caivano.
[88] LANNA, *op. cit.*, p. 35.
[89] *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. IV, *Campania,* a cura del prof. ORESTE BORDIGA, Roma, 1909, p. 175. Anche il Lanna, *op. cit.*, p. 35, ci riporta che i terreni furono dissodati ai principi dell'Ottocento.

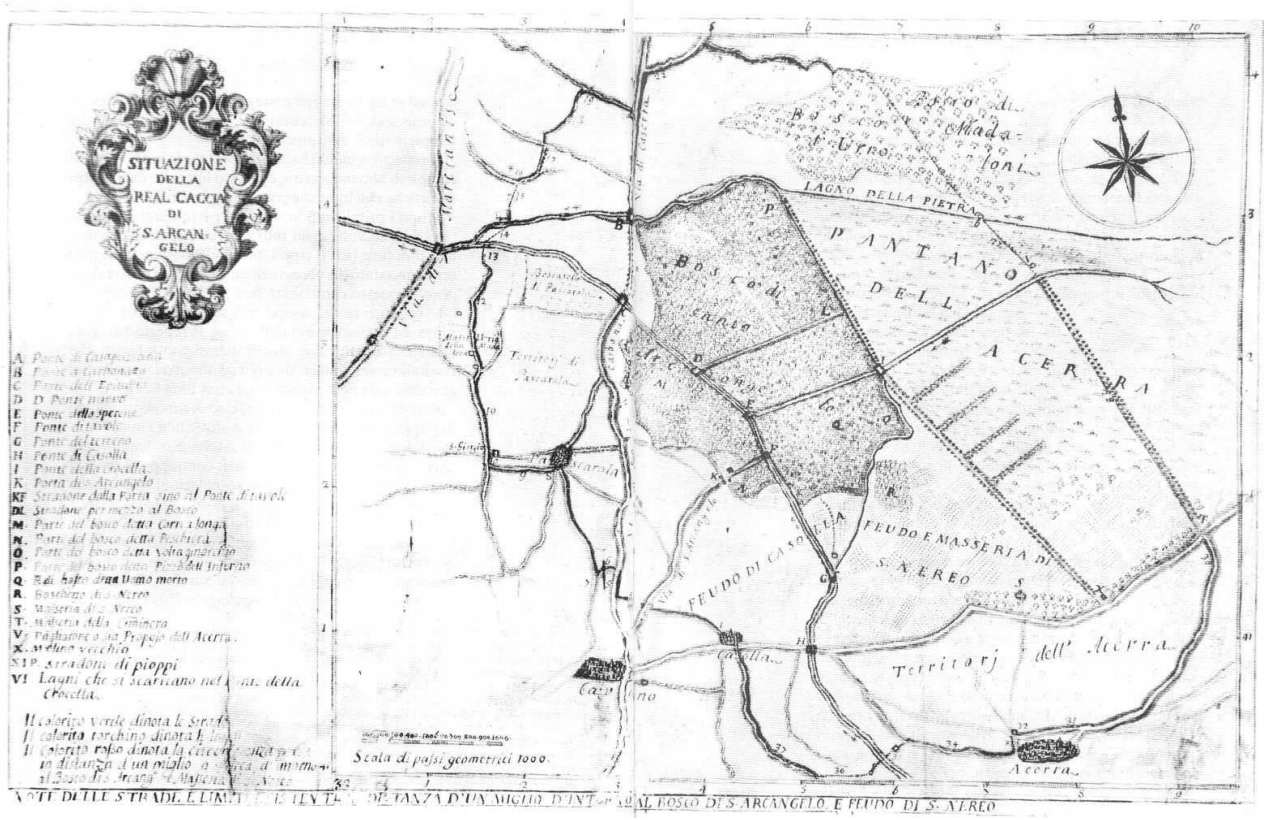


Fig. 5 – Pianta della "Situazione della Real Caccia di S. Arcangelo"[90]

Epilogo

Le case in cui risiedevano gli antichi abitanti sono scomparse, ma ancor oggi, specie nella zona a nord dei ruderi del Castello, un occhio attento scorge fra le zolle innumerevoli minuti frammenti di mattoni e pietre.

Il Lanna ci testimonia che "Al settentrione del Castello giace nella campagna un avanzo di colonna di marmo del diametro di circa cinque palmi ..."[91]. Forse è lo stesso marmo descritto dal Genoni come cippo di un limite importante di centuriazione, delle dimensioni di cm 80 x 133 con due incassi contrapposti alla sommità del cippo di cm 30 x 26[92] (Fig. 6). Il Genoni riferisce che il cippo fu più volte rimosso dalle sedi precedenti dai conduttori dei fondi circostanti al Castello, di proprietà insieme ai ruderi del Marchese Del Carretto[93].

[90] Riportata in: GIUSEPPE GENONI, *Il cippo romano di S. Arcangelo*, Ed. Associazione Archeologica "Piana del Clanio", Marcianise, 1987.

[91] LANNA, *op. cit.*, p. 38.

[92] GENONI, *op. cit.*

[93] *Ibidem*. Attualmente i ruderi del Castello sono di proprietà della famiglia Buononato mentre i terreni circostanti, anche dove sono i resti della villa romana, appartengono a contadini di Caivano.

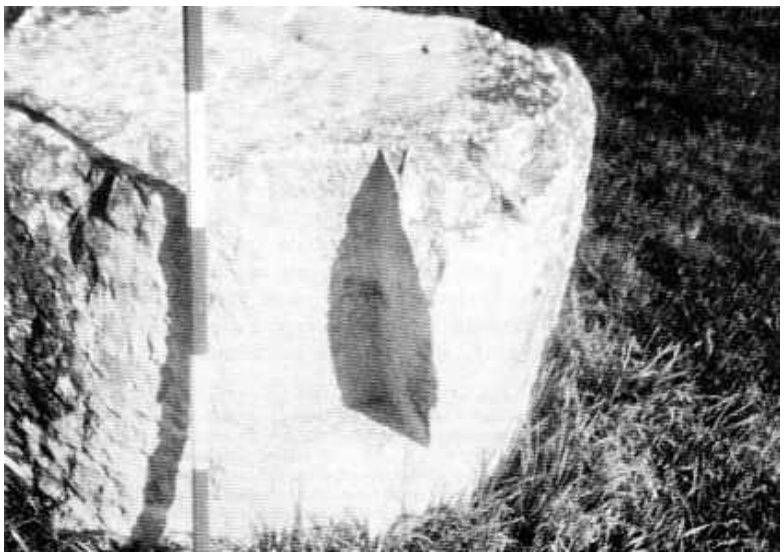


Fig. 6 – Il cippo di Sant'Arcangelo
(foto da Genoni, *op. cit.*)

Oggi il cippo non è più reperibile e a ricordo del passato solo sono rimasti i ruderi del Castello e, dietro, i resti della villa romana, che solo in tempi recentissimi hanno ricevuto un po' di attenzione da parte di chi di competenza: eppure ivi giaceva intatto e quasi in superficie un mosaico di epoca romana e solo la sua parziale distruzione ha condotto allo studio di un sito così importante!

RSC, n. 122-123, 2004

IL MISTERO SVELATO DELLA "*SPELUNCA*" DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CASOLLA VALENZANA

GIACINTO LIBERTINI

In territorio di Caivano, nella frazione di Casolla Valenzana, antichissimo centro la cui origine risale all'epoca romana[1], esiste la chiesa detta di S. Maria della Sperlonga[2], dove tale termine è una palese derivazione dal termine latino *spelunca* ovvero grotta, così come per il nome della cittadina di Sperlonga in provincia di Latina[3]. Un suo amato parroco, il fu don Luigi Mellone, faceva poeticamente derivare tale termine dalla espressione latina *spes longa* (lunga speranza) ma non vi era né vi è alcunché in supporto di tale fantasiosa ipotesi. Rimaneva peraltro il mistero di una grotta che assolutamente non si riusciva a identificare in un terreno del tutto pianeggiante quale è quello della zona, a meno di non ipotizzare che il termine fosse stato riferito a qualche cripta poi abbandonata e del tutto dimenticata.
In un mio precedente lavoro[4], accennando a documenti medievali in cui veniva citato il nostro centro, poiché nelle *Rationes decimarum* del 1308 e del 1324[5] sono menzionate due chiese dedicate a S. Maria esistenti a Casolla:

a. 1308, '*Presbiter Martinus capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano tar. I½*'[6];
a. 1308, '*Presbiter Iohannes de Aversana capellanus S. Marie de eadem villa tar. II*'[7];
a. 1324, '*Presbiter Iohannes Mullica et presbiter Dominicus de ... pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani ...*'[8];

interpretavo i seguenti documenti di oltre due secoli prima come documentazione che già in tale epoca esistessero a Casolla due chiese dedicate a S. Maria, delle quali una con la denominazione *de spelunca* o simile:

a. 1079, conferma da parte del principe di Capua Giordano al "*monasterium sancti laurentii levite et martiris christi qui dicitur ad septimum*" di molti beni fra cui: "*Vicum qui dicitur casolla vallenzana*" e, qualche rigo più avanti, "*cellam sancte marie que dicitur ad la spelunca cum omnibus pertinentiis suis qualiter dedit dominus Richardus*"[9];
a. 1087, conferma da parte dei principi di Capua Giordano e Riccardo suo figlio al "*monasterium sancti laurentii levite et martiris christi sito circa muros aversane urbis*" di molti beni fra cui: "*ecclesiam sancte marie de spelunca*" e, qualche rigo più avanti, "*casollam et ecclesiam sancte marie*"[10];

---

[1] GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999.
[2] Con tale denominazione è già elencata da GAETANO PARENTE in *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 159, ed è riportata nell'*Atlante delle Diocesi d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini per la Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000.
[3] AA. VV., *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990.
[4] *Op. cit*.
[5] INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, *Campania* (RD), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942.
[6] RD, n. 3458, p. 243.
[7] RD, n. 3459, p. 243.
[8] RD, n. 3724, p. 255.
[9] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli 1845-61, vol. V, doc. CCCCXXIX.
[10] RNAM, vol. V, doc. CCCCXLIV.

a. 1097, conferma da parte del principe di Capua Riccardo II al "*monasterio Sancti Laurentii*" di molti beni fra cui: "*Ecclesiam Sancte Marie de spelunca*" e, qualche rigo più avanti, "*Casollam et Ecclesiam Sancte Marie*"[11];
a. 1097, copia del documento precedente[12].

Ma due attenti e stimatissimi Redattori e Collaboratori di questa nostra Rassegna Storica dei Comuni, Bruno D'Errico e Franco Pezzella, mi fecero notare che la mia era una erronea attribuzione in quanto la chiesa era menzionata con ulteriori specificazioni in altri documenti e che già da altri era stata localizzata in territorio di Boscoreale[13].
Infatti, da una minuziosa verifica sui documenti del RNAM trovammo i seguenti riferimenti:

a. 962, "*terra iuris ecclesie sancte marie de illa spelunca*"[14];
a. 979, "*domino martini venerabili abbati monasterii sancte marie de illa spelunca sub monte vesubeo*"[15];
a. 982, "*domino [iohannes venerabilis abbas monasterii] beate et gloriose dei genitricis semperque virginis marie domine nostre situm vero ad illa turre super hercica quod est iuxta ...*"[16];
a. 982, "*domino iohanni benerabilis abbati de monasterio sancte dei genitricis et virginis marie qui hedificata est ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo*"[17];
a. 982, "*in ecclesia beate dei genitricis et birginis marie qui fundata esse videtur ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo ubi domino iohannes benerabilis abbas regimen tenere videtur*"[18];
a. 994, "*domino iohannes benerabilis abbas gubernator et rector de monasterio sancte dei genitricis virginis marie qui fundatum esse dinoscitur ad illam turrem super ercica ad ipsam speluncam in monte vesuveo*"[19];
a. 1003, "*domini stephani venerabili abbati monasterii sancte marie que dicitur da illa spelunca que fundatum esse videtur in monte vesubeo*"[20];
a. 1020, "*stephani benerabilis abbas rector ecclesie beate dei genitricis et virginis marie que fundata est supra ercica ad ipsa spelea ubi ad ipsa turre edificata in monte besubeo quod dominus martinus benerabilis adque sanctissimus abbas a nobo fundamine usque ad culmen tecti perduxit*"[21];
a. 1037, "*in monasterio sancte marie de illa spelunca ubi dominus stephanus veneravilis abbas preesse videtur*"[22];
a. 1048, "*monasterii sancte dei gynitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad speluncam que est super ercica iusta montem besubeo.*"[23];
a. 1048, "*monasterii sancte dei genitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad illam speluncam a super ercica iusta monte besubeo*"[24];
a. 1051, "*iohannes presbyter et abbas custos et rector monasterii sancte dei genitricis et virginis marie quod fundatum esse videtur in locum hercica at ipsa spelea sub monte vesubeo*"[25].

[11] RNAM, vol. V, doc. CCCCLXXXIX.
[12] RNAM, vol. V, doc. CCCCXC.
[13] VITTORIO CIMMELLI, *Boscoreale medioevale e moderna*, Boscoreale, 1988.
[14] RNAM, vol. II, doc. XCIC *recte* XCVIII.
[15] RNAM, vol. II, doc. CLXXX *recte* CLXXIX.
[16] RNAM, vol. III, doc. CXC.
[17] RNAM, vol. III, doc. CXCI.
[18] RNAM, vol. III, doc. CXCII.
[19] RNAM, vol. III, doc. CCXXXVII.
[20] RNAM, vol. IV, doc. CCLXVIII.
[21] RNAM, vol. IV, doc. CCCXV.
[22] RNAM, vol. IV, doc. CCCLXVIII.
[23] RNAM, vol. IV, doc. CCCLXXXVIII.
[24] RNAM, vol. IV, doc. CCCXC.
[25] RNAM, vol. V, doc. CCCXCIII.

Preziose informazioni poi forniva un documento del 1093 della stessa fonte e che è interessante riportare per intero[26]:

✠ **I**N NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI. ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MILLESIMO. NONOGESIMO TERTIO. MENSE IANUARIO. INDICTIONE PRIMA. DUM EGO WILLELMUS sancte nolane sedis gratia dei antistes rebus eiusdem ecclesie adtentius intenderem. Guarinus abbas sancti laurentii aversani. venit ad me Canonice. et religiosissime ecclesias requirens quas precessores sui in nostro episcopatu quocumque modo tenuerant. Et cum ipse in hac petitione humiliter insisteret. cum consilio meorum canonicorum spopondi me sibi responsurum. Consilio autem reperto quod iuris ecclesiae nostre vellet dare requisivi. At ille abbas per unumquemque annum consilio auctoritate convenit; eiusdem monasterii sancti laurentii duas uncias auri in assuptione beate mariae semperque virginis. obligavit se suosque successores allaturos eidem aecclesiae sancte mariae vel mittere per fidelem legatum. Laudaverunt unanimiter canonici nostri hoc pactum et ius ecclesie nostrae per longa tempora ammissum me recolligere consiliati sunt. Et hacquievi iuste petitioni tanti viri. et precatu tantorum religiosorum fratrum eiusdem cenobii sancti laurentii. Et ipse dominus guarinus abbas reddidit in manu nostra supradictas ecclesias. Ut iuste et canonice a nobis postea reciperet. Tunc per consilium supradictorum nostrorum canonicorum reddidi sancto laurentio per manum scilicet eiusdem domini guarini abbatis: has ecclesias. sanctam mariam de spelunca cum omnibus suis pertinentiis. Sanctum salvatorem de valle cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctam mariam de dominicella cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctum Ianuarium de silva cum omnibus suis pertinentiis. Ut ipse dominus guarinus abbas et successores sui libere fruantur his ecclesiis salvo predicto iure nostrae aecclesie. Et hanc cartam scriptam per manus iaquinti eiusdem nostre ecclesiae notarii. Sigilli nostri impressione signatam. Nolae tibi domino guarino abbati tradidimus. ✠ Ego Willelmus gratia dei episcopus nolanus ✠ Ego stefanus archiadiaconus	✠ **N**el nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno millesimo novantesimo terzo dall'incarnazione del Signore, nel mese di gennaio, prima indizione. Mentre io Guglielmo, vescovo per grazia di Dio della santa sede nolana, curavo attentamente le cose della stessa chiesa, Guarino abate di san Lorenzo aversano venne a me chiedendo canonicamente e religiosissimamente le chiese che i suoi predecessori nel nostro episcopato in qualunque modo tenevano. E poiché lo stesso in questa richiesta umilmente insisteva, con il consiglio dei miei canonici promisi che gli avrei risposto. Avuto poi il consiglio, richiesi che volesse dare quanto di diritto della nostra chiesa. Dunque quell'abate convenne con l'autorevole consiglio e per ciascun anno prese obbligo per sé ed i suoi successori a portare due once d'oro dello stesso monastero di san Lorenzo nell'assunzione della beata e sempre vergine Maria alla stessa chiesa di santa Maria o di mandarli tramite fedele inviato. Lodarono unanimemente i nostri canonici questo patto e mi consigliarono di accettare il diritto della chiesa nostra per lungo tempo trascurato. E acconsentii alla giusta richiesta di così grande uomo e alle preghiere dei tanto religiosi frati dello stesso cenobio di san Lorenzo. E lo stesso domino Guarino abate restituì nelle nostre mani le suddette chiese per riceverle poi giustamente e canonicamente da noi. Allora per consiglio degli anzidetti nostri canonici ho restituito a san Lorenzo per mano cioè dello stesso domino Guarino abate queste chiese: santa Maria **de spelunca** con tutte le sue pertinenze; san Salvatore **de valle** con tutte le sue pertinenze; e santa Maria **de dominicella** con tutte le sue pertinenze; e san Gennaro **de silva** con tutte le sue pertinenze, affinché lo stesso domino Guarino abate e i suoi successori liberamente facciano uso di queste chiese salvo il predetto diritto della nostra chiesa. E questo atto, scritto per mano di Giacinto, notaio della nostra chiesa, contrassegnato con l'impressione del nostro sigillo abbiamo consegnato in **Nolae** a te domino Guarino abate.

[26] RNAM, vol. V, doc. CCCCLXI.

✠ Ego iohannes archipresbyter	✠ Io Guglielmo per grazia di Dio vescovo nolano. ✠ Io Stefano arcidiacono. ✠ Io Giovanni arcipresbitero.

Nella prima menzione di S. Maria *de spelunca*, quella dell'anno 962, il luogo è citato come chiesa ma già nel documento del 979 è riportato come monastero sotto la guida dell'abate Martino. Nel documento del 1020 è precisato che l'abate Martino costruì dalle fondamenta il monastero. Nei documenti non è specificata la data di fondazione della chiesa di cui pertanto non è possibile conoscere il periodo della sua esistenza come chiesa prima della trasformazione in monastero. Inoltre fino al documento del 1051 il monastero è menzionato senza alcuna formula di dipendenza da altri monasteri mentre nel documento del 1079 il principe Giordano nel confermare la concessione al monastero di san Lorenzo della chiesa di S. Maria *de spelunca* annota che fu donata al monastero dal principe Riccardo suo padre[27]. Pertanto mentre nel 1051 il luogo era un monastero con un proprio abate negli anni successivi si era ridotto ad una semplice chiesa ed era stato concesso come tale dal principe Riccardo I al monastero di san Lorenzo. Tale donazione, confermata oltre che nel 1079 dal principe Giordano e nel 1087 congiuntamente dallo stesso principe e dal figlio Riccardo II, in qualche modo doveva essere stata contestata o nullificata dal vescovo di Nola, competente per territorio, e contro tale decisione si era appellato Guarino, abate del monastero di san Lorenzo, ottenendo la restituzione della chiesa di S. Maria *de spelunca* e di altre tre chiese ma con l'impegno a riconoscere sempre, mediante atti di subordinazione, i diritti del vescovo di Nola, come chiaramente è riportato nel documento del 1093. Il dominio sulla chiesa di S. Maria *de spelunca* e sulle altre chiese del territorio era poi ulteriormente confermato dal principe Riccardo II nei due documenti del 1097.
Risulta quindi evidente che esisteva una chiesa-monastero nei pressi dell'attuale Pompei e nel territorio dell'odierna Boscoreale (v. sotto) e che per la chiesa di santa Maria *de spelunca* il riferimento a Casolla Valenzana nei documenti del 1079 e del 1087 e nei due documenti del 1097 era erroneo. Ma come si poteva conciliare tale dato di fatto con l'esistenza a Casolla di una Chiesa con analoga denominazione e senza che vi fosse una plausibile "grotta"?

Ma il legame c'era, e ce ne accorgemmo in modo documentato.

I benedettini di S. Lorenzo di Aversa avevano fra le loro numerose proprietà sia Casolla Valenzana che la chiesa di S. Maria *de spelunca* presso Boscoreale e altre chiese e beni nelle vicinanze (v. sotto). Casolla Valenzana era un feudo piuttosto importante con numerose famiglie a servizio del monastero, come è minuziosamente mostrato in un documento di recente pubblicato[28] e nel quale si evidenzia che nel 1266 il centro aveva 300-350 abitanti tutti a servizio del monastero. In effetti era all'epoca uno dei maggiori villaggi della contea aversana.
Al contrario le chiese dipendenti dal monastero di san Lorenzo site nella zona di Boscoreale e Pompei erano relativamente lontane dal monastero e sottoposte come giurisdizione al vescovo di Nola, che è presumibile premesse per un maggiore controllo su di esse.
A questo punto è facile ipotizzare che il monastero di san Lorenzo abbia ceduto le chiese di suo dominio nella zona di Boscoreale, compresa quella di S. Maria *de spelunca*, in cambio di beni di maggiore convenienza ed è anche possibile immaginare che abbiano trasferito l'antico titolo di tale chiesa in un loro centro che per numero di abitanti potesse permettere la nascita di una nuova chiesa.
La prova inconfutabile di tale scambio è in un lungo documento dei Registri Angioni del 1323[29] di cui riportiamo la parte iniziale:

[27] Principe di Capua dal 1050 al 1078.
[28] BRUNO D'ERRICO, *I vassalli del monastero di San Lorenzo di Aversa in Caivano, Casolla Valenzana ed altri casali nel 1266*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 118-119, maggio-agosto 2003.
[29] LUDOVICO PEPE, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei*, Scuola Tipografica Editrice Bartolo Longo, Valle di Pompei 1887, pp. 31-40. La fonte citata nel libro è: Reg. 195, Robertus 1310, C. fol. 257, t. Il

In nomine domini nostri ihesu christi dei eterni anno ab incarnacione eiusdem millesimo Trecentesimo vicesimo tercio die sextodecimo mensis octobris septime Indictionis Regnante domino nostro Roberto dei gratia Serenissimo Ierusalem et Sicilie Rege ducatus Apulie et principatus Capue provintie et forcalquerii ac pedimontis Comite Regnorum vero eius anno quintodecimo. Nos Matheus Russus Aversane civitatis Iudex et paulus Magistri Magni puplicus eiusdem Civitatis Notarius et Infrascripti testes videlicet Iudex franciscus de esustasio Iudex petrus Capotia Iudex paulus notarii Bruni Notarius Stephanus de Guinindo Notarius Paulus de Cervo, Landulfus de Suessa Stephanus de Hermanno et Aversanus de hermagno Cives Aversani ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto puplico notum facimus et testamur quod dum predicto die nos predicti Iudex notarius et testes personaliter essemus intus Monasterium Sancti Laurentii de Aversa in Camera palatii ipsius Monasterii ubi reverendus in christo pater dominus frater paulus dei gratia Abbas predicti monasterii iacebat infirmus constitutis in nostri presencia dicto domino Abbate et conventu Monachorum ipsius Monasterii ad sonum Campane ut moris est ibidem ad Infrascripta unanimiter congregatis ex una parte et nobili et egregio viro domino Berardo Caraczulo bisquiscio Juniore de Neapoli milite ex parte altera asserentibus Infrascripta fore inter eos tractata et eorum sacramentis firmata olim die decimo mensis Septembris presentis septime Indictionis predictus dominus Berardus asseruit predictum Monasterium Sancti Laurentii de Aversa habere tenere et possidere quandam Ecclesiam Sanctus Salvator in Valle cum Casali Vallis eiusdem Ecclesie et Ecclesiam Sancte Marie de spelunca et Ecclesiam Sancte Marie de ortica que nunc vocatur Sancta Maria ad Iacobum necnon Ecclesiam Sancte Marie paterese que site sunt in Monte Vesavo sive in nemore Scafati cum infrascriptis bonis Iuribus tenimentis et pertinentiis eorumdem deputate ad usum conventus ipsius pro vestimentis eorum	Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo Dio eterno, nell'anno dalla sua incarnazione millesimo trecentesimo ventesimo terzo, nel giorno decimosesto del mese di ottobre della settima indizione, regnante il signore nostro Roberto per grazia di Dio serenissimo Re di Gerusalemme e Sicilia, Conte del ducato di Puglia e del principato di Capua, della Provenza e di Forcalquer e del Piemonte, invero nell'anno decimoquinto dei suoi Regni. Noi, Matteo Russo, giudice della città aversana, e Paolo **Magistri Magni**, pubblico notaio della stessa Città, e i sottoscritti testimoni, vale a dire il giudice Francesco **de esustasio**, il giudice Pietro **Capotia**, il giudice Paolo [figlio] del notaio Bruno, il notaio Stefano **de Guinindo**, il notaio Paolo **de Cervo**, Landolfo di **Suessa**, Stefano **de Hermanno** e Aversano **de hermagno**, cittadini aversani a ciò specificamente chiamati e richiesti, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e attestiamo che mentre nell'anzidetto giorno noi predetti giudice, notaio e testimoni eravamo di persona dentro il monastero di san Lorenzo di **Aversa**, nella camera del palazzo dello stesso monastero dove il reverendo in Cristo padre domino fratello Paolo, per grazia di Dio abate del predetto monastero, giaceva ammalato, costituiti in nostra presenza il detto domino abate e la congregazione dei monaci dello stesso monastero, ivi tutti radunati per le cose sottoscritte al suono della campana come è d'uso, da una parte, e il nobile ed egregio uomo domino Berardo **Caraczulo bisquiscio Juniore** di **Neapoli** milite, dall'altra parte, asserendo che le cose sottoscritte erano state convenute tra loro e confermate con loro giuramenti già nel decimo giorno del mese di settembre della presente settima indizione, il predetto domino Berardo dichiarò che l'anzidetto monastero di san Lorenzo di **Aversa** aveva, teneva e possedeva una certa chiesa del santo Salvatore **in Valle** con il casale di **Vallis** della stessa chiesa, e la chiesa di santa Maria **de spelunca**, e la chiesa di santa Maria **de ortica**, che ora è chiamata santa Maria **ad Iacobum**, nonché la chiesa di santa Maria **paterese**, le quali sono site sul monte **Vesavo** o nel bosco di **Scafati**, con i sottoscritti loro beni, diritti, proprietà e

centro Valle di Pompei, odierna Pompei, nel seicento era denominato Valle di Scafato e in epoche precedenti semplicemente Valle.

dictusque dominus Berardus asseruit se tenere et possidere in pertinenciis Averse subscripta bona stabilia feudalia subscriptis loco et finibus designata ad ipsum dominum Berardum pleno iure racionabiliter pertinencia, que bona feudalia vicino dicto Monasterio eidem Monasterio utiliora forent quam bona predicta Ecclesie memorate propter quod iamdictus dominus Berardus in nostrum qui supra Iudicis Notarii et testium presencia requisivit predictum dominum Abbatem et Conventum Monachorum dicti Monasterio loco et modo ut supra scribitur unanimiter congregatos quod cum de permutacione pariter facienda inter eos de predicto Casali Vallis et bonis subscriptis dicte Ecclesie Sancti Salvatoris que est dicti Monasterii Sancti Laurentii cum subscriptis bonis feudalibus domini Berardi iamdicti dicto Monasterio S. Laurentii ac Abbati et Conventui ipsius Monasterii evidens accrescat utilitas et fructuosum commodum eis utile procuretur ...	pertinenze deputate ad uso dello stesso convento per i loro vestimenti, e il predetto domino Berardo dichiarò di tenere e possedere nelle pertinenze di **Averse** i sottoscritti beni immobili feudali designati negli infrascritti luoghi e confini, allo stesso domino Berardo razionalmente appartenenti in pieno diritto, i quali beni feudali per la vicinanza al detto monastero sarebbero stati più utili allo stesso monastero che i beni anzidetti della chiesa menzionata, per cui il già detto domino Berardo in presenza di noi suddetti giudice, notaio e testimoni chiese al predetto signor abate e alla congregazione dei monaci dell'anzidetto monastero, tutti radunati nel luogo e nel modo come sopra è scritto, che poiché con la permuta da farsi alla pari tra loro del predetto casale di **Vallis** e dei beni sottoscritti dell'anzidetta chiesa del santo Salvatore, che è del predetto monastero di san Lorenzo, con i sottoscritti beni feudali di domino Berardo, in modo evidente si accresce l'utile per il già detto monastero di san Lorenzo e per l'abate e per la stessa congregazione del monastero ed è utilmente conseguito fruttuoso vantaggio per loro ...

Ma già nel 1308, cioè quindici anni prima di questa transazione, nelle *Rationes Decimarum* sono annotate due chiese dedicate a santa Maria esistenti a Casolla Valenzano[30]. E' quindi probabile che già prima di quindici anni dalla permuta riportata, l'antica chiesa di santa Maria *de spelunca* fosse in condizioni di abbandono e che i monaci di san Lorenzo, in previsione di una sua utile cessione, avevano preferito fondare una nuova chiesa in un centro di loro proprietà vicino al convento e con molti coloni, vale a dire Casolla, trasferendovi il titolo e forse anche una statua della madonna, modello della statua lignea quattrocentesca ancor oggi esistente.
Ecco quindi svelato il mistero di un nome finora arcano: la grotta che cercavamo invano a Casolla Valenzana e nei suoi dintorni era addirittura sulle pendici del Vesuvio e la storia di questo trasferimento ci fornisce interessanti notizie su un lontano passato. E la poetica *spes longa* del compianto don Luigi si trasforma con pari volitiva poesia nell'aspirazione ad una maggiore comprensione delle mille misteriose radici delle nostre origini.

[30] V. sopra.

RSC, n. 122-123, 2004

DOCUMENTI DEL PRIMO OTTOCENTO RELATIVI ALLA STRADA REGIA NEL TRATTO INTERSECANTE CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

A volte la lettura diretta dei documenti è molto più gustosa e istruttiva di un loro possibile commento. Riportiamo pertanto, con la sola aggiunta di qualche nota esplicativa, la fedele trascrizione di un gruppo di documenti relativi a lavori per la Consolare o Strada Regia Napoli-Caserta, futura SS. 87 o Sannitica, nel tratto intersecante Caivano (oggi corso Umberto) e ai tentativi degli Amministratori caivanesi dell'epoca di sottrarsi a spese dovute ma troppo impegnative per le scarse disponibilità finanziarie. Per le abbreviazioni e per le unità di misura onde evitare inutili ripetizioni rinviamo all'altro articolo pubblicato su questo numero della Rassegna dal titolo: "Il rifacimento della strada da Caivano alla taverna del Gaudiello".

ASN, Ponti e Strade, I serie, fascio 481, fascic. n. 3504
(1824 – Strada Regia nell'interno di Caivano. Riattazione – Napoli N° 4)

1ª lettera

(fol. 1) N. 4. Prefettura di Polizia. Ripart. 4°. Num. 7872. Corrisp. 5351. Napoli, 29 Dic. 1823.

Sig. Direttore Generale,

L'Isp.re Commissario di Afragola, essendosi giorni fa recato in Caivano pel transito di S.M. fa conoscermi aver osservato che la strada consolare, che interseca il Comune sud.o non si è in veruna parte riattata, e che seguitano ad esistere i sconci medesimi, de' quali la tenni pregata in data de' 24 scorso mese. Rilevò ancora che il corso delle acque piovane avendo portato seco una parte del terreno della cennata strada interna di Caivano ha dato luogo allo scavo di un fosso, che occupa quasi la quarta parte della latitudine della medesima, e che quantunque non sembra pericoloso alle vetture, che vi transitano, a (fol. 2) cagione dello spazio bastante del resto della strada, pure considerato seriamente è di grande pericolo alle medesime in tempo di notte.

Da altro rapporto poi del detto funzionario desumo, che la sola strada al di fuori dell'abitato di Caivano stiasi riattando, e di non essersi appianati i guasti nell'interno di essa esistenti.

Io nella intelligenza di quanto favorì manifestarmi nel proposito, col suo pregevol foglio del 6 stante, le rinnovo le mie preghiere, perché si compiaccia provvedere a quanto convenga, onde le riparazioni occorrenti abbiano sollecitamente effetto.

Pel Prefetto di Polizia Il Comm.rio incaricato delle funzioni interine di Seg.rio Gov.re della Prefettura

[firmato:] I. Rubino

Signor Direttore Generale de' Ponti, e Strade

[a margine sin. del 1° foglio a retto, altra mano:] Si ordini un Progetto di riattazione nell'interno del Comune di Caivano onde porsi quattr'once[1] di brecciale al di là della consegna. Subito.

Si gli dia l'ordine dato. Intanto per lo scolo delle acque del Comune si sta costruendo un acquedotto nel fosso della Strada; Tutte le pietre sono ammassate sul passeggiatoio, il capo strada[2] ne ha sofferto: che per ora lo prego di ordinare che le pietre [siano?] deposte sul territorio [contiguo] onde non imbarazzi la strada.

2ª lettera

Strada Regia di Caserta. Tratto da Capodichino a Ponte Carbonara. Riattazione nell'interno di Caivano. 3 gennaio 1824

Al Sig. De Tommaso Ing.re,

[1] Vale a dire un terzo di palmo, e cioè poco meno di 9 cm (26/3).

[2] La superficie della strada.

Signore, compilerà, e rimetterà subito un progetto di riattazione per lo tratto di regia strada nell'interno del Comune di Caivano con porvi quantità once quattro di brecciale al di là della consegna.
[sotto:] A detto dì, Napoli. Al Sig. Prefetto di Polizia.
Sig. Prefetto. Per la strada regia che traversa il Comune di Caivano, di cui mi tien proposito con pregevole suo foglio del 29 Xbre scorso, ho di già passato l'ordine per la pronta compilazione del progetto per la sua perfetta restaurazione. Relativamente poi allo scolo delle acque del Comune, Le partecipo che si sta costruendo all'uopo un acquedotto nel fosso della strada (per parte del Comune medesimo). Tutte le pietre sono ammassate sul passeggiatoio; locché imbarazzando la strada stessa, le prego di ordinare che siano deposte sul territorio [contiguo] per la durata non lunga di d.ª costruzione.

3ª lettera
Ponti e Strade. Corrisp. 163. Napoli 3 [gennaio] del 1824.
Signor Direttore Generale. Giusta gli ordini, che mi ha dato, ho compilato il progetto della spesa bisognevole per surrogare altre quattro once di brecciajo nel capostrada del tratto interno di Caivano che forma parte della Consolare di Caserta. Mi dò l'onore quindi di qui compiegato[3] trasmetterlo in Direzione, in triplice spedizione per la Superiore approvazione; nella prevenzione che diggià ho passato l'avviso al partitario Fiscone per la pronta esecuzione di una tale opera, siccome Ella benanche mi avea comandato.
L'Ingegnere in Commessione [firmato:] Romualdo de Tommaso.
Signor Direttore Gen.le di Ponti e Strade.
[a sin.:] Si rimetta al Ministro delle Finanze da eseguirsi per ordini metà a carico del Comune.

4ª lettera
163. Ponti e Strade. Prov. di Napoli

Dettaglio

della spesa effettiva bisognevole a' lavori da eseguirsi onde aggiungere nel tratto interno di Caivano, che forma parte della Consolare di Caserta, altre once quattro di brecciajo al di là di quello della consegna, giusta l'autorizzazione ricevutane dal Sig. Direttore Generale.
L'importo totale è di d. 677,83
24 canne cube e pal. 378 di brecciajo della cava di Maddaloni serviente per detta copertura da farsi, di lung. pal. 1900 e p. 20 e di alt.ª resa, ed eguale once quattro. A d. 27,40 la canna per taglio, trasporto con traini a pal. 50465 con palmi 49540 di fuoristrada e per stenditura, ed imp. d. 677,83

Napoli 3 [gennajo] del 1824 [firmato:] Luigi de Petra
V.B. L'Ingegnere in Comm.ne [firmato:] R. de Tommaso

5ª lettera
Prefettura di Polizia. Ripartimento 4. Num. 127. Corrisp. 110. Napoli 9 [gennaio] del 1824
Sig. Direttore Generale. Nella piena intelligenza di quanto ha favorito comunicarmi col suo foglio de' 3 di questo mese mi pregio parteciparle aver già analogamente scritto all'Ispettor Commessario di Afragola, ed oggetto che le pietre ammassite sul passeggiatojo della strada di Caivano, ed abbisognevoli per la costruzione di un acquedotto siano deposte sul territorio contiguo per la durata non lunga della d.ª costruzione.
Ne la prevengo quindi per sua intelligenza, e riscontro.
Per lo Prefetto di Polizia il Com.rio inc.to delle funzioni di Seg. Gen. della Pref.ª [firmato:] I. Rubino

Sig. Direttore Gen.le de' Ponti, e Strade

[a margine:] Se ne dia conoscenza al Sig. de Tommaso.

6ª lettera

[3] Allegato.

Strada Regia di Caserta. Tratto nell'interno di Caivano. 17 gennaio 1824.
A S.E. il Cons.re Minis.o di Stato, Minis.o Segret.o di Stato delle Finanze

Eccellenza

Per rendere più solido e meno esposto a degradarsi il tratto di strada nell'interno di Caivano, che fa parte della Consolare di Caserta, è necessario di aggiungere al capostrada altre once quattro di brecciajo, al di là di quello della consegna. La spesa all'uopo richiesta è in D.ti 677,83, che quindi la metà gravitar deve sul Comune (e l'altra sulla Tesoreria Gen.le). Si degni V.E. di approvarne l'esecuzione col metodo di ordine.

7ª lettera
Strada Reg.a di Caserta. Per lo sgombramento delle pietre deposte sul passeggiatojo nell'interno di Caivano.
21 gennaio 1824. Al Sig. de Tommaso Ing. / Napoli.
Sig.re passo alla sua intelligenza, e per gli effetti analoghi, che dalla Prefettura di Polizia si sono dati gli ordini all'Ispett.r Commissario di Afragola perché le pietre ammassite sul passeggiatojo della Strada di Caivano per la costruzione dell'acquedotto ivi occorrente siano deposte sul territorio contiguo durante la costruzione stessa.

8ª lettera
Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2° Ripartimento. 4° Carico. Num. 86. Corrisp. 96. Napoli 26 Gennajo 1824
Signore, su un rapporto de' 17 del corrente [mese] Ella ha rimesso lo stato estimativo de' lavori che occorrono per aggiungere altre once quattro di brecciajo al capostrada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano affine di consolidare vieppiù la strada medesima in quel sito.
La spesa per siffatti lavori stabilita dall'Ingegnere Sig. de Petra, e da lei trovata regolare ascende alla somma di ducati seicentosettantasette, e g.a 83.
Conformemente alla proposizione da lei fatta, questa Real Segreteria approva che i lavori stessi si eseguano col metodo di [fol. retro] ordine, e che la spesa sovrindicata a' termini della legge sull'amministrazione civile cada per una metà a carico del mentovato Comune. Qui accluso le si restituisce il detto stato estimativo, di cui rimane ella incaricato di rimettere un duplicato all'Intendente di Napoli, col quale si è manifestata la enunciata approvazione per lo adempimento nella parte attribuitagli de' regolamenti.
Per Consigliere Ministro di Stato Min.o Seg.rio di Stato delle Finanze imp.o [firmato:] Cam.o Caropreso [a margine fol. retto:] Si comunichi al Sr. de Tommaso ed all'Intendente di Napoli. Al primo si ordini la pronta esecuzione.
Sig. Direttore Generale de' Ponti, e Strade.

9ª lettera
Strada Reg.a di Caserta. Tratto nell'interno di Caivano. Alzamento della cavatura di brecciajo.
31 gennaio 1824. Al Sig. Intendente di Napoli
Sig.re, con ... del 24 andante, direttami dalla Real Seg.ria di Stato delle Finanze, trovandosi approvato per eseguirsi ad ordine colla spesa di D.ti 677,83 l'aumento di altre once quattro di brecciajo sul capostrada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, che contribuir deve per la metà della spesa indicata, gliene compiego il dettaglio de' lavori per gli effetti conformi ai regolamenti.
A detto dì. Simile al Sig. de Tommaso per la pronta esecuzione. Napoli

10ª lettera
Intendente della Provincia di Napoli. 2° Uffizio. 1ª Sezione.
N° del protocollo 1485. N° della spedizione 1526. Oggetto: Lavori sulla Consolare di Caivano.
Napoli 30 marzo 1824. Corrisp. 1225.
Sig. Direttore, col foglio del 31 gennaio scorso Ella mi rimise il dettaglio di lavori da eseguirsi sulla strada di Caserta, che attraversa Caivano, approvato da S.E. il Ministro delle Finanze, prevenendomi

che la metà della spesa cader deve a danno della detta Comune di Caivano. Avendo fatto conoscere l'affare a quel Decurionato, il medesimo ha emesso la deliberazione, di cui le alligo copia, onde possa Ella rilevare che quel Collegio conclude nulla doversi erogare dalla Comune ai termini di legge, perché la strada di cui trattasi passa fuori l'abitato, e ne tocca solo un punto estremo.
Attendo suo riscontro per l'ulteriore corso da darsi da me a tal affare.

L'Intendente [firmato:] Ottajano

[a margine:] Si premuri la pianta ordinata al S.r de Tommaso della Consolare in quel Comune.
Al Sig. Direttore gen.le di Ponti e Strade.

11ª lettera
1225. Copia.
Il dì dieci del mese di Marzo dell'anno 1824 nella Casa Comunale di Caivano.
Sotto la Presidenze del Sig. D. Francesco Pepe Sindaco delle Comuni riunite di Caivano, Pascarola, e Casolla Valenzana, si sono riuniti li qui sottoscritti decurioni, ai quali il lodato Sig. Sindaco ha dato lettura di un ufizio del Sig. Sotto Intendente del Distretto della data de' 11 Febbrajo corrente anno, dal quale si rileva, che il Sig. Direttore Gen.le di Ponti e Strade avendo rimesso lo stato estimativo a S.E. il Ministro delle Finanze dei lavori che occorrono per aggiungere altre once quattro di brecciajo al capo strada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, affin di consolidare vieppiù la strada medesima, ha fatto conoscere, che la spesa per siffatti lavori stabilita dall'Ingegnere Sig. de Petra ascende alla somma di D.ti 677,83 e l'istesso Sig. Direttore conchiude, che siffatta spesa deve cadere per mettà a carico della Real Tesoreria e per metà a carico di questo Comune, e quindi S.E. il Sig. Intendente dispone che il Decurionato proponga il fondo sul quale gravitare la rata che a termini dell'art. 229 della legge dei 12 Dic.e 1816 deve cadere a carico del Comune.
Il Decurionato incaricandosi di quanto si è detto fa osservare a S.E. il Sig. Intendente che sull'oggetto evvi parola in altra sua antecedente deliberazione dei 25 Gennajo ultimo relativa all'altra domanda fattali dal lodato Sig. Intendente col suo foglio degli 8 [del] detto mese di Gennajo trasmesso per l'organo del Sig. Sotto Intendente del Distretto di Casoria e nel quale anche si rilevava, che il Sig. Direttore Gen.le dei Ponti e Strade domandava che questo Comune avesse contribuito per mettà alla spesa occorsa al mantenimento della Strada Consolare che dicea interessare il Comune di Caivano, e perciò a norma dell'art. 229 della legge amministrativa conchiudeva che questo Comune dovea rilevare la Direzione Gen.le della somma di D.ti 386,19, rata che dovea dai 12 dic.e 1816 epoca della promulgazione della legge suddetta a tutto Dic.e caduto anno 1823, e quindi il decurionato dimostrò e fece conoscere che la Consolare di Caserta non è nell'interno di Caivano, né attraversa l'abitato ma bensì passa fuori della Comune, e non ne tocca che un punto estremo, e perciò deliberò che a termine dell'art. medesimo 229 della legge suddetta andava esente il Comune dalla pretesa contribuzione.
Ora sull'istessa ragione, che la Consolare di Caserta passi per l'interno di Caivano si pretende la mettà della spesa per covrirla di brecciajo di altre once quattro. Il decurionato sempre persistendo che la Consolare di Caserta non attraversa né [è] nell'interno di Caivano, ma passa fuori l'abitato di Caivano, non toccandone che un sol punto estremo e colla guida della legge medesima sostiene che nulla deve per siffatto oggetto, e perciò conchiude che la spesa deve essere tutta a carico della Direzione Generale dei Ponti e Strade, come spiega la Legge.
Di siffatta deliberazione il Decurionato ha incaricato il Sig. Sindaco trasmetterne duplice copia al Sig. Sotto Intendente del Distretto per gli ulteriori procedimenti.
Firma dei decurioni. Michele Falco. Pasquale de Falco. Carlo Virgilio. Andrea Falco. Nicola Crispino. Giacomantonio Laurenza. Giuseppe Palmiero. Antonio Ambrosio. Segno di croce di Giuseppe Centore. Pietrantonio Pelella. Vincenzo Laurenza. Francesco Orofino. Bonifacio Marzano. Cristofaro Ponticelli. V.B. pel Sindaco infermo il 2° Eletto Giuseppe D'Ambrosio. Per copia conforme. Il decurione Segretario Francesco Orofino. Per copia conforme. Il Segretario Gen.le dell'Intend.a [firma illeggibile]

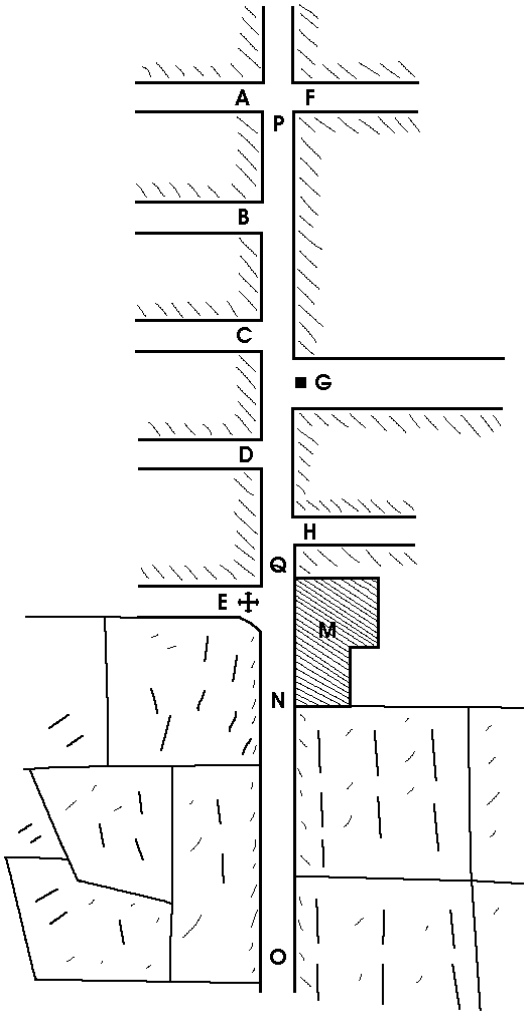
12ª lettera
Strada Regia nell'interno di Caivano. Riattazione. 14 aprile 1824.

Pel Sig. de Tommaso Ing.re / Napoli
Sig.re, con la data del 7 corrente per l'officina di Contabilità la incaricai di cavare e rimettermi la pianta della Consolare che traversa il Comune di Caivano. Essendo urgente di averla al più presto possibile sono quindi obbligato a premurargliene il disbrigo.

13ª lettera
Ponti e Strade (Corrisp. 1394) Napoli 14 aprile 1824
Signor Direttore. In seno della presente ho il dovere di compiegarle in semplice copia la pianta quasi geometrica della strada che attraversa il Comune di Caivano. Essa si distende dalla croce avanti la traversa dei Cappuccini fino alla Taverna all'angolo della Traversa, che port'al Gaudello[4].

L'Ingegnere in Comm.ne [firmato:] Romualdo de Tommaso

Signor Direttore Generale di ponte, e strade
[a margine:] Si rimetta all'Intendente la Pianta, onde veda che la Strada nel passare pel Comune di Caivano è limitata a diritta e a sinistra da abitazioni, onde trovasi nel caso previsto dalla legge amministrativa. Mi attendo suo grato riscontro.



[4] La parte del corso Umberto dal lato di Caserta è ancor oggi detta "fora 'a taverna".

Spiegazione: A. Porta di Caivano[5]; B. Strada de' Celsi[6]; C. Strada Sgarri[7]; D. Strada dell'Annun.ta[8]; E. Strada de' Cappuc.ni [9]; F. Strada che porta al Gaudello[10]; G. Strada di Campiglione; H. Vico di Bernardo Neve[11]; M. Casa del Giudice Regio colle Carceri sottoposte; NO. Strada Consolare che da Napoli porta a Caserta; PQ. Strada interna di Caivano che forma parte della detta Consolare. [firmato:] R. de Tommaso

14ª lettera
Strada Regia nell'interno di Caivano. 3 luglio 1824.
Al Sig. Intendente di Napoli
Sig.re, con suo foglio del 30 marzo ultimo mi rimise in copia una deliberazione colla quale il decurionato di Caivano si propone di dimostrare che quel Comune non debba contribuire alla metà delle spese pei lavori approvati della strada di Caserta, che l'attraversa, assumendo che d.o tratto di strada passa fuori dell'abitato. Dalla pianta, che le compiego rileverà, che la strada in questione nel passare per Caivano è limitata a dritta, ed a sinistra da abitazioni, e che in conseguenza trovasi nel caso previsto dalla legge sulla amministrazione civile.
Attendo su di ciò suo grato riscontro.

15ª lettera
Intendenza della Provincia di Napoli. 2° Uffizio. 2ª Sezione. N° del prot. 4825, della sped. 4964. Oggetto: Per lo restauro della Consolare di Caserta.
Napoli 24 settembre 1824.
Signor Direttore Gen.le, Le allego una pianta ed un atto del Decurionato di Caivano, con cui quel Collegio intende dimostrare che la Consolare di Caserta non traversa quel Comune, ma ne tocca de' punti esterni, per cui a norma dell'art. 299 della legge amm.va del 12 Dic. 1816 l'intiera spesa del restauro di d.a strada deve cadere a carico della Real Tesoreria. Glielo partecipo, Sig. Direttore Gen.le, in replica al di lei foglio del 3 luglio ultimo, et attendo che si compiaccia riscontrarmi sull'assunto, restituendomi le carte.
L'Intendente [firmato:] Ottajano
Al Sig. Direttore Gen.le di Ponti e Strade
[a margine:] Si gli dica che le restituisco le carte, e che a norma dell'articolo 229 della legge Amm.va è indubitato che dal punto E al punto B la strada traversa il Comune e non lo tocca. Le restituisco le carte.
Veggasi se è conforme al mio rapporto al Ministro e mi si parli.

16ª lettera
Strada regia nell'interno di Caivano. 29 sett.e 1824

---

[5] Via Don Minzoni, già via Parrocchia San Pietro e via Porta Nova. Ivi esisteva una delle quattro porte di Caivano, detta appunto Porta Nova. Per la fonte di questa e delle successive notizie relative alle strade del tempo, si veda l'articolo: G. LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, Rassegna storica dei Comuni, n. 94-95, maggio-agosto 1999. La figura è un ridisegno dell'originale che è in inchiostro a colori.
[6] Via Matteotti, o in dialetto ancor oggi "*sotto 'e cieuze*".
[7] Via Faraone, già via Sgarra. Oggi la vicina via Braucci è ancor detta "*vico 'e sgarre*".
[8] Via Gramsci. Ancor oggi la zona è chiamata "*nmiezo a nunziata*".
[9] Via Visone, già via dei pioppi. Era una strada privata che conduceva al Convento dei Cappuccini. Lo sbocco sulla Strada Regia era chiuso da una croce riportata nella piantina. Tutta la vasta area a sud di tale strada era un fondo di proprietà del Convento. Successivamente, all'inizio del novecento, in tale area fu edificato tutto un nuovo quartiere: " *'e frareche nove*". Da notare che fra questa strada e la via dell'Annunziata esisteva già all'epoca il vico Barbato o Mosca che nella carta non è riportato, forse per la sua modestia. Infatti da un successivo documento, riportato in questo articolo, si rileva che era largo 28 palmi, vale a dire m. 7,28, rispetto ai 46 palmi della strada de' Cappuccini e agli 80 della strada dell'Annunziata.
[10] Via Rosselli che poi si continua con la provinciale del Gaudiello (Caivano-Cancello).
[11] Via S. Angelo Marino. Altri nomi del vicolo furono: vico Mugione e "*vico de' carruzzelle*" perché ivi era un noleggiatore di carrozze.

Al Sig. Intendente di Napoli
Sig.re, le restituisco le carte annesse che mi rimise con suo foglio del 24 corrente relative alla restaurazione della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, per la quale quel Comune chiede di non dover contribuire per la parte che lo riguarda, e le osservo che essendo indubitato che d.a strada dal punto E al punto B non tocca ma bensì attraversa il Comune, così è altresì certo per l'art. 229 della legge sulla Amm.ne Civile che debba egli corrispondere per la sua rata.

ASN, Ponti e Strade, fascio 653 (Serie Ia), a. 1827.
Strada Regia di Caserta. Lavori nel Comune di Caivano.

Si riferisce ai lavori eseguiti nel 1824. L'appaltatore Vincenzo Fiscone ha poste "once quattro di brecciajo" "della cava di Maddaloni" ma il Comune di Caivano benché più volte sollecitato non ha pagato i 300 ducati di sua competenza. L'appaltatore protesta con "Il Sig. Direttore Generale di Acque e Strade".

ASN, Ponti e Strade, I serie, fascio 689, fascicolo 8498 (a. 1828)
Basolato nell'interno di Caivano. Costruzione

[fol. 1] Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2° Ripartimento. 4° Carico. Num. 1513.
Napoli 27 settembre 1828
Signor Direttore Generale di ponti e strade
Signore, il Segretario di Stato Ministro degli affari interni, rammentando antecedenti uffizi da lui diretti per ottenere che fosse lastricata di basoli quel tratto di Consolare, che interseca il Comune di Caivano, ha manifestato, che dal Consiglio Provinciale di questo anno siasi di nuovo domandato, che venga l'opera senz'altro indugio eseguita, poiché la strada medesima è battuta da Sua Maestà, allorché si reca in Caserta. Ha soggiunto, che non possa aver luogo il progetto fatto da cotesta Direzione Generale in Dicembre 1825, che andasse, cioè, a carico del Comune la intera spesa dell'opera, e che la Real Tesoreria generale avrebbe pagato a questo la rata che sborsa in ogni anno pel mantenimento [fol. 1v] del mentovato tratto di strada, che di brecciajo è coverto. Perocché il Comune di Caivano non ha il denaro, che richiedesi per far tutta l'opera eseguire.
Ciò posto io desidero, ch'Ella riferisca quelle cose esposte dal prelodato Ministro sullo stato della strada, e quelle riparazioni necessarie onde tenerla a comodo passaggio.
Pel Consigliere Ministro di Stato
Ministro Segretario di Stato delle Finanze Cam.o Caropreso.
[A fianco fol. 1r] 2° Rip.o 1885
Si accludono gli antecedenti
Si faccia osservare che sin dal 1823 si è fatta premura perché si lastricasse il tratto di strada che attraversa il Comune di Caivano, che si mantiene con ghiajata. Ne fu anche compilato il progetto in duc. 7800 e fu anche rimesso per l'approvazione [*] in seguito delle premure manifestate da S.E. il Ministro degli Affari Interni.
Siccome il lastricato che si chiede è un miglioramento di quel tratto di strada [**] che or si mantiene inghiaiata e non già un lavoro indispensabile, la costruzione non potrà intraprendersi se non quando i fondi assegnati per la rinnovazione e restaurazione di tutti i lastricati del Regno potranno permettere una tale spesa.

[fol. 2] [E' la minuta della risposta al Ministro delle Finanze contenente un testo praticamente uguale a quello della nota a margine del fol. 1 tranne nel punto contrassegnato con * dove è scritto: "di V.E. con mio rapporto de' 15 giugno 1825" e nel punto contrassegnato con ** dove è aggiunto: "che nel modo come è mantenuto soddisfa al comodo ed alla sicurezza del traffico, e quindi non è un lavoro indispensabile". 8 ottobre 1828. 2° Rip. N° 425]

[fol. 3]

Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2° Ripartimento. 4° Carico. N° 1701.
[a margine:] 2° Rip. 2111. Si conservi per ora
Napoli 31 ottobre 1828
Signore, dopo le premure fatte dal Ministro Segretario di Stato degli affari interni perché venga lastricato di basoli quel tratto della Consolare di Caserta, che interseca il Comune di Caivano, ed in seguito alle osservazioni contenute in un suo rapporto degli 8 ottobre, io le restituisco lo stato stimativo, che per tale opera fu compilato, incaricandola a non perdere di mira questo oggetto, avendo riguardo alle premure che per esso si fanno, al bisogno dell'opera, ed a' mezzi che si hanno per la spesa.

Pel Consigliere Ministro di Stato
Min.º Seg.º di Stato delle Fin.ze Cam.º Caropreso

Signore Direttore generale ponti e strade

[fol. 4]
Ponti, e strade 1752
Prov.ª di Napoli

Dettaglio

della spesa bisognevole a' lavori da eseguirsi per la costruzione di basolato con scardonata ne' laterali, nel tratto di strada interna di Caivano, che forma parte del Cammino Consolare di Caserta, nonché per la formazione di un ponticello in fabbrica sul principio della strada suddetta, ond'evitare l'allagamento che ad ogni piccola pioggia vedesi, per non avere le acque de' fossi il di loro libero scolo.

L'importo totale ascende a D.ti 7800

- 40000 palmi quadrati di basoli di conto del Vesuvio, lavorati a puntillo fitto nella superficie, ed a scalpello negli assetti per la porzione di mezzo di detto nuovo basolato di lung.ª dalla Croce de' Cappuccini fino all'ultima casa dell'abitato suddetto presso il miglio 6°, palmi 2000, di larghezza palmi 20.
A gra. 101/2 il palmo, compresa la pianta, la positura in opera, la covertura, e scovertura a suo tempo, ed imp. D. 4200
- 177 canne quadre, e palmi 24 di scomponitura [fol. 4v] dell'attuale breccionata, che vedesi a mano dritta dalla gaveda di Campiglione fino alla taverna della posta, di lung.ª palmi 1032 p. 11 di larg.ª media secondo la novella forma da darsi alla strada.
A d. 1,50 la canna, compreso il rimpiazzo del 4° di scardoni nuovi, ed imp. d. 266,06
- 436 canne quadre e pal. 16 di scardonata nuova del Vesuvio pe' laterali da farsi a detto basolato, una porzione di palmi 968 per 20 misti, ed altre di palmi 1032 per 10, meno le catene tra mezzo di basoli di scarto, da mettersi al numero di 24, ognuno di palmi 10 per 2, unitamente in palmi quadri 480, rimangono palmi 29200, cioè canne 456, e palmi 16 come sopra.
A d. 3 la canna, ed imp. d. 1368,75
- 480 palmi quadri di basoli di scarto bisognevoli per le dette catene fra le scardonate, di numero e misura come sopra.
[fol. 5] A gr. 6 il palmo colla pianta, covertura, e scovertura, ed imp. d. 28,8
- 625 canne quadre di scomponitura dell'attuale capostrada, di lung.ª palmi 2000 per 20, e di alt.ª tra brecciajo, e sbrecciatura once 11.
A g.na 80 la canna, compreso il trasporto del materiale di risulta a schiena di uomini alla distanza netta di palmi 300, ed imp. d. 500
- 196 canne Napolitane, e pal. 37 di fabbrica di pietra tufo per la costruzione del nuovo ponticello prima della Croce de' Cappuccini, onde deviar l'acqua dal fosso a dritta, e portarla con canale incassato nell'alveo antico dentro Caivano, i piedi dritti o qu. di palmi 48 per 8, dentro e fuori terra, gr.ª pal. 21/2 comp. la lamia[12] di corda pal. 4, sesto pal. 2, cima 11/2, ampiezza pal. 48: i muri di accompagnamento di lung. uniti palmi 16 per 8, gr.ª 21/2, due catene sopra e sotto corrente, ognuna

[12] Volta.

di palmi 4 in quadro per 2 di gr.ª; e finalmente [fol. 5v] i muretti laterali a detto nuovo canale, di lung.ª ognuno palmi 906 per 6 dentro e fuori terra, gr.ª pal. 2, con 3 lamie sullo stesso, in corrispondenza di altrettante strade traverse nell'interno di Caivano; la 1ª presso i Cappuccini, di palmi 46; la 2ª presso il vico di pioppi, di ampiezza pal. 28; e la 3ª in corrispondenza della strada dell'Annunciata, di lung. pal. 80; la corda di ognuna palmi 3, sesto 11/2, cima 11/2.
A d. 3,60 la canna, ed imp. d. 707,68
- Canne cube 65 e palmi 325 di cavamento in terra semplice per l'incasso di d.º ponticello di palmi 48 per 8, prof. palmi 4, i più per la parte dentro terra de' piedi dritti, di lung.ª uniti palmi 96 per 4, larg.ª palmi 3; più quello per le catene di pal. 8 uniti per 4, larg.ª pal. 2; più quello di muri di accompagnamento di palmi 16 uniti per 4, larg.ª palmi 24, [fol. 6] più quello per l'apertura del detto nuovo canale di lung.ª palmi 906 per 7, prof.º palmi 5.
A d. 1,40 la canna, compreso il trasporto a schiena di d.º materiale, alla distanza media di palmi 450, onde rialzare la porzione di strada dalla Croce de' Cappuccini fino alla gaveda di Campiglione, ed imp. d. 94,67
- Le forme di legname, ed il magistero tanto de' ponticelli, che delle lamiozze[13] sul fosso-canale, si val. unitamente d. 12,18
- 48 canne quadre, e pal. 30 di scardonata in calce di Maddaloni sulla detta lamia del ponticello, di palmi 48 per 8, più nel fondo del nuovo canale di pal. 906 per 3.
A d. 2 la canna, ed imp. d. 96,93
- 118 canne quadre, e pal. 48 di scomponitura delle due porzioni di capostrada prima, e dopo detto ponticello, ad oggetto di rialzarle, di lung. unita palmi 380 per 20 e di alt.ª once 7, tra brecciajo e sbrecciatura, e [fol. 6v] ricomponitura delle medesime a suo tempo.
A d. 2 la canna, compreso la maneggiatura del materiale, e la sorroga di once 2 di brecciajo, ed imp. d. 237,50
In uno sommano D. 7512,57
- Per le spese impreviste, e per altri lavori, che potranno occorrere, stimo altri 287,43
Riunite fanno D. 7800

Ripartizione della predetta somma:
L'importo del solo basolato, e de' lavori annessi che ascende a D. 6368,41, per una metà va a carico della R.l Tesoreria in d. 3181,801/2
La rata delle spese impreviste si valuta per d. 100
E l'importo del ponticello, che totalmente interessa la Direzione, è di d. 1148,96
Le spese impreviste di questo si val. d. 87,43
Totale in D. 4518,191/2
[fol. 7] La rata a carico del Comune di Caivano per la metà del basolato, come sopra, è di D. 3181,801/2
Per le spese impreviste altri D. 100
Totale D. 3281,801/2.
In uno come sopra D. 7800.

Napoli 25 febbraio 1825
L'Ingegnere Giuseppe de Petra
V.B. L'Ingegnere di Comm. R. de Tommaso

Visto: L'opera è utile e la spesa corrisponde a' lavori che si propongono. Da gravitare la metà sud.ª a carico della R.l Tesoreria.
Il Direttore generale. Carlo Afan de Rivera

[13] Piccole volte.

RSC, n. 122-123, 2004

IL RIFACIMENTO DELLA STRADA DA CAIVANO ALLA TAVERNA DEL GAUDIELLO

GIACINTO LIBERTINI

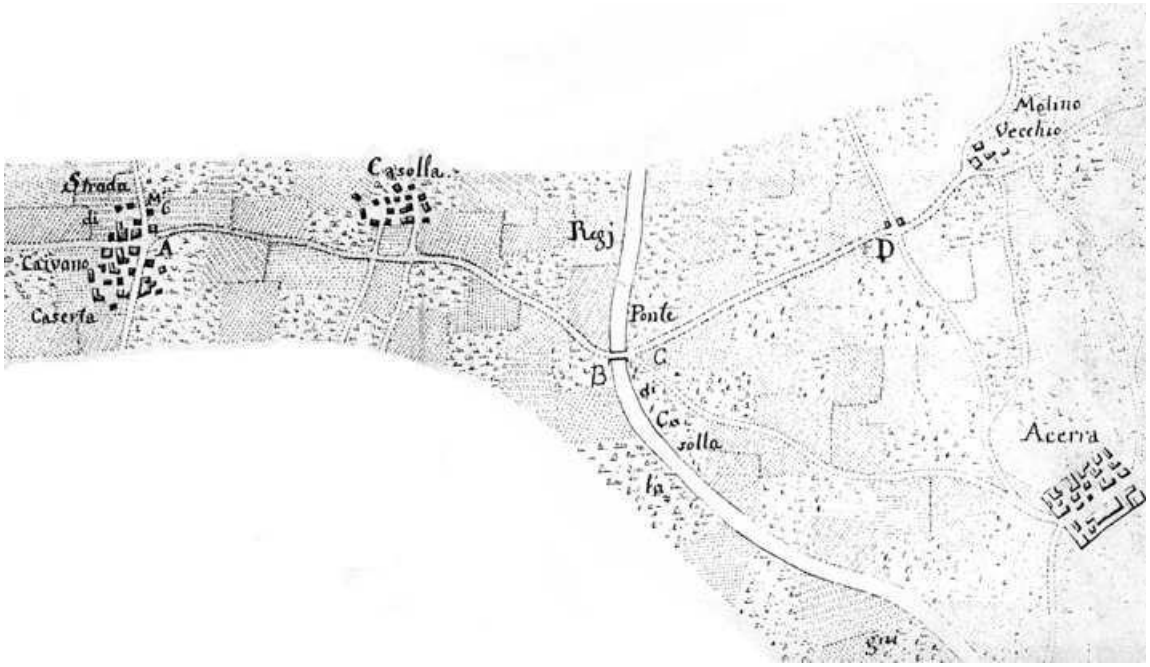
Spesso l'analisi di un documento permette una viva ed immediata comprensione di aspetti del nostro passato assai più che dotti riferimenti e discussioni. Con il presente articolo offriamo alla lettura - con pochissimi commenti - tre brevi documenti correlati[1] con una piantina allegata[2] in cui si può intendere come intorno al 1819 si procedette alla riattazione e all'allargamento della strada del Gaudiello, che - oggi come allora, con tracciato praticamente identico - parte da Caivano (angolo corso Umberto - via Rosselli, punto A), raggiunge il ponte di Casolla Valenzana (punto B dal lato di Caivano e C dal lato di Acerra), corre a nord di Acerra - al punto D vi è un bivio per tale centro - raggiunge un punto E di biforcazione dove girando a sinistra si gira subito dopo a destra (punto G)[3], raggiungendo poi il Ponte de Mofiti (punto H), mentre girando a destra si procede per la Taverna del Gaudiello (punto F).

Unità di misura e alcune delle abbreviazioni usate:
pal. = palmo = unità di lunghezza pari a circa 26 cm;
once sei = mezzo palmo;
canna = era pari a circa otto palmi e cioè a circa 2,08 metri;
canna superficiale = era pari a un quadrato di circa 8 palmi per lato e cioè a circa 4,3 metri quadri;
canna cuba = era pari a un cubo di 8 palmi per lato e cioè a circa 9 metri cubi;
dc., doc. = ducato;
g.^{na} = grana = la centesima parte di un ducato;
carlino = sinonimo di grana;
d.^{a} = detta;
imp.^{a} = assomma a;
lung.^{a} = lunghezza;
larg.^{a} = larghezza;
m.^{i} = medesimi.

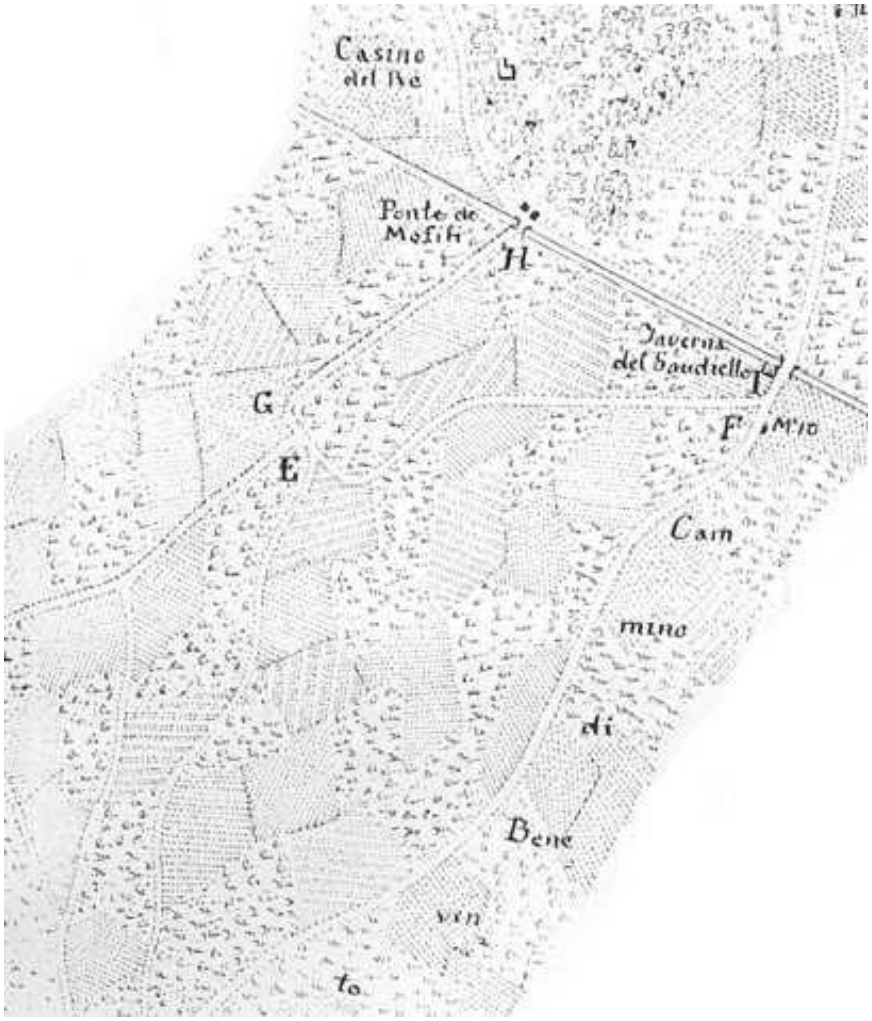
Doc. 1
[Intestazione:] Strada da Caivano alla Taverna di Cancello - Costruzione
[Annotazione a lato:] Copiato

Al N. Parascandolo – Ing.^{re}
13. M.zo 1819
Signore
vi invito a compilare un Progetto per passare a costruire la Strada che dal Comune di Caivano pel Ponte di Casolla Valenzana, termina alla strada da Maddaloni all'Epitaffio dello Schiava nel sito della Taverna di Cancello. Questo lavoro me lo rimetterete in doppia spedizione.

[1] Archivio di Stato di Napoli, Ponti e Strade, fascio 351 (serie I^{a}), a. 1819. Non è stato riportato un ulteriore documento del 1826 (fascio 599) in cui veniva richiesta una relazione sullo stato di attuazione dei lavori.
[2] Essendo alquanto grande ne riportiamo solo le due porzioni più significative. L'originale è ad inchiostro a colori: in rosso le case e i ponti, in azzurro i Lagni e in giallo la strada da Caivano alla Taverna del Gaudiello con la biforcazione per il ponte de Mofiti.
[3] Solo pochi mesi fa con una variante è stata eliminata tale immotivata doppia curva.



"Pianta della Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento segnata A . B . C . D . E . F" – Frammento 1



Idem – Frammento 2

Doc. 2
[Intestazione:] Corrispondenza 1710
[Annotato a lato:] ... Rapporto al Ministro eseguito il 5. Giugno 1819
Al Sig.r Cav.re Col... Piscicelli
Direttore Gen.le di Ponti e Strade

Signor Direttore Gen.le
Col suo venerato foglio de' 13 pp. mese di Marzo m'incaricò di formare il progetto per la costruzione della Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla strada da Maddaloni all'Epitaffio della Schiava nel sito della Taverna di Cancello con rimettercelo in doppia spedizione. Locché in seguito delle lodate osservazioni ho l'onore di adempire col presente rapporto.
La cennata strada dirama dal Cammino di Caserta in direzione di est prossimo al miglio sesto, e propriamente dall'estremo di nord dell'abitato del Comune di Caivano, e proseguendo la med.ma direzione di est s'incontra col cammino di Benevento nel luogo denominato la Taverna del Gaudiello poco al di sopra del miglio decimo di detto Cammino.
La medesima da Caivano fino al Ponte di Casolla segnata nell'annessa Pianta AB di lung.a pal. 11288. è sita nel tenimento della Provincia di Napoli, e dal d.o ponte fino alla Taverna del Gaudiello segnata in pianta CDEF di lung.a pal. 26394. in tenimento della Provincia di Terra di Lavoro: in conseguenza l'intiera strada di lung.a pal. 37682-, oltre di pal. 280., che occupa il Ponte di Casolla situato sopra tre Canali de' Regi Lagni segnato BC. Tiene poi il d.o Ponte il lastricato di brecce e basoli ridotto in pessimo stato con positivo incomodo del traffico rotabile: per cui è necessaria la sua pronta riattazione, la quale, se Ella altrimenti non opina, dovrebbe essere per conto de' fondi disponibili de' Lagni stessi, perciò nell'accluso dettaglio non si è tenuto conto della spesa necessaria per sì fatta riattazione.
Lo stato attuale della strada è il seguente, cioè tiene il suolo di terra irregolare, in conseguenza le acque non hanno libero lo scolo, ristagnando in diversi siti da non potersi transitare nemmeno a piedi, ed infatti ne' mesi d'inverno il traffico si fa pe' territori limitrofi. La sua larg.a è da pal. sedici fino a ventidue, oltre de' fossi, i quali peraltro sono in pochi siti.
I lavori, che si debbono eseguire per renderla comoda al rotaggio sono i seguenti, cioè: Portare la detta strada alla costante larg.a almeno di pal. ventiquattro, oltre de' fossi, i quali sono necessari perché la maggior parte dell'acqua piovana, che cade sulla strada si deve digerire ne' fossi med.i. Rettificare il suolo per dargli il regolare pendio, e per togliere le infossature con terra, che si prende lateralmente, e dal prodotto de' fossi senza trasporto menocché in pochi siti. La costruzione di un basolato nell'attacco colla strada di Caivano, ed una gaveta dopo il Ponte di Casolla con alcune palizzate. Ed infine la copertura dell'intera strada con brecciame della Cava di Cancello di larg.a pal. quattordici, e di alt.a consolidato once sei[4].
La spesa per l'esecuzione potrebbe ascendere alla summa di circa doc. tredicimilaquarantuno e g.na 65, come distintamente si osserva nell'annesso dettaglio, dove con precisioni sono descritti i lavori, che si debbono eseguire, ed i prezzi ad essi assegnati: dico dc. 13041-65.
La riattazione di questa strada porterebbe i seguenti vantaggi. Primo, i territori limitrofi acquistano una strada rotabile per trasportare commodamente i loro prodotti. 2° Il Comune di Caivano e gli altri Comuni, che sono nel suo Circondario, i quali non son pochi, aprono un traffico rotabile tra il Cammino di Caserta con quello di Benevento ed indi con quello delle Puglie mercé la strada di Maddaloni all'Epitaffio della Schiava. 3° Finalmente si eviterebbe la spesa niente indifferente che si fa annualmente nel tratto DE per accomodarlo al passaggio, perché il med.o fa parte della Strada per la Real Caccia nel Bosco, e Pantano di Acerra.

[4] Quindi secondo il progetto viene proposto di portare la larghezza della strada a m 6,24 di cui m 3,64 coperti di brecciame per un'altezza di cm 13.

Debbo inoltre farle presente, che dovendosi abbandonare il tratto EF, che incontra la strada di Benevento da sotto la Taverna del Gaudiello, ed invece portare la strada pel tratto EGHI, che incontra la nominata strada immediatamente da sopra la cennata Taverna, allora, quantunque si allontanerebbe il cammino per palmi 1697., perché il primo tratto e di lung.ª pal. 730., e il secondo è di pal. 1000., pure si avrebbe il vantaggio che nella porzione del secondo tratto EGH si toglierebbero le spese annuali della riattazione a passaggio, perché la d.ª porzione anche fa parte della strada per la nominata Real Caccia, ed oltre a ciò sarebbe un gran comodo a quelli, che debbono andare al molino di Acerra, ed indi a Maddaloni.
L'aumento di spesa sarebbe di circa altri doc. 593-95, in conseguenza invece di doc. 13041-65 sarebbe di doc. tredicimilaseicentotrentacinque, e g.na 60: dico dc. 13635-60.
L'Ing.re Prov.le di 2.da Classe
Franc.o Ant.o Parascandolo

[Progetto allegato]
[Intestazione:]
Ponti e Strade
Progetto per la riattazione della Strada da Caivano pel Ponte di Casolla alla Taverna del Gaudiello 1710
Provincia di Napoli e di Terra di Lavoro
Progetto, ed Analisi de' lavori, che bisognano per coprire con brecciato la strada, che da Caivano pel Ponte di Casolla conduce alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento

La cennata strada tiene il suolo di semplice terra tutto irregolare, e pieno di sfossature, che in tempo d'inverno vi restagnano le piovane, rendendola intrafficabile anche a piedi: quindi per togliere sì fatto inconveniente si dovrebbero fare i seguenti lavori.
3532. Canne cube di tagliamento di terra per regolare il pendio di detta strada per portarla alla costante larghezza di palmi ventiquattro, e per dargli la figura a due penne, di lunghezza escluso il ponte di Casolla palmi 37682 per 24, e di altezza compensatamente palmi 2. che a grana cinquanta la canna colla considerazione che una porzione di essa si deve eseguire col piccone, ed imp.ª . . . 1786-[5].
352. Canne cube di trasporto a schiena di materiale per impiegarlo ne' siti del bisogno calcolato per la decima parte che a doc. 1-60 a canna: imp.ª . . . 564-80[6].
14130. Canne superficiali di spianamento della forma del capostrada, e passeggiatori di d.ª strada: che a g.na tre la canna, considerato che la forma si deve battere col pistello ed i passeggiatori si devono mantenere fino alla consolidazione, ed imp.ª . . . 423-90.
2784. Palmi superficiali di basoli di conto per fare la basolata da Caivano in avanti di lunghezza palmi 166 per 14, ed una gaveda[7] di palmi 40 per 14: che a g.na 10. il palmo imp.ª . . . 278-40.
47. ¾. Canne superficiali di breccionata ne' lati, una partita di palmi 166. per 16, ed un'altra di palmi 40 per 10: che a carlini ventidue la canna imp.ª . . . 105-05.
515. Canne cube di brecciato per fare la nuova copertura in detta strada di lunghezza palmi 37682 per 14, e di altezza consolidata mezzo palmo: che a doc. 16-90 la canna per tagliatura, trasporto con carrette alla distanza di palmi 28800 col fuoristrada e per spargitura, imp.ª . . . 8703-5
Pel magistero de' fossi, per la formazione di diverse palizzate, onde sostenere i riempimenti: per la costruzione ancora di qualche muretto per lo stess'oggetto, e per spese imprevedute colla formazione delle colonne milliarie, e per altro approssimativamente circa . . . 1200.
Unite le sopradescritte sette partite fanno la summa di docati tredicimila quarantuno, e g.na 65. dico 13041.65.

[5] La moltiplicazione di 3532 per grana 50 dà come risultato ducati 1766. Quindi per i lavori da eseguire con piccone è preventivato un sovrapprezzo di 20 ducati.
[6] Tale importo corrisponde a 353 canne cube e non a 352.
[7] Canale laterale di scolo per le acque piovane.

Vedendosi poi abbandonare il tratto EF., ed invece portare la strada pel tratto E.G.H.I., allora si dovrebbe aggiungere l'importo di palmi mille seicento novantasette di differenza, e che proporzionatamente ascenderebbe ad 593.95, ed allora la spesa sarebbe di . . . doc. 13635-60.
Maddaloni 8 aprile 1819.
Franc.º Ant.º Parascandolo

Doc. 3
[Intestazione:] Ministero di Stato degli Affari Interni. - 2° Ripartimento. - 4° Carico. - N.° 1946.
[Annotato a lato:] l'intendente. S'incarichino gl'Ing.ri de ..... e Parascandolo di rinvenire un'offerta.

Napoli 22 Dicembre 1819
Signore
Approvo il progetto da lei rimesso a' 5. Giugno ultimo per la costruzione della traversa tra le strade di Caserta e di Benevento e la spesa di duc.ti 13635-60 che vi occorre.
Ella quindi disporrà gli appalti pe' lavori dell'opera sudetta trasmettendo un duplicato del corrispondente progetto agl'Intendenti delle due provincie di Napoli e di Terra di Lavoro nella intelligenza che sugli stati discussi delle due provincie sudette vi saranno pe' l'anno prossimo de' fondi assegnati a questo effetto.
Disporrà poi la ripartizione della sudetta somma tra le due nominate provincie.

RSC, n. 126-127, 2004

IL TERRITORIO ATELLANO NELLA SUA EVOLUZIONE STORICA

GIACINTO LIBERTINI



Fig. 1 – Estensione del territorio di *Atella* in epoca romana (da G. Libertini, *Persistenza ...*, *op. cit.*). Sono sovrapposti i confini degli attuali Comuni. E' evidenziato anche il probabile confine fra territorio atellano e napoletano.

Definizione del territorio atellano

Oggetto di questo breve saggio è l'esposizione per grandi linee degli eventi che hanno interessato una porzione definita della pianura campana, vale a dire il territorio che a suo tempo fu di competenza

della città di *Atella*, e ciò da prima che tale centro avesse origine e, dopo la sua distruzione, fino all'epoca odierna.
La zona oggetto di studio è già stata definita in un altro lavoro[1], sia nei suoi limiti sia nelle ragioni che motivano l'attendibilità dei confini esposti. In breve, tali confini, illustrati nella Fig. 1 che ha come riferimento i nomi e i limiti dei Comuni attuali, sono i seguenti.
A nord il territorio atellano era limitato dal corso del *Clanius flumen*, odierni Regi Lagni, oltre il quale si estendeva da un lato - ad ovest - il territorio di *Capua* e dall'altro - ad est - quello di *Calatia*. La persistenza di tracce di *limites* delle centuriazioni fin quasi a raggiungere il tracciato odierno del suddetto corso d'acqua sono un argomento forte per l'ipotesi che in tale tratto esso sia cambiato in misura minima dall'età antica.
A est il territorio atellano era diviso da quello di *Suessula* - a nord - e di *Acerrae* - a sud - pure dal tracciato del Clanio, ma in tale zona un'ampia ansa di tale corso d'acqua fu rettificata nel seicento e ad esso fu dato il nome di Regi Lagni. Il confine tra Caivano e Acerra, delimitato dal cosiddetto Lagno Vecchio, descrive verosimilmente l'antico tracciato del Clanio e quindi l'antico confine tra *Atella* e i territori di *Suessula* e di *Acerrae*.

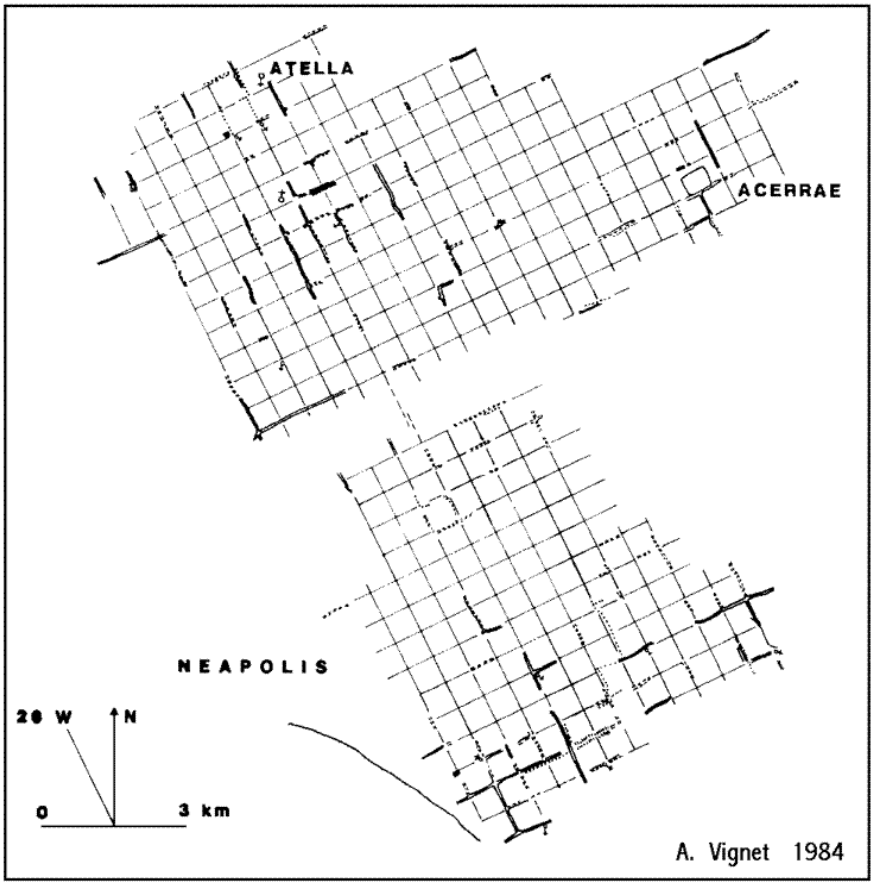


Fig. 2 – Tracce delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* (da G. Chouquer, *op. cit.*). Le due centuriazioni, ambedue risalenti all'epoca di Augusto avevano il medesimo orientamento e lo stesso modulo ma erano sfasate fra di loro di alcune decine di metri.

A sud fino a pochi anni orsono era impossibile definire il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis* ma, dopo il fondamentale lavoro di Chouquer *et al.*[2] che ha evidenziato le due centuriazioni

[1] GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.
[2] GÉRARD CHOUQUER, MONIQUE CLAVEL-LÉVÊQUE, FRANÇOIS FAVORY e JEAN-PIERRE VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

contigue e contemporanee di *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* (Fig. 2), è assai verosimile che il confine fra tali centuriazioni, ben distinguibili fra loro, fosse anche il confine fra *Atella* e *Neapolis*. Il territorio di *Atella* nella sua parte meridionale comprendeva la maggior parte di quello attuale di Afragola, oltre la metà di quello di Casoria (vale a dire con l'esclusione della zona di Arpino) e quelli di Arzano e Casavatore.
A ovest il confine fra *Atella* e la zona di pertinenza di *Cumae*, è ricavabile dalla distinzione nell'ambito della diocesi aversana di una zona atellana e di una zona cumana, come risulta esplicitamente dalle collette del 1308 e 1324[3]. Nella parte meridionale di tale confine occidentale, là dove ora sono i Comuni di Mugnano, Villaricca e Calvizzano, il territorio atellano confinava con una zona di competenza di *Puteolis*, che a sua volta un tempo pure era stata parte di *Cumae*.
Nell'ambito dei confini sopra delineati la città di *Atella* aveva una posizione centrale lievemente spostata verso occidente (v. Fig. 1).
Così delimitato il territorio atellano aveva un'estensione di circa 120 kmq, corrispondente oggi ai territori di 16 Comuni per intero e di 2 parzialmente, dei quali 5 nella provincia di Caserta e 13 nella provincia di Napoli, con una popolazione al censimento 2001 di circa 445.000 abitanti (v. tabella IV).

Periodo paleolitico
Le popolazioni del genere *Homo sapiens sapiens*, o uomo di Cro-Magnon, originatesi in Africa 90-100.000 anni fa, si diffusero in Europa 30-40.000 anni orsono sostituendo le preesistenti popolazioni di uomo di Neanderthal[4].
In tale epoca tutta l'Italia, e quindi anche la nostra zona, era coperta da fitti boschi in cui le rade popolazioni umane vivevano utilizzando solo i frutti della caccia e della pesca.
Nell'epoca paleolitica la densità di popolazione è stata stimata per l'Inghilterra pari a 0,02-0,07 abitanti per kmq[5]. Tenendo conto che le nostre zone dovevano essere al meglio in Europa come clima, vegetazione e ricchezza di selvaggina, ipotizzando pertanto per esse una densità di popolazione pari a oltre il doppio di quella massima prospettata per l'Inghilterra, possiamo immaginare che nel nostro territorio vivessero fra i 15 e i 20 individui.
Di tale epoca per l'area in esame non abbiamo alcun reperto archeologico.

Periodo neolitico
Circa 9-10.000 anni orsono nella zona detta della mezzaluna fertile, corrispondente ai territori attuali di Irak, Siria, Turchia meridionale, Giordania e Israele, furono sviluppate le prime tecniche agricole e l'allevamento di alcuni tipi di bestiame (dapprima pecore e capre, poi anche mucche e maiali). Con tali mezzi aumentarono enormemente le disponibilità alimentari e ciò consentì un aumento proporzionale della popolazione a livelli che per l'Europa sono stati stimati pari a 1-5 abitanti per kmq[6].

[3] MARIO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania,* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, pp. 237-259.
[4] LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA, PAOLO MENOZZI, ALBERTO PIAZZA, *The history and geography of human genes,* Princeton University Press, USA 1994. Recenti indagini su resti di DNA indicano che l'uomo di Neanderthal era una specie differente dalla nostra.
[5] *Ibidem,* p. 262. La popolazione per l'intera Europa alla fine del paleolitico è stimata pari a 200-700.000 individui.
[6] *Ibidem*. La popolazione per l'intera Europa intorno al 1000 a.C. è stimata intorno ai 10 milioni di abitanti.

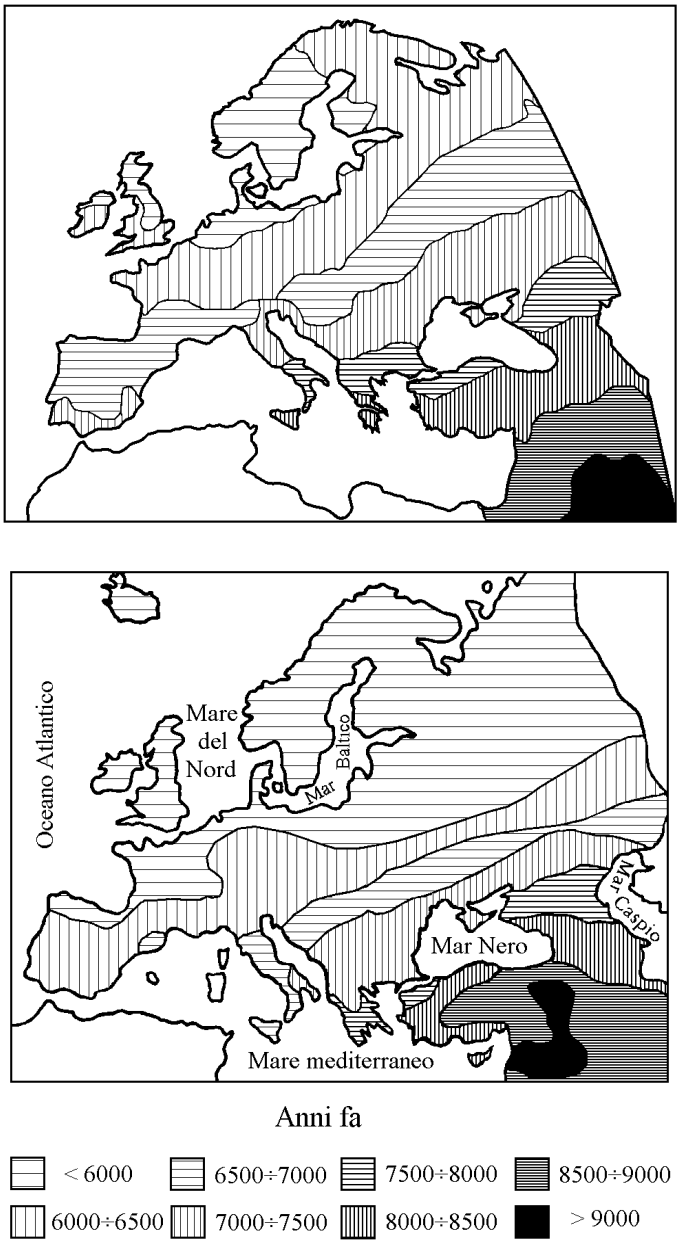


Fig. 3 – In alto: diffusione dei geni in Europa nelle popolazioni odierne, prima componente; in basso: diffusione dell'agricoltura in Europa in base a dati archeologici (da Cavalli-Sforza, *op. cit.*, pp. 292 e 108, modificate).

Le popolazioni, dette neolitiche, che avevano sviluppato le suddette tecniche si accrebbero enormemente e si diffusero nell'arco di alcuni millenni in ogni direzione, Europa compresa, sovrapponendosi per il loro maggior peso demografico alle popolazioni paleolitiche preesistenti. In Italia meridionale tale diffusione si ebbe nel quarto-quinto millennio a.C.[7] e le tracce di tale diffusione sono ben evidenti addirittura nel patrimonio genetico degli Europei odierni, come è stato ben evidenziato nel famoso studio già citato[8]. In effetti, nonostante tutte le vicende storiche successive, si può dire che in larga misura noi siamo i diretti discendenti di questa primi "invasori".
Questo concetto è illustrato nella Fig. 3, dove è evidente che la fase neolitica iniziò prima per le zone meridionali d'Italia e poi per quelle settentrionali.
Nella zona atellana ipotizzando - per motivi analoghi a quelli espressi per l'età paleolitica - una densità demografica pari al doppio dei livelli massimi stimati per l'Europa, la popolazione dovette accrescersi a circa 1000-1500 individui.

[7] *Ibidem*, p. 108.
[8] *Ibidem*, p. 292.

Tali livelli di popolamento fino a poco tempo fa sarebbero stati solo una ragionevole ipotesi, non fondata però su documentazioni oggettive locali. Con i lavori in atto per la linea ferroviaria ad alta velocità che ha permesso di esplorare in modo accurato una striscia sottile di territorio lunga una quindicina di km nell'ambito del territorio atellano, in più punti (a Gricignano, a Caivano presso l'impianto del CDR e presso S. Arcangelo e altrove) sono state scoperte tracce di abitazioni (Fig. 4 e 5) e di manufatti di epoca neolitica[9]. Ciò costituisce la prova che la nostra zona era popolata in modo alquanto fitto in epoca neolitica e che le coltivazioni la interessavano in modo esteso e diffuso. Anzi, l'abbondanza di tracce di vita di epoca neolitica nonostante l'esiguità relativa delle aree indagate, induce a pensare che la stima anzidetta sia addirittura carente per difetto.
Non conosciamo il nome di queste genti che abitavano le nostre terre, né la loro lingua ma sappiamo per altri mezzi che erano popolazioni sostanzialmente pacifiche, non vivendo in villaggi o luoghi fortificati, che le loro società erano prevalentemente matriarcali e che adoravano una divinità al femminile, la Grande Madre, personificazione della terra che genera il raccolto[10].
Inoltre, come anzidetto, sappiamo per certo che vissero in gran numero e per millenni nelle nostre terre e che in larga parte siamo i loro diretti discendenti.
In tale periodo la densità della popolazione implica che gli alberi furono in larga parte abbattuti e al loro posto dappertutto ebbero origine o zone dedicate al pascolo o campi in cui sia pure con tecniche rudimentali si provvedeva alla coltivazione.





Fig. 4 e 5 – Caivano, scavi archeologici in relazione ai lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Roma, tracce di pali di sostegno di capanne di età neolitiche.

L'invasione indoeuropea

In un periodo che può collocarsi fra il XV e il XIII secolo a.C. l'Italia fu invasa da tribù di lingue del gruppo indoeuropeo. Tali popoli, divisi in varie stirpi tutte originate da una sola zona che oggi si ritiene sia l'attuale Ucraina e parte della Russia meridionale, parlavano lingue fra di loro correlate e che erano la risultanza della differenziazione di una sola lingua ancestrale.
Gli Indoeuropei, dalla zona originaria, in epoche antecedenti all'invasione dell'Italia, a partire dal IV-V millennio a.C., si irradiarono a più riprese in ogni direzione, in particolare verso l'Europa

[9] Relazione della d.ssa Elena Laforgia, in: G. LIBERTINI (a cura di), *Atti dei seminari 'In cammino per le terre di Caivano e Crispano'*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2004.
[10] FRANCISCO VILLAR, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, ed. il Mulino, Bologna 1997.

occidentale, l'attuale Russia e la Scandinavia, la Persia, l'Anatolia, la penisola indiana e anche il centro Asia[11].
Avendo sviluppate tecniche di addomesticamento ed utilizzo del cavallo nonché l'impiego di carri a due e quattro ruote e di armi più perfezionate in bronzo, godevano di un grande vantaggio come capacità bellica nei confronti delle popolazioni dell'epoca e le soggiogarono facilmente. Le tribù che invasero l'Italia dopo un periodo di permanenza in zone intermedie, presumibilmente nella pianura pannonica come molti secoli dopo i Longobardi, dilagarono nella nostra penisola soggiogando la maggior parte delle popolazioni preesistenti. Questi popoli, da noi conosciuti con il nome di Latini, Veneti, Umbri, Sabini, Sanniti, Osci, Lucani, Bretti, Siculi si imposero sulle popolazioni neolitiche e si fusero con esse. Le testimonianze genetiche ricavate dallo studio delle popolazioni attuali ci dimostrano un centro di diffusione di geni dall'Ucraina e dalla Russia meridionale in ogni direzione, con una sostituzione solo parziale di quelli preesistenti (v. Fig. 6). In altre parole in termini genetici oltre ad essere in larga parte la diretta continuazione delle popolazioni neolitiche, mostriamo una sensibile sovrapposizione dei geni degli invasori indoeuropei. Ma se geneticamente la sostituzione fu solo parziale, gli indoeuropei si imposero quasi totalmente in termini di lingua e cultura.
Di questa invasione, a parte le testimonianze derivanti dalla genetica e dalle evidenti parentele linguistiche e di organizzazione sociale fra tutti i popoli di tale gruppo, mancano quasi completamente le testimonianze storiche.

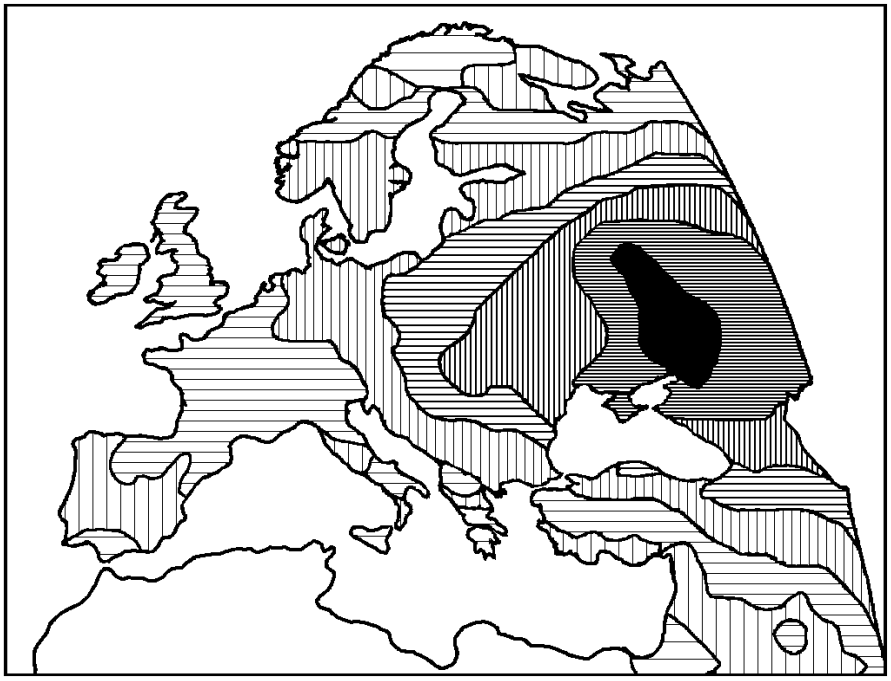


Fig. 6 – Diffusione dei geni in Europa, terza componente
(da Cavalli-Sforza, *op. cit.*, p. 293, modificata).

Fra le poche esistenti abbiamo quella di Dionigi di Alicarnasso che ci racconta come la pianura campana fu in un primo tempo conquistata dai Siculi e successivamente questi furono sconfitti e cacciati dagli Osci e costretti a proseguire verso la Sicilia[12] dove a loro volta sospinsero i Sicani - popolazione non indoeuropea - verso la parte orientale dell'isola[13].

[11] *Ibidem.*
[12] DIONIGI di Alicarnasso, I, 9, 22. Nella traduzione latina, riportata in VINCENZO DE MURO, *Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, p. 2: "Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Siciliam trajecerunt, fugientes Opicos."
[13] CAVALLI-SFORZA, *op. cit.*, p. 278.

In questa fase quindi abbiamo che nel territorio atellano i villaggi neolitici diventano nuovo dominio del popolo invasore indoeuropeo che nelle nostre terre sarà conosciuto come osco e nelle zone montuose circostanti come sannita.
In questa epoca la popolazione plausibilmente si ridusse in conseguenza dell'invasione per poi tornare ai valori precedenti, ma non esistono testimonianze o indizi. *Atella* in quell'epoca o non esisteva o era solo un villaggio fra tanti e dal nome a noi sconosciuto.

Dominazione etrusca
All'incirca verso il IX secolo a.C. nasce - in modi non del tutto chiariti - la civiltà degli Etruschi. Questo era un popolo di lingua non indoeuropea e anzi del tutto differente da ogni altra di cui si abbia notizia salvo quella di cui si ha un'unica testimonianza scritta su pietra ritrovata su un'isola dell'Asia Minore. E' probabile che gli Etruschi provenendo da quelle zone giunsero nella parte meridionale dell'Etruria (attualmente la parte nord del Lazio) e sottomisero le popolazioni locali dando poi origine alla loro civiltà[14]. La loro prima sede in Italia è dimostrata da testimonianze genetiche presenti nelle popolazioni odierne[15].
Da tali sedi si diffusero in larga parte d'Italia e imposero la loro dominazione anche sulla pianura campana, dove soggiogarono gli Osci ma, per il loro ridotto numero, non ne sostituirono la lingua. Comunque vari nomi dati da loro a luoghi della nostra zona sono rimasti:
1) *Capva*, che poi diverrà Capua e dal cui nome deriva il nome della regione e dei suoi abitanti (Capvani -> Campani);
2) Il fiume *Vertumnu*, da cui il latino *Volturnus*, in onore della divinità etrusca simbolo della federazione di tale popolo;
3) Il fiume *Clanis* o *Glanis*, probabilmente con il significato di fiume fangoso, da cui il latino *Clanis* o *Clanius*, gli odierni Regi Lagni;
4) *Akerrai*, da cui *Acerrae*, come una omonima località etrusca sugli Appennini;
5) La città di *Verxa*, ad occidente di *Atella*, nella zona dell'attuale Aversa che da essa prese il nome, come è meglio argomentato in uno specifico articolo[16].
Gli Etruschi, maestri in questo dei Romani, bonificarono le zone intorno al Volturno e al Clanio e organizzarono le popolazioni osche in città, come è dimostrato dall'origine dei nomi di vari centri. E' assai verosimile che gli Etruschi abbiano anche fondato Atella. Il nome più antico di Atella, testimoniato in monete di epoca più tarda, ai tempi del dominio di Annibale, è *Aderl*. Gli Etruschi, non avendo il suono [*d*] è probabile che pronunziassero *Atèrl*, del resto più vicino alla successiva evoluzione fonetica in *Atella*. Il suono [*er*] seguito e preceduto da consonante è comune nelle parole etrusche (v. *Verxa*, *Vertumnu* e tante altre[17]). E' quindi probabile che la cittadina sia stata fondata dagli Etruschi insieme a *Verxa*, *Capva* ed altri centri della zona.
E' anche suggestivo che il termine "persona" una delle poche parole passate dall'etrusco al latino, e di qui a molte lingue moderne, anche contiene il suono [*er*] seguito e preceduto da consonante ed inoltre nella sua accezione originaria si riferiva alle maschere usate dagli attori appunto per "impersonare" dei "personaggi", come quelli che diventeranno famosi nelle *fabulae atellanae*. Tali rappresentazioni nascono prima del periodo romano e potrebbero essere nate già durante il dominio etrusco.
Nel territorio atellano non vi sono testimonianze dirette del periodo etrusco, salvo forse che in località Ponte Rotto, in territorio di Caivano, dove furono trovati ma non esplorati archeologicamente i resti di quella che poteva essere un forno di cottura di vasi, statuette e materiale analogo, come è stato già evidenziato altrove[18].

[14] ERODOTO (I, 94) sosteneva che provenissero appunto dalla Lidia.
[15] *Ibidem*, pp. 278-9. Vedasi in particolare la Fig. 5.7.2.
[16] G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV n. 96-97, Frattamaggiore 1999.
[17] *Ibidem*.
[18] G. LIBERTINI, *Origini di Pascarola*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Frattamaggiore 2003.

In quest'epoca la nascita della città di Atella, la bonifica del territorio, i vari progressi apportati dagli Etruschi è presumibile che migliorarono le condizioni di vita e accrebbero la popolazione in una misura non è possibile stabilire.



Fig. 7 – Schema di un gruppo di forni di epoca etrusca.

Sconfitta degli etruschi da parte dei Greci

Gli Etruschi di Capua e delle città alleate, fra cui *Atella*, furono sconfitti nel 524 a.C. dai Greci di *Cumae* guidati da Aristodemo e a seguito di tale sconfitta è stato proposto che il territorio della città etrusca di *Verxa* fu annesso a *Cumae* e tale città etrusca fu distrutta o almeno fortemente ridimensionata[19].

A seguito di altre sconfitte subite dagli Etruschi, fra cui cruciale quella ad Ariccia nel 504 a.C. contro Greci e Latini coalizzati, i Romani riuscirono a conquistare la loro indipendenza cominciando la loro fase espansiva, mentre gli Etruschi in Campania furono definitivamente cacciati dai Sanniti.

Anche *Atella*, insieme a *Capua* e alle altre città fino ad allora dominate in Campania dagli Etruschi, fu conquistata dai Sanniti. Ben presto però i Sanniti conquistatori della pianura si assimilarono con gli Osci e si differenziarono sempre più nella loro condotta dai Sanniti rimasti nelle zone montuose circostanti.

Dominazione romana

Capua, diversamente da *Verxa* e il suo territorio, non cedette *Adèrl* / *Atella* ai Cumani e le due città ebbero sorte comune nelle alterne vicende con Roma. Pertanto dapprima *Atella* fu città amica e subordinata dei Romani (dalla I guerra sannitica, circa 340 a.C.) e rimase fedele durante la II e III guerra sannitica e la I guerra punica ma successivamente nel 216 a.C. (II guerra punica) a seguito della grave sconfitta subita dai Romani a Canne divenne alleata di Annibale. In tale epoca, come

[19] LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, *op. cit.*

abbiamo già detto, furono coniate monete con l'intestazione di *Capva*, *Adèrl*, *Calatia*, e verosimilmente *Verxa*, quale simbolo e conferma della ritrovata indipendenza[20].
Con la successiva vittoria romana, nel 211 a.C., *Atella* subì gravi rappresaglie da parte dei Romani. Molti Atellani per timore delle prevedibili punizioni seguirono Annibale in Calabria, i rimanenti in parte furono uccisi o resi schiavi e gli altri costretti a migrare a *Calatia*[21], altra città sconfitta e punita. La stessa *Atella* fu poi popolata da esuli di *Nuceria* e ridotta al rango di prefettura, governata da quattro prefetti inviati da Roma.
Le *fabulae atellanae* nacquero, come dice il nome, proprio in questa città ben prima della sua conquista da parte dei Romani e anzi furono di esempio e ispirazione per la stessa Roma. L'argomento è troppo noto e vasto per poter essere approfondito in questa sede e ricordiamo solo che la più celebre delle maschere delle *fabulae*, *Maccus*, sia nelle superstiti raffigurazioni statuarie e pittoriche dell'epoca sia nelle descrizioni del tipo di personaggio appare come praticamente identica a quella che sarà poi la maschera di Pulcinella, ingiustamente espropriata alla memoria atellana e diventata uno dei simboli di Napoli e, per estensione, dell'intera Italia[22].
In epoca osco-sannitica-etrusca *Atella* era già una cittadina ma ignoriamo l'entità della popolazione vivente nel centro abitato e di quella che viveva nei villaggi e per le campagne. Dalla stima di Beloch[23], di 100 ab./kmq per la pianura campana all'epoca di Annibale possiamo supporre per tutto il territorio atellano una popolazione di 10-15.000 abitanti.
Numerosissime sono le testimonianze di tombe di tale epoca in tutta l'area atellana. In alcuni punti esplorati, le mura di *Atella* appaiono risalire, almeno parzialmente ad epoca preromana. A parte le tombe, in quattro cortili nella parte più antica di Caivano furono trovati nel 1930 i resti di *dolii*, vale a dire di contenitori di alimenti, di epoca osca, testimonianza quindi un antico villaggio[24].

Centuriazioni
Con l'avvento del dominio romano *Atella* fu riorganizzata secondo i metodi e i criteri abituali per i Romani. La città fu dotata di acquedotto, terme, foro, anfiteatro, templi e, in breve, di tutti gli attributi di una città dell'epoca, e fu elevata alla dignità di municipio con lo '*ius suffragi et ius honorum*'.
Il territorio fu completamente e più volte centuriato, vale a dire diviso in quadrati regolari di terre (centurie), delimitati da cardini e decumani (o, genericamente, *limites*) di orientamento variabile a seconda della centuriazione e con un lato (modulo) di ampiezza costante nell'ambito della stessa centuriazione ma variabile da centuriazione a centuriazione[25]. Le centuriazioni che interessarono l'area atellana sono quattro[26]:

Nome attribuito	Modulo	Orientamento	Epoca	Zone interessate
Ager Campanus I	705 m	N-0°10'E	131 a.C. (riforme dei Gracchi)	Tutta l'area atellana

[20] RENATA CANTILENA, *Atella. La monetazione*, in: AA. VV., *Atella e i suoi casali*, Archeoclub d'Italia, sede intercomunale di Atella, Napoli 1991.
[21] Oggi fra 'Masseria i Torrioni' e 'Villa Galazia' presso Maddaloni. Il territorio di *Calatia* corrispondeva a quello dell'attuale diocesi di Caserta, centro che nacque appunto a seguito della distruzione di *Calatia*.
[22] FRANCO E. PEZONE, *Atella*, Nuove Edizioni, Napoli 1986. Da tale A. è riportato che l'ipotesi fu formulata la prima volta dal Doni nel '500 e che il nome Pulcinella – significante piccolo pulcino - è documentato dal '300. Molti sono stati nei secoli sono gli autorevoli sostenitori di tale tesi che va sempre più diventando certezza con le conferme dalle statue e dalle pitture che via via sono state ritrovate.
[23] JULIUS BELOCH, *Campanien*, Breslau 1890. Edizione italiana: *Campania*, Bibliopolis, Napoli 1989.
[24] La notizia è in un articolo di VINCENZO MUGIONE riportato per intero in: STELIO M. MARTINI, *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli 1987.
[25] CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*
[26] *Ibidem*.

Ager Campanus II	706 m	N-0°40'W	83-59 a.C. (epoca di Silla e Cesare)	La zona ad occidente e una piccola zona a nord di Atella
Acerrae-Atella I	565 m	N-26°W	Epoca di Augusto	Tutta l'area atellana, salvo la zona di Succivo e qualche area adiacente
Atella II	710 m	N-33°E	Intermedia fra la seconda e la terza	Solo in territorio di Orta di Atella e qualche area adiacente

In particolare, con la centuriazione *Atella-Acerrae I*, sotto Augusto larga parte del territorio di *Atella* unitamente a quello di *Acerrae* fu centuriato e le due città furono interamente ricostruite con una disposizione delle mura e delle strade principali allineata con i decumani della centuriazione. Come abbiamo già detto proprio l'anzidetta centuriazione per la sua chiara distinzione da quella contemporanea di *Neapolis* ci permette ancor oggi di definire con ragionevole sicurezza il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis*.
La popolazione di *Atella* in epoca romana è stata calcolata di recente[27]:
"Per l'epoca di Augusto il Beloch stima [per la pianura campana] una densità di 180 ab./kmq, altissima per i tempi e raggiunta altrove solo nel delta del Nilo. Moltiplicando tali cifre per la superficie di circa 121 kmq che abbiamo calcolato di pertinenza di *Atella*, otteniamo la stima di almeno 12.100 abitanti ai tempi di Annibale e di 21.780 per l'epoca di Augusto. Tale popolazione è riferita complessivamente al centro urbano, ai villaggi ed alle case sparse per la campagna. Una diversa stima relativa all'epoca di Augusto ed al solo centro urbano è però possibile. Il Beloch in base alla superficie di Pompei (64,7 ha) e alla popolazione stimata di tale centro (20.000 ab.), con un parametro quindi di circa 309 ab./ha, esprime delle stime di popolazioni per altri centri (*Neapolis*: 100 ha, 30.000 ab.; *Capua*: 220 ha, 80.000 ab., tenendo conto del fatto che la densità urbana cresce con l'aumentare della popolazione). L'A. non conoscendo le superfici urbane di *Atella* e di *Acerrae* all'epoca di Augusto non esprime alcuna stima per tali centri. Ma dalla Fig. 20 noi possiamo ricavare che l'abitato di *Atella* in epoca augustea si estendeva grosso modo su un rettangolo di 650 x 737 m e cioè su una superficie di 48 ha (Fig. 34 A). Moltiplicando tale valore per il parametro di 309 ab./ha abbiamo una stima di circa 14.800 abitanti. Il resto della popolazione era disperso in villaggi e case sparse. Tenendo conto che nei centri più piccoli la densità urbana calava, le stime anzidette si potrebbero correggere prospettando per il centro urbano 13.000 abitanti e per i villaggi e le case sparse 8.000 abitanti."
Chi avesse percorso la zona atellana in quegli anni avrebbe visto una cittadina fiorente ed animata, circondata da campagne geometricamente divise dappertutto in regolari quadrati e dovunque intensamente coltivate. Frequenti erano le case patrizie di campagna con vicino le abitazioni dei servi addetti alla coltivazione. Di alcune di queste *villae* oggi abbiamo testimonianze archeologiche (es.: a Caivano, la villa di S. Arcangelo[28] e le due ville scoperte con i lavori per la ferrovia ad alta velocità[29]) mentre di altre è plausibilissimo che abbiano originato il nome di centri attuali, o direttamente dal nome del proprietario (es. *praedium artianum* -> Arzano; *praedium naevianum* -> Nevano; etc.) o indirettamente da appellativi derivanti dalle rovine della struttura (*casa aurea* -> Casoria; *paritinule* -> Pardinola). Ipotizzando una *villa* ogni 2 kmq il territorio atellano avrebbe avuto circa 60 *villae* con poco più di 100 abitanti per ognuna di esse.
In epoca tardo-romana, ovvero paleocristiana, *Atella* divenne zona di attiva diffusione del Cristianesimo. In tale periodo le comunità cristiane esistenti in ogni città erano guidate da un vescovo e anche *Atella* divenne sede vescovile in un anno che non possiamo precisare.

[27] LIBERTINI, *Persistenza ...*, *op. cit.*, p. 98.
[28] G. LIBERTINI, *Sant'Arcangelo*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Frattamaggiore 2003.
[29] Relazione Laforgia, *già citata*.

Poiché forse non vi era spazio nell'ambito del perimetro urbano la chiesa vescovile, quella che oggi è la chiesa di S. Elpidio di S. Arpino, fu edificata immediatamente fuori della cinta muraria. Il fatto che non vi fosse spazio all'interno delle mura è un indizio che fa pensare che forse la nascita ad *Atella* di una comunità cristiana organizzata sia stata antecedente alle devastazioni germaniche del IV secolo, di cui la prima, ricordiamo, fu quella di Alarico del 410.

Saccheggi germanici

Da una lapide del IV secolo ricaviamo che *Atella* era ancora fiorente in tale epoca[30]. Essa era inoltre da un'epoca imprecisata sede vescovile con competenza su tutto il territorio di pertinenza della città[31]. La città, esposta come era in pianura è assai probabile che abbia subito saccheggi o gravi distruzioni da parte dei Visigoti di Alarico allorché questi dopo aver depredato Roma nel 410 d.C. discese verso la Calabria per poi morire a Cosenza, dei Vandali di Genserico provenienti dalla Calabria prima che saccheggiassero Roma dal 2 al 16 giugno 455 d.C. dopo essere passati per la Campania, e forse degli Eruli (476 d.C.) e degli Ostrogoti (486 d.C.).

Ma le distruzioni maggiori le subì sicuramente nel corso della guerra gotica fra i Goti e le truppe imperiali guidate prima da Belisario e poi da Narsete. In particolare quando Belisario espugnò Napoli nel 536 d.C. di certo tutto il territorio circostante e quindi anche *Atella* dovette subire saccheggio. Anche quando nel 543 il nuovo re degli ostrogoti Totila riconquistò l'Italia Meridionale o quando il suo successore Teia nel 551 fu sconfitto da Narsete nei pressi del Vesuvio e lo stesso generale bizantino sconfisse truppe di invasione franche a Capua è verosimile che il territorio abbia subito saccheggi.

Fino a poco tempo orsono di tali vicende non si aveva nessuna testimonianza o conferma archeologica nelle terre atellane. Per le tre *villae* scoperte nell'ambito del territorio di Caivano sono state trovate tracce di un loro parziale abbandono – con riutilizzo di parte dei locali per altre funzioni – nel corso del IV secolo e segni del loro completo abbandono nel corso del V secolo[32]. Ciò indica che le prime invasioni germaniche indebolirono lo sfruttamento agricolo della zona mentre ai tempi della guerra gotica vi fu un collasso molto più serio di tali attività.

Atella dovette ridursi a poche case intorno alla sede vescovile e chiesa principale dedicata a S. Elpidio, attuale chiesa di S. Arpino[33].

Invasione longobarda

Quando i Longobardi guidati da Alboino nel 569 iniziarono l'invasione dell'Italia furono attirati e assai facilitati da un sistema sociale molto indebolito dalla guerra gotica e da concomitanti carestie ed epidemie.

Nel 580 gruppi avanzati di Longobardi guidati dal duca Ottone si spinsero nell'Italia Meridionale conquistandola in larga parte e costituendo il ducato di Benevento. Uno dei punti di resistenza che non fu sopraffatto dai Longobardi fu l'area napoletana dove nella loro conquista della pianura campana furono fermati a pochi chilometri da Napoli, proprio nella zona di *Atella*.

Con l'invasione dei Longobardi una parte del territorio di *Atella*, corrispondente a quella degli attuali Comuni di Gricignano d'Aversa, Cesa, Sant'Antimo, Succivo, Sant'Arpino, Orta di Atella, Crispano, Caivano, Frattaminore, Cardito (in parte), divenne longobarda mentre la rimanente, corrispondente a quella dei Comuni di Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casoria, Afragola, Arzano,

[30] PEZONE, *op. cit.*

[31] Si ha notizia di vescovi atellani per gli anni 464, 465, 501, 504, 591 e 649 (DE MURO, *op. cit.*).

[32] Relazione Laforgia, *già citata*.

[33] E' ben noto che Arpino è una corruzione del nome Elpidio (v. LIBERTINI, *Persistenza ..., op. cit.*).

Casavatore, Melito di Napoli (in parte[34]), rimase sotto il dominio imperiale e divenne dipendenza di *Neapolis* (v. Fig. 8).
Con l'instaurarsi del confine, che tale rimase con alterne vicende per circa cinque secoli, il territorio dipendente da *Neapolis* più lontano dalla sede vescovile di *Atella* (territori oggi di Casoria, Afragola, Arzano, Casavatore e Melito di Napoli) passò come competenza al vescovo napoletano mentre le zone più vicine (Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore) rimasero di competenza del vescovo di *Atella* nonostante la divisione politica e, spesso, lo stato di belligeranza.
Il confine fra Longobardi e Impero dopo le prime fasi e salvo periodi di incursioni e di guerra attiva, si stabilizzò con l'ausilio di una serie di patti e regole di convivenza pacifica. In molti casi gli agricoltori preferivano donare le proprie terre alla Chiesa e poi fittarle dalla stessa a modico prezzo, sapendo che in tal modo avrebbero goduto di una certa protezione. In altri casi nella fascia di confine gli agricoltori pagavano i tributi per metà ai Longobardi e per l'altra metà ai Napoletani, in modo da procurarsi tutela da entrambe le parti. Non è qui possibile riassumere in poche righe i cinque secoli di storia dell'Alto Medioevo, periodo per il quale fra l'altro la documentazione è assai scarsa o indiretta. E' certo che il territorio atellano demograficamente si impoverì fortemente. Se infatti l'Italia nel suo complesso vide dimezzarsi la sua popolazione rispetto ai massimi dell'epoca augustea, per aree più esposte come la pianura campana è plausibile che la popolazione si sia ridotta a un quarto o anche meno, vale a dire a circa 3-5000 abitanti. Tale valore, che potrebbe sembrare troppo basso, dovrebbe essere confrontato con la popolazione stimata per il 1459, vale a dire alle soglie dell'epoca moderna, che è di soli 7500 abitanti (v. tabella I).
Nonostante tale forte declino demografico, la divisione del territorio in due stati contrapposti, l'estremo indebolimento della diocesi atellana con la perdita anche di parte dei territori di competenza, l'assenza di un centro capoluogo, l'estrema povertà degli abitanti, la maggior parte del territorio atellano non cessò mai di essere coltivata.
La persistenza in moltissimi punti di limiti e di altri segni delle centuriazioni di epoca romana è infatti spiegabile solo con la coltivazione dei terreni senza alcun periodo di abbandono nel corso di due millenni e, al contrario, molte delle zone in cui i segni delle centuriazioni sono assenti hanno nomi quali palude, padula, padulicella, pantano, mezza palude, peschiera, boschetto, etc. che denotano condizioni inibenti la coltivazione. La Fig. 9 riporta in modo schematico le tracce dei *limites* che sono ancor oggi esistenti sul territorio, omettendo i segni interni alle centurie che pure in molti punti sono riscontrabili.

La *Baronia Francisca*

Nel 1022 l'imperatore Enrico II, detto il Santo, concesse ad alcuni Normanni che avevano combattuto per lui alcune terre di pertinenza del principato di Capua nelle vicinanze del Clanio. Tali terre, identificate in uno specifico lavoro[35], costituivano quella che in tempi successivi sarà chiamata *Baronia Francisca* e comprendevano terre che andavano dal Ponte a Selice (il ponte, originariamente in pietra, che sulla Consolare Capua-Pozzuoli permetteva di superare il Clanio) fino a Casapuzzana, comprendendo i villaggi di Bugnano, Casolla S. Adiutore, Casapuzzana, Aprano, vale a dire, fra l'altro, le parti più vicino al Clanio dei territori attuali dei Comuni di Gricignano di Aversa, Succivo e Orta di Atella. A parte il villaggio di Aprano e le terre intorno al Ponte a Selice, la maggior parte di questo primo possedimento normanno ricadeva nell'ambito del territorio già atellano (v. Fig. 8).

[34] Vi erano due villaggi: *Malitellum* (Melitello) dalla parte longobarda, a nord, e *Malitum* (Melito), dalla parte napoletana.
[35] G. LIBERTINI, *La Baronia Francisca, primo feudo dei Normanni in Campania*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 90-91, Frattamaggiore 1998.



Fig. 8 – Cerchi pieni: Confine fra parte longobarda (ducato e poi principato di Benevento) e parte imperiale (ducato di Napoli); Cerchi vuoti: Confine fra diocesi di Atella, poi diocesi di Aversa, e diocesi di Napoli; Quadrati: limiti della *Baronia Francisca*. Centri della *Baronia Francisca* nel territorio atellano: 1) Casapuzzano, 2) Bugnano, 3) Casolla Sant'Adiutore; al di fuori del territorio atellano: 4) Aprano, 5) Ponte a Selice.

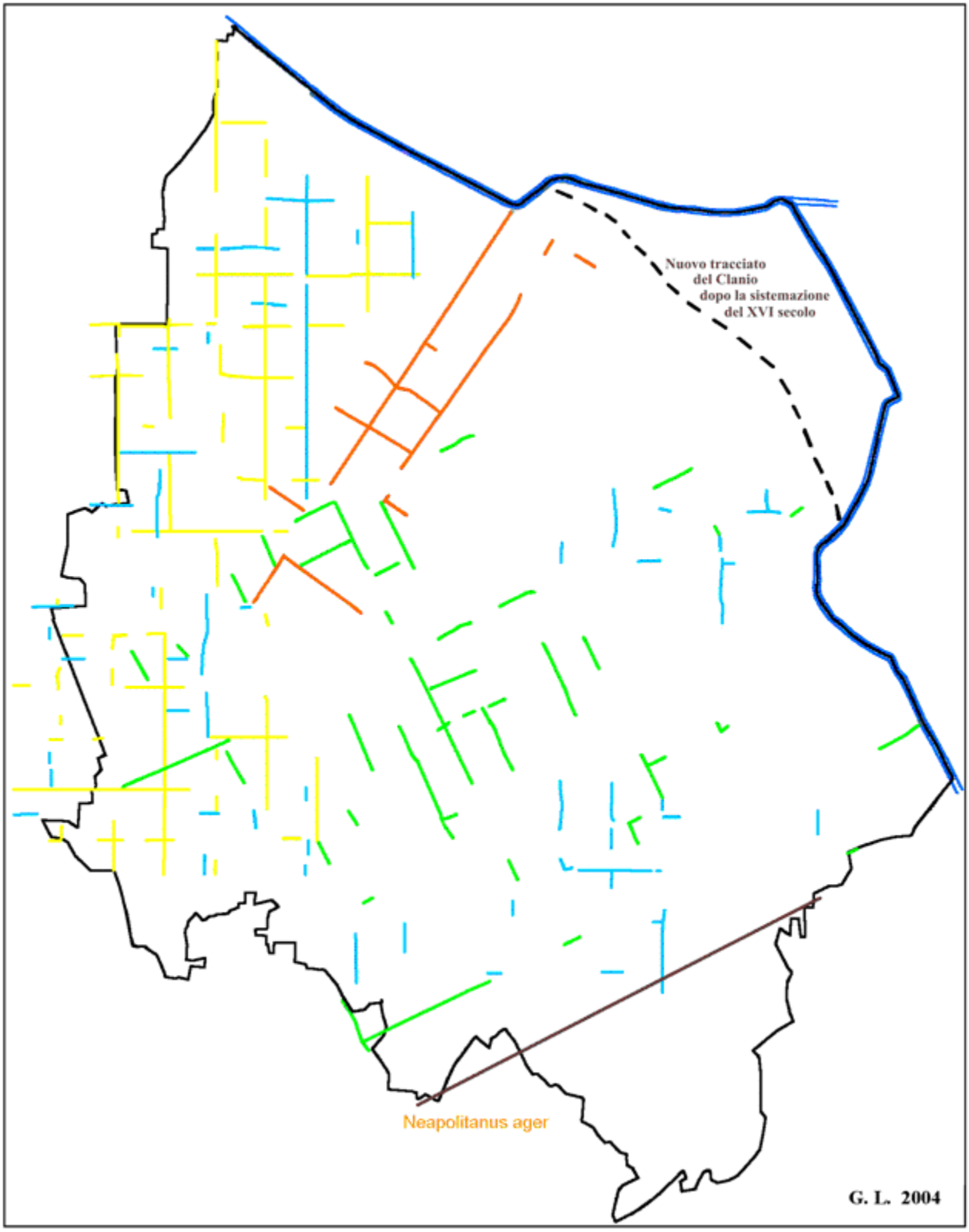


Fig. 9 – Tracce dei *limites* della centuriazione. In base al diverso orientamento dei *limites* e alle zone in cui sono presenti è possibile distinguere le centuriazioni. Nella figura differenti colori evidenziano ciascuna centuriazione. *Ager Campanus I*: azzurro; *Ager Campanus II*: giallo; *Acerrae-Atella I*: verde; *Atella II*: rosso.

Nascita della contea di Aversa

Dopo la vittoria dei Romani su Annibale non vi è più alcuna menzione del centro di *Verxa*. Ma per uno strano scherzo del destino in qualche modo il toponimo rimase e proprio in un sito dove sorgeva solo forse qualche casa e una chiesa '*qui vocatur Sanctum Paulum at Averze'*[36] che riportava ancora nel nome l'antichissima memoria, i Normanni fondarono qualche anno dopo, a metà dell'undicesimo secolo, la loro nuova città di Aversa, dandole in effetti lo stesso antico nome.

Con la fondazione normanna di Aversa tutto il territorio di *Atella* dominato dai Longobardi passò alla nuova città mentre quello dominato da Napoli rimase invariato.

In effetti, il duca di Napoli non consentì per niente ai Normanni di insediarsi sul territorio di propria competenza ma favorì il fatto che essi acquisissero solo terre di competenze del nemico, e ciò per indebolire gli antichi rivali longobardi. Era un calcolo che poi si sarebbe rivelato clamorosamente fallace ma il confine fra la contea di Aversa e il territorio napoletano, che rimarrà immutato fino alla nascita dei Comuni, in epoca napoleonica, ci permette implicitamente di capire con chiarezza quale era il confine fra Longobardi e Napoletani nelle epoche antecedenti, almeno dopo che esso si era stabilizzato.

Con l'istituzione della nuova diocesi di Aversa quella antica di *Atella* fu assorbita nella nuova. Ma negli elenchi delle decime del XIII secolo nell'ambito della diocesi di Aversa si fa distinzione fra parte atellana (1308: '*In atellano diocesis aversane*'; 1324: '*atellane dyocesis*') e parte cumana (1308: '*In Cumano diocesis aversane*'; 1324: '*dyocesis*')[37]. E tale distinzione, riporta il Parente, è ancora presente nella chiamata del Buon Pastore del XIX secolo dove sono chiamati dal vescovo prima i parroci di Aversa e poi, alla pari, i parroci di Caivano e di Giugliano, quali primi rappresentanti rispettivamente delle diocesi di *Atella* e di *Cumae*[38].

I casali di Aversa e Napoli del territorio atellano

Nel lungo periodo, di quasi otto secoli, che va dalla nascita della contea di Aversa alla costituzione dei Comuni nel periodo napoleonico, il territorio atellano è diviso in due parti, quella aversana e quella napoletana, ambedue con capoluoghi al di fuori di tale territorio. Ciascuno dei due territori era composto da tanti casali con ridotta autonomia amministrativa, un po' come le frazioni di un comune odierno, e comunque con piena dipendenza politica dal capoluogo.

Unica eccezione era rappresentata da Caivano, centro che, fortificato nel XIII secolo in epoca angioina, proprio in virtù della sua acquisita importanza strategica conseguì una propria autonomia, avendo un distinto feudatario non dipendente da Aversa. Infatti, tale centro, che però non aveva alcuna competenza sui casali aversani di Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo, pur essendo considerato territorialmente nell'ambito del tenimento di Aversa, non era elencato nel 1459 fra i casali di tale città[39] e, fra l'altro, il suo feudatario nel 1565 stipulava autonomi capitolari con i propri sottoposti[40].

Non abbiamo dati statistici per il periodo antecedente al XIV secolo ma da tale epoca, o direttamente o per interpolazione, è possibile stimare i dati demografici dei centri del territorio atellano (v. Fig. 10 e tabella I).

---

[36] B. CAPASSO, *M.N.D.H.P.*, Napoli 1881-1892, vol. II, 10, a. 1022.

[37] INGUANEZ *et. al., op. cit.*

[38] GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 54.

[39] MICHELE GUERRA (a cura di), *Documenti per la città di Aversa*, Aversa, 1801, doc. VII. p. II; ristampa Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

[40] G. LIBERTINI, *Capitula de la gabella et datio de la bancha del pane et altre robe et vittuaglie* (1565), Rassegna Storica dei Comuni, n. 108-109, Frattamaggiore 2001.



Fig. 10 – Casali di Aversa e di Napoli nell'area atellana. Fra parentesi sono riportate le stime della popolazione per l'anno 1459 (si veda la tabella I per le fonti e i metodi). I confini per Caivano, Cardito e Melitello sono largamente approssimati.

TABELLA I - DATI DEMOGRAFICI E STIME
PERIODO 1459-1861 (Fonti varie*)

Comune	1459	1601	1639	1703	1812	1848	1861
Afragola	360[3]	800[5]	2.000[7]	6.256[10]	13.094[11]	16.571[15]	16.507[16]
Arzano	674[3]	1.500[5]	1.285[7]	3.291[9]	4.094[11]	4.856[15]	4.837[16]
Caivano	1.715[2]	2.810[4]	-	2.615[8]	7.355[11]	10.405[14]	10.017[16]
Cardito	75[2]	245[4]	485[7]	1.150[8]	3.217[11]	4.000[14]	3.987[16]
Casandrino	233[3]	519[6]	1.005[7]	1000[10]	2.093[11]	2.500[14]	2.214[16]
Casavatore	67[3]	150[5]	250[7]	580[10]	1.213[12]	1.619[15]	1.613[12]
Casoria	719[3]	1.600[5]	1.245[7]	2.607[10]	5.457[12]	7.286[15]	7.258[12]
Cesa	210[2]	475[4]	-	840[8]	1.609[11]	1.841[14]	1.897[16]
Crispano	120[2]	445[4]	-	530[8]	1.318[11]	1.558[14]	1.329[16]
Frattamaggiore	917[3]	2.039[6]	2.670[7]	3.927[10]	8.220[11]	10.726[14]	10.897[16]
Frattaminore	275[2]	570[4]	-	1.335[8]	1.971[11]	2.094[14]	2.092[16]
Gricignano di Av.	250[2]	510[4]	-	485[8]	1.012[11]	1.299[14]	1.172[16]
Grumo Nevano	384[3]	854[6]	-	1.645[10]	3.443[11]	3.907[14]	4.181[16]
Melito di Napoli[1]	297[3]	661[6]	365[7]	1.272[10]	2.664[11]	3.982[15]	3.967[16]
Orta di Atella	410[2]	585[4]	-	685[8]	1.855[13]	2.691[14]	2.273[16]
Sant'Antimo	400[2]	2.180[4]	-	3.395[8]	6.300[11]	7.328[14]	8.391[16]
Sant'Arpino	160[2]	315[4]	-	730[8]	2.036[11]	2.450[14]	2.036[16]
Succivo	240[2]	440[4]	-	470[8]	1.729[13]	1.618[14]	1.729[16]
Totale:	7.506	16.698	-	32.813	68.680	86.731	86.397
Variazione %:	-	+122,46	-	+96,51	+109,31	+26,28	-0,39

Note:
*) Dove evidenziato con il grigio i dati sono delle stime.
1) Nell'elenco dei casali di Aversa del 1459 (Guerra, 1801) è riportato Melito con 6 fuochi (circa 30 ab.) ma tale dato deve intendersi riferito al solo Melito piccolo o Melitello. La stima è riferita a Melitello + Melito.
2) Fonte: M. Guerra, *Documenti per la Città di Aversa*, 1801 (numero dei fuochi x 5) e Nino Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della I metà del cinquecento*, Società Italiana di Storia Patria, Napoli 1931 (agli inizi del 500 Caivano aveva 241 fuochi)
3) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1601 e di quelli degli altri comuni di epoca coeva
4) Fonte: S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, 1601 (numero dei fuochi x 5)
5) Fonte: G. Capasso, *Afragola*, 1974, p. 310. Il dato fornito per Casavatore, 1.500 ab., è da leggersi forse come 140 ab.
6) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1703 e di quelli degli altri comuni di epoca coeva
7) Fonte: G. Capasso, *Casoria*, 1983, p. 267
8) Fonte: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703
9) Fonte: Dato riportato da F. Maglione, *Città di Arzano. Origine e sviluppo*, 1986. Il dato è riferito al 1700
10) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1812 e di quelli di altri comuni di epoca coeva
11) Fonte: S. Martuscelli, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, 1979
12) Casavatore era frazione di Casoria e sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5
13) Dati di Casapuzzano aggregati con i dati di Succivo
14) Fonte: G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, 1857
15) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1812 e del 1961 e di quelli di altri comuni di epoca coeva
16) Fonte: ISTAT

E’ da notare che mentre nel 1459 il territorio atellano è ancora alquanto spopolato, 7.500 abitanti, vale a dire un terzo della popolazione stimata per l’epoca augustea, nel 1703 raggiunge un livello demografico che è del 50% superiore all’epoca augustea (circa 33.000 abitanti).

La nascita dei Comuni

Nel XVII secolo sempre più i casali andarono acquisendo peso demografico e anche importanza economica e politica. Aumentarono i segni di insofferenza per lo stato di soggezione amministrativa nei confronti dei capoluoghi e i tempi oramai erano maturi per una loro più valida rappresentatività amministrativo-politica.

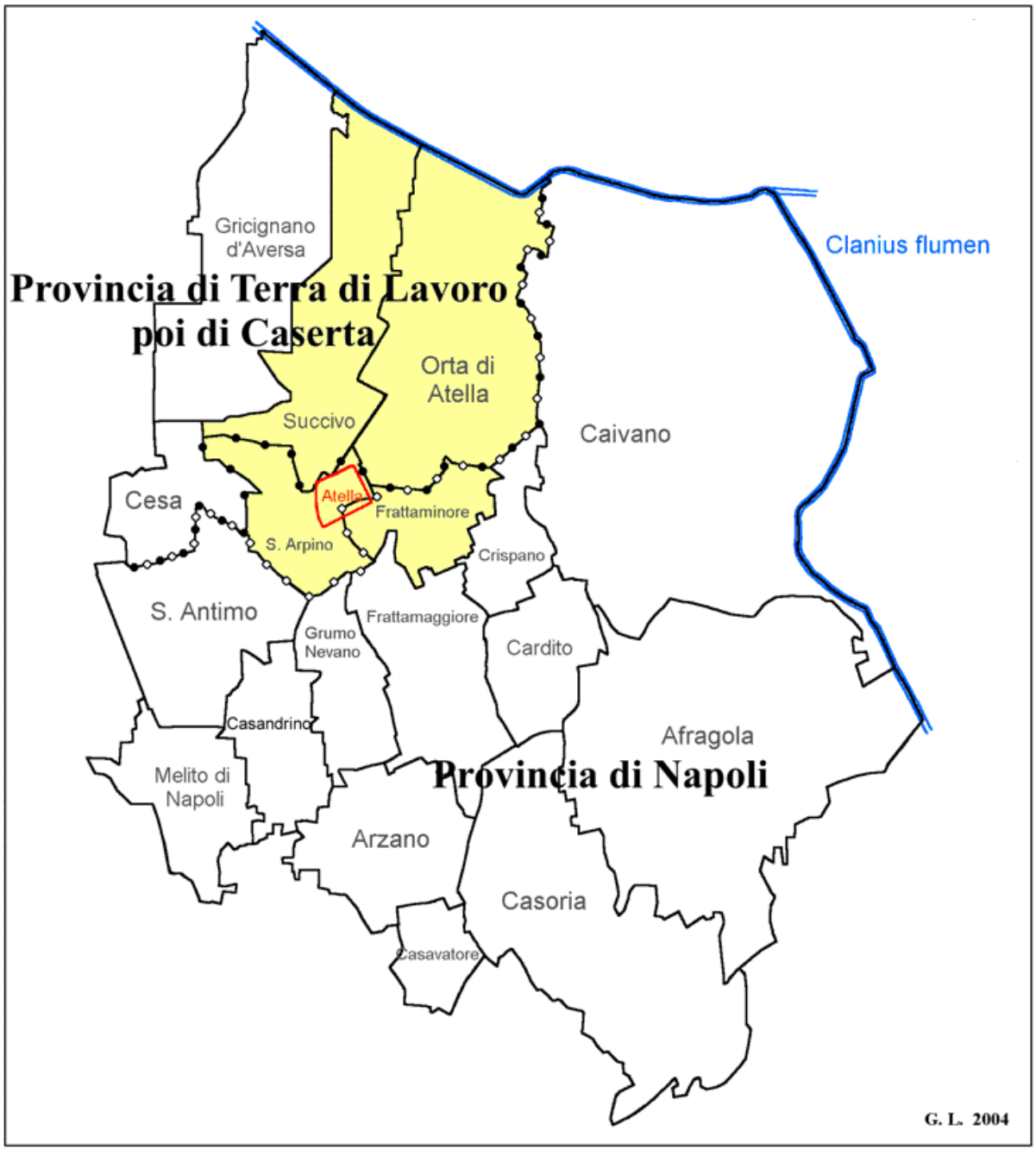


Fig. 11 – Cerchi pieni: confine fra la provincia di Terra di Lavoro e la provincia di Napoli; Cerchi vuoti: confine fra la provincia di Caserta e la provincia di Napoli. In giallo i Comuni (Frattaminore solo in piccola parte) che nel periodo fra le due guerre furono obbligati a formare il Comune di Atella di Napoli e che negli ultimi anni hanno dato luogo all’Unione dei Comuni Atellani.

Con la conquista napoleonica durante i regni prima di Giuseppe Napoleone e poi di Gioacchino Murat, i territori di Aversa, come pure quelli di Napoli, Capua, Nola e di tante altre illustri città, furono divisi fra i loro Casali: questi insieme ai capoluoghi furono trasformati in Comuni e raggruppati in distretti e province. Con tale riorganizzazione, il territorio atellano risultava diviso in due parti[41] (Fig. 11): nella prima (provincia di Terra di Lavoro, distretto di Capua) ricadevano Succivo unito a Casapuzzano, Orta, Gricignano e Cesa, mentre nella seconda (provincia di Napoli, distretto di Casoria) ricadevano tutti gli altri Comuni.
E' da notare che tale divisione ripete quella attuale tra le province di Caserta e di Napoli con l'eccezione del comune di S. Arpino che prima faceva parte della provincia di Napoli e ora è parte della provincia di Caserta. Inoltre è da annotare che: a) Casoria e Casavatore formavano un solo comune e Casavatore acquisì la sua autonomia solo nel 1946; b) Casapuzzana era aggregato a Succivo e solo nel 1848 a seguito di divergenze fra la marchesa Higgings e il Comune di Succivo fu aggregata a Orta di Atella[42]; c) Frattaminore fu formato dall'unione fra Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola.
In tempi successivi la provincia di Terra di Lavoro diventò provincia di Caserta, per poi essere abolita e incorporata nella provincia di Napoli in epoca fascista ed essere ripristinata alla caduta del Regime. Durante il periodo fra le due guerre mondiali i quattro Comuni di Succivo, Orta di Atella, S. Arpino e, in piccola parte, Frattaminore furono aggregati d'imperio a formare il Comune di Atella di Napoli che fu poi sciolto alla fine della guerra mondiale. Attualmente i suddetti quattro Comuni hanno costituito spontaneamente l'Unione dei Comuni Atellani.
I dati demografici che vanno dal 1812 al 1861 sono riportati nella tabella I mentre quelli che vanno dal 1871 al 2001 sono riportati nelle tabelle II e III. I dati fisici in correlazione con i dati demografici relativi al 2001 sono riportati nella tabella IV.

[41] STEFANIA MARTUSCELLI, *La popolazione del mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Guida editori, Napoli 1979.
[42] ANDREA RUSSO, *Orta di Atella*, in: AA. VV., *Atella e i suoi casali*, *op. cit.*

TABELLA II - DATI DEMOGRAFICI E STIME
PERIODO 1871-1951 (Fonte: ISTAT*)

Comune	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Afragola	17.899	19.419	22.438	23.156	23.691	27.923	29.281	37.477
Arzano	5.466	6.027	7.443	8.202	8.743	10.156	10.819	13.225
Caivano	10.682	11.527	12.261	12.986	13.511	15.163	16.356	19.753
Cardito	4.180	4.643	5.098	5.412	5.804	6.703	7.260	9.274
Casandrino	2.582	2.866	3.009	2.963	2.974	3.457	3.783	4.665
Casavatore	1.698[1]	1.776[1]	2.314[1]	2.585[1]	2.906[1]	3.338[1]	3.680[1]	5.007
Casoria	7.640[1]	7.991[1]	10.411[1]	11.635[1]	13.079[1]	15.019[1]	16.561[1]	19.786
Cesa	1.939	2.095	2.310	2.280	2.445	2.742	2.986	4.012
Crispano	1.310	1.342	1.514	1.743	1.799	1.890	1.978	2.633
Frattamaggiore	10.486	10.951	13.323	13.781	15.301	18.131	19.168	23.691
Frattaminore	2.162	2.395	3.167	3.666	3.882	4.509	5.162	6.434
Gricignano di A.	1.221	1.378	1.773	2.005	2.110	2.440[2]	2.613[2]	3.253
Grumo Nevano	4.612	5.023	5.481	5.885	6.362	7.420	8.146	10.011
Melito di Na.	3.503	3.916	4.260	4.407	4.620	5.247	5.442	6.684
Orta di Atella	2.446	2.804	3.381	3.593	3.955	5.025[2]	5.381[2]	6.699
Sant'Antimo	8.651	9.303	8.875	10.370	9.126	11.220	11.713	14.545
Sant'Arpino	2.170	2.215	2.442	2.548	2.502	2.932[2]	3.140[2]	3.909
Succivo	1.994	2.203	2.465	2.706	2.893	3.069[2]	3.286[2]	4.091
Totale:	90.641	97.874	111.965	119.923	125.703	146.384	156.755	195.149
Variazione %:	+4,91	+7,98	+14,40	+7,11	+4,82	+16,45	+7,08	+24,49

Note:
*) Dove evidenziato con il grigio i dati sono delle stime.
1) Casavatore era frazione di Casoria e prima del 1951 sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5
2) Nel 1931 e nel 1936 Gricignano era aggregato ad Aversa e Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo, e piccola parte di Frattaminore formavano il Comune di Atella di Napoli, successivamente disciolto. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.

TABELLA III - DATI DEMOGRAFICI PERIODO 1961-2000 (Fonte: ISTAT)

Comune	1961	1971	1981	1991	2001
Afragola	45.881	50.769	57.367	60.065	61.283
Arzano	15.842	24.035	34.961	40.098	39.794
Caivano	23.156	27.457	31.515	35.855	37.895
Cardito	11.081	12.394	16.559	20.105	22.096
Casandrino	5.369	6.314	9.148	11.617	12.912
Casavatore	5.803	13.292	20.182	20.869	21.336
Casoria	26.277	54.785	68.521	79.707	83.705
Cesa	4.724	5.110	5.678	6.751	7.329
Crispano	2.956	4.324	6.840	10.467	12.236
Frattamaggiore	30.018	34.836	38.155	36.089	33.163
Frattaminore	7.574	9.719	12.346	13.873	15.055
Gricignano di Av.	3.859	4.763	6.144	8.056	8.976
Grumo Nevano	11.810	15.246	19.409	19.524	18.841
Melito di Napoli	7.346	10.090	13.724	20.095	35.222
Orta di Atella	7.562	8.670	10.044	11.535	12.867
Sant'Antimo	18.356	21.467	26.404	30.985	32.981
Sant'Arpino	4.892	6.689	9.821	12.043	13.528
Succivo	4.435	4.954	5.656	6.483	6.983
Totale:	236.941	314.914	391.574	444.217	476.202
Variazione %:	+21,42	+32,91	+24,34	+13,44	+7,20

TABELLA IV - DATI FISICI E DATI DEMOGRAFICI 2001 (Fonte: ISTAT)

Comune	Popolazione (anno 2001)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	%	Prov.
Afragola	61.283	12,87	17,99	14,35	3.407	89,68	NA
Arzano	39.794	8,36	4,68	3,73	8.503	223,84	NA
Caivano	37.895	7,96	27,11	21,63	1.398	36,80	NA
Cardito	22.096	4,64	3,16	2,52	6.992	184,07	NA
Casandrino	12.912	2,71	3,25	2,59	3.973	104,59	NA
Casavatore	21.336	4,48	1,62	1,29	13.170	346,71	NA
Casoria[1]	83.705	17,58	12,03	9,60	6.958	183,17	NA
Cesa	7.329	1,54	2,79	2,23	2.627	69,15	CE
Crispano	12.236	2,57	2,25	1,79	5.438	143,16	NA
Frattamaggiore	33.163	6,96	5,32	4,24	6.234	164,10	NA
Frattaminore	15.055	3,16	1,99	1,59	7.565	199.16	NA
Gricignano di A.	8.976	1,88	9,84	7,85	912	24,01	CE
Grumo Nevano	18.841	3,96	2,92	2,33	6.452	169,86	NA
Melito di Napoli	35.222	7,40	3,72	2,97	9.468	249,25	NA
Orta di Atella	12.867	2,70	10,69	8,53	1.204	31,69	CE
Sant'Antimo	32.981	6,93	5,84	4,66	5.647	148,67	NA
Sant'Arpino	13.528	2,84	3,2	2,55	4.228	111,29	CE
Succivo	6.983	1,47	6,96	5,55	1.003	26,41	CE
Totale:	476.202	100,00	125,36	100,00	3.799	100,00	

Nota:
1) Escludendo la zona di Arpino, che non era territorio di Atella, bisognerebbe sottrarre ai dati concernenti popolazione e superficie di Casoria circa tre ottavi del loro valore. Inoltre per Afragola occorrerebbe sottrarre circa 1 kmq di superficie. Con tali correzioni la popolazione cala a circa 445.000 abitanti e la superficie a circa 120 kmq con una densità demografica di circa 3700 ab./kmq.

Nel grafico 1 è riportata l'evoluzione demografica del territorio atellano nel suo complesso dalle origini fino al 1703, mentre nel grafico 2 è riportata l'evoluzione demografica dal 1812 al 2001. I dati da cui sono ricavati i grafici sono quelli riportati nel testo e nelle tabelle.

Oggi e domani

In epoca augustea Atella con circa 21.000 abitanti aveva circa un quattrocentesimo della popolazione italica. Oggi sulla stessa area 445.000 abitanti rappresentano uno su 128 degli Italiani e se appartenessero ad un solo centro abitato costituirebbero la settima città d'Italia. Ma il territorio è frammentato in 18 Comuni, divisi tra due province e due diocesi, e tranne che per pochissimi non vi è affatto coscienza della antica comune origine, tanto che è abituale riferirsi ad esso come parte dell'area a nord di Napoli e non come area atellana o, più estesamente, come area aversano-atellana. Lo Storico può descrivere il passato, aiutando a comprenderlo, e non è suo compito predire o predisporre il futuro: però quel che fa ritornare alla memoria ed evidenzia è uno stimolo e un fondamento per le azioni e gli sviluppi presenti e futuri. *Atella* esiste ancora ma è compito solo dei suoi abitanti, se lo vorranno, farla rivivere in forme degne del suo passato e conformi alle sue potenzialità.

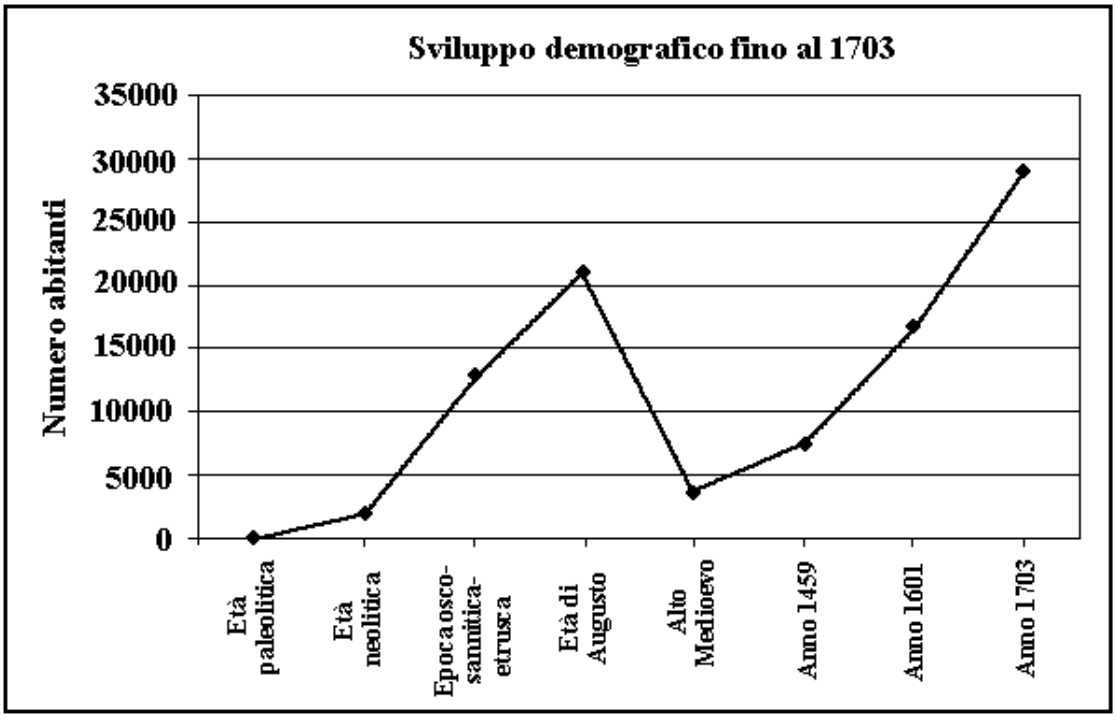


Grafico 1

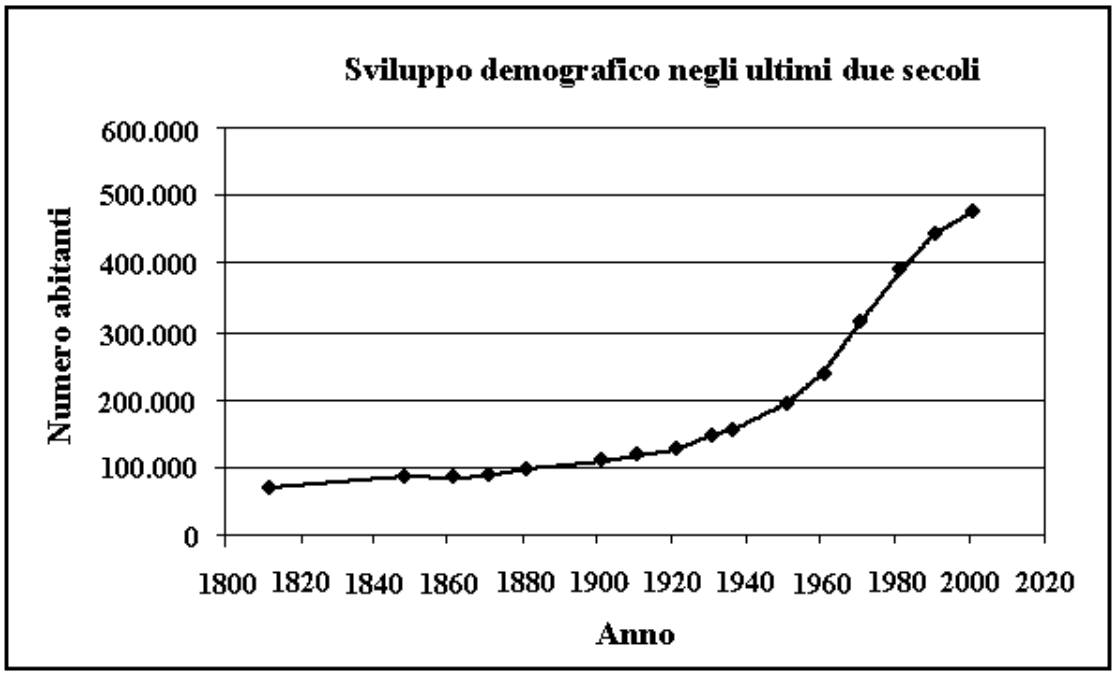


Grafico 2

RSC, n. 132-133, 2005

’A VETRERA, RICORDI DI UN’ANTICA FABBRICA DI CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

Un mio ricordo preciso dell’infanzia, allorché vivevo in via Gramsci, *’miez’a Nunziata*, ovvero nei pressi della chiesa dell’Annunziata di Caivano, è quando i genitori mi ammonivano a non andare mai *rint’a vetrera*[1] poiché era un cortile, un *luoco*, con molti ragazzi *’e miezo ’a via* e quindi pericoloso. In effetti il luogo in questione era uno stretto e lungo cortile che si ramificava in due ed era particolarmente ricco, come tanti cortili dell’epoca, di ragazzi che schiamazzavano e giocavano, sporcandosi e anche litigando senza tante esitazioni. Per anni *’a vetrera* fu per me sinonimo di luogo malfamato e pericoloso e questa mia sensazione non cambiò quando negli anni successivi mi fu detto che *vetrera* significava vetreria e che un tempo vi era stata una fabbrica di vetro con proprietari che avevano il mio stesso cognome.

* * *



Fig. 1 – Portone di accesso alla ex-fabbrica. Il portone non affaccia su una strada ma all’interno del cortile detto *rint’a vetrera* con ingresso immediatamente a lato della chiesa dell’Annunziata.

Gli anni passarono, forse anche troppi, e per circostanze contingenti, ho avuto modo di frequentare due miei anziani prozii, i germani Lella ed Eugenio Libertino[2], rispettivamente insegnante e medico entrambi in pensione, i quali fra tante altre cose ebbero volontà e piacere di parlarmi della famigerata *vetrera*, aprendo così una pagina pressoché nuova per me.

[1] La pronunzia è: *rìnth à vhtrèra*. Nella trascrizione abituale del napoletano gli accenti sono omessi e il suono *h*, che rappresenta una vocale non pronunziata, è trascritto come se la vocale fosse pronunziata.

[2] Probabilmente per motivi di errori nelle trascrizioni anagrafiche, benché la famiglia sia di origine unica, coesistono le due dizioni Libertini e Libertino e non è possibile stabilire quale sia quella più antica.

In particolare, con entusiasmo, direi quasi giovanile, nonostante l'età di certo più che matura, zia Lella prese a narrarmi di episodi e fatti di quella antica fabbrica e andò alla ricerca, con cura e fatica, dei pochi oggetti rimasti.
La fabbrica, iniziò con tono magniloquente, era stata fondata nel 1834 e questa era una certezza in quanto sulla soglia del portone di accesso, un portone interno al cortile detto *rint'a vetrera* (Fig. 1), vi era un tempo un basolo a forma di cuore con sopra inciso tale anno. Il basolo successivamente era stato rimosso, ma il portone, a suo dire, era ancora lo stesso.
Mi mostrò poi un timbro ovale in legno, antico e alquanto malridotto, che riportava scritto (v. anche la Fig. 2):

LIBERTINI ANTONIO
FU EUGENIO
VETRERIE
(NAPOLI) CAIVANO



Fig. 2 – Timbrature ottenute con il timbro della fabbrica.

Antonio Libertini, mi informò, aveva tre fratelli che insieme a lui gestivano la fabbrica. Di loro non sapeva dire con certezza i nomi, ma mi presentò un altro timbro in ferro con la dizione LIBERTINI ANTONIO E FRATELLI[3]. Antonio aveva avuto come padre Eugenio, come attesta il timbro in legno, ed ebbe un figlio con lo stesso nome, successivamente padre di un altro Antonio e nonno del dott. Eugenio Libertino[4], come mi spiegò lo stesso discendente insieme alla sorella.
La fabbrica era posta proprio dietro la loro abitazione che da un lato affaccia su via Gramsci, dal lato interno in parte sul cortile, detto *rint'a vetrera*, e in parte sul cortile interno al precedente dove precisamente esisteva la vetreria. Con passi incerti e claudicanti i due prozii mi fecero affacciare sul cortile interno (Fig. 3). Sul lato sinistro, mi dissero indicandola, vi era la struttura principale della vetreria, che ospitava due forni per la fusione del vetro e le principali lavorazioni. Sul lato destro vi era un tempo un ampio capannone che successivamente, negli anni '30, era crollato.
Zia Lella mi raccontò sgomenta che da bambina era solita giocare in quel capannone e un giorno appena dopo essere uscita da esso, sentì un rumore spaventevole e vide crollare il capannone. Per poco non era rimasta sepolta sotto le rovine!
A conferma di quanto mi dicevano, confrontando una pianta della zona del 1871 (Fig. 4) con la situazione attuale (Fig. 5) ho constatato come nella piana più antica era riportata quale area coperta quella che oggi è un giardino.
Zia Lella mi indicò poi la botola appena davanti all'ingresso dell'edificio ancora esistente e mi spiegò che là sotto si accedeva mediante una scala in ferro, oggi forse divorata dalla ruggine, e che in tale locale sottostante si custodiva la speciale sabbia che era l'ingrediente principale per fabbricare il vetro.
Un poco di quella sabbia di sicuro era ancora là - mi precisò - ed essa veniva dalla Francia, precisamente da Fontainebleau. Un giorno, soggiunse con malinconia, era stata in quella città con il compianto marito, dott. Amedeo Sales, uomo di rara gentilezza e signorilità, e aveva notato che la

[3] Il timbro era in buone condizioni ma, quando tornai un'altra volta per ricavarne una timbratura, ahimé la memoria dell'anziano è labile, non seppe ricordare dove lo aveva gelosamente riposto.
[4] Si noti che il cognome dei bisnipoti è diverso nella finale.

roccia di lì in certi luoghi si sfarinava ed era identica alla sabbia che lei ben ricordava, la magica sabbia da cui nasceva la meraviglia del vetro!



Fig. 3 – L'ex-locale della vetreria.



Fig. 4 - La zona intorno alla chiesa dell'Annunziata nel 1871. La figura, riprodotta in parte e con l'aggiunta di punti per indicare dove era posta la *vetrera*, è tratta dall'articolo: I tre borghi di Caivano (G. Libertini, Rassegna Storica dei Comuni, anno XXV, n. 94-95 mag.-ago. 1999).
Legenda: E = Chiesa dell'Annunziata; p = via Barile; c = via Gramsci; v = via Caprera; u = via Cairoli; z = via Garibaldi.

La sabbia era trasportata mediante il treno dalla Francia fino alla stazione ferroviaria di Frattamaggiore e di lì veniva poi trasferita con carretti fino alla *vetrera* e scaricata nel locale di deposito mediante la botola.
La mia solerte testimone mi raccontò poi, con il tono di chi rivela cose segrete, di come il nonno si chiudeva in una stanza al primo piano sul lato destro del cortile e in essa miscelava la sabbia con altri ingredienti in proporzioni che solo lui conosceva e solo dopo aver composto la miscela chiamava gli operai addetti affinché la portassero ai forni di fusione.
Il fondatore della fabbrica e i suoi fratelli - aggiunse - insieme ai segreti e alle tecniche della fabbricazione del vetro, venivano da Monteforte Irpino[5] ed erano venuti in pianura, a Caivano, per

[5] In tale Comune abitano ancor oggi vari Libertino. Si noti la terminazione del cognome in o.

poter meglio commercializzare i loro prodotti. Probabilmente le tecniche di fabbricazione erano state apprese dai Francesi[6] ma non sapeva dire altro a riguardo.

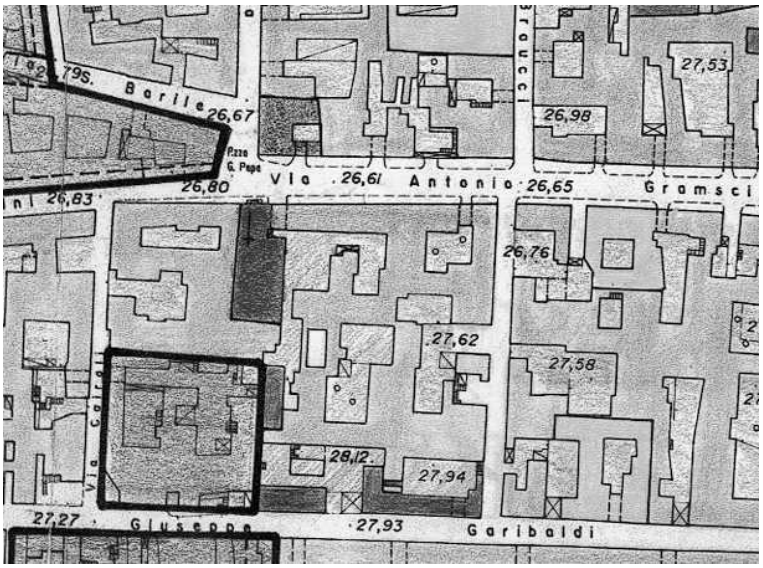


Fig. 5 - La zona intorno alla chiesa dell'Annunziata nel Piano Regolatore vigente.

Un giorno - confidò - venne il rappresentante di un'altra fabbrica di vetro con l'incarico di comprare se era possibile il segreto delle formule di miscelazione ma il nonno rifiutò decisamente di vendere quanto richiesto, che era considerato un indisponibile patrimonio di famiglia.
La *vetrera*, dichiararono poi i miei attenti testimoni, non era affatto una attività trascurabile: nel periodo della sua massima produzione vi lavoravano addirittura un centinaio di persone. Molte famiglie vivevano con il faticoso lavoro della fabbricazione del vetro e anche se i salari dell'epoca erano miseri, per tante famiglie erano essenziali per poter vivere.
La vetreria fabbricava oggetti di vario tipo e qualità. Superstiti esempi di oggetti di uso comune sono riportati nella Fig. 6. Da notare il taglio grossolano delle imboccature.
Ma creava anche oggetti in vetro artistici e di pregio e per tali produzioni partecipava a esposizioni nazionali e internazionali, ottenendo anche dei premi. A riprova di queste affermazioni mi furono mostrate le medaglie ricordo rimaste e che sono riportate nelle immagini delle Figg. 7 e 8.
Come oggetti di pregio non era stato conservato nulla, ma zia Lella mi raccontò la triste storia di un oggetto bellissimo che un valente artigiano della fabbrica aveva creato come dono per una sua antenata ardentemente desiderata come sposa. Ma, ahimè, le barriere sociali del tempo erano rigide e nemmeno l'arte espressa con il massimo dell'impegno riuscì a superare le resistenze della famiglia. Rimase la testimonianza di una prova d'arte animata dall'amore e, infine, tale segno fu donato qualche anno fa quale regalo pregiato ad una cugina, moglie di un illustre politico.
La vetreria fu attiva fino al 1915, anno in cui per la crisi di vendite e ricavi causata dalla guerra, per il concomitante nascere di fabbriche più moderne e attrezzate, ma anche per dissidi fra chi gestiva l'attività, la produzione fu sospesa. In anni più recenti le attrezzature in ferro furono svendute come materiale da rottamazione e rimase solo qualche residuo (Fig. 9).

* * *

Ascoltare con attenzione chi ha più anni di noi è come sfogliare le pagine usurate dal tempo di libri unici e preziosi. Leggerne le pagine ingiallite, ma ricche di informazioni ed emozioni, è importante per comprendere il passato recente e per poterne trasmettere il messaggio alle generazioni successive.

[6] I Francesi nel seicento avevano sottratto ai Veneziani, con stratagemmi, tecniche e segreti della fabbricazione del vetro. E' possibile che con le conquiste napoleoniche qualche artigiano francese al seguito di Murat abbia introdotto tali tecniche nella zona di Monteforte.



Fig. 6 – Oggetti di uso comune prodotti dalla *vetrera* (a: due bicchieri;
b: un coperchio in vetro; c: un bottiglione con una insolita bocca di uscita).

Ora *rint'a vetrera* non è più affollata di operai e sono scomparse le bande di monelli. Solo automobili in sosta mostrano che il *luoco* è ancora abitato, ma forse queste righe serviranno a ricordare qualcosa di ciò che era in passato.



GRAN PREMIO
MERITO
DEL LAVORO

ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
VENEZIA 1908

GRAND PRIX
EXPOSITION
INTERNATIONALE
PARIS 1908
GRAND PALAIS

Fig. 7 – Medaglie di partecipazione e di conferimento premio.




ESPOSIZIONE DEL PROGRESSO E LATINA
FIRENZE 1909




ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA,
LAVORO ED ARTI DECORATIVE
VENEZIA 1908




EXPOSITION INTERNATIONALE
PARIS 1908

Fig. 8 – Segue medaglie di partecipazione.



Fig. 9 – Attrezzi in ferro per la lavorazione del vetro.

RSC, n. 160-161, 2010

ETIMOLOGIA DI AFRAGOLA: FRAGOLE O ARCATE DI ACQUEDOTTO?[1]

GIACINTO LIBERTINI

Una disamina accurata delle possibili origini etimologiche del nome di Afragola ci fu offerta da Gaetano Capasso[2]. Le ipotesi che il sempre compianto don Gaetano volle esporre, ruotavano intorno a due motivi cardine:

1) Le **fragole**. Il nome significherebbe villa delle fragole (*Villa fragòrum* -> Villafragòrum -> Afragòrum -> Afragòra -> Afragòla) oppure, in dialetto, A fràgola (-> Afràgola -> Afragòla). Come alternativa, la vocale iniziale avrebbe valore privativo, significando 'senza', e quindi Afragola vorrebbe dire 'fragole' in contrapposizione a luoghi vicini ricchi di questo frutto. Ma il Chianese[3] giustamente osserva: 'la derivazione dei nomi non implica mai una negazione la quale esclude e non precisa, ma deriva sempre da un'affermazione.'



Fig. 1 - Il tracciato dell'acquedotto romano delineato nella carta di D. Spina del 1761.

2) L'**acquedotto romano**. Nell'antichità l'acquedotto che portava l'acqua a Napoli aveva una diramazione dal territorio dell'attuale Pomigliano d'Arco ad *Atella* passando per i luoghi dell'odierna Afragola. Uno schema del tracciato dell'acquedotto è osservabile nella mappa di Domenico Spina del

[1] Il presente articolo è la revisione di un articolo già pubblicato sul giornalino locale *Afragola oggi*, anno XIV, n. 21, dic. 1994, pp. 6-7.

[2] GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origini, vicende e sviluppo di un casale napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli, 1974, p. 74-90.

[3] DOMENICO CHIANESE, *I casali antichi di Napoli*, Napoli, 1938, p. 112; riportato da G. Capasso, *op. cit.*, pp. 81-82.

1761[4] (Figg. 1-3). L'acquedotto fu descritto nel XVI secolo da Pietrantonio Lettieri e la sua relazione fu riportata dal Giustiniani[5]. Secondo il Chianese il nome significherebbe '*fracha olla*' (vasi rotti), dai mattoni (vasi) rotti dell'antico acquedotto 'onde Fracholle, Afraolla, come si legge in un documento del 1306, Fragolla, e Fraolla nella carta del Barronuovo'[6]. In alternativa, secondo un erudito locale, il prof. Angelo Giacco[7], la derivazione sarebbe dall'espressione '*ad fragorem*', indicando i luoghi presso l'acquedotto dove si udiva il forte rumore delle acque che correvano. Ma è assai poco plausibile che nell'Alto Medioevo, dopo secoli di incuria e di devastazioni barbariche, l'acquedotto fosse ancora funzionante.

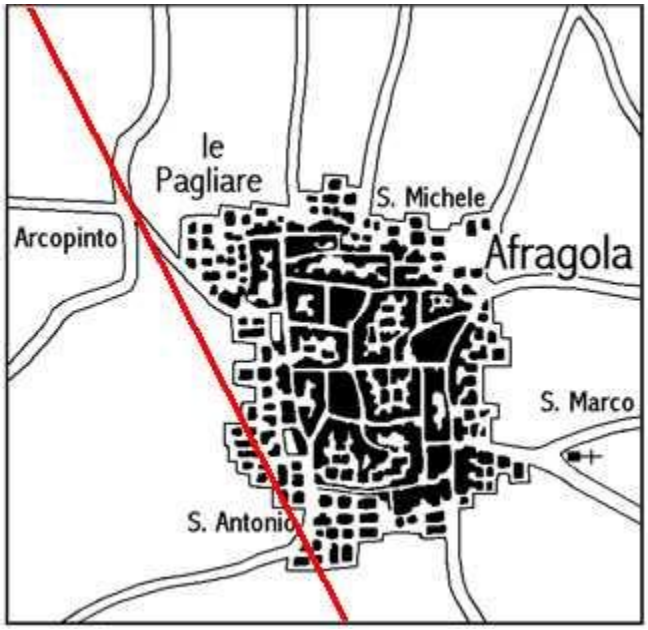


Fig. 2 - Il tracciato dell'acquedotto romano sovrapposto ad una riproduzione della pianta di Afragola da una carta del Rizzi-Zannone del 1793 (immagine da G. Libertini[8], con l'aggiunta del tracciato dell'acquedotto in modo il più possibile conforme alle indicazioni di Spina).

Analizziamo i dati in nostro possesso, cercando di evitare ingannevoli assonanze ed interpretazioni storicamente poco plausibili.

A) Le più antiche menzioni di una località riconducibile ad Afragola sono:
Anno 1131: *in loco qui nominatur Afraore*[9]
Anno 1143: *Nicholai de la Frahola*[10]
Anno 1144: *Paganus de Fragora*[11]

---

[4] DOMENICO SPINA, *La Campagna felice meridionale*, Società napoletana di Storia Patria. Riprodotta in: CESARE DE SETA, *I casali di Napoli*, Ed. Laterza, Bari, 1989.
[5] LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, tomo VI, pp. 382-412. L'attraversamento del '*casale dela fragola*' da parte dell'acquedotto è riportato nelle pagine 401-402.
[6] Riportato da G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 82.
[7] ANGELO GIACCO, *Etimologia della parola Afragola*, in: L'Eco Afragolese, 1946; riportato da G. CAPASSO, *op. cit.*, pp. 83-85.
[8] G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.
[9] AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), vol. VI, doc. DCXII.
[10] ALFONSO GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, in: *Monumenti della Società napoletana di storia patria*, vol. I, Napoli, 1927.
[11] *Ibidem.*

Anno 1164: *Pagani de Affragora*[12]
Anno 1266: *Iohannis de Fragola*[13]
Pertanto, in una sintesi delle oscillanti grafie documentate per i periodi più antichi, occorre ricercare l'etimologia del termine: (A)FRA(G/C/H)O(R/L)A
Infatti: a) la vocale iniziale appare incostante; b) la terza consonante è una gutturale a volte relativamente dolce (g), a volte più dura (h aspirata o c dura); la quarta consonante è una liquida (r o l).
Le grafie successive del termine (Afabrola, Afragolla, Afragone, Afrangola, Afraole, Afraolla, Afraone, Aufragole, Aufrangola, Frabola, Fracholle, Fragolla, Fraolla, Fravolo, etc. riportate dal Capasso) e la stessa grafia moderna, Afragola, sono solo ennesime variazioni del termine di cui si vuole conoscere l'origine.

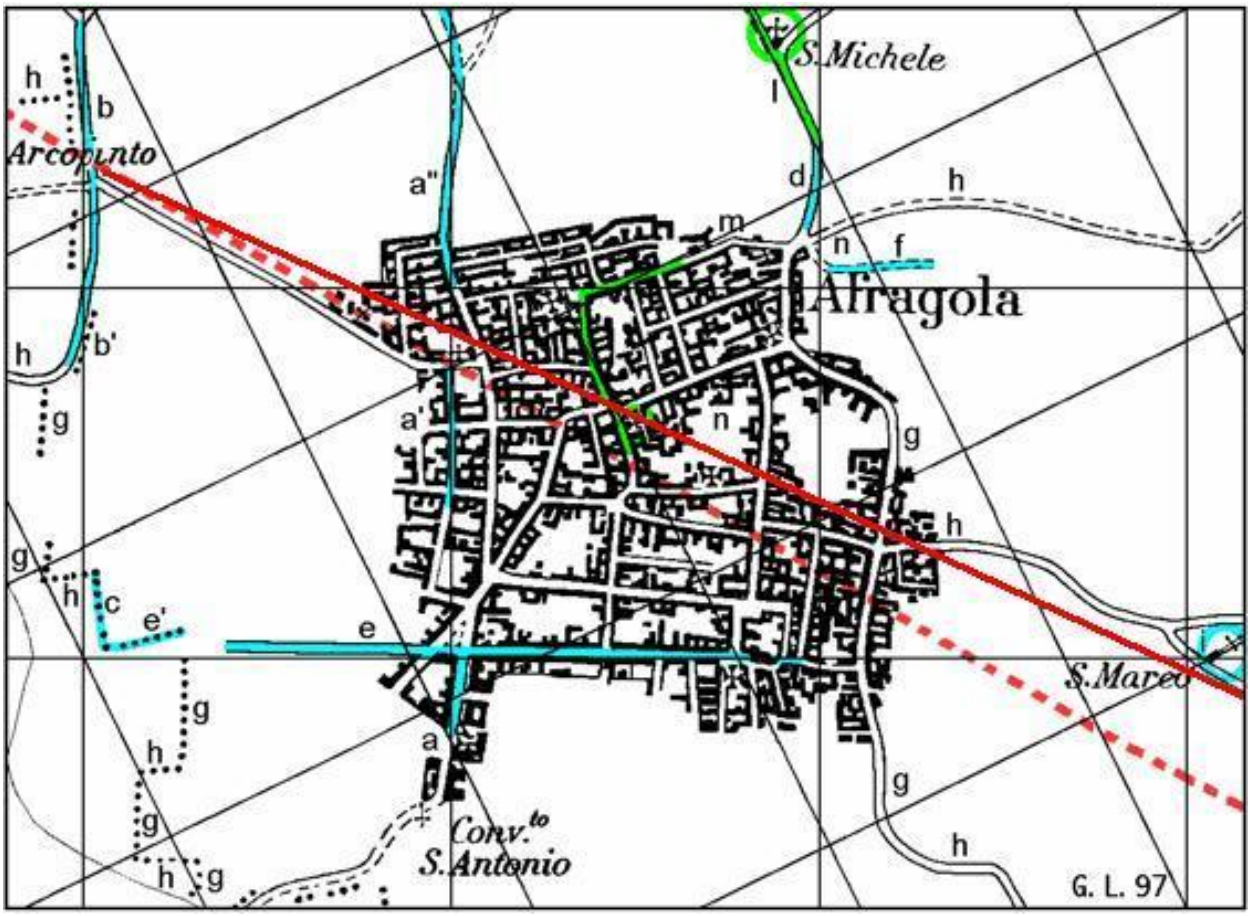


Fig. 3 - Due possibili tracciati dell'acquedotto romano sovrapposti alla carta I.G.M. del 1955 ed alternativi a quello delineato da Spina. Il primo, linea a tratteggio, delineato da G. Libertini[14] unisce direttamente Arcopinto con Arcora (oggi in territorio di Casalnuovo di Napoli) e presuppone che a nord di Arcopinto il tracciato piegasse leggermente ad oriente per raggiungere il cosiddetto Castellone ad Orta di Atella. Il secondo tracciato, linea continua, ha una inclinazione lievemente differente dal primo ed è tale da passare per: Arcopinto; vicino alla piazza del Municipio (nei pressi dello slargo denominato un tempo "piazza dell'Arco" e del "vicolo dell'Arco"[15]), vicino al luogo detto un tempo Arco di San Marco[16] e, successivamente, con un lieve deviazione verso sud, per 4) Arcora.

[12] *Ibidem.*
[13] *Ibidem.*
[14] *Ibidem.*
[15] Wikipedia, voce *Afragola,* Dicembre 2010.
[16] CARLO CERBONE, *Afragola feudale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002, p. 212.

B) E' consolidata tradizione, ma di certo successiva all'epoca di formazione del termine, che il nome di Afragola sia in qualche modo connesso alla coltivazione della fragola. Una facile e gravissima obiezione fu formulata dal già citato prof. Angelo Giacco ed è riportata diligentemente dal Capasso[17]: '... Afragola fu fondata nell'800 prima del mille e non da Ruggiero I, il Normanno. Infatti, quando costui attraversò la nostra plaga (circa 4 secoli dopo), ... la coltivazione delle fragole non era conosciuta (si trovava a stento qualche rara fragola selvatica, montanina), queste non potevano dar luogo quindi ad un commercio così fiorente da dare il nome al paese.' Non credo sia possibile dire se la data della nascita di Afragola sia quella indicata dal prof. Giacco né se è vera l'ignoranza contemporanea del frutto, ma è certo che Afragola ha avuto i suoi primi abitanti in epoca altomedioevale ed in tali secoli lo stato dell'economia era di sussistenza e talmente precario da rendere inverosimile che un centro potesse divenire rinomato per la coltivazione di un frutto per il quale non poteva esserci un mercato apprezzabile. L'obiezione del prof. Gallo è quindi fondatissima è non può essere confutata con il peso di una tradizione sorta secoli dopo l'origine del centro. E, ovviamente, nemmeno la presenza delle fragole sullo stemma di Afragola ha il benché minimo valore di prova.

C) La presenza dei resti di un acquedotto romano sul territorio della futura Afragola ha di certo avuto una grande importanza per la denominazione di più luoghi in quei tempi medioevali in cui il susseguirsi delle arcate, benché ormai da secoli inattive, dominavano il paesaggio ed offrivano un sicuro punto di riferimento. Osservò un commentatore televisivo[18]: '... la etimologia della maggior parte dei centri dell'Italia meridionale, per lo più bisogna cercarla nella loro posizione rispetto a boschi, campagne, poggi, o ad opere che per la loro utilità o per la loro imponenza, coltivano in tempi remoti la fantasia popolare.' Il villaggio, da secoli distrutto, di Arcopinto traeva forse il nome da una arcata con qualche pittura aggiuntavi sopra. Il villaggio, del pari da tempo distrutto, di Arcora (con l'accento sulla prima vocale) traeva il nome dal termine latino significante arcate, ovviamente dell'acquedotto[19]. Ambedue i villaggi avevano un'origine antichissima: il primo è menzionato in un documento del 1025[20], il secondo in un documento del 949[21]. Ad Afragola inoltre si venera una Madonna dell'Arcora e vi era una piazza dell'Arco nella zona più antica della cittadina. Infine, nei documenti pubblicati nei RNAM, più volte si parla di luoghi '*foris arcora dudum aqueductus*' (davanti alle arcate già dell'acquedotto)[22].
L'espressione *foris* e quella del tutto equivalente '*a foris*' (+ accusativo), corrispondenti ai dialettali moderni for(a)[23] e afor(a), come ad es.: fòr(a) a porta; afòr(a) a porta, sono assai frequenti nei documenti riportati nei RNAM. Nel solo documento del 1131 in cui si parla di *Afraore*, '*foris*' è usato due volte e '*a foris*' ben sette volte.

Immaginiamo ora dei piccoli villaggi medioevali sorti lungo il corso dell'acquedotto, forse proprio per utilizzare i mattoni delle rovine nella costruzione delle abitazioni. E' spontaneo dare a questi villaggi dei nomi che abbiano come riferimento le arcate dell'acquedotto: *Arcopinctus*, *Arcora*, *Pumilianum* / *Licinianum* / *Mascarella foris arcora* o anche semplicemente (*locus*) *foris arcora*.

[17] G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 84.
[18] G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 86.
[19] Si veda RNAM, vol. I, nota relativa al doc. XVI.
[20] RNAM, vol. IV, doc. CCCXXVIII.
[21] GIUSEPPE CASTALDI, *Memorie storiche del Comune di Afragola*, Napoli, 1930, p. 30; citato da G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 106.
[22] Ad es.: vol. I, doc.XL, anno 944 (*Pumilianum foris arcora dudum aqueductus*); vol. II, doc. CCII, anno 985 (*Mascarella foris arcora*; presso *Licinianum*), vol. V, doc. DXV, anno 1104 (*in loco qui vocatur foris arcora*; il luogo era vicino ad un campo detto *trabersum* e ad un altro luogo detto *depaccianum*); vol. VI, doc. DCXII, anno 1131 (*Licinianum foris arcora*).
[23] Le parentesi intorno alla vocale finale vogliono significare che il suono effettivo è equivalente al quel fonema tipico del napoletano presente, ad es., in: iamm(e), f(e)nesta, cardill(o), etc.

L'ultimo termine trova un perfetto equivalente in: *A foris arcora*. Ma notando che l'evoluzione fonetica dal latino al napoletano (e all'italiano) comporta la perdita delle consonanti terminali e l'elisione di una vocale terminale quando è seguita da vocale, nel linguaggio del tempo due modi alternativi per indicare lo stesso luogo sarebbero stati: A for(a) àrcor(a) e For(a) àrcor(a).
Dalla prima alternativa è possibile ipotizzare:
A for(a) àrcor(a) -> Afor'àrcor(a) -> Afracòr(a) -> Afraòr(e), Afraòl(e), Afragòl(a), Afragòll(a), etc.
La seconda alternativa (For'arcora), che è in effetti solo una variante della prima, facilita la spiegazione della frequente aferesi della vocale iniziale (Fragola, Frahola, etc.). Ma la perdita della vocale iniziale è spiegabile anche, e più facilmente, con l'assimilazione della vocale nell'articolo precedente:
Nicholai de la Afrahòla -> Nicholai de la Frahòla[24]
Da annotare peraltro che Wikipedia per Afragola, a riguardo di come è pronunziato localmente il nome, riporta: "in afragolese Afraóra, spesso con aferesi della vocale A"[25]. Ciò ha singolare coincidenza sia con la dizione più antica documentata per Afragola (*Afraore*) sia con l'osservazione che, se l'etimologia proposta è reale, Afraore e Fraore sono l'abbreviazione di due diverse dizioni di una stessa espressione.
Devesi evidenziare inoltre che la derivazione di Afragola dall'espressione '*fracha olla*' non spiega la vocale iniziale ed inoltre il raddoppio della consonante liquida finale è modifica di grafie precedenti in cui la consonante è semplice.

L'evoluzione dal latino al volgare è ricca di trasformazioni da espressioni di esplicito significato ma di relativamente difficile pronunzia ad altre facili a pronunziarsi ma di oscuro significato. Limitandosi a nomi di luoghi a noi vicino, citiamo a mo' di esempio:
Militum schola -> Miliscòla;
Ad Petri iconem -> Petr(i)con(e) -> Vatracon(e)[26].
Ma un esempio più pertinente al nostro caso, con analoga metatesi di \r\, ci viene dal Nord Italia:
Forum Iulii -> For'Iùli -> Friùli.
Il passaggio da Afor'àrcora (chiaro nel significato ma quasi uno scioglilingua) a Afracòra (facilissimo a dirsi ma ormai oscuro per il significato originario) appare plausibilissimo se solo si dedica la dovuta attenzione. D'altra parte è però da rilevare che l'etimologia proposta ipotizza lo slittamento dell'accento, evento per lo più insolito nella trasformazione dal latino al volgare[27].

Tutto ciò non dimostra che la nostra ipotesi è di certo quella vera. La plausibilità dell'origine storica e dell'evoluzione fonetica, la mancanza di ipotesi alternative plausibili sia da un punto di vista fonetico che storico non sono sufficienti per dirimere ogni dubbio. Ma pur con queste riserve l'ipotesi ora formulata ci appare più verosimile di quelle precedenti e di quella tradizionale. Se fosse vera nello stemma di Afragola le fragole dovrebbero essere sostituite da arcate di acquedotto: ma ormai le fragole come origine del nome hanno una tale vetustà da avere acquisito di per sé una dimensione storica!

[24] A. 1143, *doc. cit*.
[25] Wikipedia, voce Afragola, dicembre 2010.
[26] In particolare, l'etimologia di questa località, una zona di Afragola al confine con il territorio di Acerra, mi è stata gentilmente comunicata dallo stesso Gaetano Capasso. Il luogo è inoltre annotato come '*Petrecone*' in un documento notarile del 1478 (Daniela Romano, *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, Ed. Athena, Napoli, 1994, doc. n. 291).
[27] Gentile segnalazione del prof. Luigi Piccirillo.

RSC, n. 164-169, 2011

ETIMOLOGIA DI GRUMO

GIACINTO LIBERTINI

Alcuni anni orsono ebbi modo di leggere un interessante articolo di Giovanni Reccia sulle antiche origini di Grumo Nevano e su varie ipotesi riguardanti l'etimologia del toponimo Grumo[1], uno dei due che compone il nome del Comune, originatosi come è ben noto dalla fusione di due centri preesistenti. A dire il vero, l'articolo era molto ben documentato, anche a riguardo delle molteplici ipotesi sul significato etimologico del centro, ma rimasi del tutto incerto e confuso sulla reale origine di tale nome, in ciò condividendo i dubbi manifestati dall'Autore.
A distanza di tempo mi sono reso conto che una fra le ipotesi riportate, opportunamente sviluppata, fortificata con evidenze e correlata con altri dati ben noti, poteva essere la più plausibile, aprendo nel contempo interessanti considerazioni su un altro toponimo ben più illustre.

Grumo come nome di origine etrusca
In premessa, è possibile che il toponimo Grumo abbia un'origine etrusca, come flebilmente ipotizzai altrove senza addurre alcuna prova[2]?
E' ben vero che il nome di un luogo chiamato Grumo è documentato per la prima volta solo nell'877, laddove è detto che nel trasporto del defunto S. Atanasio dal monastero di *Casinum* a *Neapolis*, dopo una sosta ad *Atella*, il corteo pervenne "*ad locum qui dicitur Grumum*"[3], ma è giusto dire pure che sono ben note nell'area di Grumo anche testimonianze di abitazioni e tombe risalenti alle epoche romana, osca ed etrusca[4].
Ciò prova che l'area era abitata fin da epoche remote, il che rende plausibile ma non è affatto sufficiente a dimostrare che il toponimo sia di origine etrusca o risalente a tale epoca.
Come elementi storici obiettivi, conosciamo inoltre che la pianura campana fu conquistata dagli Etruschi ben prima dei Romani e che vi sono vari luoghi vicini a Grumo il cui nome è di certa o assai probabile origine etrusca:
1) la città di *Capba*, latinizzato poi in *CAPVA/Capua*[5], attuale Santa Maria Capua Vetere, la capitale delle dodici città etrusche della pianura campana[6] che trae il suo nome, come la stessa Campania e i suoi abitanti, proprio da quello di tale città[7];

[1] G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXVIII, n. 110-111, Frattamaggiore 2002.
[2] G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae,* Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.
[3] B. CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia* (MNDHP), Napoli 1881-1892, vol. I, *Acta translationis sancti Athanasii episcopi Neapolitani*.
[4] G. RECCIA, *op. cit.*
[5] I Romani avevano un solo simbolo per quelle che per noi sono la "u" e la "v", e nell'uso medioevale si adoperava la "u" come lettera minuscola, salvo che ad inizio frase dove si scriveva "v", e "V" come lettera maiuscola. Solo nel Rinascimento fu operata la distinzione fra il suono vocalico e quello consonantico, adottando i simboli attuali.
[6] STRABONE, *Geografia*, V: "I Tirreni vi avevano fondato dodici città e avrebbero dato a quella che è come la testa il nome di Capua" (Ed. tradotta B.U.R., Milano 1988); C. PELLEGRINO, *Dell'antico sito di Capua,* Napoli 1643, in appendice alla *Historia Principum Langobardorum*, Napoli 1644, pp. 23-27.
[7] A. S. MAZZOCCHI, *Opuscola,* II, *Dissertatio* I, *De Thyrrenorum origine*, Napoli 1771: "*Capuae enim etnicon erat Campanus ... eo tempore eam urbem Capuam dictam, cur incolae Campani dicerentur .... Illud itaque verissima est, vetustum ejus nomen fuisse Capba, sive (ut in audientium auribus sonabat) Campa*".

2) il fiume *Velthurna*, latinizzato poi in *Vertumnus/Volturnus*, attuale Volturno, che traeva il suo nome da una omonima divinità etrusca[8]. Altra dizione è quella di *Vortumnus*, citata da Varrone[9];
3) il fiume *Glanis*, latinizzato poi in *Glanis/Clanis/Clanius/Lanis/Laneus*, attuali Regi Lagni, che forse significava fiume fangoso e che aveva un omonimo in Toscana, oggi fiume Chiana. L'origine etrusca del nome è indicato anche dalla terminazione in *–im* dell'accusativo, come evidenziato da Pittau[10].
4) la città di 'Αχέρραι, latinizzata in *Acerrae*, attuale Acerra, che aveva due omonimi in altre zone sotto il dominio etrusco ('Αχέρραι città degli Insubri ed *Acerrae Vafriae* in Umbria)[11];
5) la città di *Adèrl*, latinizzata in *Atella*, l'illustre patria delle *fabulae atellanae* e ora località archeologica sita tra Orta di Atella, Frattaminore, Succivo e S. Arpino. L'origine etrusca del nome è plausibile sia perché faceva parte della dodecapoli di città etrusche della Campania sia per la fonetica e la struttura del nome[12] che non appare latino, tant'è che i Romani lo trasformarono in *Atella*.
6) la città di *Verxa*, verosimilmente conquistata e distrutta dai Greci di *Cumae* a seguito della vittoria sugli Etruschi di *Capba* nel 524 a.C.[13]. Il toponimo era antecedente alla nascita di Aversa, come è dimostrato dal fatto che i Normanni scelsero dove fondare la loro città "*in loco qui vocatur Sanctum Paulum ad Averze*", chiesa e luogo riportati in un documento del 1022[14], e la stessa chiesa è ora la chiesa cattedrale di S. Paolo della diocesi di Aversa.
Tutto ciò dimostra che la persistenza di toponimi etruschi in epoca romana e poi in quelle successive non è affatto insolita per le nostre terre ed è quindi ammissibile, ma non provato con ciò, che il toponimo Grumo abbia una origine etrusca.

Roma nel significato di punto d'incrocio di vie
In un già citato autorevole Dizionario di Toponomastica[15], a riguardo dell'etimologia di Roma, fra l'altro, è detto:
"Gli antichi derivavano il nome di Roma da Romulus …. l'etimologia più seguita si fondava sul greco 'ρώμη 'forza' … Il nome *Roma* è tuttora di spiegazione incerta e vi sono almeno tre ipotesi plausibili … L'interpretazione etrusca collega *Roma* al gentilizio etrusco dei *Ruma* (Schulze 1933, 579-582) e sottolinea l'apporto sostanziale di questa *ethnía* nella Roma delle origini. … Una considera il toponimo un derivato da *ruma* 'mammella' come traslato geografico, nome dato in un primo tempo al Palatino (Migliorini cit.). L'altra, che ha più sèguito, interpreta *Roma* come la "città sul *Rumo*". Secondo la testimonianza di Servio (*ad Aen.* VIII, 63, 90)[16] Rumon è uno dei più antichi nomi del Tevere; l'idronimo si rapporta alla radice indeuropea ***sreu-*** 'scorrere' …"

---

[8] M. A. JOHNSTONE, *Etruria past and present*. Metkuen, London 1930: "Most peculiarly Etruscan of all the gods, and most deeply enshrouded in mystery was *Velthurna* (Latinized into *Vertumnus* or *Volturnus*), the god whose whorship formed the strongest bond of union between the twelve States of the Federation. His sanctuary occupied a central position in the country, very possibly at Montefiascone on the shore of Lake Bolsena."
[9] Varrone, *De lingua latina*, liber V: "*Vortumnalia a Vortumno, cuius feriae Octobri mense*".
[10] M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, 1984, Editrice Chiarella, pagg. 121, 154; Idem, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*, Roma, 1990, Bulzoni Editore, pag. 240, num. 822.
[11] G. G. QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990, voce Acerra.
[12] Il suono "er" o "el" preceduto e seguito da consonante è presente, ad es., in *Velthurna*, 'Αχέρραι e *Verxa*, citati in questo testo, e in *Velcha*, *Velsinii*, e *verse* citati in G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV, n. 96-97, Frattamaggiore 1999.
[13] G. LIBERTINI, *Aversa …*, *op. cit.*
[14] B. CAPASSO, MNDHP, *op. cit.*, vol. II, t. I, in nota a p. 10.
[15] G. G. QUEIRAZZA, etc., *op. cit.*
[16] MAURUS SERVIUS HONORATUS, *Commentarii in Virgilium Serviani*, VIII, 63 e 90. Servio è un grammatico vissuto nel IV secolo d.C. e la sua testimonianza a riguardo dell'antico nome *Rumon* attribuito al Tevere, nel commento al verso 63 di Virgilio, non trova riferimenti che siano menzionati dallo stesso Servio o

E' importante ricordare, come evidenziato da Pittau[17], che nel primo insediamento della futura Roma, posto sul colle Palatino nei pressi del Tevere, le mura avevano una porta rivolta verso il fiume e verso l'isola Tiberina, l'unico guado naturale per un ampio tratto del fiume a nord e fino alla foce, e questa porta era chiamata *Porta Romana* o *Romanula*[18].
Questo indica chiaramente che il toponimo *Roma* all'inizio, qualunque sia stato il suo significato, non era riferito al primigenio centro abitato (il colle Palatino) ma a qualcosa posto al di fuori dello stesso e in relazione al guado sul fiume Tevere.

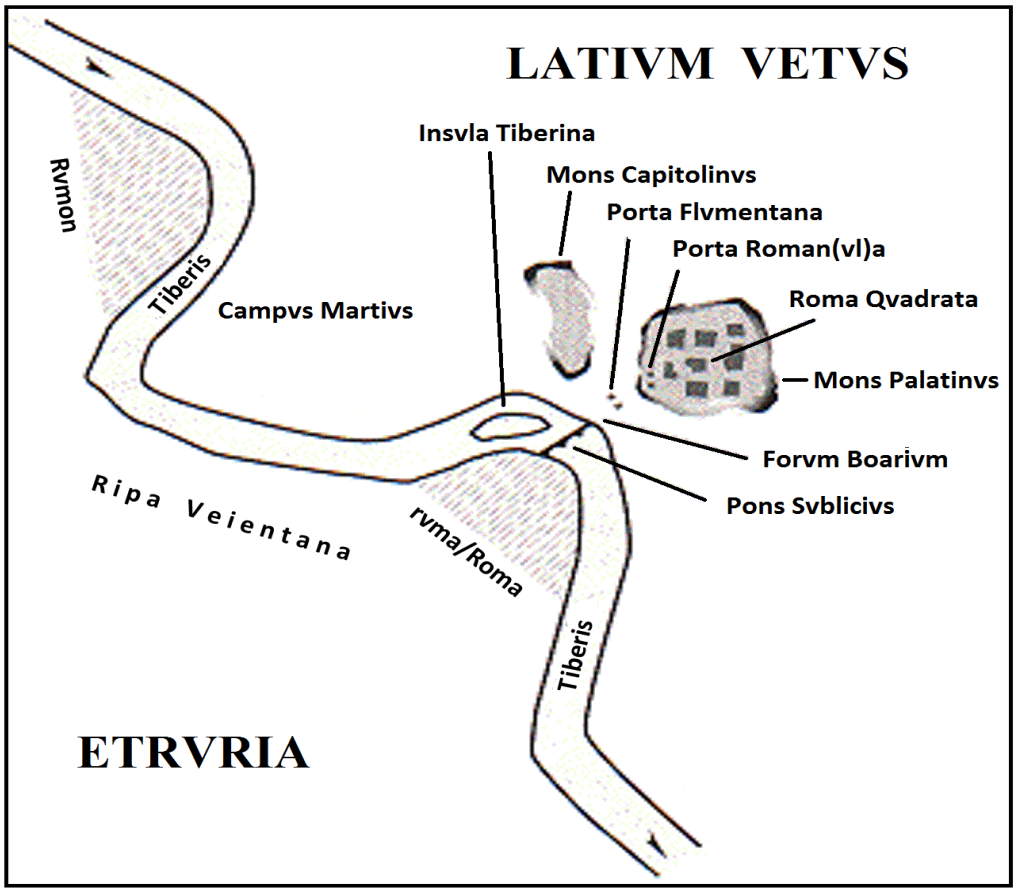


Fig. 1 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come collina prospiciente il guado dell'isola Tiberina (figura dall'articolo di Pittau, *cit.*; ridisegnata in parte).

Pittau identifica questo qualcosa nel leggero rilievo che dice esistesse sul lato destro del Tevere, di fronte al colle Palatino. Questa piccola sporgenza del terreno avrebbe avuto il soprannome di "*ruma*", ovvero mammella, e avrebbe giustificato il nome di *porta rumana -> porta romana* e dato poi il nome allo stesso abitato del colle Palatino (Fig. 1).
Questa interpretazione appare un po' troppo fantasiosa e forse il significato della parola *Roma* andrebbe ricercato in un'altra caratteristica della natura del luogo verso cui la porta era orientata. Infatti, come dice lo stesso Pittau, la porta guardava verso l'isola Tiberina e, inoltre, citando autorevoli

da altri autori. Inoltre, l'espressione del verso 90, "*rumore secundo*", è interpretata da Servio come "*rumone secundo*", in accordo con l'antico nome citato per il Tevere, ma ciò appare francamente una forzatura.
[17] M. PITTAU, nell'articolo *Etimologia del toponimo Roma*, sulla pagina internet http://www.pittau.it/comune/roma.html. Per la topografia antica del Palatino e una accurata menzione degli Autori antichi che direttamente menzionano la cosiddetta *Roma quadrata* e la *Porta Romana/Romanula*, v. C. CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del palatio tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Ed. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2002.
[18] MARCUS TERENTIUS VARRO, *De Lingua Latina*, V, 164 e VI, 24; SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significazione libri XX*, 318L e 330L.

e conformi pareri, il Palatino, ovvero il primo nucleo abitato della futura Roma, era un luogo difeso a guardia dell'unico guado praticabile sul Tevere per un cospicuo tratto. E' possibile quindi che *roma* significasse punto di passaggio, varco, guado (Fig. 2).

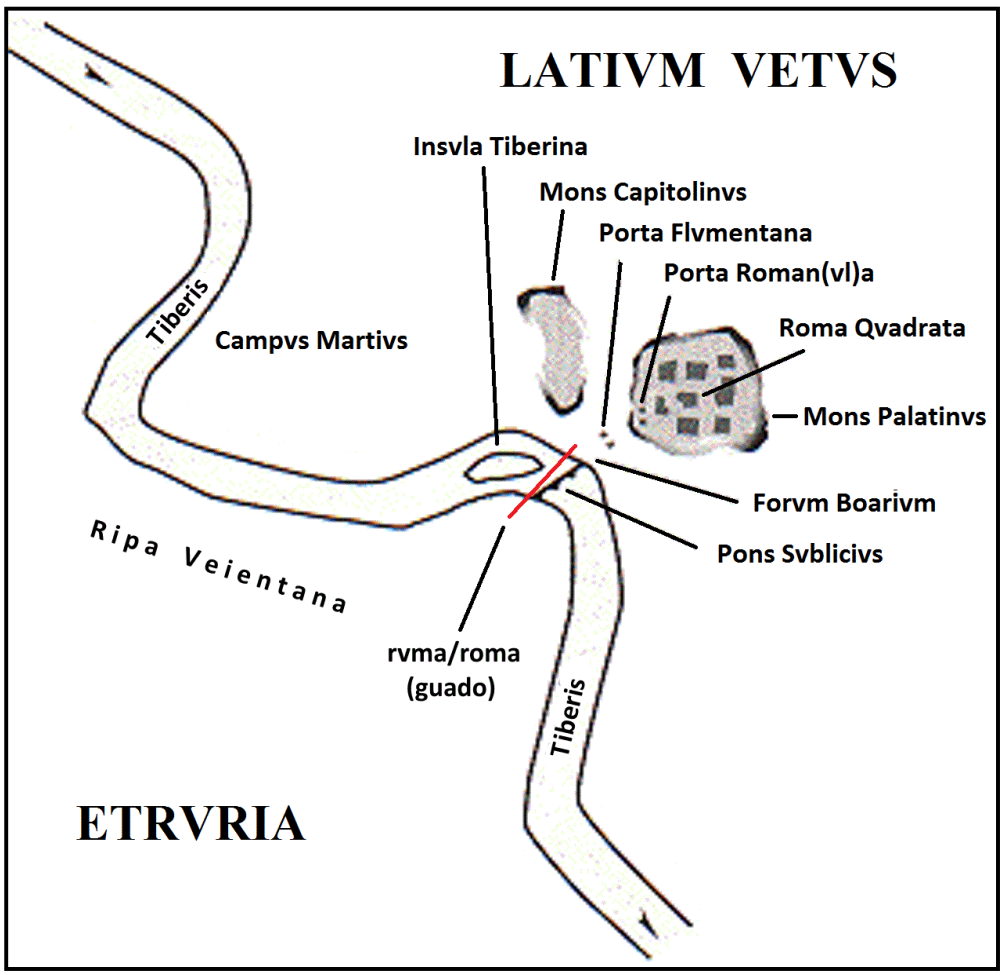


Fig. 2 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come guado (all'altezza dell'isola Tiberina).

Come ulteriore alternativa, considerando che il fiume era sì un ostacolo ma anche una via di passaggio delle merci che connetteva il mare con le località poste lungo il fiume, un altro significato di *roma* poteva essere quello di incrocio fra due vie, una terrestre e l'altra fluviale (Fig. 3).
Inoltre, se il termine fosse stato di origine etrusca, poiché la lingua etrusca non aveva il suono "o" e la vocale etrusca "u" era spesso interpretata in latino come "o"[19], è possibile che il nome originario fosse *ruma*, o qualcosa di simile, latinizzato in *roma*.
Abbiamo quindi tre possibili interpretazioni per il significato di *ruma/roma*, nell'ambito della certezza che tale termine non indicava l'insediamento abitativo sul Palatino ma qualcosa che era in relazione al fiume Tevere e aveva una sicura importanza per i suoi abitanti.
Fra le tre interpretazioni (1: piccolo colle ricordante la forma di una mammella; 2: guado sul fiume Tevere; 3: incrocio, fra una via di comunicazione terrestre e una via fluviale), anche se la prima appare poco verosimile, non abbiamo elementi concreti per poter operare una scelta fra le tre ipotesi, o perlomeno fra le ultime due.

[19] Pittau, nel suo articolo su internet già citato, cita molti esempi di nomi etruschi con la vocale "u" interpretata in latino come "u" oppure come "o" e esplicitamente sostiene che per *Roma* la dizione originaria era *ruma*.

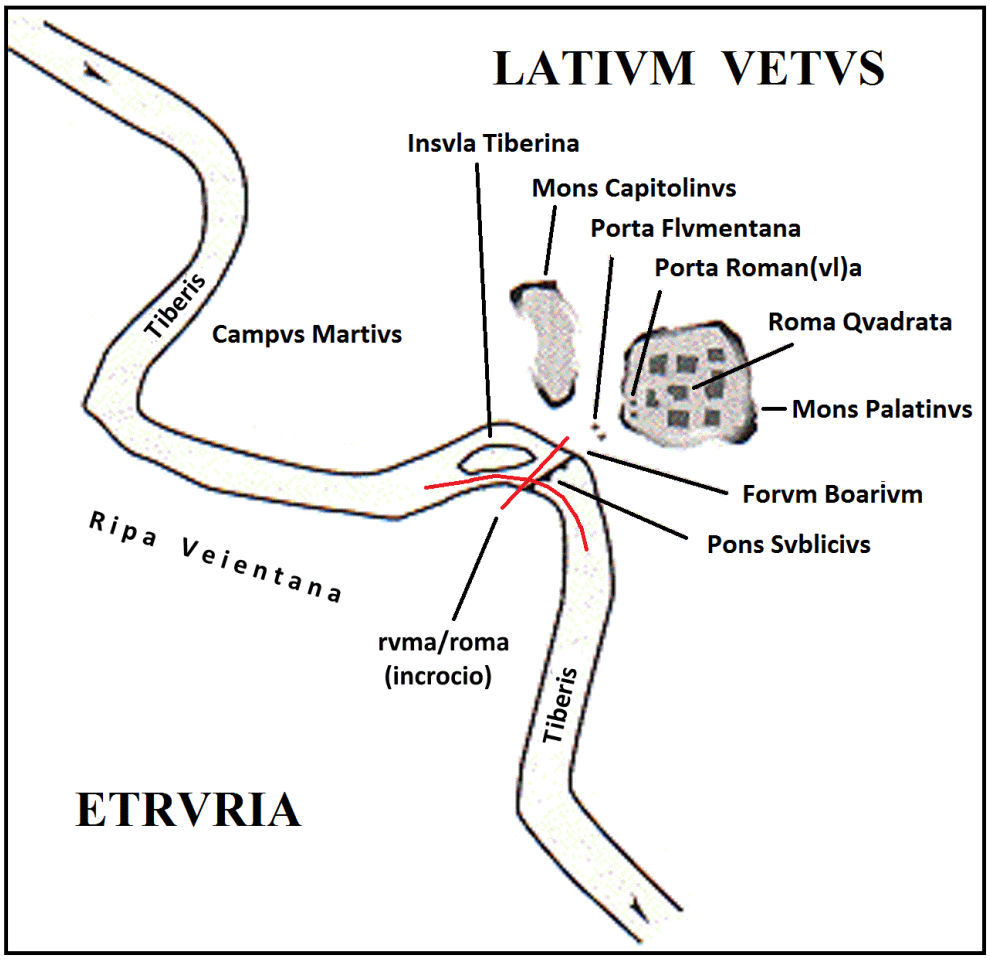


Fig. 3 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come incrocio (all'altezza dell'isola Tiberina) fra un via terrestre ed una fluviale.

Grumo come punto di incrocio di vie

Passiamo ora all'etimologia di Grumo e ipotizziamo, come semplice ipotesi di lavoro, che il termine all'origine di questo toponimo sia lo stesso che si nasconde dietro a quello di Roma, ovvero un termine avente uno dei tre significati anzidetti.

Possiamo senza esitazioni escludere i primi due, in quanto nella zona di Grumo non vi sono colli o fiumi.

Altresì se al termine vogliamo attribuire il significato di punto di incrocio fra due strade, nasce immediato il problema di indicare quali siano queste due strade e perché avrebbero dovuto incrociarsi proprio a Grumo.

E' da evidenziare che non dobbiamo assolutamente ragionare considerando i centri abitati attuali, bensì quelli esistenti in epoca etrusca.

Esaminiamo innanzitutto l'itinerario che collegava l'etrusca *Capba* con la greca *Parthenope* (poi detta *Palepolis* a seguito della fondazione di *Neapolis*). E' ben noto che la famosa *via atellana*, la quale in epoca romana conduceva da *Capua* a *Neapolis*, portava prima ad *Atella* e passava poi per *Grumum*, come è testimoniato negli *Acta translationis sancti Athanasii* dell'anno 877[20].

In epoca romana, l'itinerario che conduceva da *Capua* a *Neapolis* costituiva sicuramente una razionalizzazione della viabilità preesistente che doveva condurre da *Capua*, già *Capba*, a *Neapolis* e prima ancora, in epoca etrusca, a *Parthenope*. In effetti (v. Figg. 4-8), in epoca romana, il primo segmento di tale itinerario, la via da *Capua* ad *Atella*, corrispondeva, nella parte superiore, a un

[20] V. citazione precedente.

decumano della centuriazione *Ager Campanus II* e, nella parte inferiore, a un decumano della centuriazione *Ager Campanus I*, con un punto di passaggio da un decumano all'altro ancora oggi facilmente individuabile (v. Fig. 7). Il secondo segmento (v. Figg. 8-11), la via che da *Atella* andava a *Neapolis*, nel primo tratto, correva parallela a un decumano della centuriazione *Ager Campanus II* (che peraltro nella zona a sud di *Atella* proprio in tale *limes* aveva il suo confine ad est), e successivamente, a partire circa all'altezza di Grumo, doveva necessariamente volgere verso est per raggiungere il punto superiore del *clivum beneventanum* (attuale calata Capodichino) e scendere quindi a *Neapolis*.

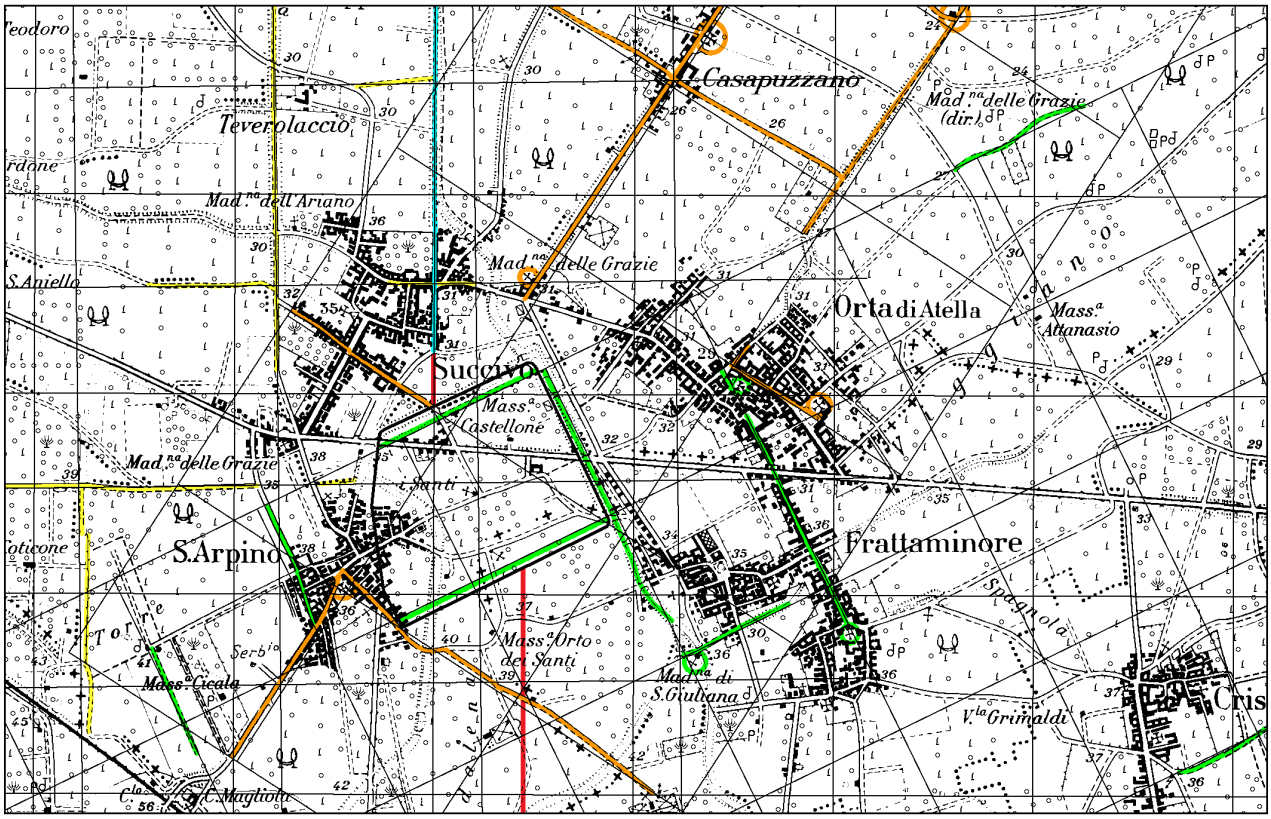


Fig. 4 – Parte inferiore, con aggiunte, della Fig. 20 in G. Libertini, *Persistenza* ...[21]. In azzurro: parti della centuriazione *Ager Campanus I* con corrispondenza in strade o confini attuali; in giallo: lo stesso per la centuriazione *Ager Campanus II*; in arancione: lo stesso per la centuriazione *Atella II*; in rosso: le parti degli assi viari *Capua-Atella* e *Atella-Neapolis* senza corrispondenze con strade attuali.

[21] G. LIBERTINI, *Persistenza …*, *op. cit.*.

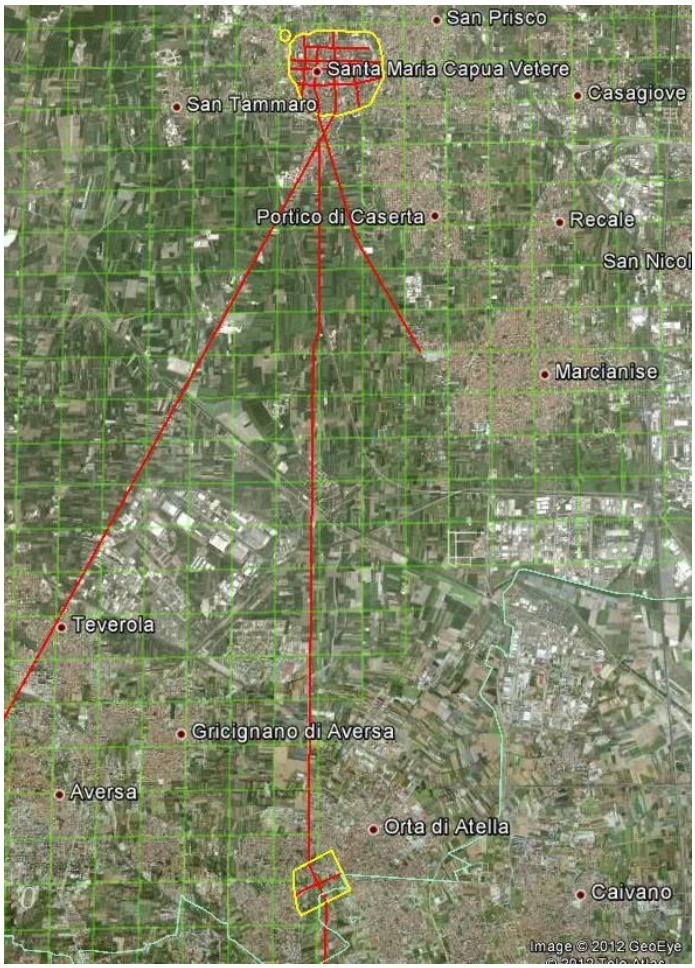


Fig. 5 – Segmento *Capua–Atella* dell'itinerario *Capua-Neapolis*. Correva prima lungo un decumano dell'a*ger Campanus II* e poi lungo un decumano dell'a*ger Campanus I* e in parecchi punti il tracciato corrisponde con strade o confini attuali. E' importante ricordare come ambedue le centuriazioni avevano il decumano orientato in direzione nord-sud e non in direzione est-ovest. Alla figura è sovrapposto il reticolo della centuriazione *ager Campanus II* (reticolo in verde) e sono omessi, per semplicità, i reticoli delle centuriazioni *ager Campanus I*, *Acerrae-Atella I* e *Atella II*.

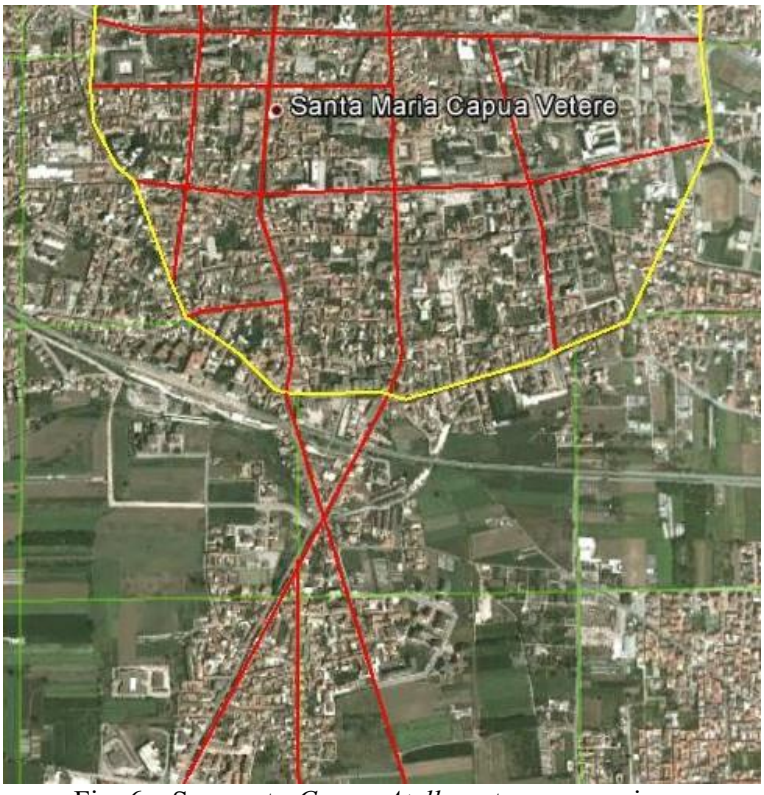


Fig. 6 – Segmento *Capua-Atella*, estremo superiore.

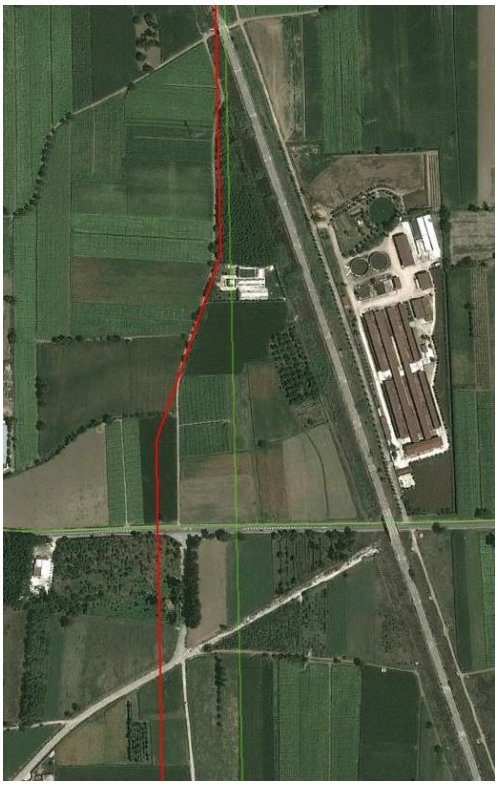


Fig. 7 – Segmento *Capua-Atella*, parte intermedia nel punto in cui il tracciato lascia il decumano dell'*ager Campanus II* e torna su un decumano dell'*ager Campanus I*, pertinente ad un più antico tragitto di epoca gracchiana.



Fig. 8 – Parte finale del segmento *Capua-Atella*, attraversamento di *Atella*, e parte iniziale del segmento *Atella-Neapolis*.

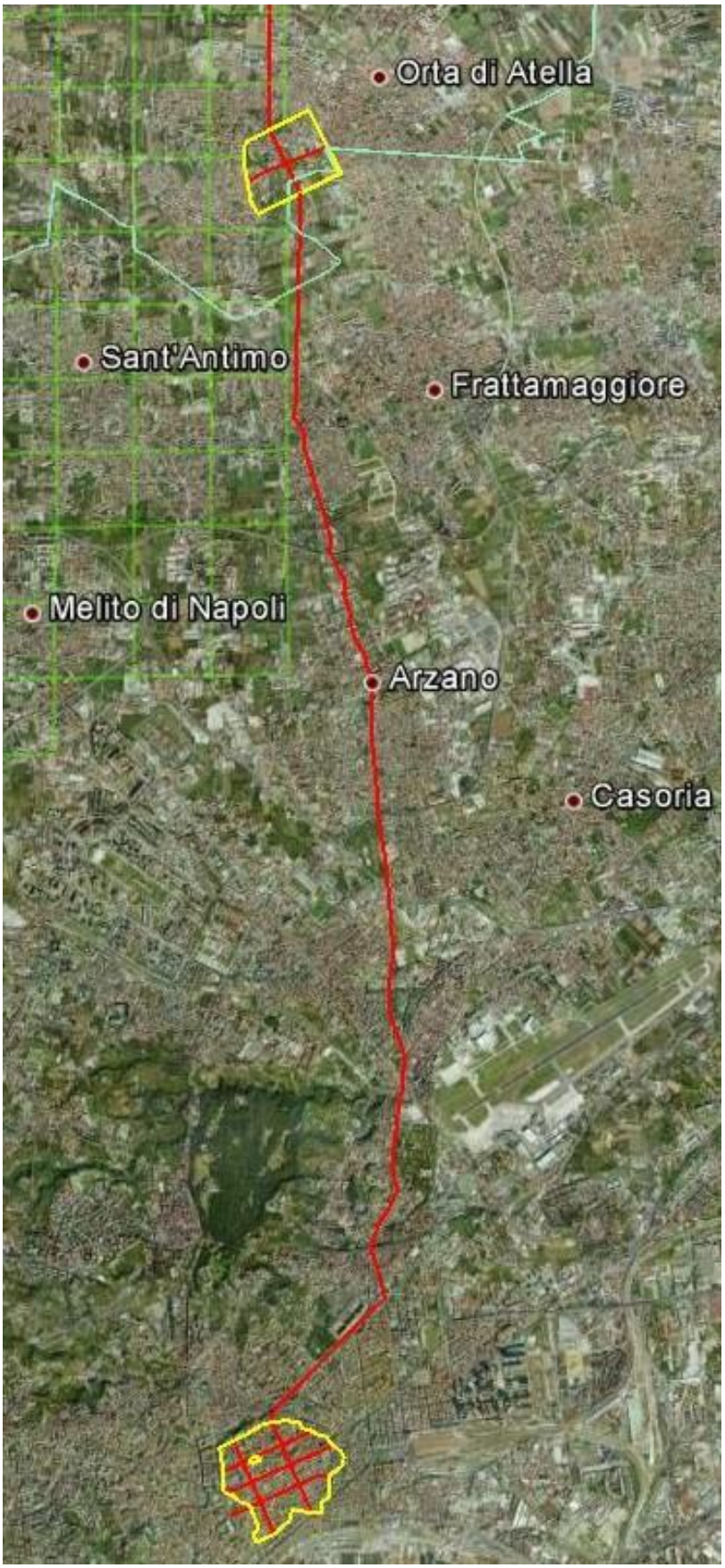


Fig. 9 - Segmento *Atella-Neapolis* dell'itinerario *Capua-Neapolis*. Correva dapprima parallelamente ad est di un decumano dell'a*ger Campanus II* e poi doveva volgere leggermente verso est per raggiungere la sommità del *clivum beneventanum* da cui poi discendeva verso *Palepolis / Parthenope* e *Neapolis*.



Fig. 10 - Segmento *Atella-Neapolis*. Parte intermedia che corre nelle vicinanze della chiesa di San Tammaro a Grumo. Il tracciato del segmento *Atella-Neapolis* è stato disegnato in modo da coincidere il più possibile con quello di strade attuali e indica solo in modo approssimato l'effettivo tracciato in epoca romana.

Occorre ora un secondo itinerario che intersechi il primo all'altezza di Grumo.
A fine ottocento, F. von Duhn evidenziò che *Suessula*, città di origine pre-etrusca - forse aurunca - e successivamente assoggettata dagli Etruschi diventando una delle città della dodecapoli campana, era stata allora una fiorente città. Ciò in quanto era allo sbocco della valle, detta appunto ancor oggi di *Suessula*, che metteva in comunicazione il Sannio centrale, e in particolare la zona della futura Benevento, con la pianura e principalmente con la greca *Cumae* che, prima della sua conquista da parte dei Sanniti, era il principale porto della zona[22].
Pertanto, in epoca etrusca, *Cumae* e *Suessula* dovevano necessariamente avere un itinerario che le mettesse in comunicazione. L'abbondanza dei reperti di origine cumana nelle tombe di *Suessula* riportata da von Duhn dimostra che l'itinerario era notevolmente frequentato[23].
Ma un itinerario rettilineo fra queste due città non è proponibile. Infatti, partendo da *Cumae* la strada doveva deviare per evitare i piccoli rilievi posti ad est e nord-est di *Cumae* e, successivamente, a sud dell'attuale Qualiano. Altresì, partendo da *Suessula*, l'itinerario doveva passare a sud dei luoghi bassi

[22] F. VON DUHN, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1878; ripubblicato integralmente in *Suessula*, Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989.
[23] Vedi il riferimento di cui alla nota precedente e i due ulteriori contributi di F. VON DUHN riportati nella stessa pubblicazione dell'Archeoclub: *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1879; *La necropoli di Suessula*, in: Roemische Mitteilungen, 2, 1887.

e soggetti a impaludamento presenti a nord di Acerra (Pantano di Acerra) e seguire grosso modo l'attuale tracciato della via provinciale Gaudiello, che attraversa poi i Regi Lagni, l'antico *Clanis*, nel punto cosiddetto Ponte di Casolla Valenzano.



Fig. 11 - Estremo inferiore del segmento *Atella-Neapolis*. E' delineata la cinta delle mura di *Neapolis* in epoca augustea.

Questo passo obbligato è documentato fin dai tempi di Manfredi di Svevia allorché il Re, nel 1254, nel percorso da Capua a Benevento, dove fu definitivamente sconfitto, dovette superare proprio tale ponte che era allora stretto e pericoloso[24]. L'argomento dell'importanza di tale punto obbligato di passaggio è più minutamente discusso altrove[25].
Se ora uniamo con una linea retta il Ponte di Casolla Valenzano con un punto C (definito più oltre) un po' a sud dell'attuale quadrivio di Qualiano, noteremo che questo itinerario passa proprio per la parte più antica di Grumo.
L'itinerario *Suessula-Cumae* è schematizzato nella Fig. 12 insieme al tracciato dell'itinerario *Capba-Parthenope*, con punto di incrocio proprio a Grumo.

[24] Nicolò di Jamsilla in *Gesta Friderici II imp. ejusque filiorum Conradi et Manfredi regum*. Il testo originale è riportato da GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli 1868, Vol. II, p. 129.
[25] G. LIBERTINI, *Il ponte di Casolla Valenzano*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXIX, n. 118-119, Frattamaggiore 2003.

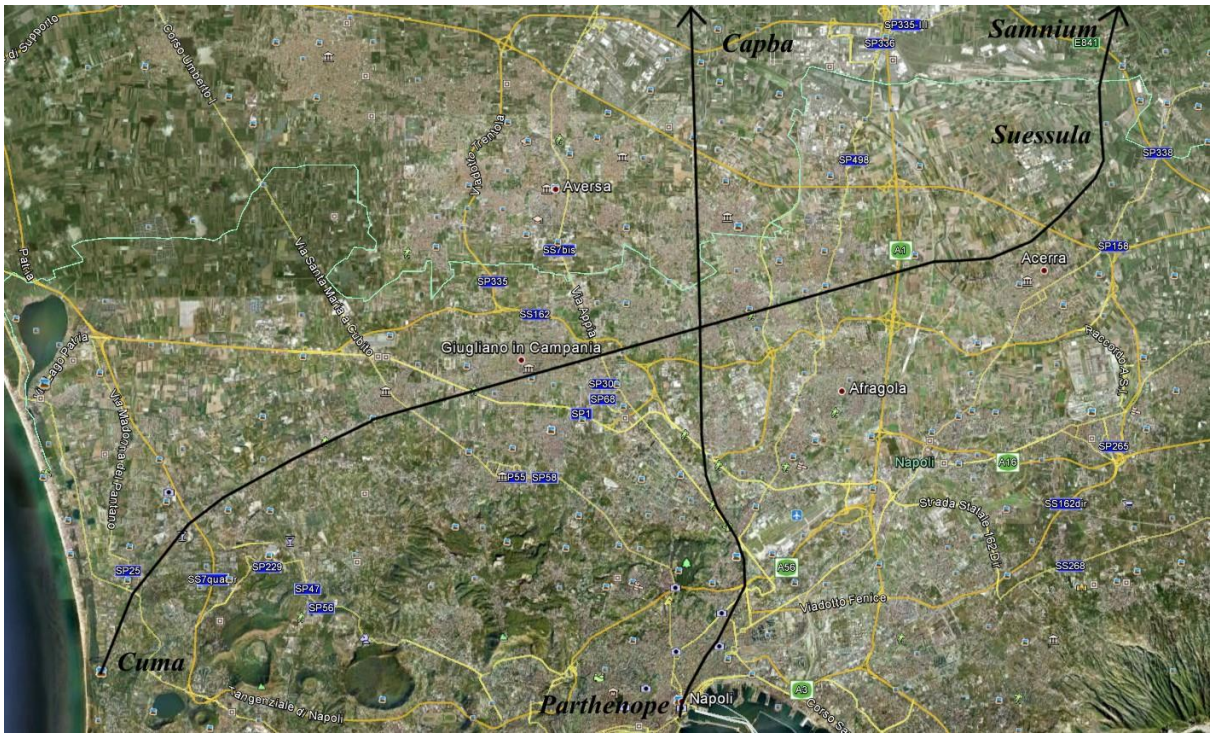


Fig. 12 – Itinerario *Suessula-Cumae* e itinerario *Capua-Parthenope* (*Palepolis*). Il punto di incrocio fra i due itinerari era nell'attuale Grumo.

I dettagli del tratto che andava dal Ponte di Casolla Valenzano alla zona di Qualiano sono illustrati nelle figure 13-16. Nella zona di Qualiano passerà poi la via consolare *Campana Capua-Puteoli*, che all'altezza di tale centro, o più verosimilmente un poco più oltre, si biforcava in un ramo diretto a *Cumae* e in un altro diretto a *Dicearchia/Puteoli*. Laddove poi vi sarà la biforcazione (punto C[26]) è probabile che pervenisse l'itinerario più antico proveniente da *Suessula*, in un'epoca in cui, è bene ricordarlo, *Dicearchia/Puteoli* non era ancora stata fondata e quindi la diramazione per *Puteoli* non era possibile.

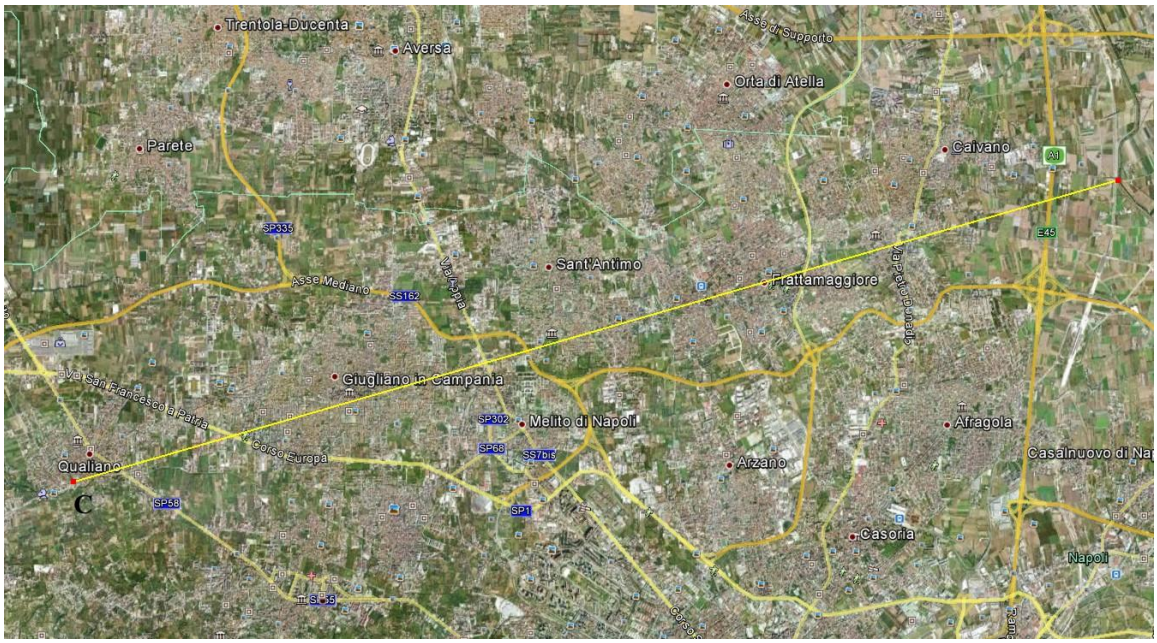


Fig. 13 – Segmento centrale (dal Ponte di Casolla Valenzano a Qualiano) dell'itinerario *Suessula-Cumae*

[26] La definizione grafica di tale punto è illustrata nella didascalia della Fig. 18.

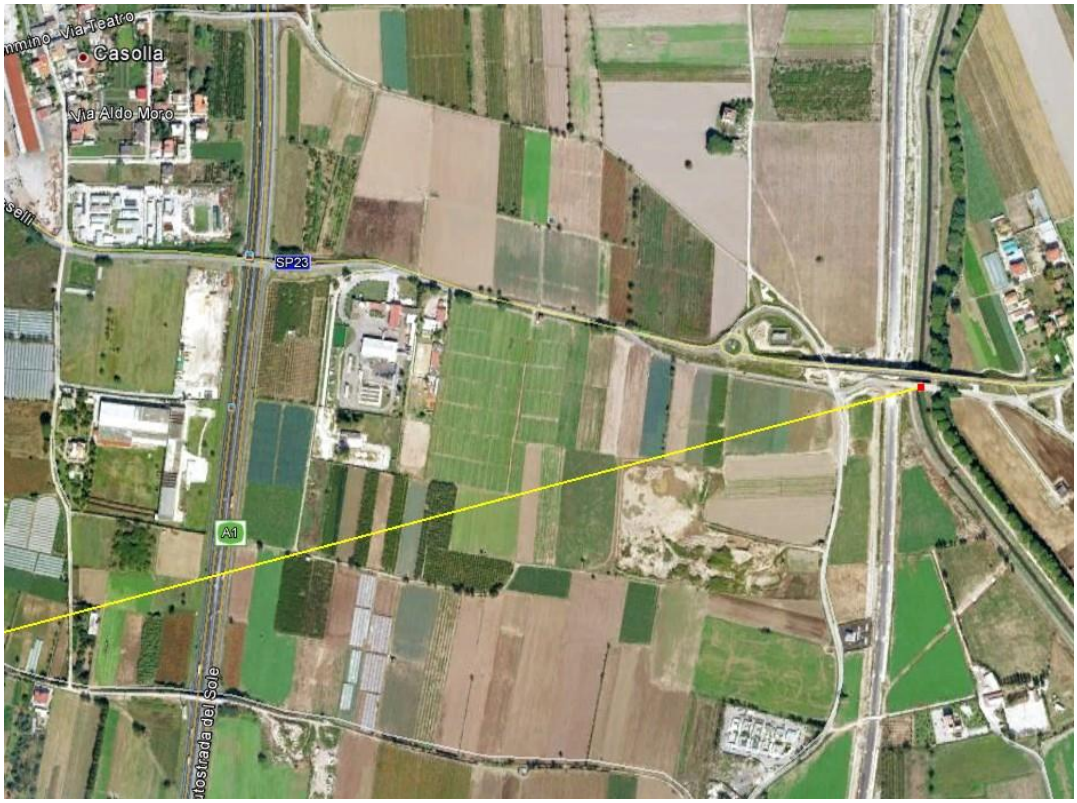


Fig. 14 – Estremo sul Ponte di Casolla Valenzano del segmento centrale dell'itinerario *Suessula-Cumae*.



Fig. 15 – Passaggio nella zona più antica dell'abitato di Grumo del segmento centrale dell'itinerario *Suessula-Cumae*.



Fig. 16 – Estremo occidentale, un poco a sud del quadrivio di Qualiano, del segmento centrale dell'itinerario *Suessula-Cumae*.

La Fig. 17 è tratta da un lavoro di Sterpos del 1959[27], sponsorizzato dalla società Autostrade S.p.A. in occasione dell'inaugurazione del primo tronco funzionale Milano-Bologna della A1. Alla figura (a pag. 23 del testo originario) è stato solo aggiunta, in nero marcato, il segmento Qualiano-*Suessula* dell'itinerario *Cumae-Suessula*. Nella figura originaria è presente proprio Grumo e ciò rende evidente la centralità di questo punto nel tratto fra Qualiano e il passaggio obbligato del ponte di Casolla Valenzano.
In epoca appena successiva, con l'affermarsi di *Atella*, una strada partiva da *Atella* e raggiungeva la Consolare *Campana* a Qualiano, riallacciandosi poi all'itinerario per *Cumae*.
La situazione nella zona di Qualiano è illustrata nella Fig. 18. Si noti che in questo schema l'itinerario *Suessula-Cumae* si incrociava con l'importante consolare *Campana Capua-Puteoli* in un punto (punto C) a sud dell'odierno crocevia di Qualiano, mentre la strada proveniente da *Atella* doveva necessariamente avere un decorso più a settentrione[28].
Per quanto riguarda invece la posizione di *Atella* in questo intreccio di strade, essa è delineata nella Fig. 19 che rappresenta la Fig. 7 di un lavoro già citato[29], con l'aggiunta di parte dell'itinerario *Suessula-Cumae*.
Da tutto ciò, per il nostro discorso a riguardo del significato etimologico di Grumo, un punto interessante emerge con evidenza, e cioè che in epoca etrusca la zona antica di Grumo era un punto di intersezione fra due importanti itinerari.

[27] D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Capua-Napoli*, Novara 1959.
[28] *Ibidem.*
[29] G. Libertini, *Persistenza …*, *op. cit.*

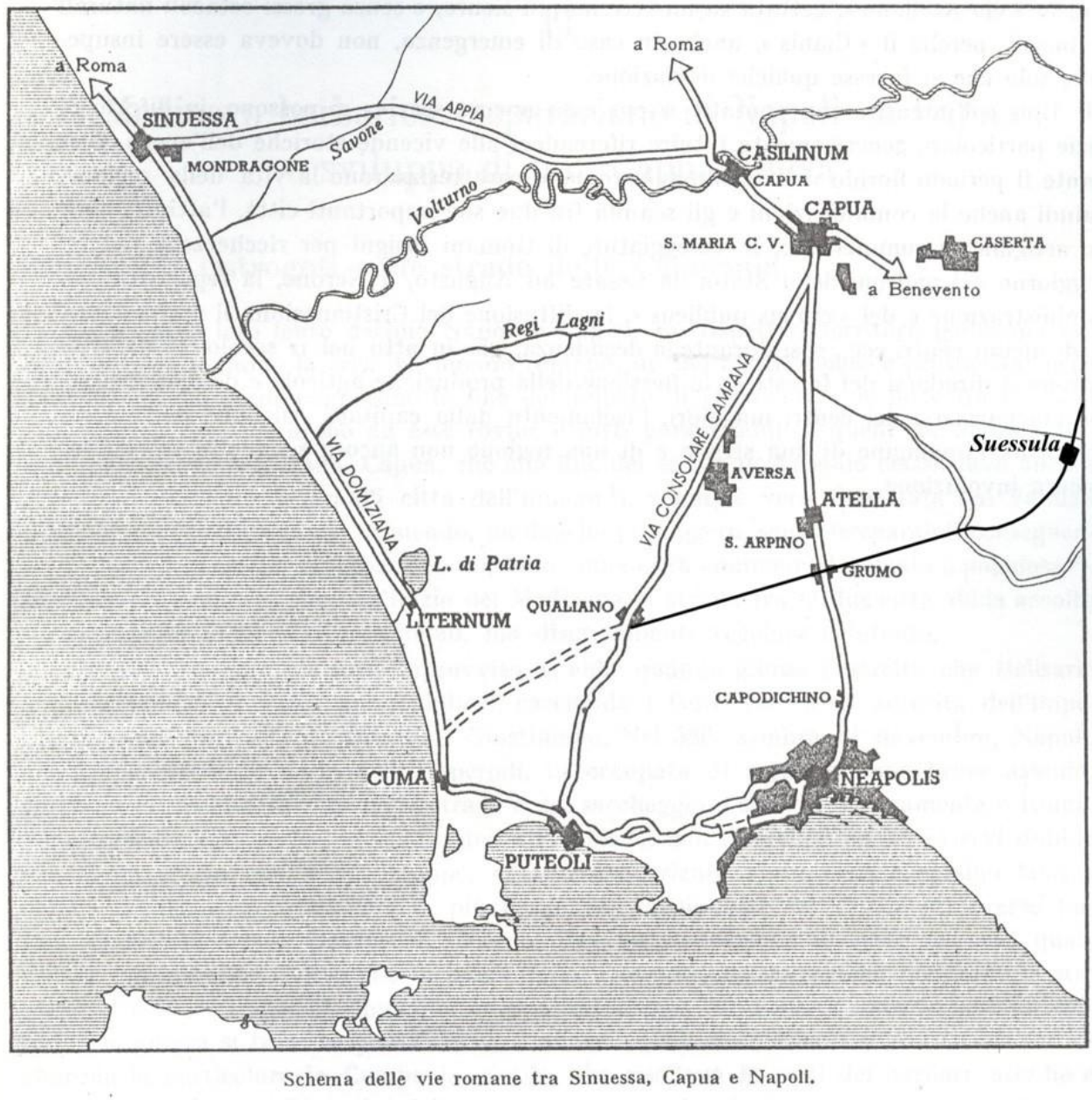


Fig. 17 – Principale viabilità in epoca romana nella pianura campana. Allo schema è stato aggiunto il tracciato dell'antichissimo itinerario *Suessula-Cumae*. Il punto di passaggio sul *Clanis* (Regi Lagni), detto in tempi moderni Ponte di Casolla Valenzano, è tra la futura Grumo e *Suessula*.

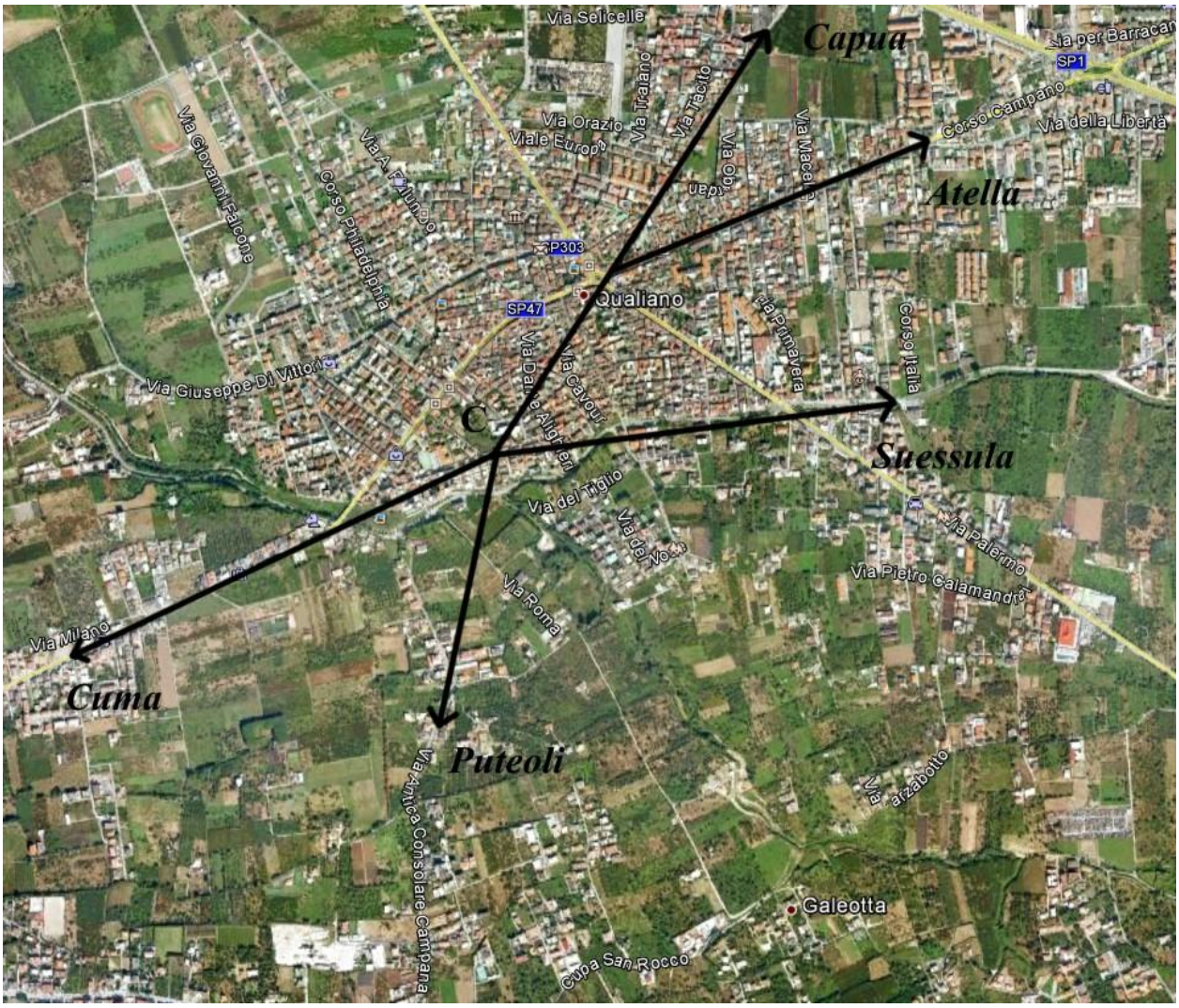


Fig. 18 – Ipotesi dei tracciati viari antichi nella zona di Qualiano. La via consolare *Campana*, riorganizzazione in epoca romana di precedenti assi viari, proveniva da *Capua* e portava a *Puteoli*, con una diramazione per *Cumae* poco a sud dell'attuale Qualiano. Il punto di diramazione per *Cumae* è il punto C su cui si attestava il tratto intermedio dell'itinerario *Suessula-Cumae*. Tale punto è stato qui definito prolungando i rettilinei della via Antica Consolare Campana e della Strada Provinciale n. 47, che presumibilmente rispecchiano i rettilinei dell'antica consolare *Campana* e del primo tratto della sua diramazione per *Cumae*. La via proveniente da *Atella* raggiungeva la consolare *Campana* forse proprio nell'attuale incrocio principale di Qualiano. Il più antico itinerario *Suessula-Cumae* doveva necessariamente correre a sud della strada *Atella*-consolare *Campana*, toccando la futura consolare *Campana* all'altezza del futuro bivio per *Puteoli*.

Se ora, per ipotesi, in lingua etrusca "*gruma*" significava incrocio, così come nel terzo significato ipotizzato per il termine *ruma/roma* discusso per l'etimologia di Roma, quale miglior nome da attribuire spontaneamente a un tale luogo di incrocio di due importanti itinerari?
E' anche doveroso annotare che l'ipotesi del significato di "*grumus*" come "Luogo in cui convergono quattro vie - incrocio" era già stata segnalata da Reccia nel suo già citato articolo[30], dove nella tabella 1 la riporta attribuendola a N. Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, Napoli 1843-1857) e V. Chianese (E. Rasulo, *Storia di Grumo Nevano*, ed. aggiornata a cura di V. Chianese, Frattamaggiore 1995). L'ipotesi è ripresa successivamente altrove dallo stesso Reccia ma considerata non sufficientemente sostenibile ai fini etimologici[31].

[30] G. RECCIA, *op. cit.*
[31] G. RECCIA, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, IGM, Firenze 2009. La nota 199 di pag. 89 dice: "La convergenza in Grumo delle vie Capua-Napoli

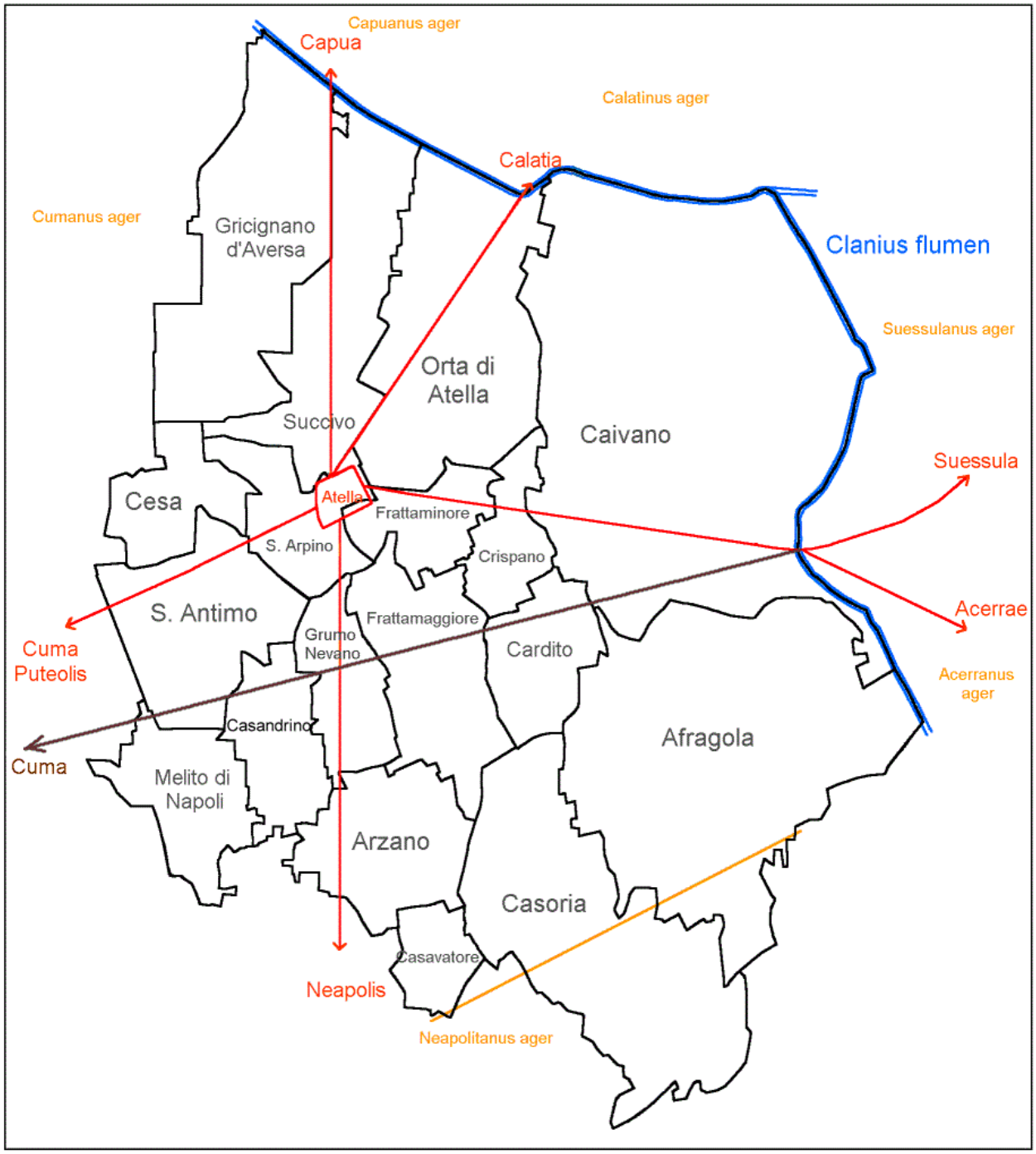


Fig. 19 – Territorio di *Atella* con le principali strade da cui era attraversato. L'antico itinerario *Suessula-Cumae* (in marrone), con il decadere di *Suessula* e la decrescente importanza di *Cumae* dovette mano a mano essere soppiantato da un itinerario passante per *Atella*, in particolare da una strada che andava da *Atella* alla consolare *Campana*, su cui si innestava all'altezza di Qualiano.

Comunque, fin qui l'ipotesi mi sembrava attraente ma qualche dubbio era ancora forte. Mi trovavo sulla strada giusta o stavo solo aggiungendo una ipotesi ad altre più o meno plausibili?

(*atellana*) ed Acerra-Puteoli, come propugnata, è confermata, come visto, dai riferimenti centuriali romani, ma ciò non mi pare ancora sufficiente ai fini etimologici per le ragioni già espresse in G. RECCIA, <*Sull'origine di Grumo Nevano*>, *cit.*"

All'improvviso mi resi conto che la risposta era ben conosciuta e davanti agli occhi di tutti, e mi consolai della mia macroscopica disattenzione pensando che era stato preceduto da una folta fila di tanti altri ben più dotti di me!

La '*groma*' o '*gruma*'

La divisione del territorio secondo certe metodiche complessivamente definite come centuriazione, i Romani la appresero dagli Etruschi, come testimonia Frontino gromatico[32]:

Limitum prima origo, sicut Varro descripsit, a disciplina Etrusca; quod aruspices orbem terrarum in duas partes diuiserunt, dextram appellauerunt quae septentrionem subiaceret, sinistram quae ad meridianum terrae esset, ab oriente ad occasum, quod eo sol et luna spectarent, sicut quidam architecti delubra in occidentem recte spectare scripserunt. *Aruspices altera linea ad septentrionem a meridiano diuiserunt terram, et a media ultra antica, citra postica nominauerunt.* *Ab hoc fundamento maiores nostri in agrorum mensura uidentur costituisse rationem. Primo duo limites duxerunt; unum ab oriente in occasum, quem vocauerunt decimanum; alterum a meridiano ad septentrionem, quem uocauerunt cardinem. Decimanus autem diuidebat agrum dextra et sinistra, cardo citra et ultra.*	La prima origine dei confini, come spiegò Varrone, fu dalla consuetudine Etrusca; giacché gli aruspici divisero tutte le terre in due parti, chiamarono destra quella posta a settentrione, sinistra quella che era a mezzogiorno, procedendo dall'oriente all'occidente, affinché il sole e la luna là guardassero, come invero gli architetti prescrissero giustamente che i tempi fossero rivolti ad occidente. Gli aruspici con un'altra linea divisero la terra da mezzogiorno a settentrione, e dal mezzo chiamarono ultra ciò che era davanti, e citra ciò che era dietro. Da questo principio i nostri antenati mostrano di aver stabilito la regola nella delimitazione dei campi. Innanzitutto tracciarono due confini; il primo dall'oriente all'occidente, che chiamarono decumano, l'altro dal meridione al settentrione, che chiamarono cardine. Il decumano inoltre divideva la terra in parte destra e sinistra, il cardine in parte citra e ultra.

Analogamente, in particolare per l'origine etrusca di tali metodiche di delimitazione della terra, è scritto da Iginio gromatico[33].

In un buon dizionario Latino-Italiano[34], alla voce *groma* è inoltre riportato:

"**groma** (**gruma**), ae, f., 1) **alidada**, *strumento dell'agrimensore*, Gromatici. 2) *del campo* (castra), gromae sunt loca media, in quae directae, quattuor congregantur et conveniunt viae (*cioè le* viae principales), Nonius Marcellus. …"

Nel primo significato, la *groma*, o *gruma*, era uno strumento utilizzato dagli agrimensori (*mensores*) per tracciare su un'area campestre un reticolo ortogonale, necessario per definire strade fra loro perpendicolari o per frazionare il territorio in quadrati o rettangoli, vale a dire per centuriare il territorio (*centuriatio*).

Lo strumento era costituito da un'asta verticale avente alla estremità superiore un braccio su cui erano montate due aste tra loro perfettamente ortogonali con all'apice dei fori a distanza eguale sui quali venivano appesi dei fili a piombo (Fig. 20).

Nel secondo significato, chiaramente connesso al primo, la *groma*/*gruma* era un punto di incrocio fra due strade, ovvero di quattro strade che convergono su un solo punto, nell'ambito di un *castrum* (Fig. 21).

[32] *Gromatici Veteres, Iulius Frontinus, De limitibus*, ed. consultata: K. LACHMANN, Berlin 1848.

[33] *Gromatici Veteres, Hyginius gromaticus, De limitibus constituendis*, ed. consultata: K. LACHMANN, Berlin 1848.

[34] F. CALONGHI, *Dizionario Latino-Italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1950, 3ª ed. 1965.

In comune fra i due significati, *groma/gruma* significa incrocio (fra le due barre di uno strumento o fra due strade).



Fig. 20 – La *groma*, nel significato di strumento dell'agrimensore, in un momento di utilizzo. L'asse verticale non era corrispondente al centro delle due braccia a croce per non ostacolare la vista dei fili con i piombi alle estremità.

L'alternanza fra le due dizioni fa pensare a un termine etrusco trascrivibile come *gruma*. Infatti, come già detto, la lingua etrusca, mancando del suono "o", aveva la "u" che era interpretato nella dizione latina come "u" o come "o". L'ipotesi che la *gruma*, strumento indispensabile ai Romani per la centuriazione, avesse un nome etrusco non è affatto sorprendente se si pensa che i Romani appresero dagli Etruschi le metodiche della suddivisione del territorio, anche se in forme a volte differenti (ad esempio in strisce o rettangoli di terra, operazione detta *scamnatio* o *strigatio*[35]) e pertanto ricevettero dagli stessi anche i mezzi tecnici, *gruma* compresa, per effettuare tali operazioni.
Non vi era bisogno di ipotizzare per il termine *gruma/groma* altri significati, peraltro carenti di qualsivoglia riscontro. Al contrario, si poteva proprio partire dal significato certo e ben conosciuto del termine per formulare plausibili ipotesi sull'origine etimologica sia di Roma che di Grumo.

Conclusione

Da quanto detto prima, possiamo riassumere quanto segue.
Il termine "*gruma*", di presumibile origine etrusca, aveva il significato di incrocio, quadrivio e fu utilizzato dagli Etruschi prima e dai Romani poi per definire sia lo strumento usato dagli agrimensori, sia il punto principale di incrocio fra gli assi di una centuriazione.
Con lo stesso significato di punto di incrocio fra due importanti vie, una terrestre e una fluviale, fu forse designato il guado incentrato sull'isola Tiberina. Quella porta del primigenio centro abitato sorto sul colle Palatino (e con nome ora ignoto[36]) che era rivolta verso il "gruma" era detta *Porta Romana*,

[35] GÉRARD CHOUQUER et al., *Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux*. Collection de l'École Française de Rome, 100, 1987.

[36] PITTAU, nell'articolo su internet già citato, scrive: "… se *Roma* era il nome etrusco della città, sorge ovviamente il problema di quale fosse il suo nome propriamente latino, dato che non c'è da dubitare che la città sia sorta in virtù dello stanziamento di gruppi umani latini e non di gruppi umani etruschi. Per parte mia escludo che questo nome fosse *Valentia*, come ritenevano vari autori latini; lo escludo perché *Valentia* ha tutta l'apparenza di essere nient'altro che la traduzione latina di quella pseudoetimologia che faceva derivare *Roma* dal greco *rhómee* «forza» (pseudoetimologia da respingersi con decisione anche perché evidentemente Roma non poteva alla sua nascita essere denominata in vista della sua futura e assolutamente imprevedibile grande fortuna militare e politica) (E. Peruzzi, *Origini di Roma*, Firenze, 1970, pag. 17). Sull'argomento oso prospettare una ipotesi che mi sembra abbastanza verosimile: forse l'antico nome latino di Roma era quello che passava come nome segreto della città, il quale non poteva essere pronunziato che da poche persone ed in particolari circostanze rituali (Cfr. Festo, pag. 328 L; Servio, *ad Verg. Aen.*, I, 273; Solino, I, 1. Anche C.

con perdita del suono gutturale iniziale e lettura della "u" come "o" (*Porta Gromana -> Porta Romana*). In tempi successivi lo stesso insediamento del colle Palatino e quelli che si aggregarono allo stesso assunsero lo stesso nome dell'incrocio: *gruma/groma -> ruma/roma -> Roma*.
Nella stessa epoca etrusca il punto di incrocio fra due importanti vie terrestri campane aveva presumibilmente lo stesso nome, che poi latinizzato diventava "*grumum*" e nella versione dialettale "*rùmmë*"[37] o, secondo la mia trascrizione fonetica "*rùmmh*". E' interessante che anche per Grumo nella dizione popolare la consonante gutturale iniziale è persa.
Bene, tutto questo forse sarà convincente per qualcuno e dubbio o altamente ipotetico per altri. Non voglio certo imporre la mia interpretazione ma ritengo solo di aver esposto una tesi degna di competere dignitosamente con le altre finora proposte, sperando che il legame sotterraneo fra la somma Roma e l'umile Grumo non sia considerato irriverente.

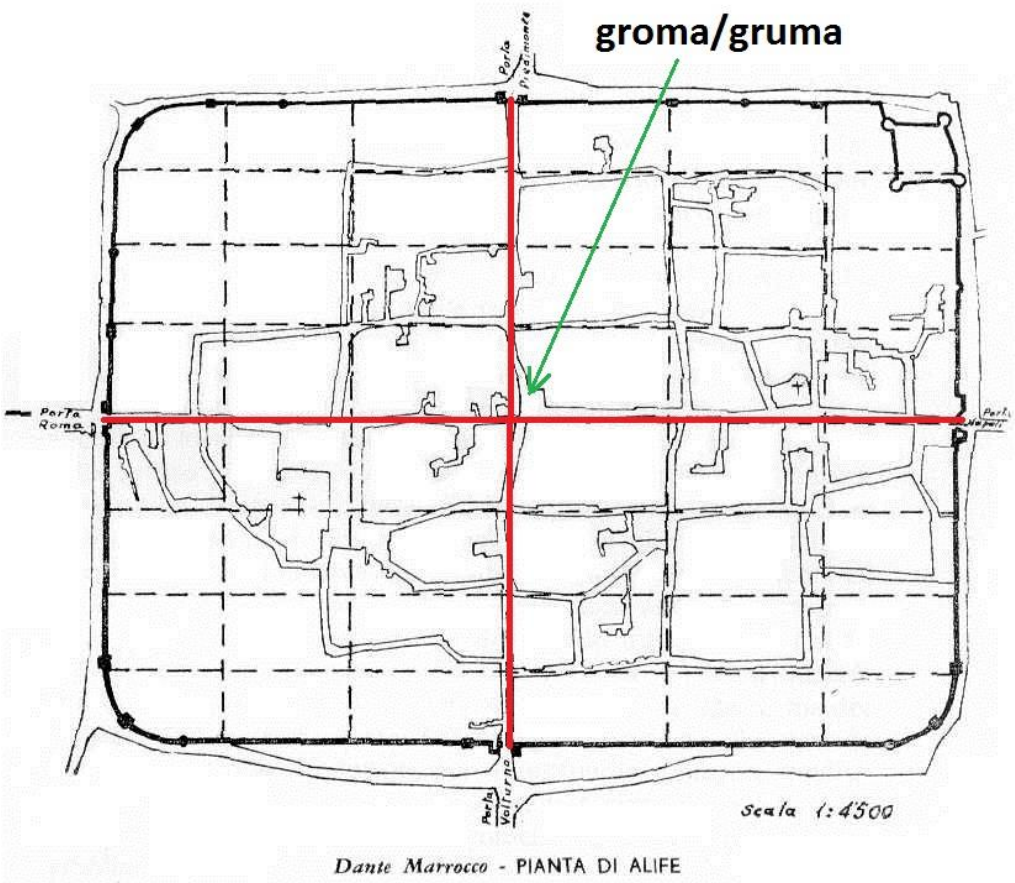


Fig. 21 – La *groma* nel significato di punto di incrocio tra due strade di un *castrum*. Nella figura la pianta odierna della parte più antica di Alife (*Allifae*) che conserva con straordinaria fedeltà l'impianto urbanistico romano, a sua volta improntato al *castrum* originario (immagine dall'articolo D. Marrocco, *Topografia di Alife romana*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno I, n. 1, 1969).

Koch, nella *PW*, s.v. *Valentia*, lo esclude. Sull'argomento cfr. C. Letta, in E. Campanile, *op. cit*., pagg. 71-73). E sarebbe probabile che esso fosse caduto in disuso proprio durante il predominio politico degli Etruschi sulla città, diventando prima di scarso uso di fronte al prevalere del nome etrusco *Roma*, poi quasi sconosciuto ed infine misterioso e segreto."

[37] G. G. QUEIRAZZA, etc., *op. cit.*, voce *Grumo Nevano.*

RSC, n. 176-181, 2013

LA CENTURIAZIONE DI *SUESSULA*

GIACINTO LIBERTINI

Nel 1987, un valente gruppo di archeologi francesi guidati da Gérard Chouquer pubblicò un testo eccezionale che descriveva le centuriazioni romane nella *regio* augustea *Latium et Campania*, ovvero nelle terre site fra Roma e Salerno, nonché in qualche territorio vicino[1]. Questo importantissimo lavoro descriveva ben 80 centuriazioni di cui 63 precedentemente non conosciute.

Dell'argomento mi interessai in particolare a riguardo delle centuriazioni che riguardavano le terre un tempo pertinenti alle antiche città di *Atella* e *Acerrae*, ovvero le centuriazioni *Acerrae-Atella I*, *Atella II* e, in piccola parte, *Ager Campanus I*, *Ager Campanus II* e *Nola III*[2].

Per tale mio lavoro, non potendo usare i metodi aerofotogrammetrici impiegati da Chouquer *et al.*, dovetti usare la cartografia IGM, operando, fra l'altro, una faticosa ed impegnativa digitalizzazione delle mappe. Il grande lavoro richiesto mi dissuase dall'estendere l'approfondimento ad altre aree fruttuosamente studiate dagli anzidetti archeologi francesi.

Negli ultimi mesi, mi sono però reso conto che la disponibilità di mappe da satellite mediante Google Earth© permette praticamente a tutti di poter utilizzare tali immagini per ricerche analoghe a quelle effettuate dal gruppo francese. Esse sono precise quanto ottime fotogrammetrie benché con il limite di una risoluzione volutamente ridotta. Mediante Google Earth© è inoltre possibile, fra l'altro, il disegno delle centuriazioni sulle mappe e la facile verifica delle corrispondenze fra i presumibili tracciati antichi dei *limites* e le persistenze odierne, più o meno deformate, in tracciati viari, confini di appezzamenti di terre e altro.

Mentre esploravo con questa metodica molti dei luoghi già studiati da Chouquer *et al.*, mi accorsi che nella zona a nord dei resti di *Suessula* (in territorio di Acerra, presso l'odierna Cancello) non vi era la descrizione di alcuna centuriazione. Ciò costituisce la normalità, oltre che per zone collinari o montuose, anche per aree per cui storicamente è noto abbiano sofferto di impaludamenti, come ad esempio le terre circostanti l'antica *Volturnum* (Castel Volturno).

Ma la zona a nord di *Suessula* non mi risultava aver patito in passato di tali fenomeni, con conseguente abbandono delle coltivazioni in tali luoghi. Pertanto l'assenza ivi di centuriazioni, benché possibile, era insolita.

Osservando meglio l'area (Fig. 1) mi accorsi che, nelle località Perrone e Rinchiusa in territorio di Maddaloni e nelle terre interposte, erano evidenti tre assi viari inclinati di 29° verso ovest e mi affrettai a verificare se la distanza fra tali assi corrispondeva ad un multiplo della lunghezza di un *actus* (35,48 m), criterio fondamentale per poter ipotizzare una centuriazione.

Dopo aver constatato con stupore e piacere che la distanza corrispondeva bene a 532,2 m, ovvero al multiplo di 15 di un *actus*, che è lo stesso modulo utilizzato per centuriazioni quali *Caudium II*, *Forum Popilii*, *Cales III* e altre[3], immediatamente provai a disegnare un reticolo sulla base di tali dati e di altre corrispondenze che man mano ritrovavo.

Limitandomi alle zone in cui risultano corrispondenze con tracciati viari attuali, ne risultò la centuriazione riportata nelle Figg. 2-4.

Tale centuriazione, nella configurazione proposta in base alle corrispondenze riscontrate, era estesa su 47 centurie e quindi aveva una superficie di $0{,}5322^2$ kmq · 47 = 13,31 kmq.

---

[1] Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Lavat, *Structures Agraires en Italie Centro-Méridionale*, Collection de l'École Française de Rome - 100, Palais Farnèse, Roma 1987.

[2] Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.

[3] Chouquer *et al*., *op. cit*., pp. 88-90.



Fig. 1 - Il territorio a nord di *Suessula*.

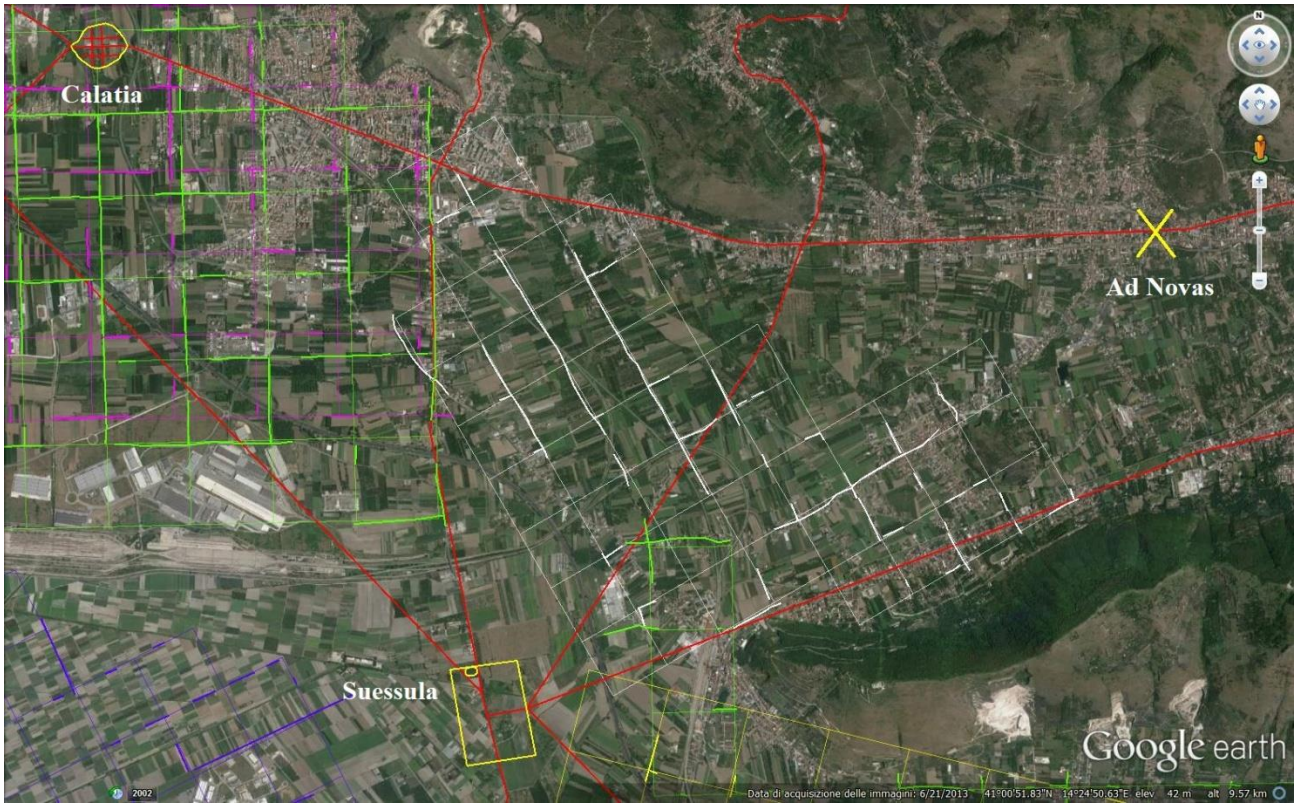


Fig. 2 - La centuriazione di *Suessula* (in bianco). E' anche riportata, in alto a sinistra, parte delle centuriazioni *Ager Campanus I* (in porpora) e *Ager Campanus II* (in verde) e, in basso, piccole parti delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* (in viola) e *Nola I* (in verde). Le corrispondenze sono evidenziate con gli stessi colori ma in marcato. In rosso sono riportati presumibili tracciati viari di epoca romana, di cui alcuni convergenti verso *Suessula* (in basso).



Fig. 3 - Particolare del lato nord-ovest della centuriazione di *Suessula*. L'ultimo *limes* ad occidente appare continuarsi con una suddivisione interna della centuriazione *Ager Campanus II*.

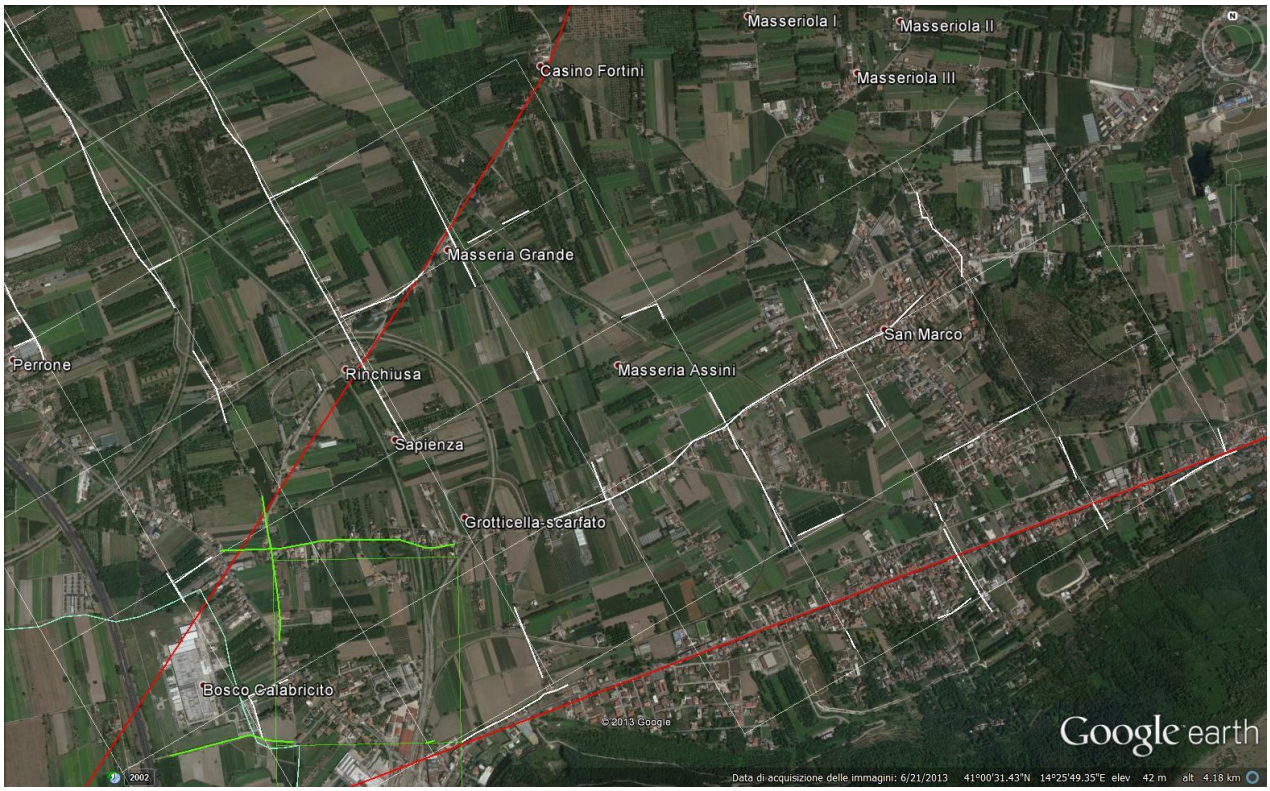


Fig. 4 - Particolari del lato sud-est della centuriazione di *Suessula*.

Volendo usare le misure romane per le superfici, poiché due *actus* quadrati erano pari a un *iugerum*[4], la superficie della centuriazione risultava pari a (15^2 *actus* / 2) · 47 = 5287,5 *iugera*, ovvero poco meno di un quarto della centuriazione *Acerrae-Atella I* (23.500 iugera[5]) e circa due volte e mezza la centuriazione *Atella II* (2000 iugera?[6]).
A questo punto cercai se vi fosse riscontro nel *Liber Coloniarum* e nel testo, riportato anche da Chouquer *et al*.[7], trovai l'esplicita menzione di una colonia dedotta a *Suessula* e con terre attribuite secondo la legge Sillana.
Riporto di seguito il testo, con la traduzione a lato:

Suessula, oppidum. muro ducta. lege Syllana est deducta. ager eius ueteranis limitibus Syllanis in iugeribus est adsignatus. iter populo non debetur.	*Suessula*, città fortificata, circondata da mura. Fu dedotta con la legge Sillana. La sua terra fu assegnata ai veterani con limiti Sillani. Non è dovuto il diritto di passaggio alla comunità.

Pertanto non vi erano dubbi. Al tempo di Silla, era stata dedotta una colonia a *Suessula* con una centuriazione nel territorio pertinente a tale *civitas* e il terreno era stato attribuito ai soldati veterani del dittatore.
Rimaneva solo strano il fatto che Chouquer *et al.* non si erano resi conto di tale centuriazione, abbastanza piccola ma con tracce evidenti. Ma non possiamo sempre pretendere la perfezione da un gruppo di studiosi pur così validi!

Appendice
Per chi non ha familiarità con gli studi sulle centuriazioni, forse sarà utile che siano chiariti un paio di concetti.
1) *Come si spiega la persistenza in tracciati di strade moderne (e altro) di vie campestri tracciati due millenni fa?*
I confini di ogni centuria (*limites*) erano strade di campagna rettilinee senza alcun rivestimento in pietra e per lo più di larghezza limitata. Ad un primo giudizio, sembrerebbe incredibile e improponibile che i tracciati di tali strade siano tante volte ancor oggi visibili mentre innumerevoli monumenti in solida pietra di epoca romana, e anche molto più recenti, sono stati per lo più del tutto cancellati nel corso del tempo.
La spiegazione è però relativamente semplice. Se una zona in cui corre un *limes* è stata sempre coltivata, i proprietari che avevano in cura i terreni a lato della strada avevano interesse a che il confine con la strada fosse rispettato e che la strada rimanesse attiva. Ciò valeva anche quando con il passare dei tempi e delle generazioni si avvicendavano i proprietari, per successione, vendita / acquisto, conquista o altro. Anche se la città da cui dipendeva il territorio interessato era completamente cancellata da una rovinosa conquista, se l'area continuava ad essere coltivata le strade campestri necessariamente erano preservate.
Laddove invece la zona rimaneva incolta per un certo tempo, anche per una sola generazione, la strada tendeva a perdersi per il prevalere della vegetazione incolta o, nei casi in cui era frequentata anche poco per raggiungere altre zone, incominciava a perdere il decorso rettilineo e ad assumere un andamento ondeggiante.
Altre volte ancora, se la strada era assai poco frequentata ma in una zona coltivata, poteva trasformarsi in un semplice viottolo del tutto locale di confine fra due terreni adiacenti.
Pertanto la persistenza di un *limes* indica che il terreno è sempre stato coltivato dal momento della sua definizione ad oggi, mentre la perdita del tracciato è un segnale che almeno per un certo periodo la zona è stata del tutto abbandonata.

[4] O. A. W. Dilke, *The Roman Land Surveyors,* David & Charles Ltd. 1971.
[5] Chouquer *et al.*, *op. cit.*, p. 90.
[6] *Ibidem*.
[7] *Ibidem,* p. 76.

2) *Quando si definisce il reticolo di una centuriazione è possibile e corretto ipotizzare che essa si estendeva anche al di là del reticolo proposto?*
Il reticolo di una centuriazione è proposto in base alle aree in cui sono riscontrabili segni evidenti o almeno probabili della centuriazione. Ciò permette di definire le zone certamente o assai probabilmente interessate da una centuriazione. Ipotizzare che una centuriazione si estenda al di là delle zone così definite appartiene al campo delle ipotesi senza alcun supporto oggettivo. Come esempio pratico *ad hoc*, per la centuriazione di *Suessula* non si evidenziano nella valle omonima persistenze ad est dell'area poco oltre la località Ponti Rossi e, più a nord, ad est di Masseriola Terza. Potrebbe essere plausibile che la centuriazione si estendesse anche al di là di queste aree continuando nel territorio di pertinenza di *Suessula* ma ivi l'assenza di tracce di *limites* non consente di proporre tale estensione.

RSC, n. 182-184, 2014

LE DUE CENTURIAZIONI DI *MANTVA*

GIACINTO LIBERTINI, GIUSEPPE PETROCELLI

Nel corso dei preparativi per le celebrazioni del bimillenario della morte di Augusto a cura della sede di Atella dell'Archeoclub, apparve utile approfondire una particolare tematica, di seguito delineata.
Il grande Virgilio (*Publius Vergilius Maro*, *Andes*, 15 ottobre 70 a.C. - Brindisi, 21 settembre 19 a.C.[1]) nella testimonianza di Elio Donato fu nativo di *Andes*[2], forse odierna Pietole[3], oggi in territorio di Borgo Virgilio e allora nel territorio di *Mantua* (Mantova)[4]. Come più nei dettagli sarà di seguito esposto, in tale località vi erano proprietà paterne, ma la famiglia subì il loro esproprio durante il secondo triumvirato. Fu valutato interessante e doveroso precisare come la sua famiglia possedesse tali proprietà e per quali motivi le avesse perse e, in tale contesto, era importante anche chiarire in quali circostanze il territorio di *Mantua* fosse stato espropriato e riassegnato, ovvero in qual modo era stato centuriato.
Alcune vicende storiche relative a tali eventi sono ben note.
A seguito della battaglia di *Clastidium* (Casteggio) del 222 a.C., Roma conquistò *Mediolanum* (Milano), capitale degli Insubri[5]. Subito dopo, nel 218, per stabilizzare il proprio dominio i Romani fondarono le colonie di *Cremona*, nel territorio degli Insubri, e *Placentia*, nel territorio dei Boi[6]. Con la discesa di Annibale, parte dei Galli cisalpini si alleò con i Cartaginesi contribuendo a varie loro vittorie[7], ma dopo la sconfitta di Annibale a Zama (202 a.C.)[8], la Gallia Cisalpina fu nuovamente e definitivamente sottomessa dai Romani, vittoriosi nella battaglia di *Cremona* (200 a.C.)[9] e in quella di *Mutina* (Modena) (194 a.C.)[10]. A seguito di tali vittorie, la pianura padana, spopolata dall'uccisione o espulsione di molti Celti[11] fu ripopolata da Roma con l'attribuzione di molte terre a soldati veterani e ad emigranti originari dell'Italia centrale e meridionale[12].

---

[1] ELIO DONATO, *Commentarii Vergiliani, Vita Vergiliana*, 2: "*Natus est Cn. Pompeio Magno M. Licinio Crasso primum coss. iduum Octobrium die in pago qui Andes dicitur et abest a Mantua non procul.*"; e 14: "*… dum Megara vicinum oppidum ferventissimo sole cognoscit, languorem nactus est eumque non intermissa navigatione auxit ita ut gravior aliquanto Brundisium appelleret, ubi diebus paucis obiit XI Kal. Octobr. Cn. Sentio Q. Lucretio coss.*" La *Vita Vergiliana* è probabilmente una copia di quella, purtroppo persa, di SVETONIO in *De viris illustribus. De poetis.*

[2] *Ibidem*, 2. Altre interessanti notizie sul luogo di nascita di Virgilio, e su altri eventi della vita del poeta, sono esposte, purtroppo senza citare le fonti bibliografiche, in un lungo e ricco articolo di GUALBERTO STORTI, intitolato *Virgilio, storia tutta da scoprire* e pubblicato sul numero di venerdì 1° giugno 2012 del giornale *La nuova cronaca di Mantova*, pp. 11-13. In particolare: "Il fossato Gherardo, anticamente detto Cherando, prima conosciuto come fossatum virgilii altri non era che l'ANDIS che diede nome al territorio. Documenti antichissimi riportano il nome Gualandis (attuale corte Gualante) che era il guado (passaggio) sul fiume Andis."

[3] Altri luoghi, come Castel Goffredo e Calvisano, sono stati proposti come luogo di nascita: *DAVIDE NARDONI, La terra di Virgilio in Archeologia Viva, N.1/2, gennaio-febbraio 1986, pp. 71-76;* PIERO GUALTIEROTTI, *Castel Goffredo dalle origini ai Gonzaga*, Mantova, 2008; BATTISTA GUERRESCHI, *Storia di Calvisano*, pp.24-37, Montichiari, 1989.

[4] V. nota 2.

[5] POLIBIO, *Storie*, II, 34, 5.

[6] POLIBIO, *Storie*, III, 40, 4-5.

[7] POLIBIO, *Storie*; Livio, *Ab Urbe condita libri; JOHN BRISCOE, The Second Punic War, Cambridge, 1989.*

[8] *Ibidem.*

[9] LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXXI, 47-49.

[10] LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXXV, 4-5.

[11] POLIBIO, *Storie*, II, 35, 4; e riferimenti delle note precedenti.

[12] AA. VV., *La Storia*, vol. 3, *Roma: Dalle origini ad Augusto*, De Agostini Editore, Novara 2004, Il recupero della Gallia Cisalpina.

Nel 148 a.C., sotto il consolato di Spurio Postumio Albino Magno, fu aperta la *via Postumia*, che congiungeva *Genua* (Genova) con *Aquileia*, passando per *Cremona* e *Verona*[13]. A *Bedriacum*, presso l'attuale centro di Calvatone, si dipartiva un ramo della *via Postumia* che raggiungeva *Mantua*[14].
Mantua, nata come colonia romana, divenne città libera dopo la promulgazione della *Lex Iulia de civitate* del 90 a.C., la quale estese la cittadinanza romana agli abitanti delle colonie. Divenne poi *municipium* dal 47 a.C.[15]
Dopo l'uccisione di Cesare nelle Idi di marzo del 44 a.C., nasce una alleanza tra i sostenitori ed eredi della politica cesariana. Marco Antonio, Marco Emilio Lepido e *Gaius Octavius Thurinus*[16], ben più noto poi come Ottaviano Augusto, formano il secondo triumvirato e riescono a sconfiggere la fazione avversa, battendone l'esercito nella famosa battaglia di Filippi che determina anche la morte di Bruto e Cassio (42 a.C.)[17]. Nella fase successiva, come era abituale necessità politica in tale epoca, i triumviri disposero la distribuzione di terre a favore dei veterani congedati, espropriando i terreni di *Cremona* che aveva parteggiato per la fazione repubblicana. Non essendo risultato sufficiente il territorio di *Cremona*, si procedette alla confisca di parte di quello di *Mantua*, e ciò nonostante tale *civitas* fosse stata estranea alla guerra civile[18].

Il padre di Virgilio, o forse lo stesso poeta subentrato quale erede, possedeva allora una cospicua proprietà terriera in territorio mantovano, che comprendeva boschi e una attività di apicoltura[19], cosa che spiega la grande e vissuta attenzione del poeta per il mondo agricolo-pastorale. Dapprima Virgilio riesce a tutelare la proprietà di famiglia, per l'influenza presso Ottaviano di Caio Asinio Pollione[20], governatore della Cisalpina, che quale uomo amante delle lettere e anche lui compositore apprezzava molto i carmi bucolici che Virgilio andava componendo[21]:

Damoetas: Pollio amat nostram, quamvis est rustica, musam; ... *Menalcas: Pollio et ipse facit nova carmina* ...[22]	Dameta: Pollione ama la nostra poesia, benché rustica ... Menalca: Pollione, lui pure, compone versi nuovi …

Successivamente, allorché si rompe il triumvirato e il governo della Cisalpina passa nelle mani di Alfeno Varo, la perdita della proprietà di famiglia di Virgilio diventa inevitabile, benché il poeta tenti di convincere Varo con l'arte della sua poesia:

Vare, tuum nomen, superet modo Mantua nobis, / Mantua, vae miserae nimium vicina	O Varo, purché per noi sopravviva Mantova, Mantova, ohimè, troppo vicina alla infelice

[13] GIOVANNI CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999.
[14] RICHARD J. A. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, 2000, Table 39.
[15] *VIGNA GUIDO, Storia di Mantova, Milano, 1989.*
[16] SVETONIO, *De vita Caesarum, Augustus*.
[17] *Ibidem*.
[18] PIERLUIGI TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.
[19] ELIO DONATO, *Vita Vergiliana, op. cit.*, 1: "*P. Vergilius Maro Mantuanus parentibus modicis fuit ac praecipue patre, quem quidam opificem figulum, plures Magi cuiusdam viatoris initio mercennarium, mox ob industriam generum tradiderunt, egregiaeque substantiae silvis coemendis et apibus curandis auxisse reculam*."
[20] BIAGIO LANZELLOTTI, Della vita e degli studj di Cajo Asinio Pollione Marrucino, Prato, tip. Aldina F. Alberghetti e F.i, 1875.
[21] ETTORE PARATORE, *Storia della letteratura latina*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 354; SERAFINO SCHIATTI, *Virgilio la vita e le opere*, relazione letta il 15/3/1980 alla manifestazione indetta dal comune di Virgilio per le celebrazioni del bimillennario della morte del poeta, pubblicata a cura del Comune di Virgilio, Bottazzi Editore, Suzzara, 10/3/1981.
[22] VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga III, 84-86.

Cremonae, / cantantes sublime ferent ad sidera cycni. [23]	Cremona, i cigni[24] coi loro canti innalzeranno il tuo nome alle stelle

Dopo la perdita dell'amatissimo patrimonio familiare, disperato e amaro ne è l'eco nei versi del poeta:

Nos patriae fines et dulcia linquimus arva: / nos patriam fugimus[25]	Noi lasciamo la terra patria e i dolci campi: / noi fuggiamo la patria
Impius haec tam culta novalia miles habebit, / barbarus has segetes ...[26]	Un empio soldato avrà queste maggesi così ben coltivate, / un barbaro queste messi ...

In tempi successivi, Virgilio, dopo aver acquisito il pieno favore di Ottaviano in virtù delle sue somme capacità poetiche già espresse con le Bucoliche (o Egloghe) e le Georgiche e mediante l'aiuto di Mecenate[27], ricevette da Augusto altri e migliori beni nel Nolano, una delle zone in cui si concentravano i possedimenti personali dell'imperatore e il suo stesso potere[28].

Nell'ambito di queste vicende[29], considerando che Virgilio, quale poeta preferito da Augusto per le celebrazioni della vita campestre nelle sue opere e viceversa quale ulteriore gloria dello stesso Imperatore, rientrava pienamente nell'ambito del tema delle celebrazioni per il bimillennario della morte di Augusto, il Presidente della sede di *Atella* dell'Archeoclub, Giuseppe Petrocelli, uno dei due autori di questo lavoro, ritenne utile e necessario approfondire l'anzidetta tematica. Giustamente presuppose che i possedimenti della famiglia di Virgilio facessero parte di una centuriazione, di cui il territorio di *Mantua* era ben noto che ne fosse stato oggetto[30], e si rivolse all'altro autore per approfondire tale aspetto, conoscendone il suo interesse per lo studio delle centuriazioni.
La testimonianza poetica e umana di Virgilio ci indica con certezza che il territorio di *Mantua* fu espropriato e centuriato in epoca triumvirale e ciò sicuramente dopo il 42 a.C., anno della battaglia di Filippi.
E' probabile che il territorio di *Mantua* fosse già stato centuriato in precedenza[31] e che da ciò derivava presumibilmente l'origine della proprietà della famiglia di Virgilio.

---

[23] VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga IX, 27-29.
[24] Intende: i poeti.
[25] VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga I, 3-4.
[26] VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga I, 70-71.
[27] ELIO DONATO, *op. cit*., 12: "*Georgica reverso post Actiacam victoriam Augusto atque Atellae reficiendarum faucium causa commoranti per continuum quadriduum legit, suscipiente Maecenate legendi vicem, quotiens interpellaretur ipse vocis offensione. Pronuntiabat autem cum suavitate et lenociniis miris.*"
[28] Moltissime terre furono centuriate da Augusto e attribuite a suoi soldati veterani. Ricordiamo le *civitates* della zona interessate da centuriazioni augustee: *Acerrae, Atella, Caudium, Cumae, Cales, Forum Popilii, Liternum, Nuceria, Nola, Pompeii, Puteolis, Teanum* (GÉRARD CHOUQUER *et al.*, *Structures agrarie en Italie Centro-Méridionale*, Collection de L'École Française de Rome, 100, Roma 1987). Inoltre Augusto, mediante l'opera di Vipsanio Agrippa, fu l'artefice dell'acquedotto del Serino che rifornì di acque la flotta imperiale di *Misenum* e una serie di città (*Pompeii, Nola, Acerrae, Atella, Neapolis, Puteoli, Cumae, Baia, Bavli, Misenum*; v. GIACINTO LIBERTINI, BRUNO MICCIO, NINO LEONE, GIOVANNI DE FEO, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, Proceedings of International Water Association [IWA] Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: Tradition and Culture, 22-24 March 2014, Patras, Greece, Hellenic Open University, pp. 461-476).
[29] A riguardo è anche interessante e utile leggere la relazione letta da SERAFINO SCHIATTI, *op. cit*.
[30] ELENA MUTTI GHISI, *Il complesso generale della centuriazione e le sue testimonianze sul terreno*, pp. 74-81, e MARINELLA PASQUINUCCI, *Romanizzazione e centuriazione: l'Italia del Nord e il "caso mantovano"*, pp. 36-37, in: AA. VV., *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano, il caso mantovano*, Edizioni Pasini, 1984.
[31] PIERLUIGI TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

Per la centuriazione di *Mantua* sono stati ipotizzati, con un orientamento di -35°, una struttura di 20 x 20 *actus* (710 x 710 m) oppure una struttura di 20 x 21 *actus* (710 x 745,5 m)[32].

A questo punto la contraddizione fra le due ipotizzate strutture di delimitazione agraria e la possibilità che il territorio fosse stato oggetto non di una ma di due centuriazioni induceva ad una attenta rilettura del territorio.
Rispetto agli studi precedenti che dovevano necessariamente basarsi sulla cartografia esistente, spesso incompleta e lacunosa per l'osservazione di molti preziosi dettagli, o altresì su costosi e difficilmente disponibili studi aerofotogrammetrici, è ora possibile avvalersi, con costi praticamente azzerati, dell'osservazione dei luoghi mediante Google Earth©.
Inoltre, mediante un software specifico già utilizzato per lo studio di altre centuriazioni, in particolare per l'individuazione della centuriazione di *Suessula*[33] e per lo studio dell'area servita e/o attraversata dall'acquedotto augusteo del Serino[34], è possibile disegnare agevolmente reticoli con vario orientamento o modulo.

Con queste facilitazioni, è stato possibile ipotizzare due distinte centuriazioni, ambedue con modulo quadrato (Figg. 1-6):

Nome attribuito	Dimensioni del modulo	Orientamento	Colore nel disegno
Mantua I	20 x 20 actus (710 x 710 m)	-36° 30'	Giallo
Mantua II	20 x 20 actus (710 x 710 m)	-33° 42'	Bianco

Tutte e due le centuriazioni vanno da un'area a nord-ovest di *Mantua* fino ad una zona a sud della stessa città, che per un certo tratto nelle sue adiacenze non mostra segni di centuriazione.
Ambedue le centuriazioni mostrano maggiori segni di persistenza nella metà superiore (area ad est dell'attuale centro di Goito) che nella parte inferiore (area a sud di Mantova). Ciò indica che dall'epoca della loro definizione il territorio relativo alla metà superiore ha avuto maggiore densità di popolazione e continuità di popolamento, cosa che corrisponde all'attuale maggiore densità di centri nella stessa area.
L'identità del modulo e l'orientamento che differisce di meno di 3°, potrebbe indurre a credere che la distinzione fra le due centuriazioni sia illusoria e dovuta solo a imprecisioni nella conservazione delle persistenze e a casuali coincidenze. Ma ciò è contraddetto da vari elementi:
- Le aree interessate dalle due centuriazioni sono differenti. Vi sono zone interessate da una delle centuriazioni e non dall'altra, e viceversa (Figg. 5 e 6).
- In molti punti, chiare persistenze di entrambe le centuriazioni sono palesi in aree adiacenti. Tali persistenze sono distinte per posizione e orientamento e non sono verosimilmente attribuibili a imprecisioni o casualità (ad es., v. Figg. 7 e 8).
La frazione di Pietole del comune Borgo Virgilio, ritenuta comunemente come coincidente con l'antica *Andes*, ricade pienamente nel territorio della centuriazione *Mantua I* ed è quasi all'estremo est della centuriazione *Mantua II*. Al contrario, per altre località ipotizzate come luogo di nascita del poeta, Calvisano è nettamente al di fuori dei territori interessati dalla due centuriazioni, mentre Castel Goffredo è un po' al di fuori dei confini della centuriazione *Mantua II* e alquanto distante da quelli di *Mantua I*. Questi elementi inducono a escludere tali luoghi da quelli ipotizzabili per la nascita di Virgilio.

[32] MARINA DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*. L'Erma di Bretschneider, Roma 1998.
[33] GIACINTO LIBERTINI, *La centuriazione di Suessula*. Rassegna Storica dei Comuni, anno XXXIX (n.s.), gennaio-dicembre 2013, n. 176-181.
[34] GIACINTO LIBERTINI *et al.*, lavoro già citato nella nota 28.

Per quanto riguarda le strade che attraversano la zona interessata dalle due centuriazioni, quella più importante è di certo la *via Postumia*. Nel segmento più vicino a *Mantua*, provenendo da *Cremona*, raggiungeva *Bedriacum* (presso l'attuale centro di Calvatone), superava il fiume Oglio (*Ollius flumen*) e proseguiva fino a *Verona* mediante un lunghissimo rettilineo di circa 55 km, con un solo andamento a linea spezzata nell'attraversamento del Mincio (*Mincius flumen*). Subito dopo l'attraversamento del fiume Oglio, in prossimità dell'attuale centro abitato di Redondesco, partiva una diramazione della *via Postumia* che raggiungeva *Mantua*.
E' da notare che la *via Postumia* non era allineata secondo i *limites* dell'una o dell'altra centuriazione (Fig. 9). Ciò verosimilmente perché l'andamento della strada era condizionato dalla direzione da seguire, mentre l'andamento dei *limites* in genere cercava di assecondare il deflusso delle acque.
Un'altra strada proveniente da *Brixia* (Brescia) raggiungeva la diramazione della *via Postumia* per *Mantua*, incrociando la *via Postumia* laddove è l'attuale centro urbano di Goito.
La suddetta strada e la *via Postumia* sono riportate nel Barrington Atlas[35], la prima con un percorso indicato come ipotetico, la seconda con un percorso annotato come certo. Ma *Mantua* sicuramente era servita da altre strade di connessione con i centri viciniori. Con l'ausilio anche di quanto riportato in un altro autorevole atlante storico[36], e con l'osservazione delle strade oggi esistenti e che spesso possono rappresentare la persistenza di tracciati antichi, sono stati delineati ulteriori ipotetici collegamenti viari.
Il primo proveniente da *Parma*, passava per *Brixellum* (Brescello) e proseguiva per *Mantua* passando il Po (*Padus flumen*), presumibilmente con un traghetto, all'altezza dell'attuale Borgoforte. La via dopo aver raggiunto *Mantua* proseguiva per *Hostilia* (Ostiglia). Infine sono ipotizzabili altre due strade secondarie: la prima iniziava da *Mantua* e raggiungeva la *via Postumia* circa a metà fra l'attuale Goito e Verona; la seconda si dipartiva dalla via per *Hostilia* e raggiungeva quella che andava da *Hostilia* a *Verona* in un punto circa a metà strada.

Per quanto concerne *Mantua* come centro urbano, è bene dire che era un centro relativamente piccolo, ma organizzato compiutamente come una città. Oggi è possibile intuire il tracciato delle mura in epoca romana e il decorso delle principali strade[37], in particolare a riguardo dei punti di partenza/arrivo delle strade del territorio prima accennate (Figg. 10 e 11).
La Fig. 12 permette di confrontare le dimensioni urbane di *Mantua* con quelle di altre città del nord e sud Italia. E' da notare che *Mantua* era piuttosto piccola rispetto ad *Atella*, che a sua volta - pur non essendo fra le maggiori città della Campania - aveva dimensioni equivalenti a quelle di *Bononia*, *Verona* e *Augusta Taurinorum* e superiori a quelle di *Genua*.

In definitiva, con queste notizie ci è sembrato di avere ora una ben migliore comprensione della zona in cui Virgilio nacque ed ebbe le sue prime esperienze di vita, che tanto ispirarono le sue intramontabili opere celebranti il mondo agreste e pastorale.

[35] *Barrington Atlas …, op. cit.*
[36] *Atlante Storico Mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, 1989. Sezione Italia, L'Italia Romana (I).
[37] V. pagina http://www.stewardmantova.it/index.php/mantova/1-storia/1-2-le-origini-storiche.

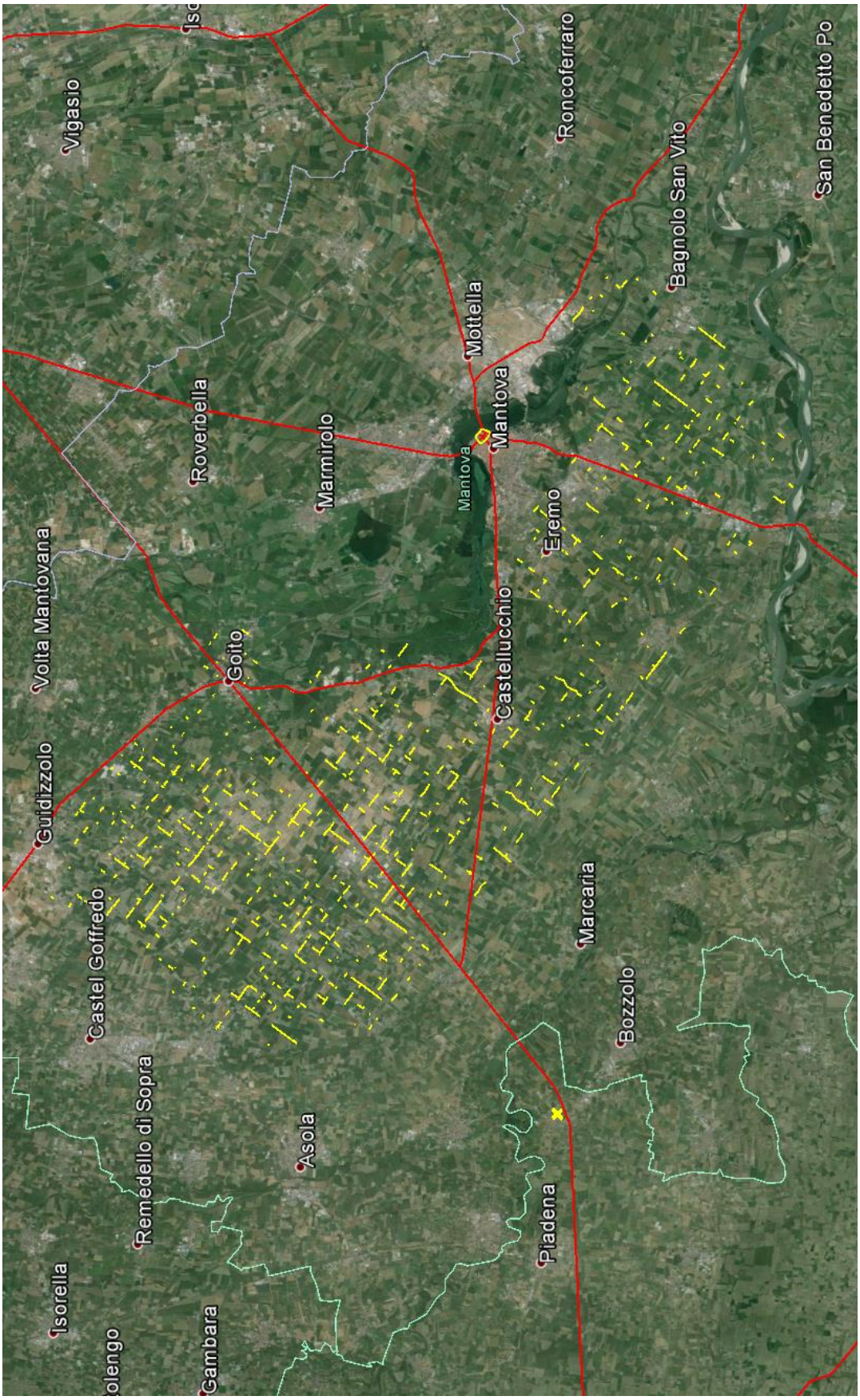


Fig. 1 – Persistenze della centuriazione *Mantua I.*

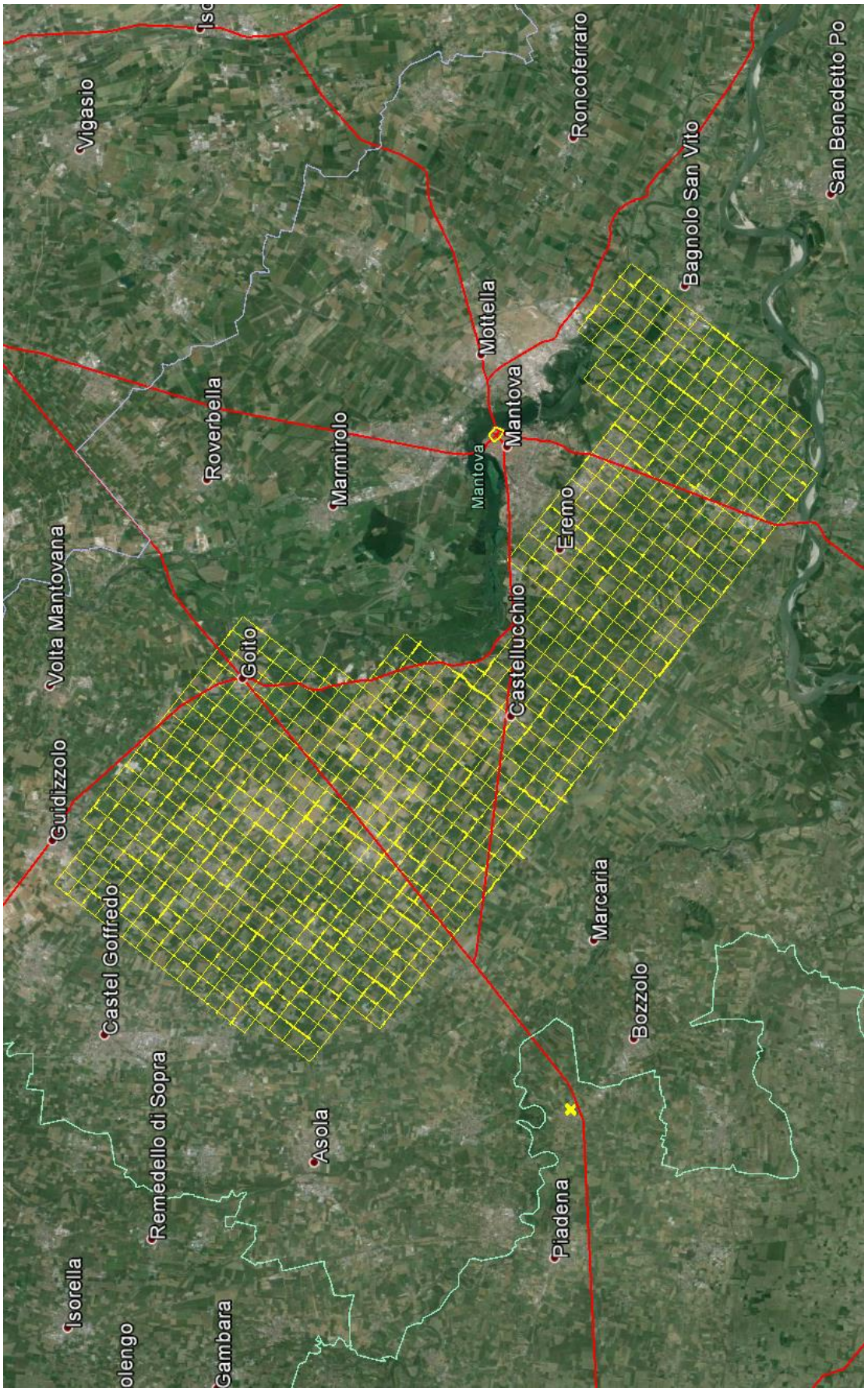


Fig. 2 – Persistenze e reticolo della centuriazione *Mantua I*.

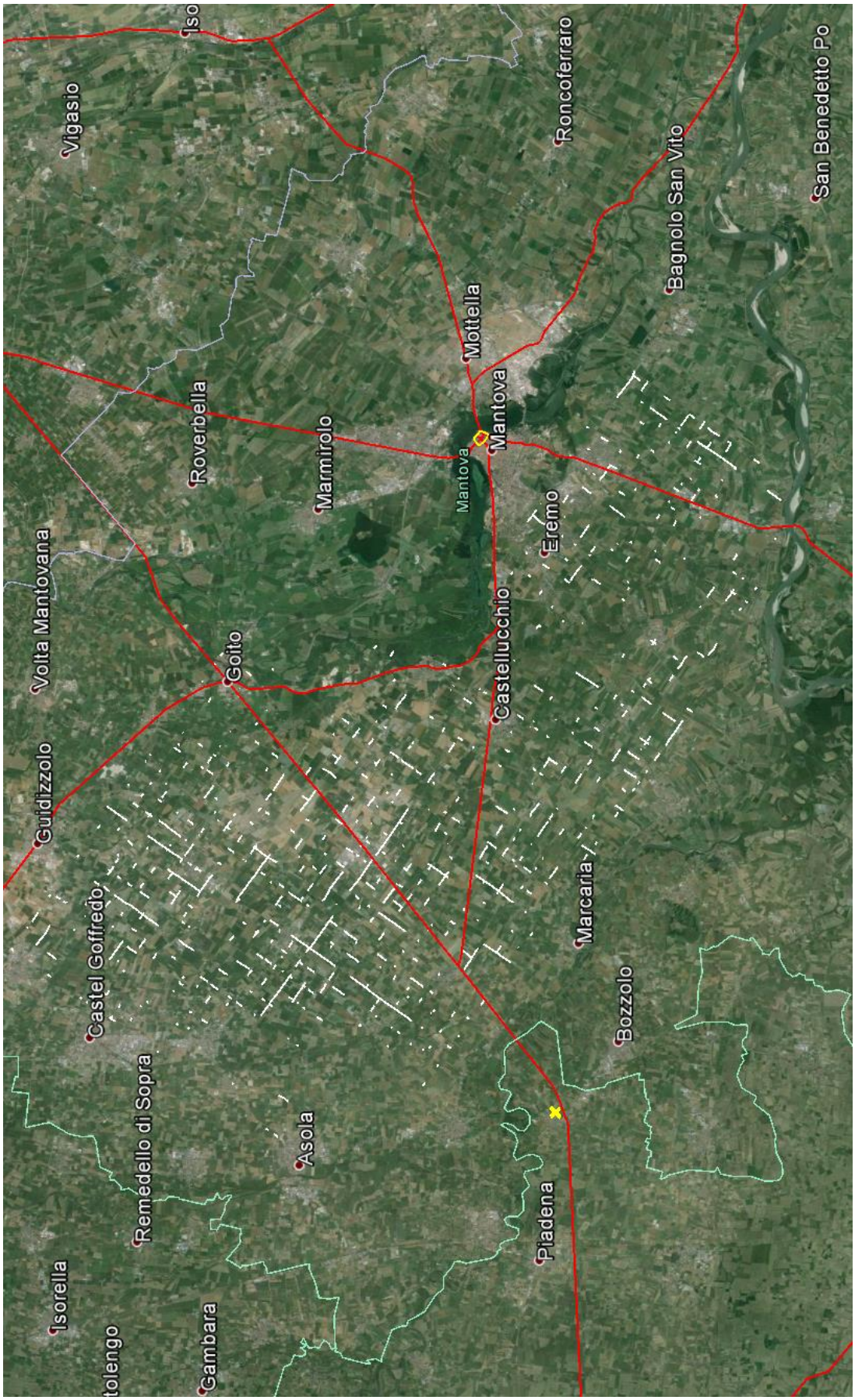


Fig. 3 – Persistenze della centuriazione *Mantua II*.

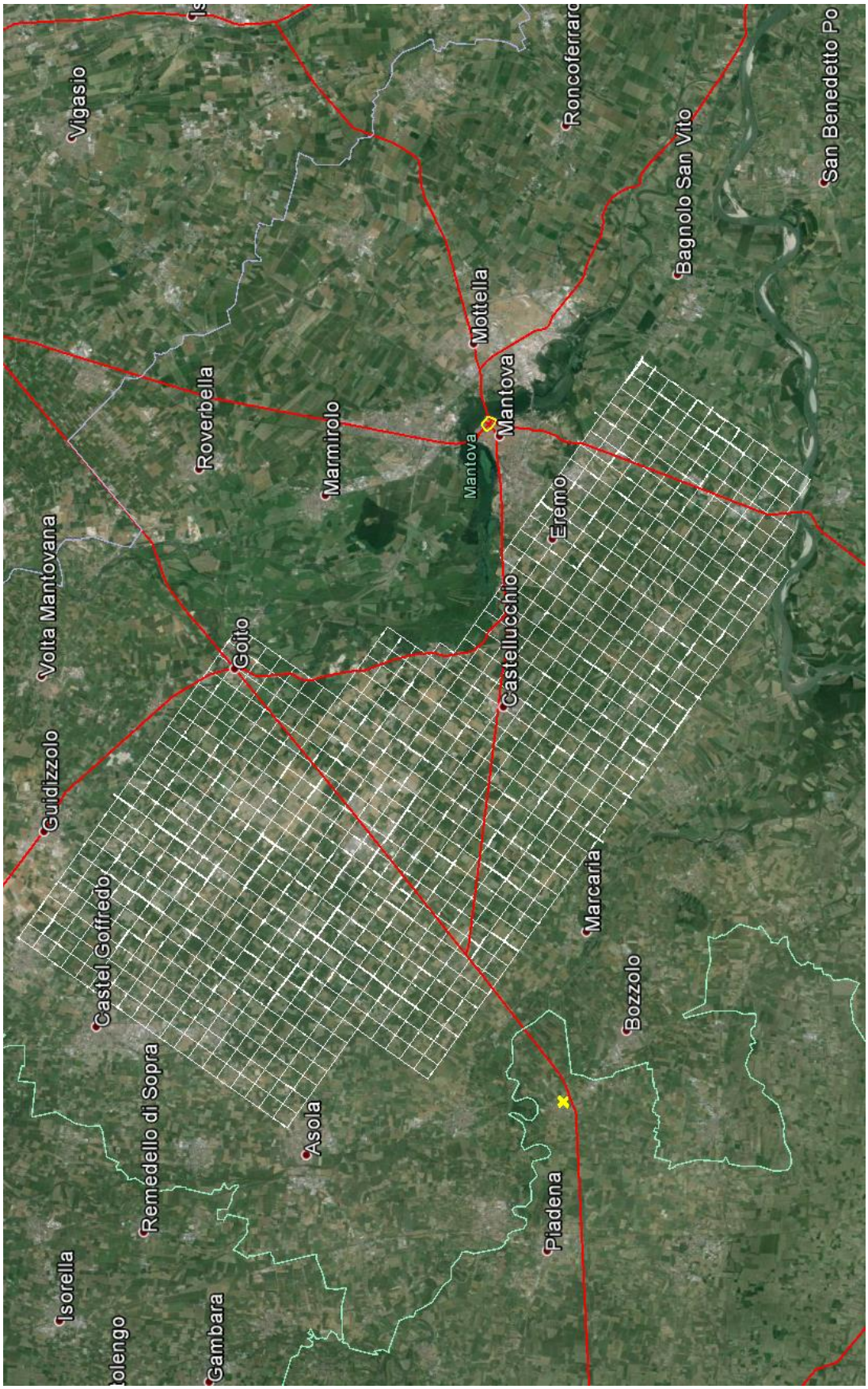


Fig. 4 – Persistenze e reticolo della centuriazione *Mantua II*.

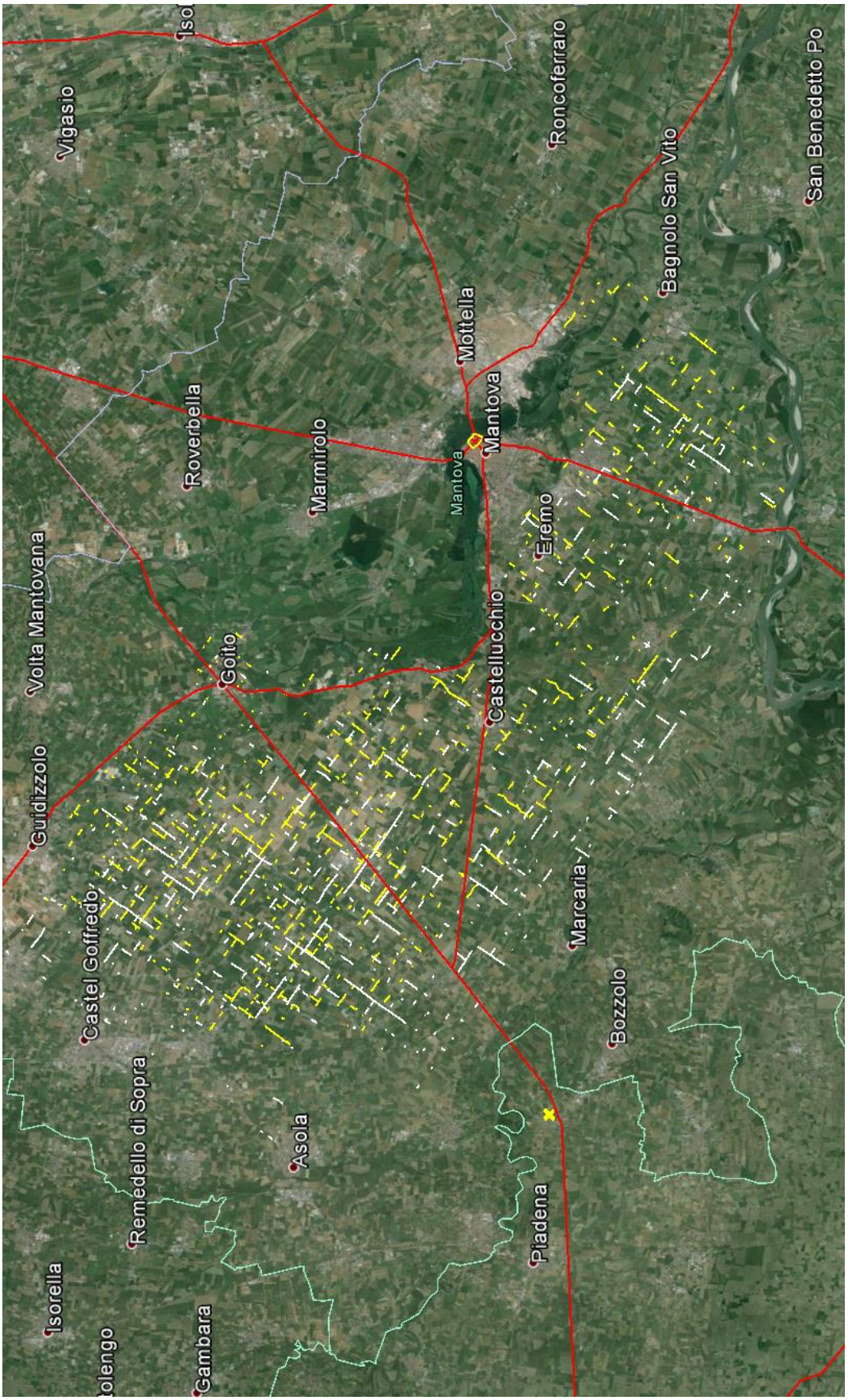


Fig. 5 – Persistenze delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*.

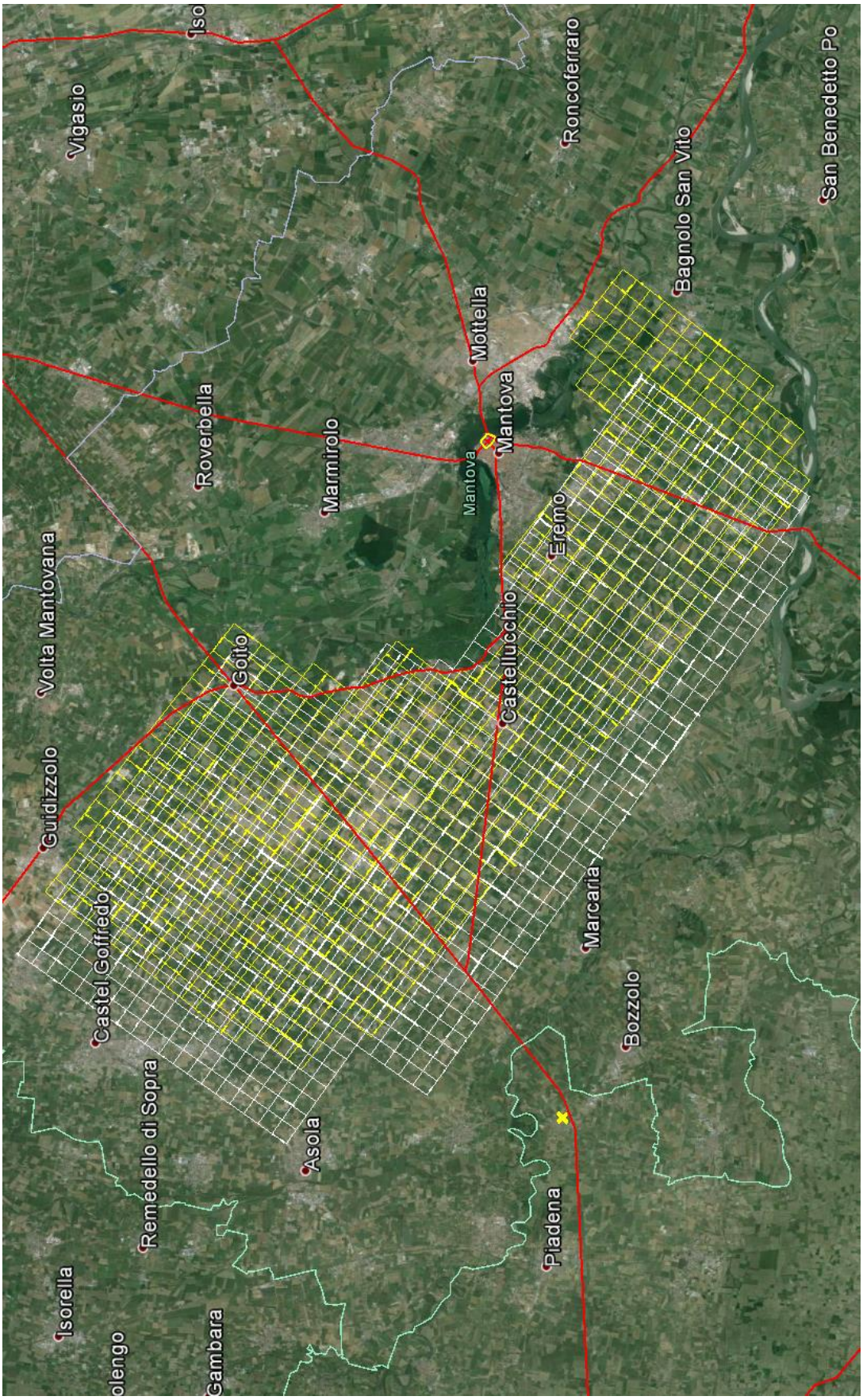


Fig. 6 – Persistenze e reticoli delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II.*



Fig. 7 – Persistenze e reticoli delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*, particolare.



Fig. 8 – Persistenze e reticoli delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*, particolare.

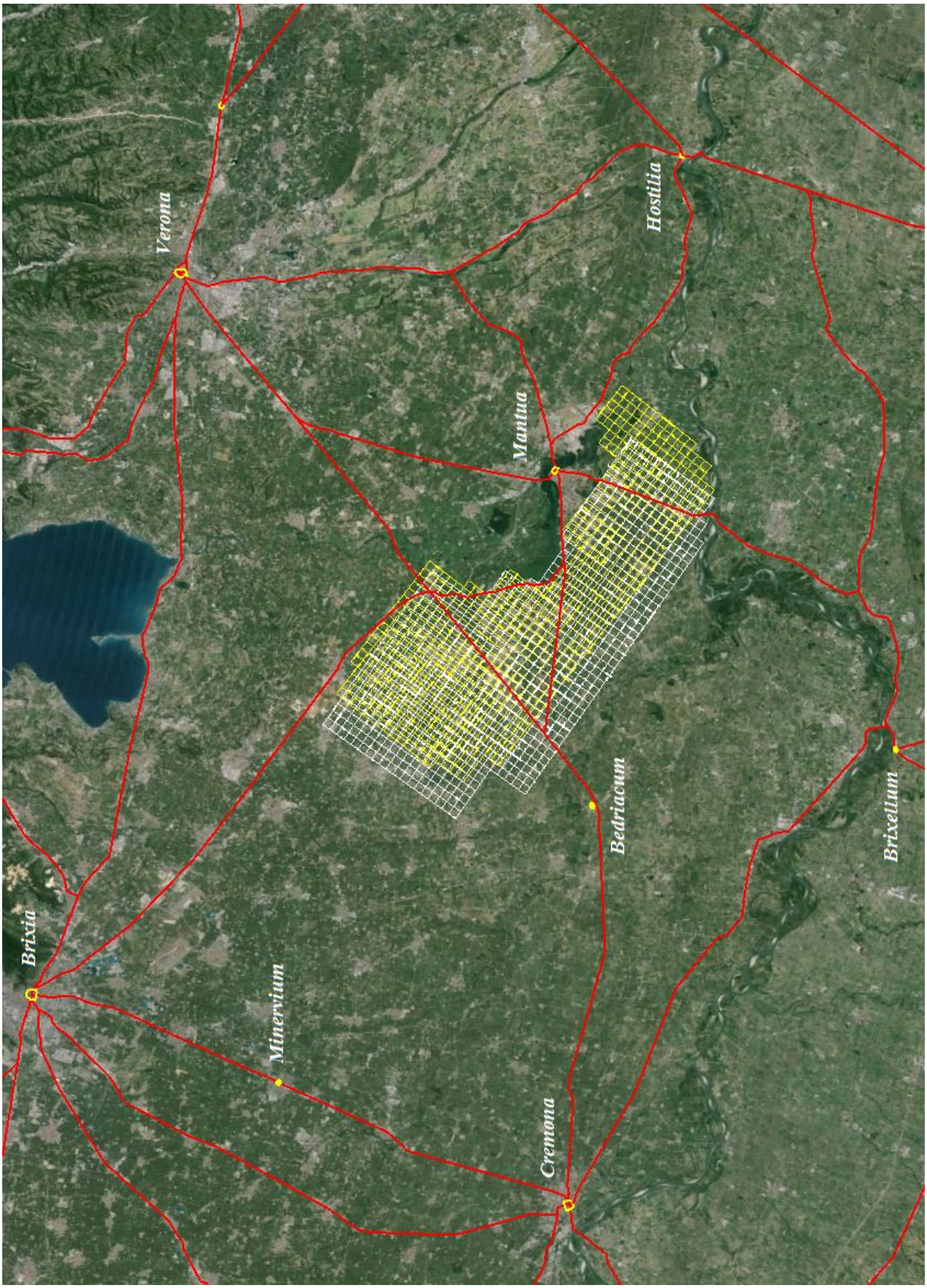


Fig. 9 – *Mantua* nel reticolo delle strade della parte centrale della pianura padana.



Fig. 10 – *Mantua* e parte delle due centuriazioni.



Fig. 11 – *Mantua*, possibile delimitazione del centro urbano e indicazione delle principali vie.

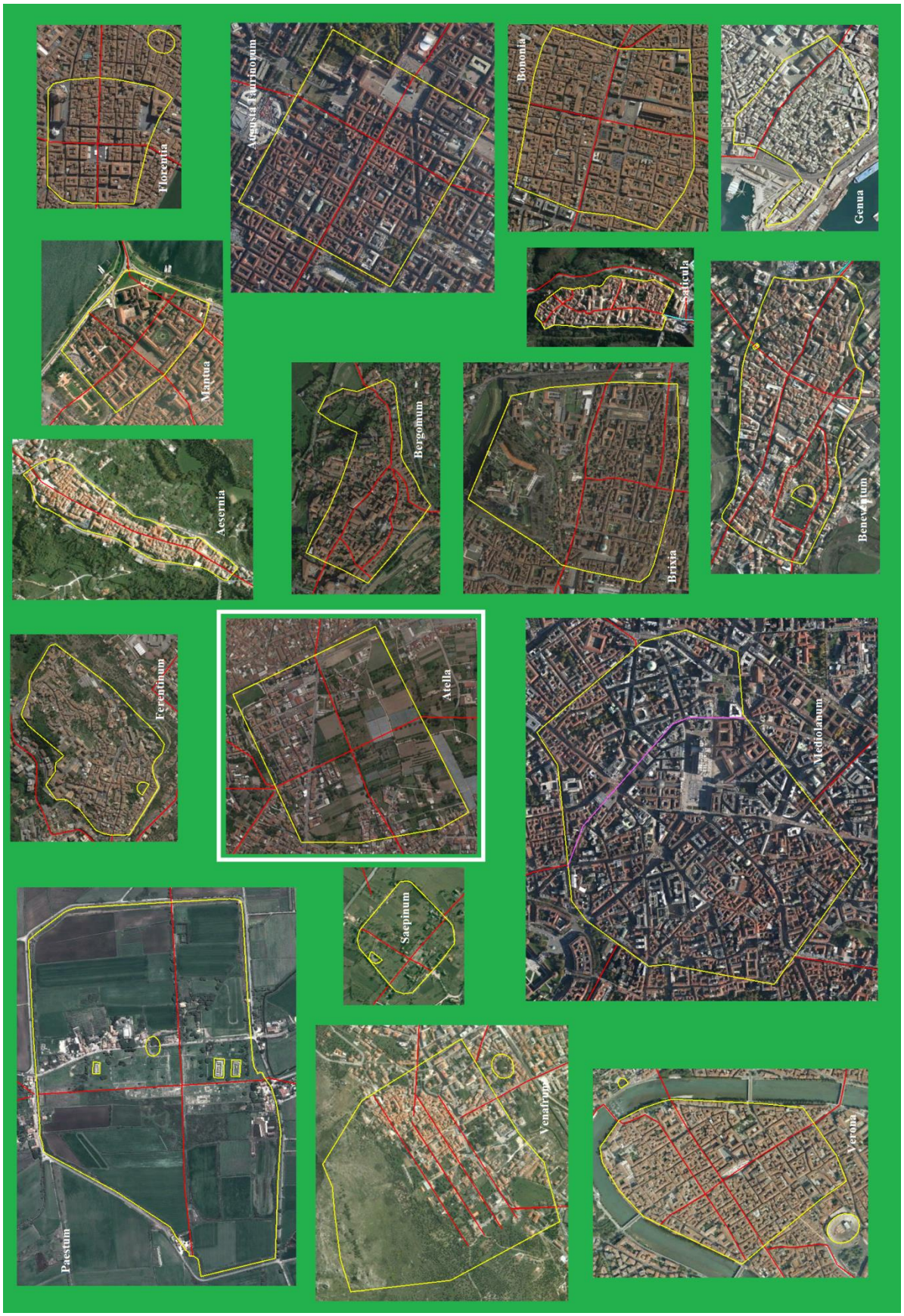


Fig. 12 – Confronto fra le dimensioni urbane di *Mantua* e quelle di varie città del nord e sud Italia, in particolare *Atella* (al centro). Tutte le città sono riportate nelle dimensioni visibili da una identica altezza.

RSC, n. 188-190, 2015

METODOLOGIA PER LA RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA TOPOGRAFIA DI UN TERRITORIO IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Questo breve articolo non è né vuole essere un piccolo trattato di metodologia per lo studio della topografia antica, quale breve e insufficiente copia di opere ben più complete[1]. Più modestamente e semplicemente cerca di evidenziare una serie di criteri che possono essere utili o indispensabili per ricostruire virtualmente la topografia di una zona in epoca romana.

Come si potrà constatare nella successiva esposizione, alcuni elementi definiscono con certezza assoluta o assai probabile la natura di un luogo. Ad esempio, se l'evidenza archeologica documenta la presenza di un anfiteatro e da più fonti conosciamo il nome del centro abitato da esso servito, abbiamo una informazione di natura praticamente certa.

In molti altri casi, gli elementi che verranno discussi forniscono una indicazione non certa ma solo più o meno probabile, o almeno verosimile, a riguardo della strutturazione del territorio in epoca antica.

A chi vuole dalla ricerca risposte certe e indiscutibili per poi definire tali risultati come ottenuti con metodo scientifico, ciò potrà apparire insufficiente e forse anche deludente. Ma è da ricordare che moltissime volte in una ricerca scientifica non si ottengono risultati certi ma solo più o meno probabili e che altresì la certezza assoluta è rara o illusoria.

E' anche da precisare che certi criteri sono assai fruttuosi in un determinato contesto geografico e ivi forniscono molte indicazioni assai probabili o per lo meno plausibili, mentre in altri contesti le indicazioni vengono meno o diventano assai aleatorie. In particolare, zone che hanno manifestato una densità e continuità di popolamento dall'epoca romana fino ad oggi mostrano, oltre a una maggiore ricchezza di testimonianze scritte e archeologiche, anche una straordinaria persistenza di elementi topografici e toponomastici che si rivelano utilissimi e alquanto affidabili per ricostruirne in modo virtuale la topografia antica. E' questo il caso della pianura campana, l'antico AGER CAPVANUS, che anche nel nome indica la continuazione e la persistenza con trasformazioni dell'antico[2].

Al contrario, in zone dove la popolazione era più rada, con piccoli e rari centri, e con fasi storiche di più intenso spopolamento e abbandono delle terre coltivate, le testimonianze scritte e archeologiche e i segni di persistenza topografica e toponomastica si fanno assai più rari o anche diventano inesistenti e ciò rende molto approssimativa e aleatoria, o impossibile, la ricostruzione della topografia antica di un territorio con gli anzidetti criteri. Come esempi di questa diversa condizione vi sono molte zone appenniniche, la Sardegna e la Corsica, per le quali spesso si riesce a definire solo la posizione probabile di alcuni centri abitati e si possono ipotizzare in modo approssimato le vie di connessione tra gli stessi.

---

[1] Ad es.: F. Castagnoli, *Topografia antica. Un metodo di studio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993; G. Bonora, P. L. Dall'Aglio, S. Patitucci, G. Uggeri, *La topografia antica*, CLUEB, Bologna, 2000; R. Chevallier, *Lecture du temps dans l'espace. Topographie archéologique et historique*, Picard, Paris, 2000.

[2] L'attributo "campano", da cui anche il nome della regione Campania, deriva palesemente da *CAPVANUS* (*capuanus*), se si considera che i Romani non facevano netta distinzione fra i suoni delle nostre "u" e "v". Infatti, per i due indistinti suoni, scrivevano "V" nelle epigrafi – il nostro maiuscolo - mentre il corsivo "u" si originò in epoca tardo-latina o medioevale. Nell'evoluzione fonetica dal latino all'italiano, tale suono davanti a vocale si è trasformato nella nostra "v" (con eccezioni, come quando è preceduto da "q"). In: Treccani.it *L'Enciclopedia dell'Italiano*, 2010, voce *alfabeto* di Silvia Demartini, si legge: "Nell'alfabeto italiano, la distinzione tra u e v si impone soltanto tra Seicento e Settecento, benché già nel Cinquecento Gian Giorgio Trissino ne avesse sostenuto l'uso." Provando a pronunziare la parola "capvano", derivante dal nome etrusco capva, si noti come è facile che si trasformi in "campano". Si veda a riguardo A. S. Mazzocchi, *Opuscola*, II, *Dissertatio* I, *De Thyrrenorum origine*, Napoli, 1771, pp. 75-98.

Per ricostruire virtualmente la topografia antica di un territorio, nel nostro caso la topografia di epoca romana e ciò in particolare per zone con maggiore densità e continuità abitativa, i seguenti elementi e criteri appaiono affidabili e utili nel loro impiego.

1) Testimonianze archeologiche

Sono precise in modo assoluto per quanto riguarda l'ubicazione spaziale, poiché il reperimento di una struttura in una determinata area ne fornisce di per sé la localizzazione perfetta e indiscutibile. Spesso però non è automaticamente possibile l'interpretazione della funzione della struttura o l'appartenenza della stessa a questa o quella località. In mancanza o per insufficienza di altre informazioni, l'interpretazione della struttura può rimanere dubbia o persino del tutto ignota.

Comunque la difficoltà maggiore delle testimonianze archeologiche è che, per molti luoghi, sono scarse e frammentarie o anche assenti. In altri casi esse sono nascoste nel sottosuolo o nella struttura di edifici di epoche successive e non sempre vi è la disponibilità o la volontà di ricercarle, documentarle e analizzarle.



Fig. 1 - Esempi di delimitazioni di cinta murarie di città unicamente in base a dati archeologici: in alto *Sinuessa*[3], in basso *Suessula*[4]. Immagini da Google Earth©, con sovrapposizione del tracciato delle cinte murarie e, per *Suessula*, anche dell'anfiteatro; raffigurazioni non alla stessa scala.

[3] M. Pagano, *Sinuessa: storia e archeologia di una colonia romana*, Minturno, 1990.

[4] D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192.

Come esempi di strutture conosciute pressoché esclusivamente in base a evidenze archeologiche, si considerino le cinte murarie di *Sinuessa* (6 km a nord-ovest di Mondragone) e di *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra) (Fig. 1). Il nome di tali centri e ulteriori notizie in merito derivano peraltro necessariamente da altre fonti.

2) Testimonianze scritte

In questa categoria possiamo includere anche le epigrafi su pietra[5] che spesso forniscono informazioni preziose o anche uniche.

Le testimonianze scritte, di epoca contemporanea o successiva, in genere sono scarse, frammentarie e senza riferimenti topografici precisi. Spesso però sono importanti o essenziali per collegare il nome di un luogo con altre informazioni.

Due preziose fonti sono la *Tabula Peutingeriana*[6] e *l'Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolimitanum*[7]. Esse ci permettono di conoscere per moltissime città antiche con quali luoghi vicini (*mutationes*, *mansiones*[8], altre città) erano collegati.

Per quanto riguarda le distanze medie fra le *mutationes* e le *mansiones*, esse erano variabili a seconda degli itinerari. Ad esempio, nei percorsi, facenti parte dell'itinerario *Hyerosolymitanum*, fra *Burdigala* (Bordeaux) e *Aquileia* (Aquileia), passando per *Arelate* (Arles) e *Mediolanum* (Milano), e fra *Hydruntum* (Otranto) e *Mediolanum* (Milano), passando per Roma e *Capua* (S. Maria Capua Vetere), abbiamo i seguenti dati[9]:

		A	B	C	D	E	F	G
		Miglia	Numero di *mutationes*	A/B (miglia)	C * 1,48 (km)	Numero di *mansiones*	A/E (miglia)	F * 1,48 (km)
Burdigala	*Arelate*	381	30	12,70	18,80	11	34,64	51,26
Arelate	*Mediolanum*	385	63	6,11	9,04	33	11,67	17,27
Mediolanum	*Aquileia*	229	24	9,54	14,12	9	25,44	37,66
Hydruntum	*Capua*	289	25	11,56	17,11	13	22,23	32,90
Capua	*Roma*	186	14	13,29	19,66	9	20,67	30,59
Roma	*Mediolanum*	416	42	9,90	14,66	24	17,33	25,65
	Totali e medie:	1886	198	9,53	14,10	99	19,05	28,19

Come esempio delle informazioni offerte da tali fonti per una zona specifica, la *Tabula Peutingeriana* ci dice che *Capua* e *Neapolis* (Napoli) erano collegate da una strada che passava per *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore)[10] e che i due tratti intermedi erano ciascuno pari a 9 miglia (circa 13,32 km), il che corrisponde approssimativamente all'effettiva distanza. La *Tabula* ci dice anche che un'altra strada collegava *Capua* con *Nola* (Nola) passando per *Suessula* e che i due

[5] Si vedano in particolare: T. Mommsen *et al*., *Corpus inscriptionum latinarum*, dal 1863; A. Böckh, *Corpus inscriptionum graecarum*, 1828 e successivi ampliamenti e riedizioni.

[6] N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.1., 1728; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana, Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento, 1991.

[7] G. Parthey, M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolymitanum*, 1848.

[8] *Mutationes* e *mansiones* erano *stationes* ovvero luoghi dove era possibile fermarsi durante un viaggio. Nelle *mutationes* era possibile cambiare i cavalli e anche mangiare. Nelle *mansiones* si poteva pernottare in quanto vi erano *tabernae* dove era possibile dormire oltre che mangiare (L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla topografia antica*, Il Mulino, 2004, pp. 149-152).

[9] Informazioni ricavate da: *Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolymitanum*, *op. cit*. La trasformazione da miglia romane a chilometri è ottenuta considerando un miglio pari a 1,48 km.

[10] Quella che noi chiamiamo via Atellana, ma tale nome è assente nelle fonti ed è di conio moderno.

tratti intermedi pure in questo caso erano pari a 9 miglia, altro dato che si accorda abbastanza bene con la realtà dei luoghi[11]. Altresì l'*Itinerarium Antonini* riporta il collegamento fra *Capua* e *Nola*, ma non evidenzia la città intermedia e annota una distanza di XVI miglia, invece che 19 o 20[12]. Questo è un primo elemento che ci fa capire come queste fonti debbano sempre essere utilizzate senza affidarsi completamente ad esse.
In alcuni casi sono l'unica testimonianza che ci permette di conoscere il nome di un centro. In altri casi le distanze riportate hanno permesso di indagare e conoscere con i mezzi dell'archeologia l'esatta ubicazione di tali centri. Ma in altri casi le informazioni fornite sono palesemente sbagliate. Ciò poiché abbiamo solo trascrizioni, più o meno antiche e più o meno precise degli originali di epoca romana, e vi sono errori nella dizione dei nomi[13] e anche sviste grossolane.
Ad esempio, nella *Tabula Peutingeriana* la zona a nord di Capua è riportata in modo palesemente erroneo. In particolare, la posizione di *Telesia* (1 km a sud-est di S. Salvatore Telesino), descritta fra *Teanum* (Teano) e *Adlefas* (*recte*: *Allifae*, Alife) e non fra *Allifae* e *Beneventum* (Benevento), è del tutto sbagliata (Fig. 2).



Fig. 2 – *Tabula Peutingeriana*, zona di Capua.

In qualche caso il nome, erroneo secondo la dizione classica, ne rappresenta l'evoluzione fonetica. E' il caso di *Augusta Taurinorum* (Torino), riportata come *Taurinis* nell'*Itinerarium Antonini*, con dizione assai vicina al nome odierno, che si ottiene con la nota trasformazione fonetica *au* -> o.
Un'altra fonte preziosa è il cosiddetto *Liber Coloniarum*, che fa parte della raccolta di testi detta *Gromatici Veteres*[14]. Esso ci fornisce i nomi e altre notizie preziose di molte località del centro-sud

[11] Circa 9,86 miglia da Capua a *Suessula* e 8,7 miglia da *Suessula* a Nola.
[12] La distanza reale è circa 28,2 km, pari a 19,5 miglia, considerando anche l'attraversamento di *Suessula*.
[13] Esempi di errori nella trascrizione dei nomi nell'*Itinerarium Antonini*: *Sonuessa*, *Menturnae*, *Ucriculo*, *Herbelloni*, invece che *Sinuessa*, *Minturnae* (Minturno, 3 km a sud-est del centro abitato), *Ocriculum* (Otricoli, 1 km a sud dell'abitato), *Helvillum* (presso Fossato di Vico).
[14] F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorff, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Berlino, 1848-52; B. Campbell, *The writings of the roman land surveyours*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Great Britain, 2000.

Italia. Anche in questo caso, poiché abbiamo solo copie trascritte, vi sono errori nella scrittura nei nomi[15], parti mancanti e errori evidenti di vario tipo.
Anche le monete a volte possono dare informazioni preziose. Ad esempio monete con la scritta *Velχa* e *Velsu*[16], indicanti verosimilmente una delle città della dodecapoli etrusca dominata da *Capua*, unitamente al fatto che i Normanni al momento in cui fondarono Aversa la costruirono intorno al villaggio "*qui vocatur Sanctum Paulum at Averze*", fanno pensare motivatamente che proprio lì fosse il sito dell'antica città etrusca[17].

3) Toponimi
I toponimi sono assai preziosi per individuare un luogo che è citato nelle fonti scritte ma di cui non vi è alcuna precisa indicazione topografica.

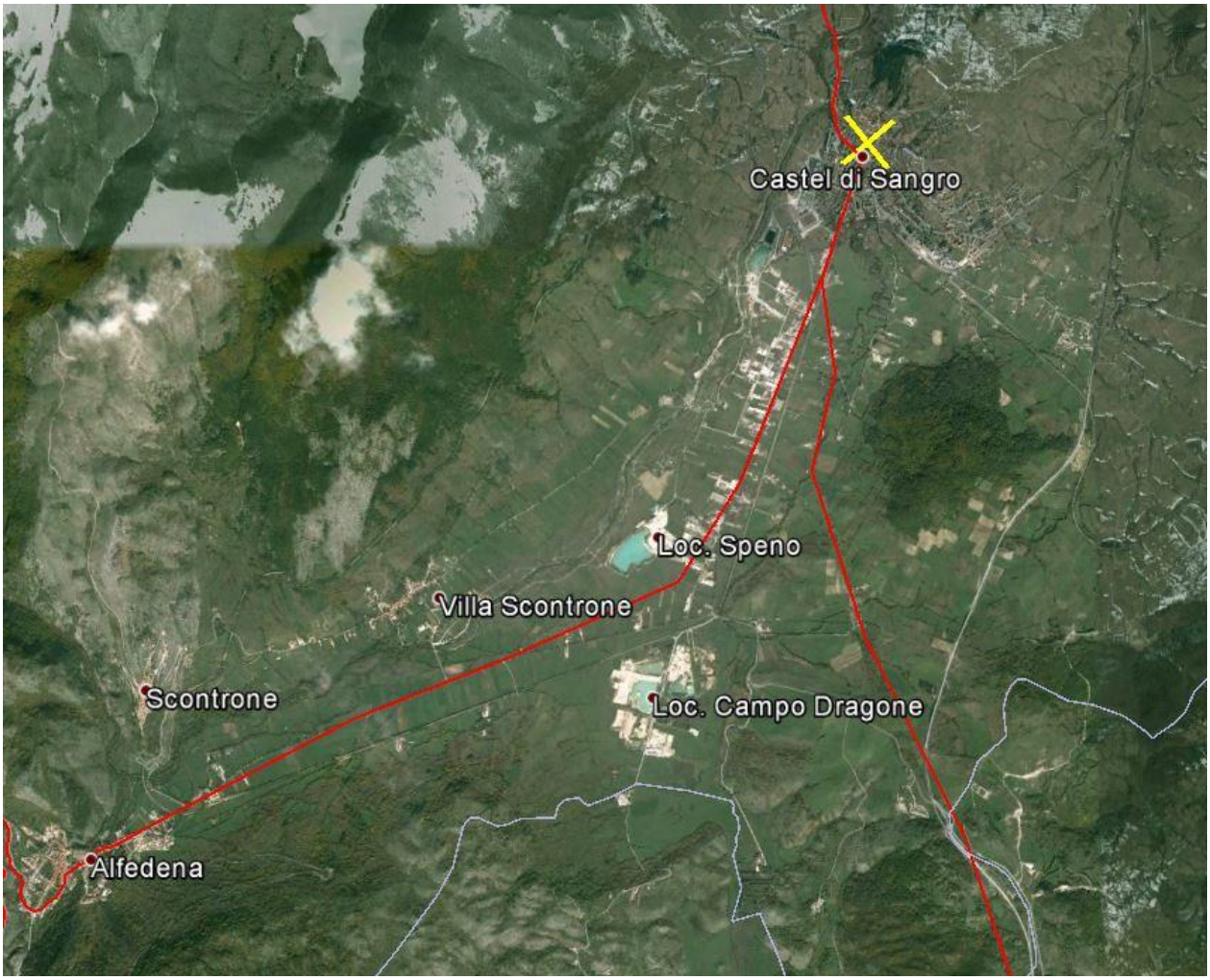


Fig. 3 – Zona di Castel di Sangro (*Aufidena*, posizione indicata con una croce) e Alfedena, 8,5 km a sud-ovest. Sono indicati i tracciati approssimativi delle strade in epoca romana che collegavano *Aufiden*a con *Sulmo* (Sulmona) verso nord, *Aesernia* (Isernia) verso sud, e *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Alba Fucens* (Albe), verso sud-ovest e poi ovest.

[15] Ad esempio: *Fanestris Fortuna* invece che *Fanum Fortunae* (Fano), *Tribula* invece che *Trebula* (Treglia, fraz. di Pontelatone), *Teramne Palestina* invece che *Interamnia Praetuttiorum* (Teramo). Nell'ultimo esempio la scrittura nel testo *Teramne* è molto vicina alla successiva evoluzione fonetica in Teramo.
[16] M. Pallottino, *Etruscologia*, settima ediz., 1984, p. 293.
[17] G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

A volte il nome moderno è invariato rispetto a quello antico (Roma, Verona, Cremona, ...) o minimamente modificato, come semplice adattamento dal latino all'italiano (*Luca* -> Lucca, *Acerrae* -> Acerra, *Pisae* -> Pisa, *Salernum* -> Salerno, ...).
In altri casi la modifica della scrittura e della fonetica del nome è più sensibile ma facilmente ricostruibile (*Neapolis* -> Napoli, *Mediolanum* -> Milano, *Patavium* -> Padova, *Hasta* -> Asti, *Dertona* -> Tortona, *Florentia* -> Firenze, ...).
In altri casi ancora la modifica è maggiore e meno immediata ma rimane foneticamente plausibile (*Eporedium* -> Ivrea, *Trebula* -> Treglia (fraz. di Pontelatone), *Padus flumen* -> fiume Po, *Clanius flumen* -> Regi Lagni, ...).
In qualche caso un toponimo dà indicazioni su dove era collocato un centro ormai scomparso. Come esempi, le località: a) le Gallazze, 1 km a ovest di Maddaloni; Civitucola, 3,5 km a nord di Leprignano (dal 1933 Capena); c) Civitarotta, 2 km a sud di Carinola; indicano le antiche sedi rispettivamente di *Calatia*, *Capena* e *Forum Popilii*, come confermato da scavi archeologici in loco.
In molti casi non si ha alcuna testimonianza di un centro antico nelle fonti scritte ma il toponimo ci fa ipotizzare che era un luogo abitato in epoca romana. Ad esempio, nella pianura campana vi sono molti centri con nome terminanti in -ano che indicano antichi insediamenti rurali (*praedia*) poi trasformati in casali e oggi comuni autonomi: *praedium iulianum* -> Giugliano, *praedium artianum* -> Arzano, *praedium maranum* -> Marano di Napoli, e analogamente Gricignano, Frignano, Secondigliano, Caivano, Pomigliano, etc.[18].
A volte un toponimo può essere fuorviante se non è analizzato alla luce delle vicende storiche. Alfedena è una chiara derivazione dal nome della *civitas* romana *Aufidena* ma è un centro di origine medioevale che nacque quando gli abitanti della città romana, localizzata dove è ora Castel di Sangro, in fuga da essa si rifugiarono dove è ora Alfedena (Fig. 3).
E ancora: Calvi Risorta non è la sede della *Cales* romana, ma il luogo dove si rifugiarono gli abitanti quando abbandonarono la sede antica troppo esposta agli assalti e ai saccheggi. Per *Cales*, l'archeologia ci indica con certezza, magnificamente per i molteplici resti, la sede antica.
In qualche caso poi il toponimo è un errore storico. Il Comune di Aquilonia si chiamava Carbonara, ma nell'ottocento, con Regio Decreto del 14/12/1862, il nome fu modificato in quello moderno[19] in quanto il centro fu ritenuto sede dell'antica omonima città romana. In realtà l'antica *Aquilonia* corrisponde all'attuale Lacedonia (8 km a nord-ovest) e tale toponimo rappresenta una verosimile evoluzione fonetica del nome pre-romano *akudunniad* ritrovato su monetazione osca[20].
In altri casi infine il toponimo è del tutto cambiato (*Saticula* -> Sant'Agata dei Goti, *Ticinum* -> Pavia, *Aternum* -> Pescara, ...) e qui, in assenza di altri elementi, risulta inutile per l'identificazione topografica.
Se per le città i toponimi, con le riserve anzidette, sono spesso molto precisi ai fini della localizzazione topografica, per gli itinerari stradali gli stessi si diradano e mancano di precisione. Ma vi sono eccezioni.
Come esempio di testimonianza scritta + toponimo con riferimento topografico preciso, in un documento del 1052 vi è menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso "*pontem ruptum*" [21]. Il luogo è identificabile con quello indicato dall'odierno toponimo *Pont' rutt'* (= ponte rotto) in territorio di Orta di Atella, subito dopo la congiunzione di due rami del Clanio, laddove chiaramente vi era un ponte, distrutto già da tempo nel 1052, sull'itinerario fra *Atella* e *Calatia*. Con tali elementi è possibile definire con alta probabilità un punto preciso nell'itinerario anzidetto.

[18] G. Flechia, *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, Torino, 1874; ristampa anastatica di Arnaldo Forni Editori, Sala Bolognese, 1984.
[19] AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino, 1990, voce *Aquilonia*.
[20] *Ibidem*, v. *Lacedonia*. Una verosimile evoluzione fonetica potrebbe essere: akudunniad -> *ak'dònia -> l'acedònia -> Lacedonia, con assimilazione dell'articolo.
[21] Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1743), p. 402: "*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*".

Vi sono poi casi molto particolari in cui dall'evidenza archeologica si risale a un'ipotesi toponomastica. Ad esempio, per il centro oggi disabitato di Sant'Arcangelo, in territorio di Caivano, dove sono presenti i ruderi di un castello medioevale e per il quale esistono molte testimonianze scritte della stessa epoca, l'origine del nome è chiaramente medioevale[22]. Ma il rinvenimento dei resti di una villa romana, di cui praticamente il castello è la trasformazione nell'alto medioevo, documenta come certo che era un insediamento rurale di epoca romana, nel territorio pertinente ad *Atella*. Il nome romano del centro è ignoto, ma la denominazione Marcigliano della zona immediatamente a sud del castello, permette di proporre, come ipotesi plausibile ma non dimostrata, che esso fosse *praedium marcilianum*[23].

4) Centuriazioni

I Romani erano soliti censire e poi assegnare ai soldati veterani i territori conquistati. Analogamente, in caso di ribellione o di guerra civile i terreni confiscati venivano nuovamente censiti e assegnati ai soldati fedeli o della parte vincitrice. Nei terreni che non costituivano pascoli o boschi[24], ciò per lo più si effettuava mediante uno fra due tipi analoghi di *limitatio*, ovvero suddivisione dei terreni mediante delle strade di confine dette *limites*[25]:

1) *centuriatio* (plurale *centuriationes*, centuriazione). Il territorio era suddiviso in quadrati (o meno spesso in rettangoli), tutti della stessa dimensione, i quali dopo ulteriori ripartizioni erano assegnati ai destinatari. Per tale operazione si realizzava un reticolo regolare definito da due insiemi di strade campestri divisorie (*limites*): I) *decumani*, paralleli e orientati in una direzione, e II) *kardines*, paralleli e ortogonali rispetto ai primi. L'intervallo fra gli elementi di ciascun gruppo era costante ed era un multiplo di un *actus* (35,48 metri) o, meno frequentemente, di un *vorsus* (30 metri)[26]. Le combinazioni più frequenti erano 20 x 20 *actus* (ad es.: centuriazione cosiddetta *Ager Campanus II*, 706 x 706 m)[27] e 16 x 16 *actus* (ad es.: centuriazione *Acerrae-Atella I*, 567,68 x 567,68 m)[28]. Come esempio di centuriazione mediante rettangoli abbiamo la *Beneventum II* (16 x 25 *actus*, ovvero 567,68 x 887 m)[29]. Il reticolo poteva essere orientato in qualsiasi direzione, che peraltro si sceglieva in base a qualche carattere della zona, come ad esempio la pendenza dei terreni in modo da facilitare il deflusso delle acque piovane, oppure la direzione di strade preesistenti, l'orientamento di una valle o di un fiume, etc.

2) *strigatio* (plurale: *strigationes*). Il territorio era diviso in strisce separate da *limites* equidistanti fra di loro secondo un multiplo di *actus*. Ad esempio nella *strigatio* di *Alba Fucens* (Albe, presso Avezzano) la distanza era di 12 *actus* (425,76 m)[30]. Le strisce di territorio fra ciascuna coppia di *limites* erano poi ulteriormente ripartite per l'assegnazione ai destinatari.

Per le centuriazioni e le *strigationes*:

A) le testimonianze scritte spesso si limitano alla sola menzione della centuriazione. Ulteriori informazioni, come ad esempio quelle riportate nel *Liber Coloniarum*, sono spesso mancanti, o parziali o contraddittorie. Ad esempio per *Atella*, il testo ci informa che il territorio fu suddiviso per ordine di Augusto e che le terre furono assegnate con la ripartizione in campi da coltivare, ma non ci è fornita alcuna indicazione sul tipo di *limitatio*, né sull'orientamento e distanziamento dei *limites*.

---

[22] G. Libertini, *Sant'Arcangelo*, RSC, n. 120-121, Frattamaggiore, 2003.

[23] *Ibidem*.

[24] Gli appezzamenti con zone boscose o destinate al pascolo erano definiti *saltus*.

[25] In napoletano esiste la parola *lemmete*, derivante palesemente da tale termine, che indica un sentiero di campagna e quindi anche un confine fra proprietà.

[26] G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires an Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987.

[27] *Ibidem*.

[28] *Ibidem*.

[29] *Ibidem*.

[30] *Ibidem*.

Inoltre non è riportato che il territorio di *Atella* fu interessato da più centuriazioni, ovviamente in epoche diverse (*Ager Campanus I* e *II*, *Acerrae-Atella I*, *Atella II*[31]).
B) le testimonianze archeologiche sono costituite dal raro rinvenimento di cippi, per lo più in sedi diverse da quelle originarie per traslazioni in epoche successive, e di conseguenza in genere non sono utili per definire i parametri di una *limitatio*.
In molti casi non vi è alcuna menzione scritta né testimonianza archeologica di una *limitatio*[32].
Fortunatamente, una centuriazione o una *strigatio* può essere individuata e definita in base alla persistenza in strutture odierne dei tracciati viari di delimitazione, anche nella totale assenza di menzioni su documenti o di testimonianze archeologiche. Benché i *limites* non fossero pavimentati e quindi - si potrebbe credere - assai meno conservabili di una qualsivoglia struttura solida, al contrario, nei loro tracciati dimostrano spesso una incredibile persistenza nel passare dei secoli e dei millenni, spesso anche più delle città al cui territorio appartenevano.
Uno straordinario esempio di conservazione di tali tracciati è offerto dalla centuriazione *Ager Campanus II*, di cui un dettaglio è mostrato nella Fig. 4.
I tracciati dei *limites* si ritrovano, dopo oltre due millenni!, come tracciati di: strade principali o secondarie extraurbane o all'interno di centri abitati, semplici sentieri, confini fra appezzamenti di terreno, confini di territori comunali, canali o fossati, etc. I tracciati non sempre sono conservati né il percorso è mantenuto fedelmente. Solo in alcune zone di centuriazioni ottimamente preservate, come quella della figura anzidetta, sono prevalenti i tratti in cui i tracciati sono conservati e il percorso è mantenuto con precisione. In genere si verifica il contrario e i tracciati sono persistenti in modo prevalentemente discontinuo e infedele. Talora la discontinuità e l'infedeltà è tanto prevalente da far dubitare della realtà della *limitatio* o da renderla non più riconoscibile.
A questo punto è doveroso chiedersi del perché i tracciati di strade non pavimentate si sono conservati per tanti secoli. I motivi sono facili da intuire.
I proprietari che coltivavano i terreni da ambedue i lati di un *limes* avevano interesse a che il tracciato non fosse spostato verso l'interno del rispettivo campo, per non veder ridotto il proprio possedimento. Il confine fra due campi era quindi oggetto di continua attenzione da parte di entrambi i proprietari. Esso era indicato da termini, in pietra o in altro materiale, che talora erano addirittura definiti come *sacrificales*, ovvero sacri e oggetto di sacrifici religiosi[33]. Comunque, anche in assenza di termini, l'attenta tutela del confine era continua e si perpetuava per ovvi motivi con i successivi proprietari (divenuti tali per successione, acquisto, conquista o altro). Se solo da un lato veniva meno o si indeboliva la proprietà è verosimile che il confine si potesse spostare a vantaggio della proprietà superstite o più forte. Quando poi i proprietari venivano meno da entrambi i lati, vale a dire quando la terra rimaneva incolta trasformandosi in bosco o palude, e se il *limes* non era transitato da alcuno, il tracciato ovviamente si perdeva. Nel corso dei secoli, ciò è potuto avvenire con maggiore frequenza in zone poco popolate. Anche in aree ben popolate, come la pianura campana, nei punti in cui si sono avuti impaludamenti o riformazione di un bosco, i tracciati si sono ovviamente persi. Ad esempio, in molte piccole aree a ridosso dei Regi Lagni, l'antico *Clanius* o *Laneus*, si perde ogni traccia di persistenze di centuriazione laddove vi sono toponimi del tipo palude, padula, padulicella, pantano, bosco, boschetto, etc. Analogamente, non si reperiscono persistenze di centuriazioni in tutta l'area intorno a Castelvolturno, l'antica *Volturnum*, e lungo la costa fra *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria) e *Cumae* (in territorio di Pozzuoli, 5 km a ovest del centro abitato), zone che nel medioevo e oltre sono state afflitte da problemi di impaludamento, e che quindi per lunghi periodi non sono state coltivate.

[31] *Ibidem*.
[32] *Ibidem*, per l'assenza di menzione scritta, v. tabelle alle pagg. 247, 249, 251 e 253.
[33] Si vedano i testi dei *Gromatici Veteres*.

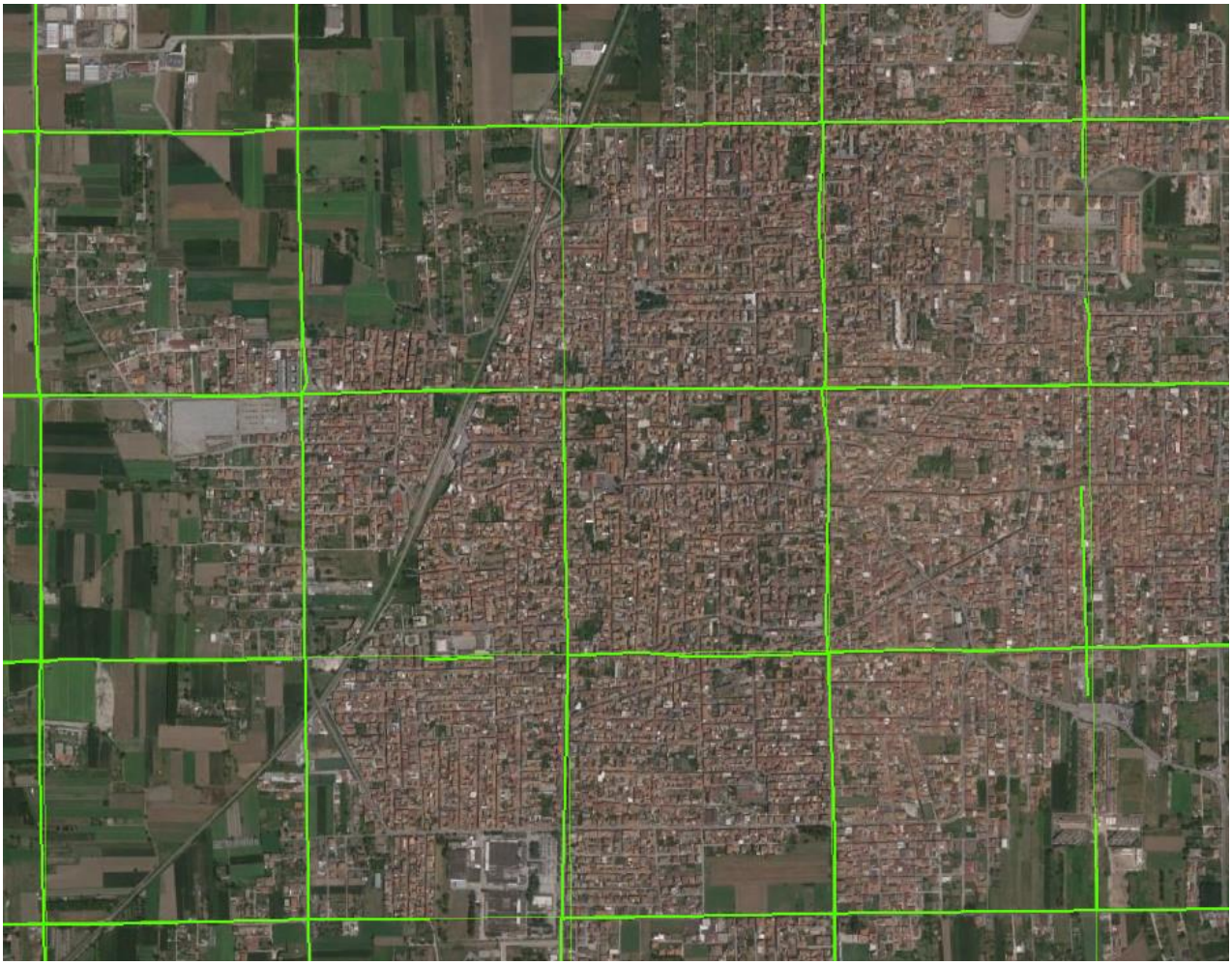


Fig. 4 - Persistenze dei *limites* della centuriazione detta *Ager Campanus II* nella zona di Marcianise-Capodrise. E' delineato il presumibile reticolo dei *limites* e sono evidenziati i tratti a cui corrispondono, più o meno fedelmente, strutture odierne (vie, confini, etc,).

Al contrario, dove le persistenze sono meglio conservate, ciò indica con certezza che dall'epoca romana ad oggi (ovvero per oltre duemila anni, equivalenti a circa 70 generazioni!) l'area è stata sempre coltivata senza alcuna interruzione temporale.
A volte una città fiorente fu del tutto abbandonata e rasa al suolo, ma la campagna intorno continuò ad essere intensamente coltivata dagli abitanti superstiti, dispersi per il territorio o arroccati in qualche luogo vicino meglio difendibile, e si mostra ricca di persistenze dei tracciati dei *limites*! L'antica *Cales*, abbandonata dai suoi abitanti rifugiatisi nel luogo dell'odierna Calvi Risorta (1,5 km a nord dell'antica sede), è ridotta a sparsi ruderi e a mala pena se ne identifica l'antica cerchia muraria ma le sue terre mostrano le tracce evidenti di ben quattro centuriazioni[34] (Fig. 5).
Altro esempio è *Minturnae*, fiorente centro in epoca romana, poi abbandonato e ora ridotto a disabitata zona archeologica. Gli abitanti si rifugiarono su un colle vicino, fondando Traietto (chiamata Minturno dal 1879 a ricordo dell'origine[35]), ma le terre continuarono ad essere fittamente coltivate come lo dimostrano le persistenze evidenti dei tracciati dei *limites* (Fig. 6)

[34] Chouquer *et al., op. cit.*
[35] R.D. 13-7-1879, n. 5098 (*Dizionario di Toponomastica, op. cit., ad vocem*).

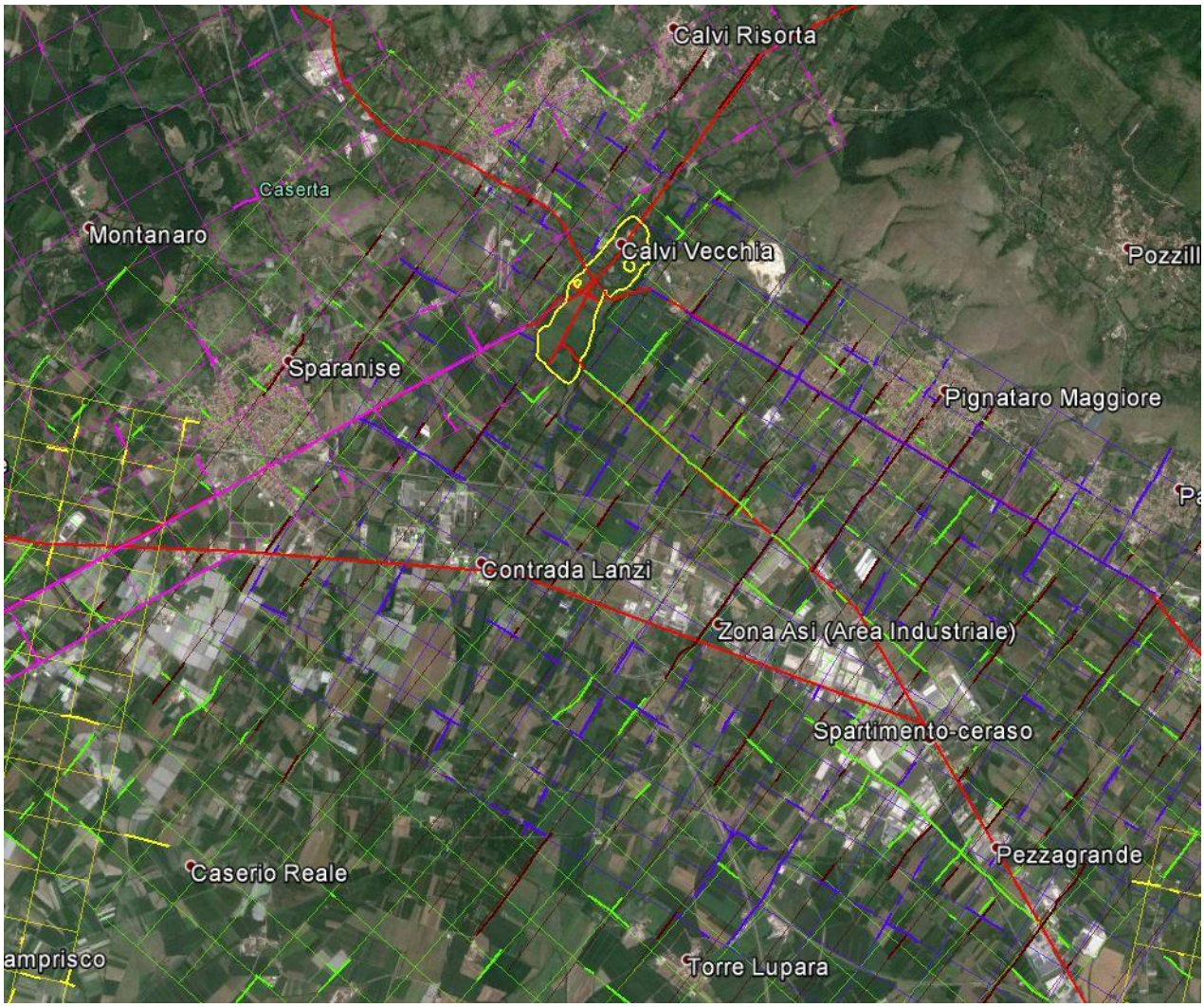


Fig. 5 – L'antica *Cales*, di cui è evidenziato il tracciato delle mura, e il suo fertile territorio fittamente coltivato dall'antichità ad oggi con evidenti persistenze di quattro centuriazioni. Si noti inoltre la coincidenza fra alcuni *limites* e importanti strade odierne.

E' bene evidenziare che praticamente in nessun caso si ha la definizione "certa" del reticolo di una centuriazione (o dei *limites* di una *strigatio*). L'identificazione di una *limitatio* è probabilistica, ovvero le persistenze indicano con maggiore o minore probabilità l'esistenza nell'antichità dei *limites*. Se molti tratti di *limites* coincidono con elementi odierni quali strade, sentieri, confini, etc., la probabilità è alta giacché appare inverosimile che tanti elementi si ripetano per puro caso a distanze regolari e con il medesimo orientamento. Laddove invece la coincidenza è imperfetta o discutibile e i tratti ipotizzabili come persistenze sono radi e dubbi, l'identificazione della centuriazione diventa meno probabile. Per molte centuriazioni abbiamo zone in cui le persistenze risultano evidenti e del tutto verosimili mentre in altre sono discontinue e rade e tali da non permettere la distinzione con coincidenze casuali.
Nell'identificazione di una centuriazione o di una *strigatio*, non si definisce l'estensione antica della *limitatio*, ma solo quella che appare documentabile in base alle persistenze odierne. Ad esempio, per la centuriazione *Suessula*, recentemente prospettata[36], nella valle di Suessola non vi sono tracce di centuriazione a nord di Casino Fortini e Masseriola III e ad est di via Napoli in Santa Maria a Vico (Fig. 7). Ciò non ci permette di escludere che nell'antichità non fossero centuriate le zone dell'anzidetta valle ove non si riscontrano oggi persistenze di centuriazioni, ma nella descrizione della

[36] G. Libertini, La centuriazione di *Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.

centuriazione *Suessula* diremo che ne risultano verosimili persistenze laddove esse si evidenziano senza formulare alcuna ipotesi per zone in cui non ve ne sono.
Comunque, è importante evidenziare che, nella ricerca della definizione della strutturazione del territorio nell'antichità, per le *limitatio* si perviene alla definizione di caratteristiche verosimili di ampie porzioni del territorio non sulla base di testimonianze scritte o archeologiche ma con la sola osservazione del territorio contemporaneo, analizzato alla luce di certi criteri e integrato in modo ausiliario con informazioni di altro tipo.



Fig. 6 - Le rovine di *Minturnae*, la centuriazione *Minturnae I*[37] e parte di un'altra centuriazione (*Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III*). E' anche evidenziato il tracciato dell'acquedotto che serviva *Minturnae*.

E' bene anche precisare che lo studio delle centuriazioni e delle *strigationes* è stato reso possibile con la nascita della moderna cartografia, in quanto nelle mappe più antiche non vi era quella precisione che permetteva di evidenziare e identificare le regolarità di una *limitatio*. In pratica, in Italia, solo con le carte dell'Istituto Geografico Militare nasce la possibilità di un dettagliato e preciso esame del territorio che costituisce la premessa indispensabile per tale tipo di studio. Però è con l'aerofotogrammetria che lo studio diventa assai più facile e proficuo. Infine con l'osservazione del territorio mediante satellite, possibilità ora disponibile per tutti mediante l'utilizzo di Google Earth©, tale tipo di studio risulta ancora più facile e, per di più, elemento per niente secondario, con costi praticamente azzerati[38].
Tali fattori sono importanti o indispensabili anche per i criteri successivi.

[37] Tale centuriazione è riportata come irregolare da Chouquer *et al*., *op. cit*., ovvero composta da rettangoli di 4 per 8 *actus* differentemente orientati. Nell'immagine di questo articolo è descritta come una centuriazione regolare con quadrati di modulo pari a 8 *actus* (283,84 m).
[38] Tutte le immagini di questo articolo sono state ricavate mediante l'utilizzo di Google Earth© con la sovrapposizione di opportune linee e indicazioni.



Fig. 7 – Limiti della centuriazione *Suessula.* Una buona parte della valle di Suessola non mostra tracce della centuriazione che peraltro è evidente nella parte occidentale della valle. L'evidenza non ci permette di sostenere che la centuriazione si estendesse a tutta la valle, benché ciò sarebbe plausibile in quanto il dominio di *Suessula* doveva abbracciarla tutta.

5) Persistenza dei tracciati stradali

Analogamente a quanto si riscontra per le persistenze dei *limites*, ancor più dobbiamo aspettarci che ciò debba verificarsi per strade di comunicazione, lastricate o no che fossero, purché rimaste sempre in qualche modo in funzione dall'antichità, anche solo come strada di campagna o come sentiero di confine fra campi.

Questo ci permette motivatamente di ricercare nei tracciati delle strade e stradine oggi esistenti i tracciati di antiche vie, o almeno il loro decorso approssimato. E' da ribadire che non sempre il tracciato risulta ancora evidente o corrispondente a strade attuali e a volte, come per i *limites*, la persistenza si manifesta con sentieri o anche con semplici confini fra proprietà (Fig. 8).

Rispetto ai *limites* vi sono dei vantaggi e degli svantaggi.

A vantaggio delle strade:

a) Le strade più importanti erano lastricate e anche piccoli tratti in cui l'archeologia evidenzia la presenza della pavimentazione originaria, ci permettono di avere dei punti certi per definirne il tracciato.
b) Le strade, nell'attraversamento dei fiumi, debbono passare per punti obbligati, talora noti o documentati da resti archeologici, e ciò permette di definire altri punti certi.
c) Nel ricercare i tracciati delle strade è spesso utile servirsi dei criteri di cui ai punti successivi, che non sono applicabili ai *limites*.

A vantaggio dei *limites*:

a) Ogni *limes* faceva parte di una serie di tracciati parimenti orientati e distanziati con intervalli costanti. Una volta definito orientamento e intervallo è facile verificare se una possibile persistenza coincide o no (in modo più o meno fedele) con il tracciato di un *limes*.

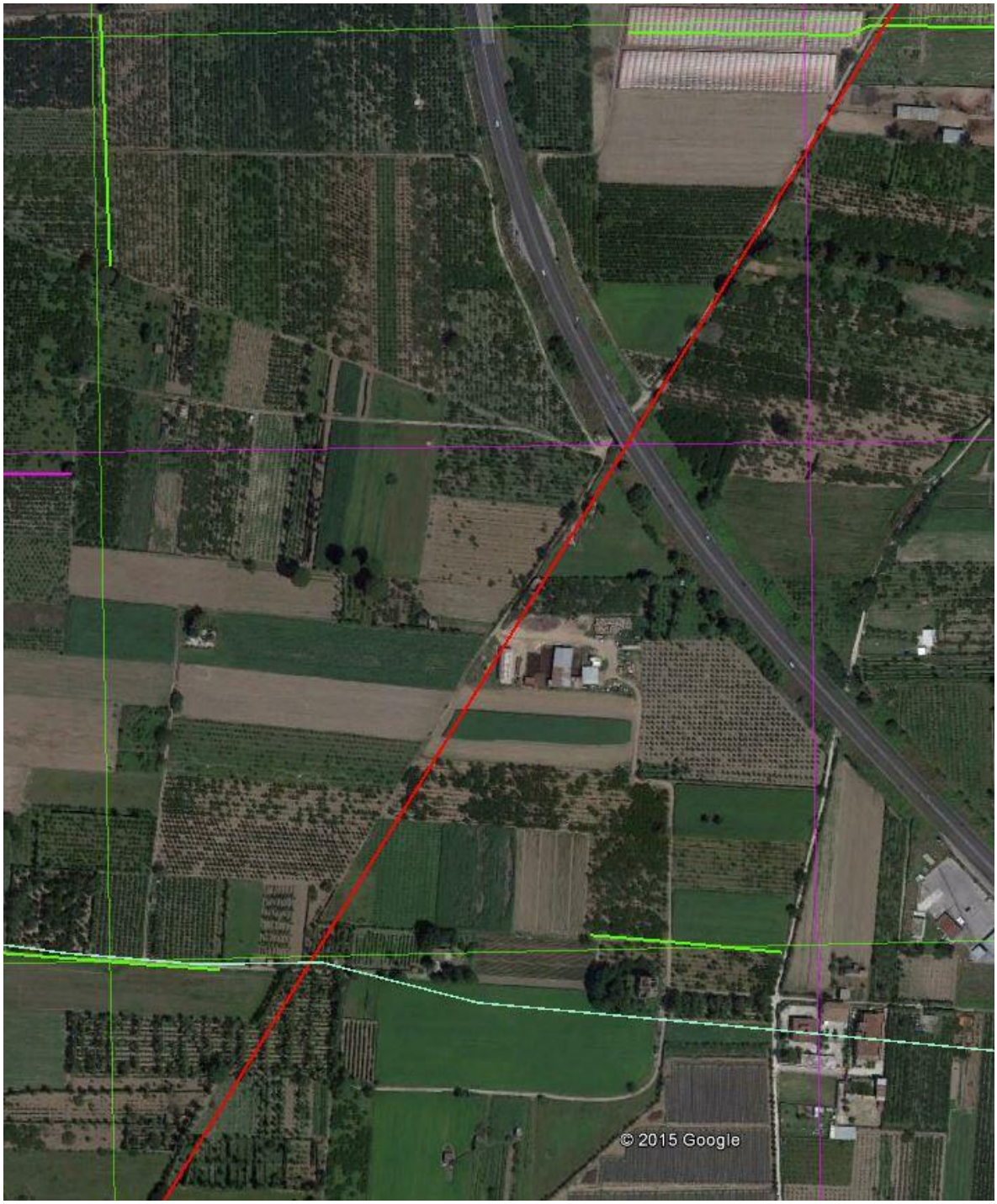


Fig. 8 – Un segmento della strada consolare *Capua-Puteoli* a est dell'odierna Parete. In questo tratto il tracciato della via consolare corrisponde a una serie di sentieri di campagna, e per buona parte appare leggermente deviato a est.

6) Caratteristiche delle strade romane

Specialmente in pianura, per mentalità, per praticità, e anche per semplificarne la costruzione, i Romani preferivano i tracciati rettilinei. Laddove dovevano modificare la direzione, invece che le curve graduali di una strada moderna preferivano servirsi di linee spezzate.

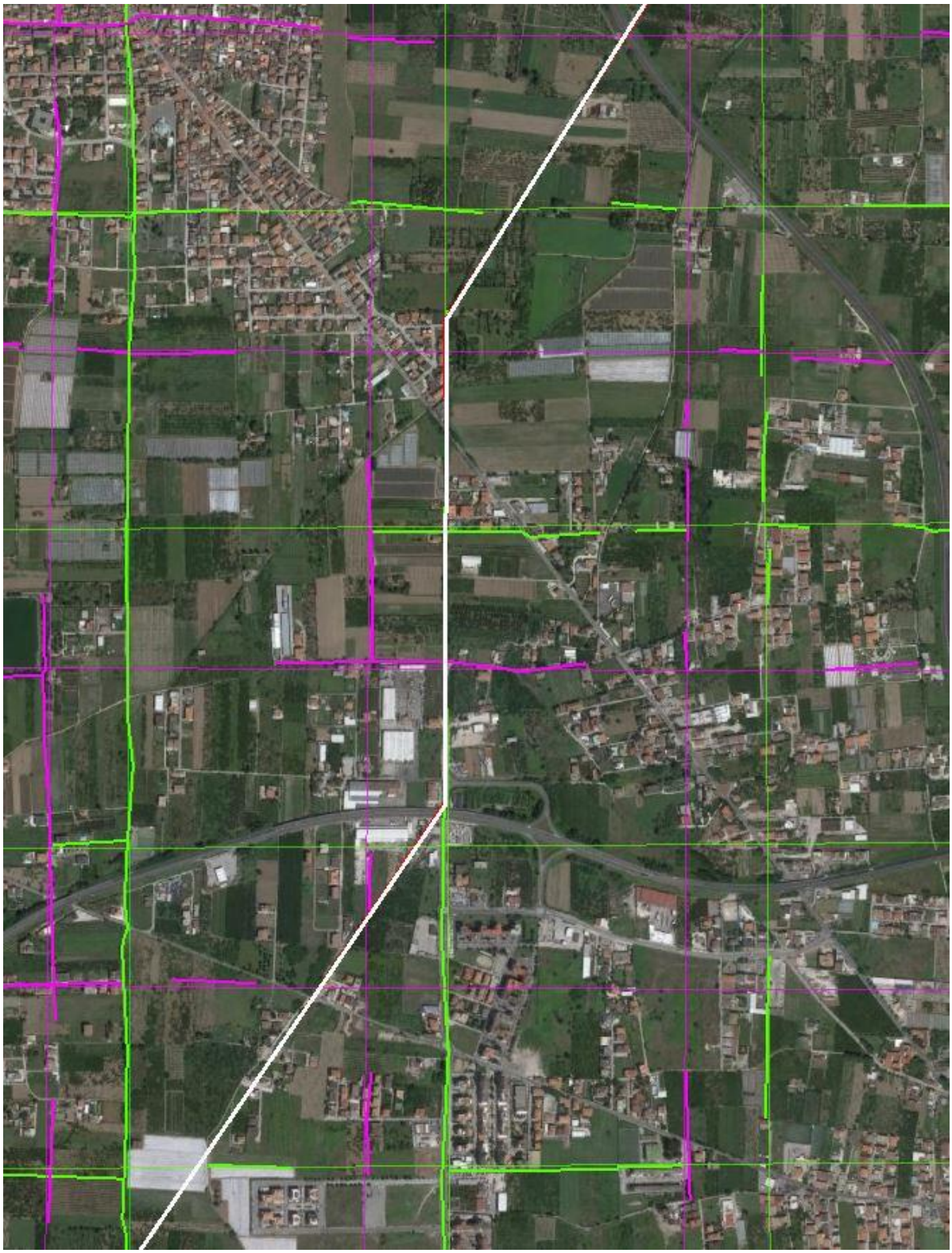


Fig. 9 - La via consolare *Capua-Puteoli* (evidenziata in bianco), nel tratto in cui (4 km a sud-est di Aversa) cambia due volte di direzione. Il segmento intermedio, lungo circa 1070 metri coincide con un *limes* dell'*Ager Campanus II*. Nella figura sono riportati i reticoli delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *II*.

Ciò era possibile senza inconvenienti in quanto i mezzi dell'epoca procedevano a bassa velocità. Un esempio evidentissimo e certo è dato dalla via consolare *Capua-Puteoli*: partendo da *Capua*, dopo un rettilineo di oltre 15 km, cambiava bruscamente due volte direzione, coincidendo per circa 1070 metri nel segmento intermedio con un *limes* dell'*Ager Campanus II*, per poi continuare in rettilineo fino

all'attuale Qualiano (presumibilmente antico *praedium colaianum*) e proseguire per *Puteoli* (Pozzuoli) (Fig. 9).
Di conseguenza, laddove in un tracciato viario, in pianura, nel modificarsi della direzione si osservano non curve omogenee ma il susseguirsi di segmenti rettilinei con cambi di direzione relativamente bruschi, è verosimile ipotizzare che il percorso moderno ripercorra un tracciato di epoca romana.

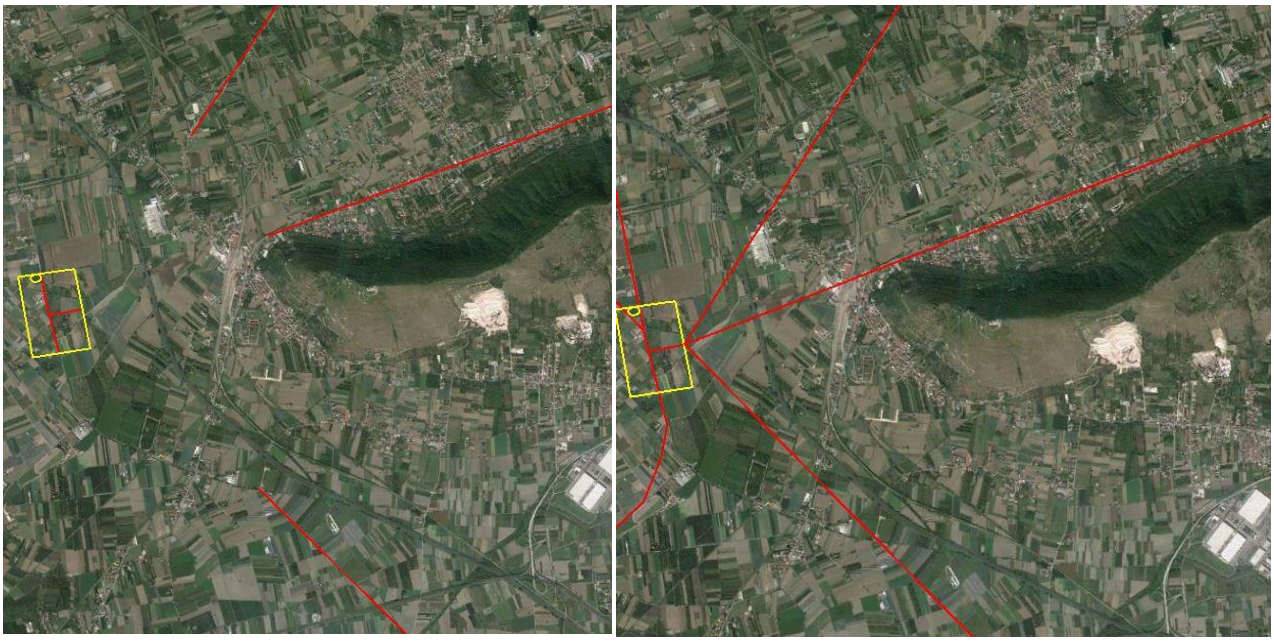


Fig. 10 – Sul lato sinistro di ciascuna immagine la cinta delle mura di *Suessula* come dedotta dagli scavi archeologici. L'immagine a sinistra evidenzia anche alcuni tratti rettilinei di strade moderne convergenti su *Suessula*, ma che non la raggiungono. Il prolungamento di tali rettilinei converge con precisione su un punto medio del lato est delle mura dove presumibilmente vi era una porta.

7) Condizionamenti di ostacoli fisici

Le vie di collegamento erano ovviamente condizionate dalla presenza di ostacoli fisici (monti, colline, dislivelli, fiumi, zone paludose, etc.).
Allifae (Alife) e *Bovianum* (Boiano), distanti in linea d'aria 20 km, non potevano essere collegati direttamente da una strada in quanto divisi dal massiccio del Matese (antico *Tifernus mons*). La via di collegamento più breve tra tali centri passava per *Aesernia* (Isernia), con un percorso di oltre 70 km, anche se di certo sul Matese doveva esserci era un reticolo di sentieri di montagna frequentati da pastori.
Per i fiumi, poiché i ponti erano strutture costose e non sempre facilmente realizzabili, il condizionamento per la rete stradale era forte. Ad esempio, nella pianura Campana il Volturno era oltrepassato da tre ponti: a) presso la foce, dove sorgeva *Volturnum*; b) a est di *Capua* (S. Maria Capua Vetere), dove sorgeva *Casilinum* (attuale Capua); e a nord di *Capua*, presso Triflisco, dove è il cosiddetto ponte Annibale, rifacimento moderno di un ponte che forse fu utilizzato proprio dal grande condottiero. Fra *Volturnum* e *Casilinum* non vi era alcun ponte intermedio e quindi non vi potevano essere strade che andavano da un lato all'altro del fiume, ad esempio congiungendo direttamente *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) con *Urbana* (2,2 km a nord-ovest di Borgo Appio) o con *Ad Octavum* (1 km a nord di Brezza).
Inoltre, la necessità di limitare il più possibile l'utilizzo di ponti faceva sì che una strada correva per lungo tratto, o per l'intero tragitto, sempre sullo stesso lato di un fiume. Ad esempio, la via che da *Telesia* andava a *Beneventum* correva sempre sullo stesso lato del fiume Calore (*Calor flumen*)[39].

[39] AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000, tavola 44.

Ad esempio, considerato che per *Suessola* gli scavi archeologici permettono di definire il tracciato della cerchia di mura, nella ricerca dei tracciati di possibili collegamenti di *Suessula* con i centri più vicini, prolungando i tracciati rettilinei di tre strade moderne provenienti dalla direzione di *Nola*, *Beneventum* e *Saticula*, questi si incontrano perfettamente a metà del lato est delle mura. Ciò da una parte permette di prospettare che in quel punto vi era una porta di *Suessula*, e dall'altra rafforza l'ipotesi che i tracciati rettilinei anzidetti facevano parte delle vie di collegamento prima prospettati (Fig. 10 e 11).

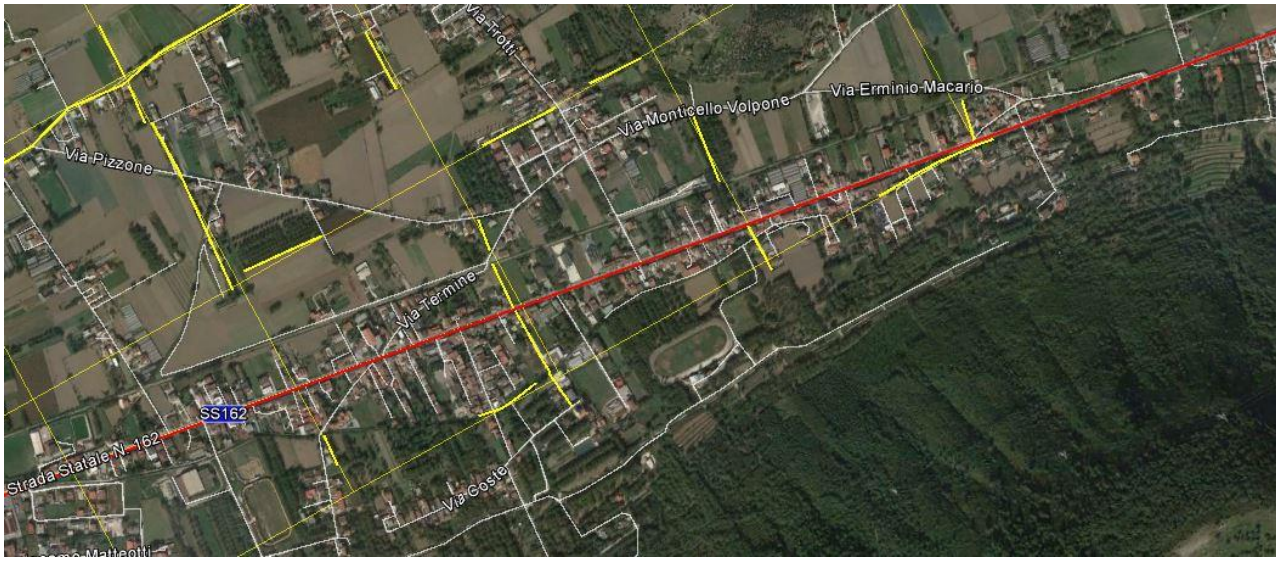


Fig. 11 - Dettaglio del tracciato della strada *Suessula–Beneventum*, che in questa zona appare perfettamente conservato e coincide con l'odierna SS 162.

8) Punto di partenza di una strada da una porta cittadina (o di arrivo alla stessa)
Le vie spesso si dipartivano da porte nelle mura delle città, e ciò è un elemento importante laddove si conosce l'ubicazione precisa di una porta. Viceversa, se è possibile definire una o più vie di comunicazione che raggiungono una città nel medesimo punto, ciò permette di ipotizzare dove era collocata la porta di una città.

9) Persistenza di forme per altre strutture
Anche per altre strutture, in particolare anfiteatri, la forma antica si perpetua nell'impianto viario e nell'impostazione dei profili delle abitazioni delle epoche successive.
Le figure 12 e 13 illustrano tale concetto per gli anfiteatri di *Florentia*, *Luca*, *Neapolis* e per lo *stadion* di Domiziano a *Roma*. Per l'anfiteatro di *Neapolis*, l'identificazione della sede in base alla morfologia del lato nord di piazza Mercato deve essere considerata solo un'ipotesi di lavoro da confermare con eventuali rilievi archeologici.

10) Razionalità dei collegamenti fra centri urbani vicini
Come elemento logico, un centro urbano doveva avere una via di collegamento il più possibile diretta con ciascuno dei centri vicini, salvo casi di forti o insuperabili ostacoli fisici (v. criterio 7) e tenendo conto del fatto che in genere una strada si dipartiva da, o perveniva a: una porta di una città (v. criterio 8), un bivio dopo un fiume, qualche altro punto utile o obbligato. Pertanto in prima approssimazione occorre collegare con una via ciascun centro con quelli vicini, considerando le costrizioni e le indicazioni anzidette.

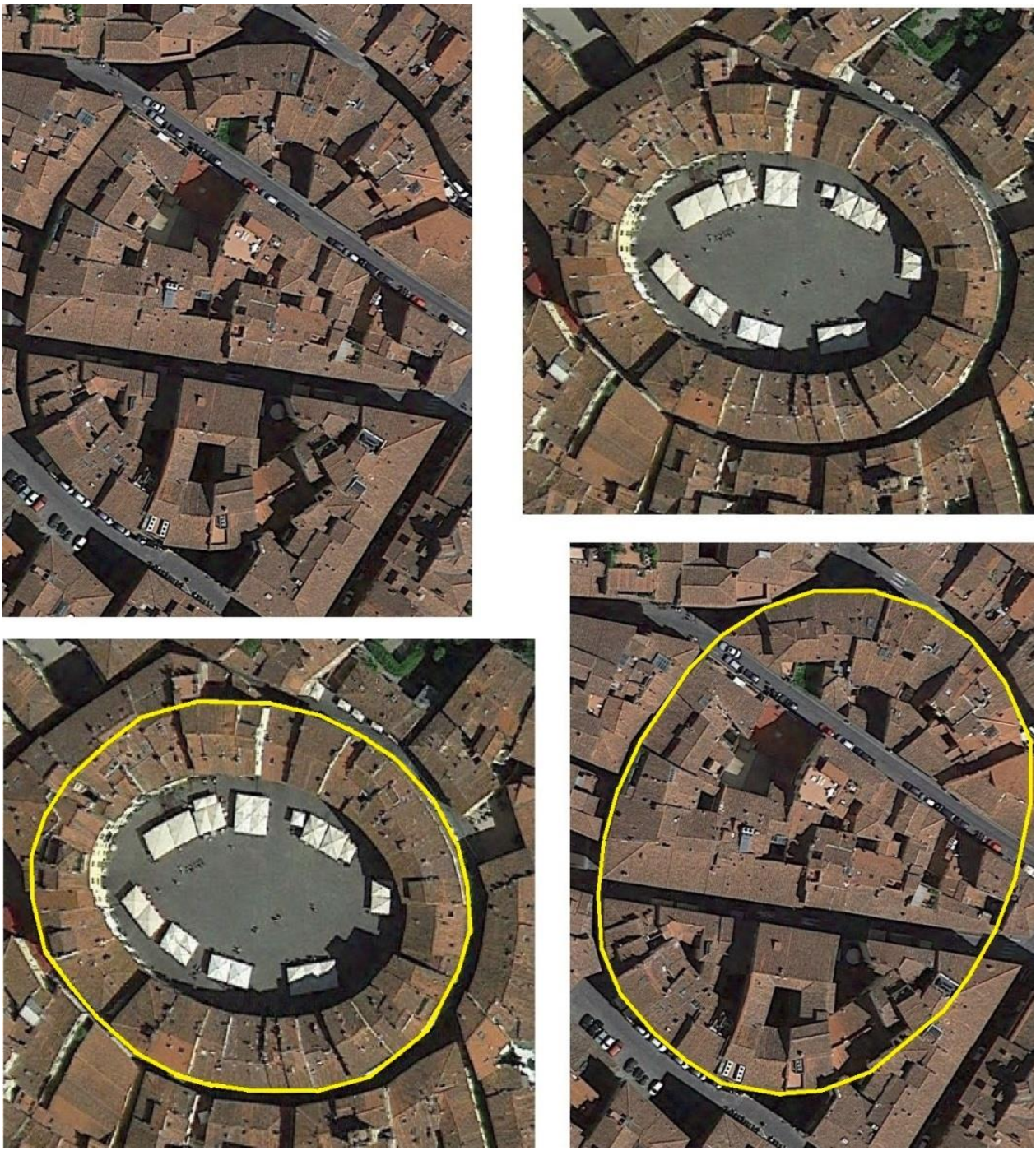


Fig. 12 – La conformazione delle strade permette di intuire l'antica forma degli anfiteatri di *Florentia* (in alto a sinistra e in basso a destra) e *Luca* (le altre immagini).

Subito dopo occorre considerare se in tale percorso, escludendo strade moderne (superstrade, autostrade, etc.), vi sono tratti di strade, anche secondarie, o confini, che ricadono su tale percorso e che hanno possibilmente le caratteristiche di cui al criterio 6, ovvero strade costituite da un susseguirsi di segmenti rettilinei.



Fig. 13 – Come per l'immagine precedente, si intuisce la forma dello stadio di Domiziano a *Roma* (in alto a destra e in basso a sinistra, odierna Piazza Navona), e - solo per la parte settentrionale e come ipotesi di lavoro - la forma dell'anfiteatro di *Neapolis* (le altre immagini).

Successivamente occorre verificare se in qualche punto si ha la precisa identificazione di un tratto viario in base ad evidenze archeologiche. Se questi criteri sono più o meno soddisfatti e/o forniscono elementi utili, è possibile definire il tracciato antico di una strada con maggiore o minore attendibilità. In mancanza di tali elementi, il che è frequente in zone montane, poco abitate, e con centri di cui si ignora il tracciato delle mura, e in assenza di evidenze archeologiche, il meglio che si possa fare è prospettare un percorso ipotetico ed approssimativo.

Comunque, in una zona come la pianura Campana, densamente abitata fin dall'antichità e ricca di città di cui spesso è nota la cerchia delle mura, è possibile definirne la topografia (centuriazioni, rete viaria, città, tracciati degli acquedotti) con una notevole ricchezza di dettagli.
La Fig. 14 mostra una ricostruzione virtuale della parte centrale della pianura campana, da *Volturnum* a *Ad Novas* (Santa Maria a Vico), e da *Capua* a *Neapolis*. In essa sono riportate le città (mediante l'indicazione della cerchia di mura dove è conosciuta, o con una croce) e i collegamenti viari ipotizzati.
La Fig. 15 mostra una parte più estesa della Campania, da *Volturnum* a *Beneventum*, e da *Trebula* a *Pompeii* (Pompei). Nelle figure sono riportati anche gli acquedotti di: a) Augusto (del Serino)[40]; b) *Beneventum*; c) *Capua* (tracciato ipotizzato); d) *Puteoli*; e) *Neapolis* (della Bolla).

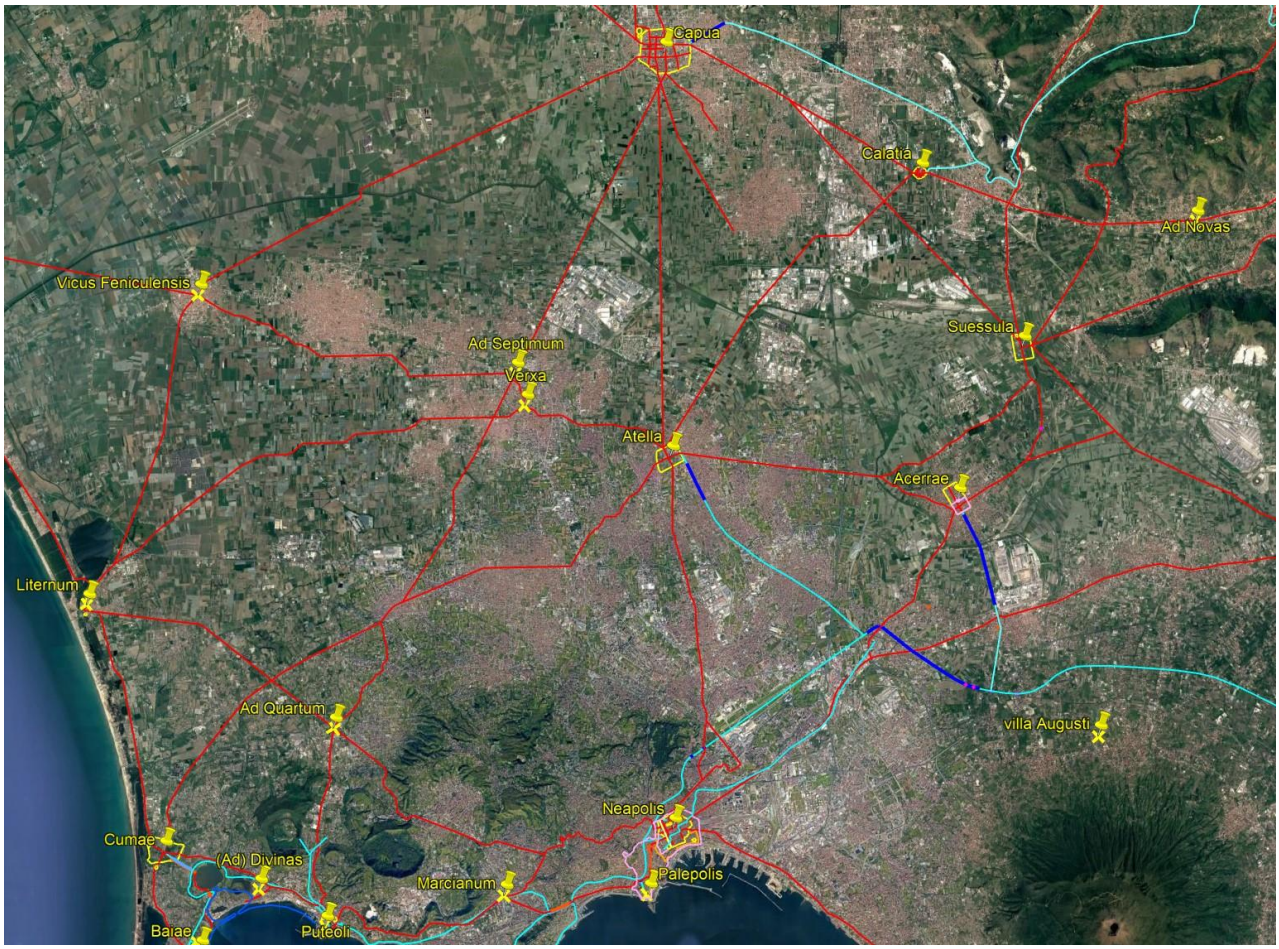


Fig. 14 - La zona centrale della Campania e il reticolo di strade
che connetteva ogni centro con quelli viciniori.

La Fig. 16 mostra lo stesso territorio e gli stessi elementi della Fig. 15, più il reticolo delle centuriazioni della zona e le relative persistenze.
Per nessuna zona del mondo antico è possibile una ricostruzione così dettagliata del territorio, e ciò per la notevole densità demografica già dalle epoche antiche e per la continuità di popolamento. Tali immagini, che meriterebbero una attenta valutazione in ogni loro particolare, cosa che peraltro esula dagli obiettivi di questo articolo, mostrano come la metodica illustrata in questo lavoro possa costituire un potente strumento di indagine.
Ciò non in alternativa ai metodi tradizionali ma ad integrazione e potenziamento degli stessi.

[40]G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Proceedings of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: 22-24 March 2014, Traditions and Culture, Patras, Greece.



Fig. 15 – Una parte più estesa della Campania.

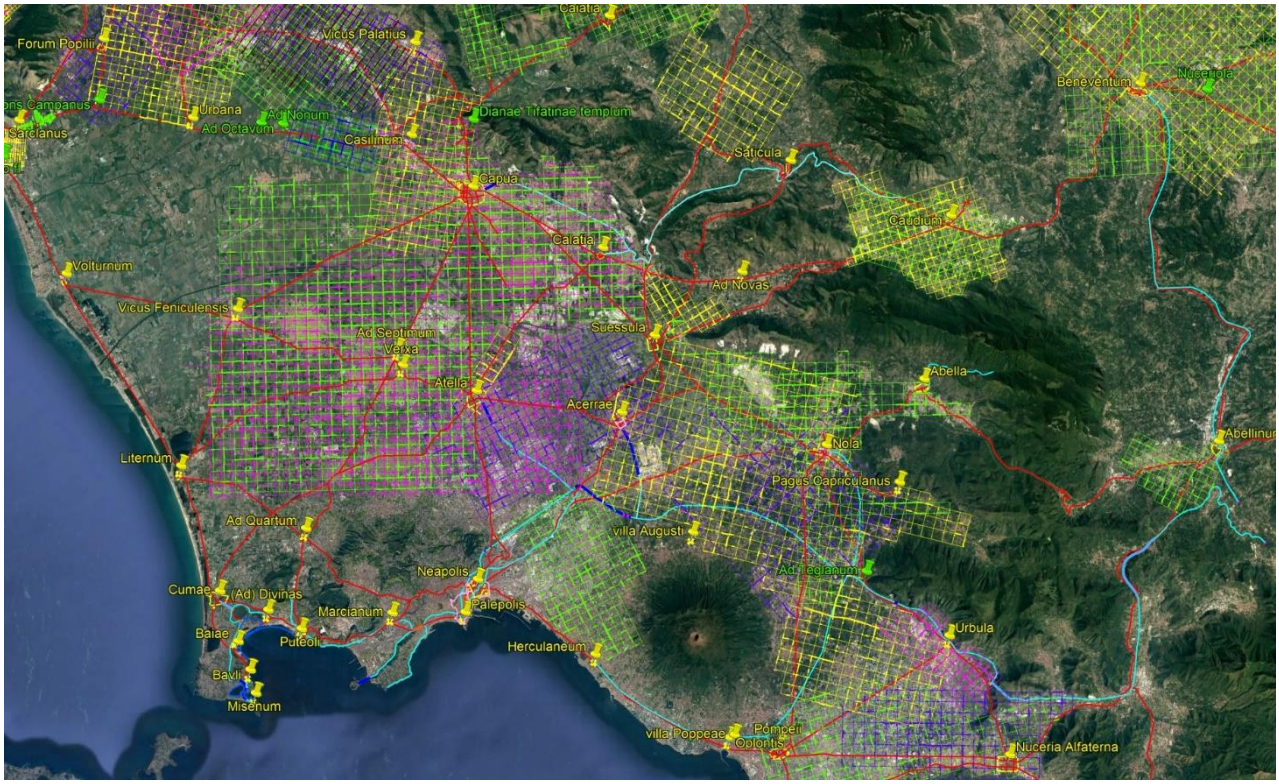


Fig. 16 - La stessa area con le centuriazioni.

RSC, n. 191-193, 2015

STRADE DI CONNESSIONE FRA *ATELLA* E I CENTRI VICINI IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Da troppo tempo, allorché si vuole parlare delle strade che in epoca romana connettevano *Atella* con i centri vicini, ciò appare come sinonimo di "via Atellana", ovvero il nome moderno dato alla strada che, passando per *Atella*, congiungeva *Capua* (S. Maria Capua Vetere) con *Neapolis* (Napoli)[1].

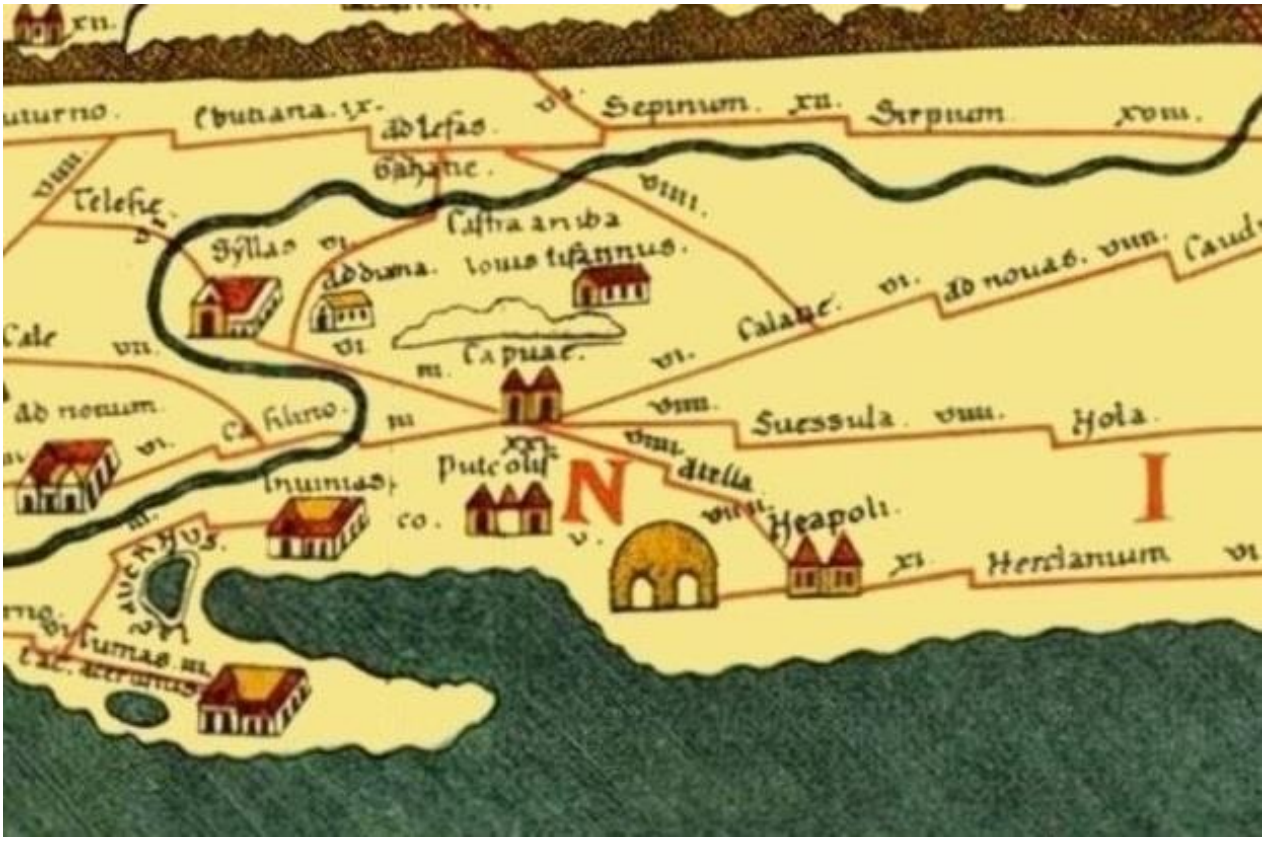


Fig. 1 – La *Tabula Peutingeriana* mostra una strada che connetteva *Capua* con *Atella*, con un percorso di 9 miglia (circa 13,32 km), e che si continuava con una strada che congiungeva *Atella* con *Neapolis* mediante un tragitto di pari lunghezza.

Questo itinerario è mostrato nella *Tabula Peutingeriana*[2] (Fig. 1) ed è menzionato in tempi medioevali, per l'anno 877, nella *Vita et translatio sancti Athanasii*[3]. Volendo avvalerci solo dei

[1] D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Capua Napoli*, Soc. Concessioni e Costruzioni Autostrade S.p.A., Novara, 1959.

[2] E' una pergamena a colori del XII secolo, copia medioevale di una *carta* di epoca imperiale, oggi nella Biblioteca Nazionale di Vienna e nota anche come *codex Vindobonensis*, che raffigura le più importanti strade dell'impero romano nel II-IV sec. d.C. Il documento, lungo circa m 6,75 e alto cm 33, è diviso in 11 segmenti, di cui nel quinto è presente *Atella* (N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.1., 1728; L. Bosio, *La tabula peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983).

[3] *Vita et translatio sancti Athanasii*, Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, Cod. VIII, B. 8. Trascritto in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. II, pp. 1035-1078, è anche riportato in B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, t. I, pp. 282-290: "*... tanta enim velocitate iter peragrunt, ut intra unius diei spatium a monasterio sancti Benedicti in Atellas devenirent, quae sexaginta milibus distat, et apud ecclesiam sancti Elpidii manserunt ... et venientes ad locum qui dicitur Grumum occurrit eis homo ... et descendentes clivum per viam quem dicitur Transversa, posuerunt sanctissimi*

metodi classici della ricerca topografica, la situazione è ben definita nella cartografia di un'opera rigorosa, documentata al meglio e da considerare un punto fermo negli studi topografici del mondo antico[4]: anche in tale opera *Atella* è raffigurata come connessa esclusivamente con *Capua* e *Neapolis* (Fig. 2).



Fig. 2 – La parte centrale della pianura campana, così come riportata nella tavola 44 del *Barrington Atlas*, *op. cit.* Questa immagine va confrontata con quella delle due figure successive.

Ma non è plausibile che un centro come *Atella*, di una discreta importanza, come vedremo, e posto al centro di una pianura fittamente popolata, non fosse collegato con altri centri. Di conseguenza, utilizzando le metodiche illustrate in un precedente articolo[5] e facendo tesoro degli studi sulle

corpus in ecclesia beati Petri, quae a Neapolim distat quasi stadiis tribus ..." ("... di certo con tanta velocità compirono il tragitto, che dal monastero del santo Benedetto in un solo giorno raggiunsero *Atella*, che dista sessanta miglia, e si fermarono presso la chiesa di Sant'Elpidio ... e giunti ad un luogo chiamato *Grumum* andò loro incontro un uomo ... e discendendo il pendio per la via che è detta *Transversa* deposero il corpo del santissimo nella chiesa del beato Pietro, che dista circa tre stadi da *Neapolis* ...").

[4] AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.

[5] G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 188-190, Frattamaggiore, 2015.

centuriazioni della zona[6] e di altri recenti studi pubblicati[7] o in preparazione[8], abbiamo indagato l'argomento. A dire il vero i risultati sono positivi e soddisfacenti, cosa che il Lettore potrà eventualmente confermare o contestare.
Il discorso, per limiti di spazio e per omogeneità di contenuto, sarà limitato il più possibile a quanto detto nel titolo e in premessa, ma chiaramente è da inquadrare nello studio analitico di tutta l'area circostante *Atella*. Tale studio complessivo è riassunto, e si intenda come accennato, nelle splendide immagini delle figure 3 e 4. Nella prima è illustrata la parte centrale della pianura campana, la *Campania felix*[9] degli antichi autori, ricca di centri abitati, strade di connessione fra gli stessi, acquedotti a servizio di molti di tali centri, e numerose centuriazioni che in più punti si sovrappongono. Nella seconda, l'immagine ha come centro *Atella* e rappresenta, fra l'altro, tutte le strade che si dipartivano da, o pervenivano a tale città del mondo antico.
Queste figure, e le successive, sono state ottenute avendo come base le immagini da satellite rese disponibili da Google Earth©. Su tale base sono stati sovrapposti i tracciati di tutti gli elementi anzidetti. Per le centuriazioni sono stati riportati, con tratto leggero, i reticoli ipotizzati per ciascuna centuriazione e le persistenze dei *limites*, evidenziate con tratto più marcato, nelle strade e in altri elementi esistenti in epoca moderna. Per gli acquedotti, i segmenti che presumibilmente erano su arcate sono evidenziati con tratto più marcato di colore differente.

[6] G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires an Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987; G. Libertini, *La centuriazione di Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.
[7] G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, Proceeding of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment – Traditions and Culture, 22-24 March 2014, Patras, Greece.
[8] Sono in preparazione un articolo avente come tema l'acquedotto romano che serviva Capua e altri lavori aventi come oggetto l'approfondimento del tema delle centuriazioni della zona.
[9] "... *hinc felix illa Campania* ..." ("... di qui la fertile Campania"), Caius Plinius Secundus (Plinio senior), *Naturalis Historia*, 3.60, 1-4. Il tema della menzione nei componimenti poetici latini della Campania come terra fertile è sviluppato in F. Montone, *Il* tópos *della* Campania Felix *nella poesia latina*, Salternum, a. XIV, n. 24-25, gennaio-dicembre 2010, pp. 45-57.

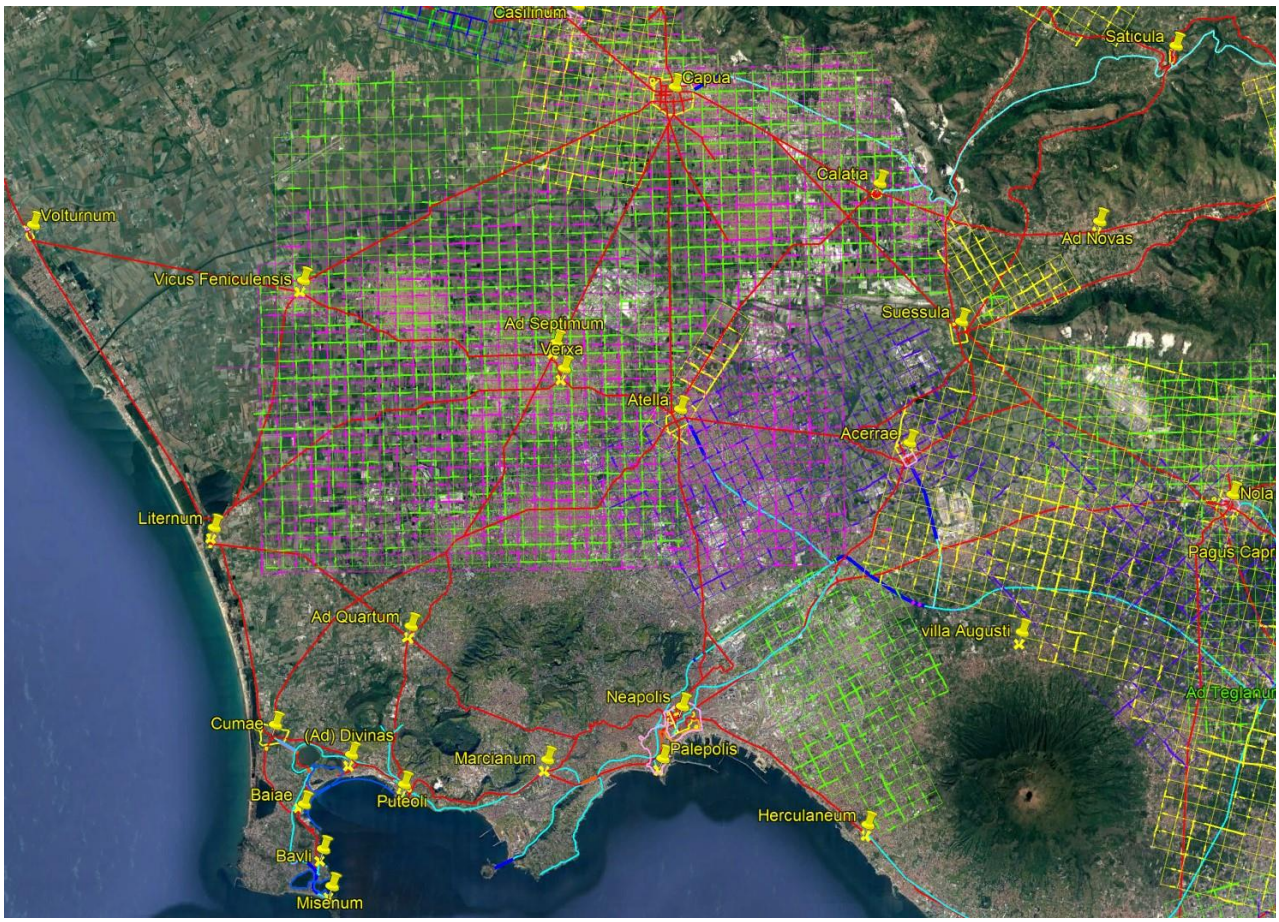


Fig. 3 - Una vista generale della zona di *Capua*, *Atella*, *Acerrae*, *Calatia*, *Cumae*, *Neapolis*, *Nola*, *Suessula*, etc., il cuore della *Campania felix.*

La discussione relativa a tutti gli elementi che hanno condotto alla definizione dei dettagli delle immagini anzidette esula dall'obiettivo più limitato di questo articolo, e basterà dire che è stata condotta in base ai criteri anzidetti[10].
I particolari di tali ricostruzioni, e le ricostruzioni nel loro complesso, si devono intendere non come un dato certo quale, ad esempio, può essere la presenza di un monumento o di un reperto archeologico, ma quale una ricostruzione virtuale probabile o almeno verosimile, in maggiore o minore misura. Essa può essere una base di partenza o quanto meno uno stimolo per ricostruzioni più probabili, o – idealmente – certe. Il Lettore potrà valutare se è preferibile la ridotta ma più rigorosa informazione offerta dalla ricostruzione del tipo di quella offerta da una fonte autorevolissima, quale il *Barrington Atlas*, o l'assai più dettagliata ma anche meno certa ricostruzione virtuale presentata in queste pagine.

[10] G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ..., op. cit.*

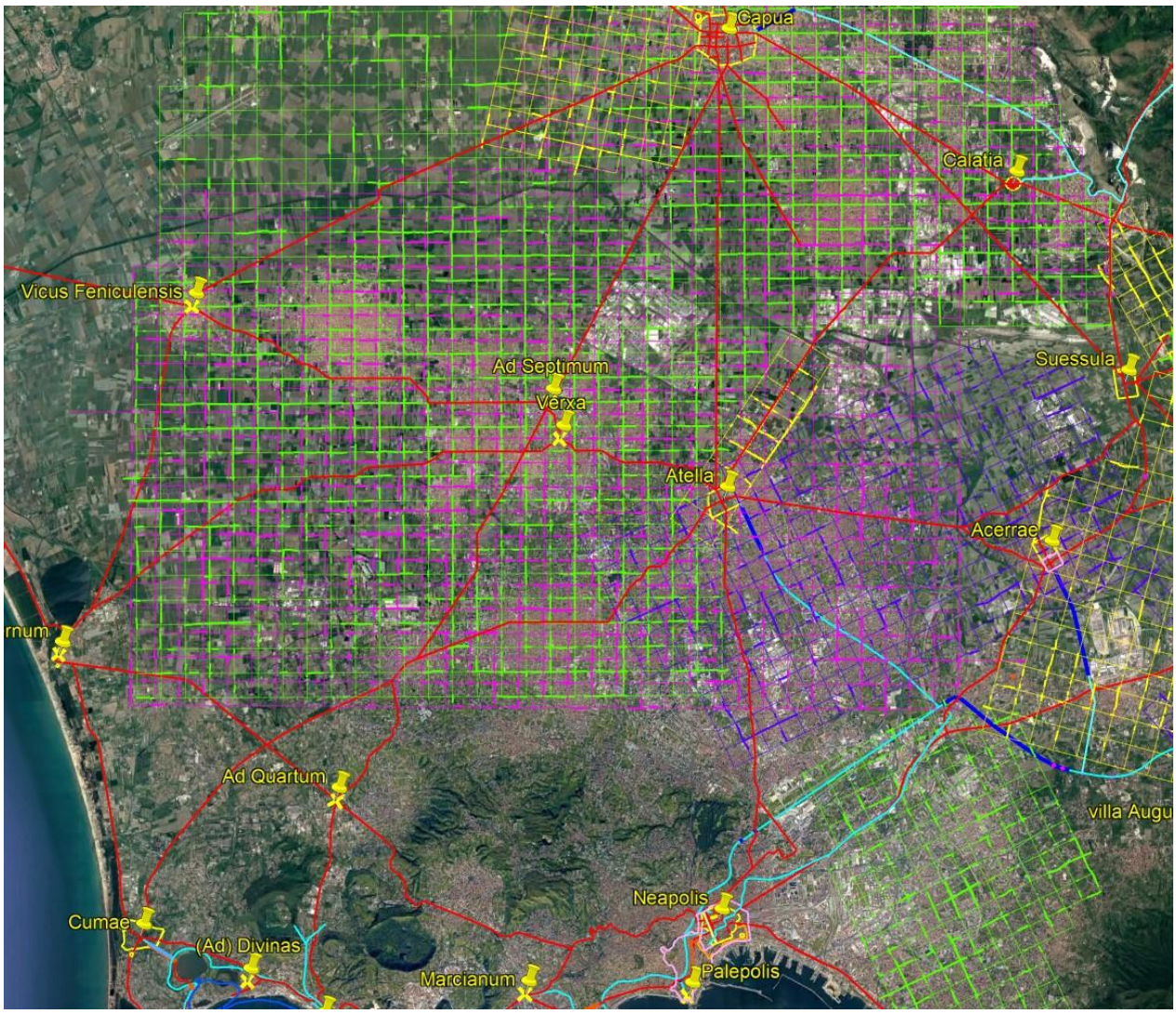


Fig. 4 - *Atella*, e le terre e le *civitates* vicine.

Si premette inoltre alla discussione successiva che in base a dati in larga parte archeologici sono conosciuti con varia precisione i tracciati delle cinta murarie di *Acerrae* (Acerra), *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore), *Calatia* (località le Gallazze in territorio di Maddaloni), *Capua* (S. Maria Capua Vetere), *Cumae* (5 km a ovest di Pozzuoli), *Neapolis* (Napoli), *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra), *Volturnum* (Castelvolturno)[11], elemento importante per ipotizzare la posizione delle porte cittadine e quindi i presumibili punti di partenza e arrivo delle strade di connessione.

[11] Per le fonti relative alle cinte murarie, si veda, fra l'altro, per *Acerrae*: D. Giampaola, *Acerra (Napoli)*, in Bollettino di Archeologia, n. 39-40, Roma, 1996, pp. 139-145; *Atella*: E. Laforgia, *Il museo archeologico dell'agro atellano*, Napoli, 2007; *Calatia*: E. Laforgia (ed.), *Il Museo archeologico di Calatia*, Napoli, 2003; *Capua*: Chouquer *et al*., *op. cit*., Fig. 118; *Cumae*: F. Ruffo, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*, parte I, DLibri, Napoli, 2010, Fig. 120; *Neapolis*: C. De Seta, *Le città nella storia d'Italia, Napoli*, Editori Laterza, 1981; *Suessula*: D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192; *Volturnum*: L. Crimaco, *Volturnum*, Quasar, Roma, 1991. Per *Acerrae*, il ritrovamento di tracce di mura per circa 30 metri allineate con via Stendardo (F. Ruffo, *La Campania antica ..., op. cit.*) e la non plausibilità che il teatro, successivamente trasformato in castello nel medioevo, sporgesse all'esterno delle mura nella parte settentrionale fanno ipotizzare che l'estensione urbana fosse circa doppia rispetto a quella delle epoche successive. Nelle immagini del presente lavoro sono riportate sia questa ipotesi che l'interpretazione tradizionale a riguardo dell'estensione del centro urbano.

“Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*

Entriamo ora nell’argomento iniziando dalla strada che congiungeva *Capua* con *Atella*, segmento settentrionale dell’itinerario *Capua-Neapolis*, l’anzidetta "via atellana".



Fig. 5 – “Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*, parte superiore (immagini non in pari scala).

Nel suo tragitto complessivo tale segmento è ben visibile nelle figure 3, 4, 5-A, e 20, ma i dettagli che offre una visione ravvicinata sono di grande interesse.



A



B

Fig. 6 – "Via atellana", segmento da *Capua* ad *Atella*, parte inferiore (immagini non in pari scala).

La strada risulta originarsi come una diramazione della strada consolare *Capua-Puteoli*[12], a circa 470 metri dall'origine di tale strada (Fig. 5-A e 5-B). Poi, per 3,25 km, si sovrappone fedelmente a un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 5-B). Successivamente, dopo un doppio cambio di direzione, mediante un tragitto obliquo di 200 m corrispondente a una odierna via campestre (Fig. 5-C), il tracciato si sovrappone a un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*, di epoca gracchiana (Figg. 6-A e 6-B), fino a raggiungere il sito presumibile di una porta nella parte settentrione della cinta muraria di *Atella* (Fig. 6-B).

Questo segmento dell'itinerario appare ottimamente confermato da persistenze e coincidenze con *limites* di due centuriazioni. Inoltre è un collegamento razionale e rettilineo, salvo laddove – nella

[12] Via Saraceni di S. Maria Capua Vetere nella parte iniziale.

parte centrale – vi è il doppio brusco cambio di direzione, con segmenti netti e non con curve, che peraltro rappresenta un andamento tipico delle strade romane in pianura[13]. La lunghezza del percorso da porta a porta (12,3 km, pari a 8,3 miglia romane) è compatibile con la lunghezza di 9 miglia indicata nella *Tabula Peutingeriana*.
Come tracciati alternativi, il Pratilli propose che la via passasse per Macerata Campania, Portico di Caserta, Castello Airola e S. Venere[14] e il Castaldi ipotizzò che superasse il *Clanius* in località Ponte Rotto[15], ma ambedue i tracciati rappresentano "una grande curva ... un percorso assai inconsueto per una strada romana in aperta pianura"[16].
Peraltro è da evidenziare che da *Capua*, dalla parte meridionale della cinta muraria, appaiono dipartirsi due tracciati, il primo con inizio da via Napoli e via Merano in S. Maria Capua Vetere, il secondo con partenza dall'inizio di via Saraceni in Santa Maria Capua Vetere e poi passante per via Elena, corso Umberto I e corso Vittoria in Macerata Campania, che potrebbero interpretarsi come i primi tratti dei suddetti percorsi proposti da Pratilli e Castaldi.
E' più verosimile però che fossero strade secondarie di campagna che univano *Capua* con parte del suo fertilissimo agro[17]. Come interpretazione alternativa, il primo tracciato, prolungandosi su viale Kennedy di Marcianise e su altre persistenze successive di un *limes* dell'*Ager Campanus I*, si collegava con il percorso *Atella-Calatia*, rappresentando quindi parte di un itinerario secondario di connessione fra *Capua* e *Calatia* (v. Figg. 11,13 e 14).

"Via atellana", segmento da *Atella* a *Neapolis*
L'identificazione del tracciato della "via atellana" nel tratto fra *Atella* e *Neapolis*, presenta maggiori difficoltà (v. Figg. 3, 4, 7-10, 20). Abbiamo alcuni punti fissi che ci forniscono indicazioni preziose:
1) l'inizio doveva essere da una porta su lato meridionale delle mura di *Atella*, e la posizione di tale porta è facilmente individuabile osservando il plausibile decorso di una delle due vie principali interne all'abitato (v. Figg. 7-A e 7-B);
2) la via passava per Grumo, come indicato nella *Vita et translatio S. Athanasii* (*op. cit*.);
3) un punto obbligato di passaggio doveva essere l'attuale piazza Giuseppe di Vittorio in Napoli, meglio conosciuta come piazza di Capodichino, al capo superiore della calata di Capodichino ma anche punto di partenza della cosiddetta Doganella (viale Comandante Umberto Maddalena - via Nuova del Campo - via Don Bosco) con cui parimenti, ma con declivio più dolce, si scendeva - e si scende - a Napoli. L'esistenza di due distinte vie per raggiungere Napoli dal *capu de clibo maiore* (v. Fig. 10), è documentata per l'epoca medioevale. La discesa più ripida, attuale calata di Capodichino, era chiamata *clivum maior* o *clivum de galoro*, mentre l'altra discesa, più graduale, era chiamato *clivum beneventanum*. In un documento dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, il n. 202 dell'anno 985, le due discese sono citate contemporaneamente e come entità distinte[18].

---

[13] G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ..., op. cit.*
[14] F. M. Pratilli, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745, p. 338 e sgg.
[15] G. Castaldi, *Questioni di topografia storica della Campania, Atella,* in *Atti dell'Accademia d'Archeologia,* Lettere e Beni Ambientali di Napoli, Napoli, 1908, p. II, p. 65 e sgg.
[16] D. Sterpos, *op. cit*., p. 10.
[17] Come persistenze di strade romane, il primo tracciato è riportato anche nella figura 66 dell'opera di Chouquer *et al*. e il secondo è riportato nella Fig. 118 della stessa opera. Sono riportati per intero nelle figure 3, 4, 19 e 20, e in parte nella figura 5-B di questo lavoro.
[18] G. Libertini (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta,* II edizione con testi tradotti in italiano, Istituto di Studi Atellani, Collana *Novissimae Editiones* n. 25, Frattamaggiore, 2011. La discussione relativa all'esistenza di due differenti discese da Capodichino a Napoli è nel Volume introduttivo, Indice dei luoghi, voce: *clibum de galoro / capu de clibo maiore*. Inoltre, nella *Vita et translatio Sancti Athanasii*, per il trasporto della salma di Sant'Atanasio dalla cima del *clivum* a Napoli, viene riportato (v. nota 3) "*... et descendentes clivum per viam quem dicitur Transversa*" il che fa pensare che in tale occasione fu utilizzato non il *clivum maior*, diretto e pertanto più ripido e malagevole, ma il *clivum beneventanum* che procedeva in senso trasversale rispetto al precedente, allungando il percorso ma dando maggiore sicurezza. Anche questa citazione conferma l'esistenza di due strade alternative per scendere a Napoli.

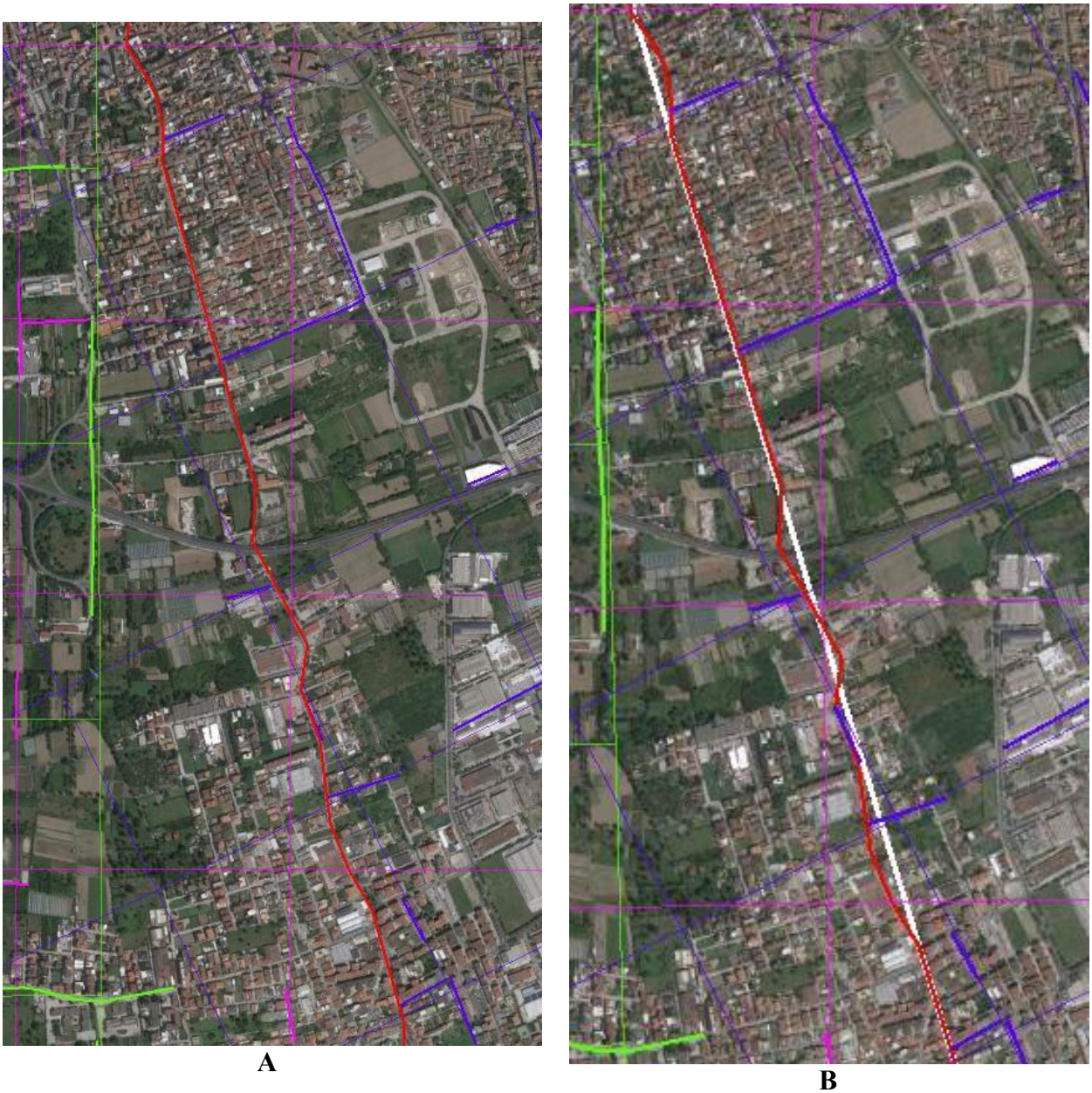


A **B** **C**

Fig. 7 – "Via atellana", segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: visione complessiva; B: parte settentrionale; C: particolare dell'immagine precedente che mostra una precisa coincidenza con confini attuali fra campi per circa 540 m (immagini non in pari scala).

Con questi elementi di partenza se:
1) si congiunge il punto dove era la porta meridionale di *Atella* con piazza Cirillo in Grumo Nevano, a pochi metri dalla basilica di San Tammaro, seguendo in parte per circa 560 m confini fra campi che sono del tutto coincidenti con la linea tracciata (Fig. 7-C);
2) si prosegue per corso Giuseppe Garibaldi di Grumo Nevano e poi per la via provinciale Grumo Nevano-Arzano fino all'incrocio di via Pecchia con via Zecchetella in Arzano, percorso riducibile a una linea retta deformata e trasformata in linea ondulata nel primo tratto del Corso Giuseppe Garibaldi e nel tratto fra Grumo Nevano e Arzano (Fig. 8);
3) si continua poi in direzione di via Vittorio Emanuele III in Arzano e lungo tale via;

4) si prosegue ancora lungo via Pietro Colletta e, in parte via Tenente Esposito in Casavatore e poi per la strada comunale del Cassano in Napoli;
5) si giunge alla piazza di Capodichino e di qui si scende per uno dei due percorsi alternativi a Napoli;
6) infine per via Foria si entra in Napoli tramite dove era - ed è - la porta di San Gennaro, da cui poi con breve tragitto si raggiungeva il *forum*, attuale piazza S. Gaetano;
si ottiene un tracciato che nella porzione fra *Atella* e la piazza di Capodichino è riconducibile a tre successivi segmenti (v. gli schemi della Figg. 8 e 9 per il secondo e il terzo segmento), in più tratti ancora persistenti in strade e confini odierni e in altri come deformazioni delle linee rette originarie.



A **B**

Fig. 8 – "Via atellana", segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: parte intermedia; B: parte intermedia interpretata come deformazione di una retta; (immagini non in pari scala).



A



B

Fig. 9 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: parte inferiore; B: parte inferiore interpretata come deformazione di una retta.

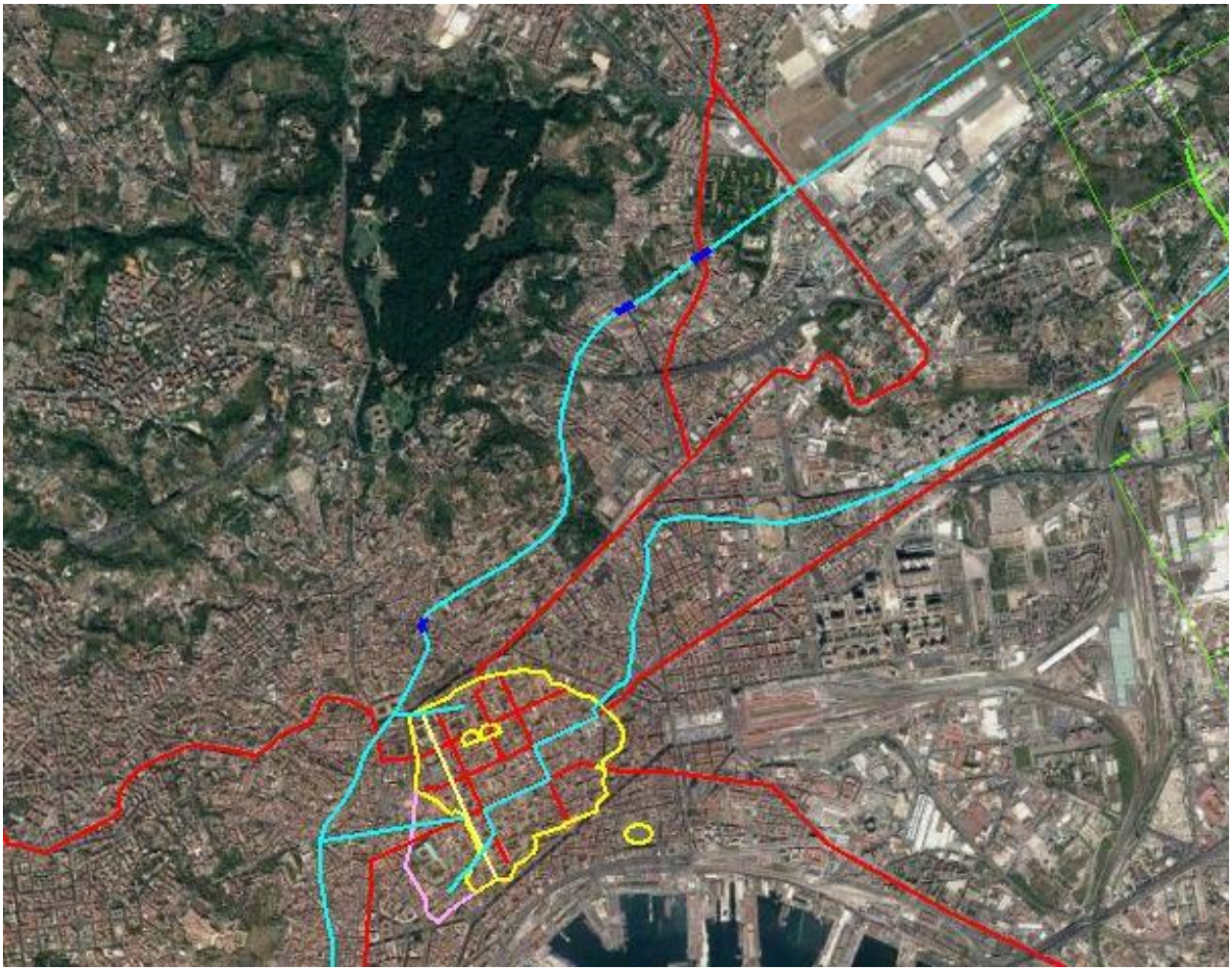


Fig. 10 – "Via atellana", segmento da *Atella* a *Neapolis*; discesa verso *Neapolis*. Sono riportati anche parte del tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino (in alto), parte del tracciato dell'acquedotto della Bolla, i due teatri di *Neapolis* e la possibile sede dell'anfiteatro di *Neapolis*.

Il percorso da *Atella* alla piazza di Capodichino risulta pari a 8,4 km. Proseguendo poi per calata Capodichino (*clivum maior*) si perviene a porta San Gennaro con un percorso complessivo di 12 km (8,1 miglia), mentre se si scende per la Doganella (*clivum beneventanum*) il percorso totale sale a 13,4 km (9,05 miglia). Tali misure vanno confrontate con il dato indicato dalla *Tabula Peutingeriana* che è di 9 miglia (dato forse indicativo che il percorso più abituale era quello per la Doganella - *via transversa* -, più lungo ma più tranquillo).
E' da discutere se il punto terminale del percorso *Atella-Neapolis* fosse porta San Gennaro, oppure quella che poi sarà chiamata porta Capuana. Il nucleo abitativo originario di *Neapolis* era nella parte occidentale e settentrionale di quella che sarà l'estensione complessiva dell'abitato in epoca romana (ovvero a ovest dell'attuale via Duomo e a nord di via S. Biagio dei Librai)[19] e la porta San Gennaro era in posizione ottimale per ricevere una strada proveniente dal *clivum*. Solo successivamente, con l'espansione dell'abitato verso sud e ovest, porta Capuana diventerà il punto migliore per l'accesso da *Capua* assumendo pertanto il nome che ancora la definisce.

[19] De Seta, *op. cit.*, Figg. 5-7.

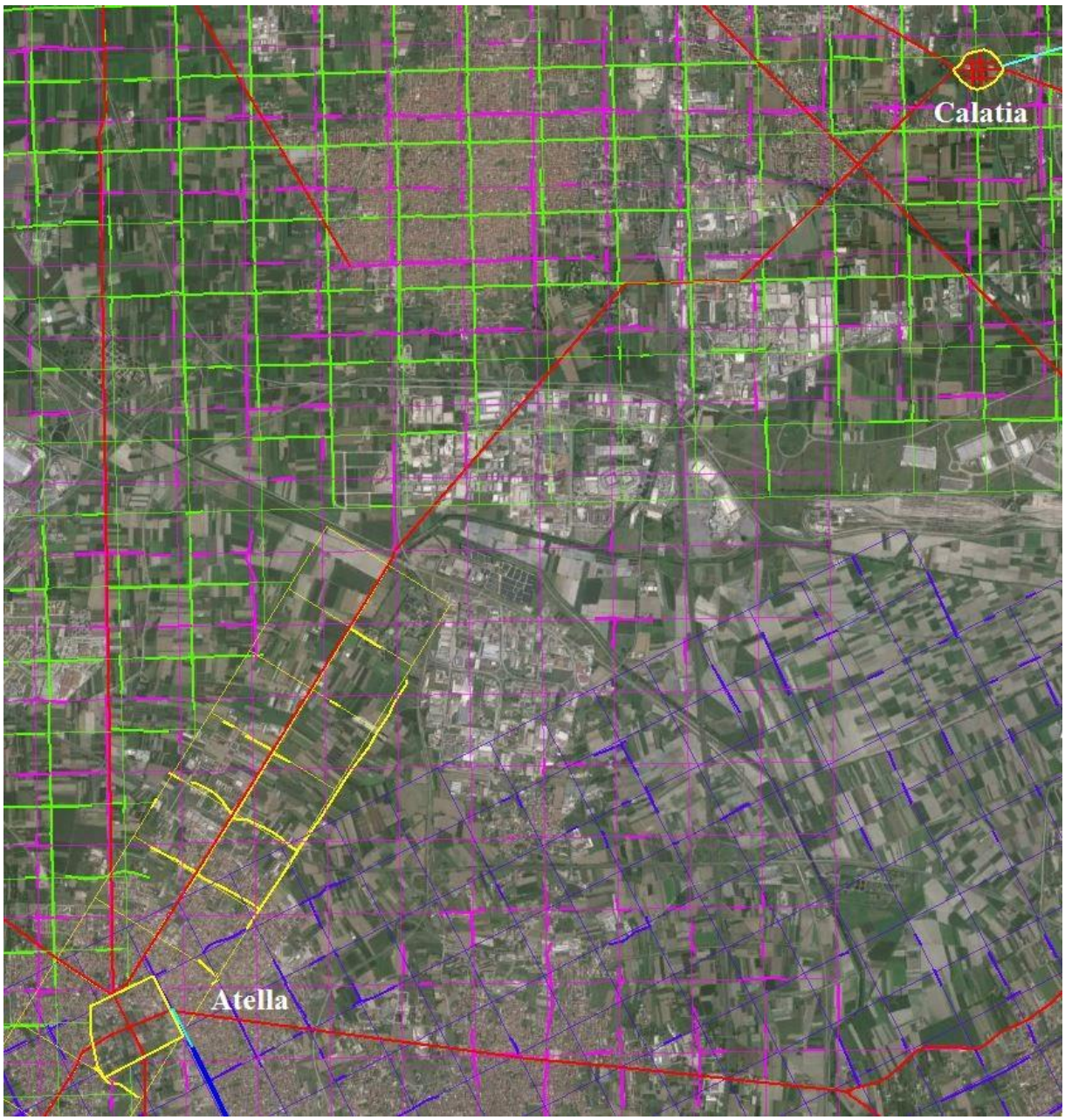


Fig. 11 – Visione complessiva della via *Atella-Calatia.*

Via *Atella-Calatia*

L'esistenza di una via di connessione fra *Atella* e *Calatia* è ipotesi razionale e del tutto verosimile: a) come congiunzione fra due centri vicini; b) come scorciatoia per portarsi da *Atella* sulla via *Popilia-Annia*[20] e *Appia*[21]; c) come scorciatoia per chi venendo da *Telesia* (1 km a sud-est di San Salvatore Telesino) o *Saticula* (Sant'Agata de' Goti) doveva dirigersi verso *Puteoli* o *Cumae*.

Gli indizi esistenti relativi al possibile tracciato sono evidenti nel tratto più vicino ad *Atella* e suggestivi in vari punti del segmento successivo verso *Calatia*. Il tracciato complessivo è raffigurato nella Fig. 11. La parte meridionale e quella settentrionale del tracciato sono evidenziati rispettivamente nelle figure 12 e 13.

La parte meridionale, dopo un breve tratto nel quale correva lungo le mura di *Atella*, caratteristica che sarà poi discussa, si dirigeva con un lungo tracciato rettilineo di circa 5 km, coincidente con un *limes* della centuriazione *Atella II* e ancor oggi esistente come via trafficata, fino a raggiungere la

[20] La via *Popilia-Annia* congiungeva *Capua* con *Regium* (Reggio Calabria) passando per *Nola* (Nola), *Nuceria Alfaterna* (fra Nocera Inferiore e Nocera Superiore), *Salernum* (Salerno), *Consentia* (Cosenza), etc.

[21] L'Appia congiungeva Roma con *Beneventum* (Benevento) proseguendo poi per *Brundisium* (Brindisi).

località detta Ponte Rotto (*Pont' rutt'*), già citata in un documento del 1052 nella menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso "*pontem ruptum*"[22].

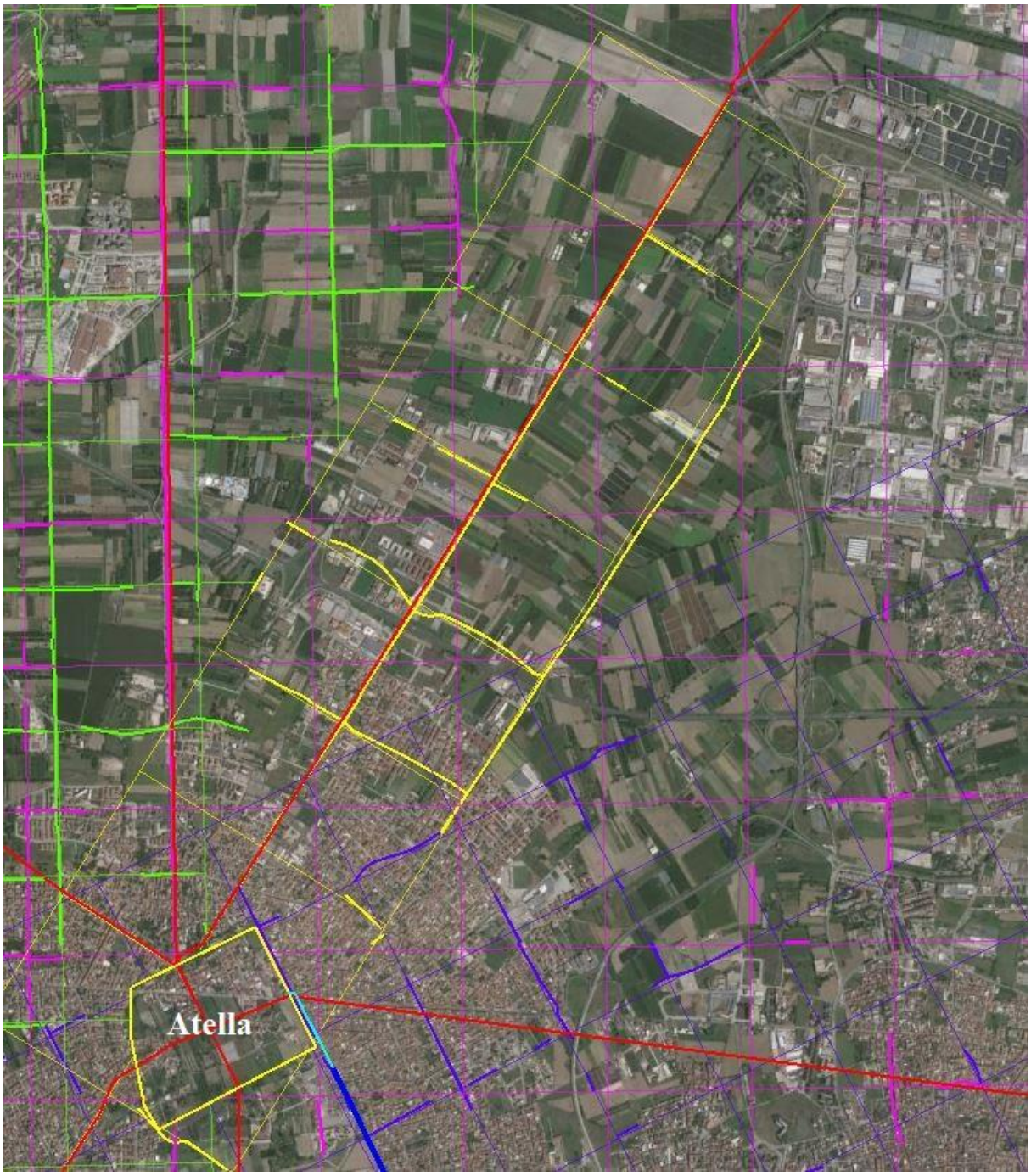


Fig. 12 – Segmento meridionale della via *Atella-Calatia* (tratto fra *Atella* e Ponte Rotto).
La via coincide con il *limes* principale della piccola centuriazione *Atella II*.

Il nome palesemente fa intendere che prima del X secolo, e cioè presumibilmente in epoca romana, ivi esisteva un ponte poi rovinato per il passare del tempo e per incuria. E' implicito che dovesse essere a servizio di una strada di comunicazione, ovvero proprio la via *Atella-Calatia* di cui stiamo parlando. Dopo il Clanio il percorso appare meno facilmente distinguibile. Ma: 1) a partire da Ponte Rotto e in direzione approssimativamente di *Calatia*; 2) a partire da *Calatia* e in direzione approssimativamente di Ponte Rotto, persistenze discontinue permettono di ipotizzare un tracciato

[22] Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV, Milano, 1743, p. 402: "*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*".

(Fig. 13). Le direttrici da Ponte Rotto e da *Calatia* non convergono verso un solo punto, ed è pertanto necessario ipotizzare un doppio cambio di direzione, facendo cioè coincidere un segmento del tragitto della lunghezza di circa 1140 m con una parte di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* o per una lunghezza analoga con una parte di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*. Nelle Figg. 11 e 13 è indicata solo la prima ipotesi, mentre nella Fig. 14 sono indicate ambedue le ipotesi. Il fatto che il cambio di direzione si ottenga con un insieme di linee spezzate e non con delle curve è conforme alle abitudini romane[23].

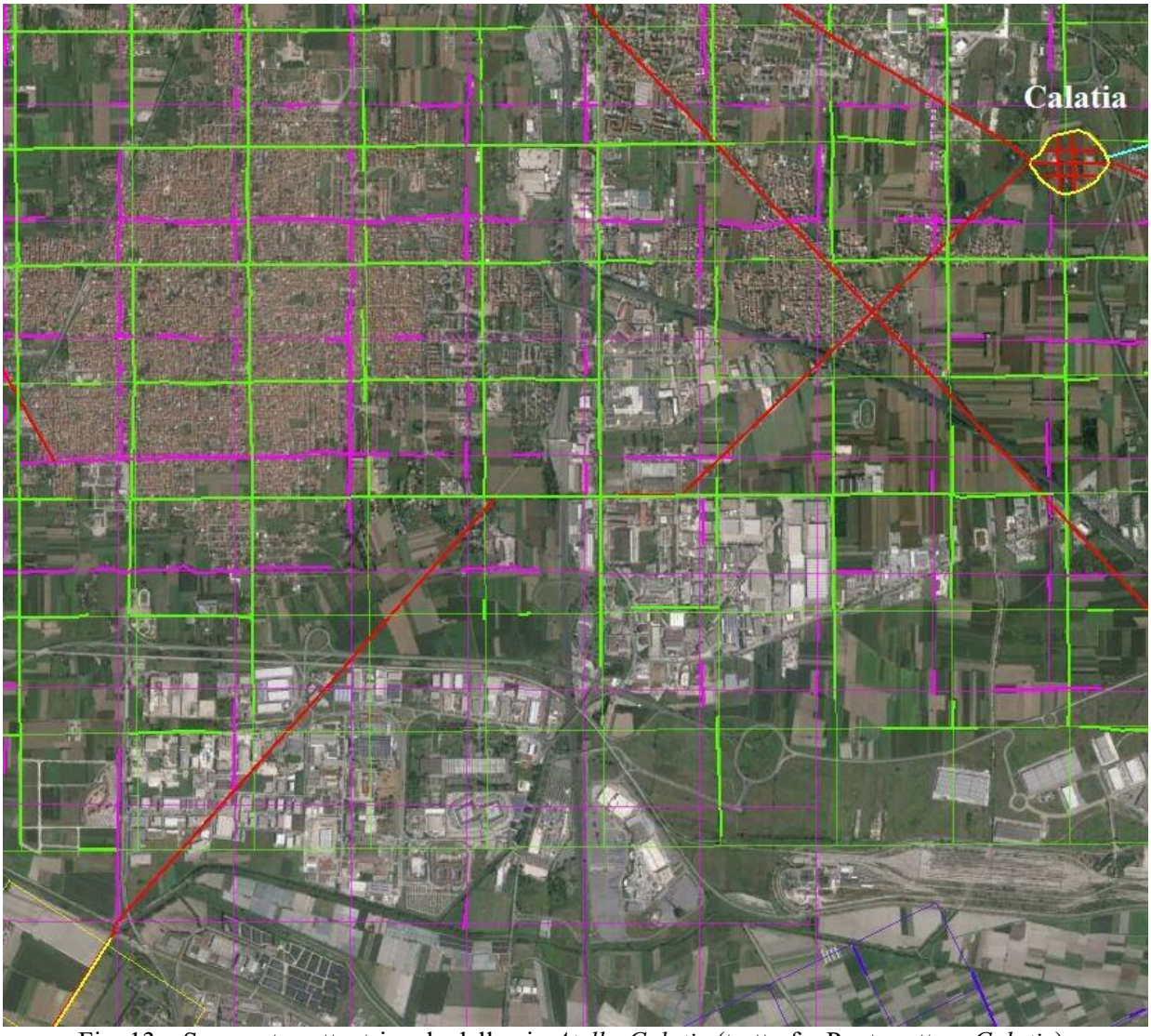


Fig. 13 – Segmento settentrionale della via *Atella-Calatia* (tratto fra Ponte rotto e *Calatia*).

La via *Atella-Calatia* si originava verosimilmente dalla stessa porta da cui si originavano la via per *Capua* e la via, di poi descritta, in direzione di *Velxa* e *Ad Septimum*. Mentre però per queste altre destinazioni i tracciati procedono con andamento rettilineo e diretto, per *Calatia* doveva necessariamente volgersi prima verso oriente per poi assumere la direzione del *limes* principale della centuriazione *Atella II*. In pratica la via sembra che facesse una strana deviazione intorno alla zona contrassegnata con A nella Fig. 15.
Non essendoci ostacoli naturali, è lecito ipotizzare che in quel punto vi fosse qualcosa che rendeva necessaria una deviazione. Inoltre, non essendo affatto nota la sede dell'anfiteatro di *Atella*, di cui

[23] G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ..., op. cit.*

peraltro è certa l'esistenza per la testimonianza di Svetonio[24], poiché doveva essere in qualche luogo al di fuori delle mura, un'ipotesi verosimile è che nella zona A esistesse il non ancora individuato anfiteatro.

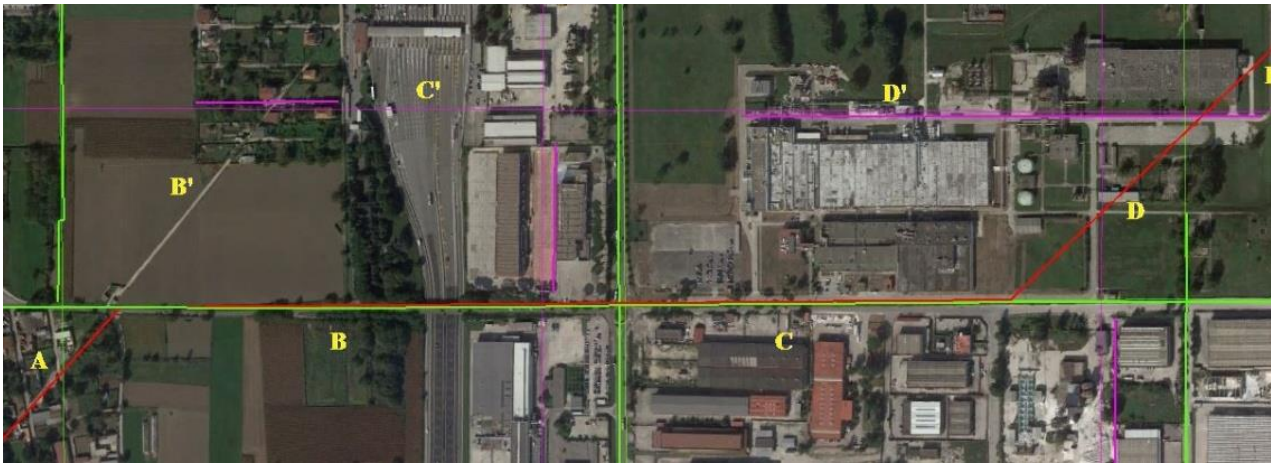


Fig. 14 – Parte intermedia del segmento settentrionale.
Le due ipotesi alternative passano per A-B-C-D-E e per A-B'-C'-D'-E.

Per la via *Atella-Calatia* vi è un dettaglio stimolante che necessita di apposita discussione.
Se proviamo ad inserire un anfiteatro con dimensione identiche a quelle dell'antica *Verona*, paragonabile ad *Atella* per superficie urbana e quindi presumibilmente anche per numero di abitanti e per dimensione dell'anfiteatro, lo spazio fra le vie *Atella-Capua* e *Atella-Calatia* risulta perfettamente idoneo (Fig. 16).
Ovviamente questa è solo un'ipotesi di lavoro che dovrebbe essere confermata o falsificata con ricerche archeologiche nell'area indicata.

Via *Atella-Velxa*
Dalla sede presumibile della porta settentrionale di *Atella* si origina chiaramente una strada diretta verso quello che un tempo era stato il centro etrusco di *Velxa*, destinato poi a diventare Aversa (Fig. 17). A riguardo della preesistenza di un centro abitato, un villaggio "*qui vocatur Sanctum Paullum at Averze*", nel preciso luogo dove poi sarà fondata Aversa, si veda l'articolo *Aversa prima di Aversa*[25].
La strada dopo *Velxa* doveva necessariamente biforcarsi: un ramo raggiungeva *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria), e un altro, passando per *Vicus Feniculensis* (Villa Literno), *Volturnum* (Castelvolturno).
A riguardo del preciso percorso di tali strade è difficile o impossibile fornire elementi certi. Le ipotesi presentate nelle immagini del presente lavoro partono con una strada che si origina da dove era la porta settentrionale di *Atella* ma che si interrompe dopo circa 680 m. Prolungando la direttrice di tale strada per circa 1750 m si raggiunge un *limes*, conservato in vari tratti, della centuriazione gracchiana *Ager Campanus I*, che dopo 2,5 km conduce esattamente alla chiesa di S. Paolo, già esistente al momento della fondazione di Aversa. Dopo tale punto il percorso doveva biforcarsi ma diventa ancora più incerto (Fig. 18). Un ramo doveva procedere verso nord in direzione di *Ad Septimum*, dove sarà fondato l'importantissimo monastero di San Lorenzo (grosso modo lungo le attuali via Plebiscito, strada S. Biagio e via Bisceglia di Aversa), per poi proseguire verso *Vicus Feniculensis*, grosso modo

[24] *Gaius Svetonius Tranquillus, De vita duodecim Caesarum – Tiberius*, III, 75, 3: "*Corpus ut moveri a Miseno coepit, conclamantibus plerisque Atellam potius deferendum et in amphitheatro semiustulandum, Romam per milites deportatum est crematumque publico funere.*" (Quando si incominciò a rimuovere il corpo da Miseno, poiché molti gridavano che bisognava piuttosto portarlo ad Atella e bruciarlo al più presto nell'anfiteatro, dai soldati fu trasportato a Roma e fu cremato con esequie pubbliche.)
[25] G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, RSC, n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

lungo le attuali SP15 e SP 30, e quindi verso *Volturnum*. Per quanto riguarda l'ubicazione precisa di *Vicus Feniculensis*, prolungando la direttrice di una strada proveniente da *Volturnum* e nota in base a dati archeologici[26], e una direttrice a partenza da S. Maria Capua Vetere suggerita da alcune persistenze, presumibili tracce della via che collegava *Capua* con *Vicus Feniculensis*, i due segmenti si congiungono precisamente a Villa Literno, antico presunto sito di *Vicus Feniculensis* (Fig. 19)[27]. L'altro ramo proseguiva verso occidente passando per l'attuale Trentola-Ducenta e piegava poi a sud-ovest verso *Liternum* (Fig. 19).



Fig. 15 – Le vie da *Capua* e da *Velxa-Ad Septimum* convergono con precisione su un identico punto, identificabile come la sede della porta settentrionale di *Atella*. Invece la via da *Calatia* si dirige verso un punto circa 120 m verso oriente, dovendo piegare parallelamente alle mura per raggiungere l'anzidetta porta.

[26] L. Crimaco, *Volturnum, op. cit*. Si veda anche: S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani*, Prismi, Napoli, 2012, pp. 149-151.

[27] F. Ruffo, *La Campania antica ..., op. cit.*, p. 150: "Un ulteriore tratto viario non registrato negli *itineraria*, ma individuabile dalla lettura delle fotografie aeree, collegava forse Volturnum con Atella (Crimaco 1991, p. 40) mediante un percorso che si distaccava dalla via Domitiana a sud della colonia romana e attraversava il moderno centro di Villa Literno, già Vico di Pantano corrispondente forse al sito del *vicus Feniculensis* ricordato nel VI sec. da una epistola di papa Pelagio I (Camodeca 2002-2003, nt. 24), dove se ne perdono le tracce. ... Dal suo percorso si sarebbe potuta distaccare, a sua volta, una diramazione che conduceva a Capua, dove una porta situata sul lato occidentale della città era per l'appunto a servizio del percorso che conduceva a Volturnum ..."



Fig. 16 – Le città di *Atella* e *Verona* in epoca antica avevano circa la stessa dimensione urbana (54 ettari per la prima e 47 per la seconda) e quindi presumibilmente dimensioni analoghe dell'anfiteatro. Se si cerca di collocare un anfiteatro delle dimensioni di quello di *Verona* nella zona A, ciò appare perfettamente possibile.

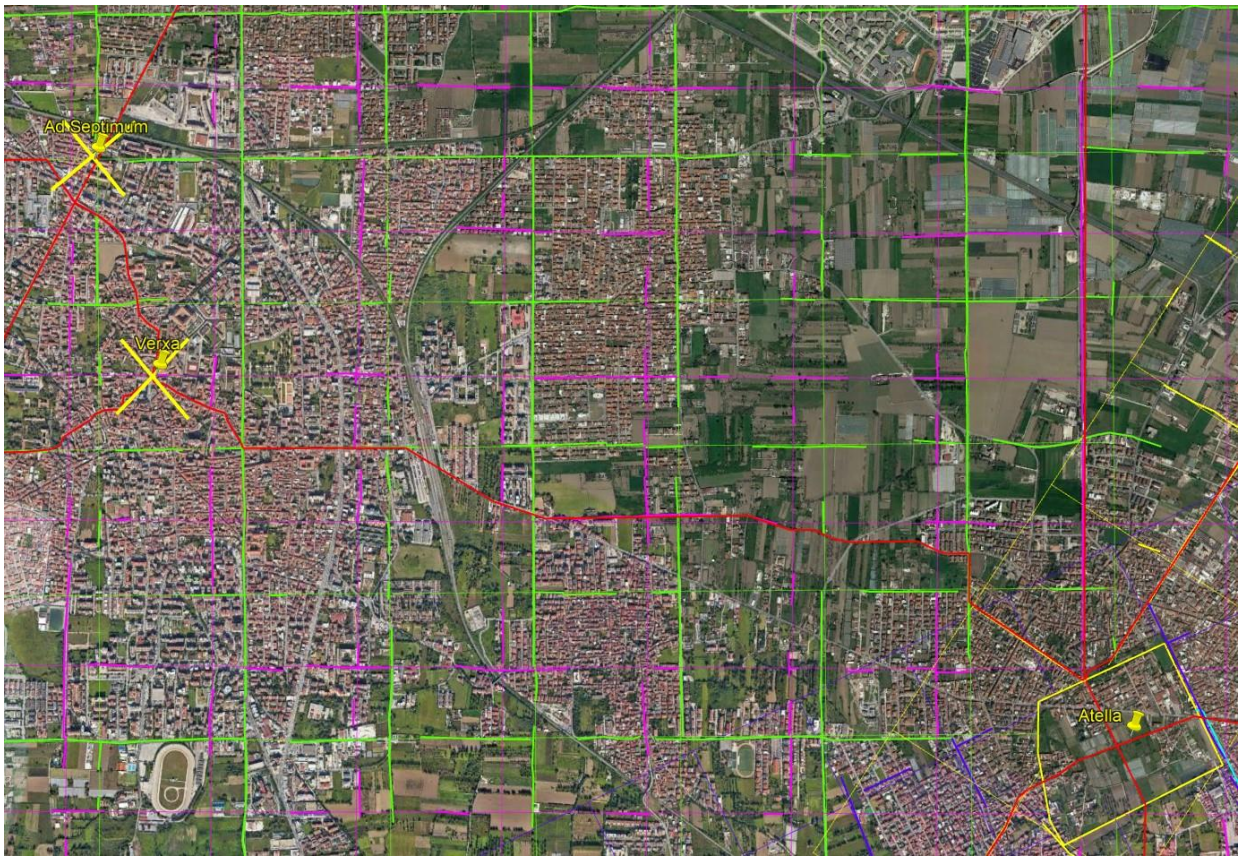


Fig. 17 – La via *Atella-Velxa.*

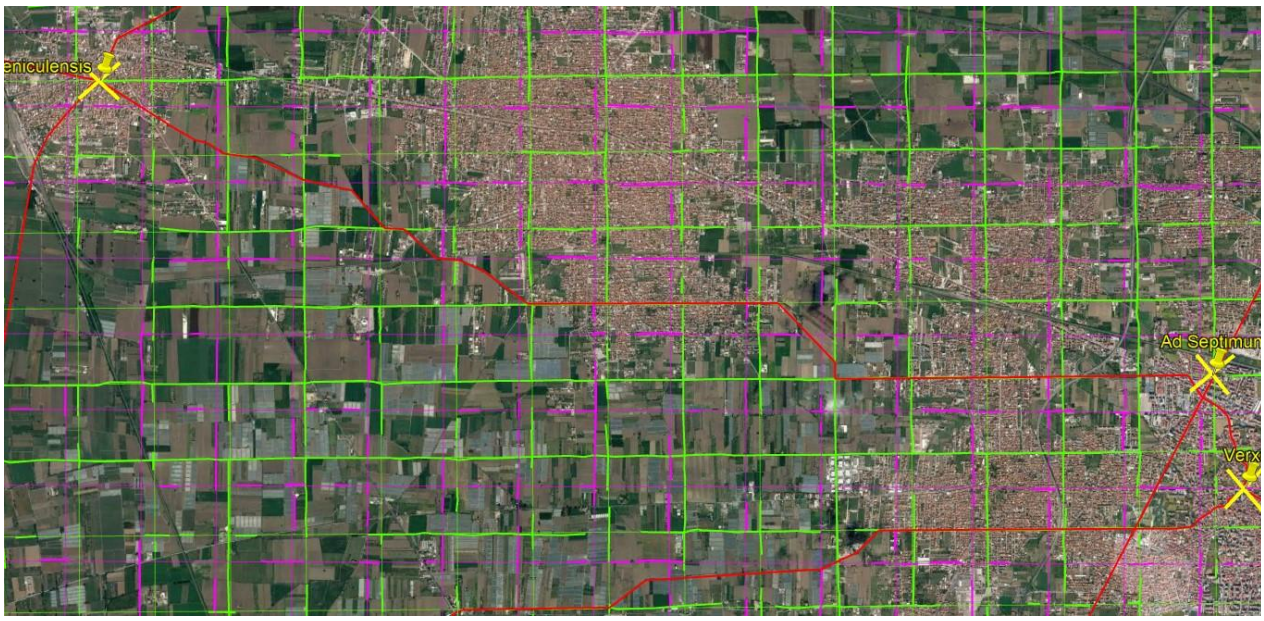


Fig. 18 – La via *Velxa-Ad Septimum-Vicus Feniculensis*, e la prima parte della via *Velxa-Liternum*.

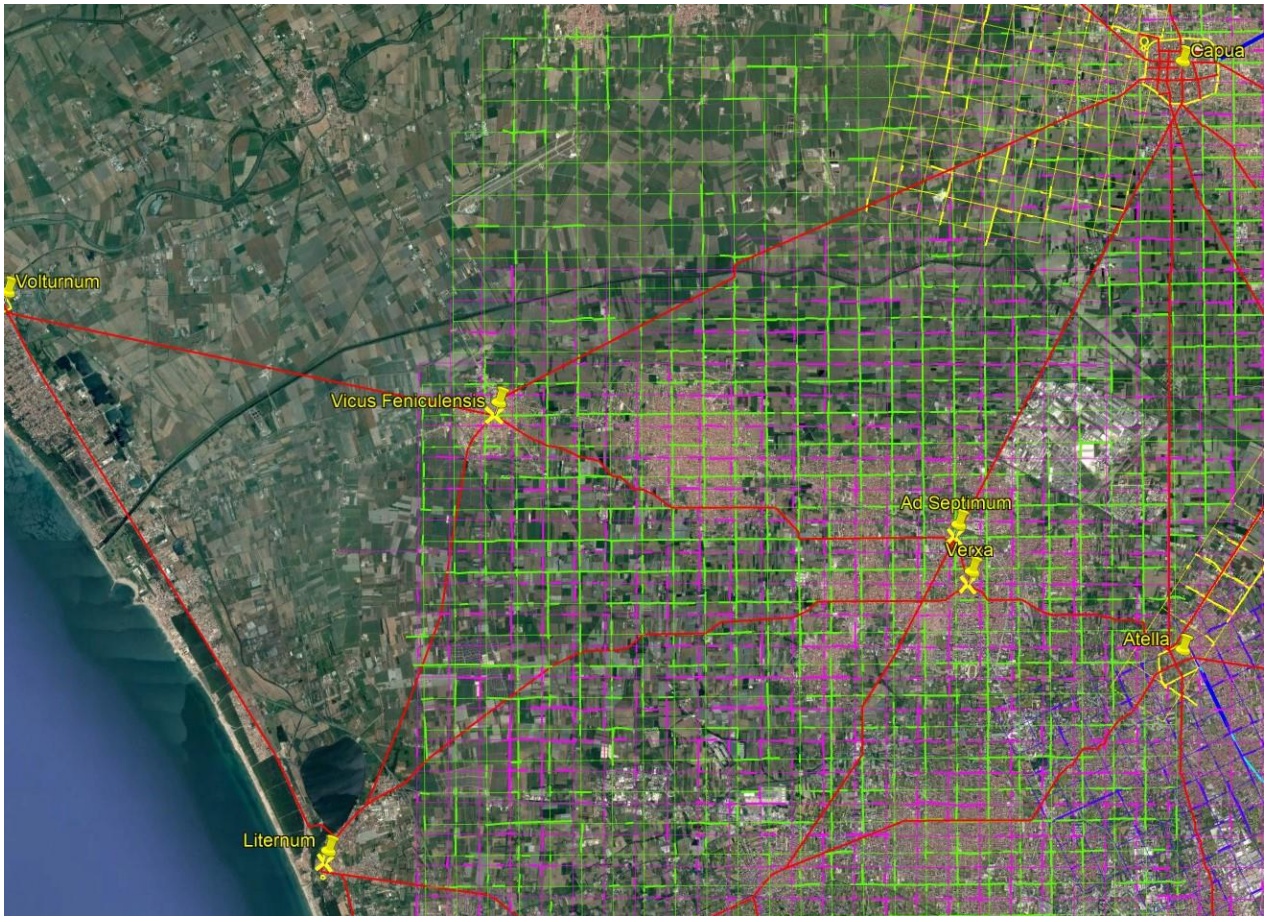


Fig. 19 – Visione complessiva delle vie: *Atella-Velxa*, *Velxa-Ad Septimum-Vicus Feniculensis-Volturnum*, *Velxa-Liternum*, *Capua-Vicus Feniculensis*.

Antica via *Suessula-Cumae*

Rimangono da analizzare gli itinerari che conducevano da *Atella* a *Suessula* e da *Atella* a *Cumae* e *Puteoli*. Ma è necessario premettere una discussione a riguardo di un itinerario arcaico preesistente

alle fondazioni di *Atella* e *Neapolis*. Quanto segue è una breve sintesi di un articolo a riguardo già pubblicato che partiva dalla ricerca dell'etimologia di Grumo[28].
Prima che fossero fondate *Atella* e *Neapolis*, in epoca etrusca un itinerario importante era quello che collegava *Cumae* con *Suessula*, porta di accesso delle zone interne sannitiche. Ciò appare del tutto plausibile in base al gran numero di reperti di origine greca e anche egizia ritrovati nelle tombe della necropoli di *Suessola* e che pervenivano a tale centro dal porto di *Cumae*[29].
Un altro itinerario doveva necessariamente connettere l'etrusca *Capva* con la greca *Palepolis*. I due itinerari si incrociavano dove è ora Grumo (Fig. 20).

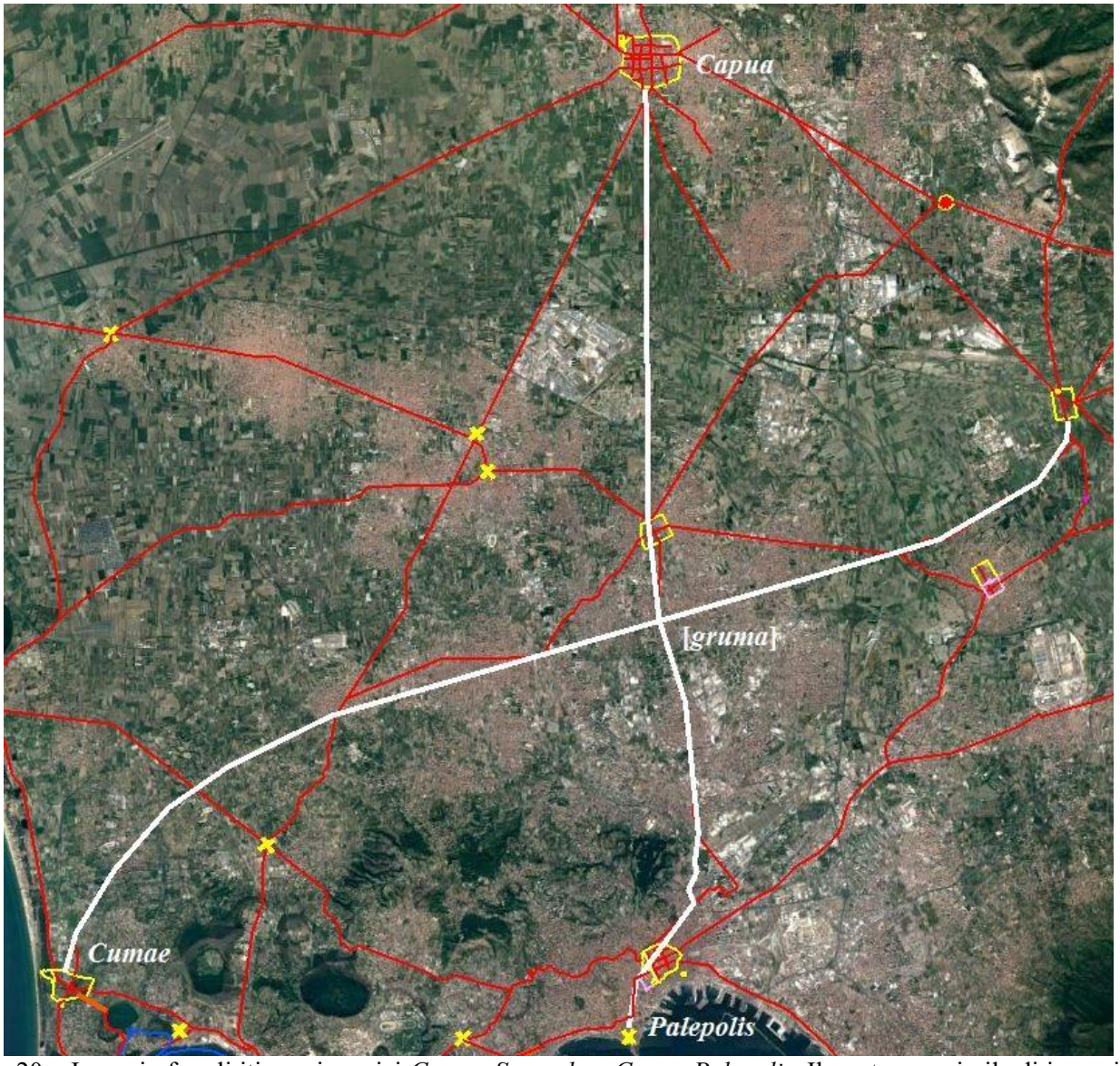


Fig. 20 – Incrocio fra gli itinerari arcaici *Cumae-Suessula* e *Capva-Palepolis*. Il punto verosimile di incrocio era dove era ed è Grumo.

Per gli Etruschi "*gruma*", e per i Romani "*gruma / groma*", significava incrocio (ad es. il punto di incrocio di un accampamento, v. Fig. 21) o anche lo strumento degli agrimensori, dove due braccia

[28] G. Libertini, *Etimologia di Grumo*, RSC, n. 164-169, Frattamaggiore, 2011.
[29] F. Von Duhn, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1878, pp. 145-165; *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, 1879, pp. 141-158; *La necropoli di Suessula*, in: Roemische Mitteilungen, 2, 1887, pp. 235-275, articoli ripubblicati integralmente in *Suessula*, Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989. Si vedano anche gli altri articoli ripubblicati nello stesso volume.

di legno si incrociavano (Fig. 22). Ciò spiegherebbe l'etimologia di Grumo, e forse l'origine del nome della stessa *Roma* si basa sullo stesso significato. Infatti, l'antico centro sul Palatino, primo nucleo di *Roma*, aveva una porta chiamata *Porta Romana* che guardava verso l'isola Tiberina dove vi era un punto di incrocio (*gruma*) fra via fluviale e punto di passaggio del fiume (Fig. 23).

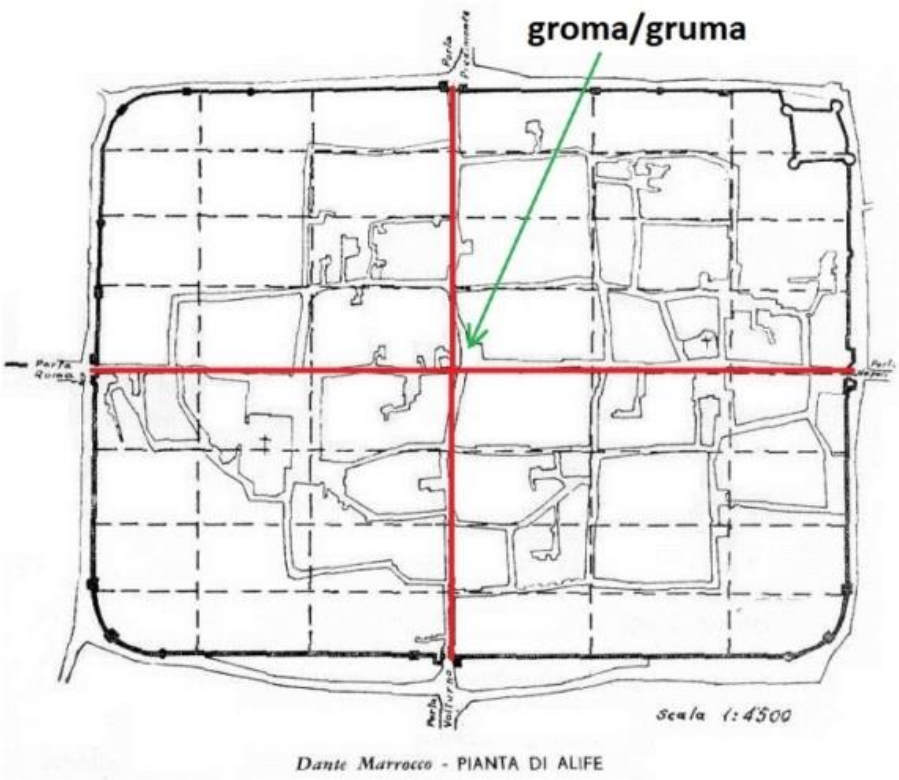


Fig. 21 - La pianta odierna del centro storico di Alife che conserva con straordinaria fedeltà l'impianto urbanistico romano di *Allifae*, a sua volta improntato al *castrum* originario (Fig. 21 in Libertini, *Etimologia ...*, *op. cit.*).



Fig. 22 - L'asse verticale della groma non era corrispondente al centro delle due braccia a croce per non ostacolare la vista dei fili con i piombi alle estremità (Fig. 20 in Libertini, *Etimologia ...*, *op. cit.*).

Atella fu fondata un poco a nord dell'antica via e il tracciato fu deviato per poterla servire. Ma esattamente sul percorso dell'antico tracciato vi sono quattro centri abitati: Cardito, Frattamaggiore, Grumo (parte dell'odierno comune di Grumo-Nevano) e Casandrino, e più oltre anche i centri di

Giugliano e Qualiano (Figg. 24 e 25). La coincidenza della presenza di ben 4 centri abitati nell'arco di meno di 5 km, o anche di 6 centri nell'arco di 12 km, lungo il presumibile tracciato di un percorso esistente in epoca arcaica è straordinaria e fa pensare che non sia una semplice casualità. Ciò si spiegherebbe con il fatto che un percorso frequentato induceva la formazione di villaggi lungo il proprio tracciato e che tali villaggi si siano perpetuati come *villae/praedia* in epoca romana, per poi trasformarsi in insediamenti rustici medioevali e poi in casali, e infine negli odierni popolosi centri abitati.
Comunque, quando nel V-IV secolo a.C. fu fondata *Atella*, circa 2 km a nord di tale percorso, esso dovette essere deviato nella zona vicina ad *Atella* dando luogo a due nuovi itinerari: *Atella-Suessula* e *Atella-Cumae/Puteoli*.

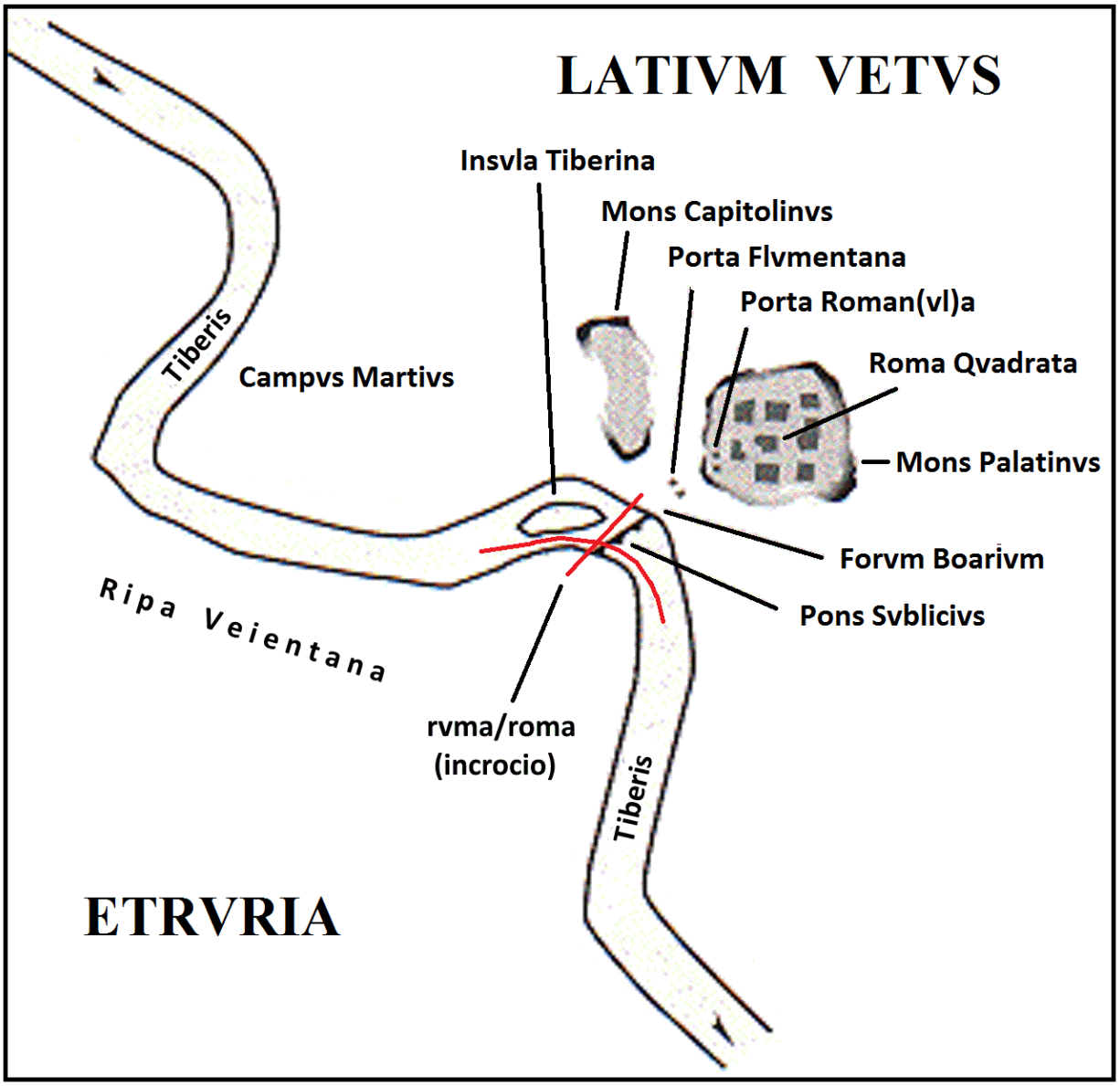


Fig. 23 - Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come incrocio (all'altezza dell'isola Tiberina) fra un via terrestre ed una fluviale (Fig. 3 in Libertini, *Etimologia ...*, *op. cit.*).



Fig. 24 – V = via arcaica *Suessula-Cumae*.

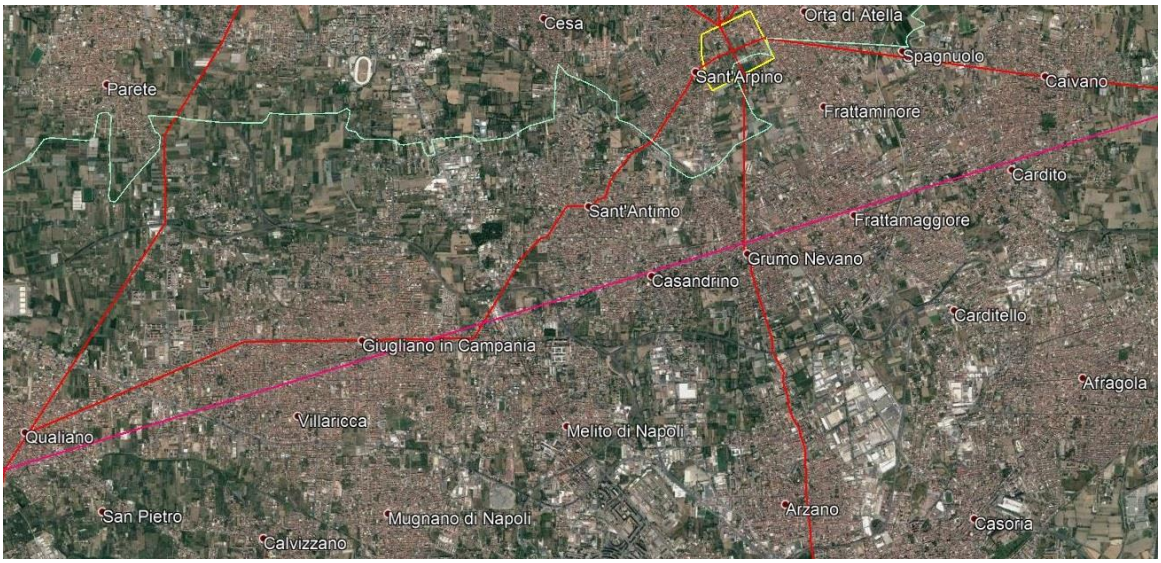


Fig. 25 – Centri moderni sul tracciato della via arcaica *Suessula-Cumae*, parte centrale.

Via *Atella – Cumae*, segmento iniziale

Il percorso da *Atella* a *Cumae* e a *Puteoli* aveva una parte in comune fino all'attuale Qualiano, l'antico *praedium Colaianum* (Fig. 26). Ivi il percorso si congiungeva con la consolare campana ovvero con la via che portava da *Capua* a *Puteoli*, con una diramazione per *Cumae* originantesi proprio a *Colaianum* (ma prima della fondazione di *Puteoli* il percorso, principale e unico, conduceva esclusivamente a *Cumae*).

La parte iniziale di tale percorso è abbastanza chiara: partiva dalla presumibile sede della porta occidentale di *Atella*, passava davanti alla chiesa di S. Elpidio, antica chiesa episcopale della diocesi di *Atella*[30], e proseguiva per circa 850 m con un tracciato rettilineo per l'attuale corso Atellano di S. Arpino (Fig. 27-A). Successivamente il percorso non è chiaramente o sicuramente definibile ma in qualche modo, con direzione verso sud-ovest e passando per l'attuale centro di S. Antimo (Fig. 27-

[30] Sant'Arpino, il nome dell'attuale comune è una deformazione di Sant'Elpidio. La chiesa episcopale, sorta in quella sede quando *Atella* ancora esisteva, fu costruita fuori le mura, ma di certo lungo una via principale, forse per mancanza di un opportuno spazio all'interno della cerchia muraria.

B) si innestava su un *limes* ben conservato, ad andamento est-ovest, della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 27-C). Tale *limes* corre per 2,8 km, passando per il centro di Giugliano (*praedium iulianum*), e poi piega versa sud conducendo con un rettilineo di 2,9 km al punto di congiunzione con la consolare campana, presso l'attuale incrocio di Qualiano. La strada successivamente si biforcava con un ramo che proseguiva per *Puteoli* e un altro per *Cumae*.

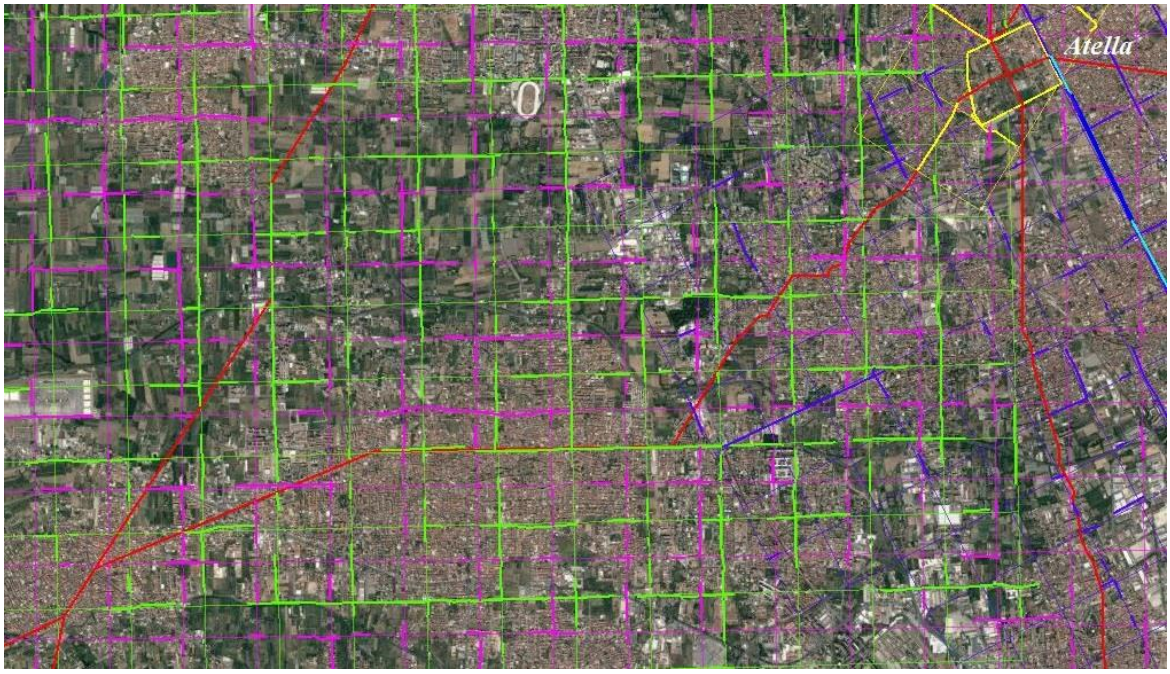


Fig. 26 – Via *Atella-Cumae*, parte iniziale.

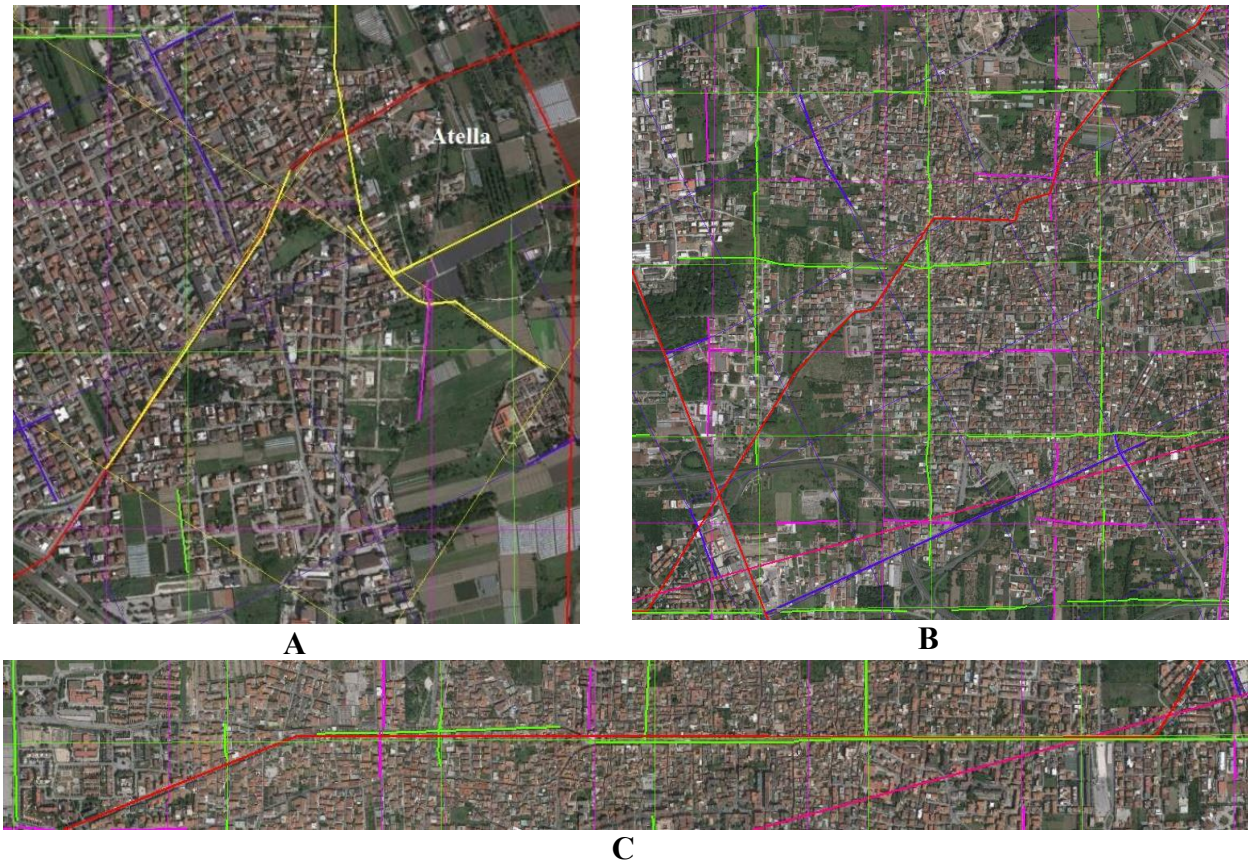


Fig. 27 – Segmenti della via *Atella-Cumae*, parte iniziale: A) segmento prossimale ad *Atella*; B) segmento intermedio; C) segmento distale rispetto ad *Atella* (immagini non in pari scala).

Via *Atella – Suessula*

La via *Atella-Suessula* doveva presumibilmente partire da una porta sita sul lato orientale delle mura di *Atella* e raggiungere *Suessula* non con un itinerario diretto in quanto doveva aggirare, dopo il superamento del *Clanius* (Regi Lagni), una zona bassa e soggetta ad impaludamenti, l'attuale cosiddetto pantano di Acerra (Fig. 28). Questa zona, anche per i riferimenti poetici di Virgilio e Silio Italico[31], ha dato ad *Acerrae* la triste fama di luogo che si impaludava. In realtà il nucleo storico di *Acerrae*/Acerra è posto su un luogo leggermente rilevato (29 m s.l.m.) rispetto al pantano di Acerra (21-23 m s.l.m.) e pertanto non avrebbe mai potuto impaludarsi. Comunque la via *Atella-Suessula* doveva deviare verso sud e in pratica aveva un punto quasi obbligato di passaggio del *Clanius* per il cosiddetto ponte di Casolla (Casolla Valenzano, fraz. di Caivano)[32]. Subito dopo tale ponte si originava una diramazione verso *Acerrae* mentre la via principale proseguiva per *Suessula*, la valle di Suessola, *Caudium* (1 km a sud-ovest di Montesarchio) e *Beneventum*.

Non è chiaro il tracciato fra la porta orientale di *Atella* e il ponte di Casolla. Ma, unendo con una linea retta questi due punti, definibili come ubicazione con una certa precisione, la linea segue approssimativamente il decorso di via Rosselli e via Don Minzoni di Caivano, passando davanti la Chiesa di San Pietro, chiesa madre di Caivano, e vicinissimo alla Torre principale del Castello di Caivano (Fig. 29), costruito in epoca angioina come ampliamento di una torre di presumibile epoca longobarda, forse su preesistenze più antiche.

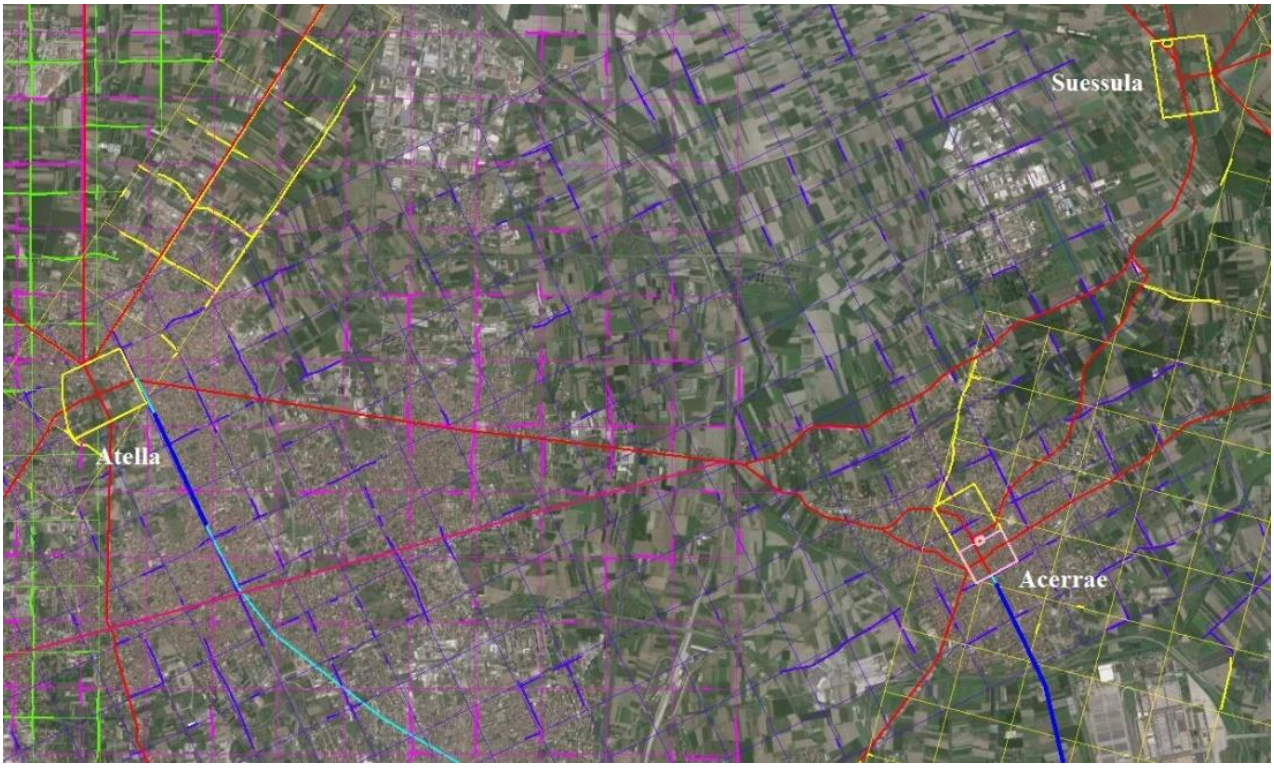


Fig. 28 – Via *Atella-Suessula*, visione complessiva. E' riportata anche la parte iniziale del tracciato della via arcaica *Suessula-Cumae*.

[31] *P. Vergilius Maro, Georgicae*, II, 225: "*... vacuis Clanius non aequus Acerris.*" ("... il *Clanius* non benigno per la spopolata *Acerrae*"); *Silius Italicus, Punica*, VIII, 535: "*... Clanio contemptae semper Acerrae.*" ("... *Acerrae* sempre tenuta in poco conto a causa del *Clanius*").

[32] G. Libertini, *Il ponte di Casolla Valenzano*, RSC, n. 118-119, Frattamaggiore, 2003.



Fig. 29 - Via *Atella-Suessula* nella zona di attraversamento di Caivano (via Rosselli e via Don Minzoni). In tale tratto i tracciati viari esistenti appaiono come la deformazione di una linea retta.

Conclusione

La ricerca dei collegamenti viari relativi ad *Atella* e a parte del territorio circostante fornisce risultati eccezionali e di grande interesse. Questi risultati sono un forte stimolo affinché sia operata una stretta integrazione fra dati letterari e archeologici, da un lato, e quello che offre una attenta lettura del territorio odierno, studiato nella chiave della ricerca di persistenze di tracciati antichi.

La ricerca di ciò che persiste e si perpetua in strutture e nomi moderni, è quindi integrazione e valorizzazione e non antitesi dei dati archeologici e letterari. Inoltre ciò esalta il concetto di come la comprensione dell'antico è luce e guida per il moderno, che ne è il risultato in una continua trasformazione. Conoscere le nostre radici è quindi capire il nostro presente.

RSC, n. 194-196, 2016

SOSIO CAPASSO: UNA GUIDA PER IL FUTURO!

GIACINTO LIBERTINI

Tanto e molto è possibile dire nel bene a riguardo di Sossio Capasso, affettuosamente e rispettosamente il "Preside" per tutti quelli che avevano il privilegio di poterlo frequentare, ma per evitare ripetizioni mi limiterò a qualche ricordo e considerazione.

Negli ultimi anni della sua vita terrena, era ben noto il suo passo breve e incerto, la debolezza delle forze fisiche e la voce mai forte o eccessiva. Eppure con il suo viso sempre sorridente e bonario, i toni pacati e la costante gentilezza esprimeva una forte energia intellettiva e volitiva e una straordinaria capacità di stimolo e influenza.

Era un grande ascoltatore, qualità spesso assente anche in persone di genio e di valore. Ogni contatto con il Preside iniziava con la sua viva attenzione a quanto gli veniva comunicato dall'interlocutore e solo dopo che aveva ben ascoltato, con bonarietà e acume esortava a compiere ciò che gli sembrava più valido od opportuno mentre con molto tatto frenava su ciò che non lo era. Non era mai un avversario in una discussione ma sempre un interlocutore attento. Chi gli era fisicamente di fronte subito si trovava al suo fianco, fortificato da un valido ed esperto collaboratore: insieme a Lui ciò che era inopportuno o sbagliato veniva scartato mentre le migliori idee e intenzioni erano approfondite, incoraggiate e rafforzate.

Mai manifestava l'interesse per obiettivi irrilevanti o di ordine personale e sempre incitava verso mete di ordine superiore e di interesse collettivo che gradualmente coinvolgevano sempre più chi aveva la fortuna di ascoltarlo. La sua autorevolezza oltre che dalla intelligenza, dalla bontà di intendimenti e dalla pacatezza e gentilezza dei modi riceveva grande vigore dall'esempio di una vita condotta sul medesimo coerente percorso.

Occorreva di certo un grande coraggio quando nel 1969, "con umiltà ed amore" come disse nel primo editoriale, insieme ad un valido gruppo di collaboratori osò fondare la Rassegna Storica dei Comuni, pur nella povertà delle risorse economiche e con le limitazioni tecnologiche dell'epoca.

Già dall'inizio vi erano chiari intendimenti di grande e preveggente respiro. In quei tempi la storia era intesa quasi esclusivamente nel limite dei massimi avvenimenti, degli illustri personaggi di potere, delle celebri battaglie o delle grandi conquiste. Al contrario le vicende delle mille comunità d'Italia e degli altri luoghi del mondo erano tralasciate, ignorate e sottovalutate. Anche la storia di città illustri come Napoli, per citare un solo esempio fra tanti possibili, era gravemente trascurata. A quanti studenti era insegnata la gloriosa storia di tale città in età medioevale e nei secoli prima della forzata unificazione d'Italia? E, a parte Napoli, chi conosceva per i propri luoghi le tante vicende avvenute fra la somma storia di Roma antica e i tempi moderni oppure il modo di vivere delle persone comuni in tanti secoli? Anche persone istruite erano, e spesso lo sono ancora, penosamente ignoranti delle vicende storiche della propria comunità. Tra le grandi vicende dell'antico impero romano e il Rinascimento vi era per troppi quasi un vuoto, falsamente colmato con il vago concetto di secoli bui di nessuna importanza.

La Rassegna Storica dei Comuni cercò di contrastare questa vergognosa ignoranza, assurda inconsapevolezza della propria identità, proclamando fin dall'inizio, ispirati da B. Croce, che la storia non è concepibile nella negligenza delle vicende delle singole comunità giacché senza di esse le vicende generali non sono efficacemente comprensibili. Inoltre giustamente si proclamava come essenziale la necessità di colmare i fossati fra i grandi eventi e la vita quotidiana dei nostri antenati e fra le vicende dei nostri antenati e quelle contemporanee.

Era, ed è, un compito formidabile non assolvibile dall'energia e dall'impegno di uno o di pochi. Ma il Preside non si arrestò di fronte a questo altissimo monte, così come un uomo di fede non si pone il problema che le proprie buone azioni sono una goccia in un mare immenso.

Con fede laica, da uomo che pure era ricco anche di fede religiosa, si accinse ad una impresa a prima vista velleitaria e impossibile.
Non mancarono le delusioni, causate dalla pochezza dei mezzi e degli animi e dalle difficoltà dei tempi. Infatti, fra l'altro, dopo solo cinque anni, nel 1974, fu interrotta la pubblicazione della Rassegna Storica dei Comuni. A questo punto altri si sarebbero arresi e avrebbero rivolto il proprio impegno al perseguimento di obiettivi più modesti o personali. Ma dopo alcuni anni, nel 1978, il Preside trova nuove energie e altri uomini che condividevano le sue idee: con ravvivata lucida "follia" fonda l'Istituto di Studi Atellani e nel 1981 fa rinascere la Rassegna Storica dei Comuni quale espressione della nuova organizzazione. E nel momento in cui la rivista rinasce, nello splendido editoriale del primo numero della nuova serie, dichiara con umiltà ma con grande chiarezza: "Avanti, con fiducia ...", laddove la parola fiducia è la parola laica che esprime la fede che ne era la fonte.
Dal 1981 ad oggi si susseguirono vicende, più o meno fruttuose, che in buona parte sono patrimonio comune di esperienze di chi ancora oggi percorre il suo cammino. Dopo alcuni anni frenati da nuove difficoltà, man mano la costanza e la lungimiranza del Preside trovò sempre più nuovi validi collaboratori, rinnovate energie e mezzi tecnologici più potenti di espressione di quanto man mano si conquistava.
Sarebbe lunghissimo parlare di quanti hanno contribuito e contribuiscono a questo ampio ed ambizioso disegno ed esporre i risultati conseguiti e che si intende conseguire, e non si vuole qui allontanare l'attenzione da chi è stato il primo motore di una catena di azioni che si sta dimostrando sempre più ricca di risultati.
Sono ora passati alcuni anni dalla dipartita fisica del Preside. Quanti? Ciò non ha alcuna importanza, poiché il Preside è sempre più vivo nelle opere e nelle azioni di chi continua nel percorso che ha avviato e delineato. Nei momenti di incertezza o di dubbio che vi sono stati e sicuramente vi saranno in futuro, l'esempio del Preside, la sua saggezza, il suo equilibrio e le sue parole sono stati e saranno il mezzo migliore per ricercare come affrontare ogni impervietà e per avere nuovi stimoli negli intendimenti e nel loro perseguimento.
La sua attenzione bonaria e benevola, scevra da sterili o meschine contrapposizioni ed egoismi, è stata la guida principale di quanti hanno collaborato e collaborano con l'Istituto di Studi Atellani, con la Rassegna Storica dei Comuni e con le iniziative originate dagli stessi. Ciò deve essere la regola anche per il futuro giacché è difficile immaginare una Guida migliore per quanti vorranno condividere le finalità che ha espresso con il suo esempio e con decenni di attività appassionata e aliena da ambizioni personali.
In tempi in cui apparentemente solo l'oggetto materiale e il guadagno sono importanti e degni di attenzione, è sempre più evidente il bisogno di avere una identità storico-culturale, di conoscere le proprie radici e l'origine dei propri luoghi.
Ciò non per avere una mera aggiunta di nozioni o per esaltare miopi campanilismi ma al contrario per meglio definire l'anima della propria natura e dei luoghi in cui si è cresciuti in una migliore conoscenza e nel pieno rispetto delle altre identità e dei diversi luoghi.
Più che come il principale fondatore della Rassegna Storica dei Comuni e dell'Istituto di Studi Atellani, credo che, per chi crede fortemente in tali fini ma anche per chi è solo intelligente spettatore, il Preside debba essere considerato come un esempio di vita e come una viva Guida spirituale e intellettuale. Oggi e domani, sono certo più di prima, quando potevamo godere direttamente della sua gentile attenzione e delle sue esperte valutazioni.
Queste poche righe non vogliono essere un dovuto ulteriore elogio per una figura ben degna di averli, giacché altri in questo numero della Rassegna già provvedono, e forse meglio, a questo gradito compito. Altresì vuole essere un richiamo a che il Preside sia rispettato e celebrato per tutto ciò che ha rappresentato e rappresenta non tanto con lodi alla memoria ma con il seguire sempre con rinnovato impegno e maggiori frutti il suo esempio nella ricerca della nostra identità storico-culturale.

Operare più e meglio di quanto ha fatto è il maggiore dono che possiamo esprimere per Lui e per noi stessi e per meritare il suo benevolo sorriso.

RSC, n. 197-199, 2016

POSSIBILE IDENTIFICAZIONE DI DUE LOCALITA' INCOGNITE DEL *LIBER COLONIARUM*

GIACINTO LIBERTINI

Nella raccolta di testi antichi riguardanti l'antica professione agrimensoria e conosciuta come *Gromatici Veteres* (Gli antichi agrimensori)[1], o anche *Corpus Agrimensorum Romanorum* (Raccolta di scritti degli agrimensori romani)[2], una parte importante e ricca di preziose informazioni è costituita dal *Liber Coloniarum* (Libro delle colonie). Esso comprende due gruppi di elenchi di diversa origine che distingueremo con le definizioni *Liber Coloniarum pars I* (da Lachmann 209.1 a L. 242.6) e *pars II* (da L. 252.1 a L. 262.12). Questa fonte menziona una serie di centri abitati di vario tipo (*civitates*, *coloniae*, *municipia*, etc.), per lo più nell'attuale Italia centro-meridionale, i cui territori furono oggetto di *limitatio*, ovvero di suddivisione e assegnazione del territorio. Tale operazione avveniva per lo più con la divisione del territorio mediante *limites* (limiti, strade di confine e di passaggio) che definivano quadrati o rettangoli di territorio (*centuriatio*) oppure strisce di territorio (*strigatio*)[3].
Nella maggior parte dei casi i centri abitati del *Liber Coloniarum* sono ben identificati, ma due luoghi, *Casentium*/*Asetium* e *Divinos*, sono sfuggiti finora a qualsiasi individuazione[4]. In questo articolo si cerca di formulare delle ipotesi plausibili in merito.

Corruzione dei testi del *Liber Coloniarum*

Una premessa è indispensabile per discutere la possibile identificazione di questi centri.
Il *Liber Colonarium* è una raccolta di testi più antichi costituita nel IV-V secolo. Esso ci è pervenuto dopo una serie di trascrizioni, eseguite in epoche precedenti o successive alla formazione della raccolta, che in molti punti hanno più o meno corrotto le scritture originali. Di certo ciò vale anche per i nomi dei centri abitati. Infatti, nella Tabella 1 sono riportati vari esempi di deformazioni dei nomi dei luoghi.

Tabella 1 - Esempi di corruzioni dei nomi di luoghi nel *Liber Coloniarum*

Nel testo	Dizione corretta[5]		Nel testo	Dizione corretta
Adteiatis oppidum	*Attidium oppidum*		*Forum Populi*	*Forum Popilii*
Afidena	*Aufidena*		*Grauiscos*	*Graviscae*
Ardona	*Ardaneae/Herdoniae*		*Nomatis*	*Numana*
Cadatia	*Caiatia*		*Plentinus*	*Peltuinus*
Calagna	*Anagnia*		*Sentis*	*Sentinum*
Calis	*Cales*		*Tarquinios*	*Tarquinii*
Capys	*Capena*		*Teanum Siricinum*	*Teanum Sidicinum*
Cassiolis	*Carsioli/Carseoli*		*Teramne Palestina*	*Interamnia Praetuttiorum*

[1] Karl Lachmann, *Gromatici Veteres*, Berlino 1848, in: F. Blume, K. Lachmann e A. Rudorff, *Die Schriften der römischer Feldmesser*, 2 Voll., Berlino 1848-1852. Gli *agrimensores* erano anche detti *gromatici* in quanto il loro essenziale strumento di lavoro era la *groma*.
[2] Carl Thulin, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, vol. I, parte 1, Leipzig 1913; Brian Campbell, *The writings of the Roman land surveyors*, The Society for the Promotions of Roman Studies, Journal of Roman studies monograph n. 9, London 2000.
[3] Oswald A. W. Dilke, *The Roman Land Surveyors*, David & Charles Ltd., Devon (UK) 1971; Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, Vol. 100, Roma 1987.
[4] Campbell, *op. cit*.
[5] Nella tabella, per la dizione corretta, e ciò anche nella massima parte del testo dell'articolo, è adottata la scrittura in cui si opera la distinzione fra *u/U* e *v/V* attuata dall'epoca rinascimentale, mentre nel latino esisteva solo *u/V* che indicava un suono intermedio fra i nostri *u* e *v*.

Castrimonium	*Castrimoenium*		*Tribule*	*Trebula*
Clibes	*Cluviae*		*Veios*	*Veii*
Ecicylanus ager	*Aequicolanus ager*			

In qualche caso le alterazioni sono limitate e di immediata comprensione mentre in altri casi le deformazioni sono più rilevanti e la dizione originale si ricava più faticosamente.
Talora è anche possibile che la diversa scrittura sia dovuta a un multiforme modo di pronunziare e scrivere il nome. Ad esempio, senza volerlo qui sostenere e limitandoci agli esempi riportati, è possibile che *Afidena* e *Aufidena*, *Tarquinios* e *Tarquinii*, *Veios* e *Veii*, fossero forme alternative entrambe corrette o almeno ammissibili. Ma in altri casi le forme fonetiche sono incompatibili fra di loro e la deformazione del nome è evidente. Ad esempio: *Ecicylanus* invece che *Aequicolanus* o *Equicolanus*, *Calagna* invece che *Anagnia*, *Plentinus* invece che *Peltuinus*, etc.
In molti casi è facile capire come si sia originata l'erronea trascrizione. Ad esempio:

Teanum Si	*d*	*icinum*
Teanum Si	***r***	*icinum*

Ca	*i*	*atia*
Ca	***d***	*atia*

Forum Pop	*ili*	*i*
Forum Pop	***ul***	*i*

In altri casi è più difficoltoso individuare come si sia potuto tanto deformare un nome:

E	*qu*	*ic*	*o*	*lanus*
E	***c***	*ic*	***y***	*lanus*[6]

In	*teramn*	*ia*	*P*	*ra*	*e*	*tutt*	*ia*
	teramn	***e***	*P*	***al***	*e*	***stin***	*a*

E' anche da sottolineare il caso in cui un nome è riportato due volte con due dizioni differenti, una corretta e l'altra deformata. E' il caso di *Anagnia*[7] di cui si ripete la menzione poco dopo ma deformata in *Calagna*[8]. Il fatto che sia lo stesso centro si ricava dalla quasi identica descrizione e dalla inesistenza di un centro chiamato *Calagna*[9]:

[L. 230.15] *Anagnia, muro ducta colonia. iussu Drusi Caesaris populus deduxit. iter populo non debetur. ager eius per strigas et ueteranis adsignatus.*	*Anagnia*, colonia cinta da mura. Il popolo la dedusse per ordine di Druso Cesare[10]. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato *per strigas*[11] ai veterani.

[L. 231.16] *Calagna, muro ducta colonia. iussu Drusi Caesaris populus deduxit. iter populo*	*Anagnia*, colonia cinta da mura. Il popolo la dedusse per ordine di Druso Cesare. Non è dovuto

[6] Da notare che la c latina era sempre dura e quindi *Ecicylanus* si pronunziava *Echichilanus* che è abbastanza vicino come pronunzia a *Equicolanus*.
[7] L. 230.15 (*Liber Coloniarum pars I*).
[8] L. 231.16 (*Liber Coloniarum pars I*).
[9] Lachmann, *op. cit*., propone che sia *Calemna* ("*ea est, nisi fallor,* Calemna *siue* Celemna *Vergilii Aen, 7, 739.*") ma questa interpretazione è anche contraddetta dalla pratica identità di descrizione di *Anagnia* e *Calagna*.
[10] L'imperatore Claudio (*Tiberius Claudius Drusus Nero*).
[11] Il territorio si diceva attribuito *per strigas* quando era diviso in fasce (*strigae*) di territorio da limiti paralleli ed equidistanti con un tipo di suddivisione del territorio che era detta *strigatio*.

non debetur. ager eius ueteranis est adsignatus.	diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai veterani.

Anche in questo caso la trasformazione è difficoltosa:

An	*agn*	*ia*
Cal	*agn*	***a***

Possibile identificazione di *Casentium*/*Asetium*

Nel *Liber Coloniarum* vi sono due menzioni di *Casentium* e una di *Asetium*:

Liber Coloniarum pars I, *Civitates Campaniae*:

[L. 230.13] *Asetium, muro ducta lege triumuirale. iter populo non debetur. ager eius militi est adsignatus.*	*Asetium*, cinto da mura secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai soldati.

[L. 231.14] *Casentium, muro ducta lege triumuirale. iter populo non debetur. ager eius militibus est adsignatus.*	*Casentium*, cinto da mura secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai soldati.

Liber Coloniarum pars II, *Civitates Piceni*:

[L. 255.6] *Casentium, muro ductum. ager eius lege triumuirale est assignatus limitibus* per terminos et alia signa finalia. *iter populo non debetur.*	*Casentium*, circondato da mura. Il suo territorio fu assegnato con legge triumvirale con limiti <demarcati> mediante termini e altri segnali di confine. Il diritto di passaggio non è dovuto alla comunità

La praticamente identica descrizione di *Asetium* e *Casentium* nel *Liber Coloniarum I* induce a pensare che sia lo stesso luogo scritto in diversi modi, come per *Anagnia* e *Calagna*. Il fatto che la dizione *Casentium* è anche presente nel *Liber Coloniarum II* fa ritenere che *Asetium* sia una corruzione, o una ulteriore corruzione, di *Casentium*. Di conseguenza dobbiamo preferire la dizione *Casentium*, considerando derivata l'altra, e ricercare di quale nome potrebbe essere la corruzione.

Un altro elemento è di aiuto. Nel *Liber Coloniarum I*, *Casentium*/*Asetium* è riportato nell'elenco delle *Civitates Campaniae*, che, in base agli altri luoghi elencati, deve intendersi riferito alla *Regio I* (*Latium et Campania*) della ripartizione augustea dell'Italia[12]. Altresì, nel *Liber Coloniarum II*, *Casentium* è riportato fra le *Civitates Piceni*. Ma, nella suddetta ripartizione, tra la *Regio V* (*Picenum*) e la *Regio I* (*Latium et Campania*) vi era la parte settentrionale della *Regio IV* (*Samnium* o *Sabina et Samnium*[13]) e sembrerebbe ingiustificabile che la stessa area sia localizzata in due diverse regioni separate dal territorio di un'altra regione. Questa anomalia può essere spiegata se consideriamo la ripartizione amministrativa vigente dagli inizi del IV secolo d.C.[14], ovvero circa tre secoli dopo e quindi in un'epoca più vicina a quella della formazione della raccolta di scritti dei *Gromatici Veteres*. In tale periodo, quella che era stata la *Regio I* era designata come *Campania* mentre il *Picenum*, unito alla parte settentrionale del *Samnium*, si chiamava *Flaminia et Picenum*. Ciò fa pensare che *Casentium* si trovasse, nella zona di confine fra *Campania* e *Picenum* (Fig. 1, a destra) dal lato del

[12] AA. VV. (Richard J. A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2000, tavola 100, che descrive la ripartizione dell'impero romano al momento della morte di Traiano nel 117 d.C. e già vigente dai tempi di Augusto.

[13] Augusto suddivise l'Italia in regioni che erano distinte in base al numero (da I a XI). Solo in tempi moderni sono stati aggiunto i nomi per maggiore chiarezza.

[14] V. Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 101, che descrive la ripartizione dell'impero "according to the Verona list (c. A.D. 303-324)".

Picenum che un tempo faceva parte del *Samnium*[15], ovvero nella zona in cui vi erano *civitates* quali *Carsioli* (Carsoli), *Alba Fucens* (Albe, fraz. di Massa d'Albe), *Angitiae Lucus* (Luco dei Marsi), *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Antinum* (Civita d'Antino), appartenenti alla *Regio IV* nella suddivisione augustea[16] (Fig. 2).

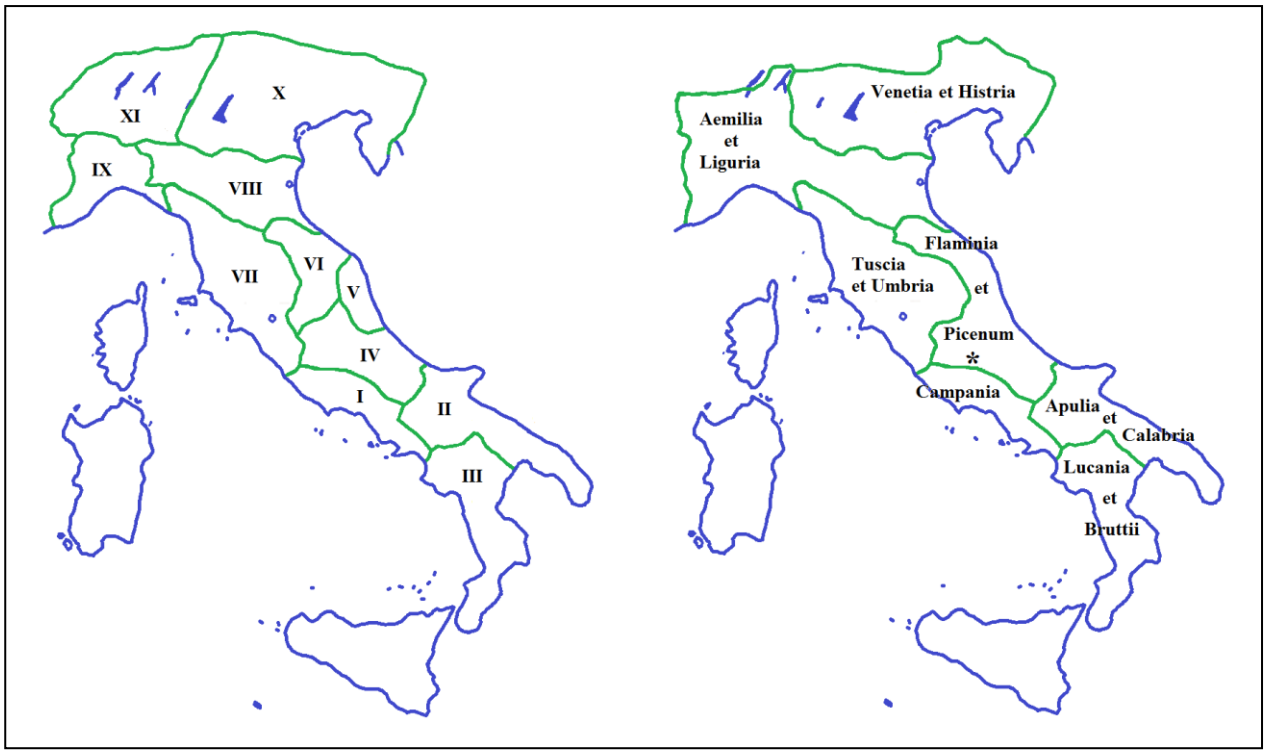


Fig. 1 – A sinistra: Suddivisione dell'*Italia* dell'imperatore Augusto; a destra: suddivisione dell'*Italia* nel IV secolo d.C. La zona in cui è da ricercare *Casentium/Asetium* è indicata con un asterisco nella pianta a destra. Essa è compresa nella *regio Flaminia et Picenum* e per la sua adiacenza con la *regio Campania* poteva essere stata confusa come posizione con tale regione oppure essere appartenuta per qualche periodo alla stessa. I due schemi sono ricavati dalle tavole 100 e 101 del Barrington Atlas[17].

Nel *Liber Coloniarum pars II*, *Carsioli* e *Alba Fucens* sono menzionati fra le città del *Picenum*, *Marruvium* è menzionato fra le città del *Picenum* ma anche fra i centri della provincia *Valeria*[18], *Antinum* fra quelle del *Samnium*, mentre *Angitiae Lucus* non è menzionato. Comunque nessuno di questi centri può identificarsi con *Casentium*/*Asetium*. In particolare *Antinum*, che come scrittura è vicino ad *Asetium*, è descritto in modo del tutto differente da tale luogo:

[L. 259.21] *Antianus ager item est assignatus ut ager Alfidenatis.*	Il territorio di *Antinum*[19] (Civita d'Antino) parimenti fu assegnato come quello di *Aufidena* (Castel di Sangro).

La zona di *Alba Fucens* e centri limitrofi ricade fra quelle che furono studiate da Chouquer *et al.* nel loro pregevole e documentato lavoro del 1987[20]. In tale lavoro furono evidenziate persistenze di

[15] Cioè nella zona del *Samnium superior*.
[16] AA. VV., *Atlante Storico Mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1986, p. 329.
[17] Barrington Atlas, *op. cit.*
[18] La denominazione di provincia *Valeria*, che comprendeva parte dell'attuale Abruzzo, è di origine longobarda ed è chiaramente una corruzione del testo verificatasi in epoca successiva.
[19] E' meno verosimile che sia *Anxanum* (Lanciano).
[20] Chouquer *et al.*, *op. cit.*

limitatio soltanto per il territorio di *Alba Fucens* e nella forma di una *strigatio* con limiti fra di loro distanziati 12 *actus*, ovvero circa 425,76 metri, e con inclinazione di 62° verso est (v. Fig. 3).



Fig. 2 - La zona di *Carsioli*, *Alba Fucens, Marruvium, Angitiae Lucus, Antinum* nella tavola 44 del Barrington Atlas[21]. E' stata aggiunta la linea approssimata di confine fra *Campania* e *Flaminia et Picenum*, che passava fra l'altro sul crinale dei monti fra *Antinum* e *Treba* (Trevi nel Lazio) e sul confine fra i territori di *Antinum* e *Sora* (Sora). Tale linea di confine è ricavata da: Atlante Storico Mondiale, *op. cit*., p. 329. Da notare che nella mappa sono anche riportati - in forma dubitativa - due centri: *Caelanum* e *Agellum*, corrispondenti rispettivamente agli attuali Celano e Aielli.

Ma un attento riesame della *strigatio* di *Alba Fucens*, condotta dall'autore del presente lavoro con software particolare sulle mappe satellitari di Google Earth©, oltre a confermarla nelle zone indicate da Chouquer *et al*. e ad estenderla in altre limitrofe (v. Fig. 4), evidenzia una novità molto interessante. A partire dalla zona di Paterno (fraz. di Avezzano) e verso Celano, i limiti appaiono tutti spostati verso nord-ovest, ortogonalmente alla loro direzione, di circa 71 metri, ovvero di circa 2 *actus*[22] (v. Figg. 5 e 6). Tale spostamento è preciso e costante e corrisponde a un multiplo di *actus* e pertanto deve essere considerato un atto voluto per distinguere la *limitatio* a oriente di Paterno da quella ad occidente di tale luogo. Sappiamo dai *Gromatici Veteres* che differenzazioni fra vicini schemi di suddivisione del territorio erano utilizzate per distinguere territori appartenenti a diverse comunità[23]. Come esempio, non riportato nei *Gromatici Veteres*, le centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* avevano lo stesso modulo e la stessa inclinazione ma erano sfasate fra di loro[24] e ciò per demarcare la divisione fra il

[21] *Op. cit.*
[22] Un *actus* era pari a 120 piedi, ovvero circa 29,57·120 = cm 35,48 metri. Pertanto 2 *actus* = 70,96 metri.
[23] Un modo citato nei *Gromatici Veteres* per differenziare adiacenti *limitationes* era quello di ruotare la direzione dei limiti: [L. 31.3] "*et multi, ne proximae coloniae limitibus ordinatos limites mitterent, exacta conuersione discreuerunt.*" ("E molti, per evitare che i limiti fossero ordinati come quelli della colonia adiacente, li fecero crescere con un preciso rivolgimento.")
[24] Chouquer *et al*., *op. cit*., pp. 207 e 208, Fig. 70.

territorio di *Neapolis* e quello degli altri due centri[25]. Ciò ci permette di affermare che il territorio di *Alba Fucens* aveva come suo confine la zona di Paterno e che da quel punto iniziava il territorio di una diversa comunità.

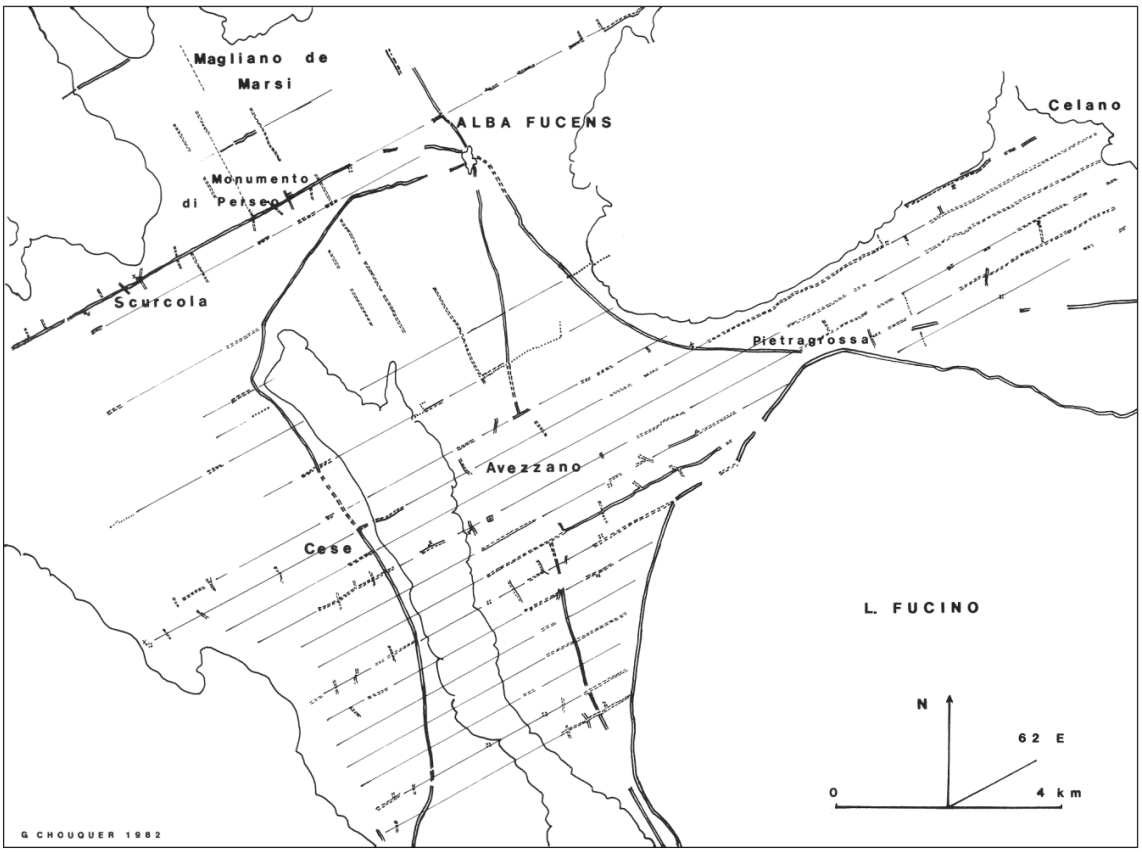


Fig. 3 – La *strigatio* di *Alba Fucens* secondo Chouquer et al.

[25] Altresì la divisione fra il territorio di *Atella* e quello di *Acerrae* era data dal fiumicello *Clanius* (Regi Lagni) e pertanto non era necessaria una differenziazione: Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.

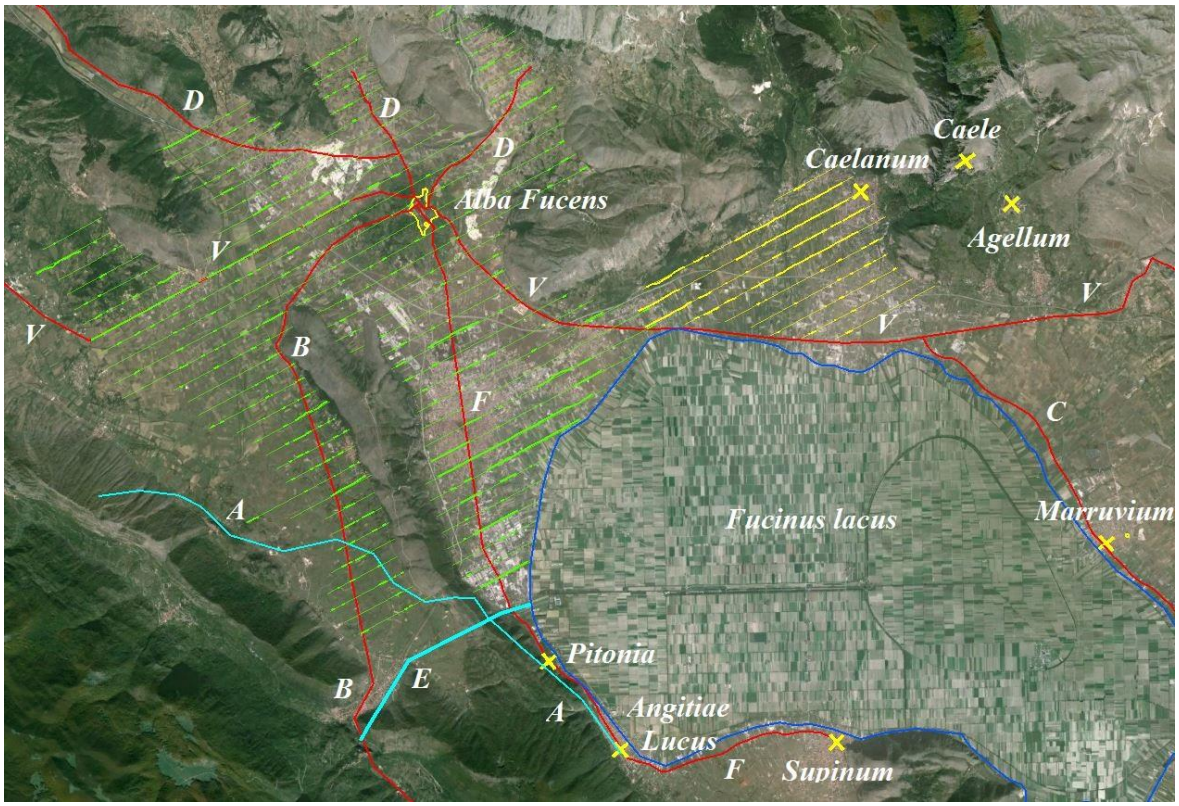


Fig. 4 – La *strigatio* di *Alba Fucens* e il territorio circostante. Abbreviazioni: *E* = emissario dell'imperatore *Claudio* del *Fucinus lacus; A* = acquedotto di *Angitiae Lucus; V = via Valeria (Roma - Tibur - Carsioli - Alba Fucens - Corfinium - Aternum); B = via Alba Fucens - Antinum - Sora; C* = via bivio *via Valeria - Marruvium - Aufidena; D* = vie locali fra *Alba Fucens* e i suoi territori a settentrione; *F* = via *Alba Fucens - Pitonia - Angitiae Lucus - Supinum*.

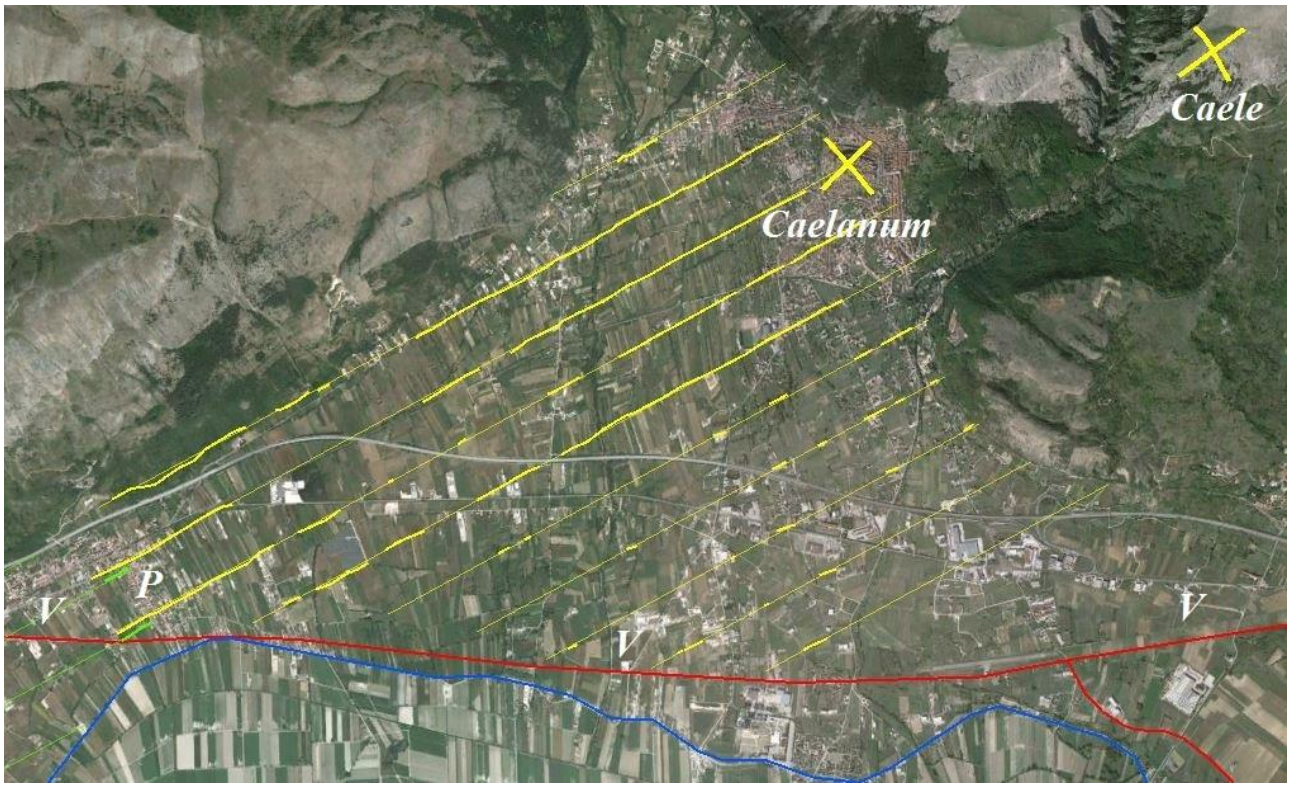


Fig. 5 – Abbreviazioni: *P* = Paterno; *V = via Valeria*. Dalla zona di Paterno verso oriente i limiti della *strigatio* seguono un diverso schema risultando spostati di circa 71 metri in direzione nord-ovest ortogonalmente alla loro direzione.

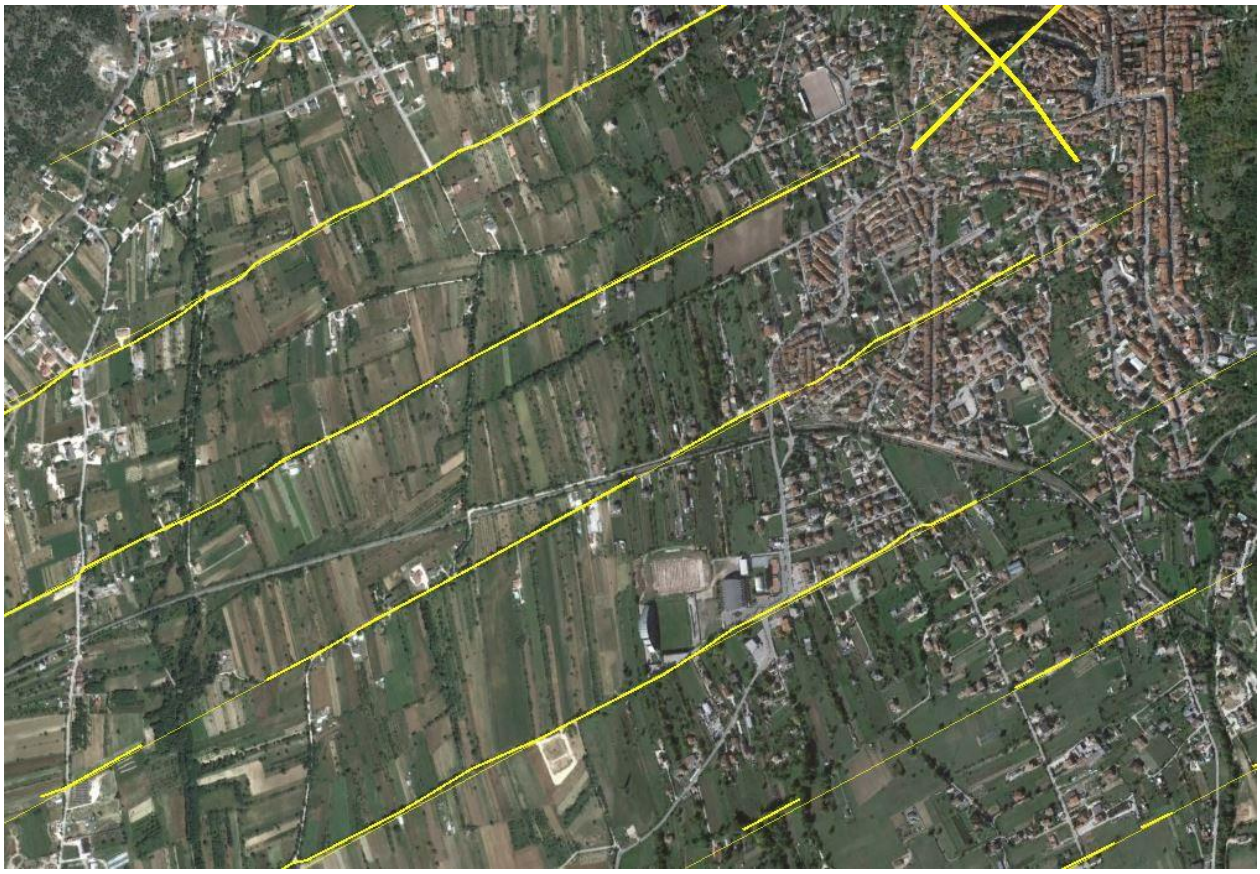


Fig. 6 – Particolare della *strigatio* nei pressi di Celano. Da notare come i limiti, ad est di Paterno spostati di circa 71 metri in direzione nord-ovest rispetto a quelli della *strigatio* di *Alba Fucens*, manifestano nei pressi di Celano ottime corrispondenze con strade e confini moderni.

Veniamo ora alla possibile identificazione di tale comunità. Abbiamo i seguenti dati:
A) Un luogo definito "*caelani*" è riportato in una epigrafe del II secolo d.C. trovata nel foro di *Marruvium*. L'epigrafe è relativa ad una statua onoraria dedicata ad *Aurunctuleia*, potente esponente di una famiglia senatoria romana, ed eretta a spese dei *vici*[26] di *Caelum/Caelanum*, *Agellum* (Aielli), *Urvinum* e *Aprusculum*[27].
B) Il nome *Caele/Caelanum* trova corrispondenza nella località Cele del comune di Aielli sotto Monte Secine a destra delle Gole di Aielli-Celano a confine con il territorio del comune di Celano e dove esisteva già in epoca pre-romana un villaggio fortificato dei Marsi[28].
C) Il territorio di *Alba Fucens* fu ripartito e assegnato sotto i consolati di *Cornelius Scipio Orfitus* e di *Q. Nonius Sosius Priscus*, e quindi nel 149 a.C.[29], come è attestato nei *Gromatici Veteres*:

[L. 244.2] *Nomina agri mensorum, qui in quo officio limitabant ...*	Nomi degli agrimensori e quale ufficio ricoprivano quando suddividevano il territorio con limiti ...
[L. 244.13] *Item in mappa Albensium inuenitur Haec depalatio et determinatio facta ante d. VI id. oct. per Cecilium Saturninum centurionem*	Parimenti nella mappa di *Alba Fucens* (Albe) si trova: Questa demarcazione e delimitazione <fu> fatta il VI giorno prima delle Idi di ottobre da

[26] Un *vicus* (villaggio) era un centro abitato dipendente da una *civitas* e sarebbe grosso modo l'equivalente di una frazione di un comune odierno. In questo caso la *civitas* era *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) di cui, fra l'altro, sono noti i resti dell'anfiteatro.
[27] Cesare Letta e Sandro D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975.
[28] Giuseppe Grossi, *Celano: storia, arte, archeologia*, Pro loco Celano, Celano 1998.
[29] Chouquer *et al.*, *op. cit.*, p. 132.

cohortis VII et XX mensoribus interuenientibus, Scipione Orfito et Quinto Nonio Prisco consulibus.	Cecilio Saturnino centurione della VII coorte, con l'aiuto di XX agrimensori, consoli Scipione Orfito e Quinto Nonio Prisco.

Liber Coloniarum pars II:

[L. 253.1] *Albensis ager locis uariis limitibus intercisiuis est assignatus, terminis uero Tiburtinis, qui Cilicii nuncupantur et in limitibus constituti sunt. aliis uero locis sacra sepulchraue uel rigores. quorum ratio distat a se in pedes ∞CCL et infra. et quam maxime limitibus est assignatus*, *terminatio autem eius facta est VI id. octb. per Cilicium Saturninum centurionem cohortis VII et uicies, mensoribus interuenientibus. et termini a Cilicio Cilicii nuncupantur. haec determinatio facta est Orfito seniore et Quinto Scitio et Prisco consulibus.*	Il territorio di *Alba Fucens* (Albe) in vari luoghi fu assegnato con limiti intermedi (*intercisivi*), invero con termini di travertino, chiamati *cilicii* e che furono posti sui limiti. Invero, in altri luoghi, <fungono da demarcatori> cose sacre, tombe e linee diritte di confine. La distanza che li separa è di MCCL piedi o meno. La maggior parte del territorio fu assegnato mediante limiti. *La sua delimitazione inoltre fu fatta nel giorno VI delle Idi di ottobre da Cilicio Saturnino centurione della VII coorte e con la collaborazione di venti agrimensori.* E i termini sono chiamati *cilicii* da Cilicio. *Questa delimitazione fu fatta sotto i consoli Orfito senior e Quinto Scitio Prisco.*

D) Il territorio di *Casentium/Asetium* fu ripartito e assegnato in epoca successiva, in quanto fu applicata la legge triumvirale e quindi non prima del 38-33 a.C.[30]

E) Il nome *Casentium* potrebbe essere una corruzione di *Caelanum*:

Ca	*ela*	*n*	*um*
Ca	***sen***	***ti***	*um*

Pertanto è possibile ipotizzare che in epoca triumvirale, o poco dopo, dovendo assegnare terre ai soldati veterani, furono assegnati campi del territorio di *Marruvium* posti ad est dell'attuale Paterno e delimitati a nord ed est dai monti e a sud dal *Fucinus Lacus*. Inoltre, poiché in tale zona vi era il *vicus Caele/Caelanum*, la nuova colonia fu definita con il nome *Caelanum*, corrotto nel *Liber Coloniarum* in *Casentium/Asetium*.

E' da notare anche che:

a) l'ottima persistenza delle tracce dei limiti, in particolare nelle vicinanze del colle dove è ora Celano indica con certezza che vi è stata continuità di coltivazione dai tempi romani ad oggi.

b) Bertario, abbate di Montecassino 856-883, nell'anno 872:

Concessit etiam Suabilo, Gastaldeo Marsorum usufruendi, diebus tantum vitae ipsius, ... Ecclesiam Sancti Benedicti in Auritino, & Sancti Victorini in Celano, & Sancti Abundii, in Arcu prope Lacum Fucinum ...[31]	Concesse anche a Suabilo, gastaldo dei Marsi, in possesso soltanto per i giorni della sua vita, ... la chiesa di San Benedetto in *Auritino*, e di San Vittorino in *Celano*, e di San Abbondio in *Arcu* vicino al lago Fucino ...

La chiesa di San Vittorino in *Celanu/Celano* è anche nominata in CSMC, libro II, VIII, e altrove nel CSMC relativamente al periodo in cui veniva ricostruito il monastero casinense dopo la distruzione dell'anno 883 ad opera dei Saraceni[32].

[30] Il primo triumvirato, fra Cesare, Crasso e Pompeo (60 a.C.) fu solo un accordo fra privati. Al contrario il secondo triumvirato, fra Ottaviano Augusto, Marco Antonio e Lepido, fu un accordo pubblico da cui derivarono anche leggi che furono definite triumvirali.

[31] Leone cardinali episcopo ostiensi, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis* (CSMC), Libro I, XXXIV. In: Ludovico A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV, Milano 1723.

[32] *Ibidem.*

c) la contea di *Caelanum*, con Rainaldo come primo conte, nasce in epoca normanna per decisione di Ruggero II di Sicilia (1095-1154), e ciò indica che in tale epoca Celano divenne il centro più importante della zona.
d) Nel *Catalogus Baronum* del XII secolo, Celano è riportata come un feudo di 12 cavalieri e a capo di un principato capace di fornire ben 108 cavalieri:

De Valle Marsi Principatus de eadem Comestabulia *Comes Raynaldus de Celano, sicut dixit, tenet Celanum in Marsi, quod est feudum XII militum et . . . . . et cum augmento demanij sui obtulit milites CVIII.*[33]	Principato della Valle *Marsi* della stessa contea Il conte Rainaldo *de Celano*, come disse, tiene *Celanum* in *Marsi*, che è un feudo di XII cavalieri e . . . . . e con l'aumento del suo possedimento offrì CVIII cavalieri.

e) Oggi il territorio ad ovest di Paterno fa parte del territorio del comune di Celano.
f) Il territorio dello stesso comune comprende anche una notevole porzione di territorio distaccata dalla parte principale (exclave) e posta sui monti (Fig. 7).

La porzione distaccata di territorio di Celano potrebbe essere il segno di tale antica assegnazione integrativa. Questa affermazione può sembrare eccessivamente ardita ma deve essere valutata nel contesto della continuità di coltivazione per oltre due millenni nelle zone pianeggianti, presumibilmente sempre possedute dagli abitanti della stessa comunità (Fig. 8).
Nonostante l'assenza di documenti scritti fra la *limitatio* di epoca triumvirale, l'epigrafe del II secolo d.C. e i documenti del X secolo e successivi, la continuità della coltivazione e quindi la persistenza di una comunità che si occupava di tali campi e la nascita di una contea nel X secolo indica che *Caelanum* aveva continuato ad esistere dall'epoca romana in poi e che non era un centro di minima importanza. Ciò avvalora la tesi che *Caelanum* già in epoca romana fosse stato oggetto di una specifica *limitatio* con la connessa deduzione di veterani e la formazione di una colonia. Essa era nata a spese del territorio di *Marruvium* ma è ben precisato nei *Gromatici Veteres* che la sottrazione di territorio a una *civitas* non significava che la stessa era sostituita dalla colonia. Al contrario la *civitas* continuava ad esistere senza alcun pregiudizio per i suoi poteri, fatto salvo il territorio sottratto alla sua giurisdizione.

[33] *Catalogus baronum*, XII secolo, in:Giuseppe Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845, p. 604.

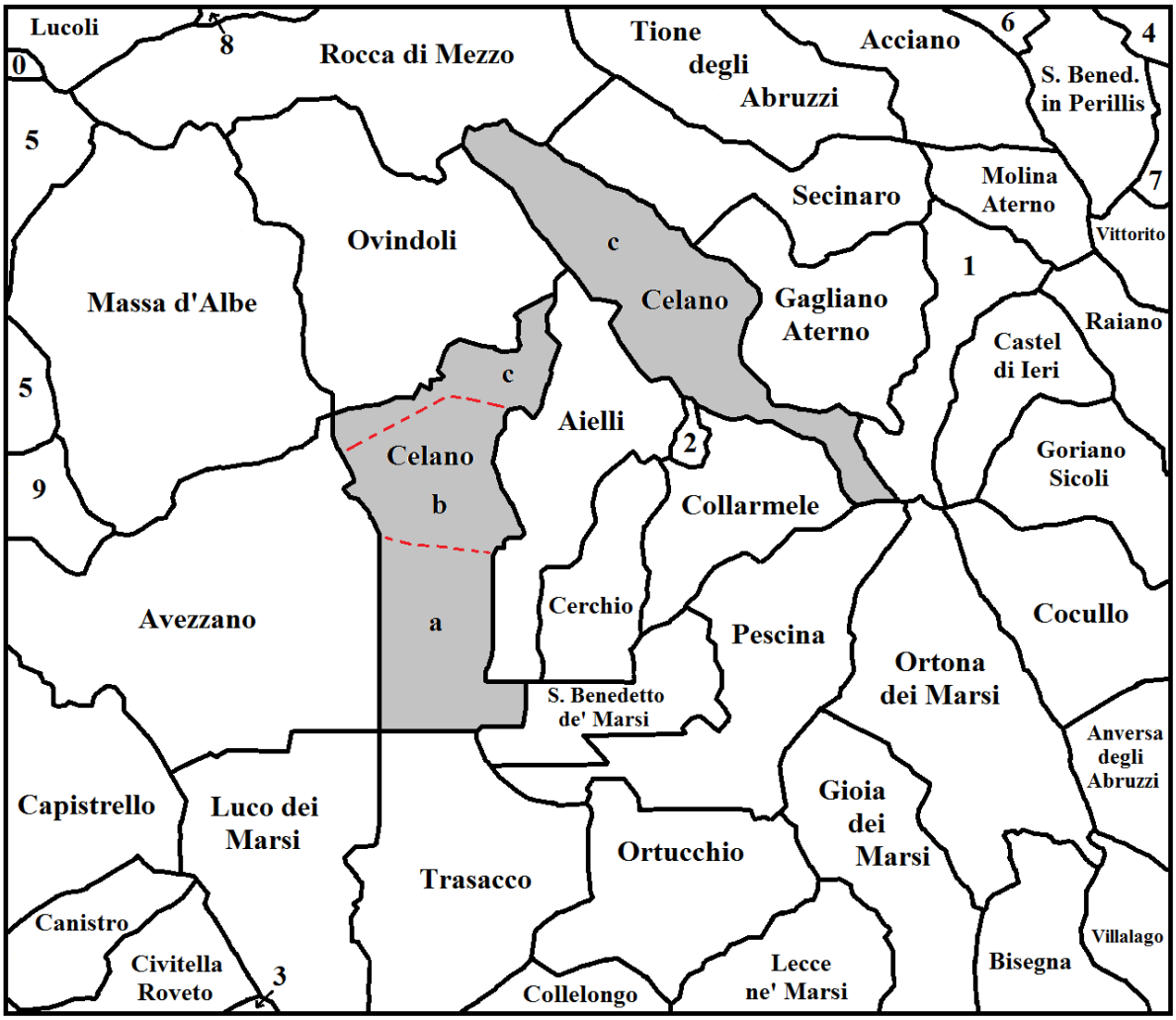


Fig. 7 – Il territorio di Celano nel contesto dei territori dei Comuni vicini. Abbreviazioni: 0 = Borgorose; 1 = Castelvecchio Subequo; 2 = exclave di Cerchio; 3 = Civita d'Antino; 4 = Collepietro; 5 = Magliano de' Marsi; 6 = Navelli; 7 = Popoli; 8 = Rocca di Cambio; 9 = Scurcola Marsicana; a = territorio di Celano ottenuto dal prosciugamento del lago Fucino nel XIX secolo; b = territorio pianeggiante e oggetto di *limitatio* in epoca triumvirale; c = zone montuose (boschi e pascoli).

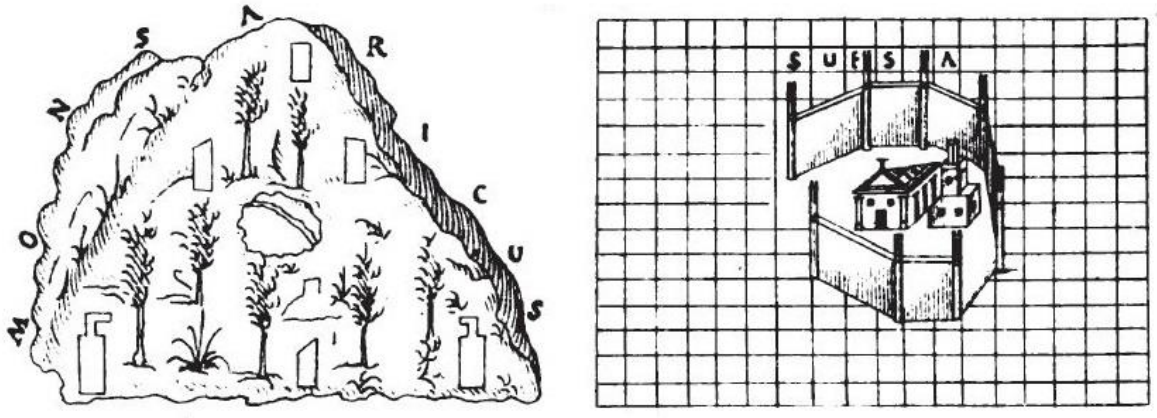


Fig. 8 – Un'illustrazione dai *Gromatici Veteres* (*op. cit*., v. 15.16-17, 48.16-18, 79.13-15) in cui si espone un caso in cui al territorio in piano di una comunità (*Suessa Aurunca*) sono aggregati altri territori posti sul monte vicino (*mons Massicus*, nell'immagine erroneamente scritto *mons maricus*).

Abbiamo due possibili alternative a questa ipotesi, di cui invero la prima risulta assai improbabile e la seconda invero meno credibile di quella prospettata.
1) *Asetium* potrebbe essere corruzione di *Agellum*, altro *vicus* di *Marruvium* documentato nell'epigrafe:

A	*g*	*e*	*ll*	*um*
A	***s***	*e*	***ti***	*um*

Ciò implicherebbe che il nome corrotto *Asetium* si è ulteriormente corrotto due volte e nello stesso modo in *Casentium*. Inoltre *Caelum/Caelanum* è fisicamente interposto fra *Agellum* (Aielli) e i campi divisi con la *limitatio* ad est di Paterno. Infine, la zona oggetto della *limitatio* è oggi pertinente al comune di Celano e non a quello di Aielli. I suddetti fatti rendono assai improbabile questa alternativa.
2) Altresì, potrebbe essere che la comunità interessata dalla *limitatio* ad est di Paterno fu *Marruvium*, di cui *Caelum/Caelanum* era solo un *vicus*, e soltanto secoli dopo tale *vicus*, cresciuto di importanza, acquisì i luoghi divisi dalla *limitatio*. Ciò significherebbe che *Casentium/Asetium* è altrove ma non vi è alcun luogo della zona che in qualche modo è proponibile.

Pertanto, con tutti i dubbi del caso e l'ovvia esigenza di conferme archeologiche o documentali, l'ipotesi originaria dell'identificazione di *Casentium/Asetium* con *Caelanum* è da ritenersi al momento un'ipotesi concreta e accettabile sia pure con riserve.

Possibile identificazione di *Divinos*

E' necessario premettere che in epoca romana molti nomi di località avevano la forma "*ad* + nome in accusativo", con il significato di luogo nei pressi di qualcosa, che poteva essere una struttura particolare, un punto preciso lungo il decorso di una strada, un tempio, etc. Nell'indice dei luoghi del Barrington Atlas[34] sono riportati circa 260 nomi di questo tipo. Fra quelli che si ritrovavano per più di un luogo:
Ad Fines, *Ad Fluvium*, *Ad Fluvium* + <nome del fiume> (ad esempio: *Bradanum*), *Ad Aquas*, *Ad Aquas* + <nome specifico> (ad esempio: *Salvias*), *Ad Pontem*, *Ad Statuas*, *Ad Turrem*, *Ad Turres*, *Ad* + <numero di un miglio> (ad esempio: *Quartum*, *Sextum*, *Septimum*, *Octavum*, *Nonum*, *Decimum*, *Undecimum*, *Quartodecimum*, *Septimum Decimum*, *Vicesimum*, *VII*, *VIII*, *X*, *XII*, etc.), *Ad Novas*, *Ad Herculem*, *Ad Speluncas*, *Ad Medias*, *Ad Iovem*, *Ad Mercurium*, *Ad Herculem*, *Ad Aras*, *Ad Putea*, *Ad Portum*.
A volte tali nomi erano palesemente delle abbreviazioni. Ad esempio: *Ad Herculem* significava certamente *Ad Herculis Templum* (oppure *Aram*, *Statuam*, etc.). Anche in altre si intuisce una abbreviazione. Ad esempio, *Ad Novas* potrebbe essere abbreviazione di *Ad Novas Domos*[35] (oppure *Casas*, *Aedes*, etc.).
Era facile che nell'uso si potesse abbreviare omettendo la preposizione "*ad*". Ad esempio, l'attuale comune di Quarto presso Pozzuoli, anticamente si chiamava *Ad Quartum*, e il nome attuale deriva dall'abbreviazione *Quartum*[36]. Così pure il luogo *Ad Tricesimum* a trenta miglia da *Aquileia* è ora Tricesimo (UD) dalla forma abbreviata *Tricesimum*[37].
Dopo questa premessa, consideriamo ora che nel *Liber Coloniarum I* è riportata, fra le *civitates Campaniae*:

[L. 233.12] *Diuinos, municipium. familia diui Augusti condidit, et ager eius isdem est adsignatus sine lege.*	*Divinos*, municipio. Lo fondò la famiglia del divino Augusto, e il suo territorio fu assegnato alla stessa senza legge.

[34] *Op. cit*.
[35] *Domus* era un nome di genere femminile e aveva come accusativo plurale *domos*, o più raramente *domus*.
[36] Barrington Atlas, *op. cit*., tavola 44; AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990, v. Quarto.
[37] Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 19; *Dizionario di Toponomastica*, *op. cit.*, v. Tricesimo.



Fig. 9 – In alto, parte della *Tabula Peutingeriana* avente al centro *Inuinias*, ovvero *Invinias*. In basso la stessa parte della *Tabula* con sovrascritta l'interpretazione delle sigle. Fra *Invinias* e *Puteoli* è riportata la scritta "*co.*" che dovrebbe indicare una distanza, forse "∞." ovvero "M." per indicare 1000 passi, cioè un miglio.

Di tale centro non vi è cenno in alcuna opera letteraria o scritta epigrafica antica né vi è luogo moderno che possa evocare tale nome e pertanto il luogo è considerato come non identificato.
Ma nella *Tabula Peutingeriana*[38] vi è la ben nota menzione di un luogo, *Invinias*, presso Puteoli, che pure non risulta mai menzionato nelle fonti. La Fig. 9 ci mostra in alto la parte della *Tabula Peutingeriana* che è pertinente all'argomento e in basso la stessa parte della *Tabula* ma con le scritte

[38] N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.1., 1728; L. Bosio, *La tabula peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana, Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento 1991. E' una copia medioevale del XII secolo di una pianta di epoca imperiale ed è nota anche come *codex Vindobonensis* in quanto custodita nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Essa riporta le più importanti strade e i maggiori centri dell'impero romano nel II-IV sec. d.C. La pergamena è lunga circa m 6,75 e alta cm 33 ed è divisa in 11 segmenti.

evidenziate. Inoltre la Tabella 2 ci mostra i nomi come risultano nella *Tabula* e la loro interpretazione in latino corretto[39], dimostrando che anche la *Tabula* è ricca di corruzioni ortografiche.

Tabella 2 - Interpretazione delle scritte della *tabula peutingeriana*

Nella *tabula*	**Interpretazione**		**Nella *tabula***	**Interpretazione**
ad diana	*Ad Templum Dianae (Tifatinae)*		*lac. auernus*	*lacus Avernus*
ad nonum	*Ad Nonum*		*Literno*	*Liternum*
ad ponte campanum	*Ad pontem campanum*		*Neapoli*	*Neapolis*
Atella	*Atella*		*Puteolis*	*Puteoli*
Calatie	*Calatia*		*Vulturno*	*Vulturnum*
Cale	*Cales*		*Suessula*	*Suessula*
Capuae	*Capua*		*Sýllas*	*?*
Castra aniba	*castra Hannibalis*		*Teano Seedicino*	*Teanum Sidicinum*
Cumas	*Cumae*		*Telesie*	*Telesia*
Iouis tifatinus	*templum Iovis Tifatini*		*Vulturno*	*Vulturnum*
lac. acerusius	*lacus Acherusius, Acherusia palus*			

Notiamo ora che *Invinias* può essere una facile corruzione di *Divinas*:

Di	*uin*	*a*	*s*
In	*uin*	*ia*	*s*

e che il centro *Divinos* menzionato nel *Liber Coloniarum* potrebbe essere una semplice corruzione di *Divinas.*

Il significato poi del toponimo, nella forma *Divinas* ma anche in quella di *Divinos*, sarebbe facilmente spiegabile.

Divinos si potrebbe interpretare come abbreviazione di "*Ad Divinos*", ovvero presso i Divini, ovvero gli imperatori, con omissione di "*ad*". Ma è da notare che in tutti i toponimi con "ad" si fa sempre riferimento a un qualcosa di fisico e mai a una persona. Meglio è dunque interpretare il termine *Divinas* come abbreviazione di "*Ad Divinas Domos*", ovvero presso le abitazioni dell'imperatore, anche qui con l'omissione di "*ad*". Il *Liber Colonarium* ci attesta che il centro fu fondato dalla famiglia di Augusto e che il suo territorio fu affidato direttamente alla stessa famiglia, presumibilmente con un decreto dell'imperatore, e non mediante una legge. Pertanto il centro era una proprietà privata imperiale ed è facile ipotizzare che avesse residenze (*domus*) degne di un imperatore, anche perché il luogo era vicino a *Puteoli*, con vista sul golfo omonimo e quindi di certo un luogo ottimo per risiedere e svagarsi (Fig. 10).

Conclusione

Il presente breve articolo mostra come l'analisi integrata di informazioni provenienti da più fonti eterogenee possa permettere un'analisi più attenta e fruttuosa che la semplice valutazione delle fonti scritte.

Inoltre si dimostra che spesso è essenziale non considerare un fenomeno antico come estraneo alla realtà contemporanea ma al contrario come un qualcosa che si è evoluto nel tempo e ancor oggi è presente sotto diverse manifestazioni.

[39] Con la grafia moderna che distingue fra *u/U* e *v/V*, come già detto in una precedente nota.



Fig. 10 – La posizione di *Ad Divinas / Ad Divinos* ("*Invinias*/*Divinos*"), a mille passi ("∞." passi, circa 1500 metri) da *Puteoli*. Abbreviazioni: A = *via Domitiana*; B = *via Capua-Puteoli*; C = *via Cumae-Baiae*; D = *via Cumae*-bivio su *via Puteoli-Baiae*; E = *via Puteoli-Baiae*; F = acquedotto del monte Gauro; G = acquedotto augusteo del Serino; H = diramazione di G per *Cumae*; M = Monte Nuovo (collina di origine vulcanica sorta in epoca moderna).

RSC, n. 200-202, 2017

L'ACQUEDOTTO AUGUSTEO DEL SERINO NEL CONTESTO DEL SISTEMA VIARIO E DELLE CENTURIAZIONI DEL TERRITORIO ATTRAVERSATO E DELLE *CIVITATES* SERVITE

GIACINTO LIBERTINI, BRUNO MICCIO,
NINO LEONE, GIOVANNI DE FEO

L'acquedotto augusteo del Serino è qui descritto non tanto nelle sue caratteristiche tecniche ma nel suo inquadramento nel contesto del territorio attraversato. L'articolo evidenzia quali città (*civitates*) o insediamenti erano serviti e perché altre *civitates* erano escluse. Sono inoltre accennate le strade principali e le centuriazioni delle zone attraversate. Ciò permette di valutare in modo chiaro e immediato come grandiose opere quali l'acquedotto augusteo non erano monumenti isolati ma integrati in un contesto di governo e organizzazione del territorio assai capillare, esteso e organizzato.

Inquadramento storico

La chiusura del periodo delle guerre civili con l'affermazione del principato di Augusto e la disponibilità di ingenti risorse finanziarie derivanti dall'acquisizione di nuove e importanti province consentì, nel periodo tra la seconda metà del I secolo a. C. e la prima metà del I secolo d.C., la realizzazione di un imponente programma di opere pubbliche nella città di Roma e nei territori dell'impero. Tra queste, le opere idrauliche hanno un particolare rilievo. In una recente indagine[1] che prende in considerazione esclusivamente gli acquedotti urbani di uso pubblico realizzati in epoca romana in Italia (escludendo Roma) sono stati individuati 149 acquedotti, di cui ben 32 realizzati in età augustea.

L'acquedotto cosiddetto *Aqua Augusta* (in passato erroneamente attribuito all'imperatore Claudio), pur in questo quadro di intensa attività, risulta essere eccezionale per dimensioni (il tronco principale era lungo circa 103 km, le diramazioni circa 63 km) e complessità tecnica. Esso portava abbondante acqua di grande qualità da sorgenti della zona di Serino, a sud di *Abellinum*, a una serie di città attestate in una iscrizione relativa ad un restauro effettuato in epoca costantiniana (324/326 d.C.): *Puteoli*, *Neapolis*, *Nola*, *Atella, Cumae*, *Acerrae*, *Baia* e *Misenum.* Evidenze archeologiche dimostrano che erano servite anche città della costa vesuviana (*Pompeii*, *Herculaneum*) distrutte nell'eruzione del 79 d.C.[2]

In realtà l'obiettivo principale era fornire acqua a due principali poli portuali dell'Impero, quello civile di *Puteoli* e quello militare di *Misenum*. Importantissimi ulteriori obiettivi erano quelli di fornire acqua a colonie e comunità legate al potere augusteo, quali le *civitates* anzidette, e a molte numerose illustrissime residenze nelle zone servite. Ciò spiega un investimento notevole, stimato tra i 140 ed i 450 milioni di sesterzi (1-2 anni delle spese non militari dello stato)[3].

La scelta delle sorgenti dell'area di Serino come origine dell'acquedotto appare audace ed estrema per le ridotte possibilità tecniche dell'epoca. Ma le sorgenti sul lato destro del fiume *Clanius* (attuali Regi Lagni) (ad es. quelle del Taburno-Camposauro, che già servivano *Capua*), dovevano essere escluse perché il superamento della valle del *Clanius* avrebbe comportato arcate assai lunghe ed alte.

[1] Lavinia De Rosa, *Da Acelum a Volsinii: gli acquedotti romani in Italia. Committenza, finanziamento, gestione*, Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Storiche "Ettore Lepore", Napoli 2008.

[2] Romilda Catalano, *Acqua e acquedotti romani. FONTIS AVGVSTEI AQVAEDUCTUS*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2003, pp. 131-135.

[3] Richard Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1994.

Occorreva scartare come possibilità anche l'utilizzo delle sorgenti del fiume *Sarnus* (Sarno) in quanto erano di bassa portata e ad altitudine insufficiente, e cioè a circa 30 metri sul livello del mare ("mslm"). Rimanevano dunque solo le ricche sorgenti dell'area del Serino che offrivano abbondante acqua di alta qualità.
La valle del fiume Sarno fu superata deviando il tracciato dell'acquedotto verso nord, fino a raggiungere lo spartiacque fra i bacini del Sarno e del *Clanius* (con una altitudine di 50-55 mslm nelle sue parti meno alte). Dopo aver girato intorno alle pendici nord del Vesuvio, l'acquedotto superava la valle del fiume *Sebetus* (Sebeto) in un punto in cui era relativamente stretta e di massima altitudine, ovvero sullo spartiacque fra i bacini del Sebeto e del *Clanius*, con un grandioso ponte canale lungo oltre 3,5 km di lunghezza ma di altezza ragionevole.
In ultima analisi, la scelta delle sorgenti del Serino era ottimale per alimentare l'area napoletana e rimase tale anche due millenni dopo[4].
L'acquedotto, realizzato in epoca augustea sotto la forte ed efficace direzione di Vipsanio Agrippa[5], subì gravi danni, almeno per quanto riguarda la diramazione che interessava *Pompeii* e centri vicini, con l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Successivamente dovette subire danni conseguenti a periodi di insufficiente manutenzione tali da giustificare i grossi interventi testimoniati dalla iscrizione di epoca costantiniana.
Non vi sono testimonianze dirette a riguardo del periodo in cui l'acquedotto cessò di funzionare. Tuttavia è noto che Alarico, nel 410 d.C., dopo aver saccheggiato Roma devastò la Campania, attaccando in particolare *Neapolis* e *Nola* e danneggiando gravemente le aree circostanti[6]. E' probabile che in tali eventi l'acquedotto fu gravemente danneggiato in alcuni punti fondamentali e che la gravità delle crisi generale, sia da un punto di vista organizzativo che economico, ne impedì la riattivazione.
Comunque, a partire dal 456 d.C. la Campania fu oggetto di molteplici incursioni da parte dei Vandali che arrivavano via mare e ciò testimonia che oramai la flotta romana non aveva più la capacità di contrastare invasioni via mare. Indirettamente, ciò dimostra anche che era venuta meno la principale motivazione per l'esistenza dell'acquedotto augusteo, ovvero la necessità di approvvigionamento idrico del porto militare di *Misenum*.
L'eruzione vesuviana del 472 d.C., detta eruzione di Pollena[7], danneggiò pesantemente l'area nolana e la porzione intermedia dell'acquedotto e ne avrebbe bloccato la funzione laddove fosse stato ancora in attività.
La testimonianza storica di Procopio di Cesarea a riguardo del taglio di un acquedotto che consentì a *Belisarius* di penetrare in *Neapolis* nel 536[8], interpretabile come testimonianza della persistenza della funzione dell'acquedotto augusteo[9], si può spiegare meglio come il taglio di un acquedotto inattivo da molti decenni e che perciò non destò alcun allarme fra i napoletani, serviti dal più antico acquedotto del Bolla/Volla.

---

[4] Francesco Vernau, *L'acquedotto di Napoli. Storia e descrizione ragionata dell'opera preceduta da uno studio sulla diramazione secondaria dell'Appennino e sulle acque in generale*, Pellerano, Napoli 1907.
[5] Giovanni De Feo e Rodolfo M. A. Napoli, *Historical development of the Augustan Aqueduct in Southern Italy: twenty centuries of works from Serino to Naples*, Water Science & Technology: Water Supply, 2007, 7(1), 131-138.
[6] Eliodoro Savino, *Campania tardoantica*, Edipuglia, Bari 2005.
[7] Giuseppe Mastrolorenzo, Danilo M. Palladino, Giuseppe Vecchio e Jacopo Taddeucci, *The 472 AD Pollena eruption of Somma-Vesuvius (Italy) and its environmental impact at the end of the Roman Empire*, *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 2002, 113, 1-2, 19-36.
[8] Domenico Comparetti, *La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea (Procopius Caesariensis. De Bello Gothico)*, traduzione in italiano di D. Comparetti, Vol. 1, Istituto Storico Italiano, Forzani e C. Tipografi Del Senato, Roma 1895.
[9] Biagio Pavesio, *Da Serino al Biferno*, Adriano Gallina Editore, Napoli 1985.

Metodologia

Nello studio dell'acquedotto, l'attenzione è stata focalizzata sulla descrizione delle aree attraversate, cercando di definire le città (siti e, dove possibile, cerchia delle mura), le strade e i reticoli delle centuriazioni.

Sono state utilizzate informazioni in parte note[10], riportandole su immagini ricavate da Google Earth© e integrandole con una molteplicità di dati che risultavano dall'osservazione del territorio nonché da fonti scritte. Per il disegno dei reticoli delle centuriazioni è stato utilizzato un apposito software sviluppato per uno lavoro più ampio, in corso di elaborazione da parte di uno degli A.[11], riguardante tutte le aree a suo tempo studiate da Chouquer *et al*.[12].

Tabella 1[13]

N. cent.	N. figura	*Nome*	Periodo	Modulo (in *actus*)	Modulo (in m)	Angolo (in gradi)	N. righe x colonne	Colore nelle mappe
51	48	*Abellinum*	Gracchiano o Sillano	14	496,72	-27,30°	10x12	verde
69	65-66	*Ager Campanus I*	Gracchiano	20	705	-00° 10'	34x40	amaranto
70[a]	63-64	*Ager Campanus II*	Sillano e Cesareo	20	706	00° 26'	33x40	verde
72	70	*Acerrae-Atella I*	Augusteo	16	567,68	26° 00'	14x26	viola
73[b]	70	*Neapolis*	Augusteo	16	567,68	26° 00'	19x7	verde
74	71	*Atella II*	dopo Silla?	20	710	-33° 00'	9x2	giallo
75[c]	72	*Nola I-Abella*	Sillano	20	706	00° 00'	26x27	verde
76	73	*Nola II*	?	20	707	41° 30'	21x16	viola
77	74	*Nola III*	Vespasiananeo	20	707	-15° 00'	29x35	giallo
78[d]	75	*Nola IV-Sarnum*	Augusteo	16	567,68	43° 30'	14x6	amaranto
79	76	*Nuceria I*	Augusteo?	20	710	-02° 00'	8x21	viola
80	77	*Nuceria II*	Triumvirale? Neroniano?	20	708	14° 30'	12x27	verde

a: Per Chouquer *et al*. ha un angolo di 0° 40' e un modulo di 706 m. Una migliore approssimazione si ottiene con un angolo di 0° 26' e un modulo di 705 m.

b: Identica alla centuriazione *Acerrae-Atella I* come modulo e angolo. I *decumani* (definiti come *limites* inclinati 26° rispetto alla direzione nord-sud) sembrano essere su un prolungamento dei corrispondenti *decumani* dell'altra centuriazione mentre per Chouquer *et al*. sono leggermente disallineati. In ogni caso, i più vicini *cardines* delle due centuriazioni sono ad una distanza che è differente da un modulo, o da un multiplo di un modulo, e pertanto definiscono due differenti centuriazioni.

c: Per Chouquer *et al.* ha un angolo di 0° 40' ma con un angolo di 0° si ottiene una assai migliore approssimazione.

d: *Rectius*: *Nola IV-Urbula.*

Centuriazioni nelle zone attraversate dall'acquedotto

L'acquedotto augusteo, diramazioni comprese, passava per zone suddivise dalle centuriazioni (*centuriationes* o *limitationes*) riportate nella Tabella 1. Tutte le centuriazioni nella tavola hanno moduli quadrati con misura pari a un multiplo intero di un *actus* (1 *actus* = 35,48 m). La fonte per i

[10] Richard J. A. Talbert (ed.), 2000. *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton, USA; Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux, Collection de l'École Française de Rome*, Vol. 100, École Française de Rome, Roma 1987.

[11] Giacinto Libertini, dati non pubblicati da un libro in preparazione.

[12] Chouquer *et al., op. cit.*

[13] Chouquer *et al., op. cit.*

dati è Chouquer *et al.*[14]. Alcune differenti interpretazioni (v. note) e i disegni, riportati su cartografia Google Earth©, sono dati non pubblicati elaborati da uno degli Autori[15].
Nella Tabella è anche riportato il numero arbitrario attribuito a ciascuna centuriazione da Chouquer *et al.* e i numeri delle figure con cui sono illustrate nell'opera citata.
Le centuriazioni suddividevano le aree in piccole proprietà (*fundi*) e in larghi possedimenti (*praedia*), che avevano la casa del proprietario (*domus*), le modeste abitazioni degli schiavi (*casae*) e le strutture di servizio. I *praedia* spesso erano denominati in base al nome stesso dei proprietari, specialmente in Campania: *praedium artianum*, *iulianum, crispianum*, ..., da cui i nomi di molti centri moderni (Arzano, Giugliano, Crispano, ...)[16] e di molti villaggi medioevali[17], più tardi scomparsi o incorporati in centri maggiori (ad es.: *Nevanum* in Grumo Nevano). Le molte informazioni disponibili a riguardo dei *praedia* nelle zone attraversate dall'acquedotto per brevità non sono riportate, ma è utile considerare che le città non erano circondate da campi disabitati e che anzi gli stessi erano ricchi di innumerevoli *fundi* e *praedia*.

Tracciato dell'acquedotto augusteo (arbitrariamente diviso in dieci segmenti per comodità di esposizione)

Primo segmento – Dalle sorgenti alla "caduta della Laura" (compresa) [16,4 km; da 371 a 205 mslm] (v. Fig. 1)
L'acquedotto augusteo iniziava fra i nuclei abitati degli attuali San Michele di Serino (AV) e Santa Lucia di Serino (AV), dove captava le sorgenti dell'Acquaro (371 mslm). Si dirigeva poi verso Aiello del Sabato (AV) e Cesinali (AV), girando poi intorno al luogo dove è il centro abitato di tale ultimo comune (Fig. 2). Volgeva poi verso Bellizzi Irpino (AV) e Contrada (AV), passando di qui in galleria sotto il monte di Forino presso l'omonimo comune (AV) e dopo con la caduta della Laura giungeva a Preturo e Montoro Inferiore (AV). In tale caduta si passava da 359 a 205 m. di altitudine.
In questo primo segmento nell'antichità non vi è testimonianza di centri abitati degni di nota, a parte *Abellinum*. Nella zona detta del Serino di certo vi era una zona boschiva con grande ricchezza di fonti ricche di acqua di grande qualità. In questa zona fu rinvenuta la famosa lapide, risalente all'epoca di Costantino il Grande, in cui erano elencate le *civitates* servite dall'acquedotto[18].
Dalla stessa zona si dipartiva un altro acquedotto, destinato ad alimentare *Beneventum*, che partiva dalle sorgenti Urciuoli (a circa due chilometri e mezzo dalle sorgenti dell'Acquaro), si dirigeva a nord passando poi intorno ad *Abellinum*, nelle immediate vicinanze dell'attuale Atripalda, e poi proseguiva per *Beneventum*[19].
-- Città e centuriazioni: Vicino all'attuale Cesinali vi era la città di *Abellinum*, servita non dall'acquedotto augusteo ma verosimilmente da una diramazione dell'acquedotto di *Beneventum*, e l'omonima centuriazione che era attraversata dall'acquedotto del Serino nella sua parte meridionale.

[14] Chouquer *et al., op. cit.*
[15] V. nota 11.
[16] Giovanni Flechia, *Nomi locali dei Napolitano derivati da gentilizi italici*, Napoli 1874; ristampa anastatica A. Forni editore, Sala Bolognese (BO) 1984.
[17] AA. VV., *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, 1ª edizione, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1845-1861; 2ª edizione con traduzione in Italiano (a cura di Giacinto Libertini), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore (NA) 2011.
[18] Ottaviano De Biase, *L'acqua del Serino. Sorgenti e Acquedotti*, Stampa Editoriale s.r.l., Manocalzati (AV) 2006.
[19] Giovanni De Feo, Carmela Malvano, Sabino De Gisi, e Ottaviano De Biase, *The Ancient Aqueduct from Serino to Beneventum, in Southern Italy: A Technical and Historical Approach*, IWA Specialty Conference: 2nd International Symposium on Water and Wastewater Technologies in Ancient Civilizations, Bari 28-30 maggio 2009, 1-10.

-- Strade: Dopo la grande curva intorno all'attuale centro di Cesinali, l'acquedotto correva nelle vicinanze della via *Abellinum-Nuceria*.

Secondo segmento – Dalla fine del segmento precedente al traforo del monte Paterno (compreso) [15,7 km; da 205 a 70 mslm] (v. Fig. 1)
Dopo la fine della caduta della Laura l'acquedotto scendeva di quota continuando in direzione sud verso Mercato Sanseverino (SA), 142 mslm, per poi piegare ad ovest verso Castel San Giorgio (SA), 95 mslm, correndo lungo il fianco meridionale delle colline della zona. Subito dopo raggiungeva il monte Paterno che oltrepassava con una galleria di circa 1,5 km, passando da una elevazione di circa 83 m a circa 70 mslm.

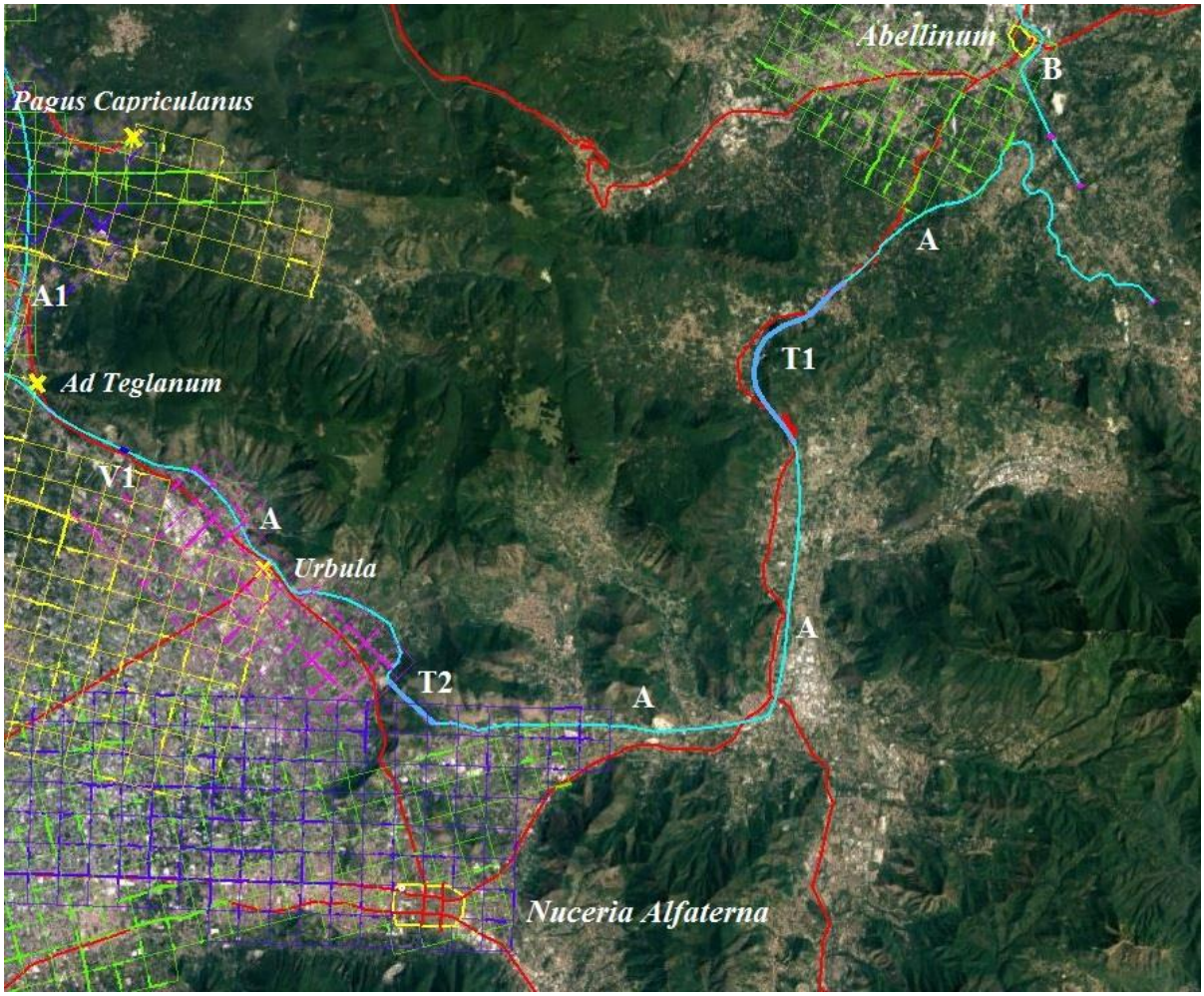


Fig. 1 – Segmenti 1 e 2. A = *Aqua Augusta* del Serino; A1 = diramazione per *Nola*; T1 = caduta della Laura; T2 = traforo del monte Paterno; V1 = mura d'Arce; B = acquedotto di *Beneventum*.

-- Città e centuriazioni: Nella seconda parte di tale segmento, l'acquedotto correva a nord di *Nuceria Alfaterna*, che contendeva a *Teanum* il posto di terza città della Campania, dopo *Capua* e *Puteoli*. La zona era interessata da due centuriazioni: la *Nuceria I* e la *Nuceria II*. La città di *Nuceria Alfaterna*, benché distrutta durante le invasioni germaniche, ha un circuito delle mura che in buona parte è in qualche modo identificabile o intuibile. Tale antica città non era servita dall'acquedotto augusteo ma verosimilmente da altre sorgenti locali nascenti dai monti a sud dell'abitato.
-- Strade: L'acquedotto correva nelle vicinanze della strada che andava da *Abellinum* a *Nuceria Alfaterna*, fino alla zona dell'attuale Castel San Giorgio (SA). Nella zona in cui l'acquedotto cambiava direzione puntando verso ovest, si originava la strada diretta a *Salernum*.

Dalla città di *Nuceria Alfaterna* si diramavano quattro strade principali: 1) verso *Abellinum*; 2) verso *Salernum* (*via Popilia*); 3) verso *Nola* (*via Popilia*), con una diramazione per *Pompeii*; 4) verso *Stabiae* e *Surrentum*.



Fig. 2 - Resti dell'acquedotto nella zona di Cesinali.



Fig. 3 – Segmenti 3 e 4. A = *Aqua Augusta* del Serino; A1 = diramazione per *Nola*; A2 = diramazione per *Pompeii*; A3 = possibile diramazione per *Herculaneum*; A4 = diramazione per *Acerrae*; T2 = traforo del monte Paterno; V1 = mura d'Arce; V2 = località Ponte Tirone; V3 = grande ponte canale di Pomigliano d'Arco; V = possibile tratto su arcate.

Terzo segmento – Dalla fine del segmento precedente ai punti di diramazione per *Nola* e per *Pompeii* [12,9 km; da 70 a 50 mslm] (v. Fig. 3)

L'acquedotto correva lungo il fianco delle colline sopra *Urbula*, attuale Sarno (SA), con un dolce declivio, andando verso l'interno della pianura campana. Dove l'altitudine della pianura era aumentata a sufficienza, sullo spartiacque fra i bacini dei fiume *Sarnus* e *Clanius*, piegava a nord-ovest verso il sito dell'attuale San Gennaro Vesuviano (NA) e un punto da cui si dipartivano le prime due importanti diramazioni. Dopo Sarno sono ancora visibili le rovine di un tratto dell'acquedotto in un tratto in cui correva su un ponte canale, le cosiddette "Mura d'Arce"[20], e altri resti sono visibili in località Ponte Tirone in territorio di Palma Campania (NA)[21] (Fig. 4).

-- Città e centuriazioni: Nella prima parte di questo segmento l'acquedotto costeggiava una zona suddivisa con la centuriazione *Nola IV-Sarnum* e, marginalmente con la *Nola III*. Nella seconda parte, i terreni erano suddivisi dalle centuriazioni *Nola I-Abella*, *Nola II* e *Nola III*. Lungo il suo tracciato esisteva il centro abitato di *Urbula*, per il quale le notizie di epoca romana sono solo epigrafiche (da *Pompeii*)[22] e che coincide con il medioevale *Sarnum* (attuale Sarno) con prima testimonianza risalente ai tempi dei Longobardi[23].



Fig. 4 - A sinistra: le Mura d'Arce, Sarno;
a destra: località Ponte Tirone, Palma Campania.

-- Strade: Per buona parte del tragitto l'acquedotto correva lungo la *via Popilia*, discostandosi da essa nelle porzioni iniziali e finali. Lungo la strada vi era l'anzidetto piccolo centro di *Urbula*, probabilmente una *mansio* (un punto di sosta ufficiale su una strada romana usato durante i viaggi da personale pubblico e da persone comuni), ad un terzo del percorso tra *Nola* e *Nuceria Alfaterna*. A metà strada tra *Urbula* e *Nola*, laddove l'acquedotto si allontanava dalla *via Popilia*, vi era *ad Teglanum*, verosimilmente un'altra *mansio*.

-- Diramazione per *Nola* (km 9): La prima diramazione era per *Nola* che, essendo collocata circa 12 metri più in basso del punto di diramazione, poteva agevolmente essere servita dall'acquedotto augusteo. In effetti, la città era anche rifornita da un altro piccolo acquedotto proveniente dalle colline sopra *Abella*, ma di certo la nuova fornitura arricchiva la dotazione con un'acqua probabilmente migliore. Virgilio (*Vergilius*) si lamentò che la sua abitazione a *Nola* non avesse avuto la concessione di un allacciamento privato e trovò il modo di vendicarsi in qualche modo nei suoi versi[24].

---

[20] Catalano, *op. cit.*, pp. 110-112.
[21] Catalano, *op. cit.*, pp. 112-113.
[22] Marisa Conticello de' Spagnolis, *Il ritrovamento di località Tre Ponti di Scafati e la via extraurbana Pompei-Sarno*, Rivista di Studi Pompeiani, 1989, III. La porta nelle mura di *Pompeii*, modernamente definita Porta di Sarno, in base a testimonianze epigrafiche era detta porta *Urbula* in quanto di lì partiva una strada che portava ad *Urbula*. Per tale strada, che era *glareata* e cioè con battuto di ciottoli o ghiaia ma non lastricata, vi sono testimonianza archeologiche. Inoltre la centuriazione definita da Chouquer *et al. Nola IV-Sarnum* più correttamente dovrebbe definirsi *Nola IV-Urbula*.
[23] Silvio Ruocco, *Storia di Sarno e dintorni*, Edizioni Buonaiuto, Sarno (SA) 1999.
[24] Catalano, *op. cit.*, pp. 137-139.

-- Città e centuriazioni: La diramazione passava per terreni suddivisi dalle centuriazioni *Nola I-Abella*, *Nola II* e *Nola III*. Al termine incontrava l'importante centro di *Nola*.
-- Strade: *Nola* era immediatamente a lato della *via Popilia*, a metà strada fra *Suessula* e *Urbula*. *Nola* inoltre era attraversata dalla strada che conduceva da *Neapolis* ad *Abella* proseguendo poi per *Abellinum*.
-- Diramazione per *Herculaneum* (24,7 km) con rami per *Pompeii* (0,9 km) e *Oplontis* (0,4 km): La seconda diramazione si dirigeva verso sud, girando dolcemente intorno al Vesuvio (*Vesuvius mons*), in direzione di *Pompeii*, dove è ampiamente documentato il rifornimento mediante un acquedotto sufficiente per le esigenze della città[25]. E' assai verosimile che l'acquedotto non puntasse direttamente verso *Pompeii* ma che si mantenesse su una quota superiore e che continuasse verso *Oplontis*, attuale Torre Annunziata (NA), e *Herculaneum*, attuale Ercolano (NA), servendo le sontuose ville poste lungo il suddetto percorso. Sono stati rinvenuti resti di acquedotto presso *Herculaneum* e di un *castellum aquae* nella città[26]: non si conoscono per tali centri sorgenti alternative capaci di alimentare un acquedotto con fonti provenienti dalle pendici del vulcano, costituite in quelle zone da duro basalto nero. Peraltro, non è credibile che un centro relativamente importante come *Herculaneum* e ville di proprietà di personaggi assai rilevanti fossero trascurate nella dotazione di acque pubbliche. Un tracciato alternativo, con partenza dalla zona dell'attuale Pomigliano d'Arco, sarebbe stato possibile ma sarebbe stato anche più oneroso e avrebbe attraversato una zona per la quale non vi era alcuna particolare esigenza.
-- Città e centuriazioni: La diramazione attraversava in un primo tratto terreni suddivisi dalle centuriazioni *Nola I-Abella*, *Nola II* e *Nola III*, in un secondo tratto terreni suddivisi dalla sola *Nola III* e nel terzo tratto terreni interessati dalla centuriazione *Nuceria II*. E' interessante notare che le tracce della *Nuceria II* vanno oltre la città di *Pompeii*, sepolta dall'eruzione, in direzione del Vesuvio, e questo indica che in tempi successivi alla famosa eruzione i terreni della zona furono nuovamente centuriati rispettando il modulo e l'orientamento della *Nuceria II*. La città principale della zona era *Pompeii*, non menzionata ovviamente nella lapide di Costantino il Grande giacché seppellita da secoli. Anche i centri di *Oplontis* e *Herculaneum* per analogo motivo non potevano essere menzionati. Solo la cinta muraria di *Pompeii* è conosciuta e forse era l'unico centro fra i tre che era dotato di mura.
-- Strade: *Pompeii* era collegata da strade con *Nola*, verso nord, *Stabiae* e *Surrentum* verso sud, *Herculaneum* e *Neapolis* verso nord-ovest, *Urbula* verso nord-est, *Nuceria Alfaterna* e *Salernum* verso est.

Quarto segmento – Dalla fine del segmento precedente al punto di diramazione per *Acerrae* [15,3 km; da 50 a 47 mslm] (v. Fig. 3)
L'acquedotto girava dolcemente intorno al pendio settentrionale del Vesuvio declinando gradualmente da 50 a 47 mslm fino a raggiungere la diramazione per *Acerrae*.
-- Città, centuriazioni, strade: L'acquedotto attraversava terreni suddivisi, in un primo tratto, dalle centuriazioni *Nola I-Abella*, *Nola II* e *Nola III* e poi dalla sola *Nola III*. Nessuna città è nota in questa zona. In un punto sovrastante la parte finale di questo segmento è stata ritrovata, sotto circa 11 metri di deposito vulcanico, una villa assai sontuosa, oggetto ancor oggi di attenti scavi archeologici e interpretata come la famosa villa che Ottaviano Augusto aveva nella zona e dove egli morì[27].
-- Diramazione per *Acerrae* (6,1 km): In un punto dove uno degli Autori del presente lavoro è testimone diretto della presenza di tracce di un acquedotto e di una sua diramazione, a metà strada fra altri due punti in cui pure sono stati ritrovati resti dell'acquedotto (tutti punti segnalati con delle croci di colore amaranto nelle figure), è plausibile che nascesse la diramazione per *Acerrae*. Di tale

[25] Catalano, *op. cit*., pp. 131-135.
[26] Catalano, *op. cit*., pp. 135.
[27] John H. D'Arms, *Romans on the bay of Naples and other essays on Roman Campania*, Edipuglia, Bari (BA) 1970, p. 84.

diramazione vi è certezza per l'attestazione dell'epigrafe di Costantino ma non si hanno altre notizie. La diramazione nasceva da una quota di circa 48 metri e raggiungeva *Acerrae*, posta su un lieve rialzo a quota 31 metri, dopo aver superato una zona ad un livello più basso (23-26 mslm). Necessariamente quindi, dopo la parte iniziale, doveva correre su un ponte canale, di cui peraltro non si ha alcuna testimonianza storica. La diramazione non proseguiva per servire *Suessula*, che godeva verosimilmente di altre fonti idriche. *Acerrae*, per la superficialità della falda acquifera nella zona, poteva servirsi anche di pozzi di poca profondità ma con acqua di minore qualità.
-- Città e centuriazioni: *Acerrae* era un centro la cui struttura urbana, in particolare l'orientamento secondo lo stesso angolo della centuriazione *Acerrae-Atella II*, risalente all'epoca di Augusto, si è conservata in parte fino ai giorni nostri. La diramazione dell'acquedotto correva attraverso terre suddivise dalla centuriazione *Nola III*, in un primo tratto, e anche dalla centuriazione *Acerrae-Atella II* nel secondo tratto.
-- Strade: *Acerrae* era sull'itinerario *Neapolis-Suessula*, che proseguiva poi per *Caudium* e *Beneventum*. Inoltre due strade secondarie la collegavano la prima, verso ovest, con la strada *Suessula-Atella*, e l'altra, verso nord-est, con la *via Popilia*, nel tratto fra *Suessula* e *Nola*.

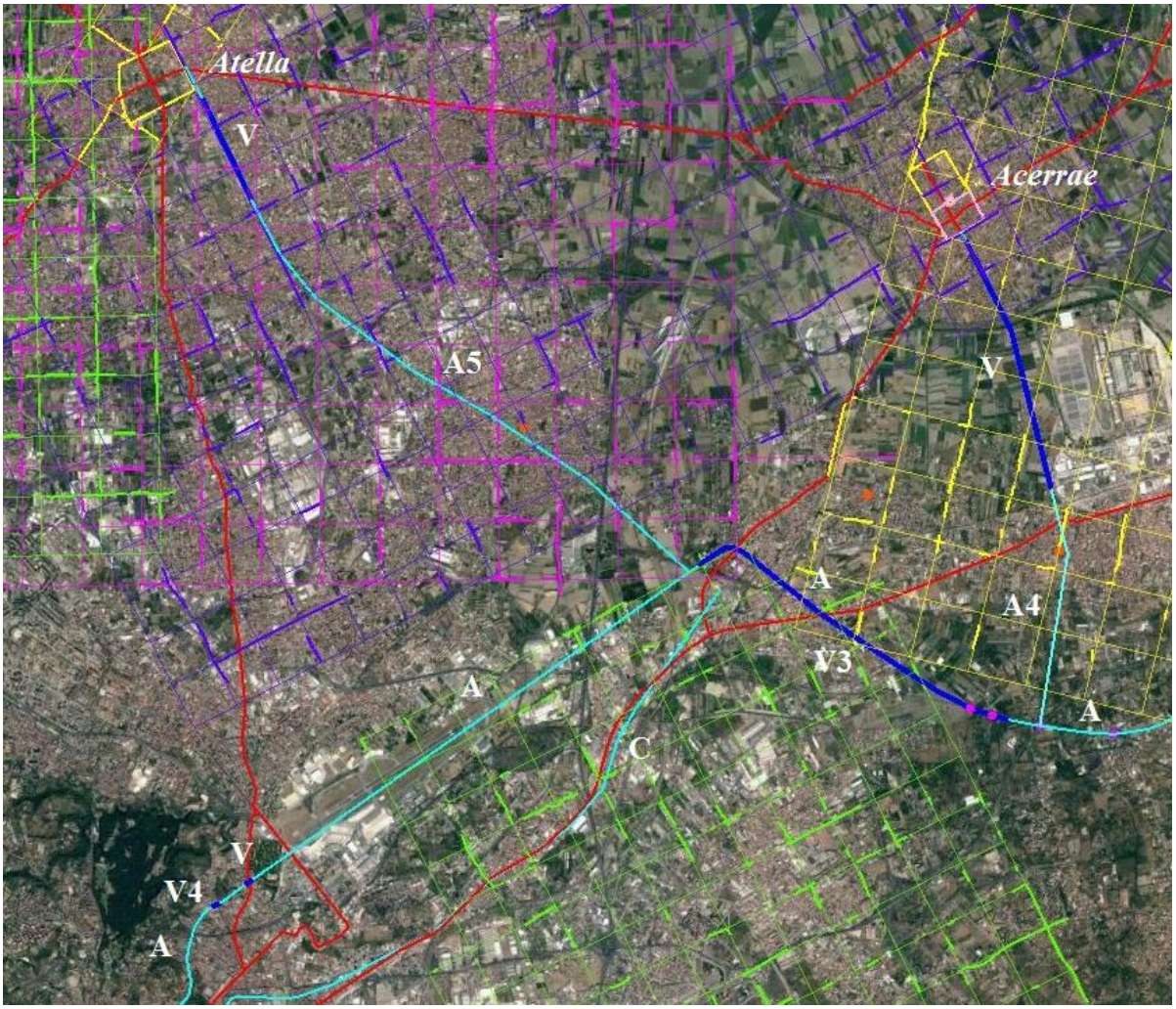


Fig. 5 – Segmenti 5 e 6. A = *Aqua Augusta* del Serino; A4 = diramazione per *Acerrae*; A5 = diramazione per *Atella*; V3 = grande ponte canale di Pomigliano d'Arco; V4 = Ponti Rossi; V = possibili tratti su arcate; C = acquedotto del Bolla.

Quinto segmento – Dalla fine del segmento precedente al punto di diramazione per *Atella* [4,8 km; da 47 a 44 mslm] (v. Fig. 5)

Dopo un breve tratto dalla diramazione per *Acerrae*, iniziava un imponente ponte-canale della lunghezza di oltre tre chilometri e mezzo e che in certi punti raggiungeva un'altezza di una quindicina di metri. In un piccolo tratto finale il ponte canale, orientato verso nord-ovest, doveva necessariamente cambiare direzione, puntando quindi verso sud-ovest. Questo ponte-canale sopravvisse a lungo alla disattivazione dell'acquedotto. Nell'alto Medioevo vi è testimonianza di vari centri che, essendo posti al di là delle arcate dell'acquedotto (nella prospettiva da *Neapolis*), erano detti *foris arcora* o anche *a foris arcora*. Come derivazioni da tali dizioni, abbiamo: Pomigliano d'Arco, Arcora, la chiesa della Madonna dell'Arcora a Casalnuovo di Napoli (NA) (v. Fig. 6) e verosimilmente Afragola, come contrazione di *a foris arcora -> afracora* -> Afragola[28].
In epoca tardo medioevale e moderna i resti dell'acquedotto furono utilizzati come cave di pietra, fino alla totale distruzione di tutte le parti al di sopra del livello del terreno. Resti di fondazioni sono emersi nei pressi di Pomigliano d'Arco durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità (Fig. 7).



Fig. 6 – Particolare di un'immagine riportata a p. 193, con la dicitura "Pianta corografica dell'agro acerrano e contorni nel XVI secolo", in Gaetano Caporale, *Dell'agro acerrano e della sua condizione sanitaria*, Stabilimento Tipografico di T. Cottrau, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1859. Il Caporale la dichiara tratta da Garcia Barrionuevo, *Panegyricus ad comitem de Lemos Neapolitanicem*, Napoli 1616. Nell'immagine si vede che, all'epoca, nei pressi della chiesa della Madonna dell'Arcora (Casalnuovo) erano ancora esistenti sei arcate dell'acquedotto, da cui l'attributo della Madonna.

-- Città, centuriazioni e strade: Nessuna città esisteva in questa area, che era suddivisa dalla centuriazione *Nola III*, e per una piccola porzione finale dalla *Ager Campanus I*. La zona era attraversata dalla strada che proveniente da *Neapolis*, da sud-ovest, si biforcava in un ramo diretto ad est, lievemente a nord, verso *Nola*, e in un altro ramo diretto a nord-est, verso *Acerrae* e *Suessula*.





Fig. 7 - Resti di fondazioni dell'acquedotto a sud di Pomigliano d'Arco ritrovati duranti i lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità nel punto di incrocio fra acquedotto e ferrovia.

-- Diramazione per *Atella* (8,7 km): Appena dopo il termine del grande ponte-canale, doveva esservi la diramazione per *Atella*, e ciò in quanto era il punto che più si avvicinava a tale città.
-- Città e centuriazioni: La città di *Atella* è ben nota per le sue *fabulae atellanae* e in particolare per *Maccus*, verosimile antenato di Pulcinella. *Atella* era dotata di mura di cui è ricostruibile il tracciato. La zona attraversata dalla diramazione era interessata dalle centuriazioni *Acerrae-Atella II* e *Ager*

[28] Giacinto Libertini, *Etimologia di Afragola: fragole o arcate di acquedotto?* Rassegna Storica dei Comuni, n. 160-161, Frattamaggiore (NA) 2010.

Campanus I, e sfiorava zone suddivise dalle centuriazioni *Atella I* e *Ager Campanus II*. *Atella*, parimenti ad *Acerrae*, per la superficialità della falda acquifera nella zona, poteva servirsi anche di pozzi di poca profondità ma con acqua di minore qualità.
-- Strade: Nella parte finale della diramazione, il tracciato correva a metà distanza fra la via che correva (ad ovest della diramazione), in direzione sud, da *Capua* a *Neapolis* passando per *Atella*[29], e la via (a nord della diramazione) che correva da *Atella* a *Suessula*, in direzione ovest.

Sesto segmento – Dalla fine del segmento precedente ai Ponti Rossi (compresi) [7 km; da 44 a 41 mslm] (v. Fig. 5)
Dal punto di diramazione per *Atella*, l'acquedotto correva con minima pendenza con un lungo rettilineo sotto la sede attuale dell'aeroporto di Napoli, secondo la direzione della moderna pista, emergendo con un piccolo ponte-canale, non più esistente, in un tratto dell'attuale calata Capodichino e poi con un altro ponte-canale, i cui resti sono conosciuti come "i Ponti Rossi" (Fig. 8).
-- Città e centuriazioni: Nessun centro abitato è noto in questa zona, interessata dalla parte nord-ovest della centuriazione *Neapolis*.


Fig. 8 - I Ponti Rossi, Napoli.

-- Strade: Nella parte finale, prima dei Ponti Rossi, l'acquedotto intersecava due tragitti che da *Neapolis* portavano verso *Atella* e gli altri centri che vi erano a nord. Essi corrispondevano agli attuali calata Capodichino (più breve ma anche più ripido; detto nel Medioevo *clivum maiorem*) e Doganella (più lungo ma anche più dolce; detto nel Medioevo: *clivum beneventanum* o *de galloro*; per la distinzione fra i due itinerari v. RNAM[30]).

Settimo segmento – Dalla fine del segmento precedente alla galleria di "Fuorigrotta" (compresa) [8,3 km; da 41 a 40 mslm] (v. Fig. 9)
Dopo i Ponti Rossi il tracciato dell'acquedotto si avvicinava a *Neapolis*, passava sotto un angolo dell'attuale Orto Botanico, emergeva con un breve ponte-canale all'altezza della via dei Vergini (v. Fig. 10), e sfiorava l'angolo nord-ovest delle mura cittadine. Si dirigeva poi, mantenendo le quote necessarie, verso un punto posto di fronte all'antica *Palepolis* (*Partenope*) e correndo lungo il fianco della collina sopra l'attuale Mergellina si dirigeva verso la collina che divide *Neapolis* dalla piana successiva (Fuorigrotta) che raggiungeva con una galleria diversa dalla famosa *crypta neapolitana* ma parallela alla stessa.
-- Città e centuriazioni: Nella zona vi era la città di *Neapolis*, di cui nella cartografia è riportato il tracciato delle mura in epoca repubblicana (in giallo) e in epoca tardo-imperiale (in rosa). La città,

[29] Definita dagli studiosi in tempi moderni come "via Atellana".
[30] *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, *op. cit*.

almeno nelle parti altimetricamente più basse era servita dall'acquedotto della Bolla/Volla, forse già dall'epoca della fondazione. Vi era inoltre il centro minore di *Palepolis*, che non aveva autonomia amministrativa da *Neapolis*.

-- Strade: *Neapolis* era collegata ai centri circostanti con varie strade: 1) in direzione ovest, con *Puteoli* mediante un tracciato che nel primo tratto aveva due alternative, la prima utilizzava la *crypta neapolitana* (parallela all'attuale galleria di Fuorigrotta) mentre la seconda correva per l'attuale Vomero, la cosiddetta (da studiosi moderni) *via Antiniana*; 2) in direzione sud-est, verso le zone a suo tempo sede di *Herculaneum*, *Oplontis* e *Pompeii*, e poi verso *Nuceria Alfaterna* e *Salernum*; 3) in direzione nord, con *Atella* e *Capua*, per un tratto mediante le due alternative sopra menzionate; 4) in direzione nord-est, con una biforcazione di cui un ramo verso *Nola-Abella-Abellinum* e un altro verso *Acerrae-Suessula-Caudium-Beneventum.*



Fig. 9 – Segmenti 7 e 8. A = *Aqua Augusta* del Serino; V4 = Ponti Rossi; V5 = ponte-canale sul mare; V = possibili tratti su arcate; T3 = traforo di Fuorigotta; A6 = prima diramazione per *Neapolis*; A7 = seconda diramazione per *Neapolis*; A8 =diramazione per *Palepolis*; A9 = diramazione per *Pausylipon*; A10 = diramazione per *Nisida*; C = acquedotto del Bolla; D = acquedotto del Gauro.

-- Prima diramazione per *Neapolis* (0,4 km): All'angolo nord-ovest delle mura di *Neapolis* l'acquedotto sfiorava le mura e di qui partiva un ramo dell'acquedotto che serviva la parte alta di *Neapolis*. Sono stati ritrovati resti di una cisterna in tale zona[31] che per motivi altimetrici non poteva essere servita dall'acquedotto della Bolla. Attraverso tale ramo dell'acquedotto ormai in disuso,

[31] Pietro Antonio Lettiero, *Relazione del Tabulario Pietro Antonio Lettiero*, 1560, nella trascrizione di Bolvito, come riportata in Lorenzo Giustiniani, *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli*, Vol. VI, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1797-1805.

penetrando dal vicino ponte-canale del vicolo delle Vergini è verosimile che penetrarono nella città i soldati di Belisario nella famosa conquista di *Neapolis* durante la guerra gotica[32].

-- Seconda diramazione per *Neapolis* (0,8 km): Più avanti, nella parte alta di via Tarsia, furono trovati i resti di una cisterna di derivazione da cui partiva verosimilmente una seconda derivazione[33] che serviva la parte bassa di *Neapolis*.

-- Diramazione per *Palepolis* (*Partenope*) (0,5 km): Di fronte alla collinetta di *Palepolis* iniziava una terza derivazione che raggiungeva l'antico centro necessariamente mediante un ponte-canale. Resti di condutture sono stati ritrovati in piazza Santa Maria degli Angeli[34].



Fig. 10 – Resti dell'acquedotto augusteo nella zona di Via Vergini, Napoli.

-- Diramazione per *Pausylipon* (5,5 km): Appena prima della galleria che portava a Fuorigrotta, vi era una diramazione secondaria che correva lungo la collina di *Pausylipon* (Posillipo) servendo le ricche ville della zona fino alla famosa residenza di *Publius Vedius Pollio* vicino all'isolotto della Gaiola[35].

-- Diramazione per *Nisida* (5,2 km): Immediatamente dopo la galleria, un'altra diramazione secondaria correva lungo il fianco della collina fino a raggiungere con un ponte-canale sul mare l'isolotto di *Nisida* (Nisida), dove vi era la sontuosa residenza di *Lucullus*[36].

Ottavo segmento – Dalla fine del segmento precedente a *Puteoli* [8,2 km; da 40 a 38 mslm] (v. Fig. 9)

---

[32] Comparetti, *op. cit*.

[33] Giovanni Antonio Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, Vol. I, D. Vivenzio per conto di R. Gessari, Napoli (Regno delle Due Sicilie), 1748; Niccolò Carletti, *Topografia della città di Napoli*, Stamperia Raimondiana, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1776.

[34] Daniela Giampaola, *Napoli Stazione Chiaia - Linea 6 della Metropolitana di Napoli, Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico,* XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, *Paestum,* Capaccio (SA) 17-20 novembre 2011.

[35] D'Arms, *op. cit*., pp. 210, 217 e 341.

[36] D'Arms, *op. cit*., pp. 178-179.

Dopo la galleria l'acquedotto correva sui fianchi delle colline a nord della piana di Fuorigrotta, passando vicino alle *thermae* di via Terracina e alle *thermae* di Agnano [Catalano 2003, 116], e poi lungo le colline che sovrastano il mare fino a raggiungere *Puteoli*.
-- Città e centuriazioni: *Puteoli*, che non era difesa da mura, aveva un anfiteatro che era il terzo per dimensioni, dopo quelli di *Roma* e *Capua*, ed era unitamente ad *Alexandrea ad Aegyptum* (Alessandria d'Egitto) fra i maggiori porti dell'impero. *Puteoli* era servita anche da un acquedotto locale che proveniva dal vicino monte Gauro (*Gaurus mons*) e dalle colline circostanti. Comunque, l'acquedotto augusteo ne arricchiva la disponibilità d'acqua e permetteva l'esistenza di varie vasche, di alcune delle quali i resti sono esistenti (piscina Lusciano e Centocamerelle in Villa Avellino, piscina Cardito). La zona non presenta resti di centuriazioni.
-- Strade: La strada principale era quella che collegava in direzione nord *Puteoli* con *Capua* (la cosiddetta, da studiosi moderni, *Consularis Campaniae*). *Puteoli* era inoltre un capo della *via Domitiana* che, andando prima in direzione ovest e poi verso nord-ovest, la collegava con *Cumae*, *Liternum*, *Volturnum*, *Sinuessa* e poi, mediante la *via Appia*, con i centri successivi verso Roma. Ramificazioni di tale strada portavano inoltre verso *Baia*, *Bavli* (-> **Bavuli* -> odierno Bacoli) e *Misenum*. Una terza strada andava verso *Neapolis*, come prima accennato.

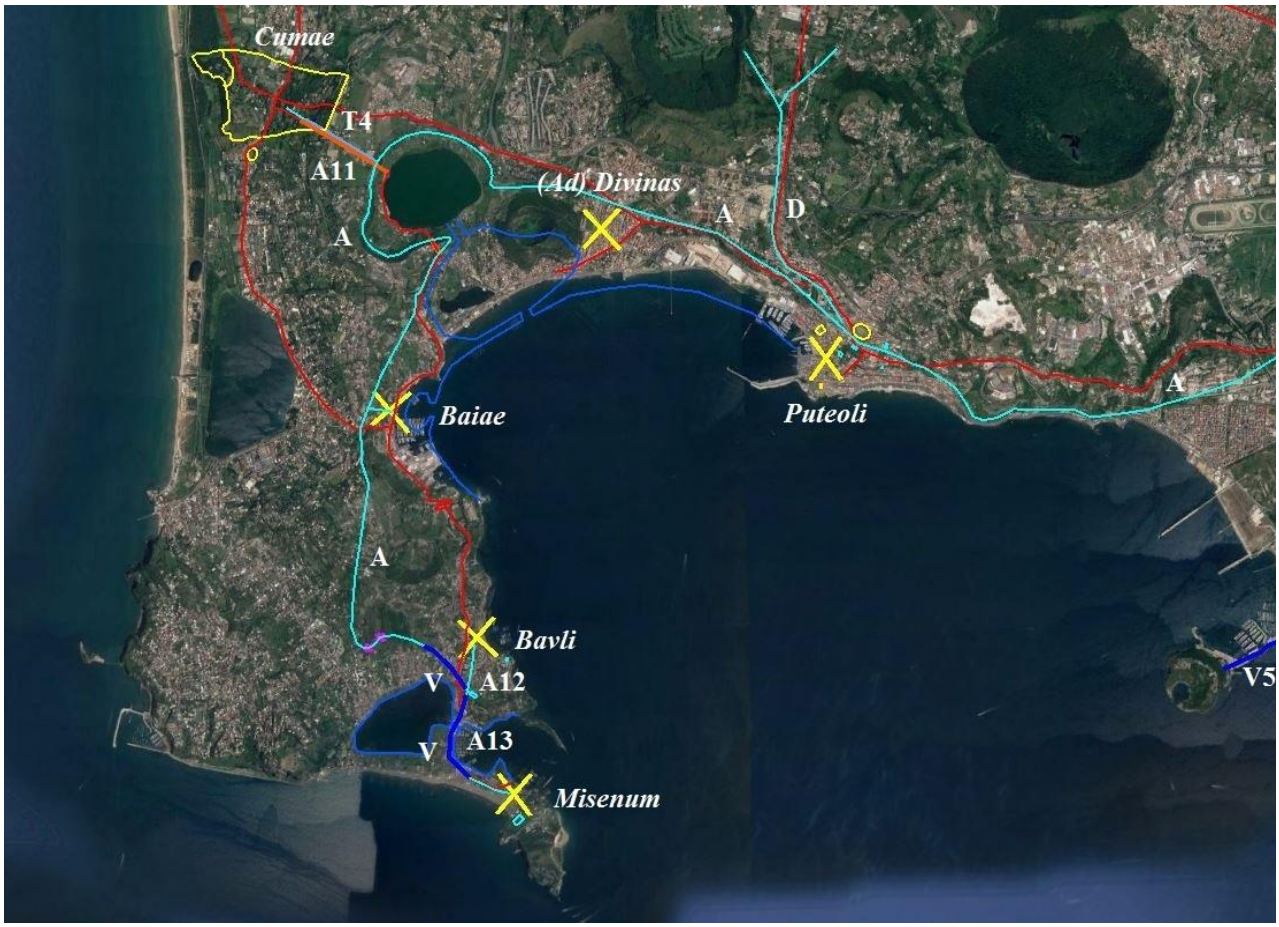


Fig. 11 – Segmenti 9 e 10. A = *Aqua Augusta* del Serino; A12 = possibile diramazione per *Bavli*; A13 = possibile diramazione finale per *Misenum*; T4 = traforo di *Cumae*; V = possibili tratti su arcate; D = acquedotto proviente dalla zona del *Gaurus mons*.

Nono segmento – Dalla fine del segmento precedente al punto di diramazione per *Cumae* [5,6 km; da 38 a 36 mslm] (v. Fig. 11)
Superata *Puteoli*, l'acquedotto correva verso *Cumae*, girando intorno al lato nord del lago d'Averno. Una diramazione dell'acquedotto (1 km) raggiungeva mediante galleria *Cumae*.

-- Città e centuriazioni: L'antichissima *Cumae* è ben definibile anche oggi nella sua cinta muraria. Per la sua minima altitudine doveva essere dotata di pozzi sufficienti per moderate esigenze locali ma con acqua di qualità limitata. La zona non presenta resti di centuriazioni ma il *Liber coloniarum* attesta che il territorio di *Cumae* fu oggetto di centuriazione[37].
-- Strade: *Cumae* era sulla via Domitiana, fra *Liternum* e *Puteoli*. Una strada che andava verso nord-est la collegava con l'importante itinerario *Capua-Puteoli* in un punto nei pressi dell'attuale Qualiano. Due itinerari in direzione sud collegavano *Cumae* con Baia e di qui con *Bavli* e *Misenum*.

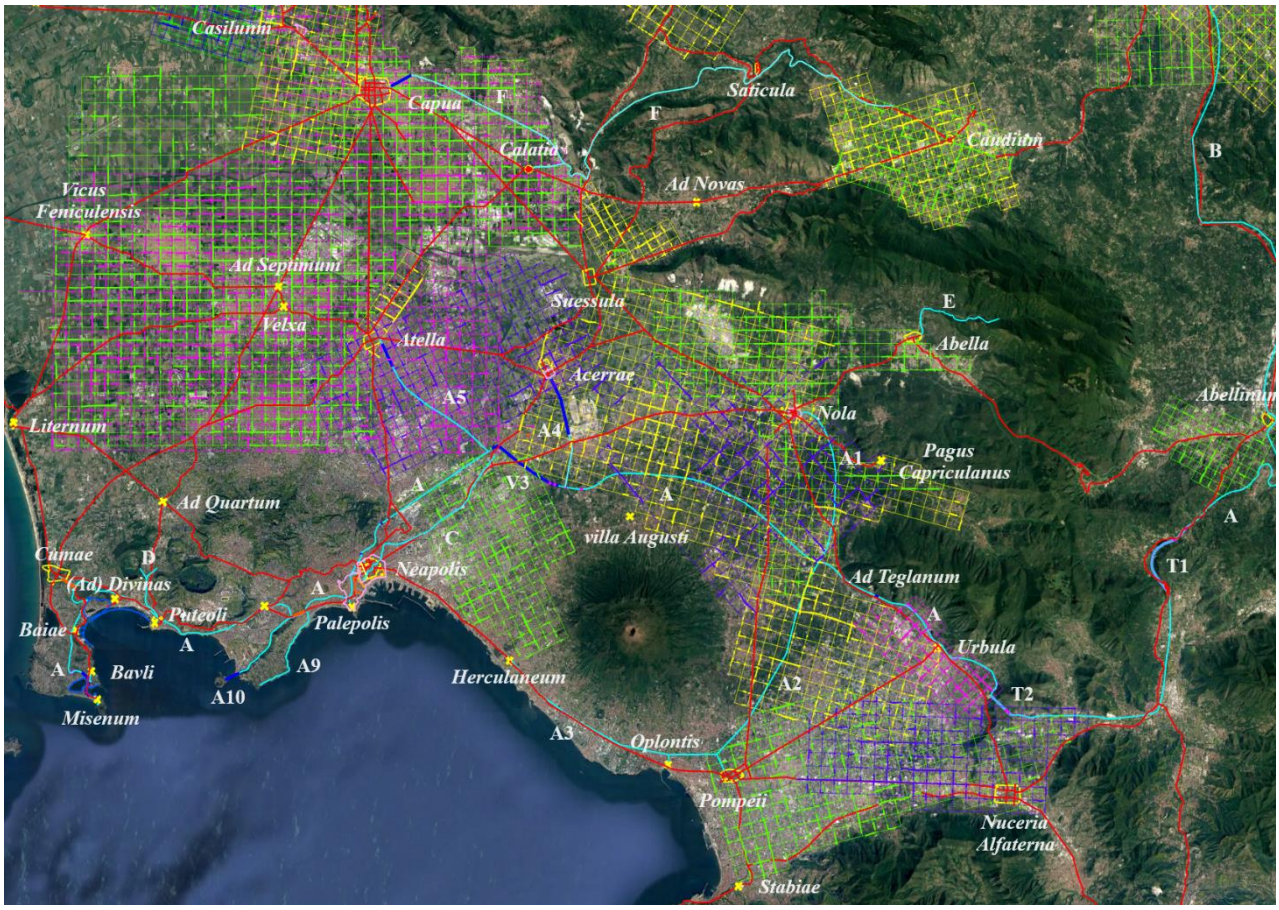


Fig. 12 – L'*Aqua Augusta* nel suo contesto territoriale. A = *Aqua Augusta* del Serino; A1 = diramazione per *Nola*; A2 = diramazione per *Pompeii*; A3 = possibile diramazione per *Herculaneum*; A4 = diramazione per *Acerrae*; A5 = diramazione per *Atella*; A9 = diramazione per *Pausylipon*; A10 = diramazione per *Nisida*; T1 = caduta della Laura; T2 = traforo del monte Paterno; V3 = grande ponte canale di Pomigliano d'Arco; B = acquedotto di *Beneventum*; C = acquedotto del Bolla; D = acquedotto proveniente dalla zona del *Gaurus mons*; E = acquedotto di *Abella*; F = *Aqua Augusta* di *Capua*.

Decimo segmento – Dalla fine del segmento precedente alla fine [8,7 km; da 36 a 0 mslm] (v. Fig. 11)
Dopo aver girato intorno al lato sud del lago *Avernus* (lago d'Averno), l'acquedotto di dirigeva verso *Baia* e *Bavli* e infine raggiungeva *Misenum* e il suo porto militare, obiettivo principale e fondamentale della realizzazione dell'acquedotto, terminando fra l'altro nella imponente cosiddetta *piscina mirabilis*[38] e in altre piscina della zona, come quella detta Dragonara presso punta Miseno. La zona

[37] Karl Lachmann, *Gromatici Veteres*, Berlino 1848.
[38] Giovanni De Feo, Sabino De Gisi, Carmela Malvano, e Ottaviano De Biase, *The Greatest Water Reservoirs in the Ancient Roman World and the "Piscina Mirabilis" in Misenum*, Water Science and Technology: Water Supply, 2010, 10(3), 350-358.

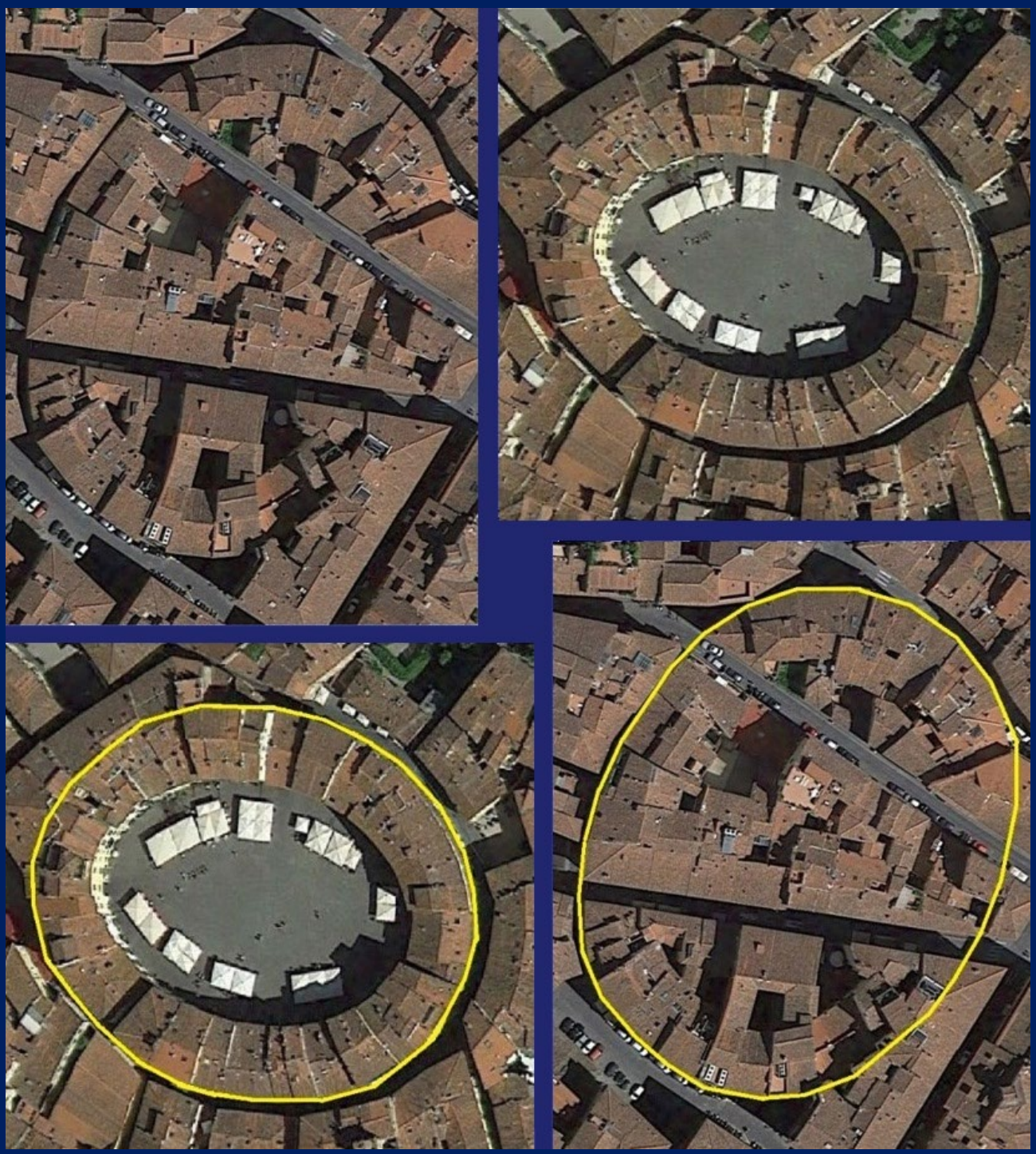
non era autosufficiente da un punto di vista idrico. In particolare il porto militare necessitava di grandi quantitativi d'acqua e per questa necessità critica l'acquedotto risultava indispensabile. Con la caduta della potenza militare romana e la decadenza della flotta, il porto militare perse la sua funzione e di conseguenza anche l'acquedotto augusteo perse il motivo fondamentale della sua esistenza.

-- Città e centuriazioni: *Baia*, *Bavli*, *Misenum*, le ville patrizie della zona, il porto militare e tutte le installazioni e gli alloggiamenti connessi, costituivano un insieme eterogeneo, privo di mura difensive e non classificabile come distinta entità urbana secondo i canoni del mondo antico, ma più vicino alla tipologia delle moderne aggregazioni metropolitane. La zona non manifesta segni di centuriazioni.
-- Strade: *Misenum* era collegato con *Puteoli* da una strada che passava per *Bavli* e *Baia*. Come anzidetto, due itinerari collegavano *Baia* con *Cumae*.

Conclusione

Spesso nello studio di grandi opere del mondo antico, come l'acquedotto augusteo oggetto del presente studio, si dedica doverosa attenzione alle caratteristiche tecniche dell'opera e a quanto la documentazione dei testi classici e delle evidenze archeologiche permette di testimoniare a riguardo del loro utilizzo[39].
Scarsa attenzione è invece dedicata all'inquadramento dell'opera nel contesto generale delle *civitates* e del territorio servito.
Per il territorio della pianura campana, attraversato dall'acquedotto augusteo, le persistenze dei tracciati dei *limites* delle centuriazioni e delle strade antiche sono quantitativamente assai notevoli e impressionanti (v. Fig. 12). La densità delle strutture cittadine, spesso ancora oggi definibili in vario modo nella loro antica cinta muraria, unitamente alla rete delle strade di connessione e al fitto reticolo, spesso stratificato, dei *limites* delle centuriazioni (estesi complessivamente per migliaia di chilometri!), permettono una definizione del territorio notevolmente dettagliata. In tale contesto, la natura di una struttura di servizio quale l'acquedotto augusteo si evidenzia in pieno nel suo significato di elemento importantissimo in una più generale e articolata organizzazione.
La breve schematizzazione di questo articolo risulta palesemente assai limitata in relazione alla grande ricchezza dell'argomento e indica chiaramente la necessità di una esposizione più dettagliata. Ciò è il potenziale preludio ad ulteriori arricchimenti basati sulla razionale integrazione di dati di diversa tipologia, non circoscritti ai dati archeologici e alle fonti letterarie classiche.

[39] AA. VV., *L'Acquedotto di Napoli*, Società Veneta, Bassano del Grappa (VI) 1883; Felice Abbate, *Primi studi sull'acquedotto Claudio: rapporto al signor sindaco di Napoli*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1862; Felice Abbate, *Intorno all'acquedotto Claudio: memoria letta nel reale Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli nella tornata del 20 gennajo 1842*, Stamperia De Marco, Napoli 1842; Bruno Miccio e Uberto Potenza, *Gli acquedotti di Napoli*, Azienda Municipalizzata Acquedotto di Napoli, Napoli 1994.



ISBN 979-1281671003